Sebastiano Rizza

VOCABOLARIO

del dialetto di Pignola (PZ)

Sebastiano Rizza

Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)

con la collaborazione di Maria Antonietta Videtta

Comune di Pignola

Questo volume è stato pubblicato con il finanziamento del Comune di Pignola e della Comunità Montana Alto Basento

Proprietà riservata all'autore
Vietata la riproduzione

© Copyright 2007, Sebastiano Rizza

e-mail: ~~seb.rizza@email.it~~ se.rizza@gmail.com

In prima di copertina: Fiorentino Trapanese - *A nachë* ('La culla'), china, 2007
In quarta di copertina: Fiorentino Trapanese - *La memoria*, china e acquerello, 1998
e, in basso al centro, antico stemma del Comune di Pignola

Presentazione

Le peculiarità culturali, artistiche, antropologiche e di costume di una identità sociale, sono comprensibili soltanto se plasmate in un omogeneo sostrato di ampia storicità.

Solo nell'ambito di tale contesto, è possibile individuare i mutamenti, le trasformazioni, gli eventi ed i momenti che, intersecandosi tra loro nello spazio del tempo, rappresentano la vera essenza dell'evoluzione e della crescita.

A dare vigore a questa inarrestabile metamorfosi socio-culturale contribuiscono, in primo luogo, le soggettività intellettuali, le coscienze artistiche e quelle entità organizzate, le cui finalità primarie sono la promozione e la divulgazione della cultura e delle tradizioni.

Essi interpretano la sensibilità, la spiritualità e l'identità locale.

Essi rappresentano, altresì, la testimonianza tangibile del bagaglio culturale, artistico e sociale acquisito e conservato nel tempo.

Un bagaglio che non può e né deve essere disperso, perchè appartiene alla storia; a quella storia che testimonia la materializzazione degli ideali, della progettualità e della creatività del pensiero e dell'azione di un intero popolo che, con sacrifici, è cresciuto ed intende continuare a crescere.

La storia di Pignola si perde nella notte dei tempi.

Di essa molto si sa, ma ancora tanto deve essere conosciuto. In quest'ultimo periodo si assiste ad un frenetico fermento proiettato verso il recupero delle specificità artistiche, storiche ed etno-linguistiche, attraverso la conoscenza, lo studio e la valorizzazione di quegli aspetti che hanno alimentato, contribuito e favorito la spiritualità di un popolo, nel nostro caso di quello pignolese.

In tale contesto si colloca, con incisività e vigore, la pubblicazione del "Vocabolario del dialetto di Pignola" di Sebastiano Rizza, studioso siracusano, che ha fatto di Pignola, sposando una pignolese, la sua seconda Patria.

Una pubblicazione che ci onora per la sua valenza, le sue caratteristiche ed i suoi aspetti specifici.

Pignola, ben volentieri, rende merito all'autore, apprezza con entusiasmo il suo lavoro e, con immenso piacere, lo annovera tra i protagonisti del contingente fermento culturale pignolese.

Con questo Vocabolario, la Comunità si arricchisce di un importante quanto fondamentale strumento culturale e di recupero storico-linguistico.

Sebastiano Rizza ha dedicato la sua professionalità e la sua passione di ricercatore per oltre un decennio a questo Vocabolario.

Lo ha fatto con competenza ed onestà intellettuale.

Lo ha fatto perché ama Pignola, ama la sua gente, ama il modo di vivere dei pignolesi.

Questa pubblicazione, perciò, assume un particolare significato per la nostra Comunità, perché dimostra scientificamente che la lingua parlata pignolese, per le sue caratteristiche fonetiche, morfologiche e lessicali, ha una sua struttura ben collocabile e riconducibile ad una specifica area geografica: quella Ligure-Piemontese.

Nello stesso tempo innesca un processo di vitalità culturale che mi auguro contagi un gran numero di persone, alle quali rivolgo l'invito affinché alimentino la passione della ricerca e dello studio verso quegli aspetti, quelle tracce e quei momenti storici pignolesi ancora inesplorati o non analizzati, che rappresentano gli indispensabili tasselli di un mosaico ancora oggi incomponibile.

Soltanto con l'impegno, l'ingegno e la volontà di conoscere si potrà collocare nella giusta dimensione la vera ed originaria identità di Pignola.

Ringrazio di cuore, a nome di tutti, l'autore del Vocabolario per l'immenso dono che ha fatto a Pignola.

Sarà la pietra miliare della lingua dialettale pignolese.

Ed è per questo che il Comune di Pignola ha inteso sostenere questa pubblicazione che sarà gelosa custode di quelle forme, di quei vocaboli e di quegli idiomi che, immancabilmente, sono destinati a scomparire negli ingranaggi inesorabili delle mutazioni del tempo.

Rivolgendomi a tutti coloro che sono orgogliosi di essere pignolesi, faccio appello affinché questo lavoro non venga depauperato della sua giusta valenza, anzi, sia portato ad esempio e stimoli sempre più le generazioni future ad essere intraprendenti, intriganti, temerari e ben disposti a dedicare un po' del loro tempo a ricercare le loro origini e quella parte di identità ancora sconosciuta a Pignola, con la piena consapevolezza che il futuro può essere vissuto degnamente solo se si ha una limpida e chiara conoscenza del proprio passato e delle proprie origini.

Ignazio Petrone
Sindaco di Pignola

Nell'ultimo scorcio di secolo "l'interferenza" dell'inglese nel nostro vivere quotidiano è diventata particolarmente stringente; l'alimenta il progresso tecnologico, che ha perforato ogni barriera nazionale, ideologica e sociale, ed ha ricondotto alla distanza di un click comunità divise da migliaia di chilometri di distanza.

Da questa realtà nasce l'esigenza di adottare un linguaggio comune che consenta di scambiarsi agevolmente informazioni nei campi più disparati. Un giorno anche noi saremo più abituati all'utilizzo dell'inglese e questa lingua sarà sempre più un patrimonio condiviso anche localmente per cui più di frequente termini nuovi verranno a sostituirsi ai lemmi locali.

A questo punto verrebbe da chiedersi se con un uso più frequente dell'inglese, in aggiunta all'italiano, possa continuare ad esistere l'uso del dialetto. Verrebbe naturale chiedersi, altresì, se è utile continuare a studiare il dialetto e produrre saggi e magari, come in questo caso, a pubblicare dei veri e propri vocabolari italiano/dialetto.

Unicamente chi, in maniera erronea, ritiene che il dialetto sia una forma arcaica e superata può essere convinto dell'inutilità di simili studi, perché il dialetto non è cosa diversa dalla lingua, se non per il fatto che esso è adottato in aree geografiche meno estese. Come accade per la lingua, il dialetto nasce dal vissuto di una comunità ed è testimone della cultura e delle tradizioni di un popolo.

Il dialetto non è un'entità morta, cristallizzata nel tempo, è tutt'altro. Il dialetto è vivo ed è in continua evoluzione sospinto ad aggiornarsi dalle nuove esperienze di una realtà che si trasforma rapidamente, per cui si arricchisce di termini nuovi, legati magari a nuove professioni. Non rimane avulso a nessuna novità e si trova a gestire nuove informazioni provenienti da scenari globali, e spesso le sintetizza, le metabolizza e magari le cataloga rispolverando un vecchio adagio popolare.

Il dialetto, proprio perché si modifica a fronte di nuove esperienze, contiene una miriade di informazioni dell'area che l'adotta. Esse riguardano principalmente la storia locale, l'influenza esercitata dai popoli che si sono incrociati nel corso dei secoli, le tradizioni, la cultura e lo stato sociale della propria comunità.

Ecco dove sta l'importanza degli studi sul dialetto! Sta nella necessità di conoscersi e di comprendere con esattezza qual è l'entroterra socio culturale in cui ci si è formati.

In un recente passato l'uso del dialetto è stato osteggiato e visto come un segno di arretratezza, ma c'era da fare l'Italia e il dialetto era segno di divisione. Oggi che l'italiano è usato abitualmente ed esiste la condivisione della lingua nazionale, l'uso del dialetto è piuttosto un segnale di un arricchimento culturale. Dopotutto, senza nessuna volontà di estremizzare il benché minimo concetto di localismo,

quale mezzo di comunicazione è più efficace del dialetto per esprimere particolari sentimenti nell'ambito della propria comunità?

Il dialetto pignolese ha chiare connotazioni galloitaliche e per questo è stato già indagato in passato, anche dai maggiori dialettologi contemporanei, lo studio, però, si è limitato solo alla segnalazione di questo particolare aspetto.

Sebastiano Rizza ha voluto estendere il suo studio ad ogni aspetto del dialetto pignolese, soffermandosi anche sulle regole che lo governano. Un lavoro lungo, appassionato, qualificato che è confluito in questo volume: un vocabolario pignolese/italiano, agile e dettagliato.

Nel corso dei miei studi qualcuno mi ha suggerito che un vocabolario se usato bene può offrire notizie quasi come un'enciclopedia.

Ebbene è questo lo spirito con cui ho accolto questa pubblicazione, come una miniera di informazioni non solo sulla nostra lingua ma sull'essenza stessa della nostra comunità.

In questo prezioso volume, Rizza ha raccolto migliaia di lemmi dalla viva voce di informatori attivi non mancando di segnalare efficacemente anche le testimonianze degli informatori passivi, di quelli cioè che gli hanno riportato lemmi pignolesi ascoltati dalla viva voce dei propri avi ma che non li hanno mai usati perché non trovavano più un riscontro pratico nel vivere quotidiano.

Il principio cui Rizza ha ispirato questo lavoro contiene tutti i crismi della scientificità, sia nella fase di indagine che in quella di elaborazione.

Io sono dell'opinione che il nostro dialetto sia un bene culturale da non disperdere ma da tramandare alle nuove generazioni di pignolesi e sono più che mai convinto che il vocabolario di Rizza rappresenti da questo punto di vista uno strumento indispensabile.

Pignola, 2 ottobre 2007

Gerardo Ferretti
Presidente della Comunità Montana Alto Basento

Introduzione

L'idea di realizzare questo vocabolario si è concretizzata un po' per volta, a mano a mano che la nostra rubrica "Etimologie pignolesi", apparsa ininterrottamente dal 1990 al 1996 sul periodico locale *Il Campanile*, nata quasi per caso e con la sola pretesa di offrire qualche curiosità sul dialetto, si arricchiva di nuovi vocaboli, conquistando sempre più il favore dei lettori, i quali, in tanti, ci sollecitavano a realizzare qualcosa di più "pretenzioso" come pubblicazione autonoma.

Sostenuti da tale simpatia, ci siamo quasi sentiti in dovere d'intensificare e affinare le nostre ricerche sul campo, con la prospettiva, in quel tempo ancora lontana, di poter dare alle stampe un vero e proprio vocabolario e non una semplice raccolta di qualche migliaio di parole disposte in ordine alfabetico[1].

Al casuale reperimento di vocaboli abbiamo così affiancato la ricerca mirata nei vari ambiti della vita pignolese, indagando anche sugli usi e i costumi locali, nella convinzione che il folklore stia al dialetto come la letteratura sta alla lingua nazionale[2].

Abbiamo poi ritenuto opportuno passare al setaccio anche l'esiguo materiale firmato da autori locali. I vocaboli estrapolati da queste fonti, citate in bibliografia, sono stati controllati, salvo qualche eccezione, con gli autori e con i nostri abituali informatori. Quando ciò non è stato possibile e la voce ci è sembrata attendibile, è stata riportata contrassegnandola con (*f. s.*)[3].

Tanto per i rilievi sul campo quanto per i rilievi da fonti scritte è stata generalmente adottata la tecnica dei controlli incrociati, soprattutto nei casi di voci rare o desuete.

Pignola e il suo dialetto

Pignola, in provincia di Potenza, sorge a 927 m e dista 9,5 km dal capoluogo a cui è collegata dalla strada provinciale n. 5. Il Comune, che comprende 13 frazioni (Campo di Giorgio, Mulino di Capo, Mulino di Piede, Pantano, Petrucco, Piancardillo, Ponte Mallardo, Pozzillo, Rifreddo, Sciffra, Serra San Marco, Tora, Tuorno) ha una superficie totale di km^2 55, 51 e una popolazione totale, ad agosto 2005, di 5.889 abitanti.

---

[1]Raccolte di questo tipo sono apparse in appendice a *Pignolerie* di Gerardo Acierno, "Il Glossario" Fiorentino Trapanese, e sulle pagine de *Il Campanile*, a firma di Vincenzo Ferretti.

[2]Osserva Giovanni Ruffino che la "sensibilità etno-antropologica" in un dialettologo non è mai troppa (*I pani di Pasqua in Sicilia*, Palermo, 1995, p. 12).

[3]Le alcune decine di voci rilevate dal diario di Domenico Coiro (1806-1883), dottore in legge e primo Sindaco di Pignola dopo l'Unità d'Italia, ormai ignote anche alle fonti anziane, sono riportate in grafia originale e ritrascritte fra parentesi quadre secondo i criteri usati in questo vocabolario.

Il dialetto pignolese appartiene al gruppo potentino dei dialetti galloitalici[4], identificati da Rohlfs fra il 1925 e il 1930, a cui appartengono pure i dialetti della stessa Potenza, di Tito e Picerno. Tracce di elementi galloitalici si trovano inoltre, anche se in misura minore, nei dialetti di Ruoti, Avigliano, Vaglio, Cancellara e Trivigno[5]. Un secondo gruppo, sempre identificato da Rohlfs fra il 1937 e il 1939, gravita nel golfo di Policastro ed è costituito dai paesi di Trecchina, Rivello, Nemoli e S. Costantino[6].

Studi recenti hanno poi messo in luce tracce di galloitalico anche nel Cilento, come nel caso del dialetto di Tortorella, riconosciuto come tale da Edgar Radtke[7], e dei dialetti di Casaletto Spartano, Battaglia e Fortino, individuati da Patrizia Del Puente[8]. Il fenomeno sembra però di portata molto più vasta, tanto che la stessa Del Puente si chiede se quanto è finora emerso non sia che la punta di un iceberg più grande di quanto si potrebbe supporre, cioè un'area continua di insediamenti settentrionali che andrebbe dal potentino al mare[9], «mentre se ne scostano le parlate di Guardia Piemontese e di Faeto e Celle» (Lüdtke, p. 77), occitana la prima e franco-provenzale la seconda.

Infine, in questo sommario *excursus* non va dimenticato il gruppo distribuito in Sicilia, senz'altro il più consistente, il meglio conservato e studiato, che assurse all'attenzione degli studiosi grazie alla pubblicazione, nel 1857, della *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani* di Lionardo Vigo[10], con il quale s'instaura la tradizione di una letteratura galloitalica scritta[11]. Vi appartengono San Fratello e Novara di Sicilia, in provincia di Messina, Nicosia, Sperlinga[12], Aidone e Piazza Armerina, in provincia di Enna; a questi vanno aggiunti numerosi altri centri nelle cui parlate a fondo siciliano si riscontrano

[4]L'introduzione di questo termine si deve a Ottavio Mazzoni Toselli che lo usò nel suo saggio *Origine della lingua italiana*, del 1831, come equivalente di "Lombardo" - «È natural cosa che (...) i Giovani dimoranti in Lombardia [parlassero] il Lombardo (cioè il gallo-italico)» (p. 41) - e per designare le parole italiane d'origine celtica, a cui fece seguire un *Dizionario gallo-italico, ossia raccolta di tremila e più voci primitive aventi origine celtica*. Fu poi ripreso da Bernardino Biondelli, nel 1840, in *Italia: Ordinamento degli idiomi e dei dialetti Italici* (saggio apparso nell'"Enciclopedia Pomba" e ripubblicato in *Sudi Linguistici*, del 1856, § "Famiglia Gallo-italica", pp. 182-184, da cui citiamo): «La famiglia *gallo-italica* (...) copre tutta la rimanente parte dell'Italia settentrionale tranne l'angusto lembo occupato dalla famiglia *ligure*, ed un angolo settentrionale, ove, (...) si parlano francesi dialetti.» i dialetti «lombardo, emiliano e pedemontano» (ib. p. 182), cioè quei dialetti «parlati in quella regione d'Italia, che prima della romana potenza era abitata dai galli» (*Saggio sui dialetti gallo-italici*, 1853, p. XXVIII), mentre, come si è visto, escludeva il «ligure, o genovese» in quanto appartenente ad altra famiglia (ib. p. XLV). Successivamente Giacomo De Gregorio (*Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia*) etichettò con questo termine le parlate introdotte nell'isola da coloni provenienti dall'Italia settentrionale. Infine, il Rohlfs estese la denominazione alle colonie lucane (*Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, in "ZRPh", 1931, n. 51). Fra le varie ipotesi sull'area d'origine di questi coloni, la più accreditata sembra essere quella ligure-monferrina.

[5]RohlfsLC, cap. I.

[6]RohlfsLC, cap. II.

[7]Edgar Radtke, *Tortorella - Eine Bislang Unbekannt Galloitalienische Sprachkolonie im Cilento*, in "ZRPh", 1997, n. 113, pp. 82-108.

[8]Del Puente, p. 135.

[9]Del Puente, p. 141.

[10]Già nel '500 si ha comunque coscienza della parlata alloglotta di queste colonie, tanto che l'erudito (prob. siciliano) Giulio Filoteo Omodei così si esprime a proposito di Aidone e Piazza Armerina: «(...) la terra di Aidone, abitata al tempo del conte Ruggiero da Lombardi, che seco passorno in Sicilia contro i Saraceni, e il cui idioma ritengono ancora»; «(...) l'antica terra chiamata Piazza, fondata ed abitata da Lombardi, che vennero col conte Ruggiero Normanno dalla città di Piacenza di Lombardia; laonde ne prese il nome Piazza (...). Ed oggi ancora i suoi cittadini usano la lingua lombarda» (*Descrizione della Sicilia*, in Gioacchino Di Marzo, *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, Sala Bolognese, vol. 25, pp. 349-351). E Ugo Falcando, storico del XII sec., chiama città dei Lombardi Butera, Piazza, Randazzo, Vicari, Caprizzi, Nicosia, Maniace e altre di cui tace il nome (*Il libro del Regno di Sicilia*, Cuneo, 1931, pp. 60 e 118).

[11]Giovanni Tropea, *La letterarizzazione dei dialetti galloitalici di Sicilia*, in "BCSFLS", Palermo, 1970/11, pp. 453-454.

[12]C.M. Aretio definisce gli abitanti di questo centro dell'Ennese «franciosi habitatori» (*Del sito di Cicilia*, 1537 (?), p. 263).

elementi galloitalici, e una "Lombardia siciliana perduta"[13].

Organizzazione del lessico

Il materiale raccolto è stato organizzato in lemmi in ordine alfabetico. Ogni lemma è stato dato con l'iniziale minuscola, compresi i nomi propri, mentre nel corpo dell'articolo abbiamo seguito le norme ortografiche della lingua italiana.

I lemmi sono stati poi categorizzati come segue:

1. articoli. Sono registrati a lemma tutti gli articoli nel loro genere e numero.
2. sostantivi. È fornito il genere grammaticale e, quando rilevate, le forme alterate.
3. aggettivi. È data un'unica forma sia per il maschile che per il femminile, in quanto la distinzione fra i due generi si ha solo in fonetica sintattica[14], a eccezione di quegli aggettivi che esprimono i due generi attraverso l'azione metafonetica (ad es. *bunarieḍḍë*, m. ~ *bunareḍḍë*, f.)[15] e degli aggettivi composti da aggettivo + participio passato con funzione rafforzativa (*bruttëfattë*, m. ~ *bruttafattë*, f.)[16]. Quando un lemma è indicato come *agg.* e *s.* s'intende che l'aggettivo è usato anche con valore di sostantivo.
4. pronomi. A lemma compaiono sia i pronomi tonici che atoni.
5. verbi. Si fa la distinzione fra verbi[17] *tr.*, *tr. pron.*[18], *intr.*, *intr. pron.*, *rifl.*, *rifl. rec.*, *impers.*. I verbi *tr. pron.*, *intr. pron.*, *rifl.* e *rifl. rec.* sono lemmatizzati senza la particella pronominale. Per maggiore chiarezza, la particella è invece espressa nei modi di dire registrati con il verbo all'infinito, in forma preposta (es.: *Së pïglià a caveglië*) e, fra parentesi tonde, in forma posposta (es.: *Pïgliarsë a caveglië*)[19]. Nell'area del lemma è sempre registrato il participio passato (si fa eccezione per i verbi che appartengono alla prima coniugazione, in quanto esso è sempre regolare con terminazione in *-à* come l'infinito). Se il participio passato appartiene alla categoria cosid-

[13]Per una descrizione dettagliata della "Lombardia siciliana" si veda Salvatore C. Trovato, *I dialetti galloitalici della Sicilia: bilancio e prospettive*, in AA. VV., *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*, Padova, 1994, pp. 243-268.

[14]«Per *fonetica sintattica* (o *fonosintassi*) intendiamo l'insieme dei fenomeni che si producono nella catena parlata, tra una parola e l'altra» (Serianni, I. 63).

[15]Questa distinzione sopravvive, comunque, solo nei parlanti più conservatori.

[16]La stessa distinzione si ha per i nomi composti da sostantivo + aggettivo -, come *faccëverdë* 'uomo perfido' e *facciaverdë* 'donna perfida'.

[17]La qualifica scaturisce dai materiali raccolti e, pertanto, non vuol dire che un determinato verbo non possa avere un uso diverso da quello indicato.

[18]A beneficio del lettore si è ritenuto opportuno segnalare in modo esplicito, con l'abbreviazione. *pron.* talvolta racchiusa fra parentesi tonde, i verbi transitivi che ammettono l'uso della particella pronominale. Con questa denominazione si indicano i verbi in cui «l'azione verbale non si "riflette" direttamente sul soggetto, ma si svolge comunque a suo beneficio, nel suo interesse o per sua iniziativa; il pronome atono non rappresenta in questo caso un complemento oggetto bensì un complemento indiretto: "mi domando se ho sbagliato" (= domando a me stesso, non **domando me*, come nel riflessivo diretto); "mi lavo le mani"» (Serianni, XI. 21).

[19]L'infinito con aferesi sillabica e la particella preposta sembra essere la forma più tradizionale, mentre l'infinito con aferesi vocalica e la particella posposta, sulla falsariga dell'italiano, è probabilmente recenziore e tende sempre più a imporsi.

	detta forte, è riportato anche a lemma. Talvolta, sono forniti, completi o in parte, anche gli altri tempi verbali.
6. avverbi.	Sotto gli avverbi si trovano anche le locuzioni avverbiali.
7. preposizioni.	Sotto questa categoria sono fornite anche le preposizioni articolate, le cui forme contratte sono state riportate anche a lemma per facilitarne la ricerca.
8. congiunzioni.	
9. interiezioni.	Sotto questa categoria si trovano anche le voci per chiamare o allontanare gli animali.
11. baby-talk.	Lessico usato dai e con i bambini.
12. prefissi e suffissi.	Si registrano i più ricorrenti.

I lemmi omografi sono contrassegnati con un numero in esponente. Per i motivi già esposti sopra a proposito degli aggettivi non si è tenuto conto del genere grammaticale.

Quando un lemma è classificato come *vc. ant.*, abbiamo voluto significare che non appartiene più, in linea di massima, all'uso corrente e, pertanto, può essere udito sporadicamente soprattutto in bocca a persone anziane. Le voci precedute da (°) ad esponente sono ritenute d'importazione, ma ciò non implica che vengano escluse tassativamente dalla parlata pignolese.

Alla traduzione di un lemma abbiamo fatto talvolta seguire la definizione (Def.) e, spesso, l'esemplificazione date dall'informatore, per una migliore ambientazione del termine in un contesto reale.

Non è stata trascurata l'onomastica, così suddivisa:

1. nomi personali	Sono riportati i nomi maggiormente, e tradizionalmente, in uso a Pignola. Si dànno i diminutivi, i vezzeggiativi, e il vocativo (che in pignolese termina sempre con troncamento sulla vocale tonica).
2. nomi di animali.	Questa categoria appartiene alla cosiddetta "onomastica minore", non per questo trascurata dai linguisti. I nomi di animali sono registrati a lemma nella forma del vocativo, perché sono usati esclusivamente, o quasi, in questa forma.
3. toponimi.	Abbiamo registrato i toponimi popolari tuttora in uso, compresi gli odonimi, relativi al comune di Pignola. A questi abbiamo ritenuto opportuno aggiungere quei toponimi che, sebbene al di fuori del territorio di Pignola, orbitano comunque nell'ambito della vita quotidiana pignolese, più un manipolo di toponimi ufficiali, in forma dialettale, d'uso corrente. Non sono invece riportati, salvo qualche rara eccezione, i toponimi storici.

All'interno d'ogni lemma sono poi riportati i proverbi (Prov.), i modi di dire (Loc.)[20], le noterelle di folklore e, talvolta, di storia (ambedue contrassegnate con Folk.), i sinonimi e i quasisinonimi (Sin.), i contrari (Contr.), e le notazioni fonetiche o fonologiche (Fon.). Le trascrizioni fonologiche, con i simboli IPA (International Phonetic Association), sono date fra parentesi oblique e, il più delle volte, in forma abbreviata, all'interno dei contesti dialettali.

I proverbi e i modi di dire si fanno seguire dal corrispondente in lingua, racchiuso fra virgolette semplici; quando questo non è stato trovato, si dà, fra parentesi quadre, la traduzione letterale e si esplica il significato.

Introdotti dal segno • si dànno i raffronti con le voci equivalenti di altri dialetti (lucani, calabresi, salentini, campani, siciliani e, talvolta, dell'Italia centrale), principalmente, dei dialetti galloitalici di Basilicata e Sicilia e, nei casi più notevoli, dei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale e galloromanzi dell'Italia meridionale (Guardia P., Faeto e Celle S. Vito). Quando manca l'indicazione della fonte da cui si cita la voce, s'intende che si è fatto riferimento ai seguenti lavori[21]:

- Picernese e titese:	M.T. Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito.*
- Trecchinese:	L. Orrico, *Il dialetto trecchinese.*
- Sanfelese:	A.I. Luciano, *Dizionario dialettale di San Fele.*
- Aviglianese:	L. Telesca, *Glossario etimologico del dialetto aviglianese.*
- Brienzese	F. Paternoster, *Vocabolario della lingua dialettale di Brienza.*
- Aidonese:	S. Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone.*
- Piazzese:	R. Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina.*
- Napoletano:	A. Salzano, *Vocabolario napoletano-italiano* e R. Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano.*
- Calabrese:	G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* (NDDC).
- Salentino:	G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini* (VDS).
- Monopolitano:	L. Reho, *Dizionario etimologico del monopolitano.*
- Biscegliese:	F. Còcola, *Vocabolario dialettale biscegliese italiano.*
- Siciliano:	Abbiamo attinto alla nostra competenza attiva.

Infine, fra parentesi quadre, si dà l'etimologia, o le motivazioni ideologiche che hanno generato la voce o il modo di dire; quando manca si intende che l'etimo è sconosciuto o controverso e, pertanto, si rimanda ai vocabolari specializzati. Per quanto il presente lavoro non abbia la pretesa di essere un vocabolario etimologico, per cui si dà generalmente solo l'etimo prossimo, si è voluto talvolta approfondire l'argomento con rimandi alle fonti bibliografiche. Gli etimi latini sono dati sempre all'accusativo, tranne quando la voce deriva dal nominativo o si riporta da autore che non si attiene a questa convenzione; mentre l'etimo greco è dato al nominativo. Per la ricerca degli etimi latini e greci ci siamo

[20]I modi di dire sono generalmente dati con il verbo all'infinito, e in forma flessa nei casi cristallizzati e quando si è ritenuto opportuno renderne più esplicito l'uso.

[21]Per i raffronti sporadici con altri dialetti non elencati sopra abbiamo, generalmente, omesso la fonte per non caricare eccessivamente questo lavoro di riferimenti bibliografici.

principalmente avvalsi, quando non indicato altrimenti, delle seguenti opere:

- L. Castiglioni - S. Mariotti, *Vocabolario della lingua latina* (IL).
- I. Facciolati - E. Focellini, *Totius Latinitatis Lexicon.*
- L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano.*

Per il greco moderno:

- E. Brighenti, *Dizionario greco moderno-italiano e italiano greco moderno.*

Abbiamo poi ritenuto opportuno evidenziare le voci e altre particolarità di matrice galloitalica, che tuttora riescono a sopravvivere, nonostante l'assedio crescente dei dialetti lucani non galloitalici e, più recentemente, della lingua standard[22]. Con ciò non abbiamo preteso, ovviamente, di risolvere la questione della galloitalicità del dialetto pignolese[23] in una prospettiva storica, ma fornire semplicemente qualche strumento in più a chi si accinge ad affrontare un tale studio.

Varianti e rimandi

Sono state registrate a lemma, contrassegnati da *v.*, le varianti con rimando al lemma principale; mentre sotto il lemma principale le varianti sono precedute dall'indicazione 'Anche'.

L'indicazione 'V. anche' rimanda a varianti lessicali, morfologiche, fonetiche, ecc., che integrano quanto si dice sotto un determinato lemma.

La sigla 'Cfr.' rimanda, oltre a voci equivalenti di altri dialetti, come già detto, anche ad altre voci pignolesi connesse etimologicamente o che siano, comunque, utili a chiarire il significato o il processo semantico e fonetico.

Con "V" e "Cfr." si rimanda, inoltre, ai numerosi lavori di dialettologia elencati in bibliografia.

[22]Scriveva Lüdtke un quarto di secolo fa: «Oggigiorno queste parlate [galloitaliche di Basilicata] sono in via non di scomparsa ma di assorbimento dovuto alla penetrazione di vieppiù elementi meridionali. Non c'è lotta fra due sistemi linguistici, come non esiste affatto, nella coscienza dei parlanti, l'idea che il proprio dialetto esuli dalla compagine meridionale. La comunicazione con i vicini non si fa imparando in blocco il loro idioma bensì adeguando le singole voci e forme della propria parlata ai modelli maggioritari. Ciò che una volta erano, e che il linguista tuttora riesce ad individuare come tali, dei dialetti allogeni, si è venuto trasformando, coll'andar dei secoli, in particolarità linguistiche locali che man mano si fondono nel crogiolo lucano» (p. 79).

[23]La complessità del problema galloitalico in Basilicata è stata ben evidenziata da M.T. Greco, presentando il suo *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito* al XVII Convegno di Studi Dialettali Siciliani tenutosi a Nicosia, in provincia di Enna, dal 14 al 17 settembre 1987: «Resta inappagato il desiderio di raggiungere qualche risultato certo intorno alla 'settentrionalità' di questi due dialetti, se si tratti, cioè di dialetti settentrionali fortemente 'meridionalizzati' dal contesto in cui sono collocati oppure di dialetti 'settentrionalizzati' da una migrazione di parlanti dialetti settentrionali, la cui egemonia linguistica poté imporsi grazie alla forte consistenza o ad un più forte prestigio culturale» (*Il 'Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito': qualche voce*, in AA. VV., *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*, Padova, 1994, p. 105).

Trascrizione delle voci

Nella trascrizione delle voci si è posto il problema se utilizzare un alfabeto fonetico o, piuttosto, l'alfabeto ortografico dell'italiano integrato da alcuni segni diacritici per rendere quei suoni che non esistono nella lingua standard. Per diversi motivi, e soprattutto di praticità, abbiamo scelto la seconda soluzione.

Optando per l'alfabeto ortografico, si dà infatti a chiunque - anche ai non addetti ai lavori -, non solo la possibilità di consultare agevolmente il vocabolario, ma anche di cimentarsi nella scrittura del dialetto, seguendo le poche avvertenze che daremo di seguito. La coerenza della grafia proposta, unitamente alla sua semplicità, eviterà, inoltre, d'incorrere in quegli inconvenienti grafici, spesso ricorrenti anche in etnotesti, come la sequela di consonanti prive di vocali, estranea alla lingua italiana, o di apostrofi a iosa, in sostituzione della vocale semimuta, che, oltre a disturbare l'occhio, rendono inintelligibile il vocabolo a chi non conosce bene - e, spesso, anche a chi conosce - il dialetto.

I segni extra adottati, ma universalmente riconosciuti, sono: *ç*, *ḍ* (*ḍḍ*), *ë*, *ï*, *š*, *ź* e il digramma *hj*[24].

Tavola dei grafemi utilizzati.

a, à, â, b, c, ç, d, ḍ, e, è, ê, ë, f, g, h (hj), i, ì, î, ï, l, m, n, o, ò, ô, p, q, r, s, š, t, u, ù, û, v, z, ź.

Consonanti:

Illustriamo solamente le consonanti che non hanno corrispondenza nell'italiano.

ç — Seguita da *i*, *e*, ha suono fricativo mediopalatale sordo /ʃ/, come nell'italiano parlato in Toscana. (Per il suono affricato medio palatale /tʃ/, come nell'italiano standard, si è mantenuto il segno <c>).

ḍ — Ha suono retroflesso, generalmente forte <ḍḍ> /ḍḍ/. Si veda quanto si dice nel riquadro sotto la lettera 'D'.

g — Iniziale o intervocalica seguita dalle vocali *a*, *o*, *u* ha suono fricativo come la <g> spagnola e <γ> del greco, ma di intensità ridotta, tanto che spesso tende a scomparire del tutto. Per la <g> fricativa seguita da *e* si è utilizzato il digramma <gh>. Poiché tale pronuncia è costante e inequivocabile, abbiamo ritenuto opportuno non aggiungere alcun segno diacritico[25]. Il nesso <ghi> più vocale suona, invece, come in italiano ma di grado rafforzato.

hj — Suono aspirato mediopalatale simile al tedesco <ich> e al greco <χ>. Si veda il riqua-

[24]Nell'adottare questi grafemi abbiamo tenuto presente principalmente i già citati dizionari di G. Rohlfs e, soprattutto per *ç*, il *Vocabolario siciliano* (VS).

[25]Diversamente che in picernese e in titese, dove il digramma *gr-* è fricativo, il pignolese ha ridotto /γr/ a /r/, più precisamente a monovibrante.

dro sotto la lettera 'H'.

r Il dialetto pignolese distingue tre varietà: a) di tipo italiano in posizione pre- e post-consonantica; b) monovibrante quando è riduzione di <gr>; c) fricativa sorda quando si tratta di <r> etimologica, in posizione iniziale e intervocalica (scempia o geminata), e nelle pochissime parole in cui è il risultato del passaggio *d-* > *r* (*rëbbuscià*) o *l-* > *ḍ-* > *r-* (*rënźuolë*)[26]. Poiché la diversità fra i tre foni non è sempre avvertita consapevolmente dagli stessi parlanti pignolesi, è stato adottato un unico grafo.

š Ha suono fricativo /ʃ/ davanti a *c(h)* /k/ e si trova solo in poche voci. Si veda il riquadro sotto la lettera 'S'.

z Affricata dentale sorda /ts/. In posizione intervocalica si scriverà <z> se lene e <zz> se forte[27].

ź Affricata dentale sonora /dz/. Vale quanto detto per <z>.

Vocali:

a Ha il suono della *a* italiana. Si trova solo in posizione tonica o protonica, nei monosillabi, in *queḍḍa* 'quella' (agg. dimostr. f.) e in *quanda* 'quanta' e *tanda* 'tanto' (agg., invariati nel genere e nel numero)[28]. Finale di parola si ristabilisce solo nei casi di fonetica sintattica come segno del femminile[29].

e Si trova solo in sillaba tonica e ha, secondo i casi, suono aperto o chiuso. La diversità di timbro non è segnalata nel vocabolario.

ë Vocale centrale media, chiamata anche schwa. Ha suono simile alla 'e' semimuta del francese meridionale /ə/. Non si trova mai in sillaba tonica.

i Come in italiano. Si trova solo in posizione tonica, nei monosillabi e nell'agg. dimostrativo *queḍḍi* 'quelli'.

ï Vocale centrale medio-alta /ɨ/. Ha praticamente il suono di 'i' che tende a confondersi con 'ë'. Si trova solo in posizione pretonica e contigua a *c, cc, gl, gn, sc(i)*[30].

o Ha, secondo i casi, suono aperto o chiuso, e molto chiuso in sillaba tonica finale. La diversità di timbro non è segnalata nel vocabolario. Si trova solo in sillaba tonica o quando è soggetta ad accento secondario. Vedi riquadro sotto la lettera 'O'.

u Suono della 'u' italiana. Si trova in posizione pretonica e più raramente in posizione

[26]Cfr. *ḍënźúolu* a Tito e *rënźólë* a Picerno (Greco s. vcc.).
[27]In italiano è, invece, sempre di grado rafforzato (Zingarelli, pp. X-XI).
[28]La desinenza -a di *quanda* e *tanda* e l'invariabilità di queste forme sono tracce di neutro latino (cfr. Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il Napoletano parlato e scritto. Con note di grammatica storica*, Napoli, 2001, p. 183).
[29]Sulla riduzione di /a/ finale a /ə/, a Pignola, crediamo che valga quanto afferma Laporta per il dialetto di Nemoli: «l'articolazione indistinta della finale [in *provánë* invece di *prována* registrata da Rohlfs, n.d.r.] è ovviamente il riflesso dell'influsso che esercita l'ambiente dialettofono a ridosso dell'area galloitalica» (p. 86).
[30]Il suono /ɨ/ sembrerebbe infatti generato dal contatto con queste lettere (*cïcïrià, cïcïrïgnolë, pïglià, Vïgnuolë*), per cui ci troveremmo di fronte a una sorta di anafonesi.

postonica, nei monosillabi e nell'agg. dimostr. *queḍḍu* 'questo'.

Schematizzando quanto è stato detto sulla qualità delle vocali, si ha:

- in sillaba tonica: *a, e, i, o, u.*
- in sillaba pretonica: *a, ë, ï, u*[31].
- in sillaba postonica: *ë, ï, u.*

Altre avvertenze

L'*ï* sormontato da dieresi e seguito da vocale (*a, e*) indica iato (da non confondere con il già visto *-ï-* interconsonantico, vocale centrale medio-alta) e, pertanto, le due vocali vanno pronunciate separatamente /i-ˈa/ e /i-ˈe/[32]. Es.: *ngruçïadë* 'incrociato', *caçïadë* 'passata di cacio', *mušchïeië* 'fa spallucce'.

Lo stesso discorso vale per *ü* sormontato da dieresi. Es.: *ngüiëtà* /ngu-jəˈta/.

I gruppi vocalici finali *-ìë, -aië, -oië* inglobano un'aspirazione intermedia di grado tenue /ˈiʰʲə/, /ˈaʰʲə/, /ˈoʰʲə/.

Accento

Le norme d'accentuazione seguite nel vocabolario sono improntate alla regolarità e semplicità, tanto che si è voluto usare solo il segno grave, senza tener conto del grado di apertura della *e* e *o*.

Poiché la sillaba tonica è riconoscibile dall'ultima vocale di timbro pieno, l'accento è stato usato solo nei casi di ambiguità.

Va pertanto segnato:

- nelle parole tronche;
- nell'infinito dei verbi, anche monosillabici (*dà, dì, fà, gì*);
- in *stà*, participio passato del verbo *essë* 'essere' e *stà* 'stare', per conformità con gli altri participi passati della prima coniugazione;
- in *mà* e *tà* (apoc. di *mammë* e *tatë*) in conformità con le altre forme allocutive. Non abbiamo invece ritenuto opportuno segnare con l'apostrofo o l'accento i monosillabi da apocope sillabica come *mbo, mo, pa, ve, te*, ecc.[33];
- in *è*, terza persona del presente del verbo *essë*, per distinguerla da *e* congiunzione;

[31]L'eventuale sostituzione di *u* con *o* pretonica, come talvolta si sente - ad es. *cromatinë* e *offesë* per *crumatinë* 'lucido per scarpe' e *uffesë* 'offeso, menomato' -, configura casi di italianismi. (cfr. Martoccia, pp. 95-96, s. vc. *domenica*).

[32]Da non confondersi ancora con la *i* del trigramma *gli*, in cui ha solo funzione grafica (grafema diacritico), di *caveglië* 'capelli', *figlië* 'figlio', *paglië* 'paglia'.

[33]Una tale proposta è ventilata da Serianni per l'italiano: «In realtà, il partito migliore sarebbe quello di eliminare addirittura l'apostrofo come segno dell'apocope sillabica (...). Ma questa regola (ancora) non esiste e si deve raccomandare *po'*, che è l'unica forma della serie ad essersi consolidata nell'ortografia attuale» (I. 245).

- in *à* e *ànnë*, rispettivamente terza persona singolare e plurale del presente del verbo *avè* 'avere', per distinguerle da *a* preposizione e *annë* (sost.) 'anno';

- nelle parole che terminano in *-ìë* in iato (*ciutarìë, scarcìë*, ecc.), a eccezione dei bisillabi del tipo *Dië, mië*, in quanto, come si è detto, la *ë* non è mai tonica;

- nelle parole con dittongo ascendente tonico come nel gruppo vocalico *-aì-* (*maìppë, paìsë, aìdëtë* 'sbrigati', ecc.), *-uì-* (*fuìnë, ruìnë*), *-aù-* (*baùglië, paùrë*) di contro a *ainë, baulë*, con dittongo discendente, (e al trittongo in *assaië, maië*);

- nelle parole sdrucciole che terminano in *-ulë* (*chiàngulë, mìcculë, spìngulë, tarècculë*) per distinguerle dalle piane con la stessa terminazione (*fasulë, mammarulë, pupparulë*).

L'accento circonflesso (^) è, invece, un segno di quantità e va usato nelle contrazioni: *dâ* < *dë la, dô* < *da u, mû* < *më lu, nî* < *në li* e nelle combinazioni vocaliche *-ûa-*, *-ûo-* e *-ûi-*, dove *û* rappresenta, più che un /u:/ lungo, il susseguirsi di /u/ + /w/ rapidissima: *sûalë, sûattë, sciaûortë, Capûirdë* (sn.)[34].

Rafforzamento fonosintattico

Alcune voci, nel Lessico contrassegnate con l'asterisco posposto, provocano il rafforzamento (da medio a forte, secondo i parlanti)[35] della consonante iniziale della parola seguente. Come in italiano, si è scelto di non indicarlo graficamente.

a 'a', *à* 'ha', *cchiù* 'più', *chi* 'che (cosa)', *cu* 'con', *e* 'e', *è* 'è', *fra* 'fratello', *giù* 'andato', *ne* 'né', *nu* 'non', *pa* 'pane', *pë* 'per, *sa* e *so* 'suo', *si* 'séi', *so* 'sono', *va* 'va, vai', *vo* 'vado', *tre* 'tre'.

Rimanendo nell'ambito della fonetica sintattica va spesa qualche parola sui verbi che cominciano con *a-*; quando si trovano nella catena parlata, secondo i casi, perdono la vocale iniziale o, nel caso di due *a* contigue, si fondono, dando origine a una vocale lunga. Ciò accade soprattutto nei seguenti casi:

- quando è preceduto dalla preposizione *a*.: *Vatt'a addunà* si pronuncia /vatt‿a:ddu'na/ 'vai a vedere'[36];

- quando è preceduto dalle forme in *-a* del verbo *avè* 'avere' e *avè a* 'dovere': *M'à addumannà*

[34]*-û-* presuppone in realtà un precedente *-uv-* (con *v* proveniente etimolgicamente da *p, b, v*), che è talvolta riscontrabile nella pronuncia molto controllata.

[35]Un fenomeno, probabilmente galloitalico, che investiva genericamente, soprattutto un tempo - come si evince dal materiale riportato nel saggio di Rohlfs del 1931: *kodë* 'collo', *kotë* 'cotto', *úoğë* 'occhio', ecc. (RohlfsLC, passim) -, le consonanti geminate. Ancora oggi è possibile osservare, soprattutto nelle fonti più conservatrici, come esse non raggiungono la lunghezza che hanno in italiano; basta qualche es.: *am(m)a* 'dobbiamo' che oscilla da /'am'a/ a /'amma/, *cum(m)ïglià* 'coprire', e ancora *pënëlë* 'grappolo' e *sinëchë* 'sindaco'. Si veda per Picerno la testimonianza raccolta da M.T. Greco (Greco p. XIX) e per i dialetti galloitalici di Sicilia quanto scrive S. Riolo (Riolo pp. 36-37).

[36]In questi casi, seguendo l'esempio del VS, le due *a* prossime potrebbero anche rappresentarsi con *â-*; pertanto potrebbe scriversi: *vatt'â-ddunà*. Lo stesso dicasi per i casi in cui l'art. det. *a* s'incontra con un sostantivo che comincia con *a-*: *a accettë* 'l'accetta', che potrebbe avere come grafia alternativa *â-ccettë*.

/m‿a:dduman'na/ 'mi ha chiesto', *l'aggia aggiustà* /'addʒa:‿ddʒus'ta/ 'lo devo riparare', ma anche in *l'aggë (ag)giustà* /'addʒə‿ddʒus'ta/;

- con alcune persone del verbo *essë*: *së so appacià* /so‿ppa'tʃa/ 'si sono rappacificati', *më so arrëtërà* /so‿rrətə'ra/ 'sono rincasato'.

- *Nun u (ar)ruvënà* /u‿rruvə'na/.

Trascrizione di voci da altre fonti

Nel riportare le voci dialettali da altre fonti abbiamo mantenuto, solitamente, la grafia originale. In taluni casi, quando ci siamo trovati di fronte a trascrizioni fonetiche, si è reso necessario, per motivi tipografici, semplificarla, omettendo alcuni segni diacritici.

Diamo qui di seguito il valore fonetico dei principali grafemi usati. Per una trattazione più ampia si rimanda alle relative fonti.

ö	In nicosiano e piazzese ha suono di <o> molto chiuso/ǫ/.
e, i	In aidonese hanno valore di schwa /ə/ quando si trovano in sillaba atona.
o	In genovese, finale di parola, equivale a /u/.
û, ü	In genovese equivalgono a <u> francese /y/.
ƀ	Fricativa /β/.
ć	Affricata palatale sorda /tʃ/.
c̃	Come italiano <chi> in 'chiaro' /kj/.
dd	In aidonese e piazzese corrisponde sempre alla retroflessa <ḍḍ> /ɖɖ/.
ǥ	Fricativa /ɣ/.
ǵ	Affricata palatale sonora /dʒ/.
g̃	Come italiano <ghi> in 'ghiotto' /gj/.
ñ	Nasale palatale come italiano <gn> in 'gnomo' /ɲ/.
s	In aidonese e piazzese <s> intervocalica corrisponde a sibilante dentale sonora come nell'it. 'rosa' /z/.
s	In aidonese <s̩> davanti a consonante sorda è sempre fricativa /ʃ/.
nghe	In aidonese, finale di parola, corrisponde a nasale velare forte /ŋ/ seguita da /ə/.
ž	Come <j> francese /ʒ/.
x	In genovese equivale a <j> francese.

Alcune caratteristiche del dialetto pignolese

I nomi propri e i nomi di parentela, nell'uso allocutivo, si apocopano alla vocale tonica: *Mëchè, Gërà, cumbà, parè*[37].

Sebbene classificati, secondo la grammatica italiana, come avverbi, *tandë* e *troppë* sono dei veri e propri aggettivi declinati (cfr. RohlfsG § 887) e, pertanto, avremo: *tandë* (o *troppë*) *bonë* 'tanto (troppo) buono' per il maschile e *tanda* (o *troppa*) *bonë* per il femminile.

Tratti galloitalici del dialetto pignolese[38]

Fonetica: Passaggio di *-c-* > *-g-* (*prëgëssiò*); *-ll-* > *-gli-* (*caveglië*); forse *-l-* > *-r-* (*prëçinë, purëçë*); *-c(u)l-* > *-ggh-* (*cugghiarë, regghië, uogghië*; l'esito mod. è *cch*)[39]; *-cc-* > *-zz-* davanti a voc. palatale (*azzëttà, azzettë*)[40]; *dj-* e *j-* > *g-* palatale (*giornë, gëccà, gì, giummendë*)[41]; *-t-*, *-c-* (/k/), *-p-* intervocaliche alle corrispondenti sonore *-d-*[42], *-g-* (/ɣ/), *-v-*, *sj* > *sci* (*ngrascià*), *priedë* (per la metat. di *r*). Casi di troncamento di parole che terminano in nasale: *be, matì, pa, te* 'ha', *ve* 'viene', *maçiò, sapò*[43].

Lessico d'area settentrionale: *abbrušcà, aḍdesë, ammurtà, arragattà, attïglià, avannë, banomë, buoglië, camëlë* e *camëlà* (?), *candierë, carraccë*[44], *chiottëlë, ciucchëlë* (?), *cunë* e *cunà, cundanë, didë, ḍisë, donnë, fandënenḍḍë, fangottë* (?, per *-n-* epentetica), *fra* (?), *frondë* (per il genere m.), *garuoçëlë* (?), *mmernë, mugghië, nutà* (per *-u-* invece di *-a-* dei dialetti meridionali), *orrë, pisë, pregghië, ruovëlë* (?), *ruščhë, ruźźënë* e *arruźźënì, sanguettë, scagnë, scarcìë* (?), *sëttëmanë, stizzë, strafugà* (?)[45], *tabaccò* (?), *talfinë* e *talfënà, talpunarë, tela, testë, tumaçeḍḍë, tumbiatë, umëlë* (con semantica sett.), *Urnedë* (?).

---

[37]Scrive Lüdtke: «Un fenomeno particolare molto diffuso nel Mezzogiorno è il vocativo tronco formato a base sia di nomi propri di persona sia di nomi comuni usati nell'atto di rivolgere la parola a qualcuno; esempi: *Pàskualī, Àugustī, ḍòttō, àvvukā, pàiǫsā, uàl'l'ō*. La pronuncia di questi vocativi è caratterizzata non solo dal troncamento ma anche della perdita della normale accentuazione ascendente cui si sostituisce un ritmo diverso paragonabile allo "even stress" inglese, ossia insistenza sull'accento secondario (protonico) e allo stesso tempo conservazione della lunghezza della sillaba finale già tonica» (pp. 26-27).

[38]Per maggiori particolari, v. Lessico sotto ogni voce.

[39]Per Tito, cfr. PotenzaR p. 205.

[40]Diverso è il caso di *scazzà*, il cui sviluppo *-cc(i)-* > *-zz-* è proprio del meridione (cfr. RohlfsG § 275).

[41]Cfr. RohlfsG § 158 e, per Tito, PotenzaR p. 205.

[42]Un tempo *-d-* intervocalica aveva suono fricativo; oggi sopravvive, in parte della popolazione, quasi esclusivamente nella terminazione in *-adë*.

[43]Per una testimonianza secentesca, v. Lessico s. vc. *vì*.

[44]Ritenuta vc. sett. da PotenzaR p. XXXVII: «tit. *karräćća* 'palo della vite': sconosciuto in tutta l'Italia meridionale, risulta (...) nel Settentrione esclusivo soltanto del Monferrato e dell'entroterra ligure (cfr. AIS, c. 1307)». In Sicilia, VS registra *carrazzu* nei dialetti di Frazzanò e Bronte, il primo orbitante nell'area galloitalica messinese e il secondo con notevoli elementi galloitalici.

[45]D'area sett. per De Mauro, s. vc. *strafogare*. Presente anche in nap., cal. e sal., deve, prob., trattarsi di acquisizione recente e, pertanto, non risalente all'ant. strato galloit.; allo stesso modo qualche altro lessema surriportato, o non ancora individuato, potrebbe essere giunto per altre vie.

Morfologia: *Sommë* 'siamo'[46]. Palatizzazione di *n + j* in *tiegnë* 'ho, tengo' e *viegnë* 'vengo'[47]. La desinenza *-emmë* (< lat. *-emus*) di prima pers. pl. estesa ai verbi della prima coniugazione (Cfr. RohlfsG § 530)[48]. Il pron. di terza pers. pl. *lorë* 'essi, esse'[49]. Gli aggettivi possessivi *më/mu*, *ta/to*, *sa/so* preposti ai nomi di parentela. Genere femminile di *fielë, mielë, salë.*

Suffissi: *-egnë*[50] in *curnalegnë, turdegnë.*

Ringraziamenti

In chiusura ci corre l'obbligo di ringraziare quanti si sono prestati, pazientemente, come informatori. Primi fra tutti, vogliamo menzionare Francesco Sabatella (cl. 1924) e Antonio Lama (cl. 1941) per la passione e l'impegno profuso nel rispondere ai nostri quesiti in tutti questi anni in cui abbiamo raccolto il materiale. A loro aggiungiamo Saverio De Stefano (cl. 1908), che con passione ha fatto appello ai suoi ricordi lontani, Antonio Biancone (cl. 1923) che, con altrettanta passione, ci ha introdotti alla terminologia casearia[51], i sempre disponibili Gerardo Trapanese, Mario Ambrico (cl. 1938), Donato Vista, l'ing. Saverio Scavone, già sindaco di Pignola. Ancora, Giuseppe Aquino (mulattiere, cl. 1928), con la madre Maria Scavone (cl. 1900), Cristina Scavone, Anna Sabatella, Felicetta Branca, Antonio Palmieri (cl. 1938), Gerardo Calace. Per vari motivi, bisogna aggiungere ancora alcuni nomi. Vincenzo Ferretti, fra le altre cose, per l'ospitalità pluriennale su *Il Campanile* e per averci fornito le fotocopie del capitoletto intitolato *Del dialetto* tratto dal diario manoscritto di Coiro. Gerardo Acierno, dal cui libro *Pignolerie*, abbiamo tratto del materiale, e Fiorentino Trapanese, del quale abbiamo tenuto presente il *Glossario* allegato a *Pignolerie* e un suo racconto inedito. Bruno Albano, Presidente della Pro-Loco Il Portale e Gerardo Perone che ha messo a nostra disposizione i copioni delle rappresentazioni sceniche del Gruppo folcloristico "Vineolae". Giuseppina Calace che ci ha permesso di fotografare parecchi degli oggetti riprodotti in Appendice. Non vanno poi dimenticati gli informatori saltuari e, infine, tutti i pignolesi che, inconsapevolmente, ci hanno fornito del materiale attraverso il loro parlare spontaneo, e che possono definirsi i legittimi autori di questo Vocabolario, in quanto fruitori e creatori del dialetto.

Un ringraziamento va, infine, alla Consulta sul Recupero dell'Identità Locale, al Sindaco di Pignola, dr. Ignazio Petrone, e al Presidente della Comunità Montana Alto Basento Gerardo Ferretti, che hanno creduto nella realizzazione di questo vocabolario.

Non ci resta che augurarci di aver dato alle stampe un lavoro accettabile, nelle cui pagine la gente di Pignola si riconosca, e che possa servire da strumento di lavoro allo studioso di dialettologia.

[46]RohlfsG § 540 che registra piem. *suma, sum* per il Bresciano e *sóm* per il Trentino. Toso p. 4 chiarisce che si tratta di «un modello di tipo 'padano' assente in tutta la Liguria tranne, ancora, in Val Bormida e nella zona gravidante su Ovada».

[47]Questa particolarità, sfuggita al Rohlfs, è stata segnalata da Laporta p. 83. Per una trattazione generale v. RohlfsG § 534.

[48]V. anche Laporta p. 83 e, per i dialetti di Picerno e Tito, GrecoS p. 117. Cfr. *-ema* nel galloitalico di Nicosia (ME).

[49]Diffuso in tutto il settentrione; mentre casi sporadici si hanno a Napoli, Ischia, Cosenza e nel tarantino (RohlfsG § 440).

[50]Il suff. *-egnë* è presente anche nel dialetto napoletano: *austegno, lupegno, sanguegno, sciacquegno* (Salzano, s. vcc.).

[51]La terminologia casearia, come è ben consapevole l'informatore, non può essere etichettata, *stricto sensu*, pignolese, bensì panlucana.

Abbreviazioni

abbr.	abbreviazione
abr.	abruzzese
adatt.	adattamento
aff.	affettivo, affettivamente
agg.	aggettivo, aggettivale
aid.	aidonese, dial. galloit. di Aidone (EN)
alb.	albanese
ant.	antico, anticamente, antiquato
anz.	anzese, dial. di Anzi (PZ)
apoc.	apocope, apocopato
ar.	arabo
art.	articolo, articolato
ass.	assimilazione
aus.	ausiliare
avigl.	aviglianese
avv.	avverbio
avvers.	avversativo
bov.	bovese, dial. grico di Bova (RC)
brienz.	brienzese, dial. di Brienza (PZ)
cal.	calabrese
calc.	calcistico
cap.	capitolo
cat.	catalano
celt.	celtico
cfr.	confronta
cg.	cognome
cilent.	cilentano
coll.	collettivo
com.	comune, comunemente
compar.	comparativo
compl.	complimento
cong.	congiunzione, congiuntivo
cons.	consonante, consonantico
def.	definizione
den.	denominale
denom.	denominazione
der.	derivato
descr.	descrittivo
det.	determinativo
dev.	deverbale
dial.	dialetto, dialettale
dim.	diminutivo
dimostr.	dimostrativo
diss.	dissimilazione
ebr.	ebraico
eccl.	ecclesiastico
edil.	edilizia
escl.	esclamativo, esclamazione
espress.	espressivo
est.	estensivo
et.	etimologia, etimologico, etimologicamente
etn.	etnico
euf.	eufemismo, eufemistico, eufemisticamente
f.	femminile
fam.	familiare
fant.	dial. galloit. di Fondachelli-Fantina (ME)
ferl.	dial. galloit. di Ferla (SR)
fig.	figura, figurato
fior.	fiorentino
folk.	folklore
fon.	fonetica
fr.	francese
franc.	francone
freq.	frequentativo
fr-provz.	francoprovenzale
friul.	friulano
(*f. s.*)	fonte scritta
galloit.	galloitalico
gen.	generale, generalmente
genov.	genovese
ger.	gerundio
gerg.	gergo, gergale
germ.	germanico

gr. greco (quando manca l'indicazione *ant.* o *mod.*, s'intende che la vc. è comune al gr. antico e moderno)
guard. guardiolo, parlata occitana di Guardia Piemontese (CS)
imperat. imperativo
imperf. imperfetto
impers. impersonale
inc. incerto -a
ind. indicativo
indef. indefinito
indet. indeterminativo
inf. infinito
infant. infantile
inform. informatore -i
ingl. inglese
inter. interiezione, interiettivo
interr. interrogativo
intr. intransitivo
inv. invariabile
ipocor. ipocoristico
iron. ironico, ironicamente
irp. irpino
it. italiano
ital. italianismo
lad. ladino
lat. latino
lett. letterario, letteralmente
loc. locuzione, modo di dire
lomb. lombardo
longob. longobardo
luc. lucano
m. maschile
malt. maltese
med. medievale
merid. meridionale
metat. metatesi, metatetica
mil. milanese
mod. moderno, modernamente
mol. molisano
molf. molfettese
monop. monopolitano
nap. napoletano
nic. nicosiano, dial. galloit. di Nicosia (EN)
norm. normanno
nov. novarese, dial. galloit. di Novara di Sicilia (EN)
ntr. neutro
occ. occitano
oland. olandese
onom. onomatopeico
opp. oppidano, dial. di Oppido Lucano (PZ)
orig. origine
otr. otrantino
p. pagina
pant. pantesco
paras. parasintetico
paret. paretimologico
pegg. peggiorativo
pers. personale, persiano
piazz. piazzese, dial. galloit. di Piazza Armerina (EN)
pic. picernese
picc. piccardo
piem. piemontese
pign. pignolese
pl. plurale
pleon. pleonasmo, pleonastico
pol. polacco
pop. popolare
port. portoghese
pot. potentino
p. p. participio passato
p. pr. participio presente
pref. prefisso
prep. preposizione, preposizionale

pr. ind.	presente indicativo
prob.	probabilmente
progr.	progressiva
pron.	pronome, pronominale
propr.	proprio, propriamente
prov.	proverbio, proverbiale
provz.	provenzale
pugl.	pugliese
qc.	qualcuno
q.c.	qualcosa
rad.	radice
raff.	rafforzamento, rafforzativo
rar.	raro, raramente
rec.	reciproco
reg.	regionale
rif.	riferimento letterario, storico, geografico, ecc.
rifl.	riflessivo
rom.	romanesco
rum.	rumeno
s. m. o *f.*	sostantivo maschile o femminile
sal.	salentino
sans.	sanscrito
scherz.	scherzoso
scon.	sconosciuto
sempl.	semplice
sett.	settentrionale
sfel.	sanfelese, dial. di San Fele (PZ)
sfrat.	sanfratellano, dial. galloit. di San Fratello (ME)
sic.	siciliano
sign.	significa, significato
simil.	similitudine
sing.	singolare
sn.	soprannome
sogg.	soggetto
sost.	sostantivo, sostantivale
sp.	spagnolo
sperl.	sperlinghese, dial. galloit. di Sperlinga (EN)
spreg.	spregiativo, spregiativamente
suff.	suffisso
s. vc.	sotto voce
ted.	tedesco
tit.	titese
top.	toponimo
tosc.	toscano
tr.	transitivo, transitivamente
trecc.	trecchinese
var.	variante
v.	verbo, vedi
vc.	voce
ven.	veneto
venez.	veneziano
vezz.	vezzeggiativo
voc.	vocale
vocat.	vocativo
volg.	volgare
zool.	zoologia
*	preposto alla parola indica le forme ricostruite; in posizione posposta segnala che causa il rafforzamento della cons. scempia della parola seguente
°	segnala la vc. o loc. ritenuta, a parere nostro o degli informatori, non prettamente pignolese
>	diventa
<	deriva da
×	incrociato con
~	in opposizione con
(?)	ipotesi dubbia

A

La voc. **a** et. rimane intatta in posiz. tonica e pretonica; mentre finale di parola si ristabilisce nei casi di fonetica sintattica. In posiz. postonica passa, invece, a voc. centrale indistinta qui rappresentata con *ë*.
a- iniziale, voc. d'appoggio (cfr. RohlfsG § 164) o in sostituzione di altro pref., costituisce spesso la sillaba iniziale di molti verbi e, talvolta, di sost. e agg. (es.: *avandà, abballà, abbasadë*); tende, però, a cadere in fonetica sintattica e nel parlato veloce.
a- iniziale sostituisce talvolta altra voc. et.: *accasiò, acchëscì, allumënà.*

a[1] *art. det. f. sing.* la. Aferesi di *la*[1]; si usa davanti a cons.: *a poḍḍëlë, a hjadatinë*; e alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *a ioschë, a uerrë.* [Lat. *illam*].

a[2] *pron. pers. f. di 3ª pers. sing.* con funz. di compl. ogg.: la. Si usa in posiz. proclitica rispetto al verbo che comincia per cons.: *a sëndiettë* 'la sentii'. Può essere sostituito dalla forma piena, e più conservatrice, *la*[2], il cui uso è invece obbligatorio davanti a voc.; in questo caso subisce l'elisione: *l'aggë sëndù* 'l'ho sentita'. In posiz. enclitica si fonde con l'imperat. aferetico di *ḍascià*: *ascia* 'lasciala'. -- Forme: *u*[2] (m. sing.), *i*[3] (m. e f. pl.). [Aferesi di *la*[2]].

a*[3] *prep. sempl.* a. Il suo uso si differenzia dalla corrisp. it. solo in alcuni casi particolari. Insieme agli art. det. forma le prep. art.: *a lu, a la, a li* che, a loro volta, si contraggono, com., in *au* (con l'allegroforma *ô*), *â, ai.* 1. compl. di stato in luogo: a. - *So a Vïgnuolë* 'sono a Pignola'. - *Lavà i pannë a hjumë* 'lavare i panni al fiume'. 2. compl. di moto a luogo: a. - *So giù a Pëtenźë* 'sono andato a Potenza'. 3. compl. di termine. - *L'aggë dattë a Gërardë* 'l'ho dato a Gerardo'. 4. compl. di modo: di, in. - *Faccë a testë mië* 'faccio di testa mia'. - *U restë nghî daië a soldë* 'il resto glieli dài in soldi'. 5. accompagna, talvolta, *cumë* seguito da sost.: *cum'a.* - *À fattë cum'a* (o *cumë*) *nu paccë* 'si è arrabbiato come un matto'. 6. diventa invece parte integrante della loc. prep. *cum'a* se a seguire è un pron.: *È bellë cum'a ti* ' è bello come te'. 7. indica relazione di parentela (dativo possessivo): di. - *È figlië a Rocchë* 'è figlio di Rocco'. *È suorë a eḍḍë* 'è sua sorella'. 8. funge da segnacaso nell'accusativo prep., dove l'it. ha Ø (cfr. RohlfsG § 632). - *Aggë vistë a ta mammë* 'ho visto tua madre'. 9. ancora come accusativo prep., nelle esclamazioni del tipo: *pover'a mi!* 'povero me'; *bëgat'a ti!* 'beato te'. 10. nelle allocuzioni inverse con cui il padre, la madre, o altro parente, si rivolgono al bambino, equi-

vale pressappoco a 'per amore di'. - *Vannenghë, a papà* 'vacci, per amore del tuo papà'. - *Magnë, a mammë* 'mangia, accontenta la mamma'. - *Fannellë, a zizìë* 'fallo, per la tua zia'. -- Fon.: Non si ha raff. sintattico in qualche caso cristallizzato: *tindamì, tindatì*. [Lat. *ad*].

a[*4] *cong.* e. Unisce due verbi di modo finito laddove in it. si ha invece un verbo di modo finito + a + inf. Questo costrutto è, comunque, in netto regresso a favore del tipo it.: - *Vë viegnë a truovë* [lett. 'vi vengo e trovo'], ora più com. *vë viegnë a trûà* 'vi vengo a trovare'. - *Emm'a piglië* [lett. 'vienimi e prendi(mi)'] o, più mod., *emm'a pëglià* 'vienimi a prendere' - *Ett'a assettë* /a:‿ˈss/ [lett. 'vieniti e siedi'] o, più mod., *ett'a assettà* 'vieniti a sedere'. - *Ett'a colëchë* [lett. 'vieniti e corica(ti)'] o, più mod., *ett'a culcà*, 'vieniti a coricare'. Nelle forme con l'inf., *a* è, ovviamente, prep. [Lat. *ac* 'e' (cfr. RohlfsG § 761)].

a[5] aferesi (allegroforma) della prep. art. *da*. - *Ḍievët'a* (o *ḍievëtë da*) *ḍḍuochë* 'levati di lì'. - *Iescë a* (o *da*) *ḍḍuochë* 'esci da lì'.

a- pref. verbale, corrisponde all'it. *a*, *in*, o Ø. [Lat. *ad*].

â[1] *prep. art.* alla. Contrazione di *a la*. - *Gì â vignë* 'andare alla vigna'.

â[2] *prep. art.* della. Aferesi (allegroforma) di *dâ*[1]. - *Madonn'â Raźië* 'Madonna delle Grazie'. - *U Chian'â Hjocchëlë* (top.). - *A nuven'â Madonnë* 'la novena della Madonna'.

abbaḍḍë *avv.* giù, in giù, a valle, verso il basso. - *Scennë abbaḍḍë* 'scendere a valle'. -- Contr. *a mondë*. [Lat. *ad* + *vallem*].

abbaglià *v. intr.* abbaiare. Anche *abbaià*. [Vc. onom.].

abbagnà *v.* 1. *tr.* (*pron.*) e *intr. pron.* bagnare -rsi, inumidire -rsi. - *S'è (ab)bagnà* 'si è bagnato'. 2. *tr.* bagnare, festeggiare. - *Quannë l'amma (ab)bagnà?* 'quando lo dobbiamo bagnare, inaugurare?'. [Lat. med. *balneare* (Du Cange)].

abbaià *v. intr.* abbaiare. Anche *abbaglià*. [Vc. onom.].

abballà *v. tr.* e *intr.* ballare. -- Prov.: *Quannë a gattë nu ngh'è i sorëçë abballënë* 'quando la gatta non c'è, i topi ballano'. [Lat. *ballare*].

abbasadë *agg.* giudizioso, serio, assennato. -- Sin. *giudëźiosë*. [Lat. *basem*].

abbascià *v.* 1. *tr.* (*pron.*) abbassare. - *Abbascià a voçë* 'abbassare la voce'. - *Abbascëtë i cavëzò* 'abbàssati i pantaloni'. 2. *rifl.* flettersi, piegarsi. 3. *rifl.* umiliarsi. [NDDC: lat. **adbassiare*; DELI: lat. tardo *bassum*].

abbastà *v. intr.* bastare. - *M'abbastë* 'mi basta'. [DELI: et. scon.].

abbëndà *v. intr. pron.* riposarsi. - *Më so abbëndà* 'mi sono riposato'. - *Abbëndattë* 'ripòsati'. • Cfr. pic. e tit. *abbëndà*; nap. *abbentà*; cal. e sic. *abbintari*. [Lat. *adventare* 'giungere' (VES)].

abbendë *s. m.* riposo. - *Stà a l'abbendë* 'stare senza far niente'. • Cfr. tit. *abbéndu*; cal. e sic. *abbentu*; it. ant. *abento*; fr. e provz. *auvent*. [Dev. di *abbëndà*].

abbënghià *v. rifl.* mangiare a crepapelle. - *Së so (ab)bënghià* 'si sono abbuffati'. -- Sin. *abbucëcà, acciavattà*. • Cfr. sal. *abbinchiare*. [Per la vc. sal., VDS: ident. all'it. *avvinchiare* × sal. *nchiare* 'gonfiare'].

abbësugnà *v. intr.* 1. necessitare. - *M'abbësognënë millë lirë* 'mi occorrono mille lire'. 2. servire, giovare. -- Sin. 2 *servë*. [Lat. med. *bisoniare* (DELI)].

abbëtinë *s. m.* abitino, scapolare: sacchettino dotato di potere apotropaico che si porta

sotto il vestito. -- Folk.: «*Quattë chiuovë dë mulë i mettë ngruçïadë; po si ngh'è nu curnëçiellë së mettë purë indë. Së mettë na fëgurë dë nu sandë. Së piglië na pezzë e së cuçë*» (PerCred), per essere efficace doveva contenere, oltre all'immagine sacra, quattro chiodi da maniscalco, tre grani di sale, tre chicchi di frumento e tre ceci neri. [Lat. *habitum*].

abbëvërà *v. tr.* abbeverare. [Lat. parl. **abbiberare* (DELI)].

abbià *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* avviare -rsi, mettere -rsi in moto. 2. *intr. pron.* muovere i primi passi, di bambino. 3. *intr. pron.* avviarsi, incamminarsi. - *Mo proprië s'è (ab)bià* 'è andato via proprio adesso'. - *Addù v'abbiadë?* 'dove sieti diretti?'. -- Forme: p. p. *(ab)bià.* -- Sin. 2 *së lascià* (*lasciarsë*). [Lat. *viam*].

abbiadë *s. f.* andazzo. - *Erë pïglià na* (*bruttë*) *abbiadë!* 'aveva preso una brutta piega'. [Dal p. p. di *abbià*].

abbianghià *v. tr.* imbiancare. [Germ. *blank* 'lucente, bianco' (DELI)].

abbraccià *v.* 1. *tr.* e *rifl. rec.* abbracciare -rsi. 2. *tr. pron.* assumersi un'incombenza. - *Më so abbraccià sta croçë* 'porto questa croce'. [Den. di *braccë*].

abbramà *v. tr.* aggredire verbalmente. • Cfr. tit. *abbramé* 'assalire avidamente'; sic. *abbramari.* [Germ. *brammôn* 'muggire'].

abbrušcà *v. tr.* 1. bruciacchiare, rosolare. 2. strinare. - *Abbrušcà a carnë* 'fiammeggiare la carne'. • Cfr. tit. *abbrušká*; nap. *abbruscà*; cal. e sic. *abbruscari*; sal. *abbruscare.* [Lat. volg.**brusicare*; lat. med. *brusegare* (DEI s. vc. *bruscare*: vc. d'area sett.)].

abbrustulì *v. tr.* e *intr. pron.* abbrustolire -rsi, tostare -rsi. -- Forme: p. p. *abbrustulù.* [Et. inc., cfr. DELI].

abbuccà *v. tr.* e *intr. pron.* inclinare -rsi, piegare -rsi. • Cfr. sic. *abbuccari*; provz. ant., cat., sp. *abocar.* [VES: lat. *bucca*].

abbucëcà *v. rifl.* rimpinzarsi. - *Më so abbucëcà* 'mi sono imbottito'. -- Sin. *abbënghià, acciabattà.* • Cfr. sal. *abbucëcá* 'coprire bene'.

abbufà *v.* 1. *tr.* riempire d'acqua recipienti di legno per dilatare le doghe: *Abbufà i bottë, i tënozzë.* 2. *rifl.* rimpinzarsi. -- Sin. 2 *abbënghià, attrëppà, enghië.* -- Contr. 1 *stursà.* • Cfr. cal. *abbuffare*; sic. *abbuffari*; fr. *bouffer.* [Lat. *bufo -onis* 'rospo'; NDDC: onom. *buff*].

abbuità *v. intr.* vomitare. • Cfr. cal. *vujëtà* 'vomitare'; umbro *boitare* 'lagnarsi, gridare in tono lamentatitvo' (DEDI p. 83). [Lat. *vocitare* 'chiamare abitualmente', come per la vc. umbra, o da *vomitum* (?). V. anche *boitë*].

abbunadë *agg.* bonaccione, sempliciotto. [Lat. *bonum*].

abbušcà *v. tr.* 1. (*pron.*) guadagnare. 2. procurare. - *Vëdemmë si tî pozzë abbušcà* 'vediamo se posso procurarteli'. 3. *fig.* prenderle. -- Sin. 1 *vadagnà.* • Cfr. pic. e tit. *abbuškà*; nap. *abbuscà*; cal. e sic. *abbuscari.* [Sp. *buscar* 'cercare'].

abbuttà *v.* 1. *tr.* gonfiare, riempire. - *Abbuttà i stëndinë* '(riempire il budello per) fare la salsiccia'. 2. *intr.* gonfiare. - *M'è (ab)buttà na manë.* 3. *rifl.* saziarsi. - *Abbuttëtë!* 'sàziati'. 4. *intr.* sopportare. - *Sto abbuttennë abbuttennë* 'sto proprio sopportando'. - *À fattë abbuttë abbuttë* 'ha accumulato bile'. -- Sin. 3 *abbënghià, abbucëcà, ndufà.* [Vc. onom. o da *botta* 'rospo'].

abbuttadë *agg.* 1. gonfio. - *Tiegnë a faccë abbuttadë* 'ho la faccia gonfia'. 2. sazio. - *Më sendë abbuttadë* 'mi sento sazio'. [Dal p. p. di *abbuttà*].

abbuttadurë *s. f.* sbarramento per deviare l'acqua irrigua. [Der. da *abbuttà*].

abbuzzà *v. intr.* sopportare malvolentieri, trattenere il proprio sdegno, far silenzio.

abëtà *v. intr., vc. poco us.* abitare. -- Forme: pr. ind. 1ª, 2ª e 3ª pers. sing. *abitë*, 3ª pers. pl. *abitënë* (con accento sulla terzultima). -- Sin. *stà dë casë*. [Lat. *habitare*].

accannà *v. tr.* mettere i sostegni a una pianta. - *Accannà i fasulë, a vitë* 'sostenere le piante di fagioli, la vite'. [Lat. *cannam*].

accanźadë *agg.* allogato, alloggiato. - *Addù sidë accanźadë?* 'Dove siete alloggiati?'. • Cfr. tit. *akkanźá* 'accostar(si)'; nap. *canzo* 'agio, opportunità'; sic. *canzu* 'posto, luogo per riposare' e *canzarisi* 'rifugiarsi, nascondersi'. [Lat. *campsare* 'allontanarsi (da un cammino)' (VES s.vc. *canźari*)].

accasà *v. rifl.* sposarsi (di uomo). • Cfr. tit. *akkasá*. [Lat. *casam*].

accasiò s. f. occasione. [Lat. *occasionem*].

accattà *v. tr.* 1. (*pron.*) comprare. - *S'è accattà a terrë* 'ha comprato la terra'. 2. *fig.* partorire. • Cfr. pic. e tit. *akkattá*; aid. e piazz. *cattè*; cal. e sic. *accattari*; genov. *accattâ*; piem. *catè*; fr. *acheter*; norm. *acater*. [Lat. **accaptare* (VES); sicuro gallicismo d'importaz. norm. (DEDI s. vc. *accattà*)].

accattadë *agg.* comprato. - *Pastë accattadë* 'pasta fatta industrialmente', in contrapposizione a quella fatta in casa: *pastë dë casë*. [Dal p. p. di *accattà*].

accattadorë *s. m.* compratore. [Der. di *accattà*].

accattë *s. m.* 1. acquisto. 2. *iron.* acquisto, guadagno. - *Aië fattë ssu bellë accattë* 'hai fatto quel (lett. 'codesto') bell'affare'. [Dev. di *accattà*].

accavaḍḍà *v. tr.* sottomettere. - *Nun të fà accavaḍḍà* 'non ti fare sottomettere'. [Paras. di *cavaḍḍë*].

accë *s. m.* sedano. -- Loc.: *Të si fattë accë e ovë* 'ti sei proprio ubriacato'. Secondo un'interpretazione plausibile dell'inform. F. Trapanese, *accë e ovë* sarebbe deformazione di 'Ecce Homo'. [Lat. *apium*].

-accë suff. con funz. pegg.: *sangunaccë*. V. anche *-azzë*. [Lat. *-aceum* (cfr. RohlfsG § 1037)].

accëttadë *s. f.* accettata. - *Mënà n'accëtadë* 'vibrare un colpo d'accetta'. [Der. di *accettë*].

accettë *s. f.* 1. accétta. -- Prov.: *A accettë* /a ‿ t'tʃettə/ *d'atië spacchë i priedë*, si dice di chi non ha cura della cose altri. 2. *fig.* sbronza. -- Loc.: *Të si fattë cumë n'accettë* 'ti sei sbronzato ben bene'. -- Forme: pl. *i ccettë*; dim. *accëttuḍḍë*. [Fr. *hachette* (DELI)].

acchëscì *avv.* così. • Cfr. pic. e tit. *akkušší*; aid., piazz. e ferl. *accuscì*; sfrat. *acuscì*; genov *coscì*; mil. *inscì*. [Lat. *eccu-sic* × lat. tardo *ac-sic* (RohlfsG § 946); *si* > *sci* è possib. sviluppo sett.].

acchiappà *v. tr.* acchiappare, afferrare. Anche *ngappà*. [Lat. *ad* + *capulare*].

acchiappamoschë *s.* credulone. [Da *acchiappà* + *moschë*].

acchiettë *s. f.* occhiello metallico della scarpa. • Cfr. cal. e sic. *acchietta, acchiettu*. [Dim. di *uocchië*].

acchiuppà *v.* 1 *tr.* (*pron.*) tappare, otturare. - *Acchiuppà a buttiglië* 'tappare la bottiglia'. - *Acchiuppëtë ḍ'uocchië* 'tàppati gli occhi'. 2. *intr. pron.* otturarsi, tapparsi. [Lat. *ad* + *copulare* 'legare']. ✓

accià *v. tr.* 1. triturare. - *Accià a carnë* 'tagliuzzare la carne'. 2. pestare, schiacciare. 3.

masticare. [Fr. ant. *hachier* (NDDC)].

acciadë -të *agg.* tagliuzzato, triturato. - *Carnë acciadë* 'carne tritata'. [Dal p. p. di *accià*].

accialardë *s. m.* tagliere. [Da *accià* + *lardë*].

acciaturë *s. f.* pietanza a base di lardo. [Der. di *accià*].

acciavattà *v. rifl.* abbuffarsi. -- Sin. *abbënghià, abbucëcà.* • Cfr. cal. *acciavattare* 'mangiare molto, gonfiarsi'.

accidë *v.* 1. *tr.* e *rifl.* uccidere -rsi. 2. *tr.* (*pron.*), *fig.* ammazzare, spossare. - *Sta fatìë m'accidë* 'questo lavoro mi spossa'. - *Më so (ac)cisë a vitë mië* 'mi sono ammazzato di lavoro'. 3. *tr., fig.* assassinare, rovinare. - *A vestë, të l'à proprië accisë* 'ti ha proprio rovinato il vestito'. -- Forme: p. p. *accisë* [Lat. *occidere*].

accierë[1] *avv.* difronte. -- Loc. avv.: *accierë accierë* 'proprio difronte'. [Fr. ant. *chière* 'faccia', con la prep. *a*].

accierë[2] *prep.* difronte. - *Accier'a ti* 'difronte a te'.

accisë[1] *p. p.* ucciso, ammazzato. [Lat. *occisum*].

accisë[2] *agg.* 1. ammazzato. 2. *fig.* spossato, stremato. - *Më sendë accisë* 'mi sento stanco morto'. 3. *fig.* incapace. - *È proprië accisë cumë candë* 'canta proprio da cane'.

accïsënadë *agg.* e *s.* morto ammazzato. - *Stu (sta) accïsënadë!* 'quest'avanzo di forca'. - *Pozza murì accïsënadë* 'possa morire scannato'. • Cfr. opp. *accisinë* 'strade di maiali e di uomini' (Lioi); cal. *cisina* 'strage'. [Lat. *caesum* 'ucciso', lett. 'tagliato a pezzi']

accognë v. *cogna.*

accomëdë *agg.* comodo, disposto a fare q.c. - *Quannë staië accomëdë* 'quando sei disponibile'. [Lat. *commodum*].

accortë *agg.* attento. - *Stattë (staçidëvë) accortë* 'stai (state) attento (-i)'. [Lat. parl. **accorrigere* (DELI)].

accrescë *v. tr.* accrescere, aumentare. - *Accrescë cinghë maglië* 'accrescere (un lavoro) di cinque maglie'. [Lat. *accrescere*].

accrëscëturë *s. f.* 1. aumento, crescita. 2. crescita delle maglie. - *Aia fà doië accrëscëturë* 'devi aggiungere due maglie'. 3. fase crescente della luna: *Accrëscëturë dâ lunë.* -- Contr. *ammangaturë.* [Lat. *accrescere*].

accruccà *v. intr. pron.* incurvirsi. - *Më so accruccà* 'mi sono ingobbito'. [Paras. di *crocchë*].

accruccadë *agg.* ingobbito, incurvito. - *È rëmastë accruccadë* 'è rimasto anchilosato'. [Dal p. p. di *accruccà*].

accucchià *v.* 1. *tr.* unire, accoppiare. - *Nun sa accucchià doië parolë* 'non sa mettere insieme due parole'. 2. *rifl. rec.* accoppiarsi, unirsi. 3. *rifl. rec.* convivere. 4. *rifl. rec., fig.* fare comunella. [Lat. *ad* + *copulare*].

acculazzà *v. rifl.* accularsi, porsi a sedere per terra, dei quadrupedi. [Lat. *culum*].

accuccumà *v. rifl.* accoccolarsi, accovacciarsi. • Cfr. cal. *accuccunari.* [Gr. κοχώνη 'natica' (NDDC) × lat. *cucumam* 'paiolo' (?)].

accuccumadë *agg.* accoccolato. [Dal p. p. di *accuccumà*].

accumbagnà *v. tr.* 1. accompagnare. 2. andare in processione. - *Accumbagnà a Madonnë* 'partecipare alla processione della Madonna'. [Lat. med. *companio* 'che mangia lo stesso pane' (DELI)].

accumëngià *v. tr.* e *intr.* incominciare. [Lat. parl. **comintiare* (DELI)].

accundëndà *v. tr.* e *rifl.* accontentare.

[Lat. tardo *contentare* (DELI)].

accundënè *v. intr.* pregare. Si costruisce con il verbo *fà*: *S'è fattë accundënè* 's'è fatto pregare', 'ha fatto il prezioso'. • Cfr. sal. *cuntenire*; sic. *tèniri*. [Lat. *ad* + *continere*].

accunghïà *v. tr.* scalzare la vite perché vi si fermi l'acqua. [Den. di *conghë*].

accungià *v.* 1. *tr.* aggiustare, sistemare. 2. *rifl.* accomodare -rsi, rassettare -rsi, della persona o di cose. 3. *tr.* conciare per le feste. - *T'accongë* 'te le suono'. 4. *rifl.* conciarsi per le feste. - *S'è accungià bonë e mieglië* 's'è ridotto proprio male'. [Lat. parl. *ad* + **comptiare*].

accuoglië *v.* 1. *tr.* raccogliere. -- Loc.: *Accuoglië i stizzë e perdë i forrë* [lett. 'raccoglie le gocce e perde i getti d'acqua'], curarsi delle piccole cose e trascurare le grandi. - *Accuogliëtë i barattellë!* 'fai fagotto'. 2. *intr. pron.* rincasare. -- Forme: p. p. *(ac)covëtë*. -- Sin. 2 *arrëtërà*. [Lat. *colligere* (DELI)].

accupà *v.* 1. *intr.* e *intr. pron.* mancare l'aria, il respiro. - *M'accupë* 'soffoco'. - *Më sendë accupà* 'mi sento soffocare'. 2. *intr.* soffocare, del fuoco. - *U fuoghë accupë* 'il fuoco non prende aria'. [Lat. **adcupare* < **cupus* 'oscuro' (NDDC)].

accurcià *v. tr.* e *intr. pron.* accorciare -rsi. - *S'accurcë la vitë* 'si accorcia la vita'. [Lat. parl. **accurtiare* (DELI)].

accurciatorë *s. f.* scorciatoia. [Der. di *accurcià*].

accurdà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* rabbonire -rsi. 2. *rifl. rec.* mettersi d'accordo. • Cfr. pic. e tit. *akkurdá*; nap. *accurdà*; sic. *accurdari*. [Lat. *cor, cordis* 'cuore'].

accurtëḍḍà *v. tr.* accoltellare. [Paras. di *curtieḍḍë*].

accustà *v.* 1. *tr.* socchiudere. 2. *rifl.* accostarsi, avvicinarsi. - *Accostëtë* 'avvicinati'. -- Sin. 1 *appannà*. [Paras. di *costa* (DELI)].

accuzzà *v. tr.* accoppare (anche fig.). - *Mo t'accozzë* 'adesso ti concio per le feste'. -- Sin. *accuzzëttà*. [Paras. di *cozzë*].

accuzzëttà *v. tr.* accoppare (anche fig.). -- Sin. *accuzzà*. [Paras. di *cuzzettë*].

acëdë *agg.* 1. agro. 2. acerbo. [Lat. *acidum*].

açënë *s. m.* 1. acino, chicco. 2. granello del mais. 3. granello. -- Prov.: *Më n'açënë dë salë perdë a menestrë* [lett. 'per un chicco di sale guasta la minestra'] 'per un punto Martin perse la cappa'. - *A açënë a açënë së enghië a maçënë* [lett. 'chicco dopo chicco si empie la macina'] 'molti pochi fanno un assai'. [Lat. *acinum*].

achë *s. m.* ago. V. anche *oghia*. [Lat. *acum*].

acitë *s. m.* 1. aceto. - *Puparulë â acitë* /a: ‿ 'tʃitə/ 'peperoni all'aceto'. - *Vinë acitë* 'vino infortito'. -- Loc.: *Së n'è giù d'acitë* 'è uscito di senno'. 2. *scherz.* vino. - *Tâ bevë l'acite* (o *a acitë* /a: ‿ 'tʃitə/) 'te lo bevi (= ti piace) il vino'. -- Sin. 2 *nghiostrë, pëtrolië*. [Lat. *acetum*].

acizzë *agg.* 1. acido. 2. rangido. 3. eccessivamente lievitata, della pasta del pane. - *Ammë fattë u pa acizzë* 'abbiamo fatto lievitare il pane più del nececcario'. [Lat. *acidum* + *-icium*].

acquagnosë *agg.* acquoso. - *Nevë acquagnosë* 'neve mista a pioggia'. [Der. di *acquë*].

acquareccë *s. f.* rugiada. [Der. di *acquë*].

acquasalë *s. f.* fette di pane condite con soffritto di olio e cipolla, con l'aggiunta d'acqua, sale, formaggio grattugiato e, talvolta, uovo sbattuto. [Da *acquë* + *salë*].

acquatë *s. f.* acquato: vino frizzantino e asprigno che si ottiene aggiungendo, dopo la fermentazione, acqua alla vinaccia. - *Acquatë vergënë* 'vinello dolciastro e frizzantino che si ottiene dall'aggiunta d'acqua alla vinaccia dell'uva appena pigiata'. [Lat. *aquatam* 'annacquata'].

acquë *s. f.* 1. acqua. - *Acqu'â spaḍḍë* 'pleurite'. - *Acquë ciocë* (v.). - *Acquë dë maggë* 'fortuna inaspettata'. - *Acquë sandë* o *bënëdettë* 'acqua benedetta'. -- Loc.: *Tënè l'acquë n testë* 'avere la mente bacata'. - *È acquë sandë persë* 'fiato precato, fatica inutile'. 2. pioggia. - *Acquë dë passaggë* 'pioggia passeggera'. -- Loc.: *Mënà acquë cu u sicchië* 'piovere a catinelle'. - *Â prossëmë acquë t'abbagnë* [lett. 'alla prossima pioggia ti bagni'] 'alla prossima marachella te le suono'. -- Prov.: *Acquë d'aostë, mielë e mostë* 'quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto (Giusti p. 194). [Lat. *aquam*].

adacquà *v. tr.* irrigare. Anche *addacquà*. [Lat. *adaquare*].

addacquà v. *adacquà*.

addanźà *v. rifl.* affacciarsi. - *Nun t'addanźà* 'non t'affacciare'. - *S'è addanźà cu a testë* 'ha affacciato la testa'. • Cfr. cal. *adanźà* [Lat. **ad-antiare* (NDDC)].

addanźadë *s. f.* 1. capatina. - *Fà n'addanźadë* 'fare una puntatina'. 2. apparizione, comparsa. - *A nevë, n'addanźadë së l'ada sembë fà* 'prima o poi la neve farà la sua comparsa'. [Der. di *addanźà*].

aḍḍëgà *v.* 1. *tr.* allappare, allegare. - *Më fa aḍḍëgà* /fa: ‿ ḍḍəˈɣa/ *i dendë.* 2. *intr. pron.* si dice del coltello quando perde temporaneamente il filo (per. es., dopo aver tagliato un limone). -- Sin. 1 *strëzzëcà.* [Lat. *alligare*].

aḍḍëgaglià *v. tr.* rabberciare oggetti di terracotta mediante l'uso di grappette. V. anche *ḍëgaglië.* [Lat. *ligare*].

addënëgà v. *dënëgà.*

aḍḍëndà *v. tr.* e *intr. pron.* allentare -rsi, attenuare -rsi. [Lat. *lentum*].

aḍḍertë *avv.* in piedi. Anche *a l'aḍḍertë.* • Cfr. pic. *a la dderta*; tit. *a la ḍḍerta*; cal. *aḍḍerta*; sic. *aḍḍitta.* [Lat. *ill'ercta* (NDDC)].

addesë *avv.* fra poco. - *Addesë ve* 'verrà fra poco'. -- Sin. *a curtë.* • Cfr. it. e lomb. ant. *adesso* 'subito'; fr. e provz. ant. *adès* 'id.' (RohlfsG § 929); piem. *adèss* 'id.'. [Et. inc. (v. DEI p. 61); vc. sett.].

addò *avv.* 1. dove. - *Addò?* 'Dove?'. In proclisi *addù*: *Addù vaië?* 'dove vai?'. 2. seguito dal pr. ind. reduplicato: dovunque. - *Addù è è* (o *so so*) 'dovunque sia (o siano)'. • Cfr. pic. *dóbë*, *addó(vë)*; tit. *addóvë*; nap. e bisc. *addò.* [Lat. *ad* + *de* + *ubi*].

addobbië *s. m.* 1. oppio. 2. narcotico. • Cfr. tit. *addóbbiu* 'narcotico'; nap. *addobbio*; cal. *aḍḍubbiu*; it. ant. *alloppio.* [Lat. *opium*].

addorë *s. m.* odore. -- Loc.: - *Avoglië a sendë addorë dë pa cavëdë* [lett. 'puoi solo sentire odore di pane caldo'], rivolto a chi non ha voglia di lavorare. [DEDI p. 9: lat. tardo *audor* per il class. *odor*].

addormë *v.* 1. *tr.* addormentare. - *Addormë u criaturë* 'mettere a dormire il bambino'. 2. *rifl.* addormentarsi. - *S'addormë* 'si addormenta'. - *Nun t'addormë* 'non addormentarti'. Cfr. *dormë* 'dormire'. 3. *intr.* intorpidire -rsi. - *Më so (ad)durmù i gammë* /i ‿ ˈjammə/. -- Forme: p. p. *addurmù.* -- Sin. 2 *mbapagnà.* • Cfr. it. lett. *addormirsi.* [Lat. tardo *addormire* (DELI)].

addrëzzà *v. tr.* 1. addrizzare. 2. addrizzare, mettere sulla retta via. - *Mo, t'addrizzë i a ti!* 'ora ti sistemo io'. 3. *intr. pron.* ripren-

dersi in salute. - *S'è addrëzzà bunariedḍë* 's'è ripreso discretamente'. 4. con sign. vari nelle loc.: *Addrëzzà a naschë* 'insuperbirsi'. - *Addrëzzà a recchië* 'tendere l'orecchio'. - *Addrëzzà na corsë* 'lanciarsi di corsa'. [Lat. parl. *ad* + *directiare* < *directus* (DELI)].

addù[1] forma atona di *addò* (v.).

addù[2] *prep.* da, presso, a casa di. - *So giù addù Frangischë* 'sono andato da (a casa di) Francesco'. *Viegnë addù voië* 'vengo da voi, a casa vostra'. (Cfr. RohlfsG §§ 842 e 912). [Lat. *ad* + *de* + *ubi*].

addubbià *v. tr.* narcotizzare. • Cfr. it. ant. *alloppiare*. [Lat. *opium*].

adducchià *v. tr.* scorgere, vedere. [Lat. parl. **adoculare* (DELI)].

adduçë *v. tr., vc. ant.* portare. - *Adduçëmë* 'portami'. - *Adduçëmëlë.* 'portamelo'. -- Forme: p. p. *adduttë*. -- Sin. *purtà*. [Lat. *adducere*'].

addumà *v. tr.* domare. [Lat. *domare*].

addum(m)annà *v.* 1. *tr.* domandare, chiedere. -- Loc.: *Si unë m'addummannë... sto mieglië mo dë tannë* [lett. 'se qualcuno mi domanda... sto meglio adesso di allora'], si dice dopo aver mangiato. 2. *intr.* chiedere notizie di qc. - *M'à (ad)dumannà dë ti* 'm'ha chiesto di te'. [Lat. *demandare* (DELI)].

addumurà *v. intr. pron.* indugiare, ritardare, trattenersi. - *Nun t'addumurà* 'non fare tardi'. - *M'addëmorë* 'tardo'. • Cfr. it. lett. *dimorare* 'indugiare'. [Lat. *demorari*].

addunà *v. intr. pron.* 1. accorgersi. - *Si më n'addonë* 'se me ne accorgo'. 2. accertarsi. - *Vatt'a addunà* /a: ddu'na/ 'vai a renderti conto della situazione'. [Lat. **ad-donare*, con uno sviluppo semantico che è comune solo al cat. *adonar-se* (VES p. 20)].

aḍḍungà *v. tr.* allungare. [Lat. *longum*].

aḍḍupadë -të *agg.* 1. bulimico, affetto da bulimia. -- Folk.: Si diceva anche di neonati, quando alla fame insaziabile univano un pianto persistente. La malattia sarebbe stata causata, secondo la credenza pop., dal fatto che, durante la gravidanza, la madre avesse calpestato casualmente l'orma d'un lupo. Questa la cura: «Quando il forno è pieno di panelle fino alla bocca, si segna il bambino con la croce e si fa l'atto di lanciarlo nel forno una volta di testa e una volta di piedi, utilizzando una certa formula: *Abbuttëtë, ḍupë. / Ta mammë è puttanë, / ta sirë è curnutë* ('saziati, lupo! / Tua madre è puttana, / tuo padre è cornuto')» (PerCred). 2. allupato, che ha fame da lupo. -- Sin. 2. *suffunnadë*. • Cfr. tit. *aḍḍupatë*; sic. *allupatu*. [Lat. *lupum*].

aḍḍurà *v.* 1. *tr.* e *intr.* odorare. 2. *tr.* annusare. [Lat. *odorari*; v. anche *addorë*].

addurmù *p. p.* di *addormë*.

addurmudë -të *agg.* 1. assonnato. 2. *fig.* imbambolato. 3. *fig.* ottuso. -- Sin. *mbusëmadë, ngandadë*. [Dal p. p. di *addormë*].

-adë suff. participiale, agg. o sost. con esito cons. galloit. e corrispondente ad *-atë* (v.), it. *-ato*, con cui tende, sempre più, ad alternarsi: *pëtradë, sbërtëladë*. [Lat. *-atum* (cfr. RohlfsG § 1128)].

affëḍḍà *v.* 1. *tr.* affettare. 2. *est.* tagliare. 3. *tr. pron.* tagliarsi, soprattutto involontariamente. - *S'è (af)fëḍḍà na manë* 'si è affettato una mano'. -- Sin. *sfëḍḍà*. [Paras. di *feḍḍë*].

affëlà[1] *v. tr.* affilare, rendere la lama tagliente. [Lat. *filum*].

affëladë *agg.* affilato. [Dal p. p. di *affëlà*].

affëlà[2] *v. tr.* mettere in fila, affilare. - *Affilëlë* 'mettili in fila'. [Lat. *filum*].

affëladorë *s. f.* pietra per affilare la falce.

[Der. di *affëlà*].

affënadë -të *agg.* accurato. - *Cchiù affënadë* 'che richiede più cura'. [Lat. *finem*].

affërrà *v. rifl. rec.* accapigliarsi, azzuffarsi. - *S'affërravënë* 'si azzuffavano'. [Lat. *ferrum*].

affrangà *v. tr. pron.* fare a meno, evitare, di fare q.c. - *S'affranghë dë stërà* 'fa a meno di stirare'. - *S'affranghë a fatìë* 'evita il lavoro'. -- Sin. *avëtà, scanźà*. [Da fr. *franc* 'libero']].

affrundà *v. tr.* incontrare. - *L'aggë affrundà* 'l'ho incontrato'. - *Aggë affrundà a Frangischë* 'ho incontrato Francesco'. • Cfr. tit. *affrundá*. [Lat. parl. **adfrontare*, coniato su *frons -tis* (VES)].

affugà *v. tr.*e *intr. pron.* affogare -rsi, strozzare -rsi. - *Mo m'affuoghë* 'adesso mi strozzo'. • Cfr. pic. e tit. *affugá*; cal. *affugari*; sic. *affucari*. [Lat. parl. **affocare* per *offocare* 'strozzare' (DELI)]

affumëgà *v. tr.* affumicare. • Cfr. tit. *affumëgá*; sfel. *affumëcà*. [Lat. *fumigare*].

affumëgadë *agg.* affumicato. [Dal p. p. di *affumëgà*].

africanellë *s. f.* biscotti pasquali composti di due o tre bastoncini di pasta, bianchi e al cioccolato, accostati alternativamente. [Per il colore marrone].

aggiongë *v. tr.*aggiungere. -- Forme: p. p. *giondë*. [Lat. *adiungere*].

aggiundà *v. tr.* aggiuntare, congiungere. [Dal p. p. lat. *adiunctum*].

aggiurà v. *giurà*.

aggiustà *v.* 1. *tr.* aggiustare, riparare. 2. *intr. pron.* diventare più bello, di persona. 3. *intr. pron.* correggere il proprio carattere. 4. *intr. pron.* rasserenarsi. - *U cielë së sta aggiustennë* 'il cielo sta per rasserenarsi'. 5. *tr.* conciare, sistemare. - *L'aggë aggiustà pî festë* 'l'ho conciato per le feste'. 6. *rifl.* conciarsi, sistemarsi. - *S'è aggiustà pî festë* 'si è sistemato per le feste'. 7. *rifl.* ubriacarsi. - *Së so aggiustà tutt'e doië* 'si sono sbronzati tutt'e due'. -- Sin. 1 *sëstëmà*; 4 *assïngërà, sënnarià*; 7 *apparà*. [Lat. med. *adiustare* 'controllare' (Du Cange; DELI)].

aglië *s. m.* aglio. - *Testë* (*spicchië*) *d'aglië* (o *dë aglië*) 'bulbo (spicchio) d'aglio'. - *Pastë cu l'aglië e l'uoglië* 'pasta con aglio e olio'. - *Aglië fëmmënilë* 'bulbo d'aglio a più spicchi'. - *Aglië mašculinë* 'bulbo d'aglio a un solo spicchio'. -- Loc.: *Stà cumë n'aglië mašchëlë* 'essere ben pasciuto'. - *Nun dì ne aglië ne paglië* 'non spiccicare parola'. [Lat. *allium*].

-aglië suff. coll. con valore spreg.: *ciamaglië, cïppaglië*. [Lat. *-alia* (cfr. RohlfsG § 1063)].

agliofa [(g)agliofë] *s. f.* (*f. s.*) «sacca degli abiti» (CoiroMs). Ora *sacchë mariuolë*. • Cfr. sic. *gagghioffa* 'scarsella'. [Da *gaglioffo* 'furfante'. *Gaglioffa* 'tasca' è vc. già presente in P. Aretino e d'uso comune nei gerghi mil. e veronese (E. Ferrero, *Voc. st. dei gerghi it.*, 1991, p. 154)].

ai *prep. art.* ai, alle. Contrazione di *a li*. Anche *ê* (v.).

aidà *v.* 1. *tr.* aiutare, soccorrere. 2. *intr. pron.* spicciarsi, sbrigarsi. - *Aìdëtë!* e *Vatt'aidà!* 'sbrigati'. -- Sin. *fà subbëtë* (o *valendë*), *spïccià*. [Lat. *adiutare*].

aierë *avv.* ieri. - *Aierë matì* 'ieri mattina'. [Lat. *ad heri* (RohlfsG § 922)].

ainë *s. m.* agnello. • Cfr. pic. *áynë*; tit. *áynu*; nap. *àine* 'agnellino che non ha ancora un anno'; cal. *ainë*; bisc. *aine*; sorano *ainë*. [Lat. *agum*].

alà *v. intr.* sbadigliare. -- Prov.: *Chi alë po-*

chë valë [lett. 'chi sbadiglia vale poco']. • Cfr. cal. *alare*. [Lat. *halare* 'spirare, esalare'].

albëggià *v. impers.* albeggiare, far giorno. [Lat. (*lucem*) *albam*].

-alë suff. agg., us. talvolta per la formaz. di sost.: *sënalë*. [Lat. *-alem* (cfr. RohlfsG § 1079)].

alicë *s. f.* acciuga. [Lat. *hallecem* 'salsa di pesce'].

alizzë *s. m.* sbadiglio. - *Fà n'alizzë* 'fare uno sbadiglio'. [Der. di *alà*].

allanà *v. intr. pron.* infeltrirsi. [Prob. connesso col cal. *allanari* 'patire' e sal. *lenu* 'odore sgradevole', dal lat. **alenare* (LE p. 17)].

allascà *v. tr.* e *intr. pron.* 1. allentare -rsi. 2. allargare, diradare. 3. sfoltire. • Cfr. tit. *allašká*; cal. *allascare*. [Lat. **lascus* per *laxus* (NDDC)].

allaschë *avv.* in maniera distanziata. [V. *allascà*].

allattà *v. tr.* allattare. [Lat. tardo *allactare* (DELI)].

allëccà *v. tr.* leccare. -- Prov.: *Chi caminë allecchë e chi sta fermë assecchë* 'chi va, lecca; e chi sta, secca' (Giusti p. 227). [Lat. parl. **ligicare* o germ. *lekkon* (DELI)].

allëggërì *v. tr.* e *rifl.* alleggerire -rsi, togliere -rsi un peso. [Fr. ant. *legier* (DELI)].

alling'allinghë *loc. avv.* a ruffa raffa. -- Folk.: Il lancio di q.c. si faceva seguire dalla tiritera: *Alling'allinghë / chi l'acchiappë sâ piglië* 'ruffa raffa / se la piglia chi l'arraffa' (Inform. F. Sabatella). • Cfr. sic. *allappa-allappa*.

allïscià *v.* 1. *tr.* lisciare, render liscio. 2. *tr.* adulare. -- Loc.: *Da nnandë t'alliscë e da dretë të tradiscë* 'davanti ti liscia, di dietro ti tradisce'. 3. *tr., iron.* accarezzare. -- Prov.: *Quanne u diavëlë t'alliscë volë l'anëmë* 'quando il diavolo t'accarezza, vuole l'anima'. 4. *tr.* picchiare. - *Mo t'alliscë (u pelë)* 'adesso te le suono'. 5. *rifl.* mettersi in ghingheri. 6. *tr. pron.* rassettarsi. - *S'è allïscià i caveglië* 's'è pettinato i capelli'. [DELI: lat. parl. **lisium* o, secondo Cl. Merlo, **lissium*].

allorë *cong.* allora, ebbene. - *Allorë chi më di?* 'allora che mi dici?'. -- Loc. *ca allorë* 'proprio così'. [Lat. *ad illam hora*].

alluccà *v.* 1. *intr.* gridare, strillare. 2. *tr.* sgridare. 3. *tr.* chiamare ad alta voce. - *L'aggë (a)lluccà*. • Cfr. pic. e tit. *allukká*; nap. *alluccà*; cal. *alluccari*; sal. *alluccà* 'instolidire'. [Lat. med. di Francia *alucari* 'plaidier' (piatire, litigare) (Du Cange) < *alucus* 'allocco' (DEI)].

allucchë *s. m.* grido, strillo. - *Mënà n'allucchë* 'emettere uno strillo', 'chiamare'. Anche *llucchë*. [Dev. di *alluccà*].

allucëdà *v.* 1. *tr.* lucidare. 2. *rifl., scherz.* sbronzarsi. -- Sin. 2 *apparà, ngiuccà*. [Lat. med. *lucidare* (Du Cange) < *lucidum*].

allumënà *v. tr.* illuminare. [Lat. *illuminare*].

allumënazziò *s. f.* 1. illuminazione. 2. illuminazione festiva delle vie. -- Sin. 2 *lumënerë*. [Lat. *illuminationem*].

alluttë *s. m.* sentimento o segno esteriore di lutto. - *Mettë l'alluttë* o *a alluttë* /a: ‿ l'luttə/ 'parare a lutto'. - *Stà (essë) da alluttë* /da: ‿ l'luttə/ 'essere in lutto'. V. anche *luttë*.

amarë *agg.* amaro. - *Amarë cumë nu tuoscë* (o *vëlenë*) 'amaro come il veleno'. Anche *marë*[2]. [Lat. *amarum*].

-amë suff. coll. di genere f.: *fugliamë*. [Lat. *-amen* (RohlfsG § 1087)].

amichë *s. m.* amico. -- Forme: pl. *amicë*.

-- Sin. *cumbagnë*. [Lat. *amicum*].

amiciźië *s. f.* amicizia. -- Prov.: *Si l'amiciźië vuò mandënè, u salviettë va e ve* 'se vuoi che l'amicizia si mantenga fai che un paniere (lett. 'tovagliolo') vada e l'altro venga' (Lapucci A 618). [Lat. *amicitiam*].

ammacandë *avv.* a vuoto. - *Gì ammacandë* 'andare in bianco' (nell'atto sessuale). [Lat. *in* + *vacantem*].

ammaccà *v. tr.* e *intr. pron.* ammaccare -rsi, schiacciare -rsi. [Lat. volg. **maccare*].

ammaçiunà *v. intr. pron.* appollaiarsi, andare a dormire, delle galline. - *I gaḍḍinë së so giù a (am)maçiunà* 'le galline sono andate a dormire'. • Cfr. pic. *ammašuná*; tit. *ammašuné*; nap. *ammasunà*; cal. *ammasunari*; bisc. *ammasinà*. [Den. di *maçiò*].

ammangà *v.* 1. *tr.* diminuire. - *Aggia ammangà cinghë maglië pë ognë latë* 'devo ridurre cinque maglie per lato'. 2. *intr.* decrescere, diminuire. 3. *intr.* mancare. - *Më so vënù a (am)mangà cinghë palë pâ vignë* 'mi son venuti a mancare cinque pali per la vigna'. [Lat. *mancum* 'difettoso'].

ammangaturë *s. f.* 1. diminuzione, decrescenza. 2. diminuzione di maglie. - *Aia fà tre ammangaturë* 'devi decrescere di tre maglie'. 3. fase calante della luna: *Ammangaturë dâ lunë*. -- Contr. *accrëscëturë*. [Lat. *mancum* 'difettoso'].

ammarëdà -tà *v. rifl.* sposarsi, di donna. - *Quannë t'ammaridë?* 'quando ti sposi?'. [Lat. *maritare*].

ammašcarà *v. intr. pron.* essere affetta da cloasma gravidico. - *S'è tutt'ammašcarà* 's'è tutta trasformata'. -- Sin. *scrafagnà*. [Paras. di *mašchërë*].

ammastà *v. tr.* porre il basto. [Paras. di *mmastë*].

ammattugliadë *agg.* spiaccicato. -- Sin. *a mattuoglië*.

ammennë *inter.* amen. V. es. s. vc. *angëlë, capë*. [Lat. *amen* 'così sia'].

ammenźë v. *mmenźë*[1] e *mmenźë*[2].

ammëšcà *v. tr.* 1. mescolare. 2. scozzare, mescolare le carte da gioco. 3. contagiare. -- Sin. 2 *ngartà*. • Cfr. pic. *mëšká*; tit. *ammëšká*; cal. *mišcare*; sic. *ammiscari*. [Lat. parl. **misculare* (DELI)].

ammënà v. *mënà*.

ammëzzà *v., vc. ant.* 1. *tr.* istruire, insegnare (mestiere, educazione). 2. *tr. pron.* imparare (un mestiere) - *M'aggë ammëzzà u mëstierë* 'ho imparato il mestiere'. - *Acchëscì t'ammezzë* 'così impari'. -- Sin. *mbarà*. • Cfr. opp. *ammëzzà* (Lioi); cal. *ambizzari*; sic. *ammizzari*. [Lat. parl. *in* + **vitiare*; *nv* > *mm*, con adeguamento ai verbi in *a*-].

ammuccà *v. tr.* 1. imboccare, dare da mangiare. 2. (*pron.*) mangiare in un boccone. 3. (*pron.*) bersela, cadere in un inganno. - *Së l'è ammuccà* 'ci ha creduto'. [Lat. *buccam*].

ammuccià *v. tr.* e *rifl.* nascondere -rsi. • Cfr. cal. *ammucciare*; sic. *ammucciari*; aid. e piazz. *muccè*. [Fr. ant. *muchier* 'nascondere' (VES p. 44; cfr. anche NDDC)].

ammucciadë *agg.* nascosto. [Dal p. p. di *ammuccià*].

ammuḍḍà *v. tr.* ammollare, mettere a mollo. [Lat. *mollem*].

ammuffì *v. intr.* e *intr. pron.* ammuffire. - *U pa è* (o *s'è*) *ammuffù* 'il pane è ammuffito'. -- Forme: p. p. *ammuffù*.

ammuffudë *agg.* ammuffito. -- Sin. *mucadë*. [Dal p. p. di *ammuffì*].

ammuinà *v.* 1. *tr.* mettere a soqquadro. - *Ammuinà u monnë* 'mettere il mondo sottosopra'. 2. *rifl.* agitarsi. • Cfr. pic. e tit. *am-*

muiná 'agitarsi'; cal. *ammujinare*; sic. ant. *ammuinari'* infastidire' (VS; Pasq); cat. *amoïnar*; port. *amofinar*; sp. *amohinar*. [Ar. *muhin* 'malsano' (VOX), attrverso lo sp. *amohinar(se)* 'dar fastidio', 'infastidirsi' (cfr. VCIS p. 209)].

ammuinamendë *s. m.* confusione. [Der. di *ammuinà*].

ammuinë *s. f.* chiasso, confusione, vocio. -- Loc.: *Ammuinë assaië e cupetë* (v.) *pochë*. • Cfr. cal. e sic. *ammuina*. [Dev. di *ammuinà* (cfr. VCIS p. 210)].

ammulà *v. tr.* affilare, arrotare. [Lat. *molare* 'macinare']. [illegible]

ammurtà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* spegnere -rsi. 2. *tr.,fig.* zittire. • Cfr. pic. *(am)murtá*; tit. *ammurté*; aid. e piazz. *smurtè*; sfrat. *amurter*; cal. *ammurtà*; genov. *ammortà*. [Lat. **ammortare*. Forse di provenienza sett. (NDDC; RohlfsLC p. 58)].

ammurtadë *agg.* spento. [Dal p. p. di *ammurtà*].

ammuščà *v. intr.* stringersi nelle spalle e starsene zitto. - *Avietta ammuščà* /-a: ‿mm-/ *e më n'avietta gì* 'fui costretto a far silenzio e me ne dovetti andare'. [Paras. di *mušchë* 'spalla', forse × *mosca* 'zitto'].

ammuscëlà forma attenuata di *ammuscià*.

ammuscià *v. intr. pron.* 1. afflosciarsi. 2. appassire. Anche *ammuscëlà*. [Lat. *musteum* (DELI)].

ammussà *v. intr.* (us. anche come *intr. pron.*) imbronciarsi. - *Nu nghë poië dì niendë ca subbëtë ammussë* (o *s'ammussë*) 'non gli puoi dir niente che subito s'imbroncia'. -- Sin. *cadè a brognëlë, ngagnà*. [Paras. di *mussë*].

ammutëlì *v. tr.* zittire. [Lat. **mutulum*].

-andë suff. indicante condizione, qualità, mestiere: *massariandë, mëçëdiandë*. [Lat. *-antem* (cfr.RohlfsG § 1104)].

andicamendë *avv.* anticamente. -- Sin. *na votë*.

°andicchië *s. f., vc. poco us.* piccola quantità. - *N'andicchië dë pa* 'un po' di pane'. -- Sin. *nźenghë*. • Cfr. sfel. *andicchjë*; cal. e sic. *(t)anticchia*. [NDDC: lat. **tanticula*].

andichë *agg.* antico. [Lat. *antiquum*].

anëmë *s. f.* 1. anima, parte spirituale e immortale dell'uomo. -- Loc.: *Anëmë dû prëgatorië* 'persona afflitta, questuante'. - *Fa l'anëmë* 'aver pietà': *Më façië l'anëmë e nghë daçiettë na cosë dë magnà* 'mi faceva pena, gli diedi q.c. da mangiare'. - *Si fatië pë l'anëmë dû prëgatorië* (scherz.) 'lavorare senza ritorno economico'. -- Folk.: *Anëmë dû prëgatorië, aiudadëmë voië*, invocazione rivolta alle anime sante del purgatorio. 2. anima, persona, individuo. - *Nu ngh'è n'anëmë vivë* 'non c'è anima viva'. [Lat. *animam*].

anëtë *s. m.* impalcatura, ponte del muratore. • Cfr. cal. *ánnitu*. [Lat. *ambitus* 'circuito' × *aditus* 'entrata' (NDDC)].

angappà v. *ngappà*.

angëlë *s. m.* angelo. -- Loc.: *Passë l'angëlë e diçë ammennë* [lett. 'passa l'angelo e dice amen'], si dice quando si avvera q.c. -- Folk.: *Angëlë dâ bonë novë*, l'angelo a cui ci si rivolge, e l'orazione con la quale lo si invoca, per avere un responso. Tale pratica, secondo un'inform., comporta l'offerta della propria anima al diavolo. [Lat. *angelum*].

angëliedḍë *s. m.* salvadanaio. -- Loc.: *Fà l'angëliedḍë* 'raccogliere i soldi nel salvadanaio'. • Cfr. gr. sal. *anghí* 'vaso di creta' (Cassoni); sal. *ancèḍḍa* 'brocca'. [Lat. *angium* 'vaso'; gr. med. ἀγγεῖον 'conca' e gr. ant. ἀγγεῖον 'vaso'].

angiulinë *n. pr.m.* e *f.* Angelino -a. [Lat. *angelum*].

anguorë *avv.* ancora. [Lat. *hanc hora* 'a quest'ora' (DELI)].

anieḍḍë *s. f.* anello. -- Forme: *a anieḍḍë* /a:ˈnjeḍḍə/ 'l'anello'; *i nieḍḍë* 'gli anelli'. [Lat. *anellum*].

annacà *v. tr.* cullare. -- Sin. *cunà*. [Paras. di *nachë*].

annadë *s. f.* annata. -- Prov.: *Annadë dë viendë, annadë dë niendë* [lett. 'annata di vento, annata di niente'], cioè raccolto povero.

annadë qui! *imperat.* venite qui. • Cfr. trecc. *anná* 'andare' (Bigalke 1008); aid. e piazz. *annè* 'id.'; sfrat. *aner* 'id.'; piem. *ander*; genov. *annâ*. [Unico relitto, con cambio di signif., di **annà*, vc. d'ambito sett.].

annascà *v. tr.* annusare, fiutare. • Cfr. cal. e sic. *annascari*; sal. *annascare*. [Lat. **adnasicare* (NDDC)].

annë *s. m.* 1. anno. - *Quest'annë* 'quest'anno'; *l'annë passadë* 'l'anno scorso'; *l'annë ca ve* 'il prossimo anno'. - *Annë annë* 'un anno dopo l'altro'. - *L'annë dë poië e u mesë dë maië* 'il giorno che non verrà mai'. -- Prov.: *U prim'annë, malatë o carcëratë* [lett. 'il primo anno, malato o carcerato'], il primo anno di matrimonio accade sempre q.c. di spiacevole. 2. *pl.* età. - *Quand'annë tiè?* 'quanti anni hai?'. 3. *pl.* compleanno. - *Uoië fa l'annë a criaturë* 'oggi è il compleanno della bambina'. [Lat. *annum*].

annëgghià *v.* 1. *tr.* annebbiare, oscurare. 2. *intr.* annebbiare. - *Më so annëgghià ḍ'uocchië* 'mi si sono annebbiati gli occhi'. 3. *intr. pron.* annebbiarsi. - *Mo s'annegghië u tembë* 'fra poco si guasta il tempo'. • Cfr. pic. *annëǵǵá*; tit. *annëǵǵé*. [Lat. *nebulam*].

annërvà *v. intr. pron.* innervosirsi. [Lat. *nervum*].

annëstà *v. tr.* innestare. • Cfr. tosc. pop. *annestare* (Sandron). [Lat. parl. *ad* + **ininsitare* 'piantare' (DELI)].

annëttà *v. tr.* (*pron.*) 1. nettare, pulire. 2. asciugare. - *M'annettë lu sudorë* 'mi asciugo il sudore' [Lat. *nitidum*].

annumënà *v. tr.* nominare, menzionare il nome d'una persona. -- Prov.: *Annumënennë, apparëcchiennë* 'lupus in fabula'. [Lat. *nomen*].

annusëlà *v. intr.* ascoltare, origliare, tendere l'orecchio. - *Annosëlë!* 'cerca di carpire ciò che dicono'. • Cfr. pic. e tit. *annusulá*; cal. *annusulïà*; nap. *ausilià*. [Lat. parl. **in-ausulare* 'origliare' × *annusare* (cfr. DEDI s. vc. *annasolà*)].

anźë *n. pr. geogr.* Anzi. -- Loc. (blasone pop.): *Vatt'a spusà a Anźë: a zitë °nnanźë e a dotë a crëdenźë* 'sposati ad Anzi: avrai la moglie subito e la dote a rate'. -- Etn. *anźesë*. [Racioppi I p. 50 collega l'ant. nome *Antia* con sans. *ansala* 'forza'].

anźëchë *s. f., euf.* accidenti, accidempoli. -- Loc.: *Mannaggë a l'anźëchë tovë!* 'accidenti a te'. • Cfr. sfel. *all'anza tojë!* 'all'anima (euf.) tua'; trecc. *anzo toia!* (avrà forse riferimento all'anima); sal. *all'ánzëca tovë* 'accidenti a te'.

anźesë *agg.* e *s. etn.* anzese. [V. *Anźë*].

aostë *s. m.* agosto. -- Prov.: *Aostë capë dë mmernë* 'agosto capo d'inverno'. [Lat. tardo *agustum* (DELI)].

apëlë *agg.* col guscio molle, dell'uovo. • Cfr. pic. *(g)ápëlë*; tit. *ápëlu*; cal. *àpale*; sic. *àpulu*. [Gr. ἁπαλός 'molle', 'tenero'].

appacià *v. rifl. rec.* rappacificarsi, far la pace. - *Së so (ap)pacià*. [Paras. di *pacë*].

appaḍḍuttulà *v. tr.* e *intr. pron.* appallot-

tolare -rsi. [Paras. di *paḍḍottëlë*].

appannà *v. tr.* socchiudere. - *Appannà a portë* 'accostare la porta'. -- Sin. *accustà.* • Cfr. pic. e tit. *appanná*; cal. *ppanná.* [Fr. *panne* 'correntino' (cfr. cal. *pannula* 'stangone per sbarrare porte e finestre'); pertanto, *appanà* propr. *'sprangare', con salto semantico].

appapagnà *v. intr. pron.* assopirsi. [Da *papagnë* 'papavero (papaver sonniferum)', da cui si estrae l'oppio, che ha proprietà soporifere].

apparà *v.* 1. *tr.* afferrare. 2. *tr.* pareggiare. 3. *rifl., fig.* saziarsi. - *Më so apparà* 'mi sono saziato'. 4. *rifl., fig.* sbronzarsi. - *Të si apparà* 'ti sei sbronzato'. 5. *rifl., fig.* rimettersi in sesto economicamente. -- Sin. 2 *assuzzà*; 3 *abbënghià*; 4 *aggiustà, apparucchëlà, ndurdëllà, ndutarà.* [Lat. *ad* + *parare* 'allestire'].

apparatë *s. m.* addobbo che si fa in chiesa in occasione d'una festività. [Lat. *parare*].

apparatorë *s. m.* paratore, chi ha funzione di addobbare le chiese. -- Folk.: A Pignola era usanza, per la festa della Madonna, addobbare la chiesa madre, compito che veniva affidato ad artigiani napoletani. • Cfr. nap. *aparatore.* [Lat. *paratorem* 'preparatore' tramite lo sp. *aparar* 'adornare'].

apparëcchià *v. tr.* 1. apparecchiare. 2. rifinire le scarpe con cera o lucido. [Lat. **appariculare* (DELI)].

apparecchië *s. m.* aeroplano. • Cfr. it. *apparecchio.* [Calco sul fr. *appareil* (DELI)].

apparucchëlà *v.* 1. *tr.* bastonare 2. *rifl., fig.* ubriacarsi. - *S'è apparucchëlà* 's'è sbronzato'. - *L'à fattë apparucchëlà* 'l'ha fatto sbronzare'. -- Sin. 2 *apparà, ngiuccà.* [Paras. di *parocchëlë*].

apparucchëladë *agg.* 1. bastonato. 2. *fig.* ubriaco. -- Sin. 2 *mbagliuccadë.* [Dal p.p. di *apparucchëlà*].

appaurà *v. tr.* e *intr. pron.* impaurire -rsi. - *Më so appaurà* 'mi sono impaurito'. -- Sin. *pïglià u cacazzë, ščandà.* [Lat. *pavorem*].

appëcà *v.*1. *tr.* impiccare. - *T'appichë* 't'impicco' 2 *rifl.* impiccarsi. - *T'appichë* 't'impicchi'. -- Sin. *mbennë.* • Cfr. pic. e tit. *appëká*; cal. *appicare.* [Lat. *picare* 'impeciare'; NDDC: lat. **appicare* 'attaccare collando']

appellë *s. m.* mortorio, rintocco cadenzato della campana che annuncia l'avvio del corteo funebre: *Sunà l'appellë.* • Cfr. sic. *appeḍḍu* 'suono di campane a funerale' (Avolio p. 51). [Fr. ant. *apel* (Avolio) < lat. *appellare* 'chiamare']

appennë *v. tr.* appendere. [Lat. *appendĕre*].

appësëmà *v.* 1. *tr.* premere. 2. *rifl.* appoggiarsi pesantemente. • Cfr. tit. *písëmu* 'peso, pesantezza'; nap. *pìsemo* 'peso, onere'; sal. *písimu* 'id.'. [Gr. ἐπίθεμα 'impiastro']

appëtì *v. tr.* appetire. - *Chi t'appëtiscë?* 'che cosa ti fa gola?'. [Lat. *appetere* 'desiderare']

appëtitë *s. m.* appetito. - *Tënè appëtitë* 'avere appetito'. [Lat. *appetitum* 'desiderio']

appëzzëgà *v. tr.* attaccare, incollare. -- Sin. *azzëccà.* -- Contr. *spëzzëgà.* [Lat. *piceam* × rad. onom. *pizz-*].

appïccià *v.* 1. *tr.* accendere. - *Appïccià u fuoghë* 'accendere il fuoco'; (fig.) 'mettere zizzania'. 2. *intr. pron.* accendersi, andare a fuoco, bruciarsi. - *Më staçië appïccennë* 'stavo per bruciarmi'. 3. *intr. pron.* bruciacchiarsi, di cibo, per eccessiva cottura. • Cfr. pic. e tit. *appëččá*; nap. e bisc. *appiccià*; cal. *appicciare.* [Lat. **adpiceare* 'munire di sostanze

peciose' (NDDC)].

appiedë, a l' *loc. avv.* a piedi. Anche *âppiedë* e *âppieië.*

appiettë *s. m.* pettata, salita ripida e faticosa, strada in salita. -- Sin. *spundapè.* • Cfr. cal. *appettata*; sal. *appittë*; sic. *appittata.* [Coness. con nap. *appietto* 'respiro affannoso' < lat. *pectus*].

appïglià *v. intr.* attecchire. • Cfr. tit. *appiłłá*; cal. *appigghiari*; monop. *appegghjè.* [NDDC: lat. **adpilleare*].

appostë *avv.* 1. apposta, di proposito, deliberatamente. 2. per finta, per scherzo. [Lat. *ad posita* 'luoghi posti' (DELI)].

appressë[1] *avv.* 1. appresso, dietro. - *Portatellë appressë* 'pòrta(te)lo dietro'. 2. con funz. di agg.: appresso, dopo. - *U giornë appressë* 'il giorno seguente'. [Lat. tardo *ad pressum* (DELI)]

appressë[2] *prep.* 1. di luogo: dietro. - *Sto appress'a ti* 'sono dietro di te'. 2. di tempo: dopo. - *Viegnë appress'a ti* 'vengo dopo di te'.

appundà *v.* 1. *tr.* (*pron.*) abbottonare -rsi. - *Appondëtë u cappottë, i cavëzò* 'abbottònati il cappotto, i pantaloni'. 2. *tr.* (*pron.*) allacciare -rsi. - *Appondëtë i scarpë* 'allàcciati le scarpe'. 3. *tr. pron., fig.* lenire un languorino. - *M'appondë u stomëghë* 'placare la fame'. 4. *tr.* annotare la merce venduta a credito. • Cfr. pic. e tit. *appundá.* [Lat. *punctum*].

appurà *v. tr.* appurare, scoprire, venire a sapere. [Sp. *apurar* 'verificare' < lat. *purum* (VOX)].

appuzzëdà *v. tr.* appuntire. • Cfr. pic. *appëzzutá*; cal. *appizzutare.* [Dalla rad. espress. *pizz-* che indica estremità appuntita].

appuzzudë *agg.* appuntito. [Dalla rad. *pizz-*].

aprilë *s. m.* aprile. [Lat. *aprilem* (cfr. Devoto)].

apuostëlë *s. m.* apostolo. [Lat. *apostolum*].

arà *v. tr.* arare. - *Arà n tostë* 'arare con il terreno siccitoso'. Anche *garà* (v.). [Lat. *arare*].

aradë *s. f.* aratro. • Cfr. pic. *arárä*; sic. *arata.* [Lat. *aratrum*, con esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

arangëtë *agg.* rancido. [Lat. *rancidum*].

arbë *v. tr.* e *intr. pron.* aprire -rsi. -- Loc.: *Arbë ḍ'uocchië* 'apri gli occhi', 'stai attento'. -- Forme: p. p. *avertë.* • Cfr. pic. e tit. *arbë*; lomb. e piem. *arvì.* [Lat. *aperire*, con esito galloit. di *-p-* > *-b-*].

archë *s. m.* 1. arco. 2. arcobaleno. -- Prov.: *Archë dë matì, piglië la zappë e caminë* [lett. 'arcobaleno di mattina, prendi la zappa e incamminati']. [Lat. *arcum*].

arciambambëlë *s. m.* individuo alto e robusto. - *Chi arciambambëlë!* 'che armadio'. [Forma aberrante dell'it. *arcibanco* 'specie di cassapanca in uso durante il M.E. e il Rinascimento']

ardë *v. tr.* bruciare. - *Ca të pozzënë ardë!* 'che ti possano bruciare'. -- Sin. *bruçià.* [Lat. *ardere*].

-arë suff. denotante mestiere: *ndrëtarë, scarparë, tabbaccarë.* [Lat. *-arium* (cfr. RohlfsG § 1072)].

arëbë *agg.* e *s.* 1. arabo. 2. persona strana, inaffidabile. [DELI: vc. dotta, lat. *arabum* < ar. *'arab* 'beduini nomadi']

aredë *s. m.* e *f.* erede. -- Forme: pl. *i redë.* [Lat. *heredem*].

arefëcë *s. m.* 1. orefice. 2. *fig.* imbroglione, drittone. - *Si n'arefëcë* (anche *nu refëcë*) 'sei un furfante'. V. anche *refëcë.* -- Sin. 2

scangianesë. [Lat. *aurificem*].

arestë *agg.* agresto, asprigno, di frutta prodotta da piante spontanee. - *I melë arestë* 'le mele selvatiche'. • Cfr. cal. *agresti.* [Lat. *agrestem*].

argià *s. m., scherz.* denaro. Anche *arsgian.* -- Sin. *flussë, asciscë.* • Cfr. nap. *argià(mma)*; sal. *argiá* (FancAgg). [Fr. *argent*].

arialë *s. m.* crivello us. nell'aia. • Cfr. cal. *arialë.* [Lat. *cribum areale*].

arië[1] *s. f.* 1. area. - *Tënè l'arië* 'possedere l'area fabbricabile'. 2. aia. [Lat. *aream*].

arië[2] *s. f.* 1. aria. 2. atmosfera. [Lat. *aera*, con metat. (Devoto)].

arieḍḍë, ḍ' *top.* • Cfr. luc. *aria, ariola* 'terreno pianeggiante, altopiano', 'aia' (Arena). [Lat. *aream* 'area'; lat. med. *aria* (Du Cange) + suff. dim.].

arrabbattà *v.* 1. *tr.* aggiustare alla meglio. - *L'aggë arrabbattà a la mieglië* 'l'ho riparato alla meglio'. 2. *intr. pron.* arrabbattarsi, ingegnarsi. - *Së va arrabbattennë* 'si arrangia (come può)'.

arrabbià *v. intr. pron.* adirarsi. -- Sin. *ngazzà, scrëstianì.* [Lat. *rabiam*].

arraccapëzzà *v. intr. pron.* raccapezzarsi. - *Nu m'arraccapezzë proprië* 'non riesco proprio a venirne a capo'. [Lat. *capitium* (DELI)].

arraciuppà *v. tr.* racimolare, raccogliere i grappoli rimasti sulla vite. [Paras. di *racioppë(lë)*].

arradëgà *v. intr. pron.* 1. mettere le radici. 2. *fig.* fermarsi in un luogo per lungo tempo. - *Të si arradëgà llochë* 'ti sei piantato lì (e non ti muovi)'. -- Contr. 1 *sradëgà.* [Lat. *ad* + *radicare*].

arraffà *v. tr.* arraffare. -- Loc.: *Quandë vedë cu ḍ'uocchië arraffë cu i manë* 'tutto ciò che vede con gli occhi arraffa con le mani'. [Longob. **(h)arafôn* 'afferrare con violenza' (DELI)].

arragà *v.* 1. *tr.* trascinare (anche fig.). - *T'è si* (o *t'aië*) *fattë arragà da eḍḍë* 'ti sei fatto coinvolgere da lui'. 2. *rifl.* trascinarsi. - *Appenë appenë m'arraghë* 'appena appena riesco a camminare'. • Cfr. tit. *arragé*; cal. *arragare.* [Forse dall'ar. *'arag* 'zoppicare' o *rah* 'andare' (Nallino); malt. *rah* 'andar via' (Aquilina). Cfr. NDDC: dall'onom. *rah*; Bigalke 1264: *arraká* < provz. *ranc* < got. *wrank*].

arraganà *v. tr.* gratinare. [Lett. 'origanare' < lat. *origanum*].

arraganadë *agg.* gratinato. [Dal p. p. di *arraganà*].

arragattà *v. rifl. rec.* azzuffarsi, litigare. - *I canë s'arragattënë* ' i cani s'azzuffano'. • Cfr. cal. *arragà*; sal. *arraiare*; genov. ant. *regatar(se)* (Toso p. 33); lig. *aregatâse* 'gareggiare' (id.). [Vc. galloit.].

arramaccà *v. tr.* dar da bere, raccontare frottole. - *Ma chi më staië arramacchennë?* 'Ma che mi vieni a raccontare?'. - *A chi vuò arramaccà ssi buçìë?* 'a chi vuoi darla da bere?'.

arranà *v. tr.* raccogliere, radunare. - *Arranà a mënnezzë* 'ammucchiare l'immondizia'. - *Arranà u piattë* 'fare la scarpetta'. -- Sin. *aunà.* • Cfr. pic. *agraná* ; brienz. *aggranà*; it. *aggranellare.* [Lat. *granum*].

arrangà *v. intr.* aggranghire. - *Më so (ar)rangà li manë* 'mi sono aggranchite le mani'. [Paras. di *ranghë*].

arrangadë *agg.* aggranchito. [Dal p. p. di *arrangà*].

arrapà *v. rifl.* eccitarsi sessualmente, arrapare (volg). - *Më so arrapà* 'mi sono eccita-

to'. • Cfr. monop. *arrepè*; sic. *arrapari*; argot fr. *râper* 'posseder sexuallement' (Cellard-Rey), fr. com. *râper* 'grattugiare, raspare'. [Da *rapa* 'membro virile'; cfr. anche Lotti, Zingarelli].

arrapadë *agg.* eccitato sessualmente, arrapato (volg.). - *So arrapadë* 'sono arrapato'. [Dal p.p. di *arrapà*].

arrappà *v. intr. pron.* raggrinzirsi. • Cfr. tit. *arrappè*; sic. *arrappari*. [Got. **rappa*, it. ant. *rappa* 'grinza, ruga' (cfr. Zingarelli s. vc. *rappa*)].

arrappadë -të *agg.* grinzoso, rugoso. [Dal p.p. di *arrappà*].

arravugliëlà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* inviluppare -rsi. 2. *rifl.* imbacuccarsi. - *Të si arravugliëlà* 'ti sei infagottato'. - *Arravuogliëtë bonë* 'copriti bene'. • Cfr. sal. *arravugghiare*. [VDS: cfr. it. ant. *avvogliare* 'avvolgere' < lat. **advoliare*].

arrëccià *v. rifl.* farsi la permanente. [Lat. *ericium*].

arrëchëppëlà *v. tr.* e *intr. pron.* raggrinzire -rsi. • Cfr. tit. *arrëpëččá*; cal. *arripicchiari*. [Lat. *plicare* 'piegare' (?)].

arrëchëppëladë -të *agg.* grinzoso. • Cfr. sfel. *arrëpëcchiatë*. [Dal p.p. di *arrëchëppëlà*].

arrëcrià *v. rifl.* divertirsi, sfogarsi. - *Më so (ar)rëcrià* 'mi sono ritemprato'. [Lat. *recreare* 'ristorare'].

arrëcriadë *s. f.* godimento, anche sessuale. - *Më so fattë n'arrëcriadë* 'me la sono proprio goduta'. [Dal p. p. di *arrëcrià*].

arrëcuoglië *v.* 1. *intr. pron.* rincasare. - *N'amma (ar)rëcuoglië subbëtë* 'dobbiamo rincasare presto'. - *Nun t'arrëcuoglië maië* 'tardi sempre a rincasare'. - *Arrëcuogliëtë!* 'rincasa'. 2. *tr.* portare via, chiamare a sé, di Dio o della morte. -- Loc.: *Mannaggë â mortë ca nun t'arrëcuoglië* 'accidenti alla morte che non ti porta via'. -- Sin. 1 *arrëparà, arrëtërà*. [Lat. *colligere* (DELI)].

arrëfëlà *v. tr.* rifilare, pareggiare i margini. [Lat. *filum*].

arrëfrangë *v. tr.* rifrangere superficialmente le zolle. - *Arrëfrangë a vignë* 'zappettare la vigna'. • Cfr. pic. *arrëfranġë*. [Lat. *frangere*].

arrëfrëddà *v.* 1. *tr.* raffreddare, diventare freddo. - *L'aië fattë (ar)rëfrëddà* 'l'hai fatto freddare'. 2. *intr. pron.* raffreddarsi. - *A mënestrë s'è (ar)rëfrëddà* 'la minestra s'è raffreddata'. [Lat. *frigidum*].

arrëgnà *v. intr.*, us. solo nella forma negativa. 1. fermarsi, soffermarsi, dimorare. - *A Pëtenźë nu ng'arregnë cchiù dë doië giornë* 'non riesce a stare a Potenza più di due giorni'. 2. assimilare. - *A stu criaturë nu ng'arregnë niendë* 'questo bambino non assimila facilmente'. [Lat. *ad* + *regnare*].

arrëhjadà *v. intr. pron.* rianimarsi, riposarsi per riprendere vigore. - *M'aggia arrëhjadà* 'devo prendere fiato'. • Cfr. pic. *arrëhyará*; tit. *arrëhyadá*; cal. *rijatare*; sic. *arriçialari*. [Lat. *flatare* 'soffiare'].

arrëmënà *v. tr.* mescolare, rimestare. [Lat. *re-* + *minare*].

arrënnëvudë *agg.* nel sintagma *pëdocchië arrënnëvudë* (o *rënvënudë*) 'pidocchio rifatto'.

arrëparà *v. intr. pron.* rincasare. - *Quannë t'arrëparë?* 'quando (a che ora) rincasi?'. - *M'aggia (ar)rëparà* 'devo tornare a casa'. -- Sin. *arrëcuoglië, arrëtërà*. [Lat. tardo *repatriare* 'tornare in patria' (DELI)].

arrëpëzzà *v. tr.* rattoppare. - *Arrëpezzëmë i cavëzò* 'rattoppami i pantaloni'. [Lat. parl.

*pettiam (DELI)].

arrëpïglià *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* riprendere -rsi. 2. *intr. pron.* riprendersi, riaversi. [Et. inc. (v. DELI s. vc. *pigliare*)].

arrëstà *v. intr.* rimanere, trattenersi. - *Arrestëtë!* 'rimani, fermati'. -- Loc.: *Chi arrestë acchiuppë i fuossë* [lett. 'chi resta copre le buche'] 'chi campa paga'. Anche *rëstà*. [Lat. *ad* + *restare*].

arretë *avv.* di nuovo, un'altra volta. [Lat. *ad* + *retrum*].

arrëtënà *v. tr.* legare a gùbbia. [Den. di *retënë*].

arrëtërà *v.* 1. *tr.* ritirare, riscuotere. 2. *intr. pron.* restringersi. 3. *intr. pron.* rincasare. 4. *intr. pron.* far ritorno in chiesa, della processione. -- Sin. 2 *strengë*; 3 *accuoglië, arrëparà*. • Cfr. pic. e tit. *arrëtërá*; sic. *arritiràrisi*. [Lat. parl. **tirare* (DELI)].

arrëurdà *v.* 1. *tr.* (*pron.*) ricordare. - *Nghë l'aggë arrëurdà* 'gliel'ho ricordato'. 2. *intr. pron.* ricordarsi. - *Më so (ar)rëurdà* 'mi sono ricordato'. [Lat. *recordare*].

arrëvà *v. intr.* 1. arrivare, giungere. 2. raggiungere. - *T'arrivë nu ščaffë* 't'arriva uno schiaffo'. [Lat. parl. **adripare* 'portare a riva' (DELI)].

arrëvutà *v. tr.* scompigliare. -- Loc.: *Na femmënë e na papërë fecërë (ar)rëvutà tuttë Napëlë* 'una donna e una papera fecero la rivoluzione a Napoli' (Lapucci D 884). -- Sin. *surrutà*. [Lat. volg. *re* + **volvitare* (Devoto)].

arrëzzà *v.* 1. *tr.*e *intr.* drizzare. - *Fà arrëzzà i caveglië* 'far drizzare i capelli (per paura o raccapriccio)'. - *Më so arrëzzà i caveglië n testë* 'mi si sono drizzati i capelli'. 2. *tr.* e *intr.* accapponare. - *Fà arrëzzà i carnë* 'far rabbrividire'. - *Më so arrëzzà i carnë* 'mi è venuta la pelle d'oca'. [Lat. parl. *ad* + **rectiare* (DELI)].

arrieggë *v.* 1. sopportare. - *L'arrieggë bonë u vinë* 'lo regge bene il vino'. 2. *intr.* reggere, resistere. 3. *intr.* durare. 4. *intr.* essere ansioso, impaziente. 5. *rifl.* tenersi in piedi. [Lat. *regere*].

arripëlë *s. f.* truciolo. • Cfr. pic. e tit. *rípëlë*. [Lat. *horripilare* 'avere i peli irti', per *horrere* 'arricciarsi'].

arrubbà *v. tr.* rubare. -- Loc.: *Doppë arrubbadë Sandë Chiarë fecërë i portë dë ferrë* [lett. 'rubata S. Chiara, fecero le porte di ferro'] 'chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati'. [Germ. *raubon* < *rauba* 'bottino' (DELI)].

arruccëlà *v. tr.* arrotolare, avvolgere, raccogliere. [Paras. di *roccëlë*].

arruffà *v. rifl.* disporsi a difesa, del gatto che arruffa il pelo, inarca la schiena e soffia. [DELI: longob. *raufen*].

arrunghëlà *v.* 1. *intr. pron.* contrarsi, restringersi. 2. *rifl.* accoccolarsi. • Cfr. tit. *arrungá*; cal. e sic. *arrunchiari*. [Lat. **runcular*e < *runcare* 'sarchiare' (NDDC)].

arrunghëladë -të *agg.* 1. contratto. 2. accoccolato. [Dal p. p. di *arrunghëlà*].

arrunźà *v. tr.* abborracciare, fare q.c. in fretta e male. • Cfr. tit. *arrunźé*; cal. e sic. *arrunzari*. [Sp. *arronzar* 'rimuovere con la leva' (VOX); VES: forse dal lat. *rumex -icis* 'giavellotto']

arrunźò *s. m.* e *f.* abborracciatore -trice. [Der. di *arrunźà*].

arruscëḍḍà *v.* 1. *tr.* abbrustolire, arrostire. - *Arruscëḍḍà u pa* 'arrostire il pane'. 2. *intr. pron.* abbrustolirsi, arrostirsi. - *Të staië arruscëḍḍennë ô solë?* 'ti stai arrostendo al sole?'. • Cfr. cal. *arruscià*. [V. *rusceḍḍë*].

arruscëḍḍadë *agg.* abbrustolito, arrostito. - *Pa arruscëḍḍadë* 'pane arrostito'. [Dal p. p. di *arruscëḍḍà*].

arrusëgà *v. tr.* rodere. [Lat. parl. **rosicare* < *rosum*, p.p. di *rodere* (DELI)].

arrutà *v. intr.* 1. girare, rotare 2. *fig.* corteggiare, fare la ruota. - *Vedë a Dunatë cumë arrotë attorn'a queḍḍa figliolë* 'guarda Donato come fa il filo a quella ragazza'. [Lat. *rotare*].

arruvëglià *v. tr.* e *intr. pron.* svegliare -rsi. - *Mo t'arruveglië?* 'ti svegli adesso?'. [Provz. ant. *velhar*; fr. mod. *réveiller* < lat. *vigilare*].

arruvënà *v.* 1. *tr.* rovinare. - *Nun u (ar)ruvënà* 'non lo rovinare'. 2. *intr. pron.* rovinarsi, guastarsi. - *S'è (ar)ruvënà.* -- Sin. 2 *vastà.* [Lat. *ruinam*].

arruzzëlà *v. intr. pron.* capitombolare, rotolare, ruzzolare. - *Arruzzëlennë arruzzëlennë, so arrëvà fin'a cap'abbaḍḍë* 'ruzzolando ruzzolando, sono arrivato fin giù'. [Lat. parl. **roteolare* (DELI) < *rotare*].

arruźźënì *v. tr.* e *intr. pron.* arrugginire -rsi. [Den. di *ruźźënë*].

arruźźënudë *agg.* arrugginito. [Dal p.p. di *arruźźënì*].

artë *s. f.* arte, mestiere. -- Loc.: *Fà l'artë dî paccë* 'fare e rifare sempre la stessa cosa'. - *Fà l'artë dë fra Galassë: magnà, bevë e stà a la spassë* 'fare l'arte di Michelaccio: mangiare, bere e andare a spasso'. [Lat. *artem*].

arźò *s. m.* garzone. -- Loc.: *Da padrò, arźò* [lett. 'da padrone a garzone'] 'dalle stelle alle stalle'. [Fr. *garçon* < franc. *wrakkjo* 'mercenario' (DELI)].

ascë[1] *s. f.* ascia. [Lat. *asciam*].

ascë[2] *imperat.* lascia! Aferesi di *ḍascià/lascià* (v.) 'lasciare'. - *Ascë ca chiuvë, nevëghë* 'lascia piovere, nevicare' o 'lascia che piova, nevichi'. Assimila il pron. pers. posposto: *asciu* 'lascialo', *ascia* 'lasciala', *asci* 'lasciali -le'.

asciangà *v. tr.* e *intr. pron.* slargare -rsi. - *Asciangḧëlë mbo* 'allargalo un po'. - *Mo u (as)scianghë* 'così lo slarghi'. • Cfr. trecc. *ssciangà* 'lacerare'; cal. *sciancare* 'id.'; sal. *ščiancare* 'id.'. [Germ. *hanka* 'anca' (NDDC)].

asciangadë *avv.* con le gambe divaricate. - *Më mettë asciangadë* 'mi metto con le gambe divaricate'. [Dal p. p. di *asciangà*].

asciarrà v. *sciarrà.*

asciscë *s. m., scherz.* denaro. -- Sin. *arsgian, bëttò, flussë.* [Ar. *hašiš* 'erba secca'].

asciuà *v. tr.* (*pron.*) e *intr. pron.* 1. asciugare -rsi. 2. seccare -rsi. - *Asciuà u saucicchë* 'seccare il salame'. -- Sin. *asciuttà.* [Lat. *exsucare*].

asciuttà *v.* 1. *tr.* asciugare, seccare. - *Asciuttà i pupavërë* 'seccare i peperoni'. 2. *tr. pron.* e *intr. pron.* asciugarsi. -- Sin. *asciuà.* [Lat. *exsuctum*].

asciuoglië ital. per *assuoglië.*

asilë *s. m.* asilo. - *A mannë â asilë* /a: ‿ 'silə/ (o *a l'asilë*) 'la mando all'asilo. -- Forme: *a asilë* /a: ‿ 'silə/ 'l'asilo'; *i silë* 'gli asili'. [Lat. *asylum*].

aspëttà *v. tr.* aspettare. - *So qui ca t'aspettë mbartë n'orë* (TrapaneseS) 't'aspetto qui da un'ora'. -- Prov.: *Aspettë, ciuccë mië, ca crescë l'erbë nuovë* 'campa, cavallo mio, che l'erba cresce'. -- Forme: imperat. *aspettë* 'aspetta'. [Lat. *exspectare*, con cambio di pref.].

assaggià *v. tr.* assaggiare. -- Sin. *pruvà.* [Lat. tardo *exagium* 'peso' (DELI)].

assaië[1] *agg.* molto. - *Assaië gendë, crëstianë* 'molta gente, molte persone'. [Lat.

parl. *ad satis* (DELI)].

assaië[2] *avv.* assai, molto. - *So assaië* 'sono molti'. - *Cchiù assaië* 'di più'. - *Troppë assaië* 'moltissimi'.

assë[1] *s. m.* asso. -- Loc.: *Assë pë fëgurë* 'fischi per fiaschi'. [Lat. *assem* 'antica moneta di rame'].

assë[2] *s. m.* asse delle ruote del carro. [Lat. *axem* 'asse del carro'].

assëccà v. *sëccà.*

assëmëlà *v. tr.* mettere insieme secondo il tipo o la specie. • Cfr. sic. *assimmulari* 'mettere insieme' (VS). [Lat. *adsimulare*].

assënnarià *v.* 1. *intr.* rasserenarsi, del tempo. - *Fa cá volë assënnarià* 'vuoi vedere che si mette al bello'. - *Sta (as)sënnariennë* 'si sta rassenerando'. 2. *tr. pron.* e *rifl.* rischiararsi, di persone o idee. - *Më so (as)sënnarià a testë* 'mi sono schiarito le idee'. [Lat. *serenare*, con metat. rec.].

assëttà *v. intr. pron.* sedersi. - *Assëttatë purë tu* 'siediti anche tu'. • Cfr. pic. e tit. *assëttá*; nap. *assettarse*; cal. e sic. *assittàrisi.* [VES: lat. **asseditare*, freq. di *sedere*].

assïgnà *v. tr.* appuntare, prendere nota. - *Assïgnatellë* 'appuntatelo'. Anche *sïgnà.* [Lat. *ad* + *signare*].

assïgnërìë *s. f., vc. ant.* vossignoria. Titolo di rispetto con il quale ci si rivolgeva a uomo o donna anziani. - *Assëttatëvë, assïgnërìë* 'sedetevi'. - *Fa bevë a assïgnërìë* /a:ss-/ 'dai da bere a *sua signoria*'. • Cfr. sfel. *assignurjë*; sal. *assignuría.* [Lat. *seniorem*].

assïngërà *v.* 1. *rifl.* accertarsi. - *S'è assïngërà* 's'è reso conto'. 2. *intr. pron.* rasserenarsi, del cielo. 3. *tr.* risciacquare. - *Assïngërà a ḍïscië* 'risciacquare i panni per togliere il ranno'. -- Sin. 2 *aggiustà, assënnarià.* [Lat. *sincerum*].

assisë *s. f.* calmiere. -- Loc.: *Gì dà* (o *mettë*) *l'assisë* 'alzarsi al canto del gallo'; 'passare un po' di tempo'. - *Mo, vo a mettë l'assise ô Cummendë* 'vado a passare un po' di tempo al Convento'. [Fr. ant. *assise*, p. p. di *asseoir* 'stabilire'].

assulagnà *v. rifl.* prendere il sole. [Lat. *solem*].

assumà *v. intr. pron.* asciugarsi, della legna messa al sole o accanto al fuoco. - *A ḍegnë s'assumë* 'la legna s'asciuga'. • Cfr. sal. *assumá* 'asciugarsi al fuoco (di legna)'. [Der. del lat. *semis* 'metà'; cfr. it. *scemare*].

assumïglià *v.* 1. *intr.* somigliare. 2. *rifl. rec.* somigliarsi. -- Prov.: *Chi s'assumiglië së piglië* 'chi si somiglia si piglia'. • Cfr. pic. *assëmëlá*; tit. *assumillá*; nap. *assumiglià*; cal. e sic. *assumigghiari.* [Lat. parl. **similiare* (DELI)].

assuoglië *v. tr.* sciogliere, slegare. - *Assuoglië i cambanë* 'sciogliere le campane il sabato santo'. -- Forme: p. p. *(as)sovëtë.* Anche *(a)sciuoglië.* [Lat. *exsolvere*, con cambio di pref.].

assuppà *v. tr.* asciugare con straccio o spugna. • Cfr. pic. e tit. *assuppá* 'inzuppare'; cal. e sic. *assuppari* 'id.'. [Germ. **suppa* 'fetta di pane inzuppata' (DELI)].

assuvërchià *v. intr.* avanzare, restare. - *M'assuverchiënë millë lirë* 'mi avanzano mille lire'. • Cfr. sic. *assupirchiari.* [Lat. parl. **superculum* (DELI s. vc. *soverchio*)].

assuzzà *v. tr.* livellare, pareggiare. -- Sin. *apparà.* • Cfr. pic. e tit. *assuzzá*; sal. *assuzzare.* [Lat. *associare*; cfr. *sozzë*].

astëmà e der. v. *gastëmà.*

atë *pron. indef.* altro. - *Në sommë vardà unë cu ḍ'atë* 'ci siamo guardati l'un l'altro'. - *A casë dë ḍ'atië* 'a casa degli altri'. -- Forme:

f. *ata*; pl. m. e f. *atië*. V. anche *atu* (agg.) e *auto*. [Lat. *alter*].

-atë var. di *-adë* (v.) dovuta all'influsso dell'it. e dei dial. luc. non galloit.

attaccà *v.*1. *tr.* (*pron.*) legare. - *Attacchëtë i scarpë* 'allacciati le scarpe'. 2. *rifl. rec.* venire a contrasto, litigare. - *Së so attaccà* 'si sono azzuffati'. 3. *tr.* arrestare, ammanettare. 4. *tr.* cominciare. - *Attacchemmë a fatëgà* 'incominciamo a lavorare'. -- Loc.: *È ne t'attacchë ne t'asciuoglië* 'non sa che pesci pigliare'. -- Prov.: *Attacchë u ciuccë addù volë u padrò* 'lega l'asino dove vuole il padrone'. • Cfr. pic. e tit. *attakká*. [Et. inc., cfr. DELI].

attanë *s. m., vc. ant.* padre. -- Prov.: *Chi nun sendë la mammë e l'attanë fa la mortë dë lu canë* [lett. 'chi non ascolta il padre e la madre fa la morte del cane']. • Cfr. laziale *atta*; sal. *attanë*; piem. *atan*. [Lat. *atta*, vc. affettiva (DevotoOrig p. 224)].

attassadë *agg.* allibito, interdetto, di stucco. - *So rëmastë attassadë* 'sono rimasto di sasso'. [Lett. 'avvelenato' < lat. *taxum* 'albero del tasso', le cui foglie contengono una sostanza velenosa].

attastà *v. tr.* tastare. [DELI: forse da un lat. parl. **tastare* < *tangere* 'toccare' × *gustare* 'assaggiare']

attësëgà *v. intr.* irrigidirsi, rimanere stecchito. • Cfr. tit. *attësëgá*; nap. *ntesecarse*; cal. e sic. *attisari*. [Lat. *tensum*].

attësëgadë *agg.* 1. teso, irrigidito. 2. *fig.* impietrito. - *È rëmastë attësëgadë* 'è rimasto di sasso'. [Dal p. p. di *attësëgà*].

attëzzà *v. tr.* 1. attizzare. - *Attëzzà u fuoghë* 'ravvivare il fuoco'. 2. attizzare, aizzare. [Lat. parl. **attitiare* < *titio* 'tizzone' (DELI)].

attïglià *v.* 1. *tr.* solleticare. - *M'attiglië* 'mi fai il solletico'. 2. *intr. pron.* soffrire il solletico. - *M'attiglië* 'soffro il solletico'. Anche *gattïglià*. -- Sin. *cïglià*. • Cfr. pic. *gattiłłá*; tit. *gattiłłé*; aid. *cattignè*; nov. *gattighià*; piazz. *gatt'gnè*; sfrat. e sperl. *gatighièr*; cal. *gattugliari*; sic. *(g)attugghiari*; lig. *gatigià*; piem. *gatiè*; provz. *gatilhar*. [VES p. 347: «proviene senza dubbio dal settentrione, verosimil. grazie a diffusione dalle colonie galloit. e contemporaneam. a prestito dal norm.; l'orig. ultima è imitativa». • Cfr. anche RohlfsC p. 98].

attiglië *s. m.* ascella. - *U attiglië, i attiglië* /i: ˌjatˈtiʎʎə/ 'l'ascella, le ascelle'. [Dev. di *attïglià* 'solleticare'. • Cfr. il parallellismo con it. ant. *ditello* 'ascella' < lat. *titillus* 'solletico' (Lurati p. 861)].

attornë *avv.* attorno, all'intorno. -- Loc. prep. *attorn'a* 'attorno a'. [It. *a* + *torno*].

attrassadë *agg.* arretrato nel lavoro, nei pagamenti, ecc. - *So rëmastë attrassadë dë fatïë* 'sono indietro nel lavoro'. - *Më truovë attassadë* 'sono in arretrato'. • Cfr. nap. *attrassato*; sic. *aṭṭrassatu*. [Der. di *attrassë*].

attrassë *s. m.* ritardo nel lavoro, nei pagamenti. - *Tiegnë n'attrassë* 'sono in arretrato'. • Cfr. nap. *attrasso* 'somma non pagata in tempo'; cal. *attrassu* 'ritardo'; sic. *aṭṭrassu* 'id.'. [Sp. *atraso* 'ritardo' (cfr. VES pp. 78-80; VCIS pp. 240-243)].

attrëiḍḍà *v. rifl.* 1. satollarsi. - *Të si attrëiḍḍà* 'ti sei abbuffato'. 2. *fig.* imbottirsi. - *Më so attrëiḍḍà dë freddë* 'mi sono congelato'. -- Sin. 1 *attrëppà*. [Den. di *trëiḍḍë*].

attrëppà *v. rifl.* rimpinzarsi. -- Sin. *abbufà, attrëiḍḍà*. [Den. di *trippë*].

attubbà *v. tr.* colmare. - *Attubballë* 'riempilo fino all'orlo'. • Cfr. nap. *attummà*; sal. *ttumbare*.

attubbadë *agg.* 1. colmo. V. *tobbë-tobbë.* 2. *scherz.* incinta. -- Sin 2 *ngindë.* [Dal p. p. di *attubbà*].

attunnà *v. tr.* arrotondare. [Da *tonnë*].

attuppà *v. tr.* racimolare. - *Vëdemmë si putëmmë attuppà tanda soldë* (PerE) 'vediamo se possiamo racimolare tanti soldi (cioè, i soldi necessari)'. • Cfr. nap. *attuppà* 'imbattersi casualmente'; sic. *attuppari* 'id.' (VS). [Sp. *topar* 'trovare', d'orig. onom. (VOX)].

atu *agg. indef.* altro. - *N'atu banomë* 'un altro uomo'. - *N'ata votë* 'un'altra volta'. - *Ḍ'ata cosë* 'l'altra cosa'. - *Ḍ'ati cosë* 'le altre cose'. -- Forme: f. *ata*; pl. m. e f. *ati.* V. anche *atë* (pron.). Per il costrutto *n'ati* + numerale, v. *nu* e *na.* [Lat. *alter*].

au *prep. art.* al, allo. Contrazione di *a lu.* Anche *ô.* - *Gì au* (o *ô*) *boschë* 'andare al bosco'.

aucieḍḍë *vc. ant.*, secondo l'inform., per *auciellë.*

auciellë *s. f.* uccello. - *N'auciellë /-a/ ghianghë* 'un uccello bianco'. -- Prov.: *Si a auciellë* /a:ˈ u'tʃiɛllə/ *canuscessë u nidë, nun u façessë ognë annë* [lett. 'se l'uccello conoscesse il nido, non lo farebbe ogni anno'], se si facesse tesoro degli errori, non si tornerebbe a sbagliare. -- Forme: pl. *i uciellë.* Anche *aucieḍḍë.* [Lat. tardo *aucellum* (DELI)].

aunà *v. tr.* raccogliere. - *Aunà i mëḍḍìë, a mënnezzë* 'raccogliere le briciole, la spazzatura'. -- Sin. *arranà.* [Lat. *adunare*].

ausà *v. intr.* usare, costumare. - *Cumë s'ausavë na votë* 'come si usava un tempo'. [Lat. med. *ad* + *usare* (Du Cange)].

austënieḍḍë *agg.* agostano, agostino. Anche *ustënieḍḍë.* [Lat. *augustum*].

auto [autë] *pron. indef.* (*f. s.*) «l'altro» (CoiroMs). Ora *atë.* • Cfr. sfel. *avëtë*; opp. *autë* (Lioi); piazz. *aut*; nic. *àutö.*

auvà *v. intr.* concepire le uova. -- Contr. *scacalà.* • Cfr. tit. *aduvá*; cal. *adovari*; sic. *a(d)uvari.* [Lat. *ovum*].

avandà *v. tr.* e *rifl.* vantare -rsi. - *Nun t'avandà troppë* 'non ti vantare troppo'. - *Të vaië avandennë* 'vai vantandoti'. [Lat. tardo *vanitare* 'esser vano' (DELI)].

avandëtinë *s. f.* tinozza, us. per raccogliere il mosto che cola dal tino. [Lat. tardo *abante* + *tinum*].

avannë *avv.* quest'anno. - *D'avannë* 'di quest'anno'. • Cfr. pic. *a(g)uánn*; tit. *avánnu*; nap. *aguanno*; bisc. *aguanne*; cal. e sic. *avannu*; aid. *auanne*; piazz. *aguann*; sfrat. *aghan*; guard. *aguan*; fr. ant. *oan*; provz. *o(g)an.* [Lat. *hoc anno.* Vc. galloit.].

avardà v. *uardà.*

avè *v. aus.* 1. avere. Ha funzione d'aus. con i verbi trans. attivi: *L'aggë vistë* 'l'ho visto'; e con verbi indicanti condizioni atmosferiche: *À chiuvù* 'è piovuto'. 2. avere, possedere. Con questo sign. si trova solo in alcuni casi cristallizzati come *avè voglië* (v.) e *avoglië* (v.) e nei proverbi (v., ad es., s. vcc. *fuoghë, mïglierë*); negli altri casi viene sostituito da *tënè* (v.). 3. Con la prep. *(d)a* inglobata, sul tipo del lat. *habeo* + *ad*, traduce il verbo 'dovere', che ha anche funzione di futuro (cfr. anche RohlfsG § 591): *Aggia fà* 'devo fare' ~ *aggë fattë* 'ho fatto'; *ada parlà* 'deve parlare' ~ *à parlà* 'ha parlato'. - *Avessa fà ca mâ scordë* 'non vorrei dimenticarmela'. 4. avercela con qc., provare antipatia o rancore. - *Nghë l'aggë cu ti* 'ce l'ho con te'. -- Forme: pr. ind. *aggë, aië* (o *eië*), *à*, am(m)ë, avidë, àn(n)ë*; p. p. *avuttë* (v.). Per la formaz. del trap. pross., v. *essë.* [Lat. *habere*].

avëramendë *avv.* veramente. • Cfr. pic.

avèraméndë; nap. *overamente*; cal. *averamente*. [Lat. *vera mente*].

aversë[1] *n. pr. geogr.* Aversa, città in prov. di Caserta nota, soprattutto, per l'ospedale psichiatrico. -- Loc.: *Mannà a Aversë* /a: ‿ 'vɛrsə/ 'rinchiudere in manicomio'. - *Gì a Aversë* 'impazzire': *Më n'aggia gì a Aversë / si nun të sposë a mi!* (PerCon) 'me ne andrò al manicomio / se non mi sposerai'. • Cfr. nap. *jire a Averza* 'impazzare' (Andreoli).

aversë[2] *avv.* a male, guasto, di vino. - *U vinë së n'è giù aversë* 'il vino s'è guastato'. [Lat. *adversum*].

avertë *p. p.* e *agg.* aperto. • Cfr. piazz., mil. e lad. *avert*; aid. *averte*; genov. *averto*. [Lat. *apertum*, con esito galoit. di *-p-* > *-v-*; v. *arbë*].

avëtà *v. tr.* evitare, scansare. - *Avitëlë!* 'evitalo'. -- Loc. (scongiuro): *Dië n'avitë!* 'Dio (scampi e) liberi'. -- Prov.: *Aia avëtà sërenë dë mmernë e nuvëlë dë staggiò* [lett. 'bisogna evitare l'umidità notturna in inverno e le piogge estive']. [Lat. *evitare*, per *e-* > *a-* cfr. RohlfsG § 130].

avëtë *agg.* alto. -- Loc.: *Tandë è avëtë e tandë è fessë* 'è tanto alto per quanto è stupido'. • Cfr. pic. *gábëtë*; tit. *ávëtu*. [Lat. *altum*].

avëtò *s. m.* truogolo. • Cfr. pic. *gabëtónë*; tit. *(g)avëtó*; nap. *gavetone*; bisc. *gavitaune*; cal. *gavatuni* 'grande catino di terracotta'; it. *gavettone*. [Lat. *gabatam* 'scodella'].

avëzà *v. tr.* (*pron.*) e *rifl.* alzare -rsi. - *S'è avëzà stortë* 'si è alzato di cattivo umore'. -- Loc.: *Së avëzà* (*avëzarsë*) *a orë dë cavalierë* 'alzarsi tardi'. [Lat. parl. **altiare* (DELI)].

avëzadurë *s. f.* piccola quantità di pasta lievitata che si fa inacidire per rinnovare il lievito. [Der. di *avëzà* 'alzare', come cal. *levatu, luvato* e sic. *luvatina* < lat. *levatum* 'alzato'].

avëzaculë, a *loc. avv.* aduso a scalciare, di asino o mulo. - *Mënà a avëzaculë* 'scalciare'.

avëz'e bascë *s. m.* altalena con asse. V. anche *bumbalò*. [Da *avëzà* + *abbascià*].

aviettë *avv.* presto, di buon'ora. - *È troppë aviettë* 'è troppo presto'. - *Viè aviettë* 'vieni presto'. Anche *viettë*. • Cfr. pic. e tit. *vietta*; cal. *vietta, viettë*; cat. *aviat*; provz. *viatz*; fr. ant. *viaz*. [Cat. *aviat* (?); NDDC: lat. *vectus* 'tratto'; Guarnerio p. 625: lat. *vivaciu*].

avoglië *avv.* 1. molto, a volontà, senz'altro. -- Loc. avv.: *Avoglië anguorë!* 'campa cavallo'. 2. nella loc. *avoglië* (o *aië voglië*) *dë* corrisponde a 'per quanto': *Avoglië* (o *aië voglië*) *dû chiamà* 'per quanto possa chiamarlo, non risponde (fa finta di non sentire)'. -- Prov.: *Quannë u ciuccë nu volë bevë, aië voglië dû fiščà* 'quando i bovi non vogliono arare, non serve fischiare' (Giusti p. 343). • Cfr. cal. e sic. *avogghia*; sal. *avòglia*. [Contrazione di 'hai voglia']. -

avucadë *s. m.* avvocato. -- Forme: vocat. *avucà*. [Lat. *advocatum*].

avuttë p. p. di *avè*. • Cfr. aid. e nic. *avùite*. [Lat. volg. **habutum* (Grandgent § 438), con *-tt-* per influsso di *factum* (cfr. RohlfsG § 622). Cfr. anche *dattë*].

avvambà *v. intr.* 1. arrossire. 2. cuocere solo superficialmente. 3. asciugarsi solo all'esterno, si dice, per es., della salsiccia. [Bigalke 15: *ad* + *lampare*; DELI, Devoto: *vapor* × *lampo*].

avvëlënà *v. tr.* e *rifl.* avvelenare -rsi. [Lat. *venenare*, diss. di *n...n*].

azzangà *v. tr.* (*pron.*) e *rifl.* infangare -rsi. [Den. di *zanghë*].

azzarinë *s. m.* acciarino. [Lat. tardo *aciarium* (DELI)].

-azzë suff. accr.: *braccialazzë, sputazzë.* V. anche *-accë.* [Lat. *-aceum* (cfr. RohlfsG § 1037)].

azzëccà *v.* 1. *tr.* attaccare, appendere, incollare. 2. *intr. pron.* attaccarsi, incollarsi. - *A pastë s'azzecchë â tiellë* 'la pasta s'attacca alla pentola'. 3. *tr.* dare. - *T'azzecchë nu ščaffë* 'ti mollo uno schiaffo'. 4. *tr.* indovinare. 5. *intr.* entrarci, avere a ache fare. - *Nu ng'azzecchë proprië niendë* 'non c'entra proprio nulla'. -- Sin. 4 *ngarrà.* • Cfr. tit. *azzekké.* [Germ. *zecken* 'dare un colpo'].

azzëccadë *agg.* appiccicato, attaccato. [Dal p. p. di *azzëccà*].

azzëccosë *agg.* 1. attaccaticcio, vischioso. 2. noioso, assillante. [Der. di *azzëccà*].

azzëttà *v. tr.* accettare. • Cfr. cal. *azzettare* 'accettare'; sal. *azzettá* 'id.'; genov. *aççettá.* [Lat. *acceptare*; *-cc-* > *-zz-* per influsso sett. (v. RohlfsG § 231)].

azzettë *agg.* accetto, gradito. - *Stu paninë è giù azzettë azzettë* 'questo panino è caduto a proposito'. • Cfr. [Lat. *acceptum*; v. *azzëttà*].

azzuppà v. *zuppà.*

B

ba *escl.* che indica il n. 10 nel gioco della morra. -- Sin. *tuttë la morrë, tuttë quandë.* [Lett. *basta!*].

baccaglià *v. intr., vc. gerg.* 1. fare chiasso. 2. parlare ad alta voce. 3. parlare continuamente. [Ebr. *bakhah* 'piangere, piagnucolare', tramite le parlate giudeo-it. (cfr. Fortis-Zolli)].

baccaglierë *s. m.* e *f., vc. gerg.* baccagliatore -trice. [Dev. di *baccaglià*].

baccalà *s. m.* 1. baccalà. 2. *fig.* persona malaccorta, babbeo. - *Nu (na) baccalà.* 3. *fig.* busse. - *Aggë avuttë nu baccalà* 'ho avuto una lisciata di pelo'. - *Si të piglië, të do u baccalà* 'se ti prendo, te le suono'. 4. *scherz.* pudende femminili. - *Mo ca gemmë a vëdïgnà / mbo dë baccalà m'eia fà assaggià* (Canto pop., autore P. Rago) 'ora che andiamo a vendemmiare un po' di sesso dobbiamo fare'. [DELI: sp. *bacalao*].

bacilë *s. m.* bacinella, catino. [Et. inc. (cfr. DELI); Devoto: provz. *baci* < galloromanzo *baccinum* 'bacino']. [illegible]

baḍḍëgà *v. tr.* digerire. - *Aggë baḍḍëgà tuttë* 'ho digerito tutto'. -- Sin. *dëggërì.* • Cfr. nap. *padià*; cal. *padijá*; it. ant. *padire* 'digerire' (VEI). [DEI p. 2723, s. vc. *padire*: da un verbo **padire (-are)* di dubbia orig. La presenza di *-ḍḍ-* invece di *-dd-* nella vc. pign. deve considerarsi d'orig. analogica].

baggiano [baggianë] *agg.* e *s. m.* (*f. s.*) «il millantatore» (CoiroMs). • Cfr. nap. *baggiano*; sic. *bbaggianu* (VS). [Forse da *baiano* etn. di Baia, città presso Napoli (cfr. DELI s. vc. *baggiano*)].

baglinë *s. m.* 1. banditore. (Secondo un inform., *u baglinë* era quasi un sn. del banditore di Pignola). 2. *fig.* chi svela i fatti altrui, pettegolo. - *Aggia fà u baglinë?* 'Vuoi che ti svergogni?'. - *Chi vaië façennë, u baglinë?* 'che fai, vai spettegolando?'. -- Sin. 1 *bannëdorë.* • Cfr. trecc. *vaglivo* 'banditore'; nap. *baglivo* 'nome di ant. magistrato'; it. ant. *baglino* 'messo del tribunale (nell'Italia centrale)' (LUI III, pag. 597). [Fr. ant. *baillif* (DELI s. vc. *balivo*)].

bagnadë -të *agg.* bagnato. [Dal p. p. di *abbagnà*].

balcò *s. m.* balcone. [Longob. **balk* 'trave' (DELI)].

ballaturë *s. m.* pianerottolo delle scale. [Lat. med. *ballatorium* (Du Cange)].

ballë *s. m.* ballo. [Lat. *ballare*].

bammaçë *s. f.* bambagia. -- Loc.: *L'à crësciù ind'a bammaçë* 'l'ha cresciuto nella bambagia'. [Lat. *bambagium* (DELI); ma cfr. anche Devoto].

bananë *s. f.* 1. banana. 2. banana, ciocca di capelli arrotolata. [Port. *banana*].

bandistë *s. m.* bandista. [Fr. *bande*].

bangarieḍḍë *s. m.* deschetto del calzolaio (fig.19). [Franco **bank* (DELI)].

bangò *s. m.* bancone. [Franco **bank* (DELI)].

bannë *s. m.* bando. -- Loc.: *Mënà u bannë* 'diffondere notizie', del banditore; (*fig.*) 'raccontare in giro i fatti propri o altrui'. [Got. *bandwô* 'segno' (DELI)].

bannëdorë *s. m.* banditore. -- Folk.: Il *bannëdorë* attirava l'attenzione della gente suonando la tromba. -- Sin. *baglinë.*

bannerë *s. f.* 1. bandiera. 2. *fig.* ragazza vivace, estroversa, girandolona. 3. pennacchio del granturco. • Cfr. nel sign. 2 it. ant. *bandiera* 'donna sregolata, sciamannata, e sconsiderata'(Crusca). [Provz. *ban(d)iera* (DELI)].

banomë *s. m.* 1. uomo, individuo. 2. venditore ambulante. 3. lavoratore assunto a giornata. -- Forme: dim. *banumicchië* (v.). • Cfr. tit. *banomu* 'brav'uomo', 'il proprio marito'; aid. *banome* 'uomo', 'venditore ambulante'; piazz. *banöm* 'uomo, individuo'; fr. fam. *bonhomme* 'uomo'; provz. *bonòme* 'id.'. [Lat. *bonus* + *homo.* Vc. galloit.].

banumicchië *s. m.* 1. omuncolo, uomo piccolo di statura. 2. ometto, bambino con modi e fare d'adulto. [Dim. di *banomë*].

barattà *v. tr.* svendere. - *L'aggë barattà cum'erë erë* 'lo svenduto per pochi soldi'.

barattellë *s. f.* bagattella. -- Loc.: *Accuogliëtë i barattellë!* 'fai fagotto'. [It. *bagattella* × *baratto*].

barbë *s. f.* barba. [Lat. *barbam*].

barbierë *s. m.* barbiere. [Lat. *barbam*].

barchë *s. f. gen. pl.* scarpe eccessivamente grandi e sformate. [Vc. basco-sp. *abarca* 'calzado rústico de cuero' (VOX), con prob. influsso dell'it. *barca*].

bardascë *s. f., iron.* o *scherz.* ragazza. (Secondo l'inform. non ha sign. spreg.). • Cfr. nap. e cal. *bardascia.* [Serra, con Pellegrini, p. 32: ar. *bardağ* 'schiavo'.].

barëlarë *s. m.* calastra, sedile della botte. • Cfr. pic. *varëlarë*; tit. *barlaru*; cal. *varrilaru.* [Fr. ant. *baril* 'barile' (AlessioN p. 6)].

barò *n.* di mulo. [*Baronë*].

barradë *s. f.* colpo di sbarra. [Der. di *barrë*[2]].

barrë[1] *s. m.* 'bar', caffè. -- Sin. *cafè.* [Ingl. *bar* < fr. ant. *barre* < b. lat. *barra* (Chambers)].

barrë[2] *s. f.* sbarra. -- Forme: accr. *barrò* (v.). [Lat. parl. **barram* (DELI)].

barrò *s. m.* stanga di legno per serrare la porta. [Accr. di *barrë*[2]].

barrottë *s. m.* barilotto, us. un tempo per il trasporto dell'acqua e, talvolta, del mosto (fig.32). • Cfr. cal. *variḍḍi*; sic. *barrotta.* [Et. inc.; NDDC, per la vc. cal., richiama bov. *varéḍḍi* < βαρέλιον].

bascë *agg.* basso. [Lat. volg. **bassium* (cfr. RohlfsG § 288)].

bascuglië *s. f.* basculla. • Cfr. nap. *bascuglia*; sp. *báscula*; cat. *bàscula.* [Fr. *bascule* (DELI)].

basilëchë *s. m.* basilico. [DELI: vc. dotta lat. *basilicum*, d'orig. gr.].

bassë *s. m. pl., vc. ant.* testicoli. [Lat. *bassum*].

bastò *s. m.* bastone. - *Arrutà u bastò* 'roteare il bastone (in segno di minaccia)'. -- Sin. *parocchëlë.* [Lat. parl. **bastonem* (DELI)].

battarië *s. f.* nutrita scarica finale di fuochi d'artificio. [Fr. *batterie* (DELI s. vc. *batteria*) < lat. *battuere*].

battë *v.* 1. *tr.* battere, colpire, dare botte. -- Prov.: *Battë u ferrë quannë è cavëdë* 'batti il ferro quando è caldo'. 2. *intr.* battere. - *Battë a dendë* /a‿dd-/ 'battere i denti'. -- Forme:

p. p. *battù*. [Lat. parl. *battere* < lat. class. *battuere* (DELI)].

battëźźà *v. tr.* battezzare. [Lat. eccl. *baptizzare* (DELI)].

batteźźë *s. m.* battesimo. -- Loc.: *Nun të ḍavà ca së levë u batteźźë* [lett. 'non ti lavare che si toglie il battesimo'], si dice scherz. ai bambini che non vogliono lavarsi. [Dev. di *battëźźà*].

bau-bau *s. m., vc. infant.* cane. -- Sin. *zuzzù, zuzzullë*. [Vc. onom.].

baùglië *s. m.* baule. Anche *baulë*. -- Sin. *cascë*. • Cfr. cal. *bagugliu*; monop. *begóglje*. [Sp. *ba(h)ul* d'orig. fr. (DELI)].

baulë v. *baùglië*.

bavë *s. f.* bava. [Lat. **baba*, vc. onom. (DELI; Devoto); lat. med. *bava* 'saliva' (Du Cange)].

bavarolë *s. f.* bavaglino. -- Sin. *bavettë*. [Der. di *bavë*].

bavettë *s. f.* bavaglino. -- Sin. *bavarolë*. [Der. di *bavë*].

bavëzë *s. m.* legaccio fatto di spighe di grano, us. per legare i mannelli (*germëtë*). • Cfr. cal. *bauzu*; aid. *mbauzzè* 'legare i tralci delle vita a un sostegno'; nic. *mbauzzè* 'legare le spighe in mannelli'. [Lat. *balteum* 'cintura'].

bavosë *agg.* bavoso. [Der. di *bavë*].

be *s. m.* bene. - *Purë si nghë vuoglië be* 'anche se gli voglio bene'. - *U be ca të vuoglië* 'il bene che ti voglio'. [Lat. med. *bene*].

becabechë *s. m.* e *f.* individuo inconcludente, privo di spirito, ottuso. -- Sin. *nghiollë*. • Cfr. tosc. ant. *beco* 'villano, individuo grossolano e malconcio' e *beca* 'donna volgare'. [Prob. connesso con le vc. tosc. e quindi da *Beco*, dim. di Domenico, nome dato gen. ai contadini (cfr. M. Orlando, *Raccorciature di nomi e cognomi*, in "Italia Dialettale", VIII, p. 42)].

becchë *s. m.* mento. - *Becchë spurgendë* 'mento pronunciato'. [Lat. *beccum* 'becco'; vc. gallica].

bëcchierë *s. m.* bicchiere. -- Loc.: *U bëcchierë e a buttiglië*, coppia formata da un individuo alto e uno basso. -- Forme: dim. *bëcchëruccë, bëcchiërinë* (v.). [DELI: si contendono l'orig. della vc. il gr. *bíkos* 'orcio', il lat. parl. **bicarium* 'specie di piccolo orcio' e il franc. *bikari* (*bichier* in vallone ant.)].

bëcchiërinë *s. m.* bicchierino. [Dim. di *bëcchierë*].

bëccò *s. m.* boccone. - *Nu bëccò dë pa* 'un boccone di pane'. -- Prov.: *U primë bëccò è furcò* ['lett. 'il primo boccone è forcone'] 'l'appetito vien mangiando'. -- Sin. *mozzëghë*. [Lat. *buccam* 'bocca, boccone'].

bëccuccë *s. m.* becco della tasca da pasticceria. [Lat. *beccum* + *-uceum*; vc. gallica].

bëccunadë *s. f.* boccata. - *Fammë dà na bëccunadë* 'fammi dare un tiro (alla sigaretta)'. [Lat. *buccam*].

bëgadë -të *agg.* beato. - *Bëgad'a ti!* 'beato te'. -- Prov.: *Bëgadë u castëgadë* 'fortunato chi fa esperienza a proprie spese'. V. anche *miadë*. [Lat. *beatum*].

bëlangë *s. f.* bilancia. [Lat. parl. **bilanciam* (DELI)].

bëlangeḍḍë *s. f.* bilancia a molla. [Dim. di *bëlangë*].

bëlangiò *s. m.* stadera (fig.29). Anche *bulangiò*. -- Sin. *stateghë*.

bellë *agg.* bello. -- Loc.: *È bellë e nun abballë* 'è bello ma non va, non funziona'. - *Bellë cumë u culë dâ tiellë* [lett. 'bello come il fondo della pentola'], si dice iron. a chi si crede bello. - *Bell'e fattë* 'pronto'. -- Sin. *bel-*

lëfattë. [Lat. *bellum* 'bello, leggiadro'].

bellëfattë *agg.* bello. -- Forme: f. *bellafattë.* -- Sin. *bellë.* -- Contr. *bruttëfattë.* [Lat. *bellum* + *factum*].

bëllezzë *s. f.* 1. bellezza. - *Tënè i settë bëllezzë* o *tënè i bëllezzë dû solë* 'essere bello come il solë'. 2. *s. m.* e *f., iron.* (concorda con il genere del referente) bel tipo. - *Stu bellezzë!* 'questo bel tipo'. - *U bëllezzë ë më nëvodë* 'quel briccone di mio nipote'.

bëllì *n.* di mula. [*Bëllinë*].

bëllò *s. m.* bullone. [Fr. *boulon* (DELI)].

bëllonië *n. pr. f.* Apollonia. -- Loc.: *Vaië e vië: dïçië Bëllonië* [lett. 'ogni cosa va e viene: diceva Apollonia'] 'tutto passa'. [DNI: lat. *Apollonia.* La *Bëllonië* in questione era una popolana pign. originaria di Grassano].

bëlozzë *s. m.* bernoccolo. -- Sin. *bozzë, prëgnuocchëlë.* [Lat. tardo *bolum* 'grossa pillola' (DELI)].

bënëdëzziò *s. f.* benedizione. - *Dà a bënëdëzziò* 'dare la benedizione'. [Lat. *benedictionem*].

bënëdì *v. tr.* benedire. -- Loc.: *Vatt'a fà bënëdì* 'vai a quel paese'. [Lat. *benedicere*].

bënëdië *inter.* (Dio lo, ti) benedica. -- Folk.: Escl. augurale che segue un apprezzamento rivolto a un bambino, al fine di neutralizzare il malocchio: *Cum'è bellë stu criaturë. Bënëdië!*; o quando un neonato rutta. V. anche *songë.* [Lat. *benedicat*].

bënghiadë *s. f.* abbuffata, scorpacciata. - *M'aggë fattë na bënghiadë dë prumë* 'ho fatto una scorpacciata di prugne'. -- Sin. *nghiosë.* • Cfr. sal. *binchiata.* [Dal p. p. di *abbënghià*].

bërbërò *s. m.* 'biberon', poppatoio. [Vc. fr. *biberon* < lat. *bibere*].

bërlocchë *s. m.* gioiello o cindolo, soprattutto se vistoso e di poco valore. • Cfr. nap. *brilocco.* [Fr. *breloque* 'ciondolo, bagattella'].

bërruchëlë *s. m., fig.* lavoro inutile. Anche *bërrucchëlë.* (Propr. *covone*, sign. sconosciuto agli inform.). -- Loc.: *Gì a vutà i berruchëlë* 'portare acqua al mare'. V. anche *rëcottë.* • Cfr. pic. *vërrúkëlë* 'mucchio di fieno'. [Lat. *verruculam* 'piccola altura'].

bërsaglië *n.* di mulo. [*Bërsaglierë*].

bertëlë *s. f.* 1. bisaccia. In questo sign. la vc. è sentita come forestiera (titese) dagli inform. mulattieri. 2. *scherz.* patta dei pantaloni. - *Vaië cu la bertëlë avertë* 'vai in giro con la patta sbottonata'. -- Sin. 1 *bësazzë*; 2 *brachettë.* [Lat. *avertam* 'valigia, sacco'].

bësazzë *s. f.* bisaccia. -- Sin. *bertëlë.* [Lat. *bisacciam* (DELI)].

bëscuottë *s. m. pl.* biscotti pasquali. • Cfr. tit. *mëškúottë.* [Lat. *biscoctum*].

bësognë *s. m.* bisogno. - *Tënè bësognë* 'aver bisogno'. [Lat. med. *bisonium* (DELI)].

bëttò *s.m.* 1. bottone. - *Bëttò dë* (o *pë*) *cuostë* 'rivetto'. -- Loc.: *Nun valë* /nu‿m'malə/ *nu bëttò* 'non vale un fico secco'. 2. *pl., scherz.* soldi. - *À fattë i bëttò* 'ha fatto i soldi'. -- Sin. 1 *fërmellë*; 2 *arsgian, flussë.* [DELI: fr. *bouton* < franc. *botan*].

bevë *v. tr.* bere. - *Bevë tuttë na caladë* 'bere tutto d'un fiato'. -- Forme.: p. p. *bivëtë.* [Lat. *bibere*].

bëvërò *s. m.* beverone, pastone per il maiale. [Lat. *bibere*].

bëżżochë *s. f.* bizzoca, bigotta. • Cfr. tit. e pic. *bëzzóga, bëzzóka.* [DELI: et. scon.].

bialardë *cogn. stor.* nella loc.: *N'aië cumbënà cchiù tu ca Pietrë Bialardë* 'ne hai fatte più tu che Carlo in Francia'. [Prob. da Pietro Abelardo (Abailardus), abate filofoso e teologo che ebbe vita tempestosa].

biavë *s. f.* biada. • Cfr. pic. e tit. *byáva*; mil., piem., ven. e nap. *biava*; lad. *bieva*. [DELI: lat. med. *blada* < franc. **blad*; *-d-* > *-v-* (in doc. dell'Italia sett.) da un precedente **blaa*, fr. ant. *bled* > fr. mod. *blé*. Vc. sett.].

bïçiù *s. m.* 1. persona o cosa carina, aggraziata. 2. *iron.* oggetto, vestito scadente. - *Nghë so certë bïçiù!* 'c'è certa robaccia'. -- Sin. 2 *rëcreië*. • Cfr. nap. *bisciù*. [Fr. *bijou* 'gioiello'].

bivëtë[1] p. p. di *bevë*.

bivëtë[2] *s. f.* bevuta. - *Fammë fà na bivëtë a la iaschettë* 'fammi bere al bariletto'. [Dal p. p. di *bevë*].

ble *agg.* e *s. m.* blu. [Fr. *bleu*].

boccavertë *s. m.* 1. imbambolato. 2. spifferone. -- Sin. 1. *ngandadë, ngappamoschë*; 2 *cacalerë*. • Cfr. sfel. *voccapiertë*. [Da *bocchë* + *avertë*].

boccë *s. m.* garzone che nei cantieri edili è addetto al rifornimento dell'acqua. • Cfr. gerg. militare. *bocia* 'recluta'. [Ven. *bocia* 'ragazzino'].

bocchë *s. f.* bocca. - *Bocchë dë fornë* 'bocca alquanto grande'. - *Bocchë dû stomëghë* 'bocca dello stomaco, forcella'. [Lat. *buccam*].

bocchëlë *s. m.* 1. boccolo, ricciolo. 2. anello di pietra o ferro infisso nel muro esterno delle case per legarvi le bestie da soma (figg. 1-4). -- Sin. 1 *cannuolë*. [Fr. *boucle* 'ricciolo' < lat. *bucculam* 'piccola bocca'].

bochë *s. f.* 1. pustola. 2. bollicina della pelle. 3. macchiolina rossastra causata dalla rosolia. V. anche *boscëlë*. • Cfr. cal. *bóχara* 'bolla di sapone'. [Gr. mod. βόχα 'cattivo odore' (?)].

boffëlë *s. m.* guancia. [Dalla rad. onom. *boff-*].

boitë *s. m.* 1. vomito. - *Më faië vënì u boitë* 'mi disgusti'. 2. *fig.* persona spregevole. - *Stu boitë* 'questa carogna'. • Cfr. umbro *bòito* 'lamento'(DEDI). [Lat. *vomitum* (?). Cfr. *abbuità*.].

bonalmë *s. f.* 1. *ant.* buonanima. - *A bonalmë dë tatë* (PerE) 'la bonanima di mio padre'. 2. *scherz.* riferito a persona che non si vede da molto tempo. V. *bonanëmë*. [Lat. *bonam animam*; *-n(i)m-* > *-lm-* per dissim. (Devoto s. vc. *alma*)].

bonanëme *s. f.* buonanima. Anche *bonalmë* (v.).

bonanottë *inter.* e *s. f.* buonanotte. -- Loc.: *Bonanottë ai sunadorë* 'buonanotte ai suonatori, al secchio'. [Lat. *bonam noctem*].

bonë[1] *agg.* buono. -- Loc.: *Bonë bonë* 'quieto'. - *Bonë dë cuorë* 'generoso'. [Lat. *bonum*].

bonë[2] *avv.* bene. - *Unë cchiù bonë dë n'atë* 'uno migliore dell'altro'. -- Loc.: *Eh, purë bonë è!* escl. di stupore: 'ti dico io', 'non poteva andar meglio' (anche in senso iron.). - *Gì bonë a* + inf. (v. *gì*). -- Prov.: *Bonë m'è vënù e tristë l'aggia patì*, le conseguenze si fanno sentire a distanza di tempo.

bonghië *s. m.* 1. asma. 2. fiatone. [Gr. mod. βογγῶ 'gemere' (?)].

borbonë nella loc.: *L'aggë vistë mmanë a borbonë* 'è vecchio come il cucco'. V. anche *vavò*. [Da *Borbone* (*Bourbon*), famiglia reale d'orig. fr. che regnò a Napoli].

borraccia [burraccë] *s. f.* (*f. s.*) «il fiasco di cuoio per il vino» (CoiroMs). Errato *borraccino* in Coiro p. 129. V. *burraccë*. • Cfr. pot. *burraccia* 'borraccia'; sic. *burraccia* 'xhiascu di coiru pri tiniricci vinu pri usu di li viandanti' (Malatesta, *Voc. sic.*, ms., sec. VII, cit. in VCIS p. 271).

borsë *s. f.* 1. borsa. 2. *anat.* borsa. - *Borsë dë piscë* 'persona grassa o insignificante'. 3. *pl.* fagioli freschi. [Lat. tardo *byrsam* (DELI) < gr. βύρσα 'pelle'].

boscëlë *s. f.* 1. bolla, vescichetta. 2. borsa, rigonfiamento di capo di vestiario. - *Fà i boscëlë* 'fare le borse'. -- Sin. 1. *bochë.* • Cfr. cal. *bóχara* 'bolla di sapone'.

boschë *s. m.* bosco. [DELI: da una duplice base **busk/*bosk* di derivaz. longob.].

bossë[1] *s. m., scherz.* 1. padrone. 2. capo. 3. padre, capofamiglia. [Ingl. *boss* < oland. *baas* (Chambers)].

bossë[2] *s. f., scherz., vc. poco us.* madre.

botënë *s. m.* 1. pozza. 2. gorgo. [Gr. βόθυνος 'fossa' (RohlfsS p. 249)].

bottë[1] /-o-/ *s. f.* 1. botte. -- Loc.: *Vulè a bottë* /-a/ *chienë e a mïglierë mbriachë* 'voler la botte piena e la moglie ubriaca'. -- Prov.: *Figlië femmënë e bottë dë vinë, bëgat'a chi spiccë primë* [lett. 'figlie femmine e botti di di vino, beato chi se ne libera prima']. 2. gioco fanciullesco consistente nel far rotolare un cumulo di neve che, crescendo di volume lungo il percorso, assume, appunto, la forma d'una botte. [Lat. tardo *buttem* (DELI)].

bottë[2] /-ɔ-/ *s. f.* 1. botta, colpo. - *Ng'à mënà (dattë) na bottë ca l'à sturdù* 'gli ha assestato un colpo e l'ha stordito'. - *Na bottë a la sacresë (tra noçë e coḍḍë)* 'un colpo all'improvviso (alla collottola)', *fig.* 'dispiacere inatteso'. - *Bottë dë ferrë* 'stiratina'. - *Bottë d'acquë* (anche *scarëgadë d'acquë*) 'acquazzone'. - *Bottë dë martieḍḍë* 'colpo di martello'. - *Bottë dë vendë* 'raffica di vento' - *Bottë ammacandë* 'strappo muscolare'. 2. rumore, scoppio, sparo. - *À fattë na bottë* 'ha fatto un botto'. 3. battuta pungente, allusione. [Fr. ant. *boter* < franc. *bôten* 'spingere, battere' (DELI)].

bozzë[1] *s.m.* gonfiore, bernoccolo. -- Sin. *bëlozzë, prëgnuocchëlë.* • Cfr. cal. e sic. *vozzu.* [V. *bozzë*[2]].

bozzë[2] *s. f.* gozzo dei volatili. • Cfr. cal. e sic. *vozza.* [Lat. **bottia* 'oggetto rotondo' (DELI)].

bracalò *s. m.* bracalone. - *Queḍḍë bracalò nun së avëzë manghë i cavëzò* 'quell'arruffone non si tira su neanche i pantaloni'. -- Loc. avv. *a bracalò* 'a bracaloni'. • Cfr. sfel. *vracalónë.* [Der. del lat. *bracam*].

braccë *s. m.* braccio. [Lat. *brachium* '(avam)braccio'].

braccëlarë *s. m.* bracciale di cuoio che i mietitori portavano a protezione dell'avambraccio sinistro. • Cfr. pic. *vraććëlárë*; sic. *vrazzali.* [Der. di *braccë*].

braccialë *s. m.* bracciante. -- Forme: spreg. *braccialazzë.* -- Sin. *zappaterrë.* [Der. di *braccë*].

braçë *s. f.* brace. [DELI: germ. **brasa* 'carbone ardente' attrav. un ant. der. **brasia*].

braçërë *s. f.* braciere (fig. 5). Anche *braçierië* (m.). [Der. di *braçë*].

brachë *s. f.* imbraca. [Lat. *bracam*, d'orig. gallica].

brachësinë v. *braghësinë.*

brachettë *s. f.* apertura dei pantaloni. -- Sin. *bertëlë, purteḍḍë.* • Cfr. sfel. *vrachë*; nap. e cal. *vrachetta*; monop. *brechètte.* [Lat. *bracam*].

braçiolë *s. f.* involtino di carne di vitello condito con prezzemolo, aglio e pepe. - *Braçiolë dë corië* 'involtino di cotica di maiale'. [Der. di *braçë*].

bragalë *agg.* bonaccione, talvolta in senso iron.

braghësinë *s. f. pl.* mutandine. Anche *brachësinë*. • Cfr. opp. *brachëssinë* (Lioi). [Lat. *bracam*].

bramà *v. intr.* 1. belare. 2. guaire. 3. *est.* lamentarsi. - *Bramà cumë nu canë* 'guaire come un cane (per il dolore)'. • Cfr. pic. e tit. *bramá*; cal. *bramari*. [NDDC: germ. *brammon* 'urlare'].

brangadë *s. f.* brancata, manciata. -- Sin. *pugnë*. [Lat. tardo *brancam* 'zampa (del cane)' (DELI)].

brangëḍḍà *v. tr.* ghermire. • Cfr. sic. *abbrancari*. [Den. di *brangeḍḍë*].

brangëḍḍadë *s. f.* artigliata, colpo d'artiglio. [Dal p. p. di *brangëḍḍà*].

brangeḍḍë *s. f.* artiglio. [Lat. tardo *brancam* 'zampa' (DELI)].

brëgandë *s. m.* 1. brigante. 2. *aff.* monello, bricconcello. -- Folk.: *Brëgandë e carbënierë* 'guardie e ladri', gioco a squadre. I brigandi scappano e si nascondono; i carabinieri li inseguono e cercano di stanarli. Vincono i carabinieri se riescono a catturare i briganti; vincono i brigandi se riescono a non farsi scoprire dai carabinieri. [Da celt. *brig* 'sommità, monte', quindi lett. 'abitatore della montagna'].

brëgognë *s. f.* vergogna. - *Së mettë brëgognë* 'si vergogna'. [Lat. *verecundia*].

brë(g)ugnà *v. intr. pron.* vergognarsi, provare imbarazzo. [Den. di *brëgognë*].

brëgugnosë *agg.* timido. -- Sin. *cundëgnosë*.

briccë *s. m.* ghiaia, brecciame. -- Sin. *brïcciulinë*. [Lat. volg. **briccia*].

brïcciosë *agg.* sassoso. - *Na stradë brïcciosë* (o *a briccë*) 'una strada brecciosa'. [Der. di *briccë*].

brïcciulinë *s. m.* ghiaia, brecciame. -- Sin. *briccë*. [Der. di *briccë*].

briglië *s. f.* briglia. [Got. **bridgil* (DELI)].

briulanë *agg.* e *s. etn.* abriolano, di Abriola (PZ).

brocchë *s. f.* giogo a forma di collare a cui si collega l'aratro. V. anche *giuovë*. • Cfr. pic. *brók* (pl.) 'giogo'. [Lat. *broccum* 'sporgente'].

brodë *s. m.* brodo. - *L'aië (s'è) fattë a brodë dë cicërë* 'l'hai (s'è) fatto brodoso'. -- Loc.: *Allungà u brodë* 'portarla per le lunghe'. [Germ. **brod* (DELI)].

brognë(lë) *s. f.* caruncola sulla fronte del tacchino. -- Loc. *Cadè a brognëlë* 'immusonirsi': *Ngh'è caduttë a brognëlë* 'si è immusonito'. • Cfr. cal. *vrogna* 'grugno del maiale, naso grosso'; sic. *bbrogna* 'id.'. [Lat. **eborneam* (*bucinam*)].

bronźì *n.* di mulo. [*Bronzino*].

brrr *inter.* us. per chiamare le pecore. Anche *pso-pso* (v.). [Vc. onom.].

bruçià *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* bruciare -rsi. - *U paglierë sta bruçennë* 'il fienile sta bruciando'. 2. *intr.* bruciare, di parte del corpo infiammata, irritata. 3. *intr.* scottare, per la febbre alta. -- Loc.: *Bruçià n culë* 'aver paura': *Mo të bruçë n culë* 'adesso hai fifa'. [Lat. parl. **brusiare* (DELI)].

brugnulà *v. tr.* gonfiare. - *T'aggë brugnulà n'uocchië* 't'ho gonfiato un occhio'. [Den. di *brognëlë*].

brumbrunnë *s. f., vc. infant.* acqua. [Vc. onom.].

bruocchëlë *s. m.* pollone del cavolo. [Lat. *brocchum* 'sporgente'].

bruscë *s. m.* 1. pungitopo. -- Loc.: *Quannë viè? - Quannë u bruscë menë purtugallë.* 'Quando vieni? - Quando il pungitopo produ-

ce arance (cioè, mai)'. 2. scopino per pulire la caldaia, nella parlata dei vaccari. 3. *scherz.* capigliatura arruffata. - *Madonnë, chi bruscë ca tiè n testë* 'Madonna, che cespuglio che hai in testa'. • Cfr. pic. *brúššë* 'pungitopo', *vrúšša* 'scopino'; tit. *brúššu* 'pungitopo'. [Lat. tardo *bruscum* 'pungitopo' (DELI).].

bruschë *s. f.* brusca, spazzola di peli di cavallo, meno ruvida del *bruscò* (v.), us. per una seconda strigliatura dell'animale. [Cfr. *bruscë*].

bruscò(në) *s. m.* brusca, spazzola di paglia con la quale si dà una prima strigliata agli equini; è più ruvida della *bruschë* (v.). [Accr. di *bruschë*].

brustëladorë *s. m.* tostino per l'orzo. [Der. di *abbrustulì*].

brustëludë *agg.* abbrustolito. [Dal p. p. di *abbrustëlì*].

bruttabestië *s.* 1. *m.* diavolo. 2. *m.* e *f.* persona cattiva. - *Nu (na) bruttabestië* 'una brutta bestia'. [Lat. *brutam* + *bestiam*].

bruttë *agg.*1. brutto. -- Loc. *Bruttë cumë nu debbëtë* 'brutto come la fame'. 2. cattivo. 3. ammalato gravemente. - *Stà bruttë* 'essere grave'. 4. sciupato. - *S'è fattë bruttë* 's'è sciupato'. -- Sin. 1 *bruttëfattë*. [Lat. *brutum* 'stupido, bruto'].

bruttëfattë *agg.* brutto. -- Forme: f. *bruttafattë*. -- Sin. *bruttë*. [Lat. *brutum* + *factum*].

buattë *s. m.* (*f.* in altri dial. luc.) barattolo. • Cfr. tit. *buétta* (f.); sfel. *bbuwattë* (m.); nap. e sic. *buatta*. [Fr. *boîte* 'scatola'].

bucalë *s. m.* boccale (fig. 9). - *Nu bucalë dë vinë* 'un boccale di vino'. - *Na bivëtë vïçinë ô bucalë* 'una bevuta al boccale'. -- Forme: dim. *bucalettë*. -- Sin. °*rëzzuolë*. • Cfr. tit. *bukkálu*; sic. *bucali*. [Lat. tardo *baucalem* (DELI)].

buccaccë *s.m.* barattolo di vetro. • Cfr. cal. *buccacciu*. [Lat. *buccam* + *-aceum*].

buccacciarë *s. f.* chiacchierona, vanagloriosa. • Cfr. cal. e sic. *vuccazzara*. [Lat. *buccam*].

buccaglië *s. m.* apertura del forno. - *Cuverchië dû buccaglië* 'chiusino del forno'. [Lat. *buccam*].

buccëttinë *s. f.* bottiglina, boccetta. -- Sin. *buttïglieḍḍë*. [DELI: et. discussa, da un **bokkja* o**bottia* 'oggetto rotondo'].

bucchëlarë *s. m.* 1. guanciale del maiale. 2. *scherz.* pappagorgia. • Cfr. cal. e sic. *buccularu*. [Lat. *buccam*].

bucchëlë *s. m.* imboccatura della bottiglia. [Lat. *bucculam* 'piccola bocca'].

bucchënottë *s. m.* 1. *gastr.* rustico. 2. *est.* dolce in genere. 3. *est.* boccone prelibato. • Cfr. pot. *buccunott* 'tipico dolce potentino di pasta frolla'; sic. *vuccunottu* 'bocca di dama'. [Dim. di *bëccò*].

buchë[1] *s. m.* buco. -- Forme: dim. *buchicchië*. -- Sin. *përtusë*. [Lat. tardo *bucam*, una var. di *buccam* 'bocca' (DELI)].

buchë[2] con valore raff. nel sintagma *mbriachë buchë* 'ubriaco fradicio'. • Cfr. cal. *vucu*. [Abbr. dell'agg. it. *bucato* (cfr. anche RohlfsG § 997)].

buçiardë *s. m.* e *f.* bugiardo. -- Prov.: *U buçiardë ada tënè bonë mëmorië* 'il bugiardo deve aver buona memoria'. -- Sin. *mënźëgnierë*. • Cfr. cal. *buçiardu*. [Der. di *buçìë*].

buçìë *s. f.* 1. bugia. 2. bugia: macchiolina bianca delle unghie. -- Sin. 1 *mënźognë*. • Cfr. cal. *buçia*. [Provz. ant. *bauzia*].

buçïglià *v. tr.* frugare, perquisire, rovistare. - *T'aggia buçïglià ind'a sacchë* 'ti devo frugare in tasca'. • Cfr. pic. *vućiłłá*; tit.

bućiłłá.

buë *s. f., vc. infant.* bua, dolore, ferita, malattia. [Vc. espress.].

buffëtë, a *top.* La Bùffeta. • Cfr. *L'acqua rë la Ùfëta,* top. a Vietri (GrecoV p. 34).

buffettë *s. f.* tavolino. Era us., un tempo, per mangiare vicino al camino (fig 27). • Cfr. nap., cal. e sic. *buffetta.* [Fr. *buffet* 'tavola, credenza' (VES p. 102; Mignone s. vc. *buffè*); ma si postula anche il tramite sp. *bufete* (VCIS p. 266; Riccio s. vc. *buffetta*)].

buglinë, a *loc. avv.* a ciambella. - *Tënè i gammë a buglinë* 'avere le gambe a ciambella, storte'.

bulangiò v. *bëlangiò.*

bumbalò *s. m.* altalena, con corde o asse. V. anche *avëz'e bascë.* • Cfr. tit. *mbombaló*; cal. *mpoḍḍarò*; monop. *bimbalò.* [Vc. onom; Reho: da *bimbi alò!*].

bunareḍḍë v. *bunarieḍḍë.*

bunarieḍḍë *avv.* abbastanza, discretamente. -- Forme: f. *bunareḍḍë.* Concorda, mediante metafonesi, con il genere dell'agg. che modifica; pertanto si dirà al maschile: *Nu uagliò ca è bunarieḍḍë rannë*; e al femminile: *Na figliolë ca è bunareḍḍë* /-a/ *rannë.* Questa distinzione tende, comunque, sempre più a scomparire a favore di *bunarieḍḍë* per ambo i generi. [Lat. *bonum* + *-ellum,* con l'infisso *-r-* (cfr. RohlfsG § 1034)].

buoglië[1] *v. tr.* e *intr.* bollire. - *Fà buoglië l'acquë* 'far bollire l'acqua'. -- Loc.: *Iescë a buoglië* 'alzare, dare, levare il bollore'. -- Loc.: *T'anna buoglië i recchië* [lett. 'ti devono bollire le orecchie'] 'che tu possa morire ammazzato'. -- Forme: p.p. *bugliudë -të*; p. pr. *bugliendë.* [Lat. *bullire.* La palatizz. di *-ll-* è dovuta a chiaro infl. galloit.; cfr. *bógliere* a Guardia P., colonia valdese in Calabria (RohlfsC p. 82); genov. *boggî*; piem. *buji.*].

buoglië[2] *s. m.* bollore. - *Nghë faccë dà nu buoglië* 'gli faccio raggiungere il bollore'. [Dev. di *buoglië*[1]].

buoië *s. m.* bue. -- Loc.: *Aië nghiosë i buoië* [lett. 'hai chiuso i buoi'] 'hai sistemato le tue faccende e sei tranquillo'. [Lat. *bos*].

buorië *s. f.* vento gelido proveniente da nord. - *Menë la buorië* 'spira la borea'. [Lat. *boream*].

burlà *v. tr.* burlare, beffare. - *Mo, tu më vuò burlà* 'allora mi vuoi prendere in giro'. -- Sin. *gabbà.* • Cfr. nap. *abburlà*; sic. *burlari.* [Sp. *burlar* (VCIS)].

burlë *s. f.* burla, scherno. - *M'à fattë a burlë* 'm'ha preso in giro'. -- Sin. *gabbë.* [Sp. *burla* (VCIS)].

burraccë *s. f.* borraccia. V. anche *borraccia.* [Sp. *borracha* 'bota (fiasca di cuoio) para el vino' (VOX)].

burraggënë *s. pl.* borragine. I fiori della borragine sono chiamati *suasuë.* [Lat. tardo *borraginem* (DELI)].

burrieḍḍë *s. f.* bica. V. *pïgnò.* • Cfr. pic. *vërréddä*; tit. *burréḍḍa*; cilent. *vurredda, vurrieddu*; monop. *vurrèdde.* [Lat. med. *burra* 'fustis' (Du Cange) + *-ellum*].

burrigo [burrighë] *s. m.* (*f. s.*) «l'asino dal saracino» (CoiroMs). Errato *bursigo* in Coiro p. 129. Ora *ciuccë.* • Cfr. pot. *burrico* (Riviello p. 33); avigl. *buriche*; nap. *borrico*; cal. *burricu*; sic. *bburricu* 'asino di piccola taglia'. [Lat. *burricum* 'cavallino', prob. attrav. lo sp. *borrico* 'asino', con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

burrizzë *s. m.* 1. rovescio, buriana. - *Nu burrizzë d'acquë* 'un piovasco'. 2. *fig.* difficoltà, nella loc.: *Ô primë burrizzë vë në sidë scappà* 'alla prima difficoltà, avete rinuncia-

to'. Anche *mburrizzë*. • Cfr. pic. *mburrízzë*; sfel. *nfurriźźë*. [Forse dal lat. *boream*; ma le var. *mburrizzë* (v.) e *nfurrizzë* farebbero pensare a *in* + longob. **furha*, come sostiene De BlasiB p. 21].

burrò *s. m.* burrone. -- Sin. *calanghë, calangò*. [È l'it. *burrone* < lat. *borram* (Du Cange)].

bursacchiò *s. m.* uomo piccolo, grasso e malfatto. -- Sin. *bursachiottë*. • Cfr. it. *borzacchio, bozzacchio* 'susina flaccida' e *bozzacchiuto* 'uomo piccolo, grasso e malfatto'. [Da *bozza* 'protuberanza' (DELI)].

bursacchiottë v. *bursacchiò*.

bursëllinë *s. m.* portamonete da donna.

bursiḍḍë *s. m.* borsellino, portamonete. -- Sin. *portazëcchinë*. • Cfr. nap. *vurzillo*. [Sp. *bolsillo* 'borsellino' sotto l'influsso di *borsë* 'borsa'].

buscaiuolë *s. m.* boscaiolo. [Der. di *boschë*].

buscìë *s. f.* 1. vescica umana. 2. vescica del maiale us. per conservare il salame nella sugna. [Lat. *ves(s)icam*].

bustë *s. m.* corpetto dell'ant. costume femminile pign. (Inform. S. De Stefano, cl. 1908). • Cfr. pot. *busto* (Riviello p. 71); opp. *bustë* (Lioi). [Et. inc.].

bustinë *s.f.* bustina, berretto pieghievole dei muratori. [Fr. ant. *boiste* (DELI)].

butirrë *s. m.* burrino: burro avvolto in un guscio di pasta di provolone. -- Sin. *mandechë*. [Lat. *butyrum* 'burro'].

buttaruolë *s. m.* schioppo-giocattolo ottenuto da una canna di sambuco in cui si fa scorrere una bacchetta di legno che, fungendo da stantuffo, lancia pallottole di stoppa. Anche *puttaruolë*. • Cfr. tit. *škattarieḍḍu*. [Franc. *bôtan* o got. *bautan* 'spingere'; cfr. it. *buttare*, pic. *vuttà* 'spingere'].

buttiglië *s. f.* bottiglia. - *Fà i buttiglië* 'fare la conserva di pomodoro in bottiglia'. -- Forme: dim. *buttïglieḍḍë*. [Fr. *bouteille* < lat. *butticulam* 'piccola botte' (DELI)].

C

I grafemi **c** e **ç** seguiti da *e, ë, i* rappresentano rispettivamente l'affricata prepalatale /tʃ/ e la fricativa mediopalatale sorde /ʃ/. L'esito **ç** procede et. da *sj* latino (cfr. RohlfsG §§ 286 e 287).

ca[1] *particella enfatica.* A principio di frasi esclamative o interrogative può avere vari sign.: eh, certo, come, ma, ecc. - *Ca allore* o *ca mo!* (iron.) 'proprio così', 'come dici tu'. - *Ca fammë parlà!* 'per favore, fammi parlare'. - *Ca si të piglië, vedë!* 'eh, se ti prendo, vedi che ti succede'. - *Ca sì!* 'sì', 'certo', 'hai ragione'. - *Ca no!* 'ti pareva di no'. - *Ca chi të l'à dittë?* 'ma chi te l'ha detto che è così?'. - *Meh, ca che* (iron.) 'proprio così, senz'altro'. • Cfr. cal. e sic. *ca.*

ca[2] *cong.*, si elide davanti a voc. 1. che. - *Sembë ca parlë* 'sempre che parli'. - *Nun faië ca parlà* 'non fai che parlare'. - *Penźë ca ve* 'credo che venga'. - *Nu mbortë ch'è giù* 'non importa che sia andato'. 2. causale: che. - *Magnë, ca tiè famë* 'mangia, che hai fame'. 3. concessiva. - *Ascia ca dormë* 'lasciala dormire'. • Cfr. pic. e tit. *ka*; cal., sal. e sic. *ca.* [Lat. *qua* < *quia* (RohlfsG § 773)].

ca[3] *cong.* us. nelle relazioni di paragone: che. - *Mieglië uoië ca craië* 'meglio oggi che domani'. • Cfr. cal., sal. e sic. *ca.* [Lat. *quam* (VDS, NDDC)].

ca[4] *pron. relat.*, si elide davanti a voc. 1. che. - *U ciuotë ca si* 'lo sciocco che sei'. - *Fannë queḍḍë ca volënë* 'fanno ciò che vogliono'. - *Queddë c'ànnë fattë* 'ciò che hanno fatto'. 2. di cui. - *U banomë ca staië dïçennë tu* 'l'uomo di cui parli'.

cabbeḍḍë *s. f.* fitto agrario, talvolta in natura. • Cfr. cal. *cabeḍḍa*; sic. *cabbeḍḍa.* [Ar. *qabâla* (CarAr § 48)].

cacaglià *v. intr.* tartagliare. -- Sin. *ruagnà, fà i ruagnë.* • Cfr. tit. *kakałłá*; cal. *cacagliare.* [Vc. onom.].

cacaglië *s. m.* balbuziente, tartaglione. -- Sin. *ruagnarë.* • Cfr. pic. *kakálë*; tit. *kakáłłu*; nap. *cacaglio*; cal. *cacagliu.* [Vc. onom.].

cacalerë *s. m.* spifferone. -- Sin. *boccavertë.* [Der. di *cacalià*].

cacalià *v. intr.* chiocciare, fare coccodè. • Cfr. trecc. *cacarejà*; cal. e sic. *carcariari.* [Vc. onom.].

cacarò *s. m.* pauroso. Anche *cacarosë.* [Lat. *cacare*].

cacarosë *agg.* e *s.* pauroso. - *Si (nu) cacarosë* 'sei fifone'. Anche *cacarò.* -- Sin. *paurosë.* [Lat. *cacare*].

cacazzë *s. m., fig.* paura. - *Pïglià u cacaz-*

zë 'impaurirsi'. -- Sin. *pambanizzë, paùrë, ščandë.* • Cfr. sfel. *cacazzë* 'escremento di pollo', 'paura'; sic. *cacazzu* 'id.'. [Lat. *cacare*].

cacchë v. *cacchëvë.*

cacchëvë *s. m.* caldaio di rame, us. dai pastori per cagliare il latte. Anche *cacchë, quacquë.* • Cfr. pic. *kákkëvë*; tit. *kákkëvu*; nap. *caccamo*; cal. *caccavu*; sal. *caccamu*; monop. *càcche.* [Lat. *caccabum* 'paiolo' < gr. κάκκαβος 'id.'].

cacchië *s. m.* cappio. -- Sin. *cacchiolë.* • Cfr. nap. *cacchio*; cal. *cacchiu.* [Lat. *capulum* 'laccio'].

cacchiolë *s. f.* cappio. -- Sin. *cacchië.* [Lat. *capulum*].

caccià *v. tr.* 1. cacciare, andare a caccia. 2. espellere, scacciare. 2. tirare fuori. - *Caccià u vëstitë* 'tirar fuori il vestito (dall'armadio)'. -- Loc.: *Caccià a testë da ind'u sachë* 'alzare la cresta'. 3. emettere germogli, fiori. 4. richiedere documenti: *Caccià i cartë.* [Lat. parl. **captiare* 'prendere' (DELI)].

caccia-acquë *s. m.* spioventino posto sopra lo zoccolo di porta o finestra per evitare l'infiltrazione di acqua piovana. [Da *caccià* + *acquë*].

cacciacarnë *s. m.* forchettone us. per rigirare la carne sulla brace. [Da *caccià* + *carnë*].

cacciafumë *s. m.* comignolo. - *È cumë nu cacciafumë* 'fuma come un camino, un turco'. [Da *caccià* + *fumë*].

caçë *s. m.* 1. cacio, formaggio. 2. *fig.* legnate. - *Avè u caçë* o *na passadë dë caçë* 'prenderle'. - *Ng'à passà u caçë* 'gliele ha suonate'. -- Sin. 1. *furmaggë*; 2 *caçïadë, fighë.* [Lat. *caseum*].

caçëcavaḍḍë *s. m.* caciocavallo.

caçëlarë *s. m.* luogo dove si custodisce il formaggio. -- Loc. *Iammë, vatt'a nghioddë ô caçëlarë* [lett. 'su, va' a rinchiuderti nella caciaia'], espress. di disprezzo o sufficienza: 'sparisci!', 'non ti fare più vedere!'. [Der. di *caçë*].

caçërëcottë *s. m.* tipo di formaggio. • Cfr. sal. *casu-ricotta.* [Lat. *caseum* + *recoctam*].

cachì *s. m.* cachi, diòspiro. • Cfr. sic. *cachì.* [Vc. giapponese].

caçïà *v. tr.* rimproverare, strigliare. -- Sin. *fà na caçïadë.* [Den. di *caçë*].

caçïadë *s. f.* 1. passata di cacio. 2. *fig.* strigliata, botte. - *Fà* (*avè*) *na caçïadë* 'fare (ricevere) una ramanzina'. -- Sin. 2 *liscëbussë, mazziadë, saliadë.* [Dal p. p. di *caçïà*].

caḍḍarosë *agg.* 1. calloso. 2. al dente, della pasta. [Lat. *callum*, con doppio suff. agg. *-arium* + *-osum* (cfr. RohlfsG §§ 1072 e 1125)].

caḍḍë *s. m.* callo. [Lat. *càllum*].

cadè *v. intr.* cadere. - *Attendë a nun cadè* 'attento a non cadere'. - *So caduttë e aggë zuppà u gënocchië* 'sono caduto e ho battuto il ginocchio. - *Cadè malatë* 'ammalarsi'. -- Loc.: *Të fa cadè u pa da mmanë* [lett. 'ti fa cadere il pane dalle mani'] 'ti fa venire il latte alle ginocchia'. - *Mo cadënë i cieḍḍë mortë* '(fa tanto freddo che) gli uccelli cadono morti'. -- Forme: p. p. *caduttë.* [Lat. *cadere*].

caduttë *s. f.* caduta. - *Aggë pïglià na caduttë* 'ho fatto una caduta'. [Dal p. p. di *cadè*].

cafè *s. f.* 1. caffè (bevanda). - *È nghianà u cafè?* 'è uscito il caffè?'. 2. caffè (locale). -- Sin. 2 *barrë.* [Fr. *café* < ar. *qahwa* (DELI)].

caffëtterë *s. f.* caffettiera. -- Folk.: *Ciuffë ciuffë ind'a caffëtterë*, nome d'un gioco infantile.

cafò *s. m.* cafone, villano. -- Forme: pegg. *cafunaccë*. -- Sin. *tamarrë*. [Et. inc. (v. DELI; Devoto)].

cafuorchië *s. m.* luogo appartato e buio. • Cfr. tit. *kafúorčʼu*; nap. *ca(ta)fuorchio*; cal. e sic. *caforchiu*; piazz. *craföcch*. [Ribezzo p. 54: da *ca(va)-forculu* o *ca(ta)-forculu* (?)].

cagà *v. intr.* cacare, defecare. -- Loc.: *Va a cagà* 'vai a quel paese'. [Lat. *cacare*].

cagadë *s. f.* cacata. -- Loc.: *Baiottë* (sn.) *pë na cagadë fecë fà nottë*, riferito a chi porta un lavoro per le lunghe. [Dal p. p. di *cagà*].

caggë *s. f.* acacia. • Cfr. it. *gaggìa* 'specie di acacia' (Sandron); genov. *gazzïa*. [Gr. mod. γαξία 'specie d'acacia' e ἀκακία 'acacia']

caggiolë *s. f.* gabbia, stia. • Cfr. nap. *caiola*; cal. *caggiula*. [VES p. 334: lat. *caveola*].

cagliëndà *v. tr.* e *rifl.* riscaldarsi. - *Mo më cagliendë mbo* 'ora mi riscaldo un po''. -- Sin. *mbucà*. • Cfr. sp. *cal(l)entar*. [Lat. *calentem* 'caldo'; lat. parl. **calentare*, da cui lo sp. (DEDI p. 102)].

cagliëndadë *s. f.* scaldata. - *Na bellë cagliëndadë* 'una bella riscaldata'. [Dal p. p. di *cagliëndà*].

cagnà *v.* 1. *tr.* cambiare. -- Loc.: *Cagnà capë capë* 'fare un baratto a pari valore'. -- Prov.: *Cagnë paìsë ca cagnë furtunë* 'chi muta paese muta fortuna'. 2. *intr.* cambiare, del tempo. 3. *tr.* (*pron.*) e *rifl.* cambiarsi d'abito. - *Më vo a cagnà* 'mi vado a cambiare'. • Cfr. tit. *kañňá*; sic. ant. *caniari* (Scobar). -- Sin. 3 *mudà*. [Lat. tardo *cambiare* (DELI) attrav. **caniare*].

cagnadë *s. f.* cambio di biancheria. [Dal p. p. di *cagnà*].

cagnë *s. m.* 1. cambio, sostituzione. 2. permutazione, baratto. [Dev. di *cagnà*].

cainatë *s. m.* e *f.* cognato -a. Anche *cheinatë*. [Lat. *cognatum* 'consanguineo'; *-gn-* > *-in-* (RohlfsG § 259)].

caìnë *s.m.* persona malvagia. [*Caino*, personaggio biblico].

caitanë *n. pr. m.* e *f.* Gaetano -a. -- Forme: vocat. *Caità*. [DNI: lat. *Caetanus* 'ab. oriundo di Gaeta (lat. *Caieta*)'].

calà *v.* 1. *tr.* calare, far discendere. 2. *tr.* e *intr.* diminuire. - *M'è calà a voçë* 'mi si è abbassata la voce'. 3. *tr. pron.* tracannare. - *Të si calà nu fiaschë dë vinë* 'ti sei scolato un fiasco di vino'. 4. *intr.* sopraggiungere, venire. - *M'è calà u sonnë* 'm'è venuto sonno'. - *Calà u mussë* 'immusonirsi'. [Lat. tardo *calare* 'sospendere' (DELI)].

caladë -të *s. f.* 1. diminuzione di peso. 2. peggioramento nella salute. 3. il venir giù, tramonto. - *U solë à pïglià a caladë* 'il sole sta per tramontare'. -- Loc. *na caladë* 'd'un fiato': *Bevë tuttë na caladë* 'bere tutto d'un fiato'. [Dal p. p. di *calà*].

calamaië *s. m.* calamaio. [Lat. *calamarium*].

calamitë *s. f.* 1. calamita. 2. gioco fanciullesco, che consiste nel riuscire a far rigirare più carte possibili, battendo la mano sul mazzo. [DELI: et. scon.].

calandarië *s. m.* calendario. [Lat. *calendarium* 'libro dei conti']

calandrë[1] *s. f., zool.* calandra. [Gr. ant. κάλανδρος].

calandrë[2] *s. f.* canicola, caldo torrido. - *È mbucà a calandrë* 'la temperatura è salita'. -- Sin. *cïcïrïgnolë*. • Cfr. nap. *calandrella* 'sole ardente'; romagn. *calandra calandrò* 'calende estive' ovvero gli ultimi tre giorni di marzo e i primi tre giorni di aprile, dalla cui osservazione si può dedurre l'andamento del tempo da aprile a settembre. [Forse defor-

maz. di *calende*].

calanghë *s. f.* burrone. -- Sin. *burrò, calangò.* [Vc. preindeur. (DELI s. vc. *calanca*)].

calangò[1] *s. m.* grande fossato, burrone. -- Sin. *burrò.* [Accr. di *calanghë*].

calangò[2], **u** *top., scherz.* il cimitero di Pignola.

calcarë *s. f.* calcara, fornace. [Lat. *calcariam*].

calcassë *s. f.* mortaretto, razzo (Pign p. 40). -- Sin. *tricchë-tracchë.* • Cfr. cal. *carcasse*; monop *calcàsse.* [Et. inc.; secondo VEI dal fr. *carcasse*].

caldarellë *s. f.* secchia da muratore. [Lat. med. *caldarella* (Du Cange)].

calë *s. m.* piccola quantità, nella loc.: *Nun tënè nu calë dë hjadë* 'non avere un fil di fiato'. • Cfr. sal. *calu* 'sbadiglio'. Anche *calëbrë, calimë.*

calëbrë v. *calë.*

calëcagnë *s. m.* 1. calcagno, tallone. 2. *fig.* individuo di bassa statura. Anche *calëcagnë dë cravë.* -- Sin. *mënżunghëlë.* [Lat. *calcaneum*].

calemmë *s. f. pl., vc. ant.* i ventiquattro giorni, a cavallo della festa di S. Lucia (13 dic.), dalle cui condizioni climatiche si deduceva l'andamento del tempo nei mesi dell'anno successivo: al 1° corrispondeva gennaio, al 2 febbraio, ecc.; pratica diffusa un po' ovunque in Europa. Anche *calendë, calennë.* • Cfr. tit. *kalénnë*; sal. *calende*; cal. *calenne*; sic. *carènnuli.* [Lat. *calendae* 'il primo giorno del mese'].

calimë *s. m.* piccola quantità. - *Nu tiè nu calimë dë hjadë* 'non hai un fil di fiato'. -- Sin. *calë.* • Cfr. sal. *calíma*; sic. *calimi* (pl.) 'vigore'.

caloscë *s. f.* caloscia. [Fr. *galoche*].

calvarië, u *top.* loc. nei pressi della chiesa madre; così chiamata perché vi si rappresentava la passione del Cristo. La loc. sottostante è detta *Sott'u Calvarië.* [Lat. eccl. *Calvarium*, piccola altura presso Gerusalemme].

calvëḍḍesë *agg.* e *s. etn.* calvellese [V. *Calvieḍḍë*].

calvieḍḍë *top.* Calvello (PZ). -- Etn. *calvëḍḍesë.* -- Sn. etn. *magnasorëçë.* [Lat. *calvum* 'privo di vegetazione', o da *de Calvellis*, famiglia di feudatari].

calźaturë *s. m.* calzatoio. [Lat. *calceare*].

camar(i)eḍḍë *s. pl.* 1. piccole cavità che si formano all'interno della pagnotta (*paneḍḍë, panellë*) quando è ben lievitata. 2. piccole cavità del formaggio. V. anche *camëladë, camëlë camëlë.*

cambà *v.* 1. *intr.* campare, vivere. -- Prov.: *Cambë /-a/ cavaḍḍë ca l'erbë /-a/ crescë* 'campa cavallo che l'erba cresce'. 2. *tr.* campare, sostentare. [Lat. *campum*].

cambanarë *s. m.* 1. campanile. 2. polmoni, fegato e cuore del maiale macellato. • Cfr. pic. *kambanárë*; tit. *kambanáru*; nap. *campanaro*; cal. e sic. *campanaru.* [Der. di *cambanë*].

cambanë *s. f.* 1. campana. 2. campanaccio dei bovini. 3. campana di vetro che racchiude la statuina d'un santo. -- Forme: dim. *cambanieḍḍë* (m.; v.), *cambaneddë* (f.). [Lat. tardo *campanam* < *vasa campana* 'vasi di bronzo della Campania' (DELI)].

cambanieḍḍë *s. m.* campanellino. [Dim. di *cambanë*].

cambë *s. f.* bruco. • Cfr. nap., cal. e sic. *campa.* [Gr. κάμπη 'bruco'].

cambë dë giorgë *top.* c.da Campo di Giorgio, fraz. di Pignola, sulla strada per Potenza. *Campo S. Giorgio* in Coiro p. 99. [È prob.

che la denom. originaria sia quella riportata da Coiro e, pertanto, potrebbe derivare dalla presenza di un'edicola votiva].

cambësandë *s. m.* 1. camposanto. 2. cimitero. [Lat. *campum sanctum*].

cambësandierë *s. m.* custode del cimitero, becchino. -- Sin. 2 *cavafuossë*.

cambië *s. m.* autocarro. Anche *camië*. [Fr. *camion*, con *-b-* per ipercorrettismo (cfr. RohlfsG § 236)].

cambulià *v. intr.* vivacchiare. • Cfr. tit. *kambëlyé*; cal. e sic. *campuliari*. [Attenuativo di *cambà*].

cambumillë *s. f.* camomilla. • Cfr. tit. *kambumílla*, *kamumílla*; cal. *campumilla*. [Lat. tardo *camomillam* (DELI), con *-b-* per ipercorrettismo (cfr. RohlfsG § 236)].

camëlà *v. tr.* e *intr. pron.* tarlare -rsi. • Cfr. pic. e tit. *kammulá*; aid. *cammulì*; piazz. *camulè*. [Den. di *camëlë*].

camëladë *agg.* 1. tarlato. 2. detto della pagnotta (*panellë*) che ha piccole cavità (*camarieḍḍë*). Anche *camëlë camëlë*. [Dal p. p. di *camëlà*].

camëlë *s. f.* tarma. -- Loc. *camëlë camëlë* (v. *camëladë*). • Cfr. tit. *kámmëlë* (pl.); aid. *càmmula*; piazz. *càmula*; cal. e sic. *càmula*; piem. *càmola*; genov. *càmura*; lomb., emil., ven. e sardo *càmola*; malt. *kamla* 'tarma' e *qamla* 'pidocchio'. [Si contrappongono due ipotesi et. CarAr § 57 et alii: dall'ar. *qaml(a)* 'piccolo insetto, pidocchio'; per il VES p. 136, RohlfsC p. 100 (ma non in NDDC, dove si dà l'et. ar.) et alii è, invece, vc. sett. da una vc. lat. reg. ignota].

camënà *v.* 1. *intr.* camminare. -- Loc.: *Camënà cumë na vacchë senźë cambanë* 'camminare senza meta, errare'. 2. *tr., fig.* correre. -- Loc.: *Camënà paladë* o *mazzadë* 'correre botte da orbi'. -- Forme: imperat. *camì* e *caminë* 'cammina'. [Lat. parl. **camminum* (DELI)].

camënadë *s. f.* camminata, passeggiata. [Dal p. p. di *camënà*].

camëniendë v. *gaḍḍinë*.

camiçë *s. f.* 1. camicia da uomo. - *Camiçë a fëttuccë* 'camicia con il collo a pistagna'. 2. camicia del costume femminile pign. Anche *cammiçë*. • Cfr. pic. e tit. *kam(m)íša*; piazz. *camisgia*; ferl. *cammìçia*. [Lat. *camisiam*].

camicettë *s. f.* camicetta da donna. [Dim. di *camiçë*].

camië *s. m.* autocarro. Anche *cambië*. • Cfr. monop. *càmje*; sic. *càmiu*. [Fr. *camion*].

cammarà *v. intr. pron.* 1. mangiare di grasso durante la Quaresima. 2. *est.* mangiare di grasso, cibi pesanti. - *Më so cammarà* 'ho mangiato di grasso'. • Cfr. pic. *kammërá*; tit. *kammaré*; cal. *cammarare*; sal. *cammerare*; sic. *cammarari*. [NDDC: bov. *cammarónno* 'io infetto' < gr. **καμμαρόνω*].

cammërë *s. f.* stanza da letto. - *Cammërë e cucinë*, l'abitazione tipica d'un tempo. [Lat. *cameram* 'volta'].

cammësolë *s. f.* 1. panciotto. 2. *est.* (*f. s.*) maglia del fantino (FerrC 1/1992). [Lat. *camisiam*].

cammiçë v. *camiçë*.

canalë *s. f.* grondaia. [Lat. *canalem*].

canalettë, a *loc. avv.* a garganella.

canarò *s. m.* 1. gola. 2. esofago. Anche *cannarò*. • Cfr. pic. *kanarónë*; tit. *kannaró*. [Der. di *cannë*].

canarutë *agg.* e *s.* ghiottone, goloso. - *È nu canarutë* 'è un ghiottone'. -- Sin. *scaglïttò*. [Der. di *cannë*; cfr. *canarò*].

candà *v.* 1. *tr.* cantare. -- Loc.: *Candà a*

vitë 'dirne di cotte e di crude di qc.'. -- Prov.: *Addù candënë cendë vaḍḍë nun fa maië giornë* 'dove cantano molti galli non si fa mai giorno'. 2. *intr.* borbottare, del fiume ricco d'acqua. - *Candë a hjumarë* 'rumoreggia la fiumara'. [Lat. *cantare*].

candadë[1] *agg.* cantato. [Dal p. p. di *candà*].

candadë[2] **-të** *s. f.* 1. cantata. 2. ramanzina. - *Ng'aggë fattë na candadë* 'gliene ho dette di cotte e di crude'.

candafabbëlë *s. f.* qualunque cosa incombrante.

candalenë *s. f.* 1. cantilena. 2. *spreg.* canzone. [Lat. *cantilenam*].

candëdinë *s. f.* candeggina. -- Sin. *putassë*. [Der. del lat. tardo *candidare* 'render candido' (DELI)].

candënierë *s. m.* oste. [Der. di *candinë*].

candierë *s. m.* palo di legno us. per puntellare o sagomare le gettate di cemento. • Cfr. pic. *kandirë*; tit. *kandieru*; cal. *candirë*; mil. *candir* 'travicelli del tetto che reggono le mezzane'; genov. *cantê* 'astone di legno riquadrato'; venet. *cantiero* 'perticone'; it. ant. *cantiere* 'trave'. [Lat. *cantherium* 'puntone'. Vc. sett.].

candinë *s. f.* 1. cantina: luogo sotterraneo dove si conservano i vini. 2. osteria. [DELI: prob. da *canto* 'luogo appartato, ripostiglio'].

canë *s. m.* e *f.* cane, cagna. - *Canë ciuotë* 'stupido', 'furbastro'. - *Canë* (o *carnë*) *dë boië* 'scudiscio'. - *Canë mazziadë* 'cane bastonato, persona avvilita'. - *Canë spersë* 'sbandato'. -- Loc.: *Aggë fattë u canë dë chianghë: sporchë dë sanghë e mortë dë famë* 'fare come il cane del macellaio: insanguinato e affamato'. - *Mo në iescënë canë ondë (dë la chianghë)*, si dice quando si vuole mettere in risalto la nota tircheria di qc. -- Prov.: *U canë mozzëghë sembë au strazzadë* [lett. 'il cane azzanna sempre il lacero'] 'le disgrazie non vengono mai sole'. -- Forme: dim. *canuccë*. -- Comandi: *passa-llà, te-qua, zu-zu, uissë*. [Lat. *canem*].

canëgliuolë *s. f.* forfora. [Lat. **canilia* 'da cani' (VES)].

canërrazzë *s. m.* persona malvagia, egoista. [Pegg. di *canerrë* (v.)].

canerrë *s. m.* egoista. -- Forme: pegg. *canërrazzë*. • Cfr. nap. *caneperro, perro* 'cane', 'arrabbiato, feroce'; cal. *cani pirra* 'cagna che è in calore' (VDS s. vc. *perra*); sal. *cani perra* 'cagna dispettosa'; sic. *caniperru* 'cane inselvatichito', 'uomo ribaldo' (VS). [Contraz. del composto tautologico *canë* + sp. *perro* 'cane' (cfr. VCIS p. 286)].

canestrë *s. f.* canestra: grande e bassa cesta di vimini, us. dalle donne per trasportare sulla testa biancheria o merce varia. -- Loc.: *T'aggia mannà a canestrë a Natalë* [lett. 'ti manderò la canestra a Natale'] 'ti ricambierò il favore a tempo debito', 'chi la fa l'aspetti'. -- Forme: dim. *canëstreḍḍë* (f.). [Lat. *canistra*].

canëstrè *n.* di vacca. [*Canëstrellë*].

cangëḍḍarë *top.* Cancellara (PZ). -- Loc.: *Stennë quattë* (o *doië*) *passë a Cangëḍḍarë* [lett. 'allungare quattro (due) passi a Cancellara'] 'farsi una passeggiata'. -- Etn. *cangëḍḍaresë*. [DNGI: da *cancello*, in rif. a un luogo recintato].

cangeḍḍë *s. f.* cancellata, inferriata. [Lat. *cancelli*].

cangieḍḍë *s. m.* cancello. -- Loc. *I Tre Cangieḍḍë* (scherz.) 'il manicomio di Potenza'. [Lat. *cancelli*].

caniglië *s. f.* crusca. [Lat. **canilia* 'da

cani' (VES)].

cannacchë *s. f.* 1. nastro di stoffa che le donne portavano al collo. 2. collana. 3. collare. • Cfr. pic. *kannákka* 'monile, collana'; sic. *cannacca*; sic. ant. *hannacca* (Scobar). [CarAr § 78: ar. *hannâha* 'collana d'oro o di perle'; v. anche Serra p. 19].

cannapò *s. m.* ingordo. -- Sin. *ciavattò, suffunnadë.* • Cfr. pic. e tit. *kannapónë* (agg.); it. *canapone* 'vecchio canuto'.

cannarò v. *canarò.*

cannë *s. f.* 1. canna. 2. gola. - *Më fa malë n cannë* 'ho mal di gola'. - *Ndursà n cannë* 'fermarsi in gola, di cibo'. - *M'è rëmastë n cannë* 'rimanere col desiderio di q.c.'. -- Loc. avv. *n cannë* o *ngannë* 'in gola'. 3. ant. unità di misura per la legna. - *Na cannë dë ḍegnë* 'una canna di legna'. • Cfr. pic. e tit. *kánna* 'antica misura'; nap. e cal. *canna* 'gola'; sic. ant. *canna di la gula* (Pasq), it. ant. *canna* 'esofago, gola. trachea'. [Lat. *cannam*].

cannëlë *s. f.* 1. candela. -- Loc.: *Mandënè a cannelë* 'reggere il moccolo'. 2. *est.* ghiacciolo. 3. moccio. 4. giovane prestante. - *U figlië mië erë na cannelë*, lamento d'una madre addolorata a cui è morto un figlio giovane. -- Forme: dim. 2 *cannëlinë.* -- Sin. 1 *cïroggënë.* • Cfr. nel sign. 4 cal. *candila* 'sp. di pioppo alto e diritto'; sal. *kandila* 'giovane ramo fruttifero' (FancAgg). [Lat. *candelam*].

cannëlinë *s. f.* piccolo ghiacciolo. [Dim. di *cannelë*].

cannëlorë *s. f.* Candelora. -- Prov.: *Â Cannëlorë, së nevëghë e së chiuovë a mmërnadë è °sciudë fuorë; së nu nevëghë e nun chiuovë, so quarandë giornë anguorë* [lett. 'alla Candelora, se nevica o piove l'inverno è fuori; se non nevica e non piove, quaranta giorni ancora']. [Lat. tardo (*festum*) *candelarum*, rifatto su (*festum*) *cereorum* (DELI)].

cannettë *s. m.* cannello che si applica alla bottiglia o alla *iaschettë* (v.) per bere a garganella (fig. 28). [Dim. di *cannë*].

cannieḍḍë[1] *s. m.* guardadita di canna, us. dai mietitori durante la falciatura (fig. 25). [Dim. di *cannë*].

cannieḍḍë[2] *s. f.* cannella della botte. [Dim. di *cannë*].

cannò *s. m.* cannella del rubinetto. [Lat. *cannam*].

cannoië *agg.* e *s. m.* e *f.* goloso. - *È nu cannoië* 'è un goloso'. - *Chi cannoië!* 'che goloso'. - *Cannoië dë pastë* 'goloso di pasta'. -- Sin. *lëccuccë.* [Der. di *cannë* 'gola'].

cannuccë *s. f.* cannuccia (della pipa). [Dim. di *cannë*].

cannuolë *s. m.* boccolo. - *S'è fattë quattë cannuolë n testë* 's'è fatta quattro boccoli in testa'. -- Sin. *bocchëlë.* [Lat. **canneolus* (VES p. 148)].

cannuttiglië *s. f.* canutiglia: trafilato us. per connettere le lastre delle finestre. [Sp. *canutillo* 'tubo sottile di vetro us. per lavori di passamaneria' (VOX)].

canoscë *v. tr.* conoscere. -- Forme: p. p. *canusciù.* [Lat. parl. **conoscere* (DELI)].

canusciudë *agg.* conosciuto, famoso, noto. [Dal p. p. di *canoscë*].

canźò *s. f.* canzone. -- Loc.: *Purtà n canźò* 'tirarla per le lunghe'. - *E tu të credë ca i të do canźò?* 'sei convinto che ti rifili q.c. di scadente?'. - *Pïglià pë canźò* 'fare q.c. per abitudine': *Stu tembë l'à pïglià pë canźò* 'il cattivo tempo perdura'. - *È tuttë /-a/ n'atë canźò* 'è tutt'altra storia'. [Lat. *cantionem*].

capabbaḍḍë, a *loc. avv.* in fondo, verso il basso, a valle. [Lat. *caput* + *ad* + *vallem*].

capammondë, a *loc. avv.* su, verso l'alto,

a monte. - *L'aggë vistë ca gië a capammondë* 'l'ho visto salire'. [Lat. *caput* + *ad* + *montem*].

capë[1] *s. m.* 1. bandolo, capo, inizio. - *Capë dë filë* 'gugliata'. 2. capo di bestiame. - *Cagnà capë capë* (v. *capezzë*). -- Folk.: *Capë dë cëndanarë* [lett. '(che sia il) primo di centinaia'], era l'augurio che l'ospite faceva al padrone di casa se lo trovava intento a scannare il maiale. E il padrone di casa rispondeva: *Ammennë* (Inform. V. Ferretti). 3. filza. - *Capë dë saucicchë* 'filza di salsiccia'. -- Loc. avv. *cap'a baḍḍë, cap'a mondë* (v. *capabbaḍḍë, capammondë*). [Lat. *caput*].

capë[2] *s. f.* 1. testa, dritto della moneta. - *Cap'e croçë* 'testa o croce'. 2. *anat.* testa. Solo nel sintagma *cap'a zappò* 'duro di comprendonio'. [Lat. *caput*. Vc. di ambito merid. estranea però, come termine anat., al dial. pign., che conosce solo il sett. *testë* (v.)].

capëcanalë *s. m.* banchetto che si fa al completamento di un'opera edile, su cui si issa la bandiera italiana: *Fà u capëcanalë.* • Cfr. monop. *chepechenàle*; sal. *capocanale.* [DEI p. 737: prob. corruz. di *baccanale*].

capëfuoghë *s. m.* alare. [Lat. *caput* + *focum*].

capëparanźë *s.m.* caposquadra dei mietitori. [Da *capë* + *paranźë*].

capësciolë *s. f.* 1. nastro, fettuccia. 2. *scherz., pl.* vomito. - *È giù a fà i capësciolë* 'è andato a vomitare'. -- Sin. 1 *zagaglië, zagaręḍḍë*; 2. *boitë, fëttuccë, zagaglië.* • Cfr. pic. e tit. *kapëššóla*; nap. *capisciola*; cal. e sic. *capicciola.* [Sp. *capichola*].

capëtà *v. intr.* capitare, succedere. - *È capëtà e nu nghë pozzë fà niendë* 'è successo e non ci posso far niente'. [Lat. parl. **capitare* (DELI)].

capëtavëlë *s. m.* capotavola. - *Të si misë a capëtavolë* 'ti sei seduto a capotavola'.

capëtravë *s. m.* solco per l'irrigazione.

capëzzadë *s. f.* colpo dato con la cavezza.

capezzë *s. f.* cavezza. -- Loc.: *Fà u cagnë a capezzë n terrë* 'fare un baratto a pari valore' (anche fig.). Nella parlata dei mulattieri indicava lo scambio dei muli, talvolta per gioco dopo aver bevuto, senza l'aggiunta di denaro. Anche *cagnà capë capë.* [Lat. *capitia*, pl. di *capitium* 'corsetto'].

capëzzò *s. m.* cavezzone. [Accr. di *capezzë*].

capì *v. tr.* capire. - *Vulessë capì* 'vorrei capire'. -- Forme: p. p. *capitë.* -- Sin. *ndennë.* [Lat. *capere*].

capicchië *s. m., vc. poco us.* capezzolo. -- Sin. *zizzë.* [Lat. *capitulum* 'testolina'].

capò *s. m.* cappone. [Lat. *caponem*].

capotëchë *agg.* testardo. • Cfr. cal. *capuóticu* 'cervellotico'. [Lat. *caput* + *-oticum*].

cappëllettë *s. m.* 1. cappelletto: parte rinforzata della punta della scarpa. 2. cappelletto: tumefazione molle al calcagno degli equini. [Cfr. it. *cappelletto*].

cappëllò *s. m.* cappella laterale sinistra della chiesa di S. Antonio a Pignola. [Lat. med. *cappellam* (DELI)].

cappieḍḍë *s. m.* cappello. [Lat. med. *cappellum* (DELI)].

cappottë *s. f.* cappotto. -- Forme: dim. *capputtieḍḍë* (v.). [Lat. tardo *cappam* 'mantello' (DELI)].

cappuccë *s. m.* tasca da pasticceria. [Lat. tardo *cappam* 'cappuccio' (DELI)].

cappuccì *n.* di mulo. [*Cappuccinë*].

capputtieddë *s. m.* cappotto piccolo o stretto. [Dim. di *cappottë*].

caramell'a molla *s. f., it. reg.* 'chewing-

gum'. [Vc. descr., v. *mollë*].

carbënierë *s. m.* carabiniere. -- Folk.: *Brëgandë* (v.) *e carbënierë*. [Fr. *carabinier* 'soldato armato di carabina' (DELI)].

carbò *s. m.* carbone. [Lat. *carbonem*].

carbonghië *s. m.* foruncolo. -- Sin. *frunghëlë*. [Lat. *carbunculum*].

carbunarë[1] *s. m.* carbonaio. [Lat. *carbonarium*].

carbunarë[2], **a** *top.* le vie Dante e Cavour. La loc. sottostante è chiamata *Sott'a Carbunarë*. [Viene da interpretare il top. come 'fornace, luogo dove si fa il carbone', dal lat. *carbonariam* (Facciolati-Forcellini), da cui deriva, però, anche l'it. ant. *carbonaja* 'fosso, lungo le mura della città o simile' (Crusca), 'buca fatta di qua dal fosso d'una città o fortezza, per maggior difesa contro il nemico' (VEI), sign., quest'ultimo, che ben si addice alla morfologia del luogo rappresentato dal top. Cfr. lat. med. *carbonariae* 'seu loca profunda fovearum instar, ad urbium munitionem' (Du Cange)].

carbunellë *s. f.* carbonella. [Lat. *carbonem*].

cardagliò *s. m.* 1. varietà di farfalla: Syntomis phegea L. (?). -- Def.: Farfalla nera, con le ali punteggiate di bianco e addome fasciato di giallo. -- Folk.: «Per fargli dir messa (cioè assumere la posizione del prete quando dice messa) gli s'infila nell'ano un filo d'erba» (Inform. V. Ferretti). 2. *fig.* individuo stupido.

cardeḍḍë *s. f.* (Gli inform. ignorano il sign. della vc.; la usano solo nelle simil.). - *È (cumë) na cardeḍḍë* 'è duro come un sasso'. - *Si cumë na cardeḍḍë* 'sei magro come uno stecco'. [Lat. *carduum* 'cardo', il cui dim. romanzo denomina la cicerbita].

cardëngieḍḍë *s. m.* cardoncello (Pleurotus eryngii). [Dim. del lat. *cardonem*].

cardillë *s. m.* cardellino. - *Cardillë austënieḍḍë* (o *ustënieḍḍë*) 'cardellino ottimo cantatore'. [Lat. tardo *cardellum* (DELI)].

cardò *s. m.* 1. cardo, cardone. 2. *fig.* bietolone. - *Stu cardò!* 'questo babbeo'. -- Sin. 2. *catamò, cïtrulë, ciamaglië, mattafò, torsë*. [Lat. tardo *cardonem*].

carë *agg.* 1. caro, amato. 2. caro, costoso. -- Loc.: (*Nun*) *së fà* (*farsë*) *car'a vëdè* '(non) farsi desiderare'. [Lat. *carum*].

carëcatorë *s. f.* sistema di catene o cinghie us. per caricare il basto; durante l'operazione, la parte libera della *carëcatorë* è tenuta sollevata da terra da un bastone a forcella chiamato *croccë* (v.). [Der. di *carëgà*].

carëgà *v. tr.* caricare. -- Contr. *scarëgà*. [Lat. parl. **caricare* (DELI)].

carëstosë *agg.* che vende a caro prezzo, carestoso. • Cfr. tit. *karëstósu*; cal. e sic. *caristusu*; sal. *carestusu*; bisc. *caristiuse*; piem. (AL) *carestiùz*. [Der. di *carestìa*, di et. inc.].

cargià *v. tr.* trasportare. • Cfr. pic. *karǵiá* 'caricare; tit. *karǵiá* 'trasportare'; it. ant. *carreggiare* 'trasportare roba sopra carri'; fr. *carréger*. [Lat. *carrum*].

cariolë *s. f.* 1. carriola. 2. *gerg.* sbronza. - *Të si fattë cumë na cariolë* 'ti sei sbronzato'. [Lat. *carrum*].

carnë *s. f.* carne. - *Carnë* (o *canë*) *dë boië* 'scudiscio', ottenuto, secondo un'ant. tecnica, dal membro del toro tagliato longitudinalmente, intrecciato ed essiccato al sole (Inform. A. Biancone). -- Prov:. *Carnë senźë dendë, freddë a tutt'i tembë* [lett. 'carne senza denti, freddo a ogni tempo'], i vecchi e i neonati sentono freddo in ogni stagione. - *I carnë cummuogliënë i cornë* [lett. 'la carne copre le corna'] 'i vestiti rifanno le travi' (Lapucci T

874). - *Nisciunë carnë restë pû vënërdì* [lett. 'nessuna carne rimane per il venerdì'], prima o dopo tutte le ragazze trovano marito. -- Loc.: *Fà a carnë dë saucicchë* [lett. 'fare a carne di salsiccia'] 'bastonare qc. di santa ragione'. - *Mettë carnë a cuoçë* 'aizzare'. [Lat. *carnem*].

carnûalë *s. m.* 1. Carnevale, periodo che precede la Quaresima. 2. fantoccio di Carnevale. -- Folk.: Sembra che un tempo si usasse esporre ai balconi, per tutto il periodo carnascialesco, pupazzi di paglia raffiguranti Carnevale, che venivano bruciati in piazza la sera del martedì grasso. -- Prov.: *Carnûalë mië chienë dë paglië, serë maccarò staserë foglië* [lett. 'carnevale mio pieno di paglia, ieri sera maccheroni e stasera (quaresima) verdura']. 3. *spreg.* omone alto e grosso. [Lat. *carnem levare*].

carnûalicchië *s. m.* Carnevalino, la prima domenica di Quaresima. - *A Carnûalicchië së rombë a pïgnatë* 'a Carnevalino si fa il gioco della pentolaccia'. [Dim. di *carnûalë*].

carò *n.* di mula. [*Carozzë*].

carozzë *s. f.* 1. carrozza. -- Loc.: *Gì cu a carozzë dû scarparë* (scherz.) 'andare a piedi'. 2. carrettino giocattolo costruito un tempo dai ragazzi: consisteva in una tavola di legno munita di tre o quattro rotelle, una o due anteriori montate a un manubrio (*pëzzottëlë nnandë*) sorretto da un perno (*piernë*), e due posteriori montate su un asse fisso (*pëzzottëlë ndretë*). Si muoveva spinto continuamente dal piede del ragazzo che vi si poneva ginocchioni o semidisteso. [Lat. *carrum*].

carpënieḍḍë, u *top.* c.da a est dell'abitato di Pignola, continuazione del *Pëzzò* (v.). [Lat. *carpinum* 'carpine' + *-ellum*].

carrà *v. tr.* trasportare. - *Carrà u ranë* 'trasportare il grano'. • Cfr. it. ant. *carrare* (DEI). [Lat. *carrum*].

carraccë *s. f.* 1. paletto di legno us. come sostegno delle viti. 2. bastone. • Cfr. tit. *karráćća*; cilent. e sic. (Bronte, Frazzanò) *carrazzu*. [RohlfsLC p. 110: gr. χαράκιον, dim. di χάραξ 'palo'. Per PotenzaR p. XXXVII è vc. sett.].

carrarë *s. m.* sentiero, viottolo. -- Forme: dim. *carrarieḍḍë*. -- Sin. *tratturë*. • Cfr. cal. *carrara*; sic. *carrata*. [Lat. med. *carraria* (*via*) 'qua carri vehi potest' (Du Cange)].

carrettë *s. f.* carretta, carretto. - *Nghë n'è* (*në so*) *na carrettë* 'ce n'è (ne sono) a iosa'. [Lat. *carrum*].

carrinë *s. m., vc. ant.* (anche *f. s.*) carlino: ant. moneta d'oro o d'argento passata poi a designare qualunque altra moneta. - *Nun valë nu carrinë* 'non vale un fico'. - *Ind'a sacchë manghë nu carrinë* (FerrCanti p. 42) 'in tasca neanche un carlino'. [Da Carlo I d'Angiò che lo fece coniare nel 1278; per *-rl-* > *-rr-* (cfr. RohlfsG § 241)].

carruzzinë *s. m.* 1. calesse. 2. carrozzina per neonati. [Lat. *carrum*].

carrucchiarë *agg.* e *s.* avaro. -- Sin. *spëzzechë, spulëcchiò*. -- Contr. *sciambagnò*. • Cfr. cal. *carrucchiaru*; monop. *carucchjère*; sic. *carrucchiaru* 'avaro' e *carocchiu* 'gruzzolo' (VS). [Ampia discuss. in VES p. 167: forse da **con-rotulus*, che dà sic. *carocchiu*; DEDI p. 121: da un dial. **carrocchiare* 'avvolgere monete']

cartë *s. f.* 1. carta. -- Prov.: *Carta candë* 'carta canta e villan dorme'. 2. *pl.* carte da gioco. 3. *pl.* documenti. - *Caccià i cartë* 'richiedere i documenti'. [Lat. *chartam*].

cartoccë *s. m.* 1. cartoccio, cono di carta. - *Nu cartoccë dë nuçeḍḍë*. 2. gancio del bi-

lancino (*valanżolë*).

cartullinë *s. f.* cartolina. [Lat. *chartam*].

carusà *v.* 1. *tr.* tosare. 2. *intr. pron.* tosarsi. - *Të si carusà* 'ti sei rapato'. -- Sin. 1 e 2 *(së) fà u carusë.* • Cfr. pic. *kasurá*; tit. *karusá*; cal. *carusare*; sic. *carusari.* [VES p. 175: la base è un inspiegabile **carosare*; NDDC: gr. καρῆναι 'tosarsi' × lat. *tonsare*; improb. la spiegazione di Serra p. 16: ar. *karawwas* 'che ha la testa grossa'].

carusë *s. m.* tosatura, rapatura. - *(Së) fà u carusë* 'far(si) la rapa'. -- Sin. *carusà.* • Cfr. cal. (*fari u*) *carusu.* [Den. di *carusà*].

casalinë *s. m.* casa diruta. -- Sin. *casuoppëlë.* • Cfr. pic. *kasalínë* 'spazio su cui sorgeva una casa, poi caduta'. [Lat. med. *casalinum* 'masure' (Du Cange)].

cascë *s. f.* 1. cassa. 2. cassapanca. Era us. un tempo per conservavi il corredo. 3. cassa da morto. -- Loc.: *A proposëtë, quandë costë na cascë da mortë?*, battuta con la quale si cerca d'interrompere un conversazione triste. -- Forme: dim. *cascëteḍḍë* (v.), *cascëtieḍḍë* (v.), *cascettë* (v.); accr. *casciò* (v.). -- Sin. 2 *baùglië* e *baulë*; 3 *taûtë.* [NDDC: forse dal provz. *caissa*, cat. *caixa* 'cassa'].

cascëteḍḍë *s. f.* 1. cassettina. 2. *scherz.* bara. -- Sin. 1 *cascëtieḍḍë.* [Dim. di *cascë*].

cascëtieḍḍë *s. m.* cassettino, cassettina. -- Sin. *cascëteḍḍë.* [Dim. di *cascë*].

cascettë *s. f.* cassetta. [Dim. di *cascë*].

casciò *s. m.* 1. cassone us. per conservarvi il grano; era munito, nella parte anteriore, di un'apertura a scorrimento. 2. *est.* mobile vecchio e sgangherato. • Cfr. cal. *casciune.* [Accr. di *cascë*].

casë *s. f.* casa. - *Stà dë casë* 'abitare': *Sto dë casë ngapë (l)a Terrë* 'abito al quartiere Terra' (Pign p. 37). -- Loc. *dë casë* 'fatto in casa': *Pa dë casë* 'pane casareccio'. -- Prov.: *Casë quandë abbastë e liettë quandë dormë* [lett. 'casa quanto basta e letto quanto dormi'], la casa deve essere piccola per quanto possa bastare. - *Casë strettë colchëtë mmenżë* 'a casa stretta, come arrivi tu ti assetta' (Giusti p. 66): bisogna contentarsi di ciò che si ha. - *Si cadë la casë, lascëlë cadè* [lett. 'se cade la casa, lasciala cadere], a tutto c'è rimedio tranne che alla morte. -- Forme: dim. *casareḍḍë.* [Lat. *casam* 'capanna'].

casëlià *v. intr.* gironzolare per le case del vicinato. • Cfr. sic. *casannuliari.* [Lat. *casam*].

cas'ë mëlò *top.* [*Mëlò* (sn.) 'testa grossa'].

castagnë *s. f.* castagna. [Lat. *castaneam*].

castagnë (d)â cumunë, i *top.* loc. a ovest di Pignola.

castëgà *v.* 1. *tr.* castigare, punire. 2. *rifl.* ravvedersi dopo aver commesso un errore. - *S'è castëgà* 'è rimasto scottato'. • Cfr. pic. e tit. *kastëgá*; nap. *casticà*; cal. e sic. *castiari.* [Lat. *castigare*].

castëgadë *agg.* punito, scottato (da esperienze negative). [Dal p. p. di *castëgà*].

castellë *s. m.* gioco del mondo. [Lat. *castellum*].

castìë *s. m.* castigo, punizione. - *È nu castìë dë Dië* 'è un castigo di Dio'. • Cfr. nap. *castico*; cal. *castjiu*; sic. *castìu.* [Dev. di *castigà*].

castieḍḍë[1] *s. m.* castello. [Lat. *castellum*].

castieḍḍë[2], u *top.*, loc. in Arioso. -- Folk.: Si credeva che vi fosse un tesoro nascosto, guardato da un grosso serpente (Inform. S. De Stefano).

casuoppëlë *s. m.* casupola, catapecchia. -- Sin. *casalinë.* • Cfr. avigl. *casubbela*; cal. *casuppula*; sic. *casubbula.* [Lat. *casam*].

catamò *s. m.* ciondolone, individuo grossolano e talvolta sciocco. -- Sin. *cardò, ciamaglië, mattafò, tabbaccò, torsë.* • Cfr. sfel. *catamonë* 'brocca di terracotta', 'persona grossa'; nap. *catàmmaro* 'sciocco'; sal. *kardamòne* 'persona stupida' (FancAgg). [Propr. 'vaso di terracotta'; lat. tardo *cucuma* 'pentola' × lat. tardo *cotula* e *cotyla* 'vaso o misura di mezzo *sextarius*' (DEDI s. vc. *còtume*)].

cataplasëmë *s. m.* 1. cataplasma. 2. persona senza vigore e noiosa. - *Stu* (o *sta*) *cataplasëmë.* - *Chi cataplasëmë!* 'che impiastro'. -- Sin. *catamò.* [Lat. *cataplasma*].

catarattë *s. m.* botola. • Cfr. cal. *catarattu.* [Lat. *cataractam*].

catarrë *s. m.* raffreddore. [Lat. tardo *catarrium* (DELI)].

catastë *s. f.* nella loc.: *Fà catastë* 'rubarsi le figurine, o nòccioli di ciliegia (*chichëlë*), fra ragazzi'. Chi aveva la meglio gridava: *Catastë!* -- Folk.: «La sera, poi, si rincasava col bottino nelle tasche rigonfie e si cercava di difenderlo da mani robuste e più forti, perché spesso arrivava un ragazzo più grande che gridando "Catasta!!!" ti portava via quell'effimero tesoro» (Pign p. 86). [Da *catasta* 'mucchio'].

catenë *s. f.* 1. catena. 2. catena del focolare. Il dial. pign., come gli altri dial. galloit., non conosce, per il sign. 2, la vc. *camastrë* (gr. κρεμάστρα), presente invece nei dial. luc. merid. • Cfr. pic. *katénä, karénä*; tit. *kadéna*; pot. *carena* (Riviello p. 51). [Lat. *catenam*].

catrammë *s. f.* catrame. • Cfr. nap. *catramma*; cal. *catramba.* [CarAr § 68: ar. *qatrân*].

catuozzë *s. m.* carbonaia. • Cfr. pic. *katúoz(zë)*; tit. *katúozzu*; nap. *catuozzo*; cilent. *katuossu*; cal. *catuzzu.* [Gr. mod. κατώγειον 'sotterraneo']].

cauzunettë *s. m., sing.* mutandoni, us. un tempo da uomini e donne. • Cfr. pic. *kauzunítë, kavëzunéttë.* [Lat. med. *calceam*].

cavà *v. tr.* 1. incavare. 2. scavare. [Lat. *cavare*].

cavaḍḍë *s. m.* 1. cavallo. -- Loc.: *Mënà nnandë cavaḍḍë* 'spintonare'. -- Loc. prep. *a cavaḍḍë* 'a cavallo'. -- Prov.: *Ḍ'uocchië dû padrò ngrascë u cavaḍḍë* 'l'occhio del padrone ingrassa il cavallo'. - *Na votë pëd unë a cavaḍḍë au ciuccë* [lett. 'un po' ciascuno in groppa all'asino'] 'un po' per uno non fa male a nessuno'. 2. (gioco del) cavalluccio. - *Cavaḍḍë ḍonghë* '(gioco della) cavallina'. [Lat. *caballum*].

cavaḍḍò *s. m.* maschiaccio, ragazza esuberante. [Accr. di *cavaḍḍë*].

cavafuossë *s. m.* becchino. -- Sin. *cambësandierë.* [Lat. *cavare* + *fossum*].

cavarolë *s. f.* asse di legno con sottili scanalature us. per fare certi tipi di pasta casareccia. -- Sin. *cavastrascënadë.* [Lat. *cavare*].

cavastrascënadë *s. m.* asse di legno con sottili scanalature, o disegni, us. per fare gli *strascënadë* (v.; fig. 14). -- Sin. *cavarolë.* [Da *cavà* + *strascënadë*].

cavëcë[1] *s. m.* 1. calcio. - *Ndursà nu cavëcë* 'sferrare un calcio'. 2. *fig.* raccomandazione. -- Sin. 2 *spendë.* [Lat. *calcem*].

cavëcë[2] *s. f.* calce. - *Mbastà a cavëcë* 'impastare la calce'. [Lat. *calcem*].

cavëdarë *s. m.* caldaio, paiolo. [Lat. *caldarium*].

cavëdadarë *s. m.* calderaio. [Lat. med. *caldararius* (DELI s. vc. *caldaia*)].

cavëdë[1] *agg.* caldo. [Lat. volg. *caldum*].

cavëdë[2] *s.m.* caldo. - *Façië nu cavëdë!* 'faceva un caldo'.

cavëdëngieḍḍë *s. m.* caldaietto di rame us. per cuocere il sugo. [Lat. *caldarium*].

cavëdosë *agg., vc. poco us.* caloroso, che sente sempre caldo. -- Contr. *frëddëlosë*. [Lat. volg. *caldum* + *-osum*].

caveglië *s.* 1. *m. pl.* capelli. - *Së so pïglià a caveglië* 'si sono accapigliati, azzuffati'. 2. *est., f. sing.* ragazza, donna. - *Na caveglië /-a/ nerë* 'una ragazza dai capelli neri'. • Cfr. pic. *kavíłłë*; tit. *kavélli*; aid. *cavigghje*; piazz. *cavegghi*. [Lat. *capillum*, con duplice esito galloit. di *-p-* > *-v-* e *-ll-* > *-gl-*].

cavëlaffiorë *s. m.* cavolfiore. [Lat. *caulem* + *florem*].

cavëlë *s. m.* cavolo. -- Prov.: *Cum'è u cavëlë acchëscì è u bruocchëlë* [lett. 'com'è il cavolo così è il pollone'] 'il ramo somiglia al tronco'. [Lat. *caulem*].

cavettë *s. f.* gavetta. -- Loc.: *Assaggià a cavettë* 'andare sotto le armi'. [Lat. *gabatam* 'scodella'].

cavëzà *v. rifl.* mettersi le scarpe. -- Prov.: *U primë ca së avëzë, së cavëzë* [lett. 'il primo che si alza, si calza'] 'chi prima arriva, macina'. • Cfr. pic. e tit. *kavëzá*. [Lat. *calceare*].

cavëzadë *agg.* calzato. - *Bonë vëstudë e bonë cavëzadë* 'ben vestito e ben calzato'.

cavëzëngieḍḍë *s. m. pl.* pantalocini dei maschietti. [Dim. di *cavëzò*].

cavëzettë *s. f.* calza, calzino. -- Loc.: *Më so attaccà bonë i cavëzettë* 'mi son messo al sicuro'. - *Së fa tërà a cavëzettë* 'si fa pregare'. [Lat. med. *calceam*].

cavëzillë *sn.*

cavëzò *s. m. sing.* e *pl.* calzoni, pantaloni. - *Cavëzò a coscë* 'calzoni alla cavallerizza'. - *Cavëzò a zumbafuossë* 'calzoni che arrivano alla caviglia'. -- Forme: dim. *cavëzëngieḍḍë* (v.). [Lat. med. *calceam*].

cazzarieḍḍë *s. m.* cosino. [Dim. di *cazzë*].

cazzë *s. m.* 1. pene. -- Prov.: *Quannë u cazzë nun volë fottë, diçë ca nghë so i pelë nnandë* [lett. 'quando il cazzo non vuole fottere dice che ci sono i peli davanti'], quando non si ha voglia di far q.c., ogni scusa è buona. 2. *pl.* affari. V. *corvë*. [DELI: et. inc.].

cazzëlatumbëlë *s. m.* capitombolo. - *Fà nu cazzëlatumbëlë* 'fare un capitombolo'. -- Sin. *ruzzëlë*. • Cfr. pic. *kàzzëlatúmmëlë*; tit. *kàzëlatúmbëla*; cal. *cozzicatúmmulë*; sic. *cazzicatùmmula*. [Da *cozzë* (deform. in *ca-*) 'cranio, testa' + rad. espress. *tumb-*].

ccattavennë *s. m.* rigattiere, commerciante, spec. di animali. - *Fà u ccattavennë* 'esercitare la compravendita'. [Da *accattà* + *vennë*].

cchiù*[1] *avv.* più. - *Cchiù assaië* o *dë cchiù* 'di più'. - *Cchiù pochë* 'meno'. [Lat. *plus*].

cchiù[2] *s. m.* più. - *U cchiù è fattë* 'il più è fatto'. - *U cchiù dî votë* 'il più delle volte'.

ce-ce-ce v. *chirë-chirë*.

cegnë *s. f.* sottopancia di animali da soma. • Cfr. cal. *cigna*; monop. *cigne*; tosc. *cigne*. [Lat. *cingulam* 'sottopancia', con met. di *-ng-* > *-gn-* (RohlfsG § 250)].

celmë *s. m.* trave maestra. • Cfr. pic. *ćérmëtë*; tit. *ćermu*; cal. *ciérminu*. [Bigalke 2370: lat. *culmen* 'cima'].

cëndanarë *s. m.* centinaio. - *Capë* (v.) *dë cëndanarë*. [Lat. *centenarium*].

cendë[1] *s.f.* composizione di candele, di forma piramidale, adorna di nastrini colorati, fiori di carta e immagini sacre, che poggia su una base di legno munita di due aste; è portata a spalla da due o più donne, durante

la processione della Madonna degli Angeli o di S. Rocco, per devozione o grazia ricevuta. [Gr. med. κέντριον o κέντρον 'albero innestato' (CarLG)].

cendë[2] *agg. num. card.* e *s. m.* cento. [Lat. *centum*].

cendënervë *s. f.* piantaggine. • Cfr. pic. *ćéndérba*; cal. *centunerbu, cincunniérivi, pentinerva*; sal. *centunèrvi, cinchëniervë, pentinerva.* [La base di partenza deve essere il gr. πεντάνευρον 'piantaggine' (lett. 'cinque nervi'), che si continua nel cal. e sal. *pentinerva*, da cui *cincunniérivi* e *cinchëniervë*; mentre le forme del tipo *cendënervë* sono prob. dovute a reinterpretazione].

cëndrà *v. tr.* centrare. [Fr. *centrer* (DELI)].

cendrë[1] *s. m.* centrino: ricamo o tessuto ricamato che si pone al centro della tavola come ornamento. [Lat. *centrum* 'centro del cerchio'].

cendrë[2] *s. f.* cresta (del gallo). - *Aië avëzà na cendrë cumë nu vaḍḍë* 'hai alzato la cresta come il gallo'. • Cfr. pic. *ćindrä*; tit. *ćendra*; nap. *centra*. [Gr. κέντρον 'punta, pungiglione'].

cëndrellë *s. f.* bulletta. -- Def.: Secondo l'inform., la *cëndrellë* è più grossa della *taccë* (v.) ed è vc. poco us. -- Sin. *vëtarellë*. • Cfr. tit. *ćëdrélla*; sfel. *cëndréḍḍë*; cal. *cintriḍḍa*. [Gr. κέντρον 'chiodo' (NDDC)].

çëngareḍḍë *s. f.* vitellina. • Cfr. cal. *jencarella.* [Dim. di *çenghë*].

çëngarieḍḍë *s. m.* vitellino. • Cfr. cal. *jencariellu.* [Dim. di *çenghë*].

çenghë *s. f.* giovenca. Anche *genghë*. -- Forme: dim. *çëngarieḍḍë* (m.; v.) *çëngareḍḍë* (f.; v.). • Cfr. pic. e tit. *ǵénga*. [Lat. *iuvencam*; per *j-* > *ç-* (RohlfsG § 158)].

cenźë *n. pr. f., ipocor.* Vincenza. -- Forme: m. *Cienźë*. [V. *Vïcienźë*].

cerchië *s. m.* 1. cerchio, in ogni accezione. 2. cerchio, giocattolo femminile, che nei giochi maschili veniva sostituito da uno pneumatico (v. *rutëlò*). 3. gioco fanciullesco che consiste nel lanciare monetine o nòccioli cercando di avvicinarsi il più possibile al centro di un cerchio tracciato per terra. [Lat. *circulum*].

cernë *v.* 1. *tr.* cernere, setacciare. - *Sta cërniennë a farinë* 'sta setacciando la farina'. 2. *intr., fig.*, costruito con *gì* e il ger., bighellonare in cerca di qc. con cui chiacchierare. - *Va cërniennë* 'va bighellonando'. -- Forme: p. p. *cërnù*; ger. *cërniennë*. [Lat. *cernere*].

cerrë *s. m.* 1. cerro. 2. albero in genere. - *Nu cerrë dë cevëzë* 'un gelso'. [Lat. *cerrum*].

cerr'ë pustïgliò, u *top.* loc. nei pressi di Pignola. [*Cerro di Postiglione*, cg.].

certadunë *pron. indef. pl.* alcuni, certuni, certe persone.

certë *agg. indef.* certo. [Lat. *certum*].

cerzë *s. f.* ghianda. - *Cerrë dë cerzë* 'quercia'. [Tagliavini: lat. **cercea* < *querceam* 'di quercia'].

cevëzë *s. f.* gelso (frutto). - *Cerrë dë cevëzë* 'gelso (albero)'. [Lat. *celsam (morum)*].

chëcozzë v. *chëgozzë*.

chëghëzzare *s. m.* venditore di zucche. -- Folk.: *U chëghëzzarë*, gioco fanciullesco: I giocatori siedono per terra. *U chëghëzzarë*, cioè il capogioco, assegna un numero a ciascun giocatore: 1 *chëgozzë*, 2 *chëgozzë*, ecc. Quindi dà inizio al gioco pronunciando un numero a caso: *Indë l'ortë mië nghë so tre chëgozzë*. Il giocatore n. 3 deve prontamente rispondere: *E pëcchè tre?* Il *chëghëzzare* re-

plica: *E quandë sinò?* E il giocatore pronuncia un altro numero: *Settë chëgozzë.* Il giocatore n. 7 dovrà, a sua volta, ribattere: *E pëcchè settë?* E così di seguito. Se il giocatore interpellato tarda o sbaglia a rispondere viene penalizzato. Chi accumula tre penalità fa una penitenza. Anche *u chëghëzzarë* può essere chiamato in causa dai giocatori che alla domanda: *E quandë sinò?*, possono ribattere in coro: *Tuttë u chëghëzzarë.* Per non essere penalizzato, *u chëghëzzarë* dovrà rispondere: *E pëcchè tuttë u chëghëzzarë?* • Cfr. sic. *a lu cucuzzaru.* (G. Pitré, *Giuochi fanc. sic.*, p. 335).

chëgozzë *s. f.* 1. zucca. 2. *scherz.* testa. - *Chi të passë pë ind'a ssa chëgozzë?* 'che ti passa per la zucca?'. • Anche *chëcozzë.* [Lat. tardo *cucutiam* (De Mauro), con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

cheinatë v. *cainatë.*

chëlacchiatë *s. f.* quantità pari a un chilogrammo circa. • Cfr. sic. *chilata.* [Gr. χίλιοι 'mille'].

chelë *n. pr. m., ipocor.* Michele. -- Loc.: *Chelë, Colë e Ninghë-Nanghë* (iron.) 'Tizio, Caio e Sempronio'. V. anche *Cricchë* e *Ninghë-Nanghë.* [DNI: ebr. *Mikâ'êl*].

chëlorë *s. m.* colore. [Lat. *colorem*].

chëlostrë *s. f.* colostro. [Lat. *colostram*].

chenghë *s. f., scherz.* combriccola. - *Avidë fattë ssa bellë chenghë* 'avete fatto una (lett. 'codesta') bella cricca'. [Vc. della parlata degli italo-am.; ingl. *gang* 'banda'].

chëtarrë *s. f.* chitarra. - *Chëtarrë dë zinghërë* 'scacciapensieri' (Inform. M. Scavone, cl. 1900), è vc. importata, prob. dalla Calabria, essendo lo strumento poco noto in Basilicata. -- Prov.: *Chi volë tënë a casë nettë, chëtarrë e scuppettë* [lett. 'chi vuol tenere la casa pulita (di ogni bene), chitarra e fucile'], chi ha vizi impoverisce la casa. [Gr. κιθάρα 'cetra', in gr. mod. 'cetra' e 'chitarra'].

chëttò[1] *s. m.* 1. cotone. 2. filo per cucire. Anche *cuttò.* • Cfr. pic. *kuttónë*; tit. *këttó*; aid. *cutunghe.* [CarAr § 97: ar. *qutn*].

chëttò[2] *s. m.* batosta. - *M'ànnë ščaffà nu chëttò* 'm'hanno assestato un colpo'.

chi*[1] *pron. indef.* 1. *interr.* che, che cosa. - *Chi vuò?* 'che vuoi?'. - *Chi vulidë fà?* 'che volete fare?'. - *Chi të vuoglië dì* 'che vuoi che ti dica'. -- Loc. (inter. di sorpresa): *E ch'è!* 'e che succede'. 2. seguito da verbo alla 3ª pers. sing. o pl. reduplicato: qualunque cosa. - *Chi è è* 'qualunque cosa'. - *Më magnë chi è è* 'mangio qualunque cosa'. - *Chi vuò vuò* 'qualunque cosa tu voglia'. 3. seguito da verbo alla 3ª pers. sing. o pl. reduplicato: chiunque. - *Chi è è* 'chiunque egli sia'. - *Chi è stà stà* 'chiunque sia stato'. - *Chi ve ve* 'chiunque venga'. [Lat. *quid*].

chi*[2] *agg. escl.* che. - *Chi ruinë!* 'che rovina'.

chiacchiërë *s. f.* 1. chiacchiera. -- Loc.: *Cu na chiacchierë e na buçië adda fà nottë cumë volë Dië* [lett. fra una chiacchiera e una bugia, deve far notte con la volontà di Dio']. -- Prov.: *I chiacchiërë so cume i cïrasë (ve pë tërarnë unë e së në vennë ḍ'atië appressë)* 'le chiacchiere sono come le ciliegie (ne tiri una e se ne vengono le altre)'. - *Chiacchierë e tabbaccherë ë ḍegnë u Banghë ë Napëlë nu në mbegnë* [lett. 'chiacchiere e tabacchere di legno il Banco di Napoli non ne impegna'], ci voglio fatti e non parole. 2. *pl.* lite. - *Fà chiacchiërë* 'litigare'. [Vc. onom. (DELI)].

chiachiellë *s. m.* persona inaffidabile, uomo da nulla. -- Sin. *farfarieḍḍë.* • Cfr. nap. *chiachiello*; cal. *chiacchiellu.* [Prob. della

stessa famiglia lessicale del sal. *chiaconë* 'conno' e 'fico', e questo dal lat. **placa* (cfr. LE p. 318)].

chiaggë, i *top.* denom. pop. dell'attuale via Mazzini, talvolta italianizz. in "Le Piagge" (anche in Coiro p. 136). • Cfr. *Piaggia di S. Piero*, ora via Cesalpino, ad Arezzo. [Lat. med. *piagia* 'pendio dolce' (DELI)].

chiamà *v.* 1. *tr.* chiamare. 2. *tr., est.* salutare. - *È passà e m'à chiamà* ' è passato e m'ha salutato'. Questo sign. risulta ancora più chiaro dal seguente dialogo: - *Marì! - Nghianë. - No, t'aggë solë chiamà* '- Maria! - Sali. - No, ti ho solo salutato'. 3. *intr. pron.* chiamarsi, aver nome. - *Cumë së chiamë? Së chiamë Marìë* 'come si chiama? Si chiama Maria'. [Lat. *clamare*].

chian'â hjocchëlë *top.* loc. sulla strada che da Pignola conduce a Potenza. [Lett. *Piano della chioccia*; prob. da sn.].

chiandà *v. tr.* piantare. -- Contr. *schiandà.* [Lat. *plantare*].

chiandadorë *s. m.* piantatoio. [Lat. *plantatorem*].

chiandë[1] *s. m.* pianto. -- Loc.: *Quanda chiandë aggë fattë i, tanda n'ada fà chi divë i* 'quanto ho pianto io, tanto deve piangere chi dico io (chi mi ha fatto piangere)'. [Lat. *planctum*].

chiandë[2] *s. f.* 1. *bot.* pianta. 2. pianta del piede. 3. palma della mano. [Lat. *plantam*].

chiandeḍḍë *s. f.* soletta, tramezza della scarpa. 2. *scherz.* rapporto sessuale. -- Sin. 2 *scesë, sciammerëchë.* [Lat. *plantam*].

chiandimë *s. f.* piantime. [Lat. *plantam* + suff. coll. *-imen*].

chianë[1] *agg.* piano. [Lat. *planum*].

chianë[2] *avv.* piano, adagio, sottovoce. -- Loc. avv. *chianë chianë* 'lentamente'.

chianë[3] *s. m.* piano, pianura, spiazzo.

chianë[4] *s. f.* pialla. [Lat. *planam* 'pialla, ascia'].

chianeḍḍë *s. f.* pantofola, pianella. • Cfr. cal. *chianeḍḍa*; monop. *chjenèlle.* [Lat. *planum*].

chian'ë (o chianë dë) ḍ'ortë, u *top.* [*Piano dell'orto*].

chianë purcarë *top.* loc. nei pressi dei serbatoi idrici. [Lat. med. *porcaria* 'porcile' (Du Cange)].

chiangardiḍḍë *top.* c.da Piancardillo, fraz. di Pignola. Anche *Chiangardillë.* [*Cardillo*, cg. in prov. di Potenza].

chiangë *v.*1. *intr.* piangere. -- Loc.: *Nun tënè l'uocchië pë chiangë* [lett. 'non aver gli occhi per piangere'] 'essere povero in canna'. -- Prov.: *Chi chiangë fa la robbë* 'chi si lamenta gode'. 2. *tr.* rimpiangere. - *Anguorë mâ chiangë a padieḍḍë* [lett. 'ancora me la piango la padella (che si è rotta)'] 'come rimpiango quello che non ho più'. 3. *intr.* stillare, di piante. - *I vidë stannë chiangennë* 'le viti stanno piangendo'. [Lat. *plangere* 'piangere ad alta voce'].

chiangëlosë *agg.* piagnucolone. [Lat. *plangere*].

chiangëmendë *s. m.* piagnisteo. - *È dëvëndà nu chiangëmendë* 'è diventato una lagna'. [Der. di *chiangë*].

chianghë *s. f.* macelleria. • Cfr. pic. e tit. *ć̃anga*; nap., cal. e sic. *chianca.* [Lat. *plancam* 'asse, tavola'].

chianghierë *s.m.* macellaio. • Cfr. pic. *ć̃ang̃í(ë)rë*; tit. *ć̃ang̃éru*; nap. *chianchiere*; cal. e sic. *chianchieri* [Der. di *chianghë*].

chiàngulë *s. f.* lastra di pietra. • Cfr. trecc. *chiancone*; cal. *chiancula*; sal. *chianca.* [Lat. *plancam* 'asse, tavola'].

chianuozzë *s. m.* pialletto. [Lat. *planam* 'pialla, ascia']. **chianurë** *s. f.* pianura. - *A Chianurë* 'la Piana del Pantano'; talvolta anche *A Chianurë (d)û Pandanë.* [Lat. *planum*].

chiapparò *sn.*

chiappë[1] *s. m.* corda, laccio. - *Taglià u chiappë* 'far scendere, al Gloria, il telo che copre il Cristo risorto'. - *Chiappë dë mbisë* 'birbante'. [Lat. *capulum* 'laccio', con metat. di *-l-*].

chiappë[2] *s. f.* 1. spicchio. 2. piccia. - *Chiappë dë puparulë* 'piccia di peperoni'. - *Fammë na chiappë dë prëmmadorë nżalatë* 'fammi una piccia di pomodori in insalata'. 3. natica. 4. picchiotto della porta. [Et. inc.; forse affine a *ciappë* (v.)].

chiappì *n.* di mulo. [*Chiappinë*].

chiappinë *s. m.* monello, bricconcello, furbetto. -- Sin. *mbëcadë, sbirrë.* • Cfr. nap. *chiappino*; cal. *chiappinu.* [Lat. *capulare* 'acchiappare' < *capulum* (v. *chiappë*[1]). Cfr. it. *chiapparello* 'inganno']. **chiarë** *agg.* 1. chiaro, luminoso. 2. chiaro, distinto, di voce. 3. franco. [Lat. *clarum*].

chiatamò, u *top.* Piatamone, c.da in territorio di Pignola. [Gr. ant. πλαταμών 'luogo ampio, piatto' < πλατύς 'ampio, piatto']. **chiatrà** *v. intr. pron.* gelare. - *S'è chiatrà* 's'è gelato'. -- Sin. *gëlà.* -- Contr. *schiatrà.* • Cfr. pic. e tit. *ć́atrá*; cal. *chiatrare.* [Si fa derivare dal lat. *clatrum* 'chiavistello'; cfr. S. Mango *ferrà* (De Blasi). Sul trapasso semantico v. C. Merlo e R. Zangara, *Lessico etim. del dial. di Andria (Bari)*, p. 13 e, soprattutto, Ribezzo p. 25, n. 1].

chiatrë *s. m.* ghiaccio. • Cfr. pic. *ć́atrë*; tit. *ć́atru*; cal. *chiatru*; abr. (Loreto A.) *chiadrë* 'chiaro d'uovo montato con zucchero'; sic. *chiatru.* [V. *chiatrà*].

chiatrieḍḍë *s. m.* ghiacciolo. [Dim. di *chiatrë*].

chiatrorë *s. m.* freddo da gelata. - *Ngh'è nu chiatrorë* 'c'è freddo da gelata'. [Da *chiatrà*].

chiattë *agg.* piatto. -- Loc. *chiattë chiattë* 'piuttosto ciccione'. [Lat. parl. **platum* (DELI)].

chiattiḍḍë *s. m.* piattola. • Cfr. pic. *ć́attíddë*; cal. e sic. *chiattiḍḍa.* [NDDC: lat. **plattilla*].

chiattò *s. m.* bombolo, grassone. [Accr. di *chiattë*].

chiavà *v. tr., vc. ant.* mettere, deporre con una certa violenza. - *Piglë a chiavë e chiavëlë ḍḍuochë* 'prendi la chiave e mettila là'. [Lat. *clavare*].

chiavë *s. f.* chiave. - *Chiavë mašculinë* 'chiave maschio'. - *Chiavë fëmmënilë* 'chiave femmina'. -- Forme: dim. *chiavuzzë.* [Lat. *clavem*].

chiazzarulë *agg.* e *s.* 1. (ab.) del quartiere *Chiazzë* (v.). 2. persona che nel tempo libero frequenta la piazza. [Der. di *chiazzë*].

chiazzë[1] *s. f.* piazza. -- Forme: dim. *chiazzettë* (v.). [Lat. *plateam*].

chiazzë,[2] **a** *top.* Piazza Vittorio Emanuele II.

chiazzettë, a *top.* Piazza dell'Annunziata. [Dim. di *chiazzë*].

chichëlë *s. m.* 1. nòcciolo. 2. *pl.* gioco fanciullesco che si fa con i nòccioli delle ciliege (Pign p. 85) o delle albicocche. - *Giûà a chichëlë* 'giocare ai nòccioli'. 3. vinacciolo. -- Sin. 2 *nuzzëlë*; 3 *raḍḍëlë.* • Cfr. pisano *chiccolo* 'granello' (Lurati p. 833); corso *chìchera* 'midollo del sambuco'.

chiëgà *v. tr.* e *rifl.* piegare -rsi. [Lat. *plicare*].

chiëgaturë *s. f.* piega, piegatura. [Der. di *chiegà*].

chieghë *s. f.* 1. piega. 2. orlo dei pantaloni o della gonna. [Dev. di *chiegà*].

chienë *agg.* 1. pieno. 2. sazio. - *Më sendë chienë cumë n'uovë* 'mi sento pieno come un uovo'. [Lat. *plenum*].

chieppë chieppë *loc. avv.* grassoccio.

chiesë *s. f.* chiesa. V. anche *chiesia*. [Lat. *ecclesiam*].

chiesia [chiesië] *s. f.* (*f. s.*) «chiesa» (CoiroMs). Ora *chiesë*. • Cfr. cal. e sic. *chiesia*.

chiffà *s. m.* daffare, lavoro da svolgere. - *Tënè chiffà* 'aver daffare'. - *Trûà u chiffà* 'trovare il daffare'. • Cfr. sic. *chiffari*. [Lat. *quid* + *facere*].

chïgliò *s. m.* testicolo. - *Mo, staië rumbennë i chïgliò* 'ora stai rompendo i coglioni'. [Lat. tardo *coleonem* (DELI)].

chingiocchë *pron. indef.* chiunque. - *Chingiocch'è stà* 'chiunque sia stato'. [Lett. 'chi in ciò' (cfr. RohlfsG § 513)].

chïnuzzë *n. pr. m., ipocor.* Michelino. -- Forme: vocat. *Chïnù*. [V. *Mëchelë*].

chiocchë(lë) *s. f., gen. pl., scherz.* cervello. - *Aië persë i chiocchëlë* 'hai perso la testa'. -- Sin. *cïrëcocchëlë, tuppë*. • Cfr. pot. *chiocca*; sfel. *chiocchë*; tosc. *chiocca, chiòccola*. [Lat. parl. **clocca* per *cochlea* 'conchiglia' (DEI s. v.)].

chioddë *v. tr.* (*pron.*) e *intr. pron.* chiudere. -- Forme: p. p. *chiosë*. [Lat. *claudere*].

chiombë *s. m.* 1. piombo. 2. *coll. sing.* pallini per fucile. 3. *fig.* dispiacere, magone, pesantezza di stomaco. - *Tënè nu chiombë* 'avere il magone, ecc.'. Anche *chiommë*. [Lat. *plumbum*].

chiommë v. *chiombë*.

chioppë *s. f.* pastoia: anello di legno con prolungamento ad uncino, che si mette a una delle zampe anteriori dei quadrupedi per limitarne i movimenti e non farli allontanare dalla pastura. • Cfr. pic. *ć́óppa* 'coppia di anelli di ferro congiunti da una catena con cui si impastoiano i bovini'; pot. *chioppa* 'sorta di anello di legno legato alle zampe anteriori di animale per non farlo scappare'; cal. *chioppa* 'collare dei cani, correggia per tenere legati insieme i cani da caccia'. [Lat. *copulam* 'legame, catena' attraverso la forma metat. **cloppam*].

chiosë *agg.* chiuso. [Dal p. p. di *chioddë*].

chiottëlë *s. f.* giumella. -- Sin. *çiummieḍdë*. • Cfr. genov. *ciöta* 'artiglio'; piem. *piöta* 'piede latgo', 'porzione'; mantovano *peota* 'piede largo'; comasco *plota* 'id.'. [Lat. *plotam* 'piatta, larga'. Vc. sett.].

chirë-ce var. di *chirë-chirë*.

chirëchë *s. f.* 1. tonsura. 2. calvizie incipiente. [Lat. *clericam* (*tonsionem*) 'tonsura clericale' (DELI)].

chirë-chirë *inter.* us. per chiamare il porco. Anche *ce-çe-ce, chirë-ce, cïccarè-cïccarè*. -- Contr. *ïschë*. • Cfr. cal. *chiri-chiri, chirè-chirè*; monop. *cheri-cheri*. [Gr. χοῖρος 'porco'].

chiuovë[1] *s. m.* 1. chiodo. 2. *fig.* impiccio, seccatura. - *Së l'è lëvà stu chiovë* 'si è tolto questo pensiero fisso'. [Lat. *clavum*].

chiuovë[2] *v. impers.* (aus. *avë*) piovere. - *Mo ve a chiuvë* 'fra poco pioverà'. -- Loc.: *Quannë chiuovë e nu fa zanghë* [lett. 'quando piove e non fa fango'] 'alle calende greche'. - *Quannë chiuovë, mettë ḍ'acquë ai gaḍḍinë* [lett. 'quando piove, dà l'acqua alle galline'] 'portare vasi a Samo'. -- Forme: p. p. *chiuvù*. [Lat. tardo *plovere* (DELI)].

chiuppëlë[1] *s. m.* 1. pioppo. 2. *fig.* piccolo

e tarchiato.: *Si cumë nu chiuppëlë.* -- Sin. 2 *strëppò.* [Lat. *populum*, con metat. di *-l-*].

chiuppëlë[2], **i** *top.* loc. in territorio di Pignola.

chiuvëddëchià *v. impers.* (aus. *avè*) piovigginare. -- Sin. *scïḍḍëgà, stëzzëcà.* [Lat. tardo *plovere* (DELI), con doppio suff.].

chiuvëtieḍḍë *s. m.* chiodino, varietà di fungo. [Dim. di *chiuovë* 'chiodo'].

chiuvettë *s. m.* chiodino del calzolaio. -- Sin. *sëmënźellë.* [Lat. *clavum*].

chiuvudë -të *s. f.* pioggia, rovescio d'acqua. [Dal p. p. di *chiuovë*].

cialambë *s. f.* piedone. • Cfr. trecc. *falanga*; brienz. *cialanca*; pot. e avigl. *cialamba*; sic. *falanga* 'gamba molto lunga' (VS); Maratea *falánga* 'i curri' (Bigalke 3244); cal. *falanga* 'palanca', 'parato'. [Gr. ant. φάλαγξ (lat. *phalanx*) 'tronco' × *ciambë*].

ciamaglië *s. m.* bietolone, persona buona a nulla. -- Sin. *cardò, catamò, mattafò, torsë.* • Cfr. sfel. *ciamagljë* 'persona grossolana e dai modi poco garbati'; cal., sal. e sic. *cimagghia* 'cima di un albero' [Lat. *cymam* 'cima (di cavolo)' + suff. spreg. *-aglië*, piuttosto che dal lat. tardo *asciamallia* < *ascia* + *malleus* 'martello', come sostiene Luciano per la vc. sfel.].

ciambë *s. f.* zampa. • Cfr. nap. e cal. *ciampa.* [Devoto s. vc. *ciampicare*: correz. esagerata di *zampa*].

ciambottë *s. f.* pietanza a base di peperoni, pomodori, cipolle, melanzane, patate, olio e sale. • Cfr. cal. *ciamb(r)otta, ciammotta* 'miscuglio di cose liquide e brodose, scampagnata allegra'; sal. *ciamb(u)ottë* 'minestra di pomodori, melanzane e peperoni'. [Prob. connessa con *ciambuttà* (v.) 'camminare nell'acqua facendo fanghiglia' e sarebbe, pertanto, da avvicinare, nominalmente, all'it. *guazzetto*; cfr. anche lig. *paciugo* 'fanghiglia', 'intruglio', 'gelato pasticciato'; NDDC rimanda, invece, a *ciambra* 'ricovero di frasche contro i raggi del sole'].

ciambuttà *v. intr.* 1. camminare nell'acqua facendo fanghiglia. 2. *fig.* pasticciare. [Der. di *ciambë* 'zampa', come it. *zampettare* e *sgambettare*].

ciamuorrë *s. m.* 1. cimurro, catarro degli equini. 2. forte raffreddore. [Fr. ant. *chamoire* < lat. med. *camoria* 'morbus equinus' (Du Cange)].

ciappë *s. f.* bottone automatico. • Cfr. nap. *ciappa*; cal. *ciappetta* ; sic. *ciappa.* [Sp. *chapa* 'lamina' e cat. *xapa*; VES p. 207 chiarisce che la base ultima è un pre-rom. **clappa* 'lastra'].

ciarameḍḍarë *s. m.* suonatore di ciaramella.

ciarameḍḍë *s. f.* ciaramella. -- Folk.: Nel periodo natalizio era spesso accompagnata dal *tutarettë* (v.). [Fr. ant. *chalemelle* (DELI)].

ciarlë *s. f.* 1. gerla. 2. boccale di creta, ora di vetro, munito di manico. -- Forme: dim. *ciarlettë.* • Cfr. tit. *ćarla*; cal. *ciarla, ciarra, giarra*; sal. *ciarla, ciarra*; bisc. *giarre.* [Ar. *giarra* (CarAr § 145) × lat. tardo *gerulam*].

ciaureḍḍë *s. f.* soffritto di cipolla, pomodoro, peperoncino con aggiunta d'acqua col quale si condisce *u pammoḍḍë* (v.). • Cfr. tit. *ćavëdéḍḍa* 'fritto di cipolla, acqua, peperoni secchi e il tutto si versa sul pane'; cal. *ciadeḍḍa* 'minestrone fatto di patate, fave, cipolle, ecc.'; gr. sal. *cialateḍḍa* 'zuppa di pane spezzato e condito con olio e sale'. [Greco: lat. *calidus*; NDDC: fr, *chaude*; Cassoni: gr. sal. *cialádu* 'pane d'orzo, sale, acqua e olio', forse

da *ce aládi* 'con olio'].

ciavattò *s. m.* mangione. -- Sin. *cannapò, suffunnadë.* [Der. di *acciavattà*].

ciavëlë *s. f.* gazza. • Cfr. tit. *ćévëla* 'cornacchia'; cal. e sic. *ciàvula*; fracavillese *ciola.* [VES p. 220: da una base onom.; Ribezzo p. 38: *clagula* < *gracula*].

ciavëlià *v. intr.* 1. gracchiare. 2. *fig.* parlare continuamente. [Den. di *ciavëlë*].

cïcà *v. tr.* 1. accecare. 2. abbagliare. [Lat. *caecare*].

cïcadë -të *agg.* e s. cieco. Anche *cïgadë.* -- Prov.: *I soldë fannë vënì a vistë ai cïcadë* 'i soldi fan venire la vista ai ciechi'. -- Loc. *a la cïcadë* 'alla cieca': *S'è mënà a la cïcadë* 'è andato alla cieca'. [Dal p. p. di *cïcà*].

cïcalambë *s. m.* persona distratta, che inciampa facilmente. • Cfr. avigl. *cecatonze.* [Prob. *cïcà* + *lambë*, lett. 'spegnilumi'].

cïccarè-cïccarè v. *chirë-chirë.*

cïccillë *n. pr. m., ant., vezz.* di *Frangischë* (Fancesco).

ciccio [ciccë] *n. pr. m., ipocor.* (*f. s.*) Francesco (CoiroMs). V. anche *Cïccillë.*

çiçëlë *s. m.* sonaglio (del mulo). • Cfr. tit. *šíšëla.* [Cfr. cal. *sciscëwë* 'giuggiola' < lat. **jijula* < gr. ζίζυφον 'id.' (NDDC)].

cicënë *s. m.* brocca dal collo stretto e lungo (fig 12). -- Folk: Rinomati i *cicënë* di Grottole (Riviello p. 109). -- Forme: dim. *cïcïnieḍḍë.* [Lat. parl. **cycinum* < gr. κύκνος 'cigno', per simil.; cfr. it. ant. *cecino* 'cigno'].

cïcerchië *s. f.* cicerchia. [Lat. *cicerculam*].

cicërë *s. m.* cece. -- Loc.: *Fà cicërë e fasulë* 'parlottare, confabulare, far capannello'. - *Nun savè tënè quattë cicërë mmocchë* 'non sapere mantenere un segreto'. - *Parlà cu i cicërë mmocchë* 'biascicare le parole'. [Lat. *cicerem*].

cïcërinë *agg.* cenerino. • Cfr. pic. *ćëćërinë*; nap. *cennerino*; sal. *cennerinu*; sic. *cinnirinu.* [Lat. *cinerem* × *cicerem* o per ass. di *-n-* > *-c-*].

cïcïlluzzë *s. m.* membro del bambino. -- Sin. *pëpëlluzzë, pipì.* [Vc. onom.].

cïcïnieḍḍë *s. m.* 1. stomaco dei volatili. 2. dim. di *cicënë* 'brocca a collo stretto'. [Dim. di *cicënë*, per simil.].

cïcïrià *v. intr.*, si costruisce con *gì* + *ger.*: *Gì cïcïriennë* 'andare in giro chiacchierando'. -- Sin. *cïḍḍià.* • Cfr. monop. *cecerïè*; lig. *ciciarò* (SED). [Vc. onom.].

cïcïrïgnolë *s. f.* 1. (*f. s.*) serenata. -- Folk.: *Lu scarparë ticchë ticchë; / sembë povërë e maië ricchë. / A la serë dë Natalë / sembë ricchë lu scarparë. / Fëniscë la mbignë e la solë / e va candennë a cïcïrïgnolë* 'il calzolaio tic tic; / sempre povero e mai ricco. / La sera di Natale / sempre ricco il calzolaio. / Ha finito la pelle e il cuoio / e va cantando serenate' (Inform. A. Lama). 2. *scherz.* calura. - *È mbucà a cïcïrïgnolë* 'la temperatura è salita'. -- Sin. 2 *calandrë.* • Cfr. brienz. *cicirignola* 'allegra serenata nuziale con canto e suoni di organetto'.

cïcorië *s. f.* cicoria. - *Cïcorië spersë* 'cicoria selvatica'. [Lat. *cichoria*, pl. di *cichoreum* (DELI)].

cïḍḍià *v. intr.* bighellonare, gironzolare. -- Sin. *cïcïrià.* • Cfr. sic. *ciḍḍiari.* [Lat. tardo *aucellum* (DELI s. vc. *uccello*)].

cielë *s. m.* cielo. - *Cielë dâ bocchë* 'palato'. [Lat. *caelum*].

cienzo [cienźë] *n. pr. m., ipocor.* (*f. s.*) Vincenzo (CoiroMs). Ora solo *Cïnźinë* (m.) e *Cenźë* (f.).

cierë *s. f.* cera. -- Loc.: *A cierë së cunźumë*

e a prëgëssiò nu caminë /nu ‿ kka'minə/ [lett. 'la cera si consuma e la processione non cammina'], esortazione a far presto. [Lat. *ceram*].

cïfechë *s. f.* vino o caffè di cattiva qualità. • Cfr. tit. *ćëfréka*; rom. *ciufeca*; nap. *cefeca*; cal. e sic. *cifeca*; bisc. *cifele*; piem. *cifota*. [Ar. *sciafaq* 'di qualità inferiore' (DaA-Calv)].

cïgadë v. *cïcadë*.

cïglià[1] *v.* 1. *intr.* prudere, pungere. 2. *tr.* solleticare. -- Loc.: *Quandë u ciglie e u colëchë* [lett. 'quanto (= basta che) gli fai il solletico e lo metti a letto'] 'e sì che ce ne vuole per convincerlo'. -- Sin. 2 *attïglià*. [DEDI p. 37: lat. *acileus*, var. di *acquileus* 'pungiglione'].

cïglià[2] *v. intr. pron.* germogliare, delle patate. • Cfr. cal. e sic. *aggigghiari*. [Den di *ciglië*[2]].

cïgliaçiò *s. m.* 1. prurito continuo. 2. leggero mal di pancia. - *Tiegnë nu cigliaçiò* 'ho prurito', 'ho un leggero mal di pancia'. [Der. di *cïglià*].

cïgliadë *agg.* germogliato, di patate. [Dal p. p. di *cïglià*[2]].

ciglië[1] *s. m.* fitta. - *Ciglië dë panźë* 'colica addominale'. • Cfr. cal. *cigghiu*. [Dev. di *cïglià*; cfr. luc. *ciglië* 'pungiglione'].

ciglië[2] *s. m.* germoglio delle patate. • Cfr. pic. *ćiłłë*; opp. *ciglië* (Lioi); sic. *ggigg(h)iu*. [Lat. *cilium* 'ciglio, palpebra'].

ciglië[3], **u** *top.* Ciglio, monte 1.439 m. La loc. sottostante è chiamata *Sott'u Ciglië*. • Cfr. cal. *cigghiu* 'ciglione tra due poderi', 'cima'; sic. *gigghiu* 'ciglione di monte, rialto' (Trischitta p. 156). [Lat. *cilium* 'ciglio, palpebra'].

cïgnà *v. tr.* battere con la cinghia, cinghiare. [Den. di *cegnë*].

cïgnadë *s. m.* cinghiata. -- Sin. *currëggiadë*. • Cfr. tosc. *cignata*. [Dal p. p. di *cïgnà*].

cïgnalë[1] *s. m.* cinghiale. • Cfr. pic. *ćiññálë*; cal. *cignale*; sic. *cignali*? [Lat. (*porcum*) *singularem* 'porco solitario' (v. DELI, s. vc. *cinghiale*)].

cïgnalë[2] nel sintagma *zochë û cïgnalë* corda us. per legare la legna all'asino.

cïlëndanë *s. m. pl.* sorta di stornelli. -- Def.: «Versetti satirici che nascevano così, alla mano, e narravano di fatti veri o di fatti più o meno allusivi e quindi "colpivano" ora l'uno ora l'altro lavoratore della vigna. Questi versetti non avevano un preciso motivo musicale ma si avvicinavano alla nenia o alla cantilena e spaziavano lungo tutto l'arco dei sentimenti: l'amore, la gelosia, l'invidia, la speranza, ecc.» (Pign p. 66). • Cfr. brienz. *cirlindana* 'canto o serenata nuziale'. [Etn. di *Cilento*].

cïlitëchë *agg.* irrequieto. • Cfr. pic. *ćëlítika* 'donna ciarliera'; cal. *cialoticu* 'stravagante, ciarliero'. [Gr. κηλήτης 'ernioso' (?)].

cïmarulë *s. m.* piccolo peperone tardivo, detto anche friggitello. [Perché cresce in cima alla pianta; lat. *cymam*].

cimëçë *s. f.* cimice. • Cfr. pic. *ćímëšë*. [Lat. *cimicem*].

cïmëndà *v. tr.* molestare, stuzzicare, insultare. -- Sin. *ngüiëtà*. [Lat. *caementum* 'prova' (DELI); cfr. it. *cimentare* 'mettere alla prova'].

cïnanźë *s. m.* vicinato, vicinia. -- Sin. *vïcïnadë*. • Cfr. cal. *vicinazu*; it. ant. *vicinanza* (Sandron). [Lat. med. *vicinantia* 'urbis, burgi regio'(Du Cange)].

cindë *s. f.* cinto, cintura. -- Sin. *curreggë*. [Lat. *cinctum*].

cïnduzzë *n. pr. f., ipocor.* Giacinta. [*(Gia)cintuzza* < lat. tardo *Hyacintha* (DNI)].

cinghë *agg. num. card.* e *s. m.* cinque. [Lat. *quinque*].

cïnguandë *agg. num. card.* e *s. m.* cinquanta. [Lat. *quinquaginta*].

cïnźënellë *n. pr. f., ipocor.* Vincenzina. [V. *Cïnźinë*].

cïnźinë *n. pr. m.* e *f.* Vincenzino -a. [Ipocor. di *Vïcienźë*].

ciocë[1] *agg.* nel sintagma *acquë ciocë* 'bevanda disgustosa'. • Cfr. trecc. *sciosscieddro* 'zuppa di pane e uova che si prepara nei giorni di astinenza'; francavillese *acqua cioccia*; monop. *acque cjónne* 'brodaglia'; cal. *ciuciu* 'cretino'; bisc. *cioce* 'barbogio'; sic. *nciuciari* 'abborracciare'. [Sp. *chocho* 'stupido'; cfr. it. *minestra sciocca* (v. anche VCIS p. 306; DEDI p. 147); ma Ribezzo p. 82 dà *floccea* (feccia)].

ciocë[2] *s. f.* bevanda sgradevole. V. *ciocë*[1].

ciombë *agg.* sciancato. [Lat. med. *cloppus* (Du Cange) × luc. *ciunghë* 'cionco'].

cïppaglië *s. f.* legna minuta rimasta dal taglio del ceppo. [Lat. *cippum* + *-alia*].

cïppò *s. m.* 1. ceppo. -- Prov.: *Viestë cïppò ca dëvendë* (o *parë*) *barò* 'vesti un ciocco, pare un fiocco' (Giusti p. 114). 2. ceppo del macellaio su cui veniva tagliata la carne. -- Sin. 1 e 2 *ciucchëlë*. [Lat. *cippum*].

ciprië *s. m.* cipria. [Lat. *Cyprium* 'di Cipro'].

cïrasë *s. f.* ciliegia. • Cfr. cal. e sic. *cirasa*. [Lat. tardo *cerasea* (VES p. 234)].

cïrasè *n.* di mula. [*Cïraseḍḍë*].

cïraseḍḍë[1] *s. f.* peperoncino piccante di forma tondeggiante. [Dim. di *cïrasë*].

cïraseḍḍë[2] *s. f.* varicella. [Dalle roseole con cui si manifesta].

cïrasiè *n.* di mulo. [*Cïrasieḍḍë*].

cïrcà *v. tr.* 1. cercare, frugare. 2. questuare. [Lat. tardo *circare* (DELI)].

cïrcaiuolë *s. us. gen. al f.* persona che ha l'abitudine di chiedere q.c. [Der. di *cïrcà*].

cïrëcocchëlë *s. f. pl., scherz.* cervello. - *Manghë i te i cïrëcocchëlë* 'non ce l'ha il cervello'. -- Sin. *cïrvieḍḍë, chiocchëlë, mattò*. [Forse da *cerviculam* o *cerebrum* + *coccola* 'testa' (v. DEDI p. 138)].

cïrnëcchiarë *s. m.* fabbricante di vagli (*cïrnecchië*).

cïrnecchië *s. m.* vaglio (fig. 24). [Lat. med. *cerniculum* (Du Cange)].

cïroggënë *s. m.* 1. *vc. ant.* candela. -- Loc.: *I cïroggënë së cunźumënë e a prëgëssiò nun caminë* (v. *cierë*). 2. *fig.* bietolone, lasagnone. - *Ḍievëtë da* (o *a*) *nnandë, cïroggenë!* 'levati davanti, broccolo'. -- Sin. 1 *cannelë*. • Cfr. nap. *ceroggene*; cal. *cirogginu*; sic. *ciroggini*; it. ant. *cerogene*. [Sandron: **ceroger* < *cera* + *gerere* 'recare'].

cïrvieḍḍë *s. m.* cervello. - *U cïrvieḍḍë pochë ng'aìdë* 'il cervello lo soccorre poco'. - *Avidë persë u cïrvieḍḍë* 'avete perso la testa'. - *M'à ḍëvà i* (o *u*) *cïrvieḍḍë* 'mi ha fatto una testa così'. -- Sin. *cïrëcocchëlë, sënerchië, tuppë*. [Lat. *cerebellum*].

çišchë *s. m., fig.* niente, nulla, nella loc.: *Nun saië fà nu çišchë* 'non sai fare un tubo'. (Gli inform. ignorano il sign. proprio della vc.). [Cfr. Muro L. *šisk* 'fischio' (Bigalke 13958); dev. del lat. *fistulare*, con metat. di *-l-*].

cïtrulë *s. m.* 1. cetriolo. 2. *fig.* citrullo, babbeo. -- Sin. 2 *cardò*. [Lat. parl. **citriolum* (DELI); lat. med. *citrolus* (Du Cange)].

cittë[1] *agg.* zitto. [Vc. onom.].

cittë[2] *avv.* in silenzio. -- Loc. avv. *cittë cittë* 'alla chetichella': *Fannë tuttë cittë cittë* 'agiscono sempre alla chetichella'. -- Loc.: *Ammë fattë cittë cittë, settë porcë ind'i fafë,*

con rif. a q.c. fatta in segreto e che si viene a sapere. - *Cittë cittë mmenź'â chiazzë* 'come il segreto di Pulcinella'.

cïtturesë *agg.* e *s. etn.* accetturese, di Accettura (MT).

ciuccë *s. m.* e *f.* 1. asino -a., somaro -a. Anche in senso fig. -- Loc.: *Nu në volë paglië a ciuccë* [lett. 'non ne vuole paglia l'asina'] 'fa orecchi di mercante'. - *Të faccë corrë a ciuccë dë zinghërë* [lett. 'ti faccio correre come l'asino degli zingari'] 'ti mando via in malo modo'. - *Së n'è scappà a ciuccë dë zinghërë* [lett. 'se n'è fuggito come l'asino degli zingari'] 'se l'è data a gambe levate'. - *Si fossë ciuccë mië, nu nghë daçessë manghë paglië* [lett. 'se fosse il mio asino, non gli darei neanche paglia'], riferito a persona antipatica. -- Prov.: *Quannë i ciuccë së sciarrënë, i barrottë vannë pë sottë* [lett. 'gli asini litigano e i barilotti ne fanno le spese'] 'quando i potenti litigano, ai poveri toccano solo guai' (Fedro). - *U ciuccë ca* (o *sì*) *nu menë a codë a tre annë* /tre ‿ 'jannə/ *nun a* /nunn ‿ a/ *menë cchiù* 'l'asino che non ha fatto la coda in tre anni non la farà più' (Lapucci A 1392), le abitudini si acquisiscono da piccoli. -- Folk.: *U ciccë û Palazzë* [lett. 'l'asino di Arioso'], quando il padrone lo abituò a non mangiare, morì. V. anche *burrigo*. -- Comandi: *ià, iè, ih, iscë, oh.* 2. il n. 2, nel gioco della morra. • Cfr. nap. *ciuccio*; cal., sal. e sic. *ciucciu*; bisc. *ciucce*. [Vc. espress.].

ciuccettë *s. m.* succhiotto. -- Sin. *tittinë*. [Vc. merid. d'orig. espress.].

ciucchë *s. f.* ciucca, sbornia. - *Më façiettë na ciucchë* 'mi ubriacai'. [Vc. gerg.-dial. panitaliana. Sull'et. i dizionari divergono (v. DEDI s. vc. *cioco*). Forse d'orig. espress. per DELI, mentre per VEI è dal ven. *cioca* 'ciocia' con passaggio semantico. Qui proponiamo, invece, l'ar. *šuqqa* 'pezzo di stoffa di forma oblunga usato dalle donne per coprirsi', con trapasso semantico simile ad altre vcc. in cui al sign. proprio si è aggiunto quello fig. di 'sbronza', come pign. *vëstitë* (v.), luc. *peḍḍë* (v.) 'pelle', rom. *pelliccia*, cal. *sciassa* 'marsina', sic. *pilucca* 'parrucca'].

ciucchëlë *s. m.* 1. ceppo. 2. ceppo del macellaio. 3. ceppo us. come sgabbello. Anche *ciucchërë*. -- Sin. 1 e 2 *cïppò*. • Cfr. pic. *ćúkkëlë*; tit. *ćúkku*; cal. *zuccu, zunculu*; sic. *zuccu*; lomb. *sciüch*; romagn.-emil. *zoch*; ven. *zoco*. [Prob. vc. d'orig. sett. come it. *ciocco*].

ciucchërë v. *ciucchëlë*.

ciucciaggënë *s. f.* asinaggine, stupidità. [Der. di *ciuccë*].

ciuccignë *agg.* asinesco. - *Mulë ciuccignë* 'individuo caparbio e ignorante'. [Der. di *ciuccë*].

ciucciò *s. m.* zuccone, somaro. [Accr. di *ciuccë*].

ciuc(c)ulatë *s. f.* cioccolata. [Sp. *chocolate* < azteco *chocolatl* (DELI)].

ciuculaterë *s. f.* 1. bricco, cioccolatiera, caffettiera. 2. *scherz.* vulva. - *Ta mammë la te, / ta mammë la te / la ciuculaterë* (FerrCanti p. 83) 'tua mamma ce l'ha / tua mamma ce l'ha / la cioccolatiera'. [Der. di *ciuculatë*].

çiummieḍḍë *s. f., vc. poco us.* giumella. -- Sin. *chiottëlë*. • Cfr. pic. *ćiummédda*; tit. *ġummeḍḍa*; pot. *ciummiedde*; avigl. *ciummedda*. [Lat. med. *jumella* (Du Cange); con evoluzione merid. di *j* > *ç*].

ciuotë *agg.* e *s.* scemo, sciocco, stupido. -- Folk.: *Ciuotë dë Anźë* 'lo stupido per eccellenza'. Si racconta che Gesù Cristo, dovendo distribuire gli sciocchi per il mondo, incaricò s. Pietro, il quale, messili in un sac-

co, incominciò il suo peregrinare. Giunto ad Anzi, il sacco, sfortunatamente, si ruppe e fu così che rimasero tutti lì (Inform. M. Ambrico). • Cfr. cal. *ciuotu, ciotu*; sic. (ME) *ciotu*. [La sua diffusione in aree di ant. lingua gr. ci induce a proporre il gr. κιοτής 'codardo, timoroso', pur senza passare sotto silenzio l'opinione di illustri studiosi: Ribezzo p. 38: lat. *plautu*; LE: lat. *cotula* 'vaso o misura di mezzo sextarius' < gr. κοτύλη × *cyathus* (gr. κύαθος) > cal. centr. *ciuotu* 'legno concavo in cui gira l'incannatoio' e 'membro virile', cal. sett. *ciuotu* 'natura della donna', donde *ciuotu* (f. *ciota*) 'persona stupida'. Ci sembra, inoltre, opportuno segnalare anche mil. *sciott* 'stronzo', giudeo-venez. *soté* 'matto < ebr. *shô(w)teh* 'sempliciotto' (Fortis-Zolli) e fr. *sot* 'sciocco, grullo']. **çiuscià** var. meno com., prob. d'importazione, di *hjuhhjà* (v.).

ciutarìe *s. f.* 1. stupidità. 2. sciocchezza. - *Na ciutarìe* 'una sciocchezza'. [Der. di *ciuotë*].

ciutarrë *s. m.* e *f.* stupido -a. [Pegg. di *ciuotë*, con suff. ispano-romanzo].

cïvà *v. tr.* imbeccare. - *L'aggë misë a cïvà* 'ho messo gli uccellini nel *cïvadorë* (v.) per essere nutriti dalla madre'. • Cfr. pic. e tit. *ćivá*; nap. *cevà*; cal. e sic. *civari*. [Lat. *cibare* 'nutrire, allevare'].

cïvadorë *s. m.* gabbietta con una stretta apertura verso l'esterno, attraverso la quale gli uccellini implumi vengono nutriti dalla madre che si trova in libertà. [Lat. *cibare* 'nutrire, allevare'].

cïvoḍḍë *s. f.* 1. cipolla. 2. cipolla, sporgenza dell'alluce. RohlfsLC p. 19: *cëvoḍë*. [Lat. *cepullam* 'cipollina'; esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

cïvuḍḍinë *s. f.* cipollaccio (Leopoldia comosa). -- Sin. *lambaçiò*. [Dim. di *cïvoḍḍë*].

clucà var. meno com., e con metat., di *culcà*.

clu-clu-clu *inter.* us. per chiamare i colombi. Anche *curu-curu*. [Vc. onom.].

coccë *agg.* senza corna, di capra: *Cravë coccë*. • Cfr. pic. *kózza*; tit. *kúćća*, sal. *coca*. [VDS III p. 926: prelat. **koku* (?), cfr. alb. *koka* 'cranio', gr. cipr. κριάρι καύκαρο 'montone senza corna', Scarpanto καῦκος 'senza corna']. ć

cocchië[1] *s. f.* coppia, pariglia. - *Na cocchië dë buoië* 'una coppia di buoi'. - *A cocchië* /a ‿ kk/ 'a coppia'. • Cfr. pic. e tit. *kóćća*; nap. *cocchia*; cal. e sic. *cucchia*; bisc. *cocchie*. [Lat. *copulam* 'legame'].

cocchië[2] *s. f.* funi del basto. • Cfr. cal. *cucchia*. [Lat. *copulam* 'catena'].

cocò *s. m.,vc. infant.* cocco, uovo. V. anche *uovë*. • Cfr. abr., nap. e monop. *cocò*. [Vc. onom.].

coḍḍë[1] *s. m.* collo. -- Loc. avv. *n coḍḍë, ngoḍḍë* (v.) 'addosso'. RohlfsLC p. 14: *koḍë*. [Lat. *collum*].

coḍḍë[2] *s. f.* 1. ceppa. 2. *est.* ciocco, pezzo di legno. 3. ceppo natalizio.

codë *s. f.* coda. - *Codë d'uocchië* 'coda dell'occhio'. [Lat. *caudam*].

cofënë[1] *s. m.* cesta che si lega all'asino. -- Sin. *cunnëlë*. [Lat. *cophinum*].

cofënë[2] *s. f.* donna grassa e informe.

cogna (*f. s.*) «*Va la cogna*: arrivare uno che corre» (CoiroMs; Coiro p. 129). Andrà sicuramente letto *Vall'a accognë* /ˈvall ‿ aː ‿ kˈkoɲɲə/ 'vallo a raggiungere, rincorrere'. *Accognë* è vc. nota ai dial. luc. e vale, appunto, 'raggiungere correndo'. • Cfr. cal. *accúnchiri*

colacolë *s. f.* gazza ladra. • Cfr. nap. *cola*;

cal. e sal. *cola-cola*; sic. *colacola* 'coccinella dai sette punti' (VS). [Vc. onom. o da *Cola* 'Nicola'].

colë *n. pr. m., ipocor.* Nicola. -- Loc.: *Mo ve Colë ca portë u pescë* [lett. 'ora viene Cola che porta il pesce'] 'campa cavallo che l'erba cresce'. [DNI: lat. *Nicoláus* < gr. *Nikólaos*].

colënë v. *collënë.*

colinë *n. pr. m., ipocor.* Nicolino. [Dim. di *Colë*].

collë *s. f.* colla. [Lat. parl. **collam* (DELI)].

collënë *s. f.* origano. Anche *colënë* e *conëlë.* -- Sin. *reghënë.* • Cfr. it. ant. *cunila*: «L'origano è caldo, e secco nel terzo grado, e per altro nome è detto, cunila, ed enne di due maniere, cioè selvatico, e domestico» (Crusca s. vc. *origano*). [Lat. *cunilam* 'specie d'origano', con metat.].

colonnè *n.* di mulo. [*Colonnello*].

colpë *s. m.* colpo. - *Colpë ammacandë* 'colpo andato a vuoto'. - *Colpë scurë* 'mortaretto di forte intensità che chiude lo spettacolo pirotecnico' (Pign p. 40). [Lat. med. *colpum* (DELI)].

comë *avv.* come. Si usa solo in posiz. tonica; in atonia si ha *cumë* (v.). - *Comë?* 'come?', 'come hai detto?'. - *Ca comë nun vo?* 'certamente che ci vado'. [Lat. *quomodo*].

condadì *n.* di mulo. [*Contadino*].

condë *s. m.* conto, calcolo. - *Fà i condë* 'fare i conti' (anche fig.). [Lat. *computum*].

condrë[1] *avv.* contro. - *Ngh'è giù condrë* 'gli è andato contro'.

condrë[2] *prep.* contro. - *È condr'a sa sirë* /a ‿ ssa ‿ s'sirə/ 'è contro suo padre'. [Lat. *contra*].

conëlë v. *collënë.*

conghë *s. f.* conca, di alluminio, us. un tempo per il bagno o per fare il bucato (fig. 6). -- Forme: *cungareḍḍë.* • Cfr. cal. e sic. *conca.* [Lat. *concham* 'conchiglia, conca' < gr. κόγχη 'id.'].

coppë *s. f. pl.* coppettazione: pratica della medicina pop. utilizzata nella cura dei reumatismi, che consiste nel porre ripetutamente sulla parte dolente uno stoppino acceso e coprirlo con un bicchiere rovesciato, per aspirare l'umidità. • Cfr. cal. *coppetta*; sal. *koppe* (FancAgg); sic. *bicchirati.* [Lat. tardo *cuppam* (DELI)].

coppëlë *s. f.* coppola: copricapo schiacciato con visiera, tipico dell'Italia merid. -- Forme: dim. *cuppëlinë* (v.). • Cfr. pic. e tit. *kóppëla*; nap. *coppola*; cal. e sic. *coppula.* [Lat. tardo *cuppam* (DELI), da cui anche it. ant. *coppa* 'collottola'].

corbë *s. f.* arcione. • Cfr. pic. *kórbëlä*; sal. *corva* 'costola della barca'. [Lat. *curva* 'asse curvo' (Du Cange)].

corië *s. f.* cotica, cotenna. • Cfr. pic. *kóyrä*; tit. *kória*; ven. e mil. *codega*; rom. *codica.* [Lat. med. *cutica* (Du Cange), con esiti galloit. di *-t-* > *-d-* > *-r-* e *-c-* > *-g-* > Ø; a meno che non si tratti del pl. lat. *coria*].

cornacopië *s. m., scherz.* cornuto. [Lat. *cornucopiam* 'corno dell'abbondanza'].

cornë *s. m.* 1. corno. 2. *pl.* corna, simbolo dell'infedeltà coniugale. - *Nghë fa purtà i cornë au maridë* 'ha messo le corna al marito'. - *Ng'à fattë li cornë* 'l'ha tradito (-a)'. 3. *pl., scherz.* testa. - *S'è stumbagnà i cornë* 's'è rotto le corna'. -- Forme: dim. *curnëçiellë.* [Lat. *cornu*].

corpë *s. m.* corpo. -- Loc. *suffunnadë n corpë* 'insaziabile'. [Lat. *corpus*].

corrë *v. intr.* correre. - *Corrë appressë* 'rincorrere'. -- Forme: p. p. *corsë.* [Lat. *cur-*

rere].

corsë[1] *p. p.* di *corrë*.

corsë[2] *s. f.* corsa. - *Corsë dë Sand'Andonië* (v.). [Dal p. p. di *corrë*].

corsië *agg.* cattivo, malvagio. • Cfr. sfel. *corsë* 'mastino, uomo forte e muscoloso'; nap. *corzo* 'cane corso'; cal. *cane corsicu*; sic. *cani corsu* 'varietà feroce: cane corso' (Traina), 'mastino, bravaccio' (VS). [Ellissi di **canë corsië* 'corsico' (ma è accostamento paret.), ed esito galloit. *-c-* > *-g-* > Ø,].

corvë *s. m.* corvo. -- Prov.: *Pî cazzë dë ḍ'atië u corvë va vëstudë nerë* 'il corvo diventò nero per aver messo il becco nei fatti altrui'. [Lat. *corvum*].

coscë *s. f.* coscia. -- Loc. *servë â coscë* 'servire qc. senza farlo scomodare'. [Lat. *coxam*].

cosë[1] *s. m.* coso, qualsiasi oggetto o congegno. - *Fa nu struscë stu cosë* 'come fruscia quest'aggeggio'. [V. *cosë*[2]].

cosë[2] *s. f.* 1. cosa. 2. *est.* capacità, competenza. - *Nun è cosë sovë* 'non ha i numeri per farlo, per riuscirci'. 3. *est.* pesantezza o sensazione di malessere perlopiù passeggere. [Lat. *causam*].

costë[1] *s. f.* costa di monte. -- Loc.: *Costë costë e hjumë hjumë, a panźë mië è sembë dëggiunë* [lett. 'lungo la costa e lungo il fiume, la mia pancia è sempre digiuna'], si dice di chi non si contenta di quel che ha: «Ogni sera, al rientro dal pascolo, il padrone chiedava alla capra se avesse mangiato a sazietà; ma la sua ingordigia era tale che non poteva fare a meno di lamentarsi» (Inform. A. Lama). [Lat. *costam*].

costë[2], **(l)i** *top.* Le Coste. [V. *costë*[1]].

cottë[1] *agg.* e *p. p.* cotto. RohlfsLC p. 14: *kotë*. [Lat. *coctum*].

cottë[2] *s. m.* scottatura. -- Prov.: *Sovërë u cottë l'acquë bugliendë* [lett. 'sopra la scottatura acqua bollente'] 'le disgrazie non vengono mai sole'.

cottë[3] *s. f.* cotta, quantità che si può cuocere in una volta. - *Na cottë dë fasulë* 'una cotta di fagioli'.

cozzamëlò *s. m.* testa pelata. -- Sin. *cozzë pëladë*. [Da *cozzë* + *mëlò*].

cozzë *s. f.* 1. cranio. 2. *est.* testa. - *Cozzë pëladë* 'testa calva'. • Cfr. pic. *kózza*. [Lat. volg. **coccia* < lat. class. *cochlea*].

craiannottë *avv.* domani notte. [Lat. *cras* + *noctem*].

craiasserë *avv.* domani sera. -- Loc. avv. *craiasserë sovërë u tardë* 'domani sera sul tardi'. - *Quann'è craiasserë* 'domani sera'. • Cfr. corso *crassera*. [Lat. *cras* + *sera*].

craië *avv.* domani. -- Loc. avv. *Craië a quinëçë* (*nu mesë, n'annë*) 'quindici giorni (un mese, un anno) domani'. - *Quann'è craië* 'domani'. • Cfr. pic. *kráyë*; tit. *krái*; cal. *crai*; nap. *craje*; sardo *cras(a)*; it. ant. *crai*. [Lat. *cras*; per *-s* > *-i(ë)* (RohlfsG § 308)].

cramatì *avv.* domani mattina. • Cfr. pic. e tit. *krammatí*. [Lat. *cras* + *matutinum*].

crapettë *s. m.* capretto. [Lat. *caprum* + *-ittum*, con metat di *-r-*].

cravarë[1] *s. m.* capraio. • Cfr. pic. *kravárë*; tit. *kraváru*; aid. *cravere*; piazz. *cravér*. [Lat. *caprarium*].

cravarë[2], **a** *top.* • Cfr. luc. *caprara* 'terreno adatto al pascolo delle capre' (Arena). [Lat. med. *caprarea* 'caprarum grex vel stabulum' (Du Cange)].

cravë *s. f.* capra. - *Cravë coccë* (v.). -- Loc.: *Cravë, crapettë e zimmërë* [lett. 'capre, capretti e caproni'] 'accozzaglia di persone o cose'. • Cfr. pic. e tit. *kráva*; aid., piazz., piem.

e lomb. *crava*. [Lat. *capram*, con esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

crëdaiuolë *s. m.* 1. credulone. 2. giocatore di morra che pratica la tattica della *credë*[2] (v.). [Lat. *credere*].

credë[1] *v.* 1. *tr.* (*pron.*) credere, pensare, supporre. - *Më crëdìë ca tu vënìë* 'credevo che saresti venuto'. 2. *intr.* credere, avere fiducia. - *Nu nghë credë* 'non gli (o ci) credo'. 3. *rifl.* ritenersi. -- Loc.: *Së credë (tandë)* o *së credë chi sa chi è* 'si crede chi sa chi'. -- Forme: p. p. *crëdù*. [Lat. *credere*].

credë[2]**, a la** nella loc.: *Giûà a la credë*, nel gioco della morra, si dice del giocatore che fa affidamento sull'abitudine che l'avversario ha di abbassare frequentemente lo stesso numero di dita.

credë[3] *s. f.* argilla, creta. [Lat. *cretam*].

credë[4]**, a** *top.* loc. in territorio di Pignola. ['Terreno argilloso'].

crëdenźë *s. f.* 1. credito. - *Fà a crëdenźë* 'comprare a credito'. 2. credenza, dispensa. [Lat. med. *credentia* (Du Cange)].

crëggiuolë *s. m.* 1. *pl.* lacci di pelle di cane per scarponi. 2. *fig.* stupido. - *Më parë nu creggiuolë* 'mi sembra un allocco'. Anche *curgiolë*. -- Loc.: *Tërà i crëggiuolë* 'sfruttare, succhiare il sangue'. • Cfr. sal. *curisciúlu* monop. *crescjule*. [Lat. *corrigiam* + *-iolum*, con metat di *-r-*].

cremë *s. f.* individuo inaffidabile. - *Cu queḍḍa cremë të vuò mettë?* 'ti vuoi mettere con quello lì?'. [Fr. *crème* 'il fior fiore', per antifrasi].

crëpà *v. intr.* crepare, morire. - *È crëpà* 'è schiattato'. [Lat. *crepare* 'spaccarsi'].

crëpadë *agg.* 1. crepato, che presenta crepe. 2. arso. - *Terrë crëpadë* 'terra arsa'. [Dal p. p. di *crëpà*].

crepacuorë *s. m.* crepacuore. - *Më faië vënì u crepacuorë* 'mi fai venire il crepacuore'. [Lat. *crepare* + *cor*].

crescë *v.* 1. *intr.* crescere, svilupparsi. -- Loc.: *Crescë n bëllezzë* 'crescere bene in salute'. - *Crescë sandë!*, augurio rivolto a bambino che starnuta. - *Crescë, crescë!*, escl. di buon augurio rivolta a neonato che rutta. Anche *bënëdìë* (v.) e *songë* (v.). 2. *intr.* lievitare. Cfr. *scrëscëndà* 'lievitare eccessivamente'. 3. *intr. pron.* trascorrere, frequentare, bazzicare durante l'infanzia. - *Më so crësciù a casë dë Cïnźinë* 'da bambino trascorrevo parecchio tempo a casa di Vincenzo'. -- Forme: p. p. *crësciù*. [Lat. *crescere*].

crescë *s. m.* lievito. [Dev. di *crescë*].

crëscenźë *s. f.* crescita, crescenza. [Lat. *crescentiam*].

crësommëlë *s. m. fig.* individuo tutto d'un pezzo, alto e grosso, sciocco. (Gli inform. ignorano il sign. proprio della vc.; la usano solo in senso fig. e nelle similitudini). - *È nu* (o *cumë nu*) *crësommëlë* 'è un citrullo'. -- Sin. *sanë sanë*. • Cfr. sfel. *crësommëlë* 'prugna, albicocca'; cal. *crisómulu* 'albicocca'. [NDDC: gr. χρυσόμηλον 'mela d'oro'].

crestë *s. f.* cresta. -- Loc.: *Avëzà a crestë* 'montare in superbia'. [Lat. *cristam*].

crëstianë *s. m.* e *f.* 1. cristiano. 2. individuo, uomo o donna. [Lat. *christianum*].

crettë *s. m.* gonna del costume tradiz. pign. CoiroMs: *crette* 'sottane delle villane'. V. anche *unneḍḍë*. • Cfr. tit. *kréttu* 'gonna del costume femminile'; sardo *curittu* 'corpetto'. [NDDC: cfr. it. ant. *coretto* 'giubbone di cuoio'; Bigalke 6637: alb. *koret*].

crëvaccë *s. f.* 1. crepa che si forma sul terreno quando è arido. 2. spaccatura nelle mani. -- Folk.: *I crëvaccë* si curavano con la

pece us. dai calzolai (Inform. F. Sabatella). [Lat. *crepare* 'spaccarsi', con esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

crià *v. tr.* creare, generare. -- Loc.: *Nun sa dì manghë chi l'à crià* [lett. 'non sa dire neanche chi l'ha creato'] 'è ignorante come un ciuco'. [Lat. *creare*].

crianźë *s. f.* educazione, creanza. - *Bonë crianźë* 'buona educazione'. - *Senźë crianźë* 'maleducato'. • Cfr. nap., cal. e sic. *crianza.* [Sp. *crianza* < *criar* 'educare'].

criato [criatë] *s. m.* (*f. s.*) «il servo» (CoiroMs). Errato *cristo* "il povero" in Coiro p. 129. Ora *servë.* • Cfr. pot. *criate*; nap. *criato*; cal., sal. e sic. *criatu*; piem. *creado.* [Sp. *creado* 'servo' (cfr. anche VCIS pp. 307-308) < lat. *creatum* 'cresciuto in casa']

criaturë *s. m.* e *f.* bambino -a. - *Criaturë dë mennë* 'neonato', 'adulto capriccioso'. - *Fà u criaturë* 'comportarsi da bambino (detto di adulto)'. - *Purë tu si stà criaturë* 'anche tu sei stato bambino'. -- [Lat. *creaturam*].

cricchë nella loc.: *Cricchë, Crocchë e manëghë ë* (o *dë*) *nginë* 'Tizio, Caio e Sempronio'. V. anche *Chelë, Ninghë-Nanghë.*

criosë *agg.* curioso, strano. [Lat. *curiosum*].

cristë *s. m.* Cristo. - *Povërë cristë* 'povero cristo', 'poveraccio'. - *A casë dë Cristë* 'in capo al mondo'. [Lat. *Christum*].

crïstierë *s. m.* clistere. [Lat. *clysterem*].

croccë *s. f.* bastone che termina a forcella, us. per rifare il *saccò* (paglericcio) o per tenere sollevata la *carëcatorë* (v.). • Cfr. pic. e tit. *króćća*; cal. *crocci.* [Germ. *krukkja* 'gruccia' (NDDC)].

crocchë *s. m.* 1. uncino. 2. *fig.* persona malridotta, con la schiena ricurva. - *È rëdottë nu crocchë* 'è ridotto uno sgorbio'. -- Loc.: *Tënè u crocchë ngannë* 'essere con l'acqua alla gola'. • Cfr. pic. *krók(k)ë*; tit. *krókku*; cal. e sic. *croccu*; nap. *crocco*; piem. *croch.* [VES p. 267: fr. ant. *croc*, d'orig. germ.].

croçë *s. f.* 1. croce. 2. croce, tormento, tribolazione. -- Loc.: - *Fà croçë* 'non voler sapere più nulla d'una cosa'. - *Façemmënë a croçë staserë* 'armiamoci di pazienza questa sera'. - *Stumatì më so fattë a croçë* [lett. 'stamattina mi son fatto la croce'] 'la giornata è iniziata male'. - *M'aggë fattë a croçë cu a manë manghë* 'sono rimasto allibito'. - *Mo, a tiè sta croçë* 'ora sì che hai una gatta da pelare'. - *Aggia purtà sta croçë* 'devo portare questa croce'. 3. tergo, rovescio della moneta. - *Cap'e croçë* 'testa o croce'. [Lat. *crucem*].

cronë *s. f.* 1. corona. 2. corona del rosario. 3. ghirlanda. [Lat. *coronam*].

crostalattë *s. f.* crosta lattea. -- Folk.: «[Per ottenere la guarigione] i bambini che soffrono di crosta lattea si cospargono il Venerdì Santo di sangue di agnello appena ucciso e si lasciano così senza lavarli per tre giorni» (GM p. 35). [Lat. *crustam* + *lactem*].

crucciadë *s. f.* colpo dato con la *croccë* (v.). - *Të piglië a crucciadë* 'ti prendo a bastonate'.

cruçettë[1] *s. f.* gruccia per abiti. -- Sin. *crucierë.* [Lat. *crocem* + *-ittam*].

cruçettë[2], **a** *top.* loc. sulla strada per Pantano. [Dalla presenza d'una croce].

cruçëvìë *s. f.* (mod. *m.*) crocevia. [Lat. *crucem* + *viam*].

crucierë *s. f.* gruccia per abiti. -- Sin. *cruçettë.* [Lat. *crocem*].

crudë *agg.* 1. crudo, non cotto. 2. crudo, non fermentato. - *Vinë crudë* 'vino crudo'. [Lat. *crudum*].

crudelë *agg.* di difficile cottura, detto dei

legumi. -- Contr. *cuçevëlë*. • Cfr. sfel. *crudignë*; cal. *crudejë* 'mezzo crudo'; sal. *crudívëlë*. [Lat. *crudelem* 'duro' < *crudum*].

crumatinë *s. f.* lucido per scarpe. [DELI: gr. *chrômátinos* 'colorato']

cruoschë *s. m.* verme che s'annida nel retto del cavallo. • Cfr. nap. *cruosco*; cal. *cruošču*. [LE p. 124: lat. tardo *coscus* 'verme intestinale']

crušchë(lë) *agg.* secco. - *Pupavërë crušchë(lë)* 'peperone secco'. -- Sin. *ngrušculudë*. • Cfr. trecc. *cruscko* 'aspro di modi'; sfel. *crušchë* 'abbrustolito'; cal. *crušcu* 'friabile, croccante'. [Forse lat. *crustum* 'biscotto sottile coperto da una crosta' + *-ulum* (cfr. anche N. Stammiello in "Boll. Biblioteca Prov.le di Matera", 2/1981, e DEDI s. vc. *crostoli* ven. 'galletti fritti (pasta dolce)']

cu* *prep. sempl.* con. - *Cu mi* 'con me'. Talvolta *cu* è rafforzato con *tuttë* (cfr. RohlfG § 802): *Cu tuttë u cuverchië* 'con il coperchio' (v. *suverchië*[2]). -- Loc. cong. *cu nduttë ca* 'nonostante, sebbene': *Cu nduttë ca so giù primë* 'nonostante sia andato con anticipo'. V. anche *purë ca*. [Lat. *cum*].

cucchë *s. m.* cuculo. -- Loc.: *U cucchë e a curnacchië*, si dice di due persone sole. - *A nevë* (v.) *dû cucchë*. [Lat. tardo *cuccus*, d'orig. onom. (Sandron)].

cucchiarë[1] *s. m.* 1. cucchiaio. 2. cucchiaio di legno per rimestare il sugo. Anche *cugghiarë* (v.). [Lat. *cochlearem* 'cucchiaio']

cucchiarë[2] *s. f.* 1. mestola bucherellata di legno, us. nella scrematura del latte per ricuperare la ricotta o il burro. 2. cazzuola. - *Cucchiarë mërëcanë* 'spatola del muratore'. [Lat. *cochlearem* 'cucchiaio']

cucchiaradë *s. f.* 1. cucchiaiata, quantità di roba che può contenere un cucchiaio (fig. 18). 2. mestolata, colpo dato con la mestola. [Deriv. di *cucchiarë*].

cucchiareḍḍë *s. f.* schiumaiola. -- Sin. *ščumarolë*. [Dim. di *cucchiarë*].

cucchiarinë *s. m.* 1. cucchiaino. 2. *scherz.* (*f. s.*) pene. - *Ta sirë lu te, / ta sirë lu te / lu cucchiarinë* (FerrCanti p. 83) 'tuo padre ce l'ha / tuo padre ce l'ha / il cucchiaino'. [Dim. di *cucchiarë*].

cuccië *s. f.* cuccìa. A Pignola è il piatto rituale della festa di S. Lucia. -- Folk.: «La Coccia è una minestra fatta di legumi e grano, che si usa fare nel giorno di S. Lucia, che si da ai poveri per divozione della Santa, e si mangia da tutti, parola derivata dalla greca Coccia che significa miscuglio» (CoiroMS, sec. XIX). «In ogni casa, il giorno prima della ricorrenza, venivano messi a bagno grano, granone, ceci, lenticchie e cicerchie. All'alba del 13 dicembre, quasi fosse un rito, le donne lessavano con artifizio e diligenza nella *pignata*, posta sulla brace ardente del camino, gli ingredienti citati. Il continuo rimestare e la giusta cottura erano il segreto per ottenere il plauso di tutti. Pare che un tempo la *cuccìa* venisse preparata in grosse caldaie davanti alla chiesetta [dedicata alla Santa] con i cereali e i legumi questuati, per poi offrirla ai poveri... che da queste parti non sono mai mancati» (Trapanese). • Cfr. pic. e tit. *kuććía*; cal. e sic. *cuccìa*. [VES p. 273: gr. ant. τά κοκκία 'i grani']

cucco [cucchë] *s. m.* (*f. s.*) «la fuocaccina cotta nel fuoco» (CoiroMs). Errato *curca* in Coiro p. 129. Ora *rucchëlë*. • Cfr. gr. otr. *cucco* 'focaccia di farina d'orzo cotta al forno' (VDS), 'grano, orzo pestato; viene utilizzato per farne una specie di polenta' (Cassoni); pic. *kúkëlë* 'schiacciata, focaccia molto ap-

piattita fatta con la pasta del pane'; Rionero *kukëlë* (Bigalke 7010); Racioppi p. 324: *cuclo* 'schiacciata', da κυκλος circolo, in molti luoghi a forma di cerchio'.

cuccuvaçë *s. f.* civetta. • Cfr. pic. *kùkäváyä*; tit. *kùkkuváša*; nap., cal. e sic. *cuccuvaia*; it. ant. *coccoveggia*; rum. *cucuvea*; alb. *kukuvajk*; croato *kukúvia*; gr. mod. κουκουβάγια; gr. otr. *kukkubacia*. [La base di partenza deve essere il gr. med. κουκουβάγια (CarLG), d'orig. onom.].

cuçë *v. tr.* cucire. [Lat. parl. **cosire* per il class. *consuere* (DELI)].

cucënà *v. tr.* cucinare. [Lat. med. *cocinare* (Du Cange) < *coquinare*].

cucëneḍḍë *s. f.* nella loc.: *Fà a cucëneḍḍë* 'giocare alle merenducce'. - *Fannë i cucëneḍḍë* 'fanno combriccola (di adulti)'. - *Chi më mettë a fà, i cucëneḍḍë?* 'non cucino solo poche cosucce'. • Cfr. pic. *fá la kućënélla*; cal. *jucari alla cucinella*; sic. *fari a pappa cuçineḍḍa*. [Der. di *cucinë*].

cuçendë *agg.* cocente, ardente, molto caldo. - *L'acquë è cuçendë* 'l'acqua scotta'. - *U solë (fuoghë, ferrë) è cuçendë* 'il sole (fuoco, ferro) è ardente'. [Dal p. pr. di *cuoçë*].

cuçevëlë *agg.* 1. di facile cottura. 2. accondiscendente, malleabile, di persona. -- Sin. 1 *crudelë*. [Der. di *cuoçë*].

cucinë *s. f.* cucina. [Lat. tardo *cocina* (DELI) < *coquinare*].

cucuzzieḍḍë *s. m.* zucchina. Anche *cughuzzieḍḍë*. [Lat. tardo *cucutia* (Devoto) + *-ellum*].

cuḍḍarë *s. m.* collare di legno dei bovini e degli ovini (fig.31). [Lat. *collare*].

cudruzzë v. *cutruzzë*.

cududë cududë *loc.* quatto quatto. - *S'arrëtirë cududë cududë* 'rincasa mogio mogio'.

cugghiarë var. fon. ant. di *cucchiarë*[1] (v.). [Lat. *cochlearem* 'cucchiaio'; esito galloit. di *-c(h)l-* > *-ggh-*. Cfr. *regghië* e *uogghië*].

cughëzzarë v. *chëghëzzarë*.

cughuzzieḍḍë v. *cucuzzieḍḍë*.

cuglië *s. f.* 1. ernia. 2. *fig.* cosa di nessun valore. - *Sta cuglië dë machënë* 'questo cacchio d'auto'. 3. noia, rottura. - *Chi cuglië ca si!* 'che rompiballe che sei'. 4. *fig.* fortuna. - *Chi cuglië ca tiè!* 'che fortuna, che culo che hai'. -- Sin. 1 *paposcë, pruvëdenźë, uallërë*; 4 *uallërë*. [Lat. med. *cullea* 'scrotum' (Du Cange)].

cugliudë -të *agg.* 1. ernioso. 2. *fig.* fortunato. - *Chi cugliudë ca si!* 'hai un gran culo'. V. anche *tanaiësë*. [Der. di *cuglië*].

cugnë *s. m.* 1. cuneo. 2. zeppa. [Lat. *cuneum*].

culacchiò *s. m.* persona dal grosso deretano. [Accr. di *culë*].

cularinë *s. m.* parte dell'intestino retto che fuoriesce dallo sfintere anale. [Lat. *culum*].

culcà *v. tr.* e *rifl.* coricare -rsi. V. anche *clucà*. • Cfr. nap. *cuccà*; cal. *culcà*; sic. *curcari*. [Lat. *collocare*].

culë *s. m.* 1. culo. -- Loc.: *Culë rottë e senźë cïrasë* 'becco e bastonato'. 2. fondo di recipiente. -- Forme: accr. *culacchiò* (v.); pegg. *culazzë*. -- Sin. 1 *panarë, tafanarë, tanaiësë*; 2 *fonnë*. [Lat. *culum*].

culëtortë *sn. etn.* gli abitanti di Tito (*U Titë*).

culëttimë *s. f.* nella loc.: *Fà culëttimë* 'far crocchio'.

culinë *s. m.* colino. [Lat. *colum* 'filtro'].

culleghë *sn.*

culnettë *s. f.* comodino. • Cfr. tit. *kulunnétta*; sic. *culunnetta*. [Lat. *columnam*].

cumà *s. f.* comare. Apoc. di *cumarë*; si usa

al vocat. o seguito dal nome: *Cumà Ndunettë, cumà Rusì.*

cumannà *v. tr.* comandare. -- Loc.: *Cumannà a bacchettë* 'comandare a bacchetta'. [Lat. *cum* + *mandare*].

cumannadë *s. f.* turno assegnato al forno pubblico per infornare il pane. - Anche *cummannadë.* -- Loc.: *Gì daçennë a cumannadë,* 'assegnare il turno per infornare': *Tu faië u pa u primë e tu u sëcondë* 'tu fai la prima infornata e tu la seconda'; (fig.) 'gironzolare senza meta'. -- Folk.: «È in quell'ora di notte, tra le quattro e le cinque che *la furnara* (...) avvolta nel suo lungo scialle nero lascia il forno e s'infila tra vicoli e stradine per dare *la cummannada*» (Pign p. 69). [Dal p. p. di *cumannà*].

cumarë *s. f.* 1. comare, madrina. 2. amante. -- Forme: 1 vocat. *cumà* (v.). [Lat. tardo *commatrem* (DELI)].

cumareḍḍë *s. f.* figlioccia. [Dim. di *cumarë*].

cumbà *s. m.* compare. Apoc. di *cumbarë*; si usa al vocat. o seguito dal nome: *Cumbà Rò, cumbà Mëchè.* -- Fon.: Seguito dal n. pr., tende a spostare l'accento sulla prima sillaba: /ˌkumba ‿ˈrɔ/, /ˌkumba ‿ məˈkɛ/. -- Folk.: *Cumbà Spërò, i tiegnë i gëlò e tu no,* formuletta magica che i fanciulli pronunciavano, bussando alla porta di qc., nella convinzione di potergli cedere i geloni (FerrV p. 78).

cumbagnë *s. m.* amico, compagno. -- Sin. *amichë.* [Lat. med. *companio* (DELI)].

cumbagnò *s. m.* compagnone. - *È nu cumbagnò* 'è una persona socievole'. [Accr. di *cumbagnë*].

cumbanaggë *s. m.* companatico. [Lat. med. *cumpanaticum* (DELI); per *-aticum* > *-aggë* (RohlfsG § 1016)].

cumbarë *s. m.* 1. compare, padrino. - *Cumbarë dë sangiûannë* 'padrino di battesimo'. 2. amante. -- Forme: vocat. *cumbà* (v.); vezz. *cumbaruccë.* [Lat. tardo *compatrem* (DELI)].

cumbarì *v. intr.* comparire, fare bella figura. -- Prov.: *Sparagnë* (v.) *e cumbariscë* [lett. 'risparmia e fai bella figura'], si dice a proposito di indumenti acquistati a buon mercato. -- Forme: p. p. *cumbarù.* [Lat. *comparere*].

cumbarieḍḍë *s. m.* figlioccio. [Dim. di *cumbarë*].

cumbariźië *s. m.* comparatico. -- Sin. *sangiûannë* (v. prov. s. vc.).

cumbëdenźë *s. f.* confidenza. [Lat. *confidentiam*].

cumbassà *v. tr.* modellare internamente la *iaschettë* (v.), per inserirvi *i tumbagnë* (v.). [Lat. parl. **cumpassare* 'misurare a passi' (DELI)].

cumbasse *s. m.* attrezzo per modellare la parte interna della *iaschettë* (fig. 27). [Den. di *cumbassà*].

cumbënà *v.* 1. *tr.* combinare. - *Chi aië cumbënà?* 'che hai combinato?'. - *Ànnë cumbënà nu mbruoglië* 'hanno fatto un imbroglio'. 2. *intr.* fidanzarsi, unirsi in matrimonio. 3. *rifl.* conciarsi. - *Cumë s'è cumbënà u cumbarë* 'come s'è ridotto il compare'. [Lat. *combinare* 'unire a due a due'; nel sign. 2: lat. med. *combinari* 'motrimonio jungi' (Du Cange)].

cumbënandë *agg.* e *s.* confinante. [Lat. *confine*].

cumbëssà *v. tr.* 1. confessare. 2. confidare un segreto. [Lat. volg. **confessare* (Devoto)].

cumbëttuzzë *s. m. pl.* diavolicchi: granelli di zucchero di vari colori us. in pasticceria per guarnire le torte. [Dim. di *cumbiettë*].

cumbiettë *s. m.* confetto. -- Prov.: *Doppë i cumbiettë iescënë i dëfettë* 'dopo i confetti spuntano i difetti'. [Lat. *confectum*].

cumbinë *s. f.* confine. - *Stà a cumbinë cu...* 'confinare con'. -- Prov.: *L'uvë dë la cumbinë sa sembë cchiù docë* [lett. 'l'uva del confine sa sempre più dolce'] 'l'erba del vicino è sempre più verde'. [Lat. *confine*].

cumbostë *s. f.* assortimento di peperoni, cipolle, pomodori e melanzane sottaceto. [Lat. *compositam* 'posta insieme'].

cumë[1] *avv.* come. Forma atona di *comë* (v.); segue quasi sempre gli usi dell'it. 1. di maniera. - *Cum'a ti, a eḍḍë* 'come te, lui'. -- Loc. *Cum'è è (erë erë)* 'così com'è (era)'. 2. in qualità di. - *Tû divë cumë na suorë* 'te lo dico (ti parlo) come una sorella'. 3. in frasi interr. o escl. - *Cumë të chiamë?* 'come ti chiami?'. - *Vardë cumë so fortë!* 'guarda come sono forte'. - *Cumë maië?* 'come mai?'. 3. nelle risposte iron. *Cumë no* o *ca cumë no!* 'nient'affato', 'te lo sogni'. -- Loc. avv. *cumë si* 'come se': *Cumë si fossë verë* 'come se fosse vero'. -- Loc.: *Cumë Dië volë!* 'come vuole Dio'. [Lat. *quomodo*].

cumë[2] *cong.* come, appena. - *Cumë ve, ngû divë* 'come viene glielo dico'. - *Cumë arrivënë* 'appena arrivano'.

cummannadë v. *cumannadë.*

cummëndarë *s. m.* e *f.* ab. del quartiere *Cummendë* (v.). Anche *cummëndesë.*

cummendë[1] *s. m.* convento. [Lat. *conventum*].

cummendë[2]**, u** *top.* Convento, quartiere situato nella parte bassa dell'abitato di Pignola. -- Rif.: «Questa parte [nuova] di paese si chiama *Commendo* da un antico convento di monaci che una volta sorgeva alle spalle della chiesa di S. Rocco» (Pign p. 51).

cummëndesë v. *cummëdarë.*

cum(m)ïglià *v. tr.*e *rifl.* coprire -rsi. - *Cumuogliëtë!* 'copriti'. -- Prov.: *L'utëmë ca restë cummuoglië u fuoghë* [lett. 'l'ultimo che resta copre il fuoco'] 'chi vien dietro serri l'uscio' -- Contr. *scum(m)ïglià.* • Cfr. tit. *kummiłłá*; nap. *cummiglià*; cal. *cummugliare*; sic. *cummigghiari.* [Greco: lat. *convolvere*].

cumò *s. m.* comò, cassettone. • Cfr. nap. *com(m)ò*; sic. *cumò.* [Fr. *commode*].

cumunë *s. m.* (ant. *f.*) comune, municipio. L'ant. genere f. sopravvive solo nel top. *I Castagnë (d)â Cumunë.* [Lat. *communem*].

cumuniò *s. f.* 1. comunione. 2. prima comunione. - *S'è fattë a cumuniò* 'si è comunicato', 'ha fatto la prima comunione'. [Lat. *communionem*].

cunà *v. tr.* cullare. -- Sin. *annacà.* • Cfr. pic. e tit. *kuná*; aid., piazz. e piem. *cunè*; genov. *chinà*; ven. *cunare*; friul. *scunâ.* [Vc. d'orig. sett., v. *cunë*].

cundà *v. tr.* 1. contare, enumerare. 2. raccontare. - *Mo të condë nu cundë* 'adesso ti racconto una storia'. -- Loc.: *Tu nu mâ* /nu ‿ m'ma:/ *condë giustë* 'non me la dài da bere'. [Lat. *computare*].

cundandezzë *s. f.* contentezza. -- Sin. *prieçë.*

cundanë *s. f.* vicolo. -- Forme: dim. *cundaneḍḍë.* • Cfr. pic. *kundáñä*; tit. *kundána*; nic. *kintana* 'vicolo stretto'; piem. *kintana* 'vicolo puzzolente'; genov. *kintana* 'cloaca'; provz. *quintano* 'vicolo'. [Vc. d'orig. sett. (cfr. anche Toso pp. 34-35), lat. *quintana* (*via*) 'la via che nell'accampamento romano separava il quinto manipolo dal sesto e la quinta turma dalla sesta; vi si teneva anche il mercato (o cantina) del campo, e i soldati vi facevano traffico del bottino', Liv. 41, 2, 11].

cundan'ë ščavò *top.* vicoletto di piazza V. Emanuele, nel centro storico. Anche *Cundan'ë* (o *dë*) *Mariandonië Ščavò.* [Da Maria Antonia Scavone che vi abitava].

cundë *s. m.* racconto. - *Condë nu cundë* 'racconta un racconto'. [Lat. *computum*].

cundëgnosë *agg.* ritroso, pudibondo, si dice soprattutto di ragazza. -- Sin. *brëgugnosë.* [Lat. *continere*].

cundendë *agg.* contento. - *V'amë fattë cundendë* 'vi abbiamo accontentati'. [Lat. *contentum*].

cundrattë *s. m.* 1. contratto. - *Vastà u cundrattë* 'rescindere il contratto'. 2. cottimo: prestazione d'opera la cui retribuzione è pattuita all'atto del contratto. - *Fatëgà a cundrattë* 'lavorare a cottimo'. V. anche *spesë* e *staglië.* [Lat. *contractum*].

cundrorë *s. f.* le prime ore del pomeriggio, spec. del periodo estivo. -- Loc. avv. *a la cundrorë* 'di pomeriggio'. • Cfr. pic. *kòndróra*; tit. *kùndróra*; cal. e sic. *cuntrura*; monop. *cundróre.* [Lat. *contra horam*].

cundruocchië *s. m.* pollone parassita della vite; si elimina per permettere al grappolo principale di svilupparsi. [Da *condrë* + *uocchië* 'gemma'].

cunë *s. f.* culla bassa, che la donna faceva oscillare col piede mentre lavorava. -- Sin. *nachë.* • Cfr. pic. e tit. *kúna*; aid., piazz. e brontese *cuna*; piem. (AL) *chën-na*; genov. *chinna*; lomb. *cunna*; friul. *cune*; lad. *cuna.* [Lat. *cunam.* Vc. sett. che coesiste con la merid. *nachë* (v.)].

cunëlë v. *cunnëlë.*

cunettë *s. f.* cunetta: canale di scarico delle acque piovane lungo il margine delle strade. [Lat. *cunam* + suff. dim.].

cunfëssiunilë *s. m.* confessionale.

cungërtà *v. rifl.* acconciarsi, agghindarsi. [Lat. *concertare*].

cungërtadë *agg.* acconciato, agghindato. [Dal p. p. di *cungërtà*].

cunghì *v. intr.* suppurare. - *M'è cunghiù nu didë* 'm'è venuto a suppurazione un dito'. -- Forme: p. p. *cunghiù.* [Lat. *complere*].

cunghiudë[1] *agg.* suppurato. - *Tiegnë nu didë cunghiudë* 'ho un dito suppurato'. [Dal p. p. di *cunghì*].

cunghiudë[2] *v. intr.* concludere, ragionare. - *Nun cunghiudë cchiù* 'non ragiona più'. [Lat. *concludere*].

cungià *v. tr.* 1. condire. - *Cungià a pastë* 'condire la pasta'. [Lat. parl. **comptiare* (DELI)].

cungiamendë *s. m.* condimento. [Der. di *cungià*].

cuniglië *s. m.* coniglio. [Lat. *cuniculum*].

cunïglierë *s. f.* donna molto prolifica. [Der. di *cuniglië*].

cun(n)ëlë *s. f.* cesto di vimini, us. un tempo per il trasporto del fieno o del grano a dorso di mulo. -- Loc.: *Manchë si t'aia muovë cu i cunnëlë* [lett. 'neanche se dovessi muoverti con i cesti addosso'], si dice a persona lenta o apatica. -- Sin. *cofënë.* [Lat. *cunnulae* 'piccola culla'].

cunźervë *s. f.* conserva. -- Sin. *prëmmadorë.* [Lat. *conservare*].

cunźiglië *s. m.* consiglio. -- Prov.: *Gendë senźë figlië, ne pë favore ne pë cunźiglië* 'da gente senza figli né favori né consigli'. [Lat. *consilium*].

cunźulà *v. tr.* e *rifl.* consolare -rsi, confortare -rsi. [Lat. *consolari*].

cunźumà *v. tr.* e *intr. pron.* consumare -rsi. [Lat. *conxumere* con sovrapposiz. di *consummare* (DELI)].

cunźumadë *agg.* consumato. [Dal p. p. di *cunźumà*].

cuoçë *v.* 1. *tr.* cuocere. 2. *intr.* scottare. - *Cumë cuoçë!* 'come scotta'. 3. *intr. pron.* scottarsi. - *S'è cottë* 'si è scottato'. 4. *tr.* tormentare. -- Loc.: *Cuoçë u cuorë* 'tormentare'. 4. *intr.* bruciare, picchiare, scottare. *Iammë ca u solë cuoçë* 'andiamo che il sole picchia'. -- Forme: p. p. *cottë*; p. pr. *cuçendë*. -- Contr. 1 *scuoçë*. [Lat. parl. **coçere* (DELI); *cocere* 'pro coquere' (Du Cange)].

cuoçiacuorë *s. m.* scocciatore. -- Sin. *ḍievacuorë*. [Da *cuoçë* 'tormentare' + *cuorë*].

cuongë cuongë *loc. avv.* piano piano. -- Sin. *gapëlë ġapëlë, locchë locchë, tommë tommë*. • Cfr. nap. *cuoncio cuoncio*; monop. *cunce cunce*.

cuonźë(lë) *s. m.* 1. pasto funebre. -- Folk.: «Per i primi tre giorni [di lutto], la famiglia del di cui, è circondata d'amici e parenti e la sera recasi il mangiare dai parenti più stretti del morto e dicesi 'portare il consuolo'» (Coiro p. 134). 2. *fig.* cattiva notizia. 3. *fig.* impiastro. - *Madonnë, chi cuonźëlë!* 'Madonna, che palle'. • Cfr. pic. *kónźëlë*; tit. *kónźëlu*; aid. *cùnzule*; abr. *conzulo*; cal., piazz. e sic. *cùnzulu*; monop. *cunzóle*. [Lat. *consolari*].

cuoppë *s. m.* 1. mestolo, ramaiolo. 2. piatto della stadera. 3. cartoccio. 4. gioco fanciullesco: si pone per terra un mazzo di figurine e i giocatori, alternativamente, cercano di farle rigirare battendo la mano sul pavimento. -- Sin. 1 *cuppinë*. • Cfr. nel sign. 4 piem. *cupè* 'alzare le carte'. [Lat. tardo *cuppam* (DELI)].

cuorë *s. m.* cuore. -- Loc.: *Cuoçë u cuorë* 'tormentare'. [Lat. *cor*].

cuorië *s. m.* cuoio. - *Te a peḍḍë cumë nu cuorië dë ciuccë* 'ha la pelle dura come quella dell'asino'. [Lat. *corium*].

cuoschë *s. m. pl.* capricci. - *Fà i cuoschë* 'fare le bizze'. • Cfr. tit. *kúoški*; cal. *cruóschi*. -- Sin. *gnazzë, piccë*. [Connesso con *cruoschë* (v.)].

cuostë *s. m.* quartiere della scarpa. - *Bëttò* (v.) *dë cuostë*. [Lat. *costam*].

cuozzë *s. m.* 1. ciotola, scodella. 2. *spreg.* qualunque stoviglia vecchia o di scarso valore. -- Forme: dim. *cuzzarieḍḍë* (m.). • Cfr. tit. *kúozzu*; sic. *cuozzu*; sp. *cuezo* 'truogolo'. [Var. di *cozzë* (v.)].

cuozzë, dë *loc. avv.* di spalle. - *Girëtë mbo dë cuozzë* 'girati un po' di spalle'. [V. *cozzë*].

cupacupë *s. f.* tamburo a frizione: rudimentale strumento musicale di area merid. che si suona soprattutto nel Carnevale; consiste in un cilindro vuoto ricoperto su un lato di una membrana in cui è infissa un'asta di legno, che con la frizione della mano emette un suono 'cupo'. -- Loc.: *Cupacupë mië, nun darmë cchiù patatë; ma dammë savëcicchë cu la saprëssadë* [lett. 'cupa-cupa mio, non darmi più patare; ma dammi salsicce e soppressata'], invocazione al cupa-cupa, visto come personificazione del Carnevale, affinché elargisca un periodo di bagordi. [Vc. onom.].

cupërtò *s. m.* 1. copertone, telone. 2. copertone, pneumatico. -- Sin. 1 *mbïciadë*. [Lat. *coopertum*, p. p. di *cooperire*].

cupetë *s. f.* torrone. - *S'è fattë cumë na cupetë* 'si è spiaccicato'. -- Loc.: *Ammuinë assaië e cupetë pochë* ['lett. 'tanto rumore (di carta stagnola, in cui veniva avvolto) e poco torrone'] 'molto fumo e poco arrosto'. - *Cupetë!* 'niente'. • Cfr. pic. e tit. *kupéta*; nap., cal. e sal. *cupeta*; sic. *cubbàita*. [Ar. *qubbayt* (CarAr § 94), piuttosto che dal lat. *cupedia* come vuole Bigalke 7233].

cuppëlinë *s. m.* 1. berretto. 2. berrettino di colore rosso indossato, secondo la credenza pop., dal *munaciedḍë* (v.). [Dim. di *coppëlë*].

cuppinë *s. m.* mestolo. -- Sin. *cuoppë*. [Dim. di *cuoppë*].

cupputë *agg.* fondo. - *Piattë cupputë* 'piatto fondo'. Meno com. *cuppudë*. -- Sin. *fonnë, mbonnë*. -- Contr. *nghianë*. [Der. di *cuoppë*].

curà *v.* 1. *tr.* e *rifl.* curare -rsi. 2. *tr.* lavorare. - *Curà u prësuttë* 'governare il prosciutto'. [Lat. *curare*].

curdeḍḍë[1] *s. f., vc. poco us.* cordicella. [Lat. *chordam*].

curdeḍḍë[2] *s. m., fig.* cafone, individuo arretrato. - *È proprië nu curdeḍḍë* 'è proprio uno zotico'.

curë *s. f.* cura. -- Loc.: *Fà a curë dû ferrë fëladë* [lett. 'fare la cura del fil di ferro'] (scherz.) 'dimagrire'. [Lat. *curam*].

curgiolë v. *crëggiuolë*.

curnacchië *s. f.* cornacchia. -- Loc.: *Fà cumë a curnacchië: craië, craië, craië* 'procrastinare'. [Lat. parl. *curnaculam* (DELI)].

curnalë *s. m.* corniolo, pianta e frutto. • Cfr. cal. *curnalë*. [Lat. *cornum* 'corniolo'].

curnalegnë *agg.* segaligno. • Cfr. avigl. *curnalignë* 'resistente e forte come il corniolo'. [Der. di *curnalë* + *-egnë*, suff. d'orig. sett. (cfr. RohlfsG § 1068)].

curnëçiellë *s. m.* cornetto, amuleto a forma di corno. [Dim. di *cornë*].

curnettë *s. m.* peperone cornetto. [Lat. *cornu*].

curnutë *agg.* e *s.* 1. cornuto, munito di corna. 2. cornuto, marito tradito. -- Loc.: *Curnutë e mazziadë* 'becco e bastonato'. [Lat. *cornutum*].

curreggë *s. f.* cintura, correggia. -- Sin. *cindë*. [Lat. *corrigiam*].

currëggiadë *s. f.* cinghiata. -- Sin. *cïgnadë*. [V. *curreggë*].

currendë *s. f.* 1. corrente elettrica. -- Folk.: *Currendë sfusë* 'merce inesistente che si dice ai bambini di andare a comprare, o farsi prestare da qc., per liberarsi della loro presenza': *Fattë dà cinghë lirë dë currendë sfusë*. Anche *ndrattienë, tuzzabangò*. 2. scossa elettrica. 3. dolore al gomito causato da sbattimento. - *Pïglià a currendë* 'prendere la scossa', anche in senso propr. [Lat. *currentem*].

currëturë, u *n. pop.* del Convento di S. Rocco, la cui presenza è ora testimoniata da una chiesa a due navate con portale del '700 (FerrP p. 52). Anche *culëturë e culturë*, ma sono forme aberranti. [Dal ballatoio sopravvissuto alla distruzione del complesso].

currivë *agg.* stizzito. - *Më sendë currivë* 'sono indispettito'. • Cfr. pic. *kurrífë*; tit. *kurrívu*; nap. *currivo*; cal. e sic. *currivu*; monop. *currìve*. [Lat. **currivus* (NDDC)].

curtë *agg.* corto. -- Loc. avv. *a curt'a curtë* 'per farla breve'. - *A curtë* 'fra breve'. -- Loc. prep. *a curtë dë...* 'a corto di': *A curtë dë soldë* 'squattrinato'. [Lat. *curtum*].

curtëḍḍadë *s. m.* coltellata. - *Ščaffà na curtëḍḍadë* 'dare una coltellata'.

curtieḍḍë *s. m.* 1. coltello. - *Curtieḍḍë dû salassë* 'lancetta per salassare'. 2. trincetto (fig. 23). -- Forme: dim. *curtëḍḍuzzë*. [Lat. *cultellum*, dim. di *culter* 'coltello].

curtïglià *v. intr.* stabbiare. [Den. di *curtiglië*].

curtiglië *s. f.* 1. stabbio: ovile mobile us. per la concimazione sistematica dei campi. 2. stabbio, concime. -- Loc. *Fà a curtiglia* 'stabbiare', (scherz.) 'fare capannello'. • Cfr. pic. e tit. *kurtíłła*; cal. *curtáglia*; sal. *curtali* 'ovile'. [Fr. ant. *courtil*].

curu-curu *inter.* us. per chiamare i colombi. Anche *clu-clu-clu.* • Cfr. cal. *curu-curu.* [Vc. onom.].

cuscinë *s. m.* 1. cuscino. 2. guanciale. -- Loc.: *Dormë a settë cuscinë* 'dormire sonni tranquilli'. [Fr. ant. *coissin* < lat. *coxa* 'coscia' (DELI)].

cuščutë *agg.* capriccioso. -- Sin. *mëschendë.* [Der. di *cuoščhë*].

cusëprinë *s. m.* e *f.* cugino -a. • Cfr. cal. *cunzuprinë* 'figlio d'un cugino'. [Lat. *consobrinum*].

custò *s. m.* costone. - *Nu custò dë roccë* 'un costone di roccia'. [Lat. *costam*].

custudì *v. tr.* custodire. -- Forme: p. p. *custudù.* [Lat. *custodire*].

cutë-cutë *inter.* us. per chiamare le galline. Anche *cutë mië, cutì-cutì.* -- Contr. *sciò.* • Cfr. cal. *cute-cute.* [Vc.onom.].

cutëlà *v.* 1. *tr.* scuotere. 2. *intr. pron., fig.* scomporsi. - *Nun së cotëlë proprië* 'non si scompone proprio'. 2. *rifl.* ancheggiare, dondolarsi. - *Së cotëlë* 'ancheggia'. [Lat. *quatere* 'scuotere'].

cutì-cutì v. *cutë-cutë.*

cutruzzë *s. m.* regione cervico-occipitale (sign. in contrasto con quello riscontrabile in altri dial. Un solo inform. pign. asserisce che il *cudruzzë* denota la regione lombare). • Cfr. pic. *krërúzzë* 'schiena'; tit. *krëdúzzu* 'schiena, fondo schiena'; cal. *cutruzzu* 'coccige, estremità della spina dorsale, regione lombare, dorso'; cal. *cutursu* 'schiena'; sic. *cutruzzu* 'spina dorsale, coccige, codrione'. [Lat. *cauda-dorsi* (VDS)].

cuttò v. *chëttò*[1].

cutturieḍḍë *s. m.* bollito di pecora. [Lat. med. *coctorius* 'paiolo' (Du Cange) + *-ellum*].

cutugnë *s. m.* 1. mela cotogna. - *Nu cerrë dë* (o *cerr'ë*) *cutugnë* 'un melo cotogno'. 2. *pl., fig.* bastonate. [Lat. *cotoneum*].

cuvà *v. tr.* covare. [Lat. *cubare* 'giacere'].

cuvadë *s. f.* covata. [Dal p. p. di *cuvà*].

cuvërchiarë *s. m.* 1. chi cerca di smorzare le critiche. 2. uomo che sposa una donna non illibata. -- Sin. 2 *cuvërchieḍḍë.* [Der. di *cuverchië*].

cuverchië *s. m.* coperchio. - *Cuverchië dû buccaglië* (v.). [Lat. *operculum* 'coperchio' × *cooperire* 'ricoprire', esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

cuvërchieḍḍë *s. m.* uomo che sposa una donna non illibata. -- Sin. *cuvërchiarë.* [Dim. di *cuverchie*].

cuvërnà *v. tr.* governare, dare da mangiare agli animali. [Lat. *gubernare* 'guidare'; gr. ant. κυβερνάω. Per *g* > *c* (v. RohlfsG § 155)].

cuvernë *s. m.* governo. -- Loc.: *Questë passë u cuvernë* 'questo passa il convento'. [Lat. *gubernum*].

cuvertë *s. f.* coperta di lana, meno pesante della *mandë* (v.). -- Forme: dim. *cuvërteḍḍë* (v), *cuvërtinë* (v.). [Lat. *coopertam* (p. p.)].

cuvërteḍḍë *s. f.* coperta leggera. [Dim. di *cuvertë*].

cupërtinë *s. f.* copertina per la culla. [Dim. di *cuvertë*].

cuzzarieḍḍë v. *cuozzë.*

cuzzettë *s. m.* nuca. - *Senźë cuzzettë* 'scervellato'. [Dim. di *cozzë*].

D

Sotto questa lettera si elencano le voci con **d** dentale e con **ḍ** retroflesso.
ḍ- iniziale, procendete da *l-*, fenomeno che si riscontra sia negli altri dialetti galloitalici di Basilicata sia nei dialetti galloitalici di Sicilia, lascerebbe trasparire un precedente *ll-* d'impronta sett. (cfr. RohlfsG § 159 e RohlfsSr pp. 205-207).
Diversamente che a Picerno, nel dial. pignolese *d* e *ḍ* iniziali e intervoc. non passano alla fase ulteriore di rotacizzazione, tranne che in *rëbbuscià* e *rëbbusciadë, rënźuolë, rupinë* e *rupënarë* (var. di *ḍupinë* e *ḍupënarë*).
Per quanto concerne *ḍ-* e *-ḍḍ-*, retroflessi, provenienti quindi da *l-* o *-ll-* et., è da rilevare che oggi sono in netto regresso a favore di *d-* e *-dd-* dentali. Secondo qualche inform., *d-* e *-dd-* dentali costituivano un tratto fon. proprio del quartiere *Uaḍḍò*; ma, allo stato attuale, appare piuttosto come un'innovazione avvenuta in ambito femminile. L'uso di *-dd-* dentale è, invece, generalizzato in *addobbië, addubbià, chiuvëddëchià.*
-d- intervoc., fricativo, perde sempre più terreno a favore della pronuncia dentale; mostra invece maggior resistenza nelle terminazioni *-adë* e *-udë*, soprattutto nella parlata più conservatrice.

ḍ' *art. det. m.* e *f., sing.* e *pl.* lo, la, li, gli, le. Si usa sempre nella forma elisa e, quindi, solo davanti a parole che cominciano per voc.: *ḍ'acquë* 'l'acqua', *ḍ'uocchië* 'gli occhi'. Oggi tende, però, a essere sostituito da *lu, la, li* elisi, tranne nei casi cristallizzati come i toponimi: *Chianë dë ḍ'Ortë* 'Pian dell'Orto'. [Lat. *illum*; per il passaggio a *ill'* in Toscana e, successivamente, a *ḍ'* in certe parti della Garfagnana e Lunigiana (v. RohlfsG § 416)].

da *prep. sempl.* da. Con gli art. det. forma le prep. art.: *da lu* (o *da u*) 'dal, dallo', *da la* (o *da a*) 'dalla', *da li* (o *da i*) 'dagli, dai, dalle'. V. anche *a*[5]. [Lat. *de* + *ab*].

dà *v. tr.* 1. dare. 2. fare atto di donazione. - *Nghë l'à dattë ai figlië* 'l'ha donato ai figli'. -- Forme: pr. ind. *do, daië, da, daçemmë, daçidë, dannë*; p. p. *dattë* (v.); ger. *daçënnë*. [Lat. *dare*].

dâ[1] *prep. art.* della. Contrazione di *dë la*[1]; si usa davanti a cons. V. anche *â*[2].

dâ[2] contrazione della prep. *dë* e del pron. pers. *la*[2] 'la'. Si usa davanti al verbo all'infinito cominciante per cons.: *dâ* (o *dë la*) *chiamà* 'di chiamarla'; davanti a voc. è obbligatoria la forma analitica *dë la* elisa.

ḍagarò, i *top.* Lagarone. • Cfr. *Lagarò* e *Lagarìa*, c.de in Calabria (DTOC). [Lett. 'Acquitrini' < gr. λαγαρός 'molle'].

dalë *v. tr.* battere, percuotere. - *Të dalë* 'ti batto'. - *M'à dalù* 'me l'ha date'. - *Më volë dalë* 'me le vuole dare'. -- Forme: p. p. *dalù.* • Cfr. cal. *dallari.* [Dall'imperat. di *dà* + pron.].

damëggianë *s. f.* damigiana. [Fr. *dame-jeanne* (DELI)].

dammaggë *s.m.* danno. - *Fà nu dammaggë* 'causare un danno'. • Cfr. nap. *dammaggio*; cal. e sic. *dammaggiu.* [Fr. ant. *damage*; cfr. fr. mod. *ḍommage*].

dammaggerë *agg.* dannoso. - *Gattë dammaggerë* 'gatto selvatico, che reca danno'. [Der. di *dammaggë*].

ḍapazzë *s.* 1. romice, lapazio. 2. grossa foglia di pianta acquatica. 3. *spreg.* pianta poco ornamentale. • Cfr. cal. e sic. *lapazza.* [Lat. *lapathium* (NDDC); per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍarëghë, au *loc. avv.* fuori, all'aperto. - *Iescë au ḍarëghë* 'uscire all'aperto'. [Lat. *largum*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍascëmendë *s. pl.* oggetti o vecchi mobili abbandonati in magazzino. • Cfr. pic. *ašamíendë* (spreg.) 'suppellettili, arnesi da lavoro'; sal. *rescimentu* 'attrezzi, suppellettili'; bisc. *riscimeinte* 'attrezzi, utensili'.

ḍascià v. *lascià.*

dattë *p. p.* di *dà*: dato. • Cfr. aid. *dàite*; genov. ant. *dàito.* [Lat. *datum*, con *-tt-* (*-it* o *-ić* nei dial. galloit. sett.) per influsso di *factum* (cfr. RohlfsG § 620). Cfr. anche *avuttë*].

ḍavà *v.* 1. *tr.* lavare. - *Ḍavà pë n terrë* 'lavare il pavimento'. 2. *tr. pron.* e *rifl.* lavarsi. • Cfr. pic. *ravá*; tit. *ḍavá*; aid. e piazz. *ddavè.* [Lat. *lavare*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍavadë *s. f.* lavata. -- Loc.: *Fà na ḍavadë dë faccë* 'adulare'. [Dal p. p. di *ḍavà*].

ḍavarieḍḍë, i *top.* loc. ai confini con il territorio di Abriola. • Cfr. *Lagarelli*, «spesso al pl., per designare aree di fondovalle, allo sbocco delle *fiumare*, dei *fossi*, dei *valloni*, o i terreni compresi nelle aree meandriformi dei tratti terminali dei fiumi» (Arena). [Dim. di *ḍavë*; v. anche *ḍagarò*].

ḍavë *s. m.* 1. lago. 2. alone della luna. -- Folk.: *U ḍavë dâ lunë* annuncia pioggia. Anche *laghë.* [Lat. *lacum*, con esito di *l-* > *ḍ-* (v. riquadro) e passaggio galloit. di *-c-* > *-g-* > Ø > *-v-* (cfr. RohlfsG § 217)].

ḍḍà *avv.*, indica luogo lontano da chi parla e da chi ascolta: là, lì. -- Loc. avv.: *Ḍḍà dretë* 'là dietro' (lontano da chi parla e da chi ascolta). - *Ḍḍà mbedë* (o *mbe*) 'laggiù'. - *Ḍḍà ngapë* 'lassù'. -- Contr. *qui.* [Lat. *illac* 'là, colà].

ḍḍaffuorë *avv.* là fuori. V. anche *ḍḍà.* [Lat. *illac* + *foris*].

ḍḍassottë *avv.* laggiù. V. anche *ḍḍà.* [Lat. *illac* + *subtus*].

ḍḍassovërë *avv.* lassù. V. anche *ḍḍà.* [Lat. *illac* + *supra*].

ḍḍuochë forma ant. di *llochë* (v.).

dë *prep. sempl.* 1. di. In forma aferetica *ë* (v.). Con gli art. det. dà orig. alle prep. art.: *dë la* 'della'; *dë lu* 'del', 'dello'; *dë li* 'degli', 'dei', 'delle', con le rispettive forme contratte *dâ, dû, dî.* Le forme analitiche si usano davanti a cons. ed elise davanti a voc., mentre le forme contratte sono ammesse solo davanti a cons. 2. con i verbi di percezione (*sendë, vëdë*) introduce un infinito, mentre l'it. ha Ø. - *Lu vëdemmë dë nghianà* 'lo vediamo salire'. - *Më sendë dë murì* 'mi sento morire, venir meno'. 3. accompagna l'avv. *manghë* nella loc.: *Manghë dë unë* 'neanche uno'. -- Fon.:

Nella parlata più conservatrice *dë* non si elide davanti a parola che conimcia per *a-*, perché presuppone la presenza del suono fricativo prostetico /ɣ-/ (cfr. RohlfsG § 340); pertanto si ha: *Na testë dë aglië* (o più mod.: *Na testë d'aglië*). 4. per *dë* in unione con i pron. pers. *lu, la, li*, v. *dû*[2], *dâ*[2], *dî*[2]. [Lat. *de*].

debbëtë *s. m.* debito. [Lat. *debitum*].

deca [dechë] *s. f.* (*f. s.*) «la decina» (CoiroMs). Errato *dece* in Coiro p. 129. [Lat. *decas* 'decade'].

dëcembrë *s. m.* dicembre. [Lat. *decembrem*].

dëcottë *s. m.* decotto. [Lat. *decoctum*].

dëdò *s. m.* alluce. Anche *dëtò, didë rossë*. [Accr. di *didë*].

dëfettë *s. m.* difetto. - *Fà dëfettë* 'difettare': *Të fa dëfettë* 'ti difetta'. [Lat. *defectum*].

dëfëttosë *agg.* 1. difettoso. 2. schizzinoso. - *Eh, cumë si dëfëttosë!* 'eh, come sei schizzinoso'. -- Sin. 2 *zëfëchiendë*. [Lat. *defectum*].

ḍëgaglië *s. f.* 1. grappetta, us. un tempo per la riparazione di oggetti di terracotta. 2. *pl.* bastonate. - *À avuttë i ḍëgaglië da sa sirë* 'le ha prese da suo padre'. V. anche *aḍḍëgaglià*. • Cfr. cal. *ligaglia* 'cordellina per legare'. -- Sin. 2 *fighë*. [Lat. *ligare*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

dëggërì *v. tr.* digerire. -- Forme: p. p. *dëggërù*. -- Sin. *baḍḍëgà*. [Lat. *digerere*].

dëggiunë[1] *agg.* digiuno. [Lat. *ieiunum* (DELI)].

dëggiunë[2] *s. m.* digiuno. - *Fà u dëggiunë* 'digiunare'.

ḍegnë *s. f.* 1. legno. 2. legna. [Lat. *lignum*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍëgnadë *s. f.* 1. legnata. 2. *fig.* batosta. - *Pïglià na ḍëgnadë* 'prendere una batosta'. [Der. di *ḍegnë*].

dëlorë *s. m.* dolore. - *Tiegnë nu dëlorë* 'ho un dolore'. -- Prov.: *Doppë i festë dëlorë dë sacchë e malë dë testë* [lett. 'dopo le feste dolore di tasca e mal di testa'], perché si spende molto e si abusa nel mangiare. [Lat. *dolorem*].

dënarë *s. m. pl., vc. poco us.* soldi. - *Senżë dënarë* 'al verde'. -- Sin. *bëttò, flussë*. [Lat. *denarium* 'moneta di dieci assi'].

dendë *s. m.* dente. - *I dendë dë nnandë* 'gli incisivi'. - *I dendë dë dretë* 'i molari'. - *I dendë dë lattë* 'i denti di latte'. - *Nu strëppò dë dendë* 'parte della radice del dente rimasta in sede'. - *Fà i dendë* 'mettere i denti'. - *Battë* (v.) *a dendë* /a ‿ dd/. -- Prov.: *Primë u dendë, po u parendë* 'prima i denti e poi i parenti'. [Lat. *dentem*].

dënëgà *v. tr.* negare. - *Nu dënëgà ca si stà purë tu* 'non negare che sei stato anche tu'. Anche *addënëgà*. • Cfr. cal. *śdinigari*; sic. *ddiniari* (VS). [Lat. *dinegare* 'negare del tutto'].

ḍenëghë var. di *ḍenënë*. • Cfr. tit. *dënëgósu* 'lendinoso'.

ḍenënë *s. f.* lendine, uovo di pidocchio. Anche *ḍenëghë*. • Cfr. pic. *rénëna*; tit. *ḍénënë*; aid. *ddìnnina* [Lat. tardo *lendinem* (DELI); per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍẹngrosë, i *top.* loc. nei pressi della chiesetta di S. Lucia. Coiro p. 139 riporta *Langroso* come idronimo.

ḍenguaḍonghë *s. m.* e *f.* linguacciuto, maldicente. [Lat. *linguam* + *longam*; per gli esiti *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍenguë *s. f.* lingua. - *Tënè a ḍenguë ḍonghë* 'essere linguacciuto'. - *Chi si senżë ḍenguë?* 'non sai parlare?', si dice ai bambini che non vogliono rispondere quando si chiedere loro q.c. -- Prov.: *A ḍenguë nun te ḍ'ossë e*

rombë ḍ'ossë 'la lingua non ha osso, e sa rompere il dosso' (Giusti p. 168). - *Chi te ḍenguë va n Sardegnë* 'chi ha lingua va a Roma'. - *Chi te ḍenguë së maritë e së no restë vecchië zitë* 'chi ha faccia (lett. 'lingua') si marita, chi non l'ha rimane zita'. • Cfr. pic. *rínguä*; tit. *ḍéngua*; aid. *ddinga*; sfrat. *ḍangua*. [Lat. *linguam*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍëpposë *agg.* asprigno, vischioso. [Der. di *ḍippë*].

ḍeprë *s. m.* lepre. [Lat. *leporem*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

dërrupatorië *s. m.* 1. dirupo. 2. fabbricato cadente. -- Sin., 1 *dërrupë*. [Lat. *rupem*].

dërrupë *s. m.* dirupo. -- Sin. *dërrupatorië*. [Lat. *rupem*].

dërruttë *s. m.* rutto. - *Fà u dërruttë* 'ruttare'. • Cfr. cal. *truttu*; sal. *dirruttu*. [Lat. *dir(r)umptum* < *dirumpere* 'scoppiare' (?)].

dëspërà *v.* 1. *intr. pron.* disperarsi. 2. *tr. pron.* disperarsi per q.c.. - *Së sta dëspërennë a vitë sovë* 'passa la vita a disperarsi'. [Lat. *desperare*].

dëspëradë *agg.* disperato. [Dal p. p. di *dëspërà*].

dëspëttosë *agg.* dispettoso. [Lat. *despectum*].

dëstënadë *agg.* fatale, ineluttabile. - *È dëstënadë ca l'aggia fà* 'è destino che debba farlo'. [Lat. *destinare*].

dëstinë *s. m.* fato, destino. - *È dëstinë ca l'aggia vëdè* 'è destino che debba vederlo'. [Lat. *destinare*].

dësunurà *v. tr.* disonorare. [Lat. *dis* + *honorare*].

dësunuradë *agg.* 1. disonorato. 2. disonorata, di ragazza che ha perduto la verginità. [Dal p. p. di *dësunurà*].

dëtalë *s. m.* 1. ditale. 2. ditale di cuoio dei mietitori. Anche *dudalë*. [Lat. *digitalem* 'grosso quanto un dito'].

dëtò v. *dëdò*.

dëtuzzë *s. m.* mignolo della mano o del piede. [Dim. di *ditë*].

ḍëvà *v.* 1. *tr.* levare. - *Më l'à ḍëvà da ind'a li* (o *aì*) *manë* 'me l'ha tolto dalle mani'. - *Ḍiëvanghellë* 'levaglielo'. 2. *rifl.* levarsi. - *Ḍievëtë a-*(o *da*) *ḍḍuochë* 'togliti da lì'. Anche *lëvà*. • Cfr. pic. *rëvá, lëvá*; tit. *ḍuvá*. [Lat. *levare*].

dëvacà *v. tr.* versare. • Cfr. Bigalke 2965: com. *dëvaká* 'vuotare'. [Lat. *vacuum*; lat. med. *devacuare* (Du Cange)].

dëvëndà *v. intr.* diventare, divenire. [Lat. parl.**deventare* (DELI)].

dëvertë *v. rifl.* divertirsi. -- Forme: p. p. *dëvërtù*. [Lat. *divertere* 'andarsene'].

dëvëzziò *s. f.* 1. devozione. 2. tradizione. - *Pë dëvëzziò* 'per tradizione'. 3. *scherz.* testicoli. - *Mo staië rumbennë a dëvëzziò* 'ora stai rompendo le scatole'. [Lat. *devotionem*].

dëvotë *agg.* e *s. m.* e *f.* devoto -a. [Lat. *devotum*].

dì *v. tr.* dire. - *U di tu* 'tu lo dici'. -- Loc.: *Dittë fattë* 'detto fatto'. - *So giù a dì ca sì* 'hanno fatto la promessa di matrimonio'. -- Forme: pr. ind. *divë, di, diçë, dïçemmë, dïçidë, diçënë*; p. p. *dittë* (v.); p. pr. *dïçennë*. [Lat. *dicere*].

dî[1] *prep. art.* degli, dei, delle. Contrazione di *dë li*[1]; si usa solo davanti a cons.

dî[2] contrazione della prep. *dë* e del pron. pers. *li*[2] ('li', 'le', 'loro'). Si usa quando precede un verbo all'infinito: *dî* (o *dë li*) *chiamà* 'di chiamarli -le'; davanti a voc. è obbligatoria la forma analitica *dë li* elisa.

diasilië *s. m. pl., fig.* sproloqui, bestemmie, nella loc.: *Candà i diasilië* 'andare in

escandescenze, dare i numeri (per aver alzato il gomito, per dolore, ecc.)'. - [*La mmidië*] *è cumë la vipërë ca quannë t'à muzzëgà / li diasilië të fa candà* (Di Bello p. 43) '[l'invidia] è come la vipera che quando ti ha morso, ti fa cantare il Dies Irae'. [Dal canto funebre che inizia con *Dies irae / dies ille*. Per la presenza della vc. nei dial., cfr. G. L. Beccaria, *Sicuterat*, 1999, passim].

diavëlë *s. m.* diavolo. -- Loc.: *Essë cumë u diavëlë e l'acquë sandë* 'essere come il diavolo e l'acqua santa'. -- Prov.: *U diavëlë fa i pïgnatë e së scordë i cuverchië* 'il diavolo fa le pentole ma non i coperchi'. -- Sin. *tandazziò*. [Lat. *diabolum* < gr. διάβολος 'calunniatore'].

dïciannovë *agg. num. card.* e *s. m.* diciannove. [lat. *decem ac novem*].

dïciassettë *agg. num. card.* e *s. m.* diciassette. [lat. *decem ac septem*].

dïciottë *agg. num. card.* e *s. m.* diciotto. [Lat. *decem et octo*].

didë *s. m.* dito. - *Didë da mmenźë* 'dito medio'. - *Didë piccëlë* 'dito mignolo'. - *Didë rossë* 'pollice'. -- Folk.: *Questë volë u pa / Questë diçë nu nghë n'è / Questë diçë mo ščanë / Questë diçë mo mbornë / Questë diçë mo sfornë. / Pirëpërì a partë mië, / mbo dë scorzë e mbo dë mëḍḍìë* 'Questo vuole il pane / Questo dice non ce n'è / Questo dice ora gramolo / Questo dice ora inforno / Questo dice ora sforno. / Piripirì la parte mia, / un po' di crosta e un po' di mollica' (Filastrocca per insegnare ai bambini a differenziare le dita). Anche *ditë*. • Cfr. pic. *rírë*; tit. *dídu*; aid. *ddì*; piazz. e sfrat. *dì*; genov. *dïo* (con *dïo grosso* 'pollice' e *dïo de mezo* 'medio'); piem. *di*. [Lat. *digitum*; vc. galloit. (cfr. RohlfsSR p. 213)].

dië *s. m.* Dio. -- Loc.: *Cumë Dië volë mâ piglië* 'come Dio vuole me la prendo'. -- Loc.: *Dië diossë, i më magnë la carnë e tu l'ossë* [scherz., lett. 'Dio diosso, io mangio la carne e tu l'osso']. -- Prov.: *Dië vedë e pruvvedë* 'Dio vede e provvede'. [Lat. *deum*].

diecë *agg. num. card.* e *s. m.* dieci. [Let. *decem*].

ḍievacuorë *s. m.* scocciatore. -- Sin. *cuoçiacuorë*. [Da *ḍëvà* 'levare' + *cuorë*].

ḍiglië *s. m., vc. ant.* fianco. Ora *fianghë*. • Cfr. sal. *ígghji*; monop. *igghje*. [Lat. *ilium*, con aferesi; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍimëtë *s. m.* ciglione, rialzo di terra, dosso. • Cfr. pic. *rímëtë*; tit. *ḍimmëtu*; aid. *ddìmete*. [Lat. *limitem*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍippë *s. f.* muschio. • Cfr. cal. e sic. *lippu*; aid. *ddippe*; piazz. *ddipp*. [Gr. λίπος 'grasso'; ma VES p. 433 ricorre a un lat. pop. **lippum* apparentato con *lippus* e poi anche *lipposus*. Per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍïscìë *s. f.* 1. ranno. 2. liscivia. • Cfr. aid. *ddiscia*; piazz. *dd'scìa*. [Lat. *lexiviam*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍisë *agg.* non lievitato. -- Folk.: *Fà u pa ḍisë* 'fare il pane non lievitato' era ritenuto presagio di sventure. -- Sin. *nghiummosë*. • Cfr. trecc. *ḍḍrisu*, tit. *ḍísu*; aid. *ddise*; piazz. *ddis*; sic. *(a)lisu*; genov. *liso*; corso *lisu* 'scipito, sciocco'. [Lat. *alisum*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro. Vc. galloit. (cfr. RohlfsC p. 92)].

ditë v. *didë*.

dittë *p. p.* di *dì*. [Lat. *dictum*].

ḍivëdë *agg.* livido. - *S'è fattë ḍivëdë* 'è diventato livido'. [Lat. *lividum*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

dô *prep. art.* dal, dallo. Contrazione di *da u*[1]; si usa solo davanti a cons.

docë *agg.* dolce. -- Loc.: *Docë dë salë* 'leggermente insipido'. - *Nun essë docë dë salë* 'non essere malleabile (di persona)'. [Lat. *dulcem*; per *-l-* > Ø (RohlfsG § 243)].

docë *s. m.* dolce, in ogni sua accezione. - *I docë* 'i dolciumi'.

doië *agg. num. card.* e *s. m.* 1. due. 2. un po', piccola quantità, qualche. - *Doië stizzë* 'pioggerellina di breve durata'. [Lat. *duo*].

doiëbottë *s. m., vc. ant.* doppietta, fucile da caccia a due canne. [Propr. 'due colpi'].

ḍonghë *agg.* lungo. [Lat. *lungum*].

donnë *s. f., vc. ant.* suocera. -- Sin. *sogrë* e *suocërë*, che è il corrispondente mod. • Cfr. pic. *ronna*; tit. *donna*; trecc. *ddonna*; cal. *donnë*; guard. *madona*; ven. e piem. (AL) *madona*; genov. *madonnâ* 'nonna'. [Lat. *dominam*, vc. sett.].

doppë *avv.* 1. dopo. - *Doppë i festë* 'dopo le feste'. 2. poi. -- Loc. avv. *quannë è doppë* 'dopo, più tardi': *Quann'è doppë, u vëdemmë* 'lo vedremo dopo'. [Lat. *de* + *post* (cfr. DELI)].

doppië *agg.* doppio, spesso. [Lat. *duplum*].

dormë *v. intr.* dormire. - *Viett'a* (*vatt'a*) *dormë* 'vienitene (vattene) a dormire'. -- Loc.: *Dormë a settë cuscinë* 'dormire sonni tranquilli'. - *Dormë cumë nu scannadë* 'dormire profondamente'. Cfr. *addormë* 'addormentarsi'. [Lat. *dormire*].

dovë *s. f.* doga. [Et. inc. (DELI)].

dretë[1] *avv.* dietro. - *Më façiettë nghianà dretë* 'mi fece salire dietro'. -- Loc. avv.: *Qui dretë* 'qui dietro'. - *Ḍḍà dretë* 'là dietro (lontano da chi parla e da chi ascolta)'. - *Llochë dretë* 'lì dietro (vicino a chi ascolta)'. -- Loc. agg. *dë dretë* 'di dietro', 'posteriore'. - *I gammë dë dretë* 'le zampe posteriori'. - *A partë dë dretë* 'il retro'. [Lat. *de* + *retro*].

dretë[2] *prep.* dietro. - *Dret'a ti* 'dietro a te'. Anche *ndretë*[2].

drëttò *s. m.* persona molto astuta, drittone. [Accr. di *drittë*].

drittë *agg.* 1. diritto, in linea retta. 2. *agg.* e *s.* astuto, scaltro, dritto. -- Loc. avv. *pë drittë* 'nel modo giusto, correttamente': *Condëlë pë drittë* 'raccontala giusta'. [Lat. *directum*, ma v. DELI].

dû[1] *prep. art.* del, dello. Contrazione di *dë lu*[1]; si usa solo davanti a cons.

dû[2] contrazione della prep. *dë* e del pron. pers. *lu*[2] 'lo'; si usa quando precede un verbo all'infinito: *dû* (o *dë lu*) *chiamà* 'di chiamarlo'. Se il verbo comincia per voc., è obbligatoria la forma analitica *dë lu* elisa.

dubbannë *prep.*. accanto. - *Dubbann'â ti* 'accanto a te'. - *Piglië a seggë dubbann'ô tavulinë* 'prendi la sedia (che si trova) accanto alla tavola'. - *Mettëtë dubbann'â portë* 'mettiti vicino la porta'. -- Sin. *mbaccë*[1].

ducazziò *s. f.* educazione. - *T'aggia ammëzzà* (o *mbarà*) *a ducazziò* 'ti devo insegnare l'educazione'. [Lat. *educationem*].

ḍuçegnë *s. m.* l'inform. spiega la vc. come 'luce che produce il fuoco'; nel prov.: *A gattë ca è ngarnadë a lu ḍuçegnë nun së në curë ca së cuoçë ḍ'ognë* [lett. 'il gatto abituato al lucignolo non si cura di bruciarsi le unghie'], non è facile abituarsi a una vita meno comoda. [V. *ḍuçignë*].

ḍucendë *agg.* lucente, luminoso. [Lat. *lucentem*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍuçertë(lë) *s. f.* lucertola. -- Loc.: *Tënè a ḍuçertëlë a doië codë* 'aver molta fortuna' (FerrC). [Lat. parl. **lucertam* < class. *lacertam* (DELI); per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍuçërtò *s. m.* taglio di carne fra il girello

e il soccoscio. [Lat. *lacertulum* 'piccolo muscolo'; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍuçignë *s. m.* lucignolo. -- Sin. *miccë*. [Lat. tardo *lucinium* 'piccola lampada' (DELI); per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

dudalë v. *dëtalë*.

dudëcë *agg. num. card.* e *s. m.* dodici. [Lat. *duodecim*].

dumanië, u *top.* Demanio, quartiere di Pignola. [DELI: fr. ant. *demaine* 'terra su cui si ha il dominio' < lat. *dominium*].

dumenë v. *dumenëghë*.

dumenëghë[1] *s. f.* domenica. Anche *dumenë*. - *Dumenëghë dî Palmë* 'domenica delle Palme'. [Lat. *dominicam*].

dumenëghë[2] *n. pr. f.* Domenica. -- Forme: ipocor. *Mënuccë*.

duminëchë *n. pr. m.* Domenico. -- Forme: vocat. *Dumì*; ipocor. *Mimì, Minëchë, Minghë, Mënguccë*. [Lat. *Dominicus* 'del Signore'].

dunà *v. tr.* donare. Vc. d'impronta lett., si trova nei proverbi e nei canti popolari; com. *dà*. -- Prov.: *Chi donë primë dë la mortë, piglië la mazzë e dalëlë fortë* [lett. 'chi dona prima della morte, prendi la mazza e dagliele forte']. [Lat. *donare*].

dunatë *n. pr. m.* Donato. -- Forme: f. *Dunatinë*. [v. *Sandë Dunatë*].

ḍupë *s. m.* lupo. - *Ḍupë sularinë* (v.). -- Prov.: *Quannë u ḍupë iescë, segnë ca te famë* 'la fame caccia il lupo dal bosco' (Giusti p. 48). [Lat. *lupum*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

ḍupëmannarë *s. m.* lupo mannaro.-- Folk.: «Era ritenuto *ḍupëmannarë* chi nasceva la notte di Natale e come tale si manifestava nelle notti di luna piena e nella notte del 24 dicembre. Una cura, di facile applicazione, consisteva nel mettere a mollo, rivoltato, il vestito che era solito indossare. Una volta asciutto, glielo si faceva portare per alcuni giorni di seguito». [Lat. *lupum *hominarium* (DELI)].

ḍupënarë *s. m.* lupinaio. Anche *rupënarë* (v.). [Der. di *dupinë*].

ḍupinë *s. m.* lupino. Anche *rupinë* (v.) [Lat. *lupinum*; per l'esito *l-* > *ḍ-* v. riquadro].

durmïgliò *s. m.* dormiglione. Anche *durmïgliosë*. -- Sin. *frûugliusë, glirë*. [Lat. *dormire*].

durmïgliosë *agg.* e *s.* dormiglione. - *È nu durmïgliosë* 'è un dormiglione'. Anche *durmïgliò*. • Cfr. sic. *durmigghiusu*; it. lett. *dormiglioso* 'sonnacchioso'.

durmudë *s. f.* dormita. - *M'aggë fattë na durmudë* 'mi son fatto una dormita'. [Dal p. p. di *addormë*].

duttorë *s. m.* medico, dottore. -- Sin. *miedëghë*. [Lat. *doctorem* 'maestro'].

duverë *s. m.* ogni atto che bisogna compiere per mantenere buoni rapporti con amici e parenti: dare l'ultimo saluto al defunto, far visita di condoglianze, visitare un ammalato, ecc. - *Fà u duvere* 'compiere quest'atto': *À fattë* (o *è giù fà*) *u duverë sovë* 'ha fatto (è andato a fare) visita'. [Lat. *debere*].

E

La voc. **e** si trova solo in posiz. tonica, con suono aperto o chiuso (gen. non indicato in questo vocabolario), e quando porta l'accento secondario (per es. *pelaporcë*); negli altri casi si ha solo l'indistinta *ë*.

e* *cong.* e, ed. [Lat. *et*].

ë *prep. sempl.* di. Aferesi (allegroforma) di *dë*. - *U Cerr'ë Pustïgliò* (top.).

ê *prep. art.* ai, agli, alle. Allegroforma di *ai*. - *So giù ê Chiaggë*.

-ecchië suff. dim.: *cïrnecchië, spënëlecchië*. [Lat. *-iculum* (cfr. RohlfsG § 1045)].

eḍḍë *pron. pers. m.* e *f. di 3ª pers. sing.* 1. con funz. di sogg.: egli, ella. 2. con funz. di compl.: lui, lei. • Cfr. pic. *geddë/gedda*; tit. *eḍḍu/eḍḍa*; nic. *eo/eḍḍa*; aid. *idde/idda*; piazz. *ieu/ièḍḍa*. [Lat. *illum/illam*].

-eḍḍë suff. dim. f.: *cummareḍḍë, fandëneḍḍë, purteḍḍë*. Ha come corrispondente m. *-ieḍḍë* (v.), ma la distinzione, oggigiorno, non è più netta.

-egnë suff. agg.: *curnalegnë, turdegnë*. Per RohlfsG (§ 1068) è forma sett. corrispondente a *-ignu*, che è tipico del meridione. [Lat. *-ineum*].

eia *inter.* vieni qui. Anche *eia qui*. • Cfr. cal. *eja* 'orsù, fai presto'; sic. *eia* 'id.'; it. *eia*, inter. che esprime meraviglia. [Lat. *eia* 'orsù, suvvia'; gr. ant. εἶα; gr. mod. εἰά 'id.'].

eiatennë *inter.* vièniteme. [Da *eia*].

-elë suff. metaplastico, in orig. con valore dim.: *tonźëlë* per *tonźë*, *crušchëlë* per *crušchë*. [Lat. *-ulum* (cfr. RohlfsG § 1085)].

enëçë *s. m.* nidiandolo, endice. [Lat. *indicem* 'segno'].

enghië *v.* 1. *tr.* riempire. 2. *tr.* imbottire. 3. *rifl.* rimpinzarsi. - *Më so nghiù dë fighë* 'mi sono abbuffato di fichi'. -- Forme: p. p. *nghiù*. -- Sin. 3 *attrëppà*. [Lat. *implire*].

erbë *s. f.* erba. - *Erbë miedëghë* 'erba medica' o 'erba Spagna'. -- Prov.: *Ḍ'erbë ca nu vuò, queḍḍë crescë* [lett. 'l'erba che non vuoi, ti cresce'], si ha sempre ciò che non si desidera. [Lat. *herbam*].

ermëçë *s. m.* tegola, ermice. • Cfr. cal. *irmëcë*; sic. *ìmmrici* (VS). [Lat. *imbricem* < *imber* 'pioggia'].

ërmëçiarë *s. m.* fabbricante di tegole (*ermëçë*).

ertë *agg.* alto. [Lat. **erctum*].

-esë suff. caratterizzante agg. e sost. etnici: *furesë, palazzesë, pëtenźesë, vïgnulesë*. [Lat. *-e(n)sem* (cfr. RohlfsG § 1122)].

essë *v. aus.* essere. -- Loc.: *Chi vol'essë* 'come vuoi che vada'. - *Questë volë essë* 'se fosse solo questo'. - *Ca purë bonë è* (*fossë*) 'non è (sarebbe) male'. -- Loc. cong.: *si ca si*

'giacché ci sei'. -- Forme: pr. ind. *so*, si*, è*, sommë, sidë, so**; imperf. ind. *erë, erë, erë, erëmë, erëvë* (la desinenza *-vë* non è altro che il pron. pers. atono 'voi'. Cfr. RohlfsG § 553), *erënë*; p. p. *stà*. Nel trap. pross. *essë* sostiuisce *avë*; secondo RohlfsG (§ 674), si tratterebbe di forma ridotta del piuccheperfetto lat. *(habu)eram*: *Nghë l'erë dittë* 'glielo avevo detto'. Per analogia, all'imperf. cong., si ha *si u fossë vistë* 'se l'avessi visto'. [Lat. *esse*. D'impronta sett. la 1ª pers. pl. *sommë* (cfr. RohlfsG § 540)].

ëtà *s. f.* età. - *Menź'ëtà* 'mezz'età'. [Lat. *aetatem*].

-ettë suff. dim.: *ruccëlettë, sacchettë, travettë*. [Lat. tardo *-ittum* (De Mauro)].

ettëchë *agg.* etico, tisico. [DELI: gr. *hektikós*].

F

fà *v. tr.* (*pron.*) fare. - *Façessë bonë si së në gessë* 'farebbe bene ad andarsene'. - *Fà mbo au mesë* 'pagare a rate mensili'. - *Më fa sonnë* 'ho sonno'. - *Së fà* (*farsë*) *a croçë a primë* /-a/ *matì* 'iniziare la giornata', di artigiano o venditore che fa il primo guadagno: *Të faccë fà a croçë a primë matì*, lo dice il cliente all'artigiano come augurio. - *Fà a testë* 'pettinarsi': *Si senźë fà a testë* o *tiè a testë senźë fà* 'sei spettinato'. - *Së fà* (*farsë*) *rannë* 'crescere': *Mo ca fa* (o *së fa*) *mbo cchiù rannë* 'adesso che cresce'. -- Loc.: *Lascë fà a Dië* 'lascia fare a Dio'.-- Forme: pr. ind. *faccë, faië, fa, façemmë, façidë, fannë*; p. p. *fattë*; ger. *façennë*. [Lat. *facere*].

fabbrëgà *ital.* per *frabbëgà* (v.).

faccë *s.f.* faccia. -- Loc.: *Tënè faccë e cuzzettë una* (*â stessë*) *manerë* 'avere la faccia di bronzo'. - *Â faccë tovë* 'alla faccia tua'. - *Faccë dë ščatt'e crepë* 'faccia indisponente'. [Lat. parl. **faciam* (DELI)].

faccëfrondë *s. m.* confronto. - *Mettë a faccëfrondë* 'mettere a confronto'. [Lat. **faciam + frontem*].

faccëpr(u)ovë *s. f.* confronto, chiarimento. - *Façemmë faccëprovë* 'confrontiamoci'. [Lat. **faciam + probare*].

faccettë *s. f.* 1. paraorecchie. 2. le due parti laterali posteriori della scarpa. [Dim. di *faccë*].

faccëtortë *s. m.* faccia da schiaffi. - *Stu faccëtortë!* 'questa faccia di bronzo'. -- Forme: f. *facciatortë* 'donna impertinente'.

faccëverdë *s. m.* uomo perfido. - *Stu faccëverdë!* 'che perfido'. -- Forme: f. *facciaverdë* 'donna perfida'. [Il nero-verdastro è il colore della bile].

façieḍḍë *s. f.* favilla, scintilla. • Cfr. cal. *faciglia*. [Lat. med. *facella*, dim. di *facula* (Du Cange); **focilis* 'appartenente al fuoco' (NDDC)].

façinë *s. f.* astuccio del *pëngëturë* (v.), nella parlata dei vaccari. • Cfr. sal. *fascína* 'baccello secco di fave o altri legumi'. [Lat. *vaginam* 'guaina'].

fafë *s. f.* fava. -- Folk.: *Padrë nostrë, / fafë tostë. / Cchiù më në daië, / cchiù të në ndostë* [lett. 'Padre nostro, / fave tostate. / Più me ne dài, / più te ne tosto'] (Parodia del Padre nostro). Anche *favë*. • Cfr. pic. e tit. *fáva*; cal. *fafa*; monop. *fèfe*. [Lat. *fabam*; *-b-* > *-f-* per ass.].

faggiulinë *s. m. pl.* fagiolini. [Lat. *phaseolum* 'fava'].

faghë *s. m.* faggio. -- Forme: dim. *fagarieḍḍë*. • Cfr. pic. *fágë*; tit. *fágu*; nap. *fajo*; cal. *fagu*; sic. *fa(g)u*. [Lat. *fagus*].

faglià *v. intr.* sbagliare il tiro, nel gioco del calcio. • Cfr. cal. *fagghiari* 'sbagliare, errare'; sic. *fagghiari* 'nei giochi di carte: scartare, sfagliare' (VS). [Sp. *fallar* 'sbagliare' (cfr. VCIS p. 325)].

fagliëttà *v. intr.* mancare il segno, fare cilecca. Anche *fà fagliettë.* • Cfr. cal. *fagghiari* 'sbagliare'. [Den. di *fagliettë*].

fagliettë *s. f.* 1. errore. - *Fà fagliettë* 'fare cilecca'. Anche *fagliëttà.* 2. nei giochi di carte, carta di diverso colore. - *Fà a fagliettë* 'rispondere con carta di diverso colore'. 3. tiro sbagliato, nel gioco del calcio. - *Fà fagliettë* 'sbagliare il tiro'. [Sp. *fallar* 'scartare'; gergo sp. *falla* 'mazzo di carte da gioco'].

fagliocchë *s. f.* fiocco di neve. -- Forme: accr. *fagliuccò.* [Bigalke 3260: germ. *falda* 'lembo d'un vestito'].

fagliuccà *v. impers.* fioccare. [Den. di *fagliocchë*].

fagliuccò *s. m.* grosso fiocco di neve. [Accr. di *fagliocchë*].

faielë *n. pr. m., ipocor.* Raffaele. -- Forme: vocat. *Faiè.* [V. *Rafaelë*].

falïgnamë *s. m.* falegname. -- Sin. *mastë d'ascë.* [Da *fare legname*].

faloppë[1] *s. f.* graminacea utilizzata come foraggio. • Cfr. cal. *faloppa.* [Lat. med. *faluppa* 'palea' (Du Cange)].

faloppë[2], **a** *top.* La Faloppa, c.da in territorio di Potenza, al confine con il territorio di Pignola. [V. *faloppë*[1]].

faluotëchë *agg.* stravagante (secondo un inform. è vc. us. solo da qc.). [DOS s. cg. *Falotico*: gr. κεφαλή 'testa' con aferesi della sillaba iniz., come cal. *capuotico* dal lat. *caput*; De Mauro: forse dal fr. *falot* 'grottesco'].

famë *s. f.* fame. - *Tiegnë na famë ca nun* (o *ca manghë*) *të veggë* 'ho una fame che non ti vedo'. [Lat. *famem*].

famëcë *s. f.* fiosso. • Cfr. aid. e piazz. *fàmisge*; cal. e sic. *fàmicia*; sal. *fámice.* [Lat. *famex* 'ammaccatura' (VDS)].

famiglë *s. f.* famiglia. [Lat. *familiam*].

fanatëghë *agg.* e *s.* vanitoso. [Lat. *fanaticum*].

fandasìë *s. f.* 1. fantasia. 2. fantasticheria, fandonia. - *So fandasìë* 'sono sciocchezze'. [Lat. *phantasiam*].

fandëneḍḍë *s. f.* ragazza. • Cfr. nic. *fantina*; lig. *fantinetta*; vent. e lad. *fantolina* 'bambina'. [Lat. *infantem*; vc. sett.].

fanfarò *s. m.* fanfarone. -- Sin. *spaccò.* • Cfr. nap. *fanfar(r)one.* [Sp. *fanfarrón*].

fangottëlë *s. m.* fagotto. • Cfr. pic. *fangóttë*; tit. *fangóttu*; trecc. *fangotto*; aid. *fangotte* 'insalatiera'; piazz. *fangòt* 'piatto grande'; sfel. *fangottë*; cal. *fangottu*; genov. *fangotto.* [Fr. *fagot*; per *-n-* epentetica v. RohlfsG § 334 e CarLC cap. III. D'orig. galloit. per Toso p. 33].

fanoië *s. f.* falò. -- Folk.: Nel territorio di Pignola sopravvivono ancora la *fanoië* di S. Antonio Abate, la sera del 16 gennaio, e la *fanoië* della *Uglië*, la sera del sabato che precede la terza e quarta domenica di maggio. Secondo una testimonianza (riportata in Trapanese), un tempo si faceva anche la *fanoië* di S. Lucia, che veniva accesa sin dalle prime ore del mattino del 13 dicembre accanto alla chiesetta a lei dedicata. A Pantano era invece usanza accendere la *fanoië* di S. Giuseppe la sera del 18 marzo. (Inform. S. De Stefano). • Cfr. sal. *falòi, fanòi*; sic. *fanò* 'fiaccola, falò'. [Gr. φανός 'fiaccola'].

farëtieḍḍë *s. m.* farinaccio, cruschello. • Cfr. pic. *far(ë)tied(d)ë.* [Lat. *farrem* 'farro'].

farfarieḍḍë *s. m.* persona poco seria, di poco conto. -- Sin. *chiachiellë.* • Cfr. sfel. *farfarieḍḍë* 'diavoletto, persona poco seria'; nap. *farfariello* 'diavolo, folletto'; cal. *fàrfaru* 'diavolo, furfante'; sic. *farfarieḍḍu* 'persona

volubile'. [Ar. *farfâr* 'millantatore, volubile' (DaA-Calv)].

farinë *s. f.* farina. -- Loc.: *E cumë l'ama cernë sta farinë* [lett. 'come dobbiamo setacciare questa farina'] 'come risolviamo questo problema'. [Lat. *farinam*].

fascë *s. f.* fascia lunga e larga, di cotone pesante, in cui veniva stretto il neonato dopo averlo avvolto in due o tre *fasciatorë* (v.). • Cfr. pic. *fašatórë*; tit. *faššatóru*; cal. *fascia*. [Lat. *fasciam*].

fascëḍḍuzzë *s. f.* fiscella di dimensioni ridotte rispetto alla *fascieḍḍë* (v.), us. per dare forma alla ricotta.

fascëttellë *s. f.* specie di camicia aderente che le donne pign. portavano sotto il corpetto (Inform. S. De Stefano, cl. 1908). -- Folk.: «Di ottomano rosa rifinita al collo con raso bianco ed alle maniche con nastro di raso viola arricchito con pieghe e *paillettes*» (PerE). • Cfr. pot. *fascittella* (Riviello p. 69). [Lat. *fasciam*].

fasciatorë *s. m.* pannolino us. nell'igiene intima del neonato, consisteva in un quadrato di cotone sottile, a cui se ne sovrapponeva un secondo di piqué o flanella e, talvolta, un terzo. Quindi il neonato veniva stretto colla *fascë* (v.). -- Loc.: *Anguorë nun è prenë Marieḍḍë, già prëparë i fasciatorë* [lett. 'ancora non è incinta Mariella e già prepara i pannolini'], si dice di chi ha fretta nel realizzare q.c. • Cfr. pic. *fášä*; tit. *fášša*; sfel. *fasciaturë*; cal. *fasciaturu*. [Lat. *fasciam*].

fascieḍḍë *s. f.* fiscella. -- Forme: dim. *fascëḍḍuzzë* (v.). • Cfr. abr. *frucelle*; nap. *f(r)uscella*; cal., sic., aid. e piazz. *fasceḍḍa*; lig. *f(r)ascela*. [Lat. *fiscellam* 'cestello'; per VES p. 299 il passaggio *-i-* > *-a-* è dovuto a influsso galloromanzo (cfr. piem. *fasséllа* e lig. *fascèlla*)].

fascimë *s. f.* fascina, frasche o legna minuta. (Un inform. aggiunge che dalla *fascimë* si ricava la *carbunellë*). [Lat. *fascinam* + *-imen*].

fastidië *s. m.* incomodo. - *T'aggia dà stu fastidie* 'ti devo dare questo fastidio'. [Lat. *fastidium*].

fasulë *s. m.* 1. fagiolo. 2. fagiolo us. come segnanumero nel gioco della tombola (Pign p. 99). • Cfr. cal. e sal. *fasulu*. [Lat. *phaseolum* 'fava'].

fatëgà *v. intr.* lavorare. [Lat. *fatigare* 'stancare'].

fatëgadorë *s. m.* lavoratore. [Lat. *fatigatorem* 'colui che stanca'].

fatìë *s. f.* fatica, lavoro. -- Prov.: *A fatìë dâ festë sâ portë a tembestë* [lett. 'il lavoro della festa se lo porta la tempesta'] 'lavoro di festa diluvio e tempesta'. - *Si a fatìë fossë bonë, a façessërë i canë* [lett. 'se il lavoro non stancasse, lo farebbero i cani']. • Cfr. pic. *fatíga*; tit. *fatí(g)a*. [Lat. *fatigare* 'stancare'].

fattë[1] *s. m.* 1. fatto, notizia. 2. storiella. 3. affare. -- Prov.: *Fattë i fattë tovë si ngh'è chi tî fa fà* [lett. 'fatti gli affari tuoi, se trovi qualcuno che te li fa fare']. [Lat. *factum*].

fattë[2] *s. f.* quantità di q.c. da fare o che è stata fatta. - *Na fattë dë pa* 'una certa quantità di pane'. • Cfr. nap. e sic. *fatta*. [Lat. *factam*].

fattëmìë *s. m.* e *f.* tornacontista, egoista. • Cfr. nap. *fattomio*.

fattucchiarë *s. m.* e *f.* mago, fattucchiera. [Et. inc., forse da *fatum*].

fatturë *s. f.* fattura, malia, maleficio. [Lat. *facturam*, connesso con *factum* 'azione malvagia'].

favë *s. f.* fava. Ital. per *fafë* (v.).

favëcë *s. f.* 1. falce. 2. *fig.* divoratore. - *È*

na bonë favëcë 'è un gran mangiatore'. • Cfr. pic. *fábëćë*. [Lat. *falcem*].

favëcià *v. tr.* falciare. • Cfr. nap. *faucià*; cal. e sic. *fauciari*. [Den. di *favëcë*].

favëciglië *s. f.* falcetto. • Cfr. cal. *faciglia*; sic. *faucigghia* (VS). [Cat. *falcilla* o provz. ant. *faucilha* < lat. *falciculam*].

favëciò *s. m.* falce fienaia, falcione. [Accr. di *favëcë*].

favëzapistë *s. m.* e *f.* persona inaffidabile, ciarlatano. -- Sin. *zumbarieḍḍë, zumbasûalë*. [Lat. *falsam* + **pistam*].

favëzë *agg.* falso. -- Contr. *verë*. • Cfr. pic. *fábëzë*; tit. *fávëzu*; nap. *fauzo*; cal. *fauzu*; sic. *fausu*. [Lat. *falsum*].

favëzettë *s. m.* rialzino di cuoio che si applica alla suola o al tacco della scarpa per raddrizzarla. -- Sin. *mbostë*. [Der. di *favëzë*].

fazzatorë *s. f.* madia. • Cfr. pic. e tit. *fazzatóra*; sal. *fazzatorë*. [Der. del lat. *facere*].

faźźulëttinë *s. m.* fazzoletto da taschino.

febbrë *s. f.* febbre. - *Febbrë dë crëscenźë* 'febbre di crescenza'. [Lat. *febrem*].

fëdà *v. intr. pron.* 1. farcela, essere capace. 2. sentirsi bene, in forza. 3. avere il coraggio, la forza di fare q.c. - *Si tâ fidë*, 'se ce la fai'. - *Nu mâ so fëdà*, 'non ne sono stato capace'. - *Të la fidë dë...*'te la senti di...'. [Lat. parl. **fidare* (DELI)].

feḍḍë *s. f.* fetta. -- Forme: accr. *fëḍḍò* (v.). • Cfr. pic. *fédä*; tit. *féḍḍa*; cal. e sic. *feḍḍa*; it. ant. *offella* 'pasticcino'. [Lat. *ofellam* 'boccone di carne', dim. di *offam* 'boccone, focaccia, polpetta']. [Lat. *focaciam* 'cotta sulla cenere', con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

fëḍḍò *s. f.* fettona. - *Na fëḍḍò dë pa* 'una fettona di pane'. [Accr. di *feḍḍë*].

fedëghë *s. m.* fegato. Anche *feghëdë*. • Cfr. pic. *fégërë*; tit. *fédëgu, fégëdu*; sal. *fèdëchë*. [Lat. *ficatum*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-* e *-t-* > *-d-* e metat.].

fëgaccë *s. f.* 1. focaccia. - *Fëgaccë chienë* 'focaccia pasquale ripiena di ricotta, toma, pecorino grattugiato, salame, uova sode e pepe'; è chiamata anche *pasticcë* (v.). - *Fëgaccë cu a mëdëcinë* 'focaccia lievitata con l'aggiunta di bicarbonato e spolverata di zucchero'. - *Fëgaccë liscë* 'focaccia non condita'. 2. un tipo di pane morbido a forma di ciambella; è d'importazione.

feghëdë v. *fedëghë*.

fëgurë *s. f.* figura. - *À fattë na fëguraccë, na malë fëgurë* 'ha fatto una figuraccia, una brutta figura'. -- Loc.: *Assë pë fëgurë* 'fischi per fiaschi'. -- Forme: pegg. *fëguraccë*. [Lat. *figuram*].

fëlà *v.* 1. *tr.* filare. 2. *intr.* filare, rigare diritto. [Lat. tardo *filare* (DELI)].

fëladë[1] *agg.* filato. - *Ferrë* (v.) *fëladë*. [Dal p. p. di *fëlà]*.

fëladë[2] *s. f.* fila, filare. -- Loc. avv. *a fëladë* /a ‿ ff-/ 'in fila': *Mettëlë a fëladë* 'mettili in fila'. [Lat. *filum*].

fëladurë *s. f.* spiraglio, fessura. • Cfr. tit. *fëladúrë*; trecc. *felatura*; sic. *filatura* (VS). [Lat. *filum*].

fëlannarë *s. f.* filatrice. • Cfr. pic. e tit. *fëlannára*. [Lat. *filanda* 'cose da filare' +*-ariam*].

fëlanninë *s. f.* tipo di stoffa. -- Rif.: «Il panno manufatturato a Pignola detto "Filandina", ben purgato dall'olio viene ricercato per essere tessuto e colorito» (Statistica Murattiana del Regno di Napoli, cit. in FerrV p. 31). - *Cuvertë dë fëlanninë* 'coperta di filandina'. • Cfr. galloit. luc. *filannina* 'stoffa leggiera di colore bleu' (Mennonna); cal. *frannina* 'sp. di pannolano pesante e rozzo'. [Fr. *flandrine*, *agg.* di *Flandres* 'Fiandre'].

fëlarë *s. m.* fila, filare. - *Fammë nu fëlarë dë vëtarellë* 'mettimi (sulla suola delle scarpe) una fila di chiodini'. [Lat. *filum*].

felëçë *s. f.* felce. V. anche *fevëzë*. • Cfr. pic. *filëšë*; tit. *filëšu, félëšu*. [Lat. *filicem*].

fëlëppinë *s. f.* 1. vento freddo. 2. spiffero. • Cfr. nap., cal. e sal. *filippina*. [DEI p. 1641: *filippina* 'grande appetito' e 'brezza fredda di tramontana', forse da *fame lupina* 'fame da lupo'].

fëlettë, a nella loc.: *Tënè a fëlettë* 'tenere a stecchetto'. [Lat. *filum*].

fëlicë[1] *agg.* felice. [Lat. *felicem*].

fëlicë[2] *n. pr. m.* Felice. -- Loc.: *Parë sandë Fëlicë azzëccadë au murë* [lett. 'sembra S. Felice appeso al muro'] 'è povero in canna'. -- Forme: vocat. *Fëlì*. [Lat. *Felix* 'felice'].

fëlinë *n. pr. f., ipocor.* Raffaela. [V. *Rafaèlë*].

fëlò *s. m., vc. gerg.* filone, sega. -- Loc.: *Fà fëlò* 'marinare la scuola'. • Cfr. cal. *filune*; piem. e lomb. *filun* 'furbacchione'. [Argot. fr. *filon*].

fëmmënarulë *s. m.* donnaiolo. [Der. di *femmënë*].

femmënë[1] *agg.* femmina. [Lat. *feminam*].

femmënë[2] *s. f.* 1. femmina. 2. donna. 3. amante. - *Tënè a femmënë* 'avere l'amante'. 4. serva, donna di servizio. 5. figlia. - *Tiegnë doië femmënë e nu màšculë* 'ho due figlie femmine e un maschio'. -- Prov.: *A femmënë prenë purë u mesë d'aostë tremë* [lett. 'la donna incinta anche ad agosto trema (sente freddo)']. -- Forme: accr. *fëmmënò* (v.); dim. *fëmmënuccë*.

fëmmënilë *agg.* femminile. - *Aglië* (v.) *fëmmënilë*. - *Chiavë* (v.) *fëmmënilë*. -- Contr. *mašculinë*. [Lat. *femininum*, con cambio di suff.].

fëmmënò *s. m.* donna laboriosa. [Accr. di *femmënë*].

fëmmënuccë *s. f.* femminuccia. -- Contr. *mašculieḍḍë*. [Dim. di *femmënë*].

fëndanë v. *fundanë*.

fëndanieḍḍë, i *top.* [Lat. *fontanam* 'di fontana'; lat. med. *fontenella* 'fonticulus' (Du Cange)].

fenë *s. m.* fieno. • Cfr. cal. e sic. *fenu*. [Lat. *fenum*].

fënestrë *s. f.* finestra. [Lat. *fenestram*].

fënì *v.* 1. *tr.* finire, condurre a compimento. Seguito da verbo rifl. all'inf., può anticipare la particella pron.: *E tannë së fëniscënë dë saźià* (Di Bello p. 44) [lett. 'e allora si finiscono di saziare'] 'solo allora si diranno sazi, soddisfatti'. Ma si può anche dire: *E tannë fëniscënë dë së saźià* o *dë saźiarsë*. 2. *intr.* finire, pervenire al termine. 3. *intr.* finire, andare a cadere. - *So giù a fënì ind'a na tonźë* 'sono andato a finire in una pozzanghera'. Anche *fërnì* (v.), che è la forma più ant. -- Forme: p. p. *fënù*. [Lat. *finire*].

fënocchië *s. m.* finocchio. RohlfsLC p. 23: *fënúǵë*. [Lat. *feniculum*].

fënucchiettë *s. m.* finocchio selvatico. [Dim. di *fënocchië*].

fënuzzë *n. pr. f., ipocor.* Fina, Serafina. [DNI: ebr. *Serâfîm*].

fërcënadë *s. f.* forchettata. Anche *frëccinadë*. [Der. di *fërcinë*].

fërcinë *s. f.* forchetta. Anche *frëccinë*. • Cfr. cal. e sic. *furcina*. [Lat. *furcam*].

ferë *s. f.* fiera. -- Loc.: *È muscë a ferë* (scherz.) 'la festa è scialba'. • Cfr. pic. e tit. *féra*; cal. e sic. *fera*. [Lat. tardo *feriam* (DELI)].

fërlò *s. m.* 1. pollone, spec. del castagno. 2. virgulto del castagno da cui, una volta

svuotato, si ricavava un flauto rudimentale chiamato *fiščhë (dë castagnë).* [Lat. *ferulam* + *-onem*].

fërmacìë *s. f.* farmacia. -- Sin. *spëźiarìë.* [Gr. *phármakon* (DELI)].

fërmacistë *s. m.* 1. farmacista. 2. *fig.* intruglione. - *È nu bonë fërmacistë*, si dice di chi, con espedienti chimici, rende accettabile il vino cattivo. -- Sin. 1 *spëźialë.*

fërmellë *s. f., vc. ant.* 1. bottone di ferro. 2. bottoncino da camicia. -- Loc.: *M'aggia mettë a vennë fërmellë* 'devo cambiare mestiere'. -- Sin. *bëttò.* • Cfr. pic. e tit. *frummèllä* 'varie specie di bottoni'; sfel. *furmellë* 'bottoncino'; nap. *furmella* 'bottone bianco da biancheria'; cal. *furmella* 'bottone di ferro o di osso'; sic. *f(r)unneḍḍa* 'bottone, spec. di madreperla' (VS). [Lat. *formellam* 'piccola forma'].

fërnì *v. tr.* e *intr.* finire. Var. ant. di *fënì.* -- Forme: p. p. *fërnù.* • Cfr. pot. *fernì*; cal. e sic. *firniri*; it. ant. *fornire.* [Fr. ant. *fornir* 'compiere'].

fërnieḍḍë *s. f.* mensola del camino. [Lat. *furnum*].

fërrà *v. tr.* ferrare. [Den. di *ferrë*].

fërrarë *s. m.* 1. fabbro. 2. maniscalco. [Lat. *ferrarium*].

ferrë *s. f.* 1. ferro. - *Ferrë fëladë* 'fil di ferro'. - *Ferrë a spinë* 'filo spinato'. 2. ferro di cavallo. [Lat. *ferrum*].

fërrettë *s. m.* 1. paletto di ferro per serrare porte o finestre. 2. ferretto per fare un tipo di pasta della tradiz. culinaria luc. - *Maccarò* (v.) *a fërrettë.* [Dim. di *ferrë*].

fërrëttinë *s. m.* forcina per i capelli. [Dim. di *ferrë*].

fëssarìë *s. f.* sciocchezza. [V. *fessë*[2]].

fessë[1] *s. f.* vulva. -- Sin. *pëçiacchë, pëtuoçë, prëchiàcculë, tabbaccherë.* • Cfr. pic. e tit. *féssa*; nap. *fessa*; cal. e sic. *fissa.* [Lat. *fissam* 'spaccata'].

fessë[2] *agg.* e *s. m.* e *f.* stupido, tonto, fesso. -- Loc.: *Fà u fessë pë nu(n) gì â uerrë* 'fare il finto tonto'. - *Fessë!* 'scemo'. - *Fess'a ti!* 'povero te': *Fess'a ti, si t'angappë!* 'povero te, se ti acchiappo'. - *Së viestë da fessë* 'fare lo gnorri': - *T'â* (o *aia*) *viestë da fessë* 'devi fare lo gnorri'. [Da *fessë*[1]].

festë *s. f.* festa. -- Forme: accr. *fëstò* (v.). [Lat. *festa*].

fëstinë *s. m.* ballo in famiglia. - *Mettë fëstinë* 'organizzare un ballo in famiglia'. - *Stannë facennë fëstinë* 'stanno ballando in famiglia'. -- Folk.: Talvolta capitava che a un *fëstinë* si presentasse qc. non invitato o poco gradito al padrone di casa, il quale provvedeva a *dà u panarë*, a respingere l'intruso che, pertanto, era costretto a *pïglià u panarë*, ad andarsene alla chetichella (Inform. F. Sabatella). [Dim. di *festë*].

fëstò *s. m.* bella festa. - *È nu fëstò.* [Accr. di *festë*].

fëtendë *agg.* 1. abietto, cattivo. 2. scorretto. 3. cavilloso. -- Forme: accr. *fëtëndò* (v.). [Lat. *foetentem*, part. pr. di *foetere* 'puzzare'].

fëtëndò *s. m.* e *f., scherz.* birbante, anche di bambino. [Accr. di *fëtendë*].

fëtënźìë *s. f.* schifezza. [Lat. *foetere* 'puzzare'].

fëtorë *s. m., vc. poco us.* puzza. -- Sin. *puzzë.* [Lat. *foetorem*].

fëttuccë *s. f.* 1. fettuccia. - *Camiçë* (v.) *a fëttuccë.* 2. *pl., scherz.* vomito. - *È giù a fà i fettuccë* 'è andato a vomitare'. -- Sin. 2 *boitë, capësciolë, zagaglië.*

fevëzë *s. f.* felce. Var. poco com. di *felëçë* (v.). Caratù p. 28: *i fevëcë* 'le felci'. [Lat. *fi-*

licem, con sviluppo fon. regolare di -*l(i)*c- > -*vëz*-].

fianghë *s. m., ital.* fianco. Anche *ḍiglië* (v.). [Fr. ant. *flanc* < franc. **hlank* (DELI)].

fiaschë *s. m.* fiasco. - *Fiaschë mbagliadë* 'fiasco impagliato'. [Got. *flaskô* (DELI)].

fielë *s. f.* (*f.* anche in RohlfsLC p. 17) fiele. • Cfr. aid. *fiu* (m.); piazz. *feu* (m.); sfrat. *fièu* (f.). [Lat. *fel*].

fighë *s. f.* 1. fico (albero e frutto). -- Loc.: *Puoië gì a cuoglië i fighë* [lett. 'puoi andare a raccogliere i fichi'], si dice a persona molto alta. 2. *pl., fig.* percosse. - *Avè i fighë* 'prenderle'. -- Sin. 2 *caçë, ḍëgaglië, quagliadë.* [Lat. *ficum*].

fïglià *v. tr.* 1. figliare, partorire, di animale. 2. *spreg.* partorire, di donna. -- Sin. *accattà, sgravà.* • Cfr. pic. e tit. *fiłłá* 'fare il vitello'. [Lat. med. *filiare* 'filium edere' (Du Cange) < *filium*].

fïgliastrë *s. m.* e *f.* figliastro -a. [Lat. tardo *filiastrum* (DELI)].

figlië *s. m.* e *f.* 1. figlio -a. - *Mu* (*to*) *figlië* 'mio -a (tuo -a) figlio -a' -- Folk.: *Figlië sandë* 'figlio adottivo'. Era costume, un tempo, che le coppie senza figli ospitassero in casa un nipote; in pratica, era una vera e propria adozione, anche se non legalizzata. -- Prov.: *Dimmë a chi si figlië ca të divë a chi assumiglië; dimmë cu chi vaië ca të saccë a dì chi faië* [lett. 'dimmi di chi sei figlio che ti so dire a chi somigli; dimmi con chi vai che ti so dire che fai']. - *Figlië piccëlë uaië piccëlë, figlië rannë uaië rannë* 'figli piccoli, fastidi piccoli; figli grandi, fastidi grandi'. - *Na figlië a vind'annë, spusallë o scannallë* (PerM) [lett. 'una figlia (nubile) di vent'anni, sposala o scannala']. - *U figlië mutë u capiscë sa mammë* [lett. 'il figlio muto lo capisce la mamma'] 'ognuno conosce i suoi polli'. 2. *pl.* gioco fanciullesco che consiste nel lanciarsi addosso un mazzetto di lappole: quelle che rimangono attaccate ai vestiti preannunciano quanti 'figli' si avranno. • Cfr. tosc. *ganzi* e sic. *ziti* 'fidanzati'. [Lat. *filium* e *filiam*].

fïgliolë *s. f.* 1. ragazza. 2. ragazza nubile. -- Forme: dim. *fïgliuleḍḍë.* • Cfr. cal. *figliola.* [Lat. *filiolam*].

filë *s. m.* filo. [Lat. *filum*].

findë *s. f.* finta. - *Fà a findë* /a ‿ f'fində/ 'fare finta'. [Lat. *finctam*].

finë[1] *agg.* 1. sottile. 2. sagace, gen. reduplicato: *finë finë.* [Lat. *finem*].

finë[2] *prep.* fino, sino. -- Loc. prep. *fin'a* 'fino a': *Fin'a mo* 'fino a ora'. - *Fin'a craië* 'fino a domani'. - *Fin'a ḍḍà* 'fin là, lì'. - *Fin'a qui* 'fin qua, qui'. - *Fin'a quannë* (o *finë ca*) *ve* 'prima che venga (passerà del tempo)'. [Lat. *fine*].

fïšcà *v. intr.* fischiare. [Lat. *fistulare*].

fïšchë *s. m.* 1. fischio. - *Quannë* (o *mo ca*) *passë, menëmë nu fïschë* 'quando passi, fammi un fischio'. 2. flauto rudimentale, detto anche *fïschë dë castagnë*, ricavato dal pollone di castagno (*fërlò*, v.). [Dev. di *fïšcà*].

fïschiettë *s. m. pl.* pasta alimentare ricavata dai ritagli della sfoglia dei *raviuolë* (v.), reimpastata, tagliata a rombi e rigirata attorno al mignolo, incollandone le due punte. [Per la forma].

fisëmë *s. f., ital.* fisima, capriccio. [DELI: et. inc.].

fittë *s. m.* fitto, pigione. [Lat. *fictum* 'fissato'].

fleumë *s. f.* grumi di saliva, vomito. - *Aggë gëttà certë fleumë* 'ho espulso certi grumi'. • Cfr. pic. *flémma* 'massa filamentosa che si cerca nel sangue del maiale'; tit. *flëmmó* 'id.';

cal. *fremma* 'scaracchio'; sic. *fulemma* 'id.'. [Fr. ant. *fleume* (AlessioN p. 15) < lat. volg. *fleuma* (Grandgent § 268) per il class. *phlegma* 'umore, muco']. **flittë** *s. m.* insetticida. [*Flit*, marchio di fabbrica]. **flumenë** *n. pr. f.* Filomena. -- Forme: vocat. *Flumè*. [DNI: lat. *Philomena*]. **flussë** *s. m.* 1. *sing.* denaro, moneta. 2. *pl.* soldi. (Secondo gli inform. è vc. diffusa fra i giocatori di carte). -- Sin. *asciscë, flussë, soldë, zëcchinë*. • Cfr. nap. *felusse* 'danari'; sic. *filusi* 'id.'. [Vc. gerg. panit., dall'ar. *flûs, filûs*; malt. *flus*]. **foḍḍë** *s. f.* folla. [DELI: dev. del lat. parl. **fullare*]. **fodërë** *s. m.* 1. fodero, astuccio. 2. *fig.* persona inerte, insignificante. - *È nu fodërë* 'è un allocco'. -- Prov.: *I fodërë cumbattënë, i sciabbëlë stannë appesë* [lett. 'i foderi combattono, le sciabole stanno appese'], gli allocchi combattono e i furbi se la godono. -- Sin. 2 *ciuotë, ciutarrë, crëggiuolë, fessë*. [Germ. *fodr* 'custodia della spada' (DELI)]. **foggià** *n.* di mulo. [*Foggiano*]. **foglië** *s. f.* foglia. [Lat. tardo *foliam*]. **fondë** *s. f.* buca che si fa nella massa della farina per versarvi l'acqua, uova, o altro per l'impastatura. • Cfr. sic. *fonti*. [Lat. *fontem*]. **fongë**[1] *s. m.* fungo. - *Fongë a cappieḍḍë* 'fungo a cappello' (del genere Boletus). - *Fongë a ordënë* 'fungo a ordine' (Clitocybe geotropa). -- Loc.: *Fà i fongë* 'oziare, stare inoperoso', 'stare a marcire in un posto'. -- Prov.: *Chi muorë cu (l)i fongë, è fessë chi (l)u chiangë* 'chi muore di funghi nessun lo piange'. [Lat. *fungi* (pl.)]. **fongë**[2] *v. tr., euf.* fottere. (L'inform. chiarisce che si usa in presenza di donne). - *Vatt'a fà fongë* 'vai a farti fottere'. -- Sin. *friggë*[2]. [Da *fongë* 'fungo' per assonanza con *fottë* (v.)]. **fonnë**[1] *s. m., vc. poco us.* fondo di recipiente. -- Loc.: *Stà gëttadë indë nu fonnë dë liettë* 'essere ammalato da molto tempo'. -- Sin. *culë*. [Lat. *fundum* 'fondo']. **fonnë**[2] *agg., vc. poco us.* fondo. - *Piattë fonnë* 'piatto fondo'. -- Sin. *cupputë, mbonnë*. -- Contr. *nghianë*. **forchë** *s. f.* 1. forca. 2. forca per ventilare. -- Forme: accr. *furcò* (v.); dim. *furciḍḍë* (v.). [Lat. *furcam*]. **forgë** *s. f.* forgia. [Fr. *forge* < lat. *fabricam* (DELI)]. **formë** *s. f.* forma da scarpe. [Lat. *formam*]. **fornë** *s. m.* 1. forno. 2. turno per infornare il pane. -- Folk.: Quando il pane si faceva in casa, il fornaio assegnava a ogni cliente un turno: *primë, secondë, terzë fornë*. V. anche *cumannadë*. -- Prov.: *Fornë, luttë e mulinë: la maçënë caminë* [lett. 'forno, funerale e mulino: la macina (cioè 'la lingua') gira'], tre occasioni che si prestano alle maldicenze. [Lat. *furnum*]. **forrë** *s. f.* getto d'acqua. -- Loc.: *Questë è stà l'utëmë forrë*, si dice dell'ultimo figlio, spec. se non voluto. • Cfr. pic. e tit. *forra*; cal. e sic. *furra* 'fossatello per irrigazione'. • Cfr. [NDDC: ar. *hufra*; CarAr p. 357n esclude, invece, l'etimo ar. e propone in DOS longob. **furha*]. **fortë**[1] *agg.* 1. forte. 2. piccante. [Lat. *fortem*]. **fortë**[2] *s. m.* peperoncino piccante. [Da *fortë*[1] nel sign. 2]. **fortë**[3] *s. m.* parte posteriore della scarpa che ricopre il tallone. [Da *fortë*[1] nel sign. 2].

fossë *s. f.* 1. fossa, buca grande e profonda. 2. fossa, sepoltura. -- Sin. 2 *fuossë*. [Lat. *fossam*].

fottë *v. tr.* 1. fottere, coire. 2. *fig.* fottere, fregare, ingannare. -- Loc. *fottë u genië* (v.). -- Sin. *fongë, friggë*. [DELI: lat. parl. **futtere* per il class. *futuere*; Du Cange registra *futuare*].

fra* *s. m.* fratello. Forma apoc. di *fradë* (v.), può essere. preceduta o seguita, secondo i casi, da pron. poss.: *Mu* (*to*) *fra* (o *fradë*) 'mio (tuo) fratello'; ma *i fra* (o *fradë*) *mië* /fra ‿ m'mijə/ 'i miei fratelli', *i fra* (o *fradë*) *nostrë* /fra ‿ n'nɔstrə/ 'i nostri fratelli'. • Cfr. tit. *frá*; pot. e Albano L. *frá* (Bigalke 3772); aid. e piazz. *frà*; lig. *frae, frè*. [Prob. vc. galloit. (cfr. anche Toso p. 32)].

frabbëgà *v. tr.* fabbricare, costruire. Anche *fabbrëgà* (v.). [Lat. *fabricare*].

frabbëgatorë *s. m.* muratore. [Lat. *fabricatorem*].

fraccomëdë *s. m.* comodone, chi ama gli agi. • Cfr. cal. e sic. *fraccòmmudu*. [Per la prov. vita comoda che conducono i frati].

fradë *s. m.* fratello. -- Prov.: *Erëmë fradë e suorë quannë staçiemmë a casë dë tatë* [lett. 'eravamo fratelli e sorelle quando abitavamo a casa del babbo']. Anche *fra* (v.). [Lat. *frater*, esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

fragaglië *s. f. pl.* minutaglia. Anche *frëgaglië* (v.). • Cfr. tit. *fragála*; cal. *fragaglia*; bisc. *fragagghie*; sic. e piazz. *fragagghia*. [Lat. **fragalia* < *frangere* 'rompere' (NDDC)].

fragassë *s. m.* frettazzo. • Cfr. cal. e sic. *fracassu*; monop. *frecàsse*. [Lat. *frangere* × *quassare* (?)].

fraggëdë *agg.* 1. fradicio, marcio. 2. *agg. sost.* scellerata, sciagurata. *Sta fraggëdë!* 'che disgraziata'. -- Forme: accr. *fraggëdò*. -- Sin. 2 *sëccadë au fumë, spëtazzadë*. [Lat. *fracidum*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

fraggëdò *s. f.* scellerata. - *Sta fraggëdò!* 'questa sciagurata'. [Accr. di *fraggëdë*].

fraggëdumë *s. m.* fradiciume. [Da *fraggëdë* + *-umë* (cfr. RohlfsG § 1089)].

fraggià *v. intr.* abortire, di animale. • Cfr. pic. *fraǵǵá*; nap. e cal. *frajà*; sal. *frasciare*. [Lat. *fragium* 'rottura'(NDDC)].

frammosë *s. f.* lampone. Anche *frammosië*. • Cfr. nap. *frambuasse*; cal. *framboscia, frammosa*; genov. *framboase*; lomb. *frambós*. [Fr. *framboise*].

franà *v. intr. pron.* crollare, franare. - *S'è franà u pozzë* 'è crollato il pozzo'. [Lat. parl. **fraginam* (DELI)].

franghë *s. m.* a morra, giocatore che viene eliminato dalla partita con la conta, affinché le squadre abbiano un numero pari di componenti; secondo le regole stabilite in precedenza, il *franghë* può avere il diritto di bere se vince l'una o l'altra squadra o solo quando vince la squadra con cui si è schierato.

frangischë *n. pr. m.* Francesco. -- Forme: ipocor. *Cïccillë, Ciccio*. [Lat. *Franciscus* < germ. **frankisk* 'franco'].

fraschë *s. f.* 1. frasca. 2. brattea, foglia della pannocchia del mais. 3. la frasca come simbolo dell'osteria e dell'arrivo di vino di buona qualità. -- Prov.: *U vinë bonë së vennë senźë fraschë* 'buon vino non ha bisogno di frasca'. [Et. inc.; Devoto s. vc. *frasca*: forse connessa col gr. *bráskê* e quindi anche col lat. *brassica*].

frascieḍḍë *s. f., gen. pl.* fuscelli, legnetti secchi da bruciare. • Cfr. pic. *fraššédda*; tit. *fraššíeḍḍa*; cal. *frasceḍḍa*.

frastierë *s. m.* e *f.* forestiero -a. [Fr. ant. *forestier* (DELI)].

fratoscë *s. m.* e *f.* 1. sagrestano. 2. persona che frequenta assiduamente la chiesa, bigotto. [Lat. *frater*].

fratta [frattë] *s. f.* (*f. s.*) «la siepe dal Greco» (CoiroMs). Ora *sûalë.* • Cfr. luc. *fratta* 'suolo spontaneamente coperto da grossi cespugli, talvolta diradati come una *gariga*' (Arena). [Lat. *fracta* (ntr. pl.) '(selva) abbattuta' (DNGI)].

fravëlë *s. f.* fragola. [Lat. *fraga*].

frëcà *v.* 1. *tr.* possedere carnalmente. - *Së l'à frëcà primë dë spusà* 'se l'è fatta prima del matrimonio'. 2. *tr.* fregare, ingannare. -- Loc.: *È nu monnë dë frecafrechë* 'è un mondo fatto di raggiri e raggiratori'. - *Frëcà u genië* (v.). 3. *intr. pron.* fregarsene, infischiarsene. - *Së n'è frëcà dë tuttë* 'se n'è fregato di tutti'. 4. *tr.* fregare, rubare. 5. *tr. pron., est.* tracannarsi, papparsi. - *Uagliò, aggë purtà nu fiaschë dë vinë e në l'amma frëcà* (Di Bello p. 25) 'ragazzi ho portato un fiasco di vino e ce lo dobbiamo scolare'. -- Sin. 1 *fottë*; 2 *mbagliuccà*; 4 *zambëlià.* • Cfr. rom. *fregà*; cal. e sic. *fricari.* [Vc. rom. (Zolli pp. 121-122), che significò in orig. 'coire'. Lat. *fricare* 'strofinare', in senso osceno: *inguina fricare* è in PETRONIO, *Satyricon* 92].

frëcadë *agg.* fregato. - *Frëcadë cu a mbignë* 'spacciato, inguaribile'. [Dal p. p. di *frëcà*].

frecafrechë v. *frëcà.*

freccë *s. f.* freccia. -- Folk.: *Giûà a freccë cu i totërë nnandë,* gioco consistente nel lanciare frecce ricavate dalle stecche d'ombrello con la punta protetta da un tutolo (*totërë*), per non provocare danni all'avversario. [Fr. *flèche* (DELI)].

frëccënadë v. *fërcënadë.*

frëccinë *s. f.* forchetta. Anche *fërcinë.* [Lat. *furcam*, con metat. di *-r-*].

freddë[1] *agg.* freddo. [Lat. *frigidum*].

freddë[2] *s. m.* freddo. - *Fà freddë* 'fare freddo'. - *Chi freddë ca menë!* 'che freddo che fa' - *Më so pëglià dë freddë* 'mi sono infreddolito'. [Lat. *frigidum*].

frëddëlazzë *s. m.* attacco di freddo. - *M'è vënù nu frëddëlazzë* 'm'è venuto un colpo di freddo'. • Cfr. sal. *friddulazze*; sic. *friddulizzu.*

frëddëlosë *agg.* freddoloso. -- Contr. *cavëdosë.*

frëddorë *s. m.* freddo intenso. - *Fa nu frëddorë* 'fa un gran freddo'. • Cfr. sal. e sic. *friddura*; cal. *friddure.*

frëgaglië var. meno com. di *fragaglië.*

frëggiovë *s. f.* 1. tegamino. 2. *scherz.* vulva. -- Sin. 2 *fessë, frësellë.* [Lat. *frigere* + *ovum*].

frenë *s. m.* 1. freno. 2. guida: asticciola di ferro terminante a U con la quale i fanciulli governano il cerchio. -- Sin. 2 *mazzë.* [Lat. *frenum*].

freschë[1] *agg.* fresco. [Franc. *frisk* (DELI)].

freschë[2] *s. m.* fresco.

frëscurë *s. f.* frescura.

frësellë *s. f.* 1. pane biscottato di forma rotonda o ellittica. 2. *scherz.* vulva. -- Sin. 2 *fessë, frëggiovë.* • Cfr. cal. *fresa, frisella*; sal. *frisa, friseḍḍa.* [I vocabolari et. si rifanno al lat. *fresus*, p. p. di *frendere* 'fendere, sminuzzare, tritare' (DEI p. 1715; LE p. 179; NDDC; VDS; DEDI); qui si propone, come ipotesi, il fr. *fraise* 'collare increspato', per simil.].

fresenga [frësenghë] *s. f.* (*f. s.*) «la porca di un anno» (CoiroMs). Errato *frascenga* in Coiro p. 129. • Cfr. sfel. *frësenghë* 'maiale femmina non ancora coperta dal verro'; cal.

frisinga, frusenga 'porcella che non ha ancora figliato'. [Fr. ant. *fressange* < germ. *friskinga* 'porchetto' (NDDC); per VES p. 323: di mediazione norm.].

frësinë *s. m.* sbieco: fettuccia tessuta obbliquamente, us. per rifinire gli orli. [LE p. 179 trae il sal. *frísulë* 'nastrino' dal lat. *fresus*, p. p. di *frendere* 'fendere'].

frëttadë -të *s. f.* 1. frittata. 2. *fig.* frittata, guaio. -- Loc.: *Fà a frëttadë* 'fare la frittata'. [Lat. *frictum*].

frìculë *s. f.* pezzetto. -- Loc. *frìculë frìculë* 'sbriciolato'. • Cfr. sfel. *fréculë* 'briciola di pane'.

friggë *v. tr.* 1. friggere. -- Loc.: *Vulè friggë u pescë cu ḍ'acquë* [lett. 'voler friggere il pesce con l'acqua'] 'essere tirchio'. 2. *euf.* per *fottë*, nella loc.: *Vatt'a fà friggë* 'vai a farti fottere'. -- Forme: p. p. *frittë*. -- Sin. 2 *fongë*[2], *fottë*. [Lat. *frigere*].

fringëlë *s. m.* brandello, di qualunque cosa. - *Nu fringëlë dë pezzë* 'un brandello di stoffa'. - *S'è fattë fringëlë fringëlë* 's'e fatto a brandelli'. -- Sin. *strëpinźëlë*. • Cfr. cal. *fríngiuli* (pl.); sic. *frìnzula*. [Picc. ant. *fringe*, fr. ant. *frenge* (VES p. 321)].

frittë *p. p.* e *agg.* fritto. [Lat. *frictum*].

frittëlë *s. f. pl.* 1. ciccioli. -- Loc.: *Mettë a frittëlë mmocc'â gattë* [lett. 'mettere i ciccioli in bocca al gatto'] 'l'occasione fa l'uomo ladro'. 2. *fig.* batoste. - *Dà i frittëlë* 'picchiare'. • Cfr. pic. e tit. *frittëlë*; rom. *sfrizzoli*; nap. *sfrittule*; cal. e sic. *frittuli*; sal. *frízzuli*; camuno *frètola, frìtola* 'frittella' e 'vulva'. [Lat. *frictam*].

froçia-froçë *s. m.* confabulazione. -- Loc.: *Fà u froçia-froçë* 'confabulare'. [Vc. onom.].

frondë *s. f.* (ant. *m.*) fronte. • Cfr. pic. *frúndë* (m.); tit. *fróndu* (m.); aid. *frunte* (m.); fr-provz. (Faeto e Celle) *frun* (m.) (Melillo); guard. *frunt, front* (m.); fr., provz., occ. e cat. *front* (m). [Lat. *frontem*. L'ant. genere m. è sicuramente relitto galloit.].

fronnë *s. f.* foglia. - *Tiè na fronnë dë accë?* 'hai una costola di sedano?'. [Lat. *frondem* 'fogliame'].

frovëçë *s. f. sing.* forbici. -- Loc. *fà a frovëçë* 'parlar male di qc.': *Mo nghë fa a frovëçë* 'fra poco sparlerà di lui/lei'. [Lat. *forfocem*].

fruffrù *s. m.* biscotto tipo 'wafer'. • Cfr. sic. *frufrù*. [Vc. onom.].

frullë *s. f.* fiaccoletta che, bruciando, emette faville colorate. • Cfr. irp. (San Mango) *frulo* 'petardo' (De Blasi); nap. *fruvelo* 'pedardo' (Andreoli). [Vc. onom.].

frumëgheḍḍë *s. f.* 1. fastidio alla gola che causa tosse leggera e continua. 2. formicolio. • Cfr. tit. *frummëgélla*; sfel. *furmëchellë*. [Lat. *furmicam*].

frundiccë *s. f.* cardine. -- Sin. *scibbië*. • Cfr. nap. *fruntizza*; cal. *frunticcia*; sal. *frunticcia* 'bandella di porta o finestra'; sic. *fruntizza* 'bandella della porta' (VS). [Cat. *frontissa* 'cardine'].

frundilë *s. m.* stinco. [Lat. *frontem*].

frunghëlë *s. m.* foruncolo. -- Sin. *carbonghië*. [DELI: vc. dotta lat. *furunculum*].

fruschëlë *s. f.* 1. animaletto domestico. 2. *fig.* ragazzino, soprattutto se discolo. - *Bellë /-a/ fruschëlë ca si!* 'sei un bel demonietto'. 3. *ant.* spiritello. V. *malombrë*. -- Forme: dim. *frusculeḍḍë* (f.). • Cfr. pic. e tit. *frúškula*; nap. *frùscolo*; cal. *frúsculu*; sal. *frúšculu*; sic. *frùsculi* 'nuvole' (VS). [Lat. med. *feruscula* 'animaletto' (Du Cange)].

fruscë[1] *s. m.* fruscìo. -- Loc.: *Fruscë dë scovë nuovë* 'solerzia di breve durata'. [Vc. onom.].

fruscë *s. m.* flussi: quattro carte dello stesso seme, nel gioco della primiera. -- Loc.: *Scartë fruscë e piglië prëmerë* 'andare di male in peggio'. [Fr. *flux* < lat. *fluxus* 'flusso' (LUI s. vc. *flussi*)].

fruscià *v. tr. pron.* dilapidare, scialacquare. - *S'è fruscià tuttë queḍḍë ca tënìë* 'ha sperperato tutto quello che aveva'. -- Sin. *funëgà.* • Cfr. tit. *fruššiyá*; cal. *frusciari*; sal. *frušciari*; monop. *frusscè.* [Der. del lat. *fluxum* 'fluente', 'dissoluto', 'corrente'; Greco, Reho: **frustiare*].

frusciò *s. m.* spendaccione, sciupone. • Cfr. nap. *fruscione*; cal. *frusciuni.* [Der. di *fruscià*].

frûugliusë *s. m.* 1. gufo. 2. *fig.* dormiglione. • Cfr. pic. *frugëłłúsë* 'gufo'; tit. *frugëłłúsu*; cilent. *fruguglìusu* (RohlfsLC p. 95); sal. *fruvulusu.* [LE: lat. *frigorosus* 'freddoloso' × *fulgor*, con allusione agli occhi fosforescenti].

fruvarë *s. m.* febbraio. [Lat. *februarium*].

fruvëçià *v. tr.* criticare malevolmente, sparlare. [Den. di *frovëçë*].

fruvëçiadë *s. f.* forbiciata. 2. *fig.* maldicenza. [Dal p. p. di *fruvëçià*].

fucetëlë *s. f.* beccafico, uccello di piccole dimensioni. • Cfr. sfel. *fucétëlë*; cal. *ficitula*; sal. *facètula.* [Lat. *ficedulam* 'beccafico'].

fuchistë *s. m.* 1. fochista. 2. chi attende ad alimentare il fuoco dei falò (*fanoië*) della *Uglië* (v.). [Der. di *fuoghë*].

fugagliò *s. m.* grande fuoco. - *À fattë nu fugagliò* 'ha fatto un gran fuoco'. [Accr. di *fuoghë*].

fugagnë *s. f.* camino. • Cfr. pic. *fugáñä* 'cucina'; cal. *fucagna* 'piccolo vano con focolare'. [Lat. med. *focanea* 'cella in monasteriis ubi focus communis est' (Du Cange)].

fugareḍḍë *s. f., fig.* argento vivo, smania. -- Loc.: *Tënè a fugareḍḍë* 'avere sempre fretta'. • Cfr. sic. *frugareḍḍu* 'saltarello, fuoco artificiale' (VS). [Gr. mod. φλόγα 'fiamma' o, forse, gr. volg. φούα 'calore'; cfr. gr. ant. φλόξ, φλογός 'fiamma'].

fuggë *v. intr.* fuggire. - *Mo të faccë fuggë* 'adesso ti faccio scappare, correre'. -- Forme: p. p. *fuggiù.* -- Sin. *scappà, squaglià.* [Lat. *fugere*].

fugliamë *s. f., coll.*1. ortaggi. 2. fogliame. • Cfr. sal. *fogghiami*; sic. *fugghiami.* [Lat. *foliam* + *-amen*].

fugliareḍḍë *s. f., gen. pl.* cicoria selvatica. • Cfr. sal. *fògghia* 'verdura mangereccia'; monop. *fògghje* 'cicoria'. [Lat. *folia*].

fuìnë *s. f.* faina. - *Si cumë na fuìnë* 'sei veloce come una faina'. [Fr. *fouine* < lat. med. *fagina* (Du Cange)].

fumà *v. tr.* fumare. [Lat. *fumare*].

fumaiolë *s. m.* pennacchio di nebbia che si alza dal terreno. [Lat. *fumariolum* 'fumaiolo'].

fumë *s. m.* fumo. [Lat. *fumum*].

fumëlizzë *s. m.* fumacchio. [Lat. *fumum* + *-icium*].

fumendë *s. m. pl.* suffumigi. - *Fammë fà doië fumendë ca tiegnë ca chi tû volë dì* 'fammi fare dui suffumigi perché mi sento qualcosa che non so spiegare'. • Cfr. nap. *fumiento*; cal. *fumentu.* [Lat. *fomentum* 'fomento' forse con sovrapposiz. semantica di *fumë*].

°fumierë *s. m.* concime stallato, letame. Vc. forestiera per il pign. *rumatë.* • Cfr. pic. *fumírë*; cal. e sic. *fumeri.* [Fr. ant. *fumier* (VES p. 324)].

fundanarë *s. m.* fontaniere, idraulico. [Lat. *fontanam*].

fundanë *s. f.* 1. fontana (fig. 33). 2. rubinetto. Anche *fëndanë.* [Lat. *fontanam* 'di fon-

te']. **fundanë annanëchë** *top.* Fontana Annanica, m 1042. [Prob. *Fontana di Annò* < 'Αμνός n. pr. m. 'agnello' (cfr. CarLG p. 31) + *-anicus*, suff. prediale (RohlfsG § 1106)].

fundanë nuovë, a *top.* Fontana nuova, loc. a ovest di Pignola.

fundanë û monëchë *top.* ['Fontana del Monaco'. Così chiamata, secondo la spiegazione pop., perché un monaco sarebbe apparso di sera a un bambino].

fundanë vecchië, a *top.* Fontana vecchia o largo Fontana, nel centro storico.

fundanè *n.* di vacca. [*Fundanellë*].

funëcà v. *funëgà.*

funëgà *v. tr.* consumare, dissipare, sprecare. Anche *funëcà.* -- Sin *fruscià.* [Lat. *(pro)fundere* 'dissipare', con *-icare* (cfr. RohhlfsG § 1164)].

funnëchë *s. m., vc. ant.* bottega dove si vendevano tessuti al minuto. [CarAr § 120c: ar. *funduq* e *fundaq* 'magazzino, deposito di merci'. È vc. diffusa in tutti i dial.].

funniedḍë *s. m.* fondello dei pantaloni. Anche *funniellë.* [Lat. *fundum*].

funniellë v. *funniedḍë.*

fuoghë[1] *s. m.* fuoco. - *Fuoghë n terrë* 'camino'. -- Prov.: *Fuoghë mortë e cavëdarë ca buoglië* [lett. 'fuoco morto e caldaio che bolle'] 'botte piena e moglie ubriaca'. - *Chi avettë u fuoghë cambattë, chi avettë u pa murettë* [lett. 'chi ebbe il fuoco campò, chi ebbe il pane morì']: «C'erano due mendicanti. Uno aveva un pezzo di pane e l'altro un po' di legna. Quello che aveva il pane non volle dividerlo con l'altro e decise di allontanarsi. Sopraggiunta la notte, il primo soggiacque al freddo, nonostante avesse mangiato; mentre il secondo, grazie alla legna, riuscì a scaldarsi e a sopravvivere. Morale della favola: nei climi freddi il fuoco è più necessario del pane» (Inform. A. Lama). -- Folk.: *Fuoghë, fuoghë, fuoghë, / tettë a zappë* (v.) *vecchië / e dammë a nuovë* [lett. 'fuoco, fuoco, fuoco, / tieniti la zappa vecchia / e dammi la nuova], orazione che i bambini recitano mentre lanciano nel fuoco il dente caduto per averne uno nuovo (Inform. F. Sabatella). -- Forme: accr. *fugagliò.* • Cfr. pic. *fó(g)uë*; tit. *fúogu.* [Lat. *focum*].

fuoghë[2] *s. f.* solo nella loc.: *Mettë â (a la) fuoghë* 'impiccare, strangolare'. -- Sin. *pichë.* • Cfr. sal. *mettë la foca*; mol. *féuca* 'strangolamento, stretta alla gola'. [Lat. parl. **fox*, variante di *faux* 'fauci' (DEDI s. vc. *fòca*)].

fuorë *avv.* 1. fuori. 2. in campagna. - *È fuorë* 'è in campagna'. 3. dalla o della campagna. - *È dë fuorë* 'viene dalla campagna, è contadino'. - *A vitë dë fuorë* 'la vita di campagna'. [Lat. *foris*].

fuossë *s. m.* 1. fosso, fossato dove scorre l'acqua. 2. buca, buca nella strada. 3. fossa, sepoltura. -- Forme: dim. *fussëtiedḍë* (m.). -- Sin. 3 *fossë.* [Lat. med. *fossum* (Du Cange)].

fuossë caçiuḍḍë, u *top.* in territorio di Pignola. [Prob. da sn. derivato da cg.; cfr. il cg. *Caciulli*].

fuossë dâ sciffrë *top.* in territorio di Pignola. [V. *Sciffrë*, loc. e torrente].

fuossë dâ tuornë *top.* in territorio di Pignola. [V. *Tuornë*, loc. e torrente].

furciḍḍë *s. m.* sarchio. [Lat. *furcillam*, dim. di *furcam*].

furcò *s. m.* forcone. [Accr. di *forchë*].

furesë *s. m.* e *f.* contadino -a. • Cfr. pic. *fërésë* 'pastore che risiede fuori del paese'; tit. *furésu* 'contadino che risiede fuori del paese'; cal. *furise*; sal. *furèse*; it. ant. *forese.*

[Lat. *forensem* 'straniero'].

furgiarë *s. m.* fabbro ferraio. [Der. di *forgë*].

furmaggë *s. m.* formaggio. -- Loc.: *Fà n'uocchië a gattë e n'atë au furmaggë*, 'avere un occhio al gatto e l'altro alla pentola (lett. 'formaggio')'. -- Sin. *caçë*. [DELI: fr. *fromage* < lat. **formaticum* 'cacio messo in forma'; vc. d'orig. sett.].

furmìë *s. f.* formica. [Lat. *formicam*].

furnacellë *s. f.* cucina in muratura. [Lat. *fornacem*].

furnarë *s. m.* e *f.* fornaio -a. -- Folk.: *Â furnarë*, gioco infantile. [Lat. *furnarium*].

furtunadë *agg.* fortunato. [Lat. *fortunatum*].

furtunë *s. f.* fortuna, sorte. [Lat. *fortunam*].

furtunellë *s. f.* pianeta: bigliettino di carta con l'oroscopo, i numeri del Lotto e la colonna vincente del Totocalcio, che, in cambio dell'elemosina, la zingara faceva estrarre a un pappagallino da un cassettino posto sotto la gabbia.

fusë *s. m.* 1. fuso. 2. traversa della sedia. [Lat. *fusum*].

fussettë *s. f.* fontanella del mento o delle guance [Lat. *fossam*].

futtudë *agg.* fottuto, maledetto. V. *viestë*. [Dal p. p. di *fottë*].

G

g- iniziale seguito da *a, o, u* ha suono fricativo /ɣ/ di grado tenue con tendenza a dissolversi. Pertanto, le voci in cui si è verificato il dileguo totale si trovano registrate sotto le lettere **A O U**. La stessa tendenza si riscontra anche per **-g-** intervoc. seguito da *a, o, u* e **-gh-** seguito da *e, ë*.
Sotto il profilo et., va detto che **g** palatale /dʒ/ proveniente dal lat. *j* è tratto sett.

gabbà *v. tr.* gabbare, burlare. -- Sin. *burlà.* • Cfr. nap. *gabbà.* [Den. di *gabbë*].

gabbë s. m. 1. burla. 2. meraviglia. -- Prov.: *Chi gabbë së fa, sëndenźë nghë cuoglië* [lett. 'chi si burla degli altri maledizione lo coglie'] 'non fare gabbo che ti vien la gobba'. • Cfr. pic. *gábbë*; tit. *gébbu*; cal. e sic. *gabbu.* [Fr. ant. *gab* 'burla'].

gaḍḍëlë *s. f.* 1. cisti. 2. galla. [Lat. *gallam* 'escrescenza'].

gaḍḍënarë *s. m.* pollaio. -- Sin. *maçiò.* [Lat. *gallinarium*].

gaḍḍinë *s. f.* gallina. -- Loc.: *Gaḍḍinë camëniendë* 'persona (soprattutto donna) a cui piace gironzolare'. - *Chi s'à magnà a gaḍḍinë mië, ng'ànnë ḍiescë i pennë mbaccë* [lett. 'chi s'è mangiato la mia gallina gli devono spuntare le penne in faccia']; *gaḍḍinë* sta per qualunque oggetto sottratto. -- Prov.: *A gaḍḍinë fa ḍ'uovë e au vaḍḍë nghë bruçë u culë* 'la gallina fa l'uovo e al gallo gli prude il culo'. -- Comandi: *cutë-cutë, cutë mië, cutì-cutì, sciò.* [Lat. *gallinam*].

galettë *s. f.* boccale di legno col manico (fig. 30). • Cfr. cal. *galetta, gaḍḍetta*; sal. *calètta, galètta* 'secchio di legno, bigoncio'; sic. *gaḍḍetta* 'secchio per la mungitura'. [Lat. med. *galeta* (Du Cange)].

galiotë *s. m.* giovane alto e forte. [DELI s. vc. *galeotto*: *n. pr.* bretone *Glehault*].

gallëttë *s. f.* persona astuta. -- Sin. *lenźë.*

gammalë *s. m.* 1. gambale. 2. *pl.* uose dei pastori. • Cfr. cal. *gammale.* [Lat. med. *cambale* 'gambiera' (Du Cange)].

gammë *s. f.* gamba. -- Loc.: *Fin'a quannë avëzë na gammë, n'ata sâ magnë a furmìë* [lett. 'fin a quando alza una gamba, l'altra se la mangia la formica'], si dice di persona lenta, apatica. [Lat. tardo *gambam* 'zampa di quadrupede' (DELI)].

gammierë *s. m.* attrezzo di legno, a forma di giogo, su cui viene issato il maiale ammazzato per sezionarlo (fig. 30). • Cfr. cal. *gamberi.* [Norm. ant. *gambier* (cfr. NDDC; AlessioN, p. 17)].

gangalë *s. m.* dente molare. Anche *ganghë.* -- Sin. *molë.* • Cfr. pic. *gangálë* 'mascella'. [Der. di *ganghë*].

ganghë *s. f.* dente molare. Anche *gangalë*.-- Sin. *molë*. • Cfr. pic. *gánga* 'mascella'; cal. *ganga* 'molare, guancia'; sic. *ganga*. [VES p. 337: et. scon.; NDDC: germ. *wango* 'guancia'].

gapëlë gapëlë *loc. avv.* lemme lemme. -- Sin. *cuongë cuongë, locchë locchë, tommë tommë*. • Cfr. cal. *jápicu jápicu*; monop. *jappe jappe*. [Cfr. *apëlë* 'col gusco molle' < gr. ἁπαλός 'molle, tenero'].

garà var. intervoc. di *arà*. - *Vo a garà* 'vado ad arare'. -- Fon.: La *g-* fricativa prostetica è suono di transizione (cfr. RohlfsG § 340).

garamieḍḍë *s. f.* polso. -- Sin. *pozë*. • Cfr. tit. *garamíeḍḍa* 'parte superiore, dorso del piede'; sfel. *garameḍḍë* 'polsi di uomo nerboruto'. [Celt. **garra* 'parte della gamba'].

garofëlë *s. m.* garofano. [Dal grecismo lat. *caryophillum*].

garrettë *s. m.* osso sopra il tallone. • Cfr. tit. *garréttu* 'calcagno'. [Celt. **garra* 'parte della gamba' (DELI s. vc. *garretto*)].

garrò *s. m.* malleolo, noce del piede. -- Fon.: *u garrò* /u ‿ war'ro/. • Cfr. tit. *garró*; *sp. garrón* 'sperone dei volatili'(VOX), 'tendine d'Achille' (Ambruzzi). [V. *garrettë*].

garuoçëlë *s. m.* secchio di legno per travasare il latte, nella parlata dei vaccari. • Cfr. Chiaromonte *garúëććwë* 'buco nel tronco dell'albero' (Bigalke 4364); cal. *garóccia* 'buco in un albero vecchio'; sic. *iaruòzzu*; lig. e piem. *garozu, garoza* 'recipiente di tipo vario' (DOS p. 685). [Bigalke accosta la vc. chiaromontana al piem. *garp* 'buco', 'buco nell'albero'. Prob. vc. galloit.].

garźë *s. f.* mascella. -- Fon.: *i garźë* /i ‿ 'jardzə/. • Cfr. tit. *gérza* 'mascella, guancia'; sfel. *garzë* 'mascella inferiore'; sal. *garźa* 'guancia'; cal. *garźálë* 'mascella'; sic. *gargia* 'mascella, guancia' (VS); it. *gargia* 'branchia'. [Devoto s. vc. *gargia*: lat. tardo *gargala* 'trachea', attrav. un lat. volg. **gargja*].

gastëmà *v. tr.* e *intr.* bestemmiare. - *Gastëmà a Gësëcristë* 'bestemmiare Gesù Cristo'. -- Loc.: *Gastëmà cumë nu turchë* 'bestemmiare come un turco'. • Cfr. pic. e tit. *gastëmá*; cal. e sic. *jastimari*. [Lat. **blastemare* < *blasphemare* × *aestimare* (NDDC; VES p. 347)].

gastëmadë *s. f.* sequela di bestemmie, improperi. -- Folk.: *E mo arrivë la nghianadë / së la fa na gastëmadë* 'ora che sopraggiunge la salita / (il *trainierë*) incomincia a bestemmiare' (Da una filastrocca). [Dal p. p. di *gastëmà*].

gastëmadorë *s. m.* bestemmiatore.

gastemë *s. f.* bestemmia. [Lat. *blastema* (VES p. 346). V. anche *gastëmà*].

gattaçiò *s. m.* fregola della gatta. - *Gì n gattaçiò* 'andare in calore'. • Cfr. sic. *gattaciuni*. [Der. di *gattë*].

gattarë *s. m.* gattaiola. - *U gattarë* /u ‿ wat'tarə/. [Der. di *gattë*].

gattë *s. f.* gatto -a. -- Loc.: *Së sposë a gattë*, si dice quando qc. lascia molte luci accese. -- Prov.: *A gattë pë gì dë prescë fecë i figlië cïcadë* 'la gatta frettolosa fa i gattini ciechi'. - *Quannë a gattë nun arrivë au lardë diçë ca sa d'arangëtë* [lett. 'quando il gatto non arriva al lardo dice che sa di rancido'] 'far come la volpe con l'uva'. -- Folk.: *Gattë fulmënandë*, gioco fanciullesco. -- Forme: dim. *gattarieḍḍë* (m.), *gattareḍḍë* (f.). -- Comandi: *miçë-miçë, muçë-muçë, scittë-scittë*. [Lat. *cattum* e *cattam*; lat. med. *gattus* e *gatta* (Du Cange)].

gattïglià v. *attïglià*.

gëccà *v. tr.* 1. gettare. 2. versare. Anche *gëttà*. • Cfr. aid. e piazz. *gicchè*. [Lat. *iactare*, con ass. progr. di *-t-* > *-c-*].

gëccadë *s. f.* 1. gettata. 2. quantità versata. Anche *gëttadë*. -- Inter.: *Gëccadë dë sanghë!* 'ti (gli, le) venga un colpo'. [Dal p. p. di *gëccà*].

gëlà *v. tr.* gelare, ghiacciare. • Cfr. nap. *jelà*; cal. *jelare*; sic. *ilari*. [Lat. *gelare*].

gëladë *s. f.* rugiata. [Dal p. p. di *gëlà*].

gëlatinë *s. f.* gelatina. [Lat. *gelum*].

gëleppë v. *giuleppë*.

gëlò *s. m.* gelone. [Lat. *gelum*].

gëlosë *agg.* geloso. [Lat. eccl. *zelosum* (DELI)].

gëlušchë *s. f.* nevischio. - *À fattë na gëlušchë* 'è nevischiato'. [Lat. *gelum* + *-usculum*].

gendë *s. f.* gente. -- Prov.: *Gendë tristë numënatë e vistë* 'persona trista nominata e vista', 'lupus in fabula'. [Lat. *gentem*].

genërë *s. m.* genero. -- Prov.: *Genërë e nëvodë, queḍḍë ca faië è tuttë përdudë* 'per generi e nipoti quel che fai è tutto perduto'. [Vc. dotta lat. *generum* (DELI)].

gënestrë *s. f.* ginestra. [Lat. *genistam*].

gënëtorë *s. m.* genitore, padre. Solo nel prov.: *Nu gënëtorë mandenë cendë figlië e cendë figlië nu mandenënë nu gënëtorë* 'un padre mantiene cento figli e cento figli non mantengono un padre'. Per rendere l'it. 'i genitori', si ricorre a: *Sa mammë e sa sirë*. [Lat. *genitorem*].

genghë *s. f.* giovenca. Secondo l'inform., sarebbe vc. us. solo da qc. come var. di *çenghë*. • Cfr. pic. *yiéngë* 'manzo'; tit. *ǵengu*. [Lat. *iuvencam*, con regolare sviluppo galloit. di *j-* > *ǵ-* (cfr. RohlfsG § 158)].

genië *s. m.* estro, voglia, volontà. - *Quannë nun të frechë u genië...* 'quando non ne hai voglia...'. - *Queḍḍë ca më fottë u genië ngâ faccë* 'a quello che mi aggrada gliela faccio'. - *Queḍḍë ca nu më fottë u genië nun ngâ faccë* 'a quello che non mi aggrada non gliela faccio'. [Lat. *genium*].

gënnarë *s. m.* gennaio. [Lat. med. *jenuarius* (Du Cange) per il class. *januarium*].

gënocchië *s. m.* ginocchio. RohlfsLC p. 23: *ǵënúǵë*. [Lat. *genuculum* (DELI)].

gërà *v. intr.* girare, bighellonare. - *So giù gërennë* 'sono andato in giro'. [Lat. *gyrare* (DELI)].

gëramendë *s. m.* giramento. - *Gëramendë dë testë* 'capogiro'. [Lat. *gyrare*].

gërellë *s. m.* girello: attrezzo per abituare i bambini a camminare. [Lat. *gyrum* 'circolo'].

gërì(në) *s. m.* sega da traforo. [Deriv. del lat. *gyrare* 'far girare intorno']].

gërmëtà *v. tr.* formare, legare i manipoli di spighe. -- Loc.: *Fënì miedë e gërmëtà* [lett. 'finire di mietere e legare i covoni'] 'piantar baracche e burattini'. • Cfr. sfel. *scërmëtà*. [Den. di *germëtë*].

gërmëtatorë -dorë *s. m.* mietitore addetto alla legatura dei manipoli di spighe. [Der. di *germëtë*].

germëtë *s. m.* manipolo di spighe. V. *pignò*. • Cfr. sfel. *scermëtë*; cal. *jérmite*; sic. *ièrmitu*. [Lat. *mergitem*, con metat.].

gësëcristë *n. pr. m.* Gesù Cristo. -- Prov.: *Gësëcristë mannë u pa a chi nun te i dendë* [lett. 'Gesù Cristo manda il pane a chi non ha denti'], si dice di chi non sa approfittare delle situazioni favorevoli. - *Gësëcristë primë i fa e poië l'accocchië* 'Dio li fa e poi li accoppia'. [Lat. eccl. *Jesus Christus*].

gëttà RohlfsLC p. 24: *ǵetá* (sicur. per *ǵëtá*). V. *gëccà*, forma più ant.

gëttadë v. *gëccadë*.

ghianghë *agg.* e *s. m.* bianco. - *Ghianghë d'uovë* 'albume'. -- Loc.: *Ghianghë e rossë cumë nu melë* 'bianco e rosso come una mela matura'. [Germ. *blank* 'lucente, bianco' (DELI)].

ghianghënazzë *agg.* biancastro. • Cfr. cal. *jancunazzu*; sic. *jancazzu*. [Der. di *ghianghë*].

ghiegghiërë *s. m.*e *f.* 1. parlata degli italo-albanesi. - *Parlà ghiegghiërë* 'parlare arbëresh'. 2. forestiero. 3. straniero. 4. persona che parla con accento strano o strapazza l'italiano. 5. individuo che parla in modo incomprensibile: *È nu ghiegghiërë*. • Cfr. sal. *ghièggghiërë* 'lingua straniera che non si capisce'. [Nomignolo dato agli italo-albanesi (arbëreshë), prob. da *gheghe*, che in albanese equivale a "senti?!"].

ghionghië *s. f.* giunco. [Lat. *iuncum*].

gì *v. intr.* 1. andare. - *Giettë e vëniettë* 'andai e tornai'. - *Giettë, façiettë e më në vëniettë* 'andai, feci (ciò che mi ero proposto) e tornai'. - *Cumë giettë acchëscì më në vëniettë* 'son tornato senza aver concluso nulla'. - *Cchiù nnandë gemmë e pieggë è* 'più passa il tempo e peggio è'. -- Loc.: *Cumë gemmë?* 'come andiamo, come stai?'. - *Gì bonë a* + inf. 'essere un gran ...': *Quedḍë va bonë a bevë, a strafugà* 'quello è un gran bevitore, un mangione'. - *Gì ammacandë* 'andare in bianco (nell'atto sessuale)'. - *Gì a fà n testë* 'andare a quel paese'. - *Gì pë sottë* 'farne le spese'. -- Prov.: *Cchiù nnandë gemmë e cchiù Calabrië truvemmë* [lett. 'più procediamo e più ci inoltriamo in Calabria'] 'cadere dalla padella nella brace'. 2. *fig.* morire. - *Së n'è giù* 'se n'è andato (all'altro mondo)'. -- Forme: pr. ind. *vo** (o °*vaggë*), *vaië, va*, gemmë, giadë, vannë*; p. p. *giù**; imperat. 2ª sing. *va** 'va'', *vanenghë* 'vacci'; 2ª pl. *gëmmënennë* 'andiamocene'. • Cfr. cal. *jire*; sal. *šire*; sic. *jiri*; it. ant. e tosc. *gire*. [RohlfsG § 158: lat. **jire*].

già *avv.* già. [Lat. *iam*].

giacchettë *s. f.* giacca. • Cfr. sic. *giacchetta*. [Fr. *jaquette*].

giagandë *s. m.* gigante. -- Forme: accr. *giagandò* (v.). • Cfr. nap. e cal. *giagante*; piazz. *giagant*; genov. *zagante*; fr. *géant*. [Lat. *gigantem* > **jagante*, con ass. di *-i-* ad *-a-*, > fr. ant. *jaiant* (Grandgent § 229, 3)].

giagandò *s. m.* 1. persona alta e grossa. 2. *est.* persona poco umana, egoista e, talvolta, presuntuosa. [Accr. di *giagandë*].

giangilë *s. f.* gengiva. Anche *giangivë*. [Lat. *gingivam*].

giangivë *s. f.* gengiva. Anche *giangilë*. [Lat. *gingivam*].

giaravëlë *s. m.* essere immaginario, spirito malefico invocato per impaurire i bambini (cfr.Riviello pp. 214-215). [Prob. gr. κεραύλης 'suonatore di flauto, corno' × lat. *gyrovagus*].

giardì *n.* di mulo. [*Giardinë*].

giargianesë *s. m.* 1. imbroglione. - *Nun fà* /nun ‿ 'fa/ o /nu ‿ 'mba/ *u giargianesë* 'non fare il furfante'. 2. linguaggio incomprensibile. - *Parlà giargianesë* 'parlare ostrogoto'. -- Sin. 2 *ghiegghiërë*. • Cfr. monop. *gjargenêse* 'imbroglione'; sal. *giaggianisi* 'piccoli commercianti che vengono dall'Alt'Italia per comprare l'uva o il mosto'. [VDS: deform. di *viggevanesi* 'di Vigevano'].

giesë giesë *loc. avv.* delicatamente, con cura. - *L'à pïglià* (*purtà, tënù*) *giesë giesë* 'li ha presi (portati, tenuti) delicatamente'. • Cfr. sic. *iesi iesi*. [VES p. 13: fr. ant. e med. *aise*].

giobbë *n. pr. m.* Giobbe, personaggio dell'Antico Testamento. -- Loc.: *Tënè na*

pacienźë dë Giobbë 'avere la pazienza di Giobbe'. [DNI: ebr. *Iyyôbh*].

giondë *s. f.* giunta, di vestito, tubatura, ecc. - *Aggë fattë na giondë* 'ho fatto una giunta'. -- Loc.: *Dà a giondë* 'picchiare di proprio conto chi le ha prese per lo stesso motivo'. - *Mettë a giondë* 'aggiungere del proprio alla narrazione di un fatto', 'attizzare una lite'. [Dal p. p. di *aggiongë*].

giorgë *s. m.* stupido. - *Chi giorgë!* 'che fesso'. - *Si nu giorgë* 'sei uno sciocco'. [Dal n. pr. Giorgio].

giornë *s. m.* giorno. -- Loc. *giornë giornë* 'giorno dopo giorno': *Më sto sfrëddennë giornë giornë* 'dimagrisco giorno dopo giorno'. -- Prov.: *Giornë ḍucendë, mesë scurë* [lett. 'giorno lucente, mese scuro'], se il primo giorno del mese sarà bello, farà cattivo tempo per i rimanenti; l'it. conosce l'inverso: 'calende torbo, mese chiaro'. [Lat. *diurnum*].

giottë *s. f.* beverone. • Cfr. trecc. *jotta* 'minestra sfatta'; cal. *jotta*; sic. *ghiotta* 'pietanza a base di peperoni, melanzane, aglio, pomodoro, ecc.'; it. *ghiotta* 'patate cotte insieme all'arrosto'; sp. *jota* 'stufato di verdure'. [Fr. ant. *jotte* 'minestra di verdure' (NDDC) o sp. *jota* < ar. *fotta* (VOX)].

girë *s. m.* 1. giro. 2. viaggio. - *Girë dë nozzë* 'viaggio di nozze'. 3. giromanica, girocollo. - *Më va strettë dë girë* 'mi va stretto di giromanica, girocollo'. [Lat. *gyrum* 'circolo'].

gissë *s. m.* gesso. [Lat. *gypsum*].

giù* *p. p.* di *gì*.

giûà *v. tr.* (*pron.*) e *intr.* giocare. - *Giûà a chichëlë, a pasconnë* 'giocare ai nòccioli, a rimpiattino'. -- Forme: imperat. *giuvemmë* 'giochiamo'. [Lat. *iocari*].

giûadorë *s. m.* giocatore. [Lat. *iocari*].

giûannë *n. pr. m.* e *f.* Giovanni -a. -- Forme: dim. *Giûanninë* 'Giovannino -a'. V. anche *sangiûannë*. [Lat. *Iohannes*].

giubbëleië *s. m.* 1. cibo insipido, senza sapore. 2. persona noiosa, insignificante, senza spirito. - *Si nu giubbëleië* 'sei un impiastro'. -- Sin. *giuleppë*. [Prob. dal lungo lasso di tempo (25 o 50 anni) che intercorre fra un *annum iubilaeum* e l'altro].

giudë *s. f.* andata. -- Loc.: *Nun è stà manghë a giudë quandë a vënudë* [lett. 'non è stata neanche l'andata quando il ritorno'] 'fermarsi poco tempo'. [Dal p. p. di *gì*].

giudëźiosë *agg.* giudizioso. -- Sin. *abbasadë*.

giudiźië *s. m.* giudizio. - *A fà l'amorë nghë volë giudiźië* 'a far l'amore ci vuole giudizio' (Canto pop.). [Lat. *iudicium*].

giuggëlë *s. f.* caramella balsamica di tipo gommoso. • Cfr. nap. *sciusciù*; it. ant. *giuggiola* 'pasticca impastata con tale frutto, zucchero e gomma arabica, efficace contro la tosse' (Sandron). [Devoto s. vc. *giuggiola*: gr. (biz.) *zizûlá*].

giugnë *s. m.* giugno. [Lat. *iunium*].

giuleppë *s. m.* 1. giulebbe. 2. *fig.* persona senza spirito. - *Si cumë nu giuleppë* 'sei una pasta frolla'. Anche *gëleppë*. -- Sin. 2 *giubbëleië*. [CarAr § 131: ar. *giulâb* 'pozione mista di acqua e di sciroppo, miele e zucchero'].

giulià *n.* di mulo. [*Giulianë*].

giulìë *s. m.* acqua in cui è stata cotta la pasta.

giummë *s. m.* gobba. • Cfr. pic. *ǵummë*; tit. *ǵommu*; aid. *zimmë*; nic. *zaimmu*; sfrat. *zembo*; sardo *zumbu*. [Lat. med. *gimbus* (Du Cange) < class. *gibbum* × lat. parl. **gumbum* (DELI)].

giummendë *s. f.* giumenta. -- Folk.: *Giummendë â* (o *dâ*) *Madonnë*, era così chiamata la

giumenta che *a prucurë* (v.) acquistava, ogni anno, per la questua a beneficio della Madonna del Pantano; alla fine della festa, prodotti della terra ricevuti in dono e giumenta venivano venduti per far fronte alle spese sostenute (Inform. F. Sabatella). -- Prov.: *Si të vuò magnà u pa dë stu cummendë, aia fà u culë cumë na giummendë* [lett. 'se vuoi mangiare il pane di questo convento, devi farti il culo come una giumenta'], invito a rispettare le regole. -- Sin. *stacchë*. [Lat. *iumentum* 'bestia da soma'].

giummudë -të *agg.* e *s. m.* e *f.* gobbo. [Der. di *giummë*].

giundë *s. f.* aggiunta, giunta. -- Loc. *pë giundë* 'per giunta, per di più'. [Lat. *iuncta*].

giungeḍḍë, a loc. avv. a diritto, a legaccio (nel lavoro a maglia).

giuoglië *s. m.* loglio. -- Loc.: *Magnà pa dë giuoglië* 'essere debole'. • Cfr. sfel. *sciuoglië*; cal. *giogliu*; sic. *ggiuogghiu*. [Lat. **jolium* per *lolium* (NDDC)].

giuovë *s. m.* giogo. V. anche *brocchë*. • Cfr. aid. *zuu*. [Lat. *iugum*].

giurà *v. tr.* e *intr.* giurare. - *Giurë sovërë i mortë ca tiegnë* 'giuro sui miei morti'. - *Giurë sovërë i figlië mië* 'giuro sui miei figli'. Anche *aggiurà*. [Lat. *iurare*].

giurnadë *s. f.* 1. giornata, giorno. 2. guadagno, paga d'un giorno di lavoro. - *Së putivënë abbuščà na giurnadë* (PerE) 'potevano guadagnarsi una giornata'.

giustë *agg.* 1. giusto. -- Loc.: *Tu nu mâ* /nu ‿ m'ma:/ *condë giustë* 'non me la dài a bere'. -- Loc. avv. *giustë giustë* 'proprio ora', 'nel momento opportuno', 'a stento', 'inopportunamente'. 2. germano. - *Nun so suorë giustë* 'sono sorellastre'. • Cfr. nel sign. 2 sardo *giusto*. [Lat. *iustum*].

giuvëdì *s. m.* giovedì. [Lat. *diem Iovis*].

giuvëndù *s. f.* gioventù. [Lat. *iuventutem*].

gliedë *s. f.* 1. bietola. 2. *fig.* (il genere concorda con il referente) bietolone. - *Më parë nu gliedë* 'mi pare un babbeo'. - *Sta menźë gliedë* 'questa mezza sciocca'.-- Sin. 2 *becabechë, gliogliërë*. • Cfr. pic. *yéta*; sfel. *jetë*; sal. *jeta*; cal. *glitu*; sic. *aìta*. [Lat. *bletam* × *blitum*, con esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

gliogliërë *s. m.* e *f.* bietolone, stupido. -- Sin. *becabechë, gliedë*. • Cfr. nap. *gliogliaro*; cal. e sic. *llollu*. [Vc. onom. *gl...gl*].

gliommërë *s. m.* gomitolo. -- Sin. *scoffëlë*. • Cfr. nap. *gliommero*; cal. *gliommaru*; sic. *ghiommaru*. [Lat. *glomerem*; per *gl-* > *gli-* v. RohlfsG § 185].

glirë *s. m.* ghiro. - *Durmì cumë nu glirë* 'dormire come un ghiro'. [Lat. *glirem*].

gliumërieḍḍë *s. m.* involtino d'intestino d'agnello. • Cfr. cal. *gliommariellu*; S. Mango *mugliatielli* (De Blasi). [Lat. *glomerem*].

gliuttë[1] *v. tr.* inghiottire. -- Forme: p. p. *gliuttù*. • Cfr. pic. tit. *łótë*. [Lat. *gluttire*; per *gl-* > *gli-* v. RohlfsG § 185].

gliuttë[2] *s. m.* sorso. -- Sin. *surchië*. [Lat. *gluttum*].

gnarfëlë *s. m.* 1. moccio. 2. *fig.* bambino, moccioso. -- Sin. 1. *micchë, norbëlë*; 2 *gnarfëlosë, mëccosë*. [Bigalke 2231: lat. *parfulu*; Serra p. 22: ar. *quirf* 'excrétions séchés du nez'].

gnarfëlosë *s. m.* e *f.* moccioso -a. -- Sin. *gnarfëlë, mëccosë, nurbëlosë*. • Cfr. cal. *murfusu*. [Der. di *gnarfëlë*].

gnarfosë *agg.* moccioso. -- Sin. *mëccosë*. • Cfr. brienz. *chiarfuse*. [V. *gnarfëlë*].

gnaźië *n. pr. m.* Ignazio. -- Forme: dim. *Gnaźinë*. [DNI: lat. *Ignatius* < *Egnatius*].

gnazzë *s. pl.* capricci. - *Fà i gnazzë* 'fare le bizze'. -- Sin. *cuoschë, piccë.* • Cfr. cal. *avi i cazzi* 'ha preso le bizze'; sal. *cazzi* 'furie' (FancAgg). [Prob. da *ngazzà*, con metat.].

gnazzosë *agg.* capriccioso. -- Sin. *pïcciosë.* • Cfr. sfel. *ngazzusë* 'irascibile'; Tursi *ngattsús* 'bizzoso, stizzoso' (Bigalke 9845). [Da *gnazzë*].

gnegnërë *sn.*

gnocchë *s. f.* piccola quantità. - *Nu palmë e na gnocchë* 'un palmo e qualcosa'. -- Sin. *gnoḍḍë.* [Aferesi di **ugnocchë* 'unghietta' < *ognë*[1]; per il suff. *-occhë* v. RohlfsG § 1048].

gnoḍḍë *s. f.* piccola quantità. - *Nu palmë e na gnoḍḍë* 'un palmo e qualcosa'. -- Sin. *gnocchë.* • Cfr. cal. *gnilla* e *nghicchia*; sic. *gnitta.* [Aferesi di **ugnoḍḍë* 'unghietta' < *ognë*[1]; per il suff. *-oḍḍë* v. RohlfsG § 1080].

gnorë? *inter., vc. ant.* prego?, come hai detto? (L'inform. M. Ambrico aggiunge di averlo appreso dai nonni). [Da *(sï)gnorë*].

godë *v. tr. pron.* 1. godere. - *Më so gudù u freschë* 'mi sono goduto il fresco'. 2. godersela, spassarsela. - *Mâ sto gudennë* 'me la sto godendo'. -- Forme: p. p. *gudù.* Secondo gli inform. si tratterebbe di ital.; la vc. prettamente dial. è *arrëcrià* (v.). [Lat. *gaudere*].

gorgë *s. f., vc. ant.* gozzo. Anche *f. s.*: *gorgia* 'gozzo' (CoiroMs). -- Sin. *vavaźźë.* [Fr. *gorge* 'gola' < lat. *gulam*].

H

Il digramma **hj**, iniziale e intervoc., ha suono mediopalate aspirato sordo come il tedesco *ich* e il gr. χ; continua gen. il nesso lat. *fl.* e, talvolta, *s-*, attraverso **exs-*, come in *hjuhhjà* (cfr. RohlfsG § 165).
Il grafema **h** non ha, invece, valore fonetico nelle interiezioni e, pertanto, non si pronuncia: *ih, oh, seh, teh.*

hjaccarë *s. f.* 1. fiaccola. 2. *scherz.* moccio, moccolo. • Cfr. cal. *jacchera*; sic. *ciàccara, ciàccula.* [Lat. *faculae* 'schegge per accendere il fuoco', con metat. di *-l-*; NDDC: **flaccare* per *facculare* 'spezzare legno per far fiaccole'].

hjadatinë *s. f.* affanno, fiatone. - *Sta nghianadë m'à fattë vënì a hjadatinë* 'questa salita m'ha fatto venire il fiatone'. • Cfr. sic. *çiatatina.* [Da *hjadà* + *-inam* (cfr. RohlfsG § 1094)].

hjadà -tà *v. intr.* fiatare. [Lat. *flatare*].

hjadë -të *s. m.* fiato. [Lat. *flatum*, p.p. di *flarë* 'soffiare'].

hjeffëlë *s. f.* grinza, piega. • Cfr. sfel. *jéffëlë*; nap. *jéffola* 'matassina di lana, seta o filo'; cal. *jíffula* 'matassina, nastro per capelli'; sic. *ìffula* 'quarta parte di una matassa' (VS). [Longob. *wiffa* (NDDC)].

hjettë *s. f.* treccia. • Cfr. pic. *ñettä*; tit. *hyétta*; cal. *χetta.* [Lat. *flectere*; lat. med. *flecta* 'ornamentum muliebre' (Du Cange)].

hjocchëlë *s. f.* chioccia. -- Loc.: *Fïglià cumë na hjocchëlë* 'essere molto prolifica'. • Cfr. cal. *jocca, χocca*; bov. *flocca.* [NDDC: d'orig. onom.; cfr. Devoto s. vc. *chiocciare*].

hjohhjafuoghë *s. m.* soffione: lungo tubo metallico us. per soffiare sul fuoco e ravvivarlo. [Lat. *sufflare* + *focum*].

hjonnë *s. f.* fionda. [Lat. parl. **flundam* < **fundulam*, dim. di *funda* (DELI)].

hjorë *s. m.*1. fiore 2. *fig., iron.* bel tipo. -- Loc.: *È bellë u hjorë!* 'è bello l'amico'. • Cfr. pic. *fyórë*; tit. *hyórë*; cal. *χure*; sic. *çiuri*; sfrat. *sciàura* (f.); nov. *sciura* (f.); genov. *sciô* (f.). [Lat. *florem*].

hjucculà *v. intr. pron.* diventare chioccia. -- Contr. *scacalà.* [Den. di *hjocchëlë*].

hjuhhjà *v. tr.* soffiare. - *Hjohhjë u fuoghë, nu u fà murì* 'soffia sul fuoco, non farlo spegnere'. Anche *çiuscià* (v.). [Lat. *sufflare* attraverso **exsufflare*].

hjumarë *s. f.* fiumara, torrente. - *Candë a hjumarë* 'rumoreggia la fiumara'. [Lat. *flumen*].

hjumë *s. m.* fiume. - *Gì a hjumë* 'andare

al fiume'. - *Lavà i pannë a hjumë* 'lavare i panni al fiume'. [Lat. *flumen*].

hjunnà *v. rifl.* buttarsi, fiondarsi, scagliarsi contro qc. - *Mo më hjonnë* 'ora mi arrabbio (e ti faccio vedere io)'. - *Si më hjonnë...* 'se mi arrabbio'. -- Sin. *mënà.* [Den. di *hjonnë*].

hjunnadë *s. f.* tiro con la fionda. - *Tërà na hjunnadë* 'fare un lancio con la fionda'. [Dal p. p. di *hjunnà*].

hjurì *v. intr.* fiorire. [Lat. tardo *florire* (DELI; Du Cange)].

hjurò *s. m.* bel fior di giovane, talvolta iron. - *Figlië mië, si nu hjurò!* 'figlio mio, sei un bel fiore'. [Lat. *florem*].

hjurudë *agg.* 1. fiorito. 2. bene in salute. 3. florido, si dice iron. di chi non sta bene. [Dal p. p. di *hjurì*].

I

i[1] *art. det. m.* e *f. pl.* i, gli, le. Aferesi di *li*[1]. Si usa davanti a cons.: *i barrottë, i hjorë*; e alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *i iaschettë, i uandë.* [Lat. *illi* (m.), *illae* (f.)].

i[2] *pron. pers. sogg.* io. Anche *ië*, prob. ital. -- Forme: *më*[1], *mi.* [Lat. *ego*].

i[3] *pron. pers. m.* e *f. di 3ª pers. pl.* con funz. di compl. ogg.: li, le. Si usa in posiz. proclitica rispetto al verbo che comincia per cons.: *I so giù a chiamà* 'sono andato a chiamarli'. Può essere sostituito dalla forma piena, più conservatrice, *li*[2], il cui uso è invece obbligatorio davanti a voc.; in questo caso subisce l'elisione: *l'aggë chiamà* 'li (le) ho chiamati (-e)'. In posiz. enclitica si fonde con l'imperat. aferetico di *ḍascià*: *asci* 'lasciali'. -- Forme: *u*[2] (m. sing.), *a*[2] (f. sing.). [Aferesi di *li*[2]].

î *prep. art.* degli, dei, delle. Forma ridotta (allegroforma) di *dî*[1]. - *Vaḍḍ'î Melë* (top.).

ià[1] *inter.* us. per chiamare l'asino. -- Contr. *iè*. • Cfr. monop. *jà*; sic. *jà-jà*. [Lat. *eamus*].

ià[2] *inter.* avanti, dài, orsù, spicciati. Talvolta iterata: *ià ià*. Anche *iammë*. [Apoc. di *iammë* 'andiamo'].

ià ià *inter.* us. per allontanare le pecore. -- Contr. *brrr, pso-pso.*

iacuvellë *s. f.* 1. confusione. 2. combriccola. • Cfr. nap. *jacuvelle* 'intrigo, pettegolezzo'. [Calco del fr. *jacquerie* 'sommossa'; per DEDI s. vc. *jacovèlla*, seguendo C. Merlo, da *Jacovello* '(azione di) Giacomino']

iadd [iaddë] *n. pr. m., ipocor.* (*f. s.*) Gerardo (CoiroMs). • Cfr. tosc. *Gaddo.*

iammë *inter.* avanti, dài, orsù, spicciati. -- Folk.: *Iammë, chi s'à magnà ḍ'uovë!* «Questo modo di dire trova la sua spiegazione nelle misere condizioni e nello stato di sottomissione in cui viveva la classe contadina luc. e dell'Italia merid. La mattina, prima che si desse inizio al lavoro, il padrone del podere chiamava, separatamente, i contadini e ad ognuno di loro offriva un uovo, facendo intendere che sarebbe stato meglio se non ne avessero fatto parola con i compagni, in quanto tale trattamento era il segno della sua simpatia e del suo riconoscimento riservato ai più meritevoli. Lungo l'arco della giornata, quando il ritmo del lavoro tendeva ad attenuarsi, il padrone, o chi per lui, soleva ripetere la fatidica frase, che all'orecchio del contadino, memore della benevolenza usatagli da chi gli dava da mantenersi, suonava come un avviso e un incitamento a lavorare con più lena» (Inform. S. Scavone). Talvolta anche *ià*[2] (v.). [Lat. *eamus* 'andiamo'].

iapë *s. m.* e *f.* persona lenta, senza spirito. - *È nu iapë sanë sanë* '(quel tizio) è un citrullo'. - *Më parë na iapë* '(quella tizia) è proprio insignificante'.

iaschë *s. f.* barilotto. [Got. *flaskô* (DELI)].

iaschëttarë *s. m.* fabbricante di *iaschettë* (v.).

iaschettë *s. f.* bariletto portatile per contenervi il vino (fig. 27). [Dim. di *iaschë*].

iazzë *s. m.* 1. ovile. • Cfr. nap. *jazzo*; cal. e sic. *iazzu*; aid. *giazze*; nic. *giazö*; lig. *giatzu*. [NDDC: lat. **jacium*].

-iḍḍë suff. dim.: *furciḍḍë, pëscriḍḍë, Puzziḍḍë*. [Lat. *-illum* (cfr. RohlfsG § 1083)].

ië v. *i*[2].

iè *inter.* us. per allontanare l'asino. -- Contr. *ià*[1].

-ieḍḍë suff. dim. m., ha come corrispondente f. *-eḍḍë* (v.); va comunque detto che la distinzione di genere, oggigiorno, non è più netta: *cumbarieḍḍë, zapparieḍḍë*. Cfr. anche le opposizioni per metafonesi *rannëçieḍḍë* (m.) ~ *rannëçeḍḍë* (f.). [Lat. *-ellum* (cfr. RohlfsG § 1082)].

iescë *v. intr.* 1. uscire. - *So sciù* 'sono uscito'. - *Iescë indë* 'entrare', poco us. per *trasì (indë)*. -- Loc.: *Iescë n tridëcë* 'intromettersi in un discorso'. - *Iescë a buoglië* 'incominciare a fermentare (del vino)'. -- Folk.: *Iescë â messë* (v.). -- Loc. *addù iescë iescë* 'a vanvera'. 2. diventare. -- Loc.: *Iescë dë testë* 'impazzire, dare i numeri'. - *Iescë paccë* 'impazzire'. - *Iescë ngindë* 'rimanere incinta'. -- Forme: pr. ind. 1ª, 2ª e 3ª *iescë, iscemmë, iscidë, iescënë*; imperat. *ascidëvennë* 'uscitevene'; p. p. *sciù*. [Lat. *exire*, per *i-* prostetico v. RohlfsG § 340].

ih *inter.* us. per fermare l'asino. Anche *iscë*. -- Contr. *oh*. • Cfr. monop. *ih*.

-imë suff. coll.: *chiandimë, fascimë*. [Lat. *-imen* (cfr. RohlfsG § 1088)].

indë[1] *prep.* 1. compl. di stato in luogo: in. Si costruisce sia direttamente sia con la prep. *a*. - *Indë nu pëndò* 'in un angolo'. - *Ind'a sacchë* 'in tasca'. - *Ind'a vignë mië* 'nella mia vigna'. - *Indë l'acquë* 'nell'acqua'. - *S'è vardà ind'u* (o *au, ô*) *specchië* 's'è guardato allo specchio'. - *Stëpà li robbë indë la* (o *â, a la*) *cascë* 'conservare gli abiti nella cassapanca'. 2. compl. di modo a luogo: in. - *Trasì ind'a casë* 'entrare in casa'. 3. compl. di tempo continuato, seguita dalla prep. *a*: in , entro, nell'arco di. - *U restë nghî do ind'a doië annë* (PerM) 'il resto (dei soldi) glieli do in due anni'. 4. compl. di tempo determinato: in. - *Indë maggë* 'in maggio'. • Cfr. pic. *(g)indë*; tit. *(g)indu*; aid. *nte*; nov. *ta* (RohlfsG § 882); sfel. *nda*; cal. e sic. *nta*; genov. *into*. [Lat. *intus* 'dentro' (cfr. RohlfsG §§ 858, 859)].

indë[2] *avv.* 1. dentro. - *Menëlë indë* 'conficcalo, spingilo dentro'. 2. in casa. - *È indë* 'è in casa'. - *Trasì indë* 'entrare dentro (in casa)'. -- Loc. avv. *indë pë indë* o *pë indë* 'per di dentro': *Gì indë pë indë* 'andare per di dentro'. - *Passà pë indë* 'passare all'interno'. 3. in galera. - *L'ànnë misë indë* l'hanno messo in galera, dentro'.

ioschë *s. f.* loppa, pula. • Cfr. pic. *yóška, yúškä*; cal. *jusca, fusca*; sic. *ciusca, iusca*. [NDDC: lat.**flusca* per **fuscula*, dim. dal gr. ant. φοῦσκα 'vescica'].

iscë *inter.*us. per fermare il mulo o l'asino. Anche *ih*. -- Contr. *oh*.

iščë *inter.* us. per scacciare il maiale. -- Contr. *chirë-chirë*. • Cfr. cal. *iščù*; monop. *isce*. [Gr. ant. ἴσχε 'frenati, fermati']

iuschëggià *v. impers.* nevischiare. -- Sin. *pulvënà*. [Der. di *ioschë*].

iussë *s. m.* diritto, potere, privilegio. - *Pïglià u iussë* 'acquisire un privilegio'. [Lat. *ius* 'diritto'].

-izzë suff. 1. con valore di 'alquanto': *ndusizzë* 'duro, sodo'. 2 con valore attenuativo o dim.: *pulvizzë* 'polvericcio'. [Lat. *-icium* (cfr. RohlfsG § 1038)].

L

la[1] *art. det. f. sing.* la. Si usa davanti a cons. e nella forma elisa davanti a voc.: *la casë, la hjocchëlë, l'accettë.* Non si elide, invece, davanti alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *la iaschettë, la uerrë*; e davanti a *o* e *u* riduzione d'un precedente *go* e *gu*: *la occë, la Uglië.* V. anche *a*[1] e *ḍ'*. [Lat. *illam*].

la[2] *pron. pers. f. di 3ª pers. sing.* con funz. di compl. ogg.: la. Per l'uso v. *a*[2] e *lu*[2]. [Lat. *illam*].

laccë *s. m.* laccio, spago. -- Folk.: *Laccë dë Sandë Lucìë* (fig. 37), gioco fanciullesco: «Il 13 dicembre, il piazzale antistante la chiesetta si vestiva a festa (...). I bambini (...) arrivavano a frotte, erano tanti, troppi! Ma questo era il giorno in cui esibivano agli occhi degli adulti i loro 'lacci'. Erano, questi, lunghe corde multicolori di lana, ricuperata da maglie in disuso. Durava settimane la manifattura! Un pezzo di legno bucato ed un lungo chiodo appuntito da maniscalco erano gli attrezzi, la buona volontà e la costanza erano gli elementi necessari per fare il 'laccio' più bello. Non vi erano bambini, in quel giorno, che non si cimentassero nei tradizionali 'cavallucci' di S. Lucia. Uno faceva da auriga, mentre gli altri due, imbrigliati dai lunghi 'lacci', formavano delle bighe umane e sfrecciavano giù, tra i filari, verso la chiesetta per effettuare, intorno ad essa, almeno tre giri di penitenza» (Trapanese). [Lat. *laqueum*].

laghë *s. m., ital.* lago. Tende sempre più a sostituire il più ant. *ḍavë* (v.). [Lat. *lacum*].

laghënë *s. f.* 1. sfoglia di pasta. -- Def.: «Sfoglia di pasta da cui si ricavano le lasagne da unire a fagioli, ceci e lenticchie» (PignG). 2. *fig.* persona magra. - *È cumë na laghënë* 'è magro come un chiodo'. -- Loc.: *È cumë na laghënë tesë* [lett. 'è come una sfoglia tesa'] 'ha ingoiato un palo'. • Cfr. cal. *làgana*; sic. *làgana* 'donna magrissima'. [Gr. mod. λάγανον '(pasta) sfogliata, focaccia'; lat. *laganum* 'frittella']

laghënaturë *s. m.* mattarello. [Der. di *laghënë*].

lagnà *v. intr. pron.* 1. lagnarsi, dimostrare malcontento. 2. gemere. [Lat. *laniare*].

lagnë *s. f.* 1. lagna, piagnisteo. 2. *est.* lagnone. [Dev. di *lagnà*].

lagnosë *agg.* 1. lagnoso. 2. *est.* incontentabile. [Der. di *lagnë*].

lambaçiò *s. m.* cipollaccio (Leopoldia comosa). -- Sin. *cïvuḍḍinë.* • Cfr. tit. *lambašó*; cal. *lampascionë.* [Lat. tardo *lampadionem* (Zingarelli s. vc. *lampascione*)].

lambiò *s. m.* lampione. [Lat. *lampas -adis*].

lamiadë, a nella loc.: *Gì a lamiadë* /a ‿ ll/ 'andare a lume di naso'. [Prob. da un precedente *a la miadë* (v.), lett. 'alla beata', cioè 'ingenuamente']

lamië *s. f.* (*f. s.*) volta, soffitto a volta (FerC 3/1992, p. 12). • Cfr. sfel. *lam(m)jë*; monop.

lèmje; nap., cal. e sic. *lamia*. [Gr. med. λάμια χάσματα 'burrone' (DOS p. 830)].

landernë *s. f.* lanterna. -- Prov.: *A landernë mmanë ai cïcadë* 'la lanterna in mano ai ciechi', a chi non può farne uso. [Lat. *lanternam*].

landërninë *s. m.* lucernaio. [Dim. di *landernë*].

lanë *s. f.* lana. -- Loc.: *Scagnà a lanë cu a setë* [lett. 'scambiare la lana con la seta'] 'prendere lucciole per lanterne'. RohlfsLC p. 26: *ḍána*. [Lat. *lanam*].

langë *s. f.* persona astuta. - *È na langë!* 'è un dritto'. -- Sin. *maippë, tagliadë*.

lappësë *s. m.* matita, lapis. • Cfr. nap. *làppese*. [Sp. *lapiz* 'matita' < lat. *lapis* 'pietra'].

lardë *s. m.* lardo. - *Na tuppëçeḍḍë dë lardë* 'una faldina di lardo'. [Lat. *lar(i)dum* 'carne porcina salata']

lardettë *s. m.* lardo del maiale, spec. se sottile. • Cfr. sfel. *lardieḍḍë* 'pezzo di lardo'; trecc. *lardieddro* 'pezzo di lardo sodo, ridotto di spessore'. [Dim. di *lardë*].

larghë *agg.* largo. [Lat. *largum* 'copioso']

laschë *agg.* a maglie larghe, poco fitto, allentato, rado. [Lat. **lascus* per *laxus* (NDDC)].

lascià *v.* 1. *tr.* lasciare. 2. *intr. pron.* muovere i primi passi, di bambini. - *S'è lascià* 'ha cominciato a camminare'. -- Fon.: All'imperat. subisce, in genere, la discrezione della cons. iniz. e l'assimilaz. del pron. compl. (cfr. anche Rohlfs § 320), per cui si ha: *asciu stà* 'lascialo stare', *ascia perdë* 'lasciala perdere', *asci dormë* 'lasciali -le dormire'. Anche *ḍascià*. -- Sin 2. *abbià*. [Lat. *laxare*].

lastrë *s. f.* 1. lastra di vetro. 2. radiografia. - *Fà na lastrë* 'fare una radiografia'. [Et. inc., v. DELI].

lattarë *s. m.* e *f.* lattaio -a. [Lat. *lactarium*].

lattarulë *s. m.* lattaiolo, fungo del genere Lattario. [Der. del lat. *lactarium* 'lattiginoso']

lattë *s. m.* latte. -- Loc.: *Puzzà a bocchë dë lattë* 'darsi arie da grande'. [Lat. *lactem*].

laurë *s. m.* alloro. [Lat. *laurum*].

lavadë *s. f.* 1. lavata. 2. *fig.* ramanzina: *Lavadë dë testë* 'lavata di testa'. 3. *fig.* adulazione, cerimomie, moine: *Lavadë dë faccë*. - *M'à fattë na lavadë dë faccë* 'm'ha dato un'incensata'. -- Sin. 2. *candadë*. [Lat. *lavare*].

lavina [lavinë] *s. f.* (*f. s.*) «la labina» (CoiroMs). Errato *cabina* in Coiro p. 129. • Cfr. luc. *lavina* 'frana' (Arena); sfel. *lavinë* 'corrente d'acqua di torrente, frana'; cal. *lavina* 'corso d'acqua melmoso prodotto dalla pioggia o da un fiume rigonfio'; sic. *lavina* 'torrente, fiumara, frana'. [Lat. *labinam* 'frana'].

lëccatë *s. f.* 1. leccata. 2. cunnilingio. [Der. di *allëccà*].

lëccuccë *agg.* goloso. -- Sin. *cannoië*. • Cfr. pic. *lëkkinë*; cal. *liccucciu*. [Da *allëccà*].

lëgandë *s. m.* addetto alla legatura dei covoni (*germëtë*). [Lat. *ligare*].

lëggierë v. *lieggë*.

lëggitëmë *agg.* 1. legittimo. 2. sobrio. [Lat. *legitimum*].

le-le *inter.* levati!, togliti!, fammi posto! [Da *lëvà*].

lëmosënë *s. f.* elemosina. -- Loc.: *Gì pâ lëmosënë* 'elemosinare', si dice anche di chi si lagna per avidità o spilorceria. [Lat. *eleemosynam*].

lëmusënà *v. intr.* elemosinare. [Den. di *lëmosënë*].

lenźë *s. f., vc. gerg.* dritto. - *È na lenźë* 'è una lenza'. -- Sin. *gallettë, langë.* [DEI p. 2203: lat. med. *lencia* 'lenza'; da cui il gerg. rom. *lenza*].

lëpparìë *s. f.* flemma, lentezza, pigrizia. - *Te na lëpparìë!* 'ha una malavoglia'. [Der. di *leppë*].

leppë *agg.* lento, pigro. - *È troppë leppë* 'è troppo apatico'. -- Loc. avv. *leppë leppë* 'lemme lemme': *Së në va leppë leppë* 'se ne va pian pianino'. • Cfr. sfel. *lepëdë*; cal. *lepidu*; sic. *lepitu* 'svelto'. [Lat. *lepidus* 'grazioso' (NDDC), per antifrasi].

leta [letë] *n. pr. f., ipocor.* (*f. s.*) Margherita (CoiroMs).

lëtterë *s. f.* giaciglio, lettiera. • Cfr. cal. e sic. *littera.* [Fr. *litière* 'strame, giaciglio' (NDDC)].

lëvà *v.* 1. *tr.* (*pron.*) levare, togliere. 2. *tr.* svezzare: *Lëvà u lattë, a mennë.* 3. *tr. pron.* finire di pagare. - *Më so lëvà u debbëtë* 'mi son tolto un debito'. Anche *ḍëvà.* [Lat. *levare*].

leźźë *s. f.* boccaccia. -- Loc.: *Fà a leźźë* 'fare le boccacce'.

lëzziò *s. f.* 1. lezione. 2. *pl.* compiti scolastici. - *Fà i lezziò* 'fare i compiti'. [Lat. *lectionem*].

li[1] *art. det. m.* e *f. pl.* i, gli, le. Si usa davanti a cons. e nella forma elisa davanti a voc.: *li pësaturë, li hjaccarë, l'annë.* Non si elide, invece, davanti alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *li iaschettë, li uaië.* V. anche *ì*[1] e *ḍ'*. [Lat. *illi* (m.), *illae* (f.)].

li[2] *pron. pers. m. di 3ª pers. pl.* con funz. di compl. ogg.: li, le. Si elide davanti a voc. Per l'uso v. *ì*[3] e *lu*[2]. [Lat. *illi* (m.), *illae* (f.)].

libbrë *s. m.* libro. -- Loc. *libbrë dî mortë* 'dimenticatoio': *Mettëlë au libbrë dî mortë* 'mettilo nel dimenticatoio'. [Lat. *librum*].

libbrettë[1] *s. m.* libretto di risparmio postale. [Lat. *librum*].

libbrettë[2] *s. f.* quadernetto su cui si annotano gli acquisti a credito.

lieggë *agg.* leggiero. Anche *lëggierë.* • Cfr. pic. *déǵ(ǵ)ë*; tit. *líeǵǵë.* [VES p. 421: lat. **levius*; cfr. anche fr. ant. *legier* (DELI s. vc. *leggero*); per *-v-* > *-gg-* v. RohlfsG 274].

liettë *s. m.* letto. - *Primë liettë* 'letto nuziale'. - *Fà u liettë* 'fare il letto' e 'preparare il letto nuziale'. [Lat. *lectum*].

lillì *n.* di mulo. [*Lillino*].

limë *s. f.* lima. -- Loc.: *A limë e a raspë* 'il diavolo e l'acqua santa'. RohlfsLC p. 26: *ḍíma.* • Cfr. pic. e tit. *líma.* [Lat. *limam*].

liò *s. m.* leone. [Lat. *leonem*].

liscë *agg.* 1. liscio. 2. senza condimento. [Lat. parl. **lisium* (DELI)].

liscëbbussë *s. m.* botte, percosse (anche fig.). - *T'aggia mënà (mo të ščaffë) nu liscëbbussë* 'ti devo spianare le costole'. -- Sin. *caçïadë.* • Cfr. monop. *lisscibbusse*; sic. *lisciabbussu* 'ramanzina'. [Dal sign. che *lisciare* e *bussare* hanno nel gioco del tressette].

llicchë *s. m.* ghiottoneria, leccornia. [Da *allëccà*].

llochë *avv.* (indica luogo lontano da chi parla e vicino a chi ascolta) là, lì, costà, costì. - *Llochë fuorë* 'lì, là fuori'. - *Llochë mbedë* (o *mbe*) 'laggiù'. - *Llochë ngapë* 'lassù'. Anche *ḍḍuochë*, che è la forma più ant. [Lat. *illoc* + *loco*].

llucchë *s. m.* grido, strillo. - *Aggë ndesë nu llucchë* 'ho sentito uno strillo'. Anche *allucchë.* [Dev. di *alluccà*].

l(l)umënerë *s. f., vc. ant.* addobbi di luci che si fanno in occasione della festa della Madonna degli Angeli. -- Sin. *allumënazziò.*

• Cfr. nap. *lumminària.*

lluttë *s. m.*1. lutto. - *S'è misë (lëvà) u lluttë* 'ha indossato (deposto) il lutto'. 2. funerale. - *Aggia gì au lluttë* 'devo andare al funerale'. V. anche *alluttë.* [Lat. *luctum*].

locchë locchë *loc. avv.* piano piano, lemme lemme. -- Sin. *cuongë cuongë, gapëlë gapëlë, leppë leppë, tommë tommë.* • Cfr. sfel. *locchë locchë* 'mogio mogio'; nap. *locco locco* 'facendo l'indiano'. [Lat. med. *alucus* 'allocco' (Du Cange; cfr. anche DEI s. vc. *locco*)].

loggë *s. f.* terrazzo coperto posto sullo stesso piano dell'appartamento. V. anche *luggettë.* [Germ. *laubja* 'pergola' (DELI)].

lommo [lommë] *n. pr. m., ipocor. (f. s.)* Girolamo (CoiroMs).

lorë[1] *pron. pers. m.* e *f. di 3ª pers. pl.* con funz. di sogg. e di compl.: essi, loro. • Cfr. pic. *lorë*; tit. *loru*; genov. *lö.* [Lat. *illorum.* Vc. d'ambito sett. (cfr. RohlfsG § 440)].

lorë[2] *agg. poss. di 3ª pers. pl.*, segue sempre il sost.: loro. - *U figlië lorë* 'il loro figlio'. - *A casë lorë* 'la loro casa'. • Cfr. pic. *lorë*; tit. *loru.*

lorë[3] *pron. poss. di 3ª pers. pl.* loro. È sempre accompagnato, almeno nella parlata più tradiz., dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 433). - *Queḍḍë canë è u lorë* 'quel cane è loro'. In presenza dell'art. indet., il pron. poss. funge da compl. di possesso preceduto dalla prep. art. in accordo col genere del nome della persona o cosa posseduta; ma è costrutto ant.: *Nu cavaḍḍë dû lorë* 'un loro cavallo'. - *Na casë dâ lorë* 'una loro casa'. Con i nomi di parentela si può invece avere un doppio costrutto: *Nu fradë dû lorë* o *unë dî fradë lorë* 'un loro fratello' (cfr. RohlfsG § 433).

lu[1] *art. det. m. sing.* il, lo. Si usa davanti a cons. e nella forma elisa davanti a voc.: *lu coḍḍë, lu hjorë, l'annë, l'uocchië.* Non si elide, invece, davanti alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *lu iazzë, lu uagliò*; e davanti ad *a, o* e *u* riduzione di *ga, go* e *gu*: *lu arźò, lu omëtë, lu ustë.* -- Forme: *la*[1] (f.), *li*[1] (m. e f. pl.). V. anche *u*[1] e *ḍ'.* [Lat. *illum*].

lu[2] *pron. pers. m. di 3ª pers. sing.* con funz. di compl. ogg.: lo. Si usa in posiz. proclitica rispetto al verbo che comincia per cons. e nella forma elisa davanti a voc.: *lu so giù a chiamà* 'sono andato a chiamarlo', *lu hjohhjë* 'lo soffi', *l'aggë vistë* 'l'ho visto'. -- Forme: *la*[2] (f.), *li*[2] (m. e f. pl.). V. anche *u*[2]. [Lat. *illum*].

lucchettë, u *top.* Il Locchetto, c.da in territorio di Pignola. • Cfr. luc. *luochi* 'piccolo campo coltivato' (Arena); sic. *locu* 'podere'; *Loghétt*, top. nel Bresciano (PellTop p. 188). [Lat. *locus* 'podere' (PellTop p. 188)].

lucë *s. f.* 1. luce. 2. corrente elettrica. 3. lampada. - *Lucë a pëtrolië* 'lume a petrolio'. - *Lucë a uoglië* 'lumino'. [Lat. *lucem*].

lucherë *s. f.* loquacità, loquela. - *Te na lucherë!* 'ha una buona parlantina'. -- Sin. *taccareḍḍë, tarècculë.* [Lat. *loquelam*].

luggettë *s. f.* balcone coperto. [Dim. di *loggë*].

luglië *s. m.* luglio. [Lat. *julium (mensem)*].

lumë *s. m.* 1. lume (a petrolio). 2. luce. -- Loc. *mbra lumë e scurë* 'all'alba' o 'all'imbrunire'. [Lat. *lumen*].

lumënistë *s. m.* l'addetto che, durante la festa della Madonna, quando non c'era ancora l'energia elettrica, provvedeva ad accendere le lampade ad acetilene lungo le vie principali di Pignola.

lunë *s. f.* luna. RohlfsLC p. 26: *ḍuna.* [Lat. *lunam*].

lunëdì *s. m.* lunedì. -- Loc.: *Passadë*

lunëdì, sabbëtë arrivë cumë nu vendë [lett. 'passato lunedì, sabato arriva come un vento']. [Lat. *lunae dies*].

lungarinë *s. m.* 1. palo lungo e sottile. 2. tronco d'albero lungo e sottile. [Fr. *longuerine*].

lustrë *agg.* lucido, lucente. - *Fammellë lustrë* (anche *lustrë lustrë* o *lustrë e pulitë*) 'fammele lucidissime'. [Der. del lat. *lustrare* 'purificare'].

M

ma *cong.* ma, però. [Lat. *magis*].

mà forma apoc., vocat., di *mammë.*

mâ contrazione di *më*[1] *la*[2].

maccarò *s. m.* 1. *pl.* maccheroni. -- Prov.: *Carnûalë mië valendë, serë maccarò staserë pëlendë* [lett. 'mio valente carnevale, ieri sera maccheroni e stasera (quaresima) polenta']. - *Maccarò a fërrettë* (v.) 'maccheroni fatti con i ferretti'. -- Folk.: A Pantano, i *maccarò a fërrettë* erano il piatto tradiz. della festa di S. Giuseppe (Inform. S. De Stefano). 2. babbeo, persona impacciata; talvolta us. aff. per apostrofare un bambino. [Et. inc., forse da *maccare* 'impastare' o da *macco* 'polenta di fave', o ancora dal gr. *makaronía* 'pasto funebre' (DELI)].

maccagliò *s. m.* mucchio, gran quantità. - *À fattë nu maccagliò dë nevë* 'ha fatto molta neve'. • Cfr. sic. *maccuni* 'mucchio'. [Accr. di *macchë*].

maccaturë *s. m.* 1. fazzoletto da naso. 2. fazzoletto da testa. • Cfr. pic. *makkatúrë*; tit. *makkatúru*; nap. *muccaturo*; cal. e sic. *maccaturi, muccaturi.* [Cat. *mocador* (NDDC)].

macchë *s. m.* mucchio, gran quantità. V. anche *mmacchë* e *maccagliò.*

macchië *s. f.* macchia: «zona con vegetazione prevalentemente arbustiva» (Arena). [Lat. *maculam*].

maçënà *v. tr.* macinare. [Den. di *maçënë*].

maçënë *s. f.* macina. [Lat. parl. **macinam* (DELI)].

maçëniedḍë *s. m.* 1. macinino da caffè. 2. *scherz.* macinino: mezzo meccanico vecchio o che non funziona. -- Sin. 2 *ščafarellë.* [Dim. di *maçënë*].

machënë *s. f.* 1. macchina. - *Machënë pë cuçë* 'macchinapercucire'.2.automobile.--Forme:dim. *machënettë.* -- Sin. 2 *mascinë.* [Lat. *machinam*].

maçiadurë *s. f.* parte molle della pagnotta, rimasta senza crosta per essere stata, durante la cottura, a contato con un'altra. • Cfr. tosc. *baciatura*; sic. *ammasatura.* [Lat. *cum* + *basiare*].

maçiò *s. m.* 1. pollaio. 2. bastone del pollaio. -- Sin. 1 *gaḍḍënarë.* • Cfr. cal. *masune.* [Lat. *mansionem* o, forse, attrav. il provz. *mason* (cfr. RohlfsC p. 81)].

madonnë *s. f.* Madonna. - *Madonnë dû Pandanë* 'Maria SS. degli Angeli', patrona di Pignola e del Pantano. La festa ha luogo la terza e quarta domenica di maggio a Pignola e la terza domenica di settembre al Pantano. - *Madonn'â Raźië* 'Madonna delle Grazie'; anche chiesa in Pignola. - *Madonnë n pënëtenźë* (v.). -- Loc. inter.: *Madonnë mië!,* esprime stupore, spavento, trepidazione. -- Prov.: *A Madonnë nu a vulettë manghë dë zucchërë* [lett. 'la Madonna non la volle neanche fatta di zucchero'] 'anche la Madonna non volle la suocera' (Lapucci S 2233) . V.

anche *maonnë*.

maffëttò *s. m.* schiaffo, sberla, ceffone. -- Sin. *mappinë, papagnë, papalinë, ščaffë, ščaffëttò, ščaffò, surdëllinë, vëndaglië*. • Cfr. pic. *mafónë*; nap. *buffettone*; sal. *buffittone, muffittone*; sic. *buffittuni, muffittuni*. [La base di partenza sembra l'onom. *boff-* con *b-* > *m-*, come si evince dalle vcc. sal. e sic.; ma cfr. anche sp. *bofetón* 'schiaffo']. [Lat. *magarius* < *magus* (NDDC)].

magarë *s. m.* e *f.* fattucchiere -a. • Cfr. cal. *magaru*; sic. *maiaru*. [Lat. **magarius* < *magus* (NDDC)].

maggë *s. m.* maggio. [Lat. (*mensem*) *Maium*].

maglië[1] *s. m.* pezzo di legno us. un tempo per battere il bucato. -- Loc.: *Che, të battë u maglië?* 'che fai, batti la fiacca?'. [Lat. *malleum* 'martello'].

maglië[2] *s. f.* maglia, punto a maglia. - *Accrescë (ammancà) cinghë maglië* 'crescere (calare) cinque punti'. [Provz. ant. *malha* o fr. ant. *maille* < lat. *maculam* 'macchia' (DELI)].

magnà *v. tr.* (*pron.*) 1. mangiare. -- Loc.: *Magnà e bevë cumë na terrë* /-a/ *crëpadë* [lett. 'mangiare e bere come una terra arsa'] 'mangiare come un lupo e bere come una spugna'. - *Nun volë magnà pë nu gì a cagà* [lett. 'non vuol mangiare per non cacare'], si dice di persona avarissima. 2. dilapidare, dissipare. • Cfr. pic. e tit. *mañňá*; nap. e rom. *magnà*. [Fr. ant. *mangier* o provz. *manjar*; per *-ng-* < *-gn-* v. Rohlfs § 256].

magnaccò *s. m.* approfittatore, scroccone. [Der. di *magnà*].

magnadë *s. f.* mangiata. [Dal p. p. di *magnà*].

magnamagnë[1] *s. m.* scialacquatore. - *Na famiglië dë magna-magnë* 'una famiglia di scialacquatori'. -- Sin. *manalarghë*. [Dev. di *magnà*].

magnamagnë[2] *sn. etn.* gli abitanti di Potenza (*Pëtenźë*).

magnasorëçë *sn. etn.* gli abitanti di Calvello (*Calvieḍḍë*).

magnuzzë *s. m.* intestino tenue (?). - *Të faccë iescë u magnuzzë da ngannë* 'ti faccio uscire le budella dalla gola'. [Der. di *magnà*].

maië *avv.* mai. [Lat. *magis*].

maìppë *s.m.* dritto, persona che sa il fatto suo. - *Chi maìppë!* 'che dritto'. -- Sin. *langë, tagliadë*. • Cfr. trecc. *maippo*; sal. *maippu*.

maìsë *s. f.* maggese. [Agg. der. da (*mensem*) *Maium*].

malaḍenguë *s. f.* linguaccia, malalingua. [Lat. *malam* + *linguam*].

malafemmënë *s. f.* donna cattiva, infida (non 'prostituta' come a Napoli).

malamendë *avv.* male. - *Stà malamendë* 'stare male'. - *È vënù malamendë* 'è riuscito male'. -- Sin. *stortë*.

malangà *v. tr.* parlare male, criticare, biasimare. - *Si l'aia malangà, è pëccadë* 'se devi sparlare di lui, è peccato'. -- Sin. *trëdëcà*. • Cfr. gr. sal. *malangáro* 'criticare, biasimare' (Cassoni). [Cassoni: gr. μανγανίζω].

malannë *s. m.* malanno. -- Prov.: *Ognë tandë nun è nu malannë, ma tutt'i giornë è nu taluornë* [lett. 'ogni tanto non è un malanno, ma tutti i giorni è una molestia']. [Lat. med. *malannus* 'morbus comitialis (epilessia)', 'oculorum morbus' (Du Cange)].

malaparadë -të *s. f.* malaparata. - *À vistë a malaparadë* 'ha visto le cose mettersi male'. [Zingarelli: *parata*, calco sullo sp. *parada*].

malasortë *s. f.* malasorte, malaventura. -- Loc. *Nascë cu a malasortë* 'nascere sotto cattiva stella'. - *Tënè a malasortë* 'essere

sfortunato'.

malatë *agg.* malato. - *È caduttë malatë* 'si è ammalato'. [Lat. tardo *male habitum* (DELI)].

malatìë *s. f.* malattia. [Der. di *malatë*].

malaùrië *s. m.* cattivo augurio. [Lat. *malum* + *augurium*].

malë[1] *agg.* 1. brutto, cattivo. - *Malë fëgurë* 'cattiva figura'. 2. misero. - *Malë vadagnë* 'misero guadagno'. 3. cattivo, malvagio - *Malë crëstianë* 'cattivo soggetto'. [Lat. *malum*].

malë[2] *avv.* male. - *Më fa malë* 'mi fa male'. [Lat. *malë*].

malë[3] *s. m.* 1. male, malattia. - *Malë dë Sandë Dunatë* (v.). 2. male, sventura. -- Prov.: *Ognë malë e benë a finë venë* [lett. 'ogni male e bene a fine viene'] 'tutti i fiumi vanno al mare'.

malëcavadë -të *agg.* fatto male. -- Loc.: *Piccëlë* (v.) *e malëcavadë.* [Lat. *male* + *cavatum*].

malëpatenźë *s. f. pl.* sofferenze, travagli, sacrifici. [Da *malëpatì*].

malëpatì *v. intr.* soffrire. - *Nun të fà malëpatì* 'riguardati'. -- Forme: p. p. *malëpatù.* -- Sin. *pënà.* [Lat. *male* + **patire*].

malëpatudë *agg.* sofferente. [Dal p. p. di *malëpatì*].

mal'e-peggë *s. f.* martellina.

malëpelë *s. m.* malpelo, cattivo soggetto. -- Folk.: *Rossë, malëpelë* 'rosso, malpelo'. È convinzione pop. che gli individui dai capelli rossi siano inaffidabili.

malëtembë *s. m.* maltempo.

malëvendë *s. m. pl.* orticaria (FerrC 2/1996). -- Folk.: *I malëvendë* erano gli spiriti di coloro che, morti in modo violento, e cioè per omicidi, incidenti, ecc., entravano nel corpo di chi passava per i luoghi in cui era avvenuto il fatto, manifestandosi sotto forma di chiazze rosse e rigonfiamenti sparsi su tutto il corpo. I modi per guarire erano diversi da paese a paese. A Pignola, chi ne era affetto si recava a un crocevia e dopo essersi spogliato, si rivestiva con gli indumenti alla rovescia. Quindi faceva ritorno a casa, si rispogliava e deponeva gli indumenti sotto *u cavëdarë* (v.). La guarigione avveniva dopo qualche giorno, per tutt'altre ragioni (Adattato da PerCred e FerrV). Secondo un'altra testimonianza, per neutralizzare i *malëvendi*, era sufficiente stingere in mano una chiave. [Lat. *malum* + *ventum*].

malignë *agg.* 1. maligno, malvagio. 2. maligno, incurabile. - *Ndraçë* (v.) *malignë.* [Lat. *malignum*].

mallardë *s. m.* anitra selvatica. • Cfr. tit. e cal. *mallárdu.* [Fr. *malard* 'maschio dell'anatra (spec. selvatica)' < fr. ant. *mal(l)art*].

malombrë *s. f.* fantasma. - *È cumë na malombrë*, si dice di chi appare all'improvviso. - *Paùrë nun avessë ne dë fruśchëlë* (v.) *ne dë malombrë* 'paura non avesse né di spiritelli né di fantasmi' (Da un'ant. preghiera pop.). [Lat. *malam umbram*].

maluocchië *s. m.* malocchio.

mammanë *s. f.* levatrice, ostretrica. • Cfr. pic. *vammána*; tit. *mammána*; nap., cal. e sic. *mammana.* [Lat. *mammam*; per il suff. *-anë* v. RohlfsG § 357].

mammarannë *s. f., vc. ant.* nonna. • Cfr. cal. e sic. *mammaranni*; aid. *mammaranne.* [Lat. *mammam* + *grandem*, per influsso fr. (?)].

mammarulë *agg.* mammone, mammista. [Der. di *mammë*].

mammë *s.f.* mamma. - *Mammë dë lattë*

'balia'. -- Forme: vocat. *mà*. [Lat. *mammam*].

mamoccë *s. m.* essere immaginario evocato per impaurire i bambini. Anche *mamuoccë, momoccë*. • Cfr. Maltignano (AP) *mmammuoccë* 'spaventapasseri'; sal. *mamuccë* 'id.'; cal. *mamoziu*; sic. *mamucca*. [Ar. *maymûm* 'scimmia'; ma DEDI p. 226: da *bamboccio*].

mamuoccë v. *mamoccë*.

manadë *s. pl.* tipo di pasta casereccia simile alle fettuccine. [Perché stirata con le mani].

manalarghë *agg.* spendaccione, sprecone. -- Sin. *magnamagnë, scialacquò, sciambagnò*. -- Contr. *carrucchiarë, spëzzechë*.

manamortë *s. f.* manomorta: palpeggiamento, apparentemente casuale, di parti intime altrui, effettuato in luoghi affollati, tenendo la mano penzoloni. - *Fà a manamortë* 'fare la manomorta'.

mandë *s. f.* coltre, coperta di lana; è più pesante della *cuvertë* (v.). • Cfr. pic. *mánda*; nap., sal., cal. e sic. *manta*; provz. *manta*. [Sp. *manta* < lat. *mantum*].

mandechë *s. f.* burrino, nella parlata dei vaccari. -- Sin. *butirrë*. • Cfr. nap. *manteca*. [Sp. *manteca* 'burro, burrino' < lat. isp. **mantaica*, prob. d'orig. preromana (VOX)].

mandellë *s. f., vc. ant.* indumento a forma di doppio semicerchio, con bordo largo, che le donne indossavano sulle spalle. • Cfr. tit. *mandélla* 'mantello a ruota'. [Lat. *mantellum*].

mandëllinë *s. f., vc. ant.* mantella maschile che arriva appena sotto la vita.

mandënè *v.* 1. *tr.* mantenere, sostentare. 2. *tr.* trattenere. - *Nun saccë chi m'à mandënù* 'non so chi mi abbia trattenuto' 3. *rifl.* resistere, trattenersi. - *Më so mandënù* 'mi sono trattenuto'. - *Mandenë, mandenë: sforrë a ridë* 'trattieni, trattieni: sbotti a ridere'. -- Forme: p. p. *mandënù*. [Lat. *manu tenere*].

mandullinë *s. m.* mandolino. [Dim. di 'mandòla' < lat. *panduram* prob. × 'mano' (DELI)].

manë *s. f.* 1. mano. - *L'aggë fattë cu i manë mië* 'l'ho fatto con le mie mani'. -- Loc. *a man'a manë* 'una mano ciascuno': *Pïgliemmëlë a man'a manë* 'prendiamolo, portiamolo in due'. -- Prov.: *A manë /-a/ dë Dië è rannë* 'Dio non paga il sabato'. 2. mano, passata, fase di un lavoro. -- Forme: dim. *manuzzë* (v.). [Lat. *manum*].

manëghë[1] *s. m.* manico. [Lat. tardo *manicum* (DELI)].

manëghë[2] *s. f.* manica. [Lat. *manicam*].

manëmozzë *s. m.* monco. - *È nu manëmozzë* 'è un (povero) monco'. [Lat. *manum* + **mutium*].

manëpattënë *s. m.* monopattino. • Cfr. sic. *matapattinu*. [Gr. μόνος 'unico' + fr. *patin* 'pattino'].

manerë *s. f.* maniera, modo. - *Â vïgnulesë manerë* 'alla maniera pignolese'. - *Â stessë manerë* 'alla stessa maniera'. [Fr. ant. *manière* (Devoto)].

manesë *agg.* manesco. [Der. di *manë*].

mangamendë *s. m.* svenimento, mancamento. - *Ngh'è vënù nu mangamendë* 'è svenuto'. [Der. del lat. *mancum* 'monco'].

manganźë *s. f.* 1. mancanza, assenza. -- Prov.: *Pë manganźë d'ommënë (d)abbenë ànnë fattë a tatë sinëchë* [lett. 'per mancanza di uomini dabbene hanno fatto papà sindaco']. 2. mancanza, manchevolezza.

manghë[1] *agg.* sinistro. - *Manë /-a/ manghë* 'mano sinistra'. -- Sin. *manginë*. [Lat. *mancum*].

manghë[2] *avv.* neanche. - *I manghë* 'nean-

ch'io'. - *Nun è* /nu ◡ n'nɛ/ *manghë n'annë* 'non è passato neanche un anno'. - *Nun aggë vistë manghë dë unë* (ma: *manghë doië*, ecc.) 'non ne ho visto neanche uno (neanche due, ecc.)'. -- Loc.: *Mang'a li cani!* 'nemmeno al peggior nemico'. [Lat. *mancum*].

mangiatorë *s. f.* mangiatòia. [Der. del fr. ant. *mangier* 'mangiare' (DELI)].

manginë *agg.* sinistro. - *Manë* /-a/ *manginë* 'mano sinistra'. -- Sin. *manghë*. [Dal lat. *mancum*].

mangosë *agg.* bacìo. - *Cchiù mangosë* 'più esposto a tramontana'. [Dal lat. *mancum*].

manià *tr.* maneggiare. [Der. del lat. *manum* 'mano' + *-ià(re)* (per il suff. v. RohlfsG § 1160)].

mannà *v. tr.* mandare. - *T'aggia mannà au culleggë* 'ti devo madare in collegio', minaccia che il genitore rivolge al bambino discolo. -- Loc.: *T'aggë mannà a chiamà* (iron.) [lett. 't'ho mandato a chiamare'] 'proprio come dici tu', 'aspettavamo proprio te'. [Lat. *mandare*].

mannaggë *inter.* maledizione. -- Loc.: *Mannaggë a sandë-niendë* (v.), euf. us. in sostituzione del nome d'un santo. V. anche *munźëgnorë*. [Lett. *male ne abbia*].

mannarë *s. f.* mannaia. [Lat. tardo *manuariam (securem)* (DELI)].

mannërë *s. f.* 1. recinto per bovini. 2. branco di bovini. [Lat. *mandram*].

manuzzë *s. f.* 1. manina. 2. amuleto raffigurante una mano chiusa a pugno e con l'indice e il mignolo tesi a formare le corna. 3. ditola o manina, qualità di fungo della specie Clavaria. [Dim. di *manë*].

manźetë, a *top.* • Cfr. sic. *masu* 'unità agricola' e *masiḍḍa* 'casa del colono' (DOS); ven. *maso* 'proprietà fondiaria a conduzione familiare, comprensiva di casa colonica, terreni adibiti all'allevamento di bestiame e attrezzature agricole' (De Mauro); fr. med. *manse* 'abitazione rurale', 'quantità di terra necessaria perché vi possa vivere un uomo e la sua famiglia'. [Lat. med. *mansa* (anche *mansus*) 'villa aut locus familiae', 'fundus cum certo agri modo', 'villula coloni unius habitationi propria', reinterpretato pop., con cambio di suff. (*-etta* > *-eta*), come 'recinto, pascolo per manzi']

maonnë *inter., euf.* madosca. [*Madonnë*].

mappinë[1] *s. f.* strofinaccio. • Cfr. pic. e tit. *mappína*; nap., cal. e sic. *mappina*. [Lat. *mappam* 'tovagliolo']

mappinë[2] *s. m., scherz.* ceffone, schiaffo. - *Mo të lu menë nu mappinë* 'ora, sì, che ti do uno schiaffo'. -- Sin. *maffëttò, papagnë, papalinë, ščaffë, ščaffëttò, ščaffò, surdëllinë, vëndaglië*. • Cfr. pic. *mappína*; tit. *mappí(nu)*; sfel. e brienz. *mappinë*. [Da *mappinë*[1], in senso fig.].

marcapondë *s. m.* marcapunti del calzolaio. [Germ. *marka* 'segno' + lat. *punctum*].

marcë *s. f.* pus, marcia. -- Sin. *materië*. [Lat. *marcidum*].

marchë *s. m., vc. gerg.* amante. • Cfr. furbesco *marcone* 'ruffiano' (Biondelli). [DEI s. vc. *marcone*: prob. dal n. pr. *Marco*].

marchesë *s. m.* mestruazioni, marchese (gerg.). [Dall'argot fr. *marqué* 'mese' (?)].

marë[1] *s. m.* mare. -- Loc.: *U marë menë pescë mortë* [lett. 'il mare restituisce pesci morti'] 'le cose non vanno per il giusto verso'. [Lat. *mare*].

marë[2] v. *amarë*.

margiassë *s. f.* donna di basso ceto che si dà arie da gran signora. [Et. scon., con varie ipotesi (v. DELI s. vc. *smargiasso*)].

mariandonië *n. pr. f.* Maria Antoni(ett)a. -- Forme: vocat. *Mariandò.*

maridë -të *s. m.* marito. -- Prov.: *Maridë e figlië cumë Dië tî mannë tî pïglië* 'marito e figli come Dio te li dà così te li pigli' (Giusti p. 121). [Lat. *maritum*].

mariedḍë *n. pr. f.* Mariella.

mariuolë *s. m.* mariolo, ladroncello. [Et. inc.].

marmërë *s. m.* marmo. • Cfr. cal. e sic. *mármuru.* [Lat. *marmor*].

marorë *s. m.* sapore amaro. -- *L'aggë assaggià: nu marorë* 'l'ho assaggiato: che amarezza'. [Lat. *amarorem*].

marpiò *s. m.* furbacchione. [Fr. *marpion* 'piattola' (DELI)].

marracuoccë(lë) *s. m.* 1. specie di veccia. 2. *fig.* persona brutta.

marrazzë v. *mbarrazzë.*

marrò *agg.* marrone. • Cfr. sic. *marrò.* [Fr. *marron*].

marruchë *s.f.* chiocciola. • Cfr. pic. *marrú(g)uä*; tit. *marrúga*; cal. *maruca*; sic. *marucu* 'varietà di chiocciola' (VS). [NDDC: lat. volg. *maruca*].

martaglië *s.m.* 1. batacchio di campana. 2. picchiotto. • Cfr. cal. *martaḍḍu.* [Provz. *batalh* × *martieḍḍë*].

martëḍḍà *v. tr.* martellare. [Den. di *martieḍḍë*].

martëḍḍadë *s. f.* martellata. [Dal p. p. di *martëḍḍà*].

martëdì *s. m.* martedì. [Lat. *Martis diem*].

martëllinë *s. f.* martinicca, freno del carro. [Lat. tardo *martellum* (DELI)].

martieḍḍë *s. m.* martello. -- Prov.: *Quannë si martieḍḍë battë, quannë si ngudënë stattë* 'quando si è martello bisogna battere e quando si è incudine prendere'. [Lat. tardo *martellum* (DELI)].

martì *n.* di mulo. [*Martinë*].

marturieḍḍë *s. m.* insetto non identificato di colore giallo, secondo l'informatore, appartente prob. alla famiglia degli apidi. • Cfr. ven. *martorélo* 'faina'. [Fr. ant. *martre* 'martora', per simil. con la pelliccia bruno-giallognola di questo mammifero (?)].

marzë *s. m.* marzo. -- Loc.: *Mo vëdemmë chi menë marzë* [lett. 'ora vediamo che porta marzo'] 'vediamo un po' che succede'. [Lat. *Martium mensem*].

mašcarinë *s. f.* mascherina: parte anteriore della scarpa. [Dim. di *mašchërë*].

mašcaturë *s. f.* toppa della serratura. • Cfr. pic. e tit. *maškatúra*; cal. *mašcatura.* [Der. del luc. *mašchë* 'chiavistello' < lat. *masculum*].

mascellë *s. f.* traversina di legno fra due pali che serve da rinforzo. • Cfr. sal. e cal. *mascella* 'piano laterale della madia su cui si spiana il pane'. [Lat. *maxillam*].

mašchërë *s. f.* maschera. [Et. inc., forse lat. tardo *mascam* 'strega'].

mašchettë *s. m.* lucchetto. • Cfr. pic. *maškéttë*; tit. *maškéttu*; nap. *maschietto.* [V. *mašcaturë*].

mascinë *s. f., vc. ant.* automobile (l'inform. F. Sabatella aggiunge che era vc. us. solo da qc.). -- Sin. *machënë.* [Vc. della parlata degli italo-am. < ingl. am. *machine*].

màšculë *agg.* e *s. m.* 1. maschio. 2. figlio. *Tiegnë doië màšculë* 'ho due figli maschi'. -- Prov.: *Chi màšculë volë fà, da a femmënë ada accumëngià* [lett. 'chi vuol figli maschi, cominci dalla femmina']. [Lat. *masculum*].

màšculë-femmënë *s. m.* ermafrodito -- Sin. *rëcchiò.*

mašculieḍḍë *s. m.* maschietto. -- Contr. *fëmmënuccë.* [Dim. di *màšculë*].

mašculinë *agg.* maschile, mascolino. - *Aglië* (v.) *mašculinë.* - *Chiavë* (v.) *mašculinë.* -- Contr. *fëmmënilë.* [Lat. *masculinum*].

mašculò *s. m.* 1. maschiaccio. 2. ragazza che si comporta come un maschio. [Accr. di *màšculë*].

masinë *s. m.* ragazzo discolo, brigantello. - *Masinë!* 'birbante, monellaccio'. - *Ah, masinë, quannë vièl* 'ah, birbante, appena vieni'. [Dal brigante Masini].

massarë *s. m.* 1. capo di azienda agricola. 2. ricottaio. 3. caciaio. [Lat. tardo *massarium* < *massa* 'podere, tenuta' (DELI)].

massariandë *s. m.* proprietario d'una *massarìë* (v.). Cfr. *massarë.*

massarìë *s. f.* podere, tenuta agricola. -- Loc.: *So giù â massarìë pë farmë na magnadë dë lattë: u massare nu më n'à dattë e i nu në vuliettë* [lett. 'sono andato alla masseria per farmi una scorpacciata di latte: il massaio non me ne ha dato e io non ne volli'], si dice quando si riceve una cattiva accoglienza (Inform. M. Ambrico). [Lat. *massam*].

mastë *s. m.* mastro, maestro. Titolo che si dava agli artigiani provetti. - *Mastë d'ascë* 'falegname'. -- Folk.: *Mastë zëngariellë,* personaggio dei canti della "Passione" che incarna, nella tradiz. pign. e in quella luc. in generale, la figura del fabbro zingaro che forgiò i chiodi usati per crocifiggere il Cristo. Anche *mastrë*[1]. [Lat. *magister*].

mastrë[1] *s. m.* mastro, artigiano provetto. -- Loc.: *M'aggia pïglià nu mastrë ca fossë purë nu mostrë* [lett. 'devo sposare un mastro anche se fosse un mostro'], gli artigiani erano, infatti, tenuti in gran considerazione dalle ragazze da marito. Anche *mastë* (v.). [Lat. *magistrum*].

mastrë[2] *s. f.* sarta. - *Gì â mastrë* 'andare a scuola di cucito'. • Cfr. sic. *mastra.* [Lat. *magistram*].

mastrià *v. intr.* mettersi, o ingegnarsi, a fare q.c. - *S'è misë a mastrià ind'a vignë* 'si è dato da fare nella vigna'. - *Tandë më so misë a mastrià ca l'aggë (ag)giustà* 'mi sono applicato tanto che alla fine sono riuscito a ripararlo'. [Den. di *mastrë*].

mastrussë *s. m., vc. ant.* rucola. Anche *masturzë* (v.). • Cfr. tit. *mastrussu* 'masturzio'; cal. *mastrussu* 'crescione'; sic. *maṣṭruzzu* 'id. (VS). [Lat. *nasturtium* 'nasturzio, specie di crescione'; per *n* > *m* v. RohlfsG § 161].

masturzë *s. m., vc. ant.* rucola. Anche *mastrussë* (v.). • Cfr. pic. *masturźë* 'caule'; trecc. *mastorso* 'masturzio'; sfel. *masturźë* 'crescione'.

matalenë[1] *n. pr. f.* Maddalena. [Etn. di *Magdala,* villaggio in Galilea].

matalenë[2], **a** *top.* La Maddalena, 1332 m.

matarazzarë *s. m.* e *f.* materassaio -a. [Lat. basso *mataracium* + *-arium*].

matarazzë *s. m.* materasso. [CarAr § 184b: ar. *matrah* attrav. il lat. basso *mataracium*].

matassë *s. f.* matassa. - *A matassë s'è mbruglià* 'la matassa si è arruffata'. [DELI: lat. *mataxam* per *metaxam*].

materië *s. f.* pus, marcia. -- Sin. *marcë.* [Lat. *materiam*].

matì *s. m.* mattina, mattino. - *Aierë matì* 'ieri mattina'. - *Stumatì* 'stamattina, stamani'. - *Au (ô) matì* 'di mattina'. - *U matì subbëtë* 'di primo mattino'. - *U matì dë nottë* 'alle prime luci dell'alba'. [Lat. *matutinum*].

matreië *s. f.* matrigna. • Cfr. cal. *matría* 'suocera, matrigna'; monop. *metrègghje.*

[Lat. med. *matrea* (Du Cange); gr. μητριά].

matrëźźà *v. intr.* matrizzare, rassomigliare alla madre. -- Prov.: *I màšculë matriźźënë, i femmënë patriźźënë* [lett. 'i maschi matrizzano, le femmine patrizzano']. -- Contr. *patrëźźà.* [Lat. med. *matrizare*].

matrialë[1] *agg.* forte, robusto, pesante. [Lat. *materialem*].

matrialë[2] *s. m., coll. sing.* calcinacci. -- Sin. *scavëcërognë.* [Lat. *materialem*].

mattafò *s. m.* citrullo, individuo grossolano e talvolta sciocco. - *Chi mattafò!* 'che ciondolone'. -- Sin. *catamò, ciamaglië, torsë.* • Cfr. tit. *maććafó*; sal. *matafònë* 'cordicella per legare le vele'; it. *mattaff(i)one* 'fune matta. Perché ordinariamente non lega, ma penzola innanzi' (A. Guglielminotti, *Vocab. marino e militare*, 1889). [Provz. *matafioun* (VDS). È vc. sicur. passata dal linguaggio marinaresco a quello com.].

mattë *agg.* opaco. • Cfr. nap. *matto*; cal. e sic. *mattu.* [Fr. *mat*].

mattò *s. m.* 1. mattone. 2. *scherz.* buonsenso, giudizio. -- Loc.: *Nu u te proprië u mattò* o *nu 'në te proprië mattò* 'non ha proprio sale nella zucca'. -- Sin. 2 *sënerchië, tuppë.* [DELI: da una base *matt-* d'orig. oscura].

mattuoglië *s. m.* 1. groviglio di fili. 2. fagotto di cenci (PignG). - *S'è fattë cumë nu mattuoglië* 'si è ingarbugliato'. -- Loc. *a mattuoglië* 'spiaccicato'. V. anche *ammattugliadë.* [Forse lat. *mactum* 'impastato, intriso' (cfr. LE p. 259); Greco: lat. *matta* 'stuoia'].

maturë *agg.* maturo. [Lat. *maturum*].

mazzacanë *s. m. pl.* pietrame riempitivo. • Cfr. cal. *mazzacane.* [NDDC: pietra che ammazza un cane].

mazzadë *s. f.* bastonata. - *Camënà mazzadë* 'corrono botte da orbi'. -- Sin. *ndrunadë, paladë.* [Der. di *mazzë*].

mazza-ndritë *s. f.* lippa. V. anche *mazzë, ndritë, piè-pà.* • Cfr. tit. *mázza-tákkë*; sal. *mazza-nzírculu.*

mazzarieḍḍë *s. m.* mazzuolo del tamburo. [Dim. di *mazzë*].

maźźarudë -të *agg.* 1. pesante, asprigno, di vino. 2. ruvido, pesante, detto di abiti, lana, ecc. • Cfr. trecc. *màzzaro.* [Der. dalla vc. merid. *màzzara* 'grossa pietra' < ar. *ma'sara* 'pietra da mulino' (CarAr § 177b)].

mazzë *s. f.* 1. mazza, bastone. 2. corto bastone di legno con cui i fanciulli governano il cerchio. 3. nel gioco della lippa (*mazza-ndritë*) designa il legno più lungo, mentre quello più corto è chiamato *ndritë* (v.). 4. mazzuolo del tamburo. 5. mazza di legno, di forma ricurva, us. per piantare i paletti di legno che servono a sostenere la rete di protezione. -- Loc. *mazzë vëstudë* 'persona allampanata'. -- Prov.: *A mazzë dë Sandë Nëcolë, chi a portë queḍḍë a pruovë* [lett. 'il bastone di S. Nicola, chi lo porta lo prova'] 'i pifferi di montagna andarono per suonare e furono suonati'. -- Forme: dim. *mazzarieḍḍë* (v.). -- Sin. 2 *frenë.* [Lat. parl. **matteam* (DELI)].

mazzià *v. tr.* bastonare. -- Sin. *palià, salià, struzzëlà.* [Den. di *mazzë*].

mazziadë -të[1] *agg.* bastonato. [Dal p. p. di *mazzià*].

mazziadë -të[2] *s. f.* bastonatura. -- Sin. *caçïadë, quagliadë, saliadë.*

mazziatò *s. m.* botte da orbi. [Accr. di *mazziadë*].

mbaccë[1] *prep.* vicino. - *Mbaccë a ti* 'vicino a te'. -- Sin. *dubbannë.* [Lat. parl. *in* + **faciam*].

mbaccë[2] *avv.* 1. vicino. - *S'è misë mbaccë* 'si è messo accanto'. 2. in faccia. - *Nghë l'ag-*

gë dittë mbaccë 'gliel'ho detto in faccia'.

mbacchë *s. m.* impacco.

mbaccì *v. intr.* impazzire. - *Nun gì mbaccennë* o *nun gì n paccìë* /m‿bat'tʃiə/ 'non ti scervellare'. -- Forme: p. p. *mbacciù*. -- Sin. *spustà*. [Der. di *paccë*].

mbaccià *v. tr.* sospingere il gregge. - *Mbaccià li pechërë* 'sospingere le pecore'. • Cfr. tit. *mbaććá* 'incitare le pecore ad uscire dalla *rréda*, lo stazzo'. [Lat. *in* + *facia*].

mbaccuttà *v. tr.* impacchettare. [Fr. *empaqueter*].

mbaccuttadë *agg.* impacchetato. [Dal p. p. di *mbaccuttà*].

mbaglià *v. tr.* impagliare. - *Mbaglià na seggë* 'impagliare una sedia'. [Paras. di *paglië*].

mbagliadë *agg.* impagliato. - *Fiaschë, seggë mbagliadë* 'fiasco, sedia impagliata'. [Dal p. p. di *mbaglià*].

mbagliarà *v. rifl., scherz.* coricarsi. - *Mo magnë e më vo a mbagliarà* 'adesso mangio e me ne vado a letto'. [Paras. di *pagliarë*].

mbagliuccà *v.* 1. *rifl.* ubriacarsi. 2. *tr.* abbindolare. - *S'è fattë mbagliuccà* 's'è fatto ingannare'. - *Tandë à fattë ca l'à mbagliuccà* 'tanto ha fatto che l'ha fregato'. -- Sin. 1 *ndurdëllà, ngiuccà, nźuccarà*; 2 *frëcà*.

mbagliuccadë *agg.* 1. ubriaco. 2. intontito. 3. raffreddato. -- Sin. 1 *accë e ovë, a tretierzë, mbriachë*; 2 *stunadë*. • Cfr. monop. *mbagghjète* 'affetta da indigestione'. [Dal p. p. di *mbagliuccà*].

mbalesë *loc. avv.* 1. in bilico, di moneta che poggia sull'orlo. 2. incerto, di persona.

mbamë *agg.* e *s.* monello, furbacchiotto. -- Sin. *mbëcadë, sbirrë*. [Lat. *infamem*].

mbanà *v. tr.* impanare. -- Sin. *mbarënà*. [Paras. di *pa(në)*].

mbanadurë *s. f.* impanatura. [Der. di *mbanà*].

mbandanà *v. intr. pron.* ristagnare, dell'acqua. [Paras. di *pandanë*].

mbannadë *agg.* che ha la vista offuscata. - *Chi si mbannadë?* 'che sei cieco?'. [Der. di *pannë* 'cateratta dell'occhio']. [illegible]

mbapagnà *v. rifl.* addormentarsi. [Paras. di *papagnë* 'papavero'].

mbappà *v. tr.* e *rifl.* impiastricciare -rsi. [Lat. *pappam* 'pappa'].

mbappadë *agg.* impiastricciato, sporco. [Dal p. p. di *mbappà*].

mbapucchià *v. tr.* impapocchiare, imbrogliare. - *Chi staië mbapucchiennë?* 'che ti stai inventando?'. • Cfr. sfel. *mbapucchiuà*; nap. *mpapucchià*. [Dalla vc. nap. *papocchia* 'pappa assai molle', 'imbroglio'].

mbarà *v. tr.* 1. imparare, apprendere. 2. insegnare. 3. indicare. - *Të mbarë a stradë, a casë* 'ti indico la strada, la casa'. -- Sin. 1 e 2 *mbarà*. [Lat. parl. **imparare* (DELI)].

mbaradë *agg.* dotto. -- Loc.: *Nïsciunë nascë mbaradë* 'nessuno nasce istruito'. [Dal p. p. di *mbarà*].

mbarënà *v. tr.* 1. infarinare. Anche *mbarnà* e *nfarënà*. 2. impanare. Anche *mbanà* e *mbarnà*. [Paras. di *farinë*].

mbarënadë *agg.* infarinato. - *Mbarënadë e frittë* 'infarinato e fritto'. [Dal p. p. di *mbarënà*].

mbarëndà *v. rifl.* imparentarsi. [Paras. di *parendë*].

mbarnà v. *mbarënà*.

mbartë *loc. avv.* verso. - *Mbartë li* (o *i*) *settë*. -- Sin. *ngurcë*. [Lat. *in* + *partem*].

mbarrazzë *s. m.* 1. azione disdicevole. - *À fattë ssu mbarrazzë*, si dice, per es., di donna che ha tradito il marito. 2. affare, contratto.

Anche *marrazzë*. -- Sin. *mbiccë*. • Cfr. sic. *mbarazzi* 'intrighi'. [Sp. *embarazo*].

mbascià *v. tr.* fasciare, avvolgere nelle fasce. [Lat. tardo *fasciare* (DELI)].

mbasciadë *agg.* infasciato. [Dal p. p. di *mbascià*].

mbastà *v. tr.* impastare. -- Loc.: *Tu mbastë e tu ścanë* [lett. 'tu impasti e tu gramoli'] 'tu proponi e tu disponi'. [Lat. tardo *pastam* (DELI)].

mbasturà *v. tr.* impastoiare. -- Contr. *spasturà*. [Paras. di *pasturë*].

mbasturavacchë *s. m.* serpe innocua. -- Folk.: Secondo la credenza pop., *u mbasturavacchë* si attorciglia alle zampe delle vacche, le immobilizza e ne succhia il sangue e, secondo altri inform., il latte). [Da *mbasturà* + *vacchë*].

mbe[1] *inter. interr.* us. per sollecitare una risposta. [Dall'inter. *ehm*, esprimente esitazione, e dall'avv. *bene*].

mbe[2] apoc. di *mbedë* (v.).

mbëcadë *agg.* e *s.* 1. impiccato. 2. *fig.* dritto. - *Chi mbëcadë ca si!* 'sei un bel tipo'. -- Sin. 2 *chiappinë, mbamë, sbirrë*.

mbëḍḍà *v. rifl.* ubriacarsi. -- Sin. *së fà a tre-tierzë, mbagliuccà, ndurdëllà, ndutarà, ngiuccà*. [Pars. di *peḍḍë* 'sbronza'].

mbëḍḍadë *agg.* ubriaco. [Dal p. p. di *mbëḍḍà*].

mbedë *loc. avv.* a piè. - *Qui mbedë* (o *mbe*) 'quaggiù'. -- Contr. *ngapë*. [Lat. *in* + *pedem*].

mbëlà *v. tr.* infilare. - *Mbëlà l'achë* 'infilare l'ago'. -- Prov.: *Chi mbilë e sfilë nun perdë maië tembë* [lett. 'chi infila e sfila (l'ago) non perde mai tempo'], il lavoro fatto non è mai inutile. -- Contr. *sfëlà*. [Paras. di *filë*].

mbëndëḍḍà *v. tr.* trasmettere il nome del nonno al nipote appena nato. (Il verbo si costruisce tr. col nonno compl. ogg.). - *To figlië t'à mbëndëḍḍà* 'tuo figlio ha provveduto a tramandare il tuo nome'. • Cfr. nap. *puntellà*. [V. *pëndeḍḍë*].

mbënnà *v. intr.* 1. impiumarsi. 2. *fig.* entrare nella pubertà. [Paras. di *pennë*].

mbënnadë *agg.* 1. impiumato. 2. *fig.* pubere. [Dal p. p. di *mbënnà*].

mbennë *v. tr.* impiccare. Gli inform. ignorano il sign. della vc.; la usano solo nella loc.: *Va a fà mbennë* 'va' a farti impiccare'. Com. *appëcà*. • Cfr. it. ant. *impendere* 'impiccare'. [Lat. *in* + *pendere*].

mbërluccà *v. rifl.* 1. agghindarsi. 2. indossare gioielli, collane, ecc. [Den. di *bërlocchë*].

mbernë *s. m.* inferno. [Lat. *infernum*].

mbëzzà *v.* 1. *tr.* conficcare. - *Mbëzzà pë mmenźë* 'infilare in mezzo'. 2. *rifl.* intrufolarsi. [Lat. *filum* × *pizz-*, rad. espress.].

mbiastrë *s. m.* 1. impiastro. 2. *fig.* persona noiosa. - *È nu mbiastrë* 'è un impiastro'. [Lat. *emplastrum*].

mbiccë *s. m.* 1. fastidio, impiccio. 2. compravendita, affare, contratto. - *Fà u mbiccë* 'concludere l'affare'. -- Sin. 2 *mbarrazzë*. [Dev. di *mbïccià*].

mbïccià *v.* 1. *rifl.* impicciarsi, intromettersi. 2. *tr.* compravendere. [Fr. ant. *empeechier* (Devoto)].

mbïcciadë *agg.* indaffarato. [Dal p. p. di *mbïccià*].

mbïcciosë *agg.* 1. indiscreto. - *Cumë si mbïcciosë!* 'come sei invadente'. 2. fastidioso. - *È mbïcciosë a fà stu sërviźië* 'quest'incarico è scocciante'. [Der. di *mbïccià*].

mbïcià *v. tr.* impeciare. [Lat. *picem*].

mbïciadë[1] *agg.* cerato, impeciato. - *Spa-*

ghë mbïciadë 'spago cerato del calzolaio'. [Dal p. p. di *mbïcià*].

mbïciadë[2] *s. f.* incerata, telone impermeabile. -- Sin. *cupërtò*.

mbïgnà *v. tr.* (*pron.*) impegnare, dare in pegno. - *Si nu ngâ faccë më mbegnë a casë au Dumanië* (PerM) 'se non mi bastano (i soldi), m'impegno la casa che ho al Demanio'. -- Loc.: *S'è mbïgnà a vistë dë l'uocchië* 's'è impegnato la vista degli occhi (cioè, tutto)'. [Lat. *pignus*].

mbignë *s. f.* 1. tipo di pelle rustica che veniva ammorbidita col grasso di pecora ed era us. per fare le scarpe dei contadini. 2. tomaia. 3. *scherz.* pelle umana, vita, sopravvivenza fisica. -- Loc.: *Essë frëcadë cu a mbignë* 'essere in pessime condizioni di salute, spacciato'. -- Sin. 2 *tëmaië*. • Cfr. pic. *mbiñë*; cal. *mpigna*; sal. *mbigna* 'tomaio'; sic. *mpigna* 'id.'. [Fr. ant. *impiengne* (Avolio p. 53), fr. mod. *empeigne* 'tomaia'].

mbizzë *avv.* sulla punta, all'estremità. -- Loc.: *mbizzë mbizzë* 'proprio sulla punta'; 'all'ultimo momento', 'per il rotto della cuffia'. [Dalla rad. espress. *piz-*].

mbo *loc. avv., ital.* un poco, un po'. [It. *un po'*].

mbonnë[1] *prep.* in fondo. - *Mbonnë ô pozzë* 'in fondo al pozzo'. [Lat. *in* + *fundum*].

mbonnë[2] *agg.* 1. profondo. - *U pozzë è mbonnë* 'il pozzo è profondo'. 2. fondo. - *Piattë mbonnë* 'piatto fondo'. -- Sin. 2 *cupputë*. -- Contr. *nghianë*.

mbonnë *v.* 1. *tr.* porre un peso sulla testa. - *Më mbonnë mbo?* 'mi carichi, per favore?'. 2. *rifl.* porsi un peso sulla testa. - *Aìdëmë a mbonnë* 'aiutami a caricarmi'. Sarebbe errata la forma *mbunnà*. -- Contr. *sponnë*. • Cfr. pic. e tit. *mbónnë*; sfel. *mbonnë*; cal. *mpesare, mpisà*; sal. *mpònnë*. [Lat. *imponere* 'porre'].

mborrë *s. f., vc. ant.* fodera. • Cfr. nap. *nfórra*; cal. e sic. *mpurra*; sal. *nfurra*. [Fr. *enfourrer* 'foderare' (NDDC), fr. ant. *fourrer* (Avolio p. 52)].

mbostë *s. f.* rialzino di cuoio che si applica alla suola o al tacco della scarpa per raddrizzarla. - *Mettënghë na mbostë* 'applicaci un rialzino'. -- Sin. *favëzettë*. [Lat. *in* + *positum*].

mbotë *agg.* fitto, folto. • Cfr. pic. *nfótë*; tit. *mbotu*; sfel. *nfutë*. [Lat. *infultum*].

mbra *prep.* fra, tra. [Lat. *infra* 'sotto', confusosi con *intra* 'tra, in mezzo'].

mbraggëdà *v. intr. pron.* infracidire. [Lat. *fracidum*, con esito galloit. di *-c-* > *-gg-*].

mbrattà *v. tr.* ingombrare. [Da *sfrattà* 'svuotare', con cambio di pref.].

mbrattacasë *s. m.* e *f.* confusionario, disordinato, che riempie la casa di oggetti inutili.

mbrëllarë *s. m.* ombrellaio, chi ripara ombrelli. [Der. di *mbrellë*].

mbrellë *s. m.* ombrello. -- Forme: accr. *mbrëllò*. [Lat. *umbellam* 'parasole' × *umbram* 'ombra'].

mbrëllò *s. m.* ombrellone. [Accr. di *mbrellë*].

mbrënà *v. tr.* fecondare (donna o animale). [Lat. *praegnare* 'ingravidare' × *plenam* 'gravida'].

mbrescë, â (o **a la**) *loc. avv.* in fretta. -- Sin. *dë prescë*. [Lat. parl. **pressiam* < *pressare* (Zingarelli)].

mbrëstà *v. tr.* prestare. -- Prov.: *Chi mbrestë perdë a testë* 'chi presta perde la testa'. [Lat. *in* + *praestare*].

mbrestë *s. m.* prestito. -- Prov.: *Si u mbrestë fossë bonë së mbrëstassërë i mïglierë* 'se

il prestar fosse buono, si presterebbero anche le mogli' (Giusti p. 82). [Den. di *mbrëstà*].

mbrëstïgnà *v.* 1. *tr.* e *rifl.* imbrattare -rsi, sporcare -rsi. - *Cumë të si mbrëstïgnà!* 'come ti sei sporcato'. 2. *tr., fig.* scribacchiare. - *Aggë sembë mbrëstïgnà* 'ho sempre scribacchiato (q.c.)'. -- Sin. 1 *mbrïscënà, ndrappëlà.*

mbrëstignë *s. m.* guazzabuglio. - *Fà i mbrëstignë* 'fare gli intrugli'. • Cfr. cal. *pristignu* 'sortilegio'.

mbriacà *v. rifl.* ubriacarsi. -- Loc.: *Së mbriacà (mbriacarsë) cumë nu stozzë* 'ubriacarsi di brutto'. [Lat. *in* + *ebriacum* (DELI)].

mbriachë *agg.* e *s.* ubriaco. -- Forme: accr. *mbriacò, mbriacunazzë*; dim. *mbriachedḍë.*

mbrïscënà *v. tr.* e *rifl.* sporcare -rsi, imbrattare -rsi. - *Të si mbrïscënà* 'ti sei sporcato'. -- Sin. *mbrëstïgnà, ndrappëlà.* • Cfr. nap. *mbruscenà* 'strofinarsi'; cal. e sal. *mpruscinare.* [VDS per la vc. sal. *mpuḍḍiscenare*: da *puḍḍiscine* 'muffa' < lat. *fuligine*].

mbrondë[1] *prep.* difronte. - *Mbrond'a nu cerrë* 'difronte a un albero'. [Lat. *in* + *frontem*].

mbrondë[2] *avv.* in fronte. - *Mo të ščaffë na rubbeglië mbrondë* 'ti do un colpo in fronte'.

mbruenźë *s. f.* influenza. [Lat. med. *influentia* (Devoto)].

mbruglià *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* confondere -rsi, imbrogliare -rsi. - *S'è mbruglià* 'si è confuso'. 2. *tr.* e *intr. pron.* imbrogliare -rsi, arruffare -rsi, di matassa. 3. *tr.* ingannare, truffare. [Devoto: provz. *brolhar*; DELI, VEI: fr. *brouiller*].

mbrugliëlà *v. intr. pron.* 1. intorbidare. -- Prov.: *Quannë së mbruogliëlë l'acquë è malë segnë* [lett. 'quando s'intorbida l'acqua è cattivo segno'], si dice a proposito di situazione che non appare chiara. 2. guastarsi, del tempo. [Freq. di *mbruglià*].

mbrugliëlosë *agg.* complicato.

mbrugliò *s. m.* imbroglione. -- Sin. *mbustorë.* [Der. di *mbruglià*].

mbruoglië *s. m.* imbroglio. -- Prov.: *Mbruoglië e catacuoglië ve a mortë e t'arëcuoglië* [*catacuoglië* sta sicur. per *cata* (< gr. κατὰ; cfr. RohlfsG § 800) *mbruoglië*; lett. 'imbrogli dopo imbrogli viene la morte e ti porta via'], bisogna prendere la vita come viene. Anche *mbruogliëlë.* [Dev. di *mbruglià*].

mbruogliëlë *s. m.* imbroglio. -- Loc.: *È mbruogliëlë ô pagliarë* [lett. 'c'è un imbroglio al pagliaio'] 'gatta ci cova'. Anche *mbruoglië.*

mbrusà *v. tr.* fregare, imbrogliare, ingannare. • Cfr. sic. *mprusari.* [Argot fr. *prose* 'deretano' (Cellard- Rey); cfr. it. gerg. *prosò* 'deretano'].

mbrusaturë *s. f.* fregatura, imbroglio, inganno. • Cfr. sic. *mprusatura.* [Der. di *mbrusà*].

mbrusëttà *v. rifl.* agghindarsi. - *Më so mbrusëttà* 'mi son messo in ghingheri'. [Paras. di *prësuttë*].

mbrustëladorë *s. m.* tostino per l'orzo o il caffè. [Da *abbrustulì* con cambio di pref.].

mbruv(v)isë, a la (o **â**) *loc. avv.* all'improvviso. -- Sin. *a la scurdadë.* [Lat. *improvisum*].

mbuà *v. tr.* cacciare, mettere in fuga. - *Mbuà i gaḍḍinë* 'cacciare le galline'. [Lat. med. *infugare* 'in fugam agere' (Du Cange)].

mbucà *v.* 1. *tr.* riscaldare. - *Mbochë a pastë* 'scalda la pasta'. 2. *intr. pron.* riscaldarsi. - *Më so mbucà bonë bonë. Mo ca iescë...* 'mi sono riscaldato ben ben. Ora che esco, ti voglio'. -- Sin. *cagliëndà.* [Lat. volg. *infocare* (DELI)].

mbulvënà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* impolverare -rsi, riempirsi di farina. 2. *intr. pron.* riempirsi di nevischio (*pulvinë*). [Lat. volg. **pulvum* (Grandgent § 347)].

mbundëḍḍà *v. tr.* puntare. -- Folk.: [Nome del defunto] *mië! Mbundeḍḍë li piedë a la portë e nun të në gì, nun të në gì*, era il grido straziante della vedova quando vedeva portare via la salma del marito. [Lat. tardo *punctam* (DELI)].

mbunnà v. *mbonnë.*

mbupà *v. rifl.* sbronzarsi. • Cfr. cal. *fare la pupa* 'ubriacarsi'. [Paras. di *pupë*[2] 'sbronza'].

mbupazzà *v. rifl.* abbigliarsi, adornarsi, vestirsi con ricercatezza. [Paras. di *pupazzë*].

mburnà *v. tr.* infornare. -- Contr. *sfurnà.* [Lat. med. *infurnare* (Du Cange) < *furnum*].

mburnadë *s. f.* infornata. - *L'utëmë mburnadë* 'l'ultimo turno per infornare il pane al forno pubblico'. V. anche *fornë.* [Dal p. p. di *mburnà*].

mburrizzë v. *burrizzë.*

mburtà *v. intr.* importare. - *Nu mbortë* 'non ha importanza'. [Lat. *importare* portare dentro].

mburtusà *v. tr.* e *rifl.* nascondere -rsi in un buco, in una tana. [Paras. di *përtusë*].

mbusëmà *v. tr.* inamidare. [Paras. di *posëmë*].

mbusëmadë -të *agg.* 1. inamidato. 2. *fig.* imbambolato, impalato. -- Sin. 2 *ngandadë.* [Dal p. p. di *mbusëmà*].

mbussà *v. tr.* seppellire. -- Sin. *suttërrà, urbëgà.* [Paras. di *fossë*].

mbustà *v. tr.* fare la posta a qc. [Lat. *posita*].

mbustadë *agg.* robusto, vigoroso. [Lat. *positum*, p. p. di *ponere*].

mbustadorë *s. m.* 1. chi fa la posta a qc. 2. giocatore di carte che sta sulla difensiva. [Der. di *mbustà*].

mbustorë *s. m.* impostore. -- Sin. *mbrugliò.* [Lat. *impostorem*].

mbuttidë -të *s. f.* coltrone, imbottita, trapunta. [Sp. *embutir* (DELI)].

mbuzzunì *v. tr.* e *intr. pron.* impuzzire -rsi, prendere un cattivo odore. -- Forme: p. p. *mbuzzunù.* [Paras. di *puzzë*].

më[1] *pron. pers. compl. m. e f.*, us. anche con i verbi pron.: mi. Si elide davanti a voc.: *M'à dittë* 'mi ha detto'. In posiz. enclitica si unisce al verbo: *Dimmë* 'dimmi', *parlëmë* 'parlami', *accattëmë* 'comprami'. Dalla combinazione con i pron. *lu*[2], *la*[2], *li*[2] e con la particella *në*[2] si hanno i gruppi pron. *më lu* 'me lo', *më la* 'me la', *më li* 'me li, me le' (con le rispettive forme contratte *mû, mâ, mî*) e *më në* 'me ne'. Davanti a voc. è obbligatorio l'uso della forma analitica elisa, mentre davanti a cons. si può usare sia l'una che l'altra forma: *Më l'à fattë* 'me l'ha fatto' - *Mû* (o *më lu*) *daçettë* 'me lo diede'. - *Më në nghianë* 'me ne salgo'. - *Tu stattë ḍḍuochë e i mo më në vo* 'tu rimani lì e ora io me ne vado'. In posiz. enclitica, per unirsi al verbo, i gruppi pron. si trasformano in *-mmellë* e *-mmennë* e assumono l'accento tonico: *Accattammellë* (anche *accattëmëlë*) 'compramelo, -la, -li, -le', *adduçëmmellë* (o *adduçëmëlë*) 'portamelo, -la, -li, -le; *vënnammennë* (anche *vennëmënë*) *unë* 'vendimene uno', *dammellë* (anche *dammëlë*) 'dammelo', *fammellë* (anche *fammëlë*) 'fammelo'. V. anche *mi.* [Lat. *me*].

më[2] *agg. poss.* us. solo con i nomi di parentela e sempre in posiz. proclitica; in talune situazioni si ha il raddoppiamento fonosintattico: mio. - *Më suorë* 'mia sorella'; *më cainatë* /mə‿kkaj'natə/ 'mio cogna-

to'; *më donnë* /mə‿dˈdɔnnə/; *më nëvodë* 'mio -a nipote'; *më nuorë* /mə‿nˈnwɔrə/; *më zianë* 'mio -a zio -a'. Si alterna, secondo i casi, con *mu* (v.). Se il nome di parentela è al pl., si può usare tanto *më* preposto quanto *mië*[1] posposto. - *I më suorë* o *i suorë mië* 'le mie sorelle'. L'agg. poss. non può essere preceduto dall'art. indet. ed è, pertanto, necessario ricorrere alla perifrasi *unë dî më* + nome: *Unë dî më suorë* (anche *unë dî suorë mië*); o al pron. poss. posposto preceduto da *dû*, *dâ* (v. *mië*[2]). In tutti gli altri casi si usa *mië*[1] (v.). • Cfr. pic. *më*, *mi*; tit. *mi*; aid. *me*; piazz. *mè*, *mi*; lig., mil., pad. ant., piem. *mè* (RohlfsG § 428). [Lat. *meum*].

meah *inter.* boh, mah. [Vc. onom.].

meca [mechë] *n. pr. f., ipocor.* (*f. s.*) Domenica (CoiroMs). Errato *Mena* in Coiro p. 130. [*(Do)me(ni)ca*; cfr. cg. Mecca].

meccë *s. f.* dente del calettamento. • Cfr. pic. *méćća*; tit. *míćća*; cal. *miccia*; nap. e sic. *meccia.* [Fr. *mèche* 'miccia'].

mëccosë[1] *agg.* moccioso. Anche *muccosë.* -- Sin. *gnarfosë, nurbëlosë.* [Lat. *muccum* 'moccio'].

mëccosë[2] *s. m.* e *f.* moccioso -a, ragazzino -a. Anche *muccosë.* -- Sin. *gnarfëlë, nurbëlosë.*

mëçëdiandë *s. m.* omicida. - *Queḍḍë è nu mëçëdiandë* 'quello è un omocida'. • Cfr. it. ant. *micidio* 'omicidio' (Crusca). [Lat. *homicidium* + *-antem*].

mëchelë *n. pr. m.* Michele. -- Forme: dim. *Chïnuzzë, Mëchëlinë* 'Michelino -a'; vocat. *Chïnù, Mëchè, Mëchëlì.* [DNI: ebr. *Mikâ'êl*].

mëḍḍìë *s. f.* 1. mollica. 2. briciola. 3. pangrattato. • Cfr. pic. *mëdígä*; tit. *muddígë*; cal. *moḍḍíca*, sic. *muḍḍíca.* [Lat. parl. **mollicam* (DELI s. vc. *molle*)].

mëdëcazziò *s. f.* medicazione. - *Fà i mëdëcazziò* 'medicare, farsi medicare'. [Lat. *medicationem*].

mëdëcinë *s. f.* medicina. -- Loc.: *Të l'aia spennë dë mëdëcinë*, maledizione rivolta a chi specula sulla buona fede o sulle disgrazie altrui. [Lat. *medicinam*].

mëdëtorë *s. m.* mietitore. [Lat. *metitorem* 'misuratore'].

mëduḍḍë *s. f.* 1. fontanella del cranio dei neonati. 2. *est.* cervello umano o animale. -- Sin. 1 *mëmorië.* [Lat. *medullam*].

melë *s. m.* 1. melo. 2. mela. - *Të l'aggë mannà rossë cumë nu melë / e më l'ê turnà tuttë cottë dë solë* (FerrCanti p. 44) 'te l'ho mandato rosso come una mela / me l'hai restituito bruciato dal sole'. [Lat. tardo *melum* (DELI)].

mëlò *s. m.* 1. popone. 2. cocomero. 3. *scherz.* testa, spec. se calva o rasata. - *Më fa freddë ô mëlò* 'ho freddo alla testa'. - *Së fà (farsë) u mëlò* 'raparsi': *Të si fattë u mëlò?* 'ti sei rapato?'. [Lat. *melonem*].

mëlognë *s. f., zool.* tasso. • Cfr. cal. e sal. *melògna.* [NDDC: *meles* 'martora'].

mëmellë *s. f., vc. infant.* caramella. [Vc. espress.].

mëmorië *s. f.* 1. memoria. 2. fontanella del cranio dei neonati. -- Sin. 2 *mëduḍḍë.* [Lat. *memoriam*; perché creduta sede della memoria].

mënà *v.* (verbo passe-partout). 1. *tr.* buttare, fare. - *Mënà dâ fënestrë* 'buttar giù dalla finestra'. - *Mënà abbaḍḍë* 'inghiottire': *Mënatellë abbaḍḍë* 'inghiottitelo'. - *Mënà indë* 'conficcare'. - *Mënà nu fischë* 'fare, chiamare con, un fischio'. 2. *tr.* abbattere. - *Mënà (më) n terrë* 'buttare a terra'. 3. *tr.* picchiare, menare le mani. - *Nghë n'aggë mënà quattë* 'gli ho dato quattro schiaffi'. 4. *tr.* e *intr.* con vari

sign. in relazione a fenomeni atmosferici. - *Sta mënennë acquë e vendë* 'piove e tira vento'. - *Menë punendë* 'spira ponente'. 5. *rifl.* scagliarsi contro qc. - *Mo më menë* 'ora mi fiondo'. 6. *rifl.* cimentarsi. - *Menëtë!* 'prova a farlo'. Anche *ammënà*. -- Sin. 5 *hjunnà*. [Lat. *minare*].

mendë[1] *s. f.* 1. mente, facoltà intellettiva. 2. mente, memoria. - *Tënè a mendë* 'tenere a mente'. - *A mendë /-a/ freschë* 'a mente fresca'. [Lat. *mentem*].

mendë[2] *v. tr., intr. pron.* e *rifl.* mettere -rsi. Var. ant. di *mettë*. • Cfr. tit. *méndë*; cal. e sic. *mèntiri*. [Lat. *mittere*; per *-n-* epentetica v. RohlfsG § 334 e CarLC cap. III].

mëndò[1] *s. m.* mucchio. - *Nu mëndò dë priedë* 'un ammasso di pietre'. -- Sin. *mënźeḍḍë*. • Cfr. aid. *munta*; nap. *muntone*; cal. *munte*; sal. *muntune*; sp. *muntón*. [DEI p. 2504: it. ant. *montone* 'mucchio, ammasso'; piem. e lomb. *muntùn* 'mucchio'; provz. mod. *mountoun* 'id.'. La vc. si è diffusa prob. dalla Provenza].

mëndò[2] *s. m.* 1. montone, maschio della pecora. 2. *fig.* individuo poco socievole. - *È cumë nu mëndò*. - *Quessë è nu mëndò, subbëtë s'ammussë* 'costui è un tipo scontroso, subito s'imbroncia'. -- Sin. 2 *ḍupë sularinë, mugghië*. [Lat. parl. **multonem* (DELI)].

menëlë *s. f.* mandorla. • Cfr. pic. *ménëlä*; tit. *ménnëla*; cal. e sic. *mennula*. [Lat. med. *amendula* (Du Cange) < lat. tardo *amandulam* (DELI)].

mënëstrà *v. tr.* servire i cibi in tavola. [Lat. *minestrare*].

mënestrë *s. f.* minestra. [Dev. di *mënëstrà*].

mënëturë *s. f.* molenda: quantità di farina che spettava al mugnaio come compenso per la macinatura. • Cfr. pic. *mëlëtúrä, mënëtúra*; cal. *mulitura, munitura*. [Lat. *molere* o *molare* 'macinare']. [Lat. parl. **minutiare*].

mënëzzà *v. tr.* sminuzzare. [Lat. parl. **minutiare*].

mënëzzarë *s. m.* immondezzaio. [Lat. *munditiam* 'nettezza' + *-arium*].

mënguccë *n. pr. m.*, ipocor. di *Duminëchë*.

mennë *s. f.* mammella. - *Dà a mennë* 'allattare'. - *Lëvà a mennë* 'svezzare'. Anche *smammà*. -- Forme: accr. *mënnò*. [Ribezzo p. 27: lat. *mina* 'mammella senza latte', in Festo; lat. med. *minna* (Du Cange)].

mënnezzë *s. f.* immondizia, spazzatura. [Lat. *munditiam* 'nettezza'].

mënuccë *n. pr. f.*, ipocor. di *Dumenëghë*. -- Forme: vocat. *Mënù*.

mënudë -të *agg.* minuto, piccolo. - *Soldë mënudë* 'spiccioli'. -- Loc. *mënudë mënudë* 'piccolissimo'. • Cfr. trecc. *menudo*. [Lat. *minutum*].

mënuorchië *s. m.* 1. avaro. 2. individuo di poco conto. 3. *scherz.* monello. -- Sin. 1 *spëzzechë, spulëcchiò*; 2 *scannacucchë, sciabecchë, sciacqualattughë, stracqualë, stramazzë*; 3 *chiappinë, masinë, sbirrë*. • Cfr. pic. *mënúorćë* 'l'orbo'; tit. *mënúorću* 'monello, discolo'. [Gr. ant. μόνορχις 'con un testicolo']

mënutë *s. m.* minuto. - *Cinghë mënutë* 'momento d'ira': *Më so nghianà i cinghë mënutë* 'ho perduto le staffe'. [Lat. *minutum*].

menźabottë *s. f.* mezzacartuccia, mezzatacca. -- Sin. *menźacartuccë, menźacavëzettë*. [Da *botta* 'atto sessuale di breve durata' (cfr. Lotti s. vc. *botta*)].

menźacartuccë *s. f.* mezzacartuccia, mezzatacca. -- Sin. *menźabottë, menźacavëzettë*.

[It. *mezza cartuccia*].

menźacavëzettë *s. f.* mezzacalzetta, persona di poco conto. -- Sin. *menźabottë, menźacartuccë.*

menźacucchiarë *s. f.* muratore poco esperto. [Da *menźë* + *cucchiarë* 'cazzuola'].

mënźanë[1] *agg.* e *s.* secondogenito di tre figli. [Lat. *medianum*].

mënźanë[2] *s. m.* locale ammezzato.

menźanottë *s. f.* mezzanotte. -- Loc.: *Cchiù nerë dâ menźanottë nun po essë* 'peggio di così non può andare'. [Lat. *mediam* + *noctem*].

menźaportë *s. f.* porta esterna composta da due ante, una delle quali si apre a metà a guisa di finestra. [Lat. *mediam* + *portam*].

menźasolë *s. f.* mezza suola. -- Sin. *menźëpiettë.*

menźë[1] *agg.* mèzzo. - *È dëvëndà menźë* 's'è ridotto della metà'; 'è dimagrito moltissimo'. -- Loc. avv. *menźë menźë* 'incompiuto': *Lascià menźë menźë* 'lasciare (un'opera) a metà'. -- Loc. *n menźë* o *mmenźë* 'in mezzo'. [Lat. *medium*; per *-n-* epentetica v. RohlfsG § 334 e CarLC cap. III].

menźë[2] *s. m.* 1. mezzo, espediente, strumento. 2. mezzo di trasporto. [Lat. *medium*].

mënźeḍḍë *s. m.* ammasso, mucchio. - *Nu mënźeḍḍë dë terrë* 'un mucchio di terra'. -- Sin. *mëndò.* • Cfr. cal. e sic. *munzeḍḍu*; fr-provz. (Faeto e Celle) *munséi.* [Fr. ant. *moncel* < lat. *monticellum* 'mucchietto'].

menźëfilë *s. m.* mezza costa. -- Loc. avv. *menźëfilë menźëfilë* 'a mezza costa, a metà pendio'. • Cfr. tit. (*ġì*) *meźźu filu meźźu filu* 'percorrere una salita a serpentina'. [Lat. *medium* + *filum*].

menźëgiornë *s. m.* mezzogiorno. [Lat. *medium* + *diurnum*].

mënźëgnierë *s. m.* e *f.* bugiardo. Vc. meno us. di *buçiardë.* [Der. di *mënźognë*].

menźëpiettë *s. m.* mezza suola. -- Sin. *menźasolë.*

mënźëttadë *s. f.* quantità equivalente a circa un *mënźettë* (v.). - *Tiegnë na mënźëttadë dë terrë* 'possiedo circa un *mënźëttë* di terra'.

mënźettë *s. m.* 1. misura di superficie corrispondente a Pignola, secondo il Catasto del 1817, a 2043,94 mq, pari a 4 stoppelli o 12 misure. 2. misura di capacità per aridi pari a 27,78 lt (*Raccolta Prov.le degli Usi*, 1985). [Lat. *medium*].

mënźognë *s. f.* bugia. -- Prov.: *Stipëtë a mënźognë pë quannë ngh'è bësognë* 'conserva la menzogna per quando ti bisogna'. -- Sin. *buçìë.* [Lat. parl. **mentioniam* (DELI)].

mënźunghëlë *s. m.* individuo di bassa statura. -- Sin. *calëcagnë dë cravë, përëchillë.*

mërà *v. tr.* esaminare attentamente il cuoio capelluto per eliminarne i pidocchi. • Cfr. cal. e sic. *mirïari* 'guardare con attenzione'; aid. *mirè* 'id.'. [Lat. *mirare*].

mërachëlë *s. m.* 1. miracolo. 2. *pl.* leziosaggini, smancerie. - *Fà mërachëlë* 'essere lezioso'. - *È chienë dë mërachëlë* 'è pieno di lezi'. [Lat. *miraculum* 'prodigio'].

mërachëlosë *agg.* 1. miracoloso. 2. smorfioso, esagerato. • Cfr. sic. *miraculusu*; monop. *merachelúse.* [Lat. *miraculosum*].

mërcadë[1] *agg.* a buon mercato. • Cfr. sfel. *mërcatë*; sic. *mircatu.* [Lat. *mercatum* 'acquistato'].

mërcadë[2] *s. m.* mercato.

merchë *s. m.* 1. marchio, segno. - *Mettë u merchë* 'bollare q.c.'. 2. segno di riconoscimento che si imprimeva sul pane prima di portarlo al forno (Pign p. 69). 3. cicatrice. 4.

tratto caratteriale o fisico. - *È u merchë dâ famiglië* 'è il marchio della famiglia'. 5. lecco. -- Def.: «Nel gioco della *staccë* è la piccola pietra piatta usata come bersaglio» (FerrV p. 79). • Cfr. pic. *mérkë*; tit. *mérku*; cal. e sic. *mercu*. [Fr. ant. *merc* (Avolio; NDDC)].

mërcurdì *s. m.* mercoledì. [Lat. *Mercurii diem* (DELI)].

mërëcanadë *s. f.* americanata, impresa incredibile, fandonia. [Dalle scene inverosimili di alcuni film americani].

mërëcanë *agg.* e *s.* americano.

merëchë *n. pr. geogr.* America. -- Loc.: *Merëchë mbonnë* 'luogo inesistente': *Addù vaië? Â Merëchë mbonnë* 'dove vai? In un posto che nonc'è'. - *Gì â Merëchë mbonnë* (*est.*) 'andarsene all'altro mondo'.

mësalë *s. m.* tovaglia da tavola. Anche *musalë*. -- Sin. *tûaglië* 2. • Cfr. nap. e cal. *mësalë*. [Lat. *mensalem* 'della tavola'].

mësarulë *agg.* di pochi mesi, detto di mulo. [Der. di *mesë*].

mëschendë *agg.* schizzinoso, capriccioso. - *È mëschendë a magnà* 'è schifiltoso nel mangiare'. -- Sin. *cuščutë, zëfëchiendë*.

mëschiglië *s. m.* miscuglio, nel prov.: *Cendë figlië, cendë mëschiglië* [lett. 'cento figli, cento miscugli'] 'figli d'un ventre non tutti d'una mente' (Lapucci F 869). -- Sin. *mëščuglië, mmišchë*. • Cfr. aid. *mischigghje*; cal. *mischigghië*; sic. *mischigghiu*. [Lat. tardo *misculare* + *-ile* (cfr. RohlfsG §§ 1064 e 1065)].

mëščuglië *s. m.* miscuglio. -- Sin. *mëschiglië, mmišchë*. [Lat. tardo *misculare* + *-ulis* (cfr. RohlfsG § 1066)].

mesë *s. m.* 1. mese. -- Loc.: *mesë mesë* 'mese dopo mese'. 2. mestruazioni. - *Tënè u mesë* 'avere le mestruazioni'. [Lat. *mensem* 'mese, mestruazione'].

messë *s. f.* messa. - *Messë candadë* 'messa cantata'. - *Gì â messë* 'andare a messa'. - *Mo iescë da a mèssë* 'ora esce dalla messa'. -- Folk.: *Iescë â* (o *a la*) *messë*, si diceva della donna che, a una settimana dalle nozze, usciva per la prima volta per andare a sentir messa (cfr. Bronzini p. 353). «Dopo otto giorni si uniscono nuovamente i parenti ed amici e si conduce la sposa a sentir messa, che si dice "lasciar la sposa alla messa" e allora è posta in società» (Coiro p. 130). [Lat. *missam*].

mëstizzë *s. m.* schiappa. - *Chi mëstizzë ca si!* 'che disastro che sei'. [Sp. *mestizo* 'meticcio, bastardo'].

mësurë *s. f.* misura. -- Prov.: *Banomë senźë mësurë, favëzë e tradëtorë* ['uomo di bassa statura, falso e traditore']. [Lat. *mensuram*].

mësureḍḍë *s. f.* misurino corrispondente a 50 gr d'olio. Anche *musërieḍḍë*. [Lat. *mensuram* + *-ellam*].

metë *s. f.* pila di legna. • Cfr. tit. e pic. *méta*; opp. *meta* (Lioi); cal. *meta*. [Lat. *metam* 'cono, piramide'].

mettë *v. tr., intr. pron.* e *rifl.* mettere -rsi. - *Mettë pënźierë* 'impensierirsi, preoccuparsi'. - *Mettë paùrë* 'impaurire -rsi'. - *Mettë a dormë* 'mettere a dormire'. Anche *mendë*, che è la forma più ant. -- Forme: p. p. *misë*. [Lat. *mittere*].

mevëzë *s. f.* milza. • Cfr. pic. e tit. *mévëzä*; trecc. *mí(o)za*; cal. *méuza*; sic. *meusa*. [NDDC: cat. *melsa* < germ. **miltia*].

mëzzò *s. m.* cicca. [Lat. parl. **mutium* (DELI s. vc. *mozzo*)].

mi *pron. pers. di 1ª pers. sing.* us. nei casi obliqui: me. - *Nu l'aië dittë a mi* 'non l'hai detto a me'. - *Tu nghë l'aië cu mi* /ku ‿ m'mi/

'tu ce l'hai con me'. V. anche *më*[1]. • Cfr. pic. e tit. *mí*; aid. *mi*; genov., mil. e piem. *mi*. [Lat. *mihi* (RohlfsG § 442)].

mî contrazione di *më*[1] *li*[2].

miadë *agg., vc. ant.* beato, nella loc.: *Miad'a ti* 'beato te'. Anche *bëgadë*. • Cfr. cal. *mbiatu*; sic. *miatu*. [Lat. *beatum*, attrav. la forma **mbiadë*].

miccë *s. m.* lucignolo. - *U miccë s'è fattë a fongë, tagliallë* 'lo stoppino s'è fatto a fungo, taglialo'. -- Sin. *ḍuçignë*. • Cfr. pic. *míććë*; tit. *míćću*; cal. e sic. *micciu*. [Gr. μύκης 'moccolo' (NDDC)].

micchë *s. f.* moccio. - *Micchë ô* (o *au*) *nasë* 'moccio al naso'. Anche *mmicchë*. -- Sin. *gnarfëlë*.

mìcculë *s. f.* lenticchia. • Cfr. pic. *míkkulä*; tit. *mënníkula*; nap. *nemmìccolo*; cal. *limmíccula*; pugl. *micculë*. [Lat. *miculam* 'briciolina' (*micc-* rad. espress. che indica piccolezza); cfr. gr. mod. μικιός 'piccolo']. [Vc. onom.].

mië[1] *agg. poss.* segue sempre il sost.: mio, mia, miei, mie. - *A casë mië* 'la mia casa'. - *U canë mië* 'il mio cane'. Si usa anche con i nomi di parentela espressi al pl.: *I fradë mië* 'i miei fratelli'; al sing. si ricorre a *më*[2] o *mu* preposti. Si ha anche *mië* posposto in presenza dell'agg. dimostr.: *Stu figlië mië* 'questo mio figlio'; e in presenza dell'art. indet.: *Nu cumbagnë mië* (che tende a sostituire il costrutto ormai ant. *Nu cumbagnë dû mië*) 'un mio amico'; nelle frasi enfatiche o retoriche: *U figlië mië erë na cannelë* (v.), detto da una madre che ha perduto il figlio giovane; e nelle escl.: *Marìdë mië!* 'marito mio', *mïglierë mië!* 'moglie mia'. • Cfr. pic. *míyë*; tit. *míyu*; cal. e sic. *miu*. [Lat. *meum*].

mië[2] *pron. poss.* mio. È sempre accompagnato dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 433). - *Queḍḍa casë è a mië* 'quella casa è mia'. In presenza dell'art. indet., il pron. poss. funge da compl. di possesso preceduto dalla prep. art. in accordo col genere del nome della persona o cosa posseduta; ma è costrutto ant.: *Nu cumbagnë dû mië* (o *nu cumbagnë mië*) 'un mio amico'. - *Nu cavëzò dû mië* 'un mio pantalone'. - *Na casë dâ mië* 'una mia casa'. Con i nomi di parentela si può invece avere un doppio costrutto: *Nu figlië dû mië* o *unë dî figlië mië* 'un mio figlio' (cfr. RohlfsG § 433).

mië[3] *avv.* mica. Raff. della negaz. *nu(n)*. - *Nu u tiegnë mië* 'non ce l'ho mica'. -- Loc. avv. *mië nduttë* /mija ‿ 'nduttə/ 'per niente'. [Lat. *micam* 'briciola'; con esito galloit. di *-c-* > *-g-* > Ø. RohlfsG § 968: «Le colonie galloitaliche della Lucania usano "mica" (...); anche Matera ha *mük*»].

miedë *v. tr.* mietere. -- Forme: p. p. *mëdù*. [Lat. *metere*, con esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

miedëghë *s. m.* medico. -- Sin. *duttorë*. [Lat. *medicum*, con esito galloit. di *–c–> -gh*].

mieglië[1] *agg. compar.* migliore. - *Questë è mieglië dë queḍḍë* 'questo è migliore di quello'. È spesso us. nella forma raff. *cchiù mieglië* (cfr. RohlfsG § 402): *È cchiù mieglië* 'è migliore'. [Lat. *melium*].

mieglië[2] *avv.* meglio. - *Uoië sto mieglië* 'oggi sto meglio'. -- Loc. avv. *ô mieglië* 'al meglio'; *â* (o *a la*) *mieglië* 'alla meglio'. - *L'aggë fatto â* (*a la*) *mieglië* 'l'ho fatto alla bell'e meglio'. - *L'aggë fattë cumë mieglië aggë pudù* 'l'ho fatto come meglio ho potuto'.

mieglië[3] *s. m.* e *f.* migliore. - *Tu si u (a) mieglië* 'tu sei il (la) migliore'. - *I mieglië* 'i

migliori'. -- Loc. sost. *u (a, i) mieglië û (â, î) mieglië* [lett. 'il meglio (la meglio, i/le meglio) del (della, dei/delle) meglio'] 'il (la, i/le) migliore/-i' in assoluto.

mielë *s. m.* (ant. *f.*; RohlfsLC p. 29) miele. • Cfr. aid. *miu* (m.); sfrat. *mièu* (f.). [Lat. *mel*].

mierlë *s. m.* merlo. [Lat. tardo *merulum* (DELI); lat. med. *merlus* (Du Cange)].

mïglierë *s. f.* moglie. -- Loc.: *Quannë ata nun aië* /nu ‿ n'najə/ *cu °mïglierëtë të col(ë)chë* [lett. "quando altra (donna) non hai, con tua moglie ti corichi"], quando non si può avere di meglio, ci si accontenta di ciò che si ha. [Lat. *mulierem* 'donna'].

mïliò *s. m.* milione. [Devoto: fr. *million*; ma DELI: da *mille* + suff. accr.].

mimì *n. pr. m.*, ipocor. di *Duminëchë*.

minëchë *n. pr. m.*, ipocor. di *Duminëchë*.

minghë *n. pr. m.*, ipocor. di *Duminëchë*.

mïnghiarilë *s. m.* gonzo. [Lat. med. *mencla* (Du Cange) < *mentulam* 'membro virile'].

mistë *s. m.* sabbione. [lat. *mixtum* 'mischiato'].

mitrië *s. f., vc. ant.* pupilla (?). - *U giûadorë së giuovë la mitrië dë ḍ'uocchië* 'il giocatore si gioca la pupilla (?) degli occhi'. [Prob. gr. ant. μόδρος 'metallo liquido, rovente', da cui it. *midriasi* 'dilatazione della pupilla'].

miuolë *s. m.* mozzo della ruota. • Cfr. pic. *miúolë*; cal. *mujuolu*; sic. *miolu*. [Lat. *modiolum*].

mmacchë *s. m.* 1. poltiglia. 2. *fig.* impiastro, persona noiosa. 3. *fig.* cosa inutile o malfatta. V. anche *macchë, maccagliò*. • Cfr. cal. e sic. *maccu* 'vivanda di fave sgusciate'. [Dev. di *ammaccà*].

mmanë *avv.* in mano. Anche *n manë*. -- Loc. avv. *da mmanë* 'di mano', dalle mani'. [Da *n* 'in' + *manë*].

mmasciadë -të *s. f.* richiesta di matrimonio avanzata alla ragazza attraverso *u mmasciatarë* (v.). • Cfr. nap. e cal. *mmasciata*. [Provz. ant. *ambaissada* (DELI)].

mmasciatarë *s. m.* mediatore di matrimoni. -- Folk.: «Il segno che [lo] contraddistingueva a Pignola (...) erano le calze rosse» (FerrC, nov. 1993). • Cfr. pic. *mmaššatárë*; tit. *mmaššatáru*; cal. *mmasciature*; sic. *mmasciaturi*. [Provz. ant. *ambaissada* (DELI)].

mmastarë *s. m.* bastaio. [V. *mmastë*].

mmastë *s. m.* basto. -- Loc.: *Cadè cu tuttë u mmastë* (scherz.) 'cadere come un peso morto'. • Cfr. pic. *mástë*; tit. *mmástu*; cal. *mbastu, mmastu*; sal. *mmastë*. [DELI: lat. *bastum*, den. del grecismo **bastare* 'portare un peso].

mme[1] *s.m.* nella loc.: *Mettë u mme* 'trovare da ridire'. -- Sin. *tecchë*.

mme[2] *inter.* esortativa o di insofferenza: ebbene, allora; orsù, cavolo! - *Mme, e chi vuò!* 'ebbene, che vuoi?'. - *Mme, e cu questë?* 'allora, con ciò?'. - *Mme, façidëlë fënudë!* 'cavolo, smettetela'. [Vc. espress. o, forse, euf. per le vcc. meridionali *menchia/minchia*].

mmecë *avv.* invece. [Lat. *in vecem*].

mmëdià *v. tr.* invidiare. [Formato su *invidiam*; il lat. class. ha *invidere*].

mmëdiosë *agg.* invidioso. [Lat. *invidiosum*].

mmenźë[1] *avv.* in mezzo. - *Stà mmenźë* 'stare in mezzo'. Anche *n menźë* e *ammenźë*. • Cfr. cal. e sic. *mmenzu*. [Lat. *in* + *medium*].

mmenźë[2] *prep.* - *Mmenź'a doië cosë* 'in mezzo a due cose'. Anche *n menźë* e *ammenźë*.

mmërcà *v. tr.* marchiare. • Cfr. tit. *mërká*. [Den. di *merchë*].

mmerdë *s. f.* merda, escrementi. -- Prov.: *A mmerdë cchiù l'arremënë e cchiù puzzë* 'la merda più si rimescola e più puzza'. • Cfr. pic. *mérdë*; tit. *mmerda*; cal. e sic. *mmerda*. [Lat. *merdam*].

mmërdosë *s. m.* ragazzino, moccioso. -- Sin. *mmërdillë*. [Der. di *mmerdë*].

mmërdillë *s. m.* ragazzino, moccioso. -- Sin. *mmërdosë*. • Cfr. trecc. *mmerdillo*; nap. *merdillo*. [Der. di *mmerdë*].

mmërnadë -të *s. f.* inverno, invernata. -- Sin. *mmernë* (v.). • Cfr. aid. *nvirnara*.

mmernë *s. m.* inverno. -- Sin. *mmërnadë*. • Cfr. pic. *ammérnë, mvérnë*; tit. *mmérnë, mvérnë*; aid. *nverne*; sic. *mmernu*; lig. *invernu*; piem. *invèrn*. [Lat. parl. **invernum*, per il class. *hibernum* (*tempus*)'(tempo) invernale'. RohlfsC p. 91 afferma che i derivati di **invernum* sono d'orig. sett.].

mmersë *agg.* inverso. -- Loc. avv. *â* (*a la*) *mmersë* 'all'inverso', 'al contrario'. [Lat. *inversum* 'invertito'].

mmëtà *v. tr.* invitare. [Lat. *invitare*].

mmicchë *s. f.* moccio pendente dalla punta del naso. - *Të calë a mmicchë* 'ti scende il moccio'. Anche *micchë*.

mmidië *s. f.* invidia. [Lat. *invidiam*].

mmišchë *s. m.* miscuglio, mischio (pop.). - *Fà u mmišchë* 'far confusione (di cose diverse)'. -- Sin. *mëšchiglië, mëšcuglië*. [Dev. di *ammëšcà*].

mmitë *s. m.* invito. [Dev. di *mmëtà*].

mmocchë *avv.* in bocca. -- Loc.: *Mmocc'a nu canë*, espress. scherz. con cui si risponde a qc. che chiede se si è vista una determinata persona: - *Aië vistë a Giûannë? - L'aggë vistë mmocc'a nu canë* 'Hai visto Giovanni? L'ho visto in bocca a un cane'. [Da *n* 'in' + *bocchë*].

mmuogliadìë *loc. inter.* 'non voglia Iddio'. -- Contr. *vulessë Dië!* [*Nun vuoglië Dië*].

mmuolafrovëçë *s. m.* 1. arrotino. 2. forfecchia. [Lat. *molare* + *forficem*].

mo *avv.* 1. adesso, ora. - *Mo vattennë!* 'adesso vattene'. -- Loc. *ca mo!* 'proprio così'. - *Da mo* 'da molto tempo'. - *Mo mo* 'proprio adesso'. - *Mo e primë dë mo* 'immediatamente'. -- Loc. cong. *mo ca* 'appena', 'quando' (vicino nel tempo; se lontano nel tempo si usa *quannë*), 'ora che': *Mo ca tornë nghû divë* 'appena torna glielo dico'. - *Nghë l'aggë dittë mo ca l'aggë vistë* 'gliel'ho detto quando (appena) l'ho visto'. 2. a morra, come raff. del numero di dita che si abbassano: *Seië mo; settë mo*. • Cfr. pic. e tit. *mó*; nap., cal., sic. *mo*. [Lat. *modo* 'ora'].

moḍḍë *agg.* 1. molle. 2. bagnato. -- Loc. avv. *a moddë* 'a bagno'. [Lat. *mollem*].

moḍḍëlë *s. f.* molle del camino. [Lat. *mollem* 'flessibile'].

molë *s. f.* dente molare. -- Loc.: *M'aggë tërà na molë* 'mi son tirato un molare'; *fig.* 'ho affontato una spesa ingente'. -- Sin. *gangalë, ganghë*. • Cfr. cal. e sic. *mola*; sp. *muela*. [Lat. *molam* 'mola'].

mollë *s. f.* elastico. - *Caramell'a mollë* 'chewing-gum'. [Lat. *mollem*].

momoccë V. *mamoccë*.

mondë *s. m.* monte. -- Loc. avv. *a mondë* 'a monte, verso l'alto'. -- Contr. *abbaḍḍë*. [Lat. *montem*].

mondëdò *n.* ḍi bue. [*Mondëdorë*].

monëchë *s. m.* 1. monaco, frate. 2. *edil.* monaco: puntello verticale fatto di legno che sostiene la trave maestra (*celmë*). [Lat. *monachum*].

mongë *v. tr.* mungere. [Lat. tardo *mungere* (DELI)].

monnë *s. m.* mondo. -- Loc.: *Fà u monnë â mmersë* (fig.) 'andare controcorrente'. - *S'è magnà stu monnë e n'atu monnë* 'si è abbuffato'. -- Prov.: *Monnë è stà, monnë è, e monnë sarrà* 'mondo è stato, mondo è, mondo sarà'. - *U monnë è fattë a pësaturë, uoië n culë a ti e craië purë* 'il mondo è fatto a scure (lett. 'pestello'), oggi in culo a te e domani pure'. [Lat. *mundum*].

morë *s. f.* mora. [Lat. *mora*, pl. di *morum*].

morga [morghë] *s. f.* (*f. s.*) «la feccia dell'olio» (CoiroMs). Errato *merga* 'le macchie dell'olio' in Coiro p. 192. Ora *tanë*. • Cfr. tit. *mórëga, mórga*. [Gr. ἀμόργη 'morchia'; lat. parl. **amurculam* (DELI)].

morrë[1] *s. f.* 1. branco. 2. *est.* gruppo. - *Na morrë dë uagliò* 'una frotta di ragazzi'. • Cfr. pic. *múrrä*; tit. *mórra*; cal. e sal. *murra*. [Bigalke 9251: gr. μυριος 'innumerevole, moltissimo'. VDS richiama l'it. ant. *mora* 'mucchio di sassi']

morrë[2] *s. f.* (gioco della) morra. • Cfr. pic. *múrlä*; tit. *mórra*; cal. e sic. *murra*. [DELI: et. inc.].

morsë *s. m.* morso dei quadrupedi. • Cfr. *murgë*[1]. [Lat. *morsum*, p. p. di *mordere*].

mortë[1] *s. f.* morte. -- Prov.: *A mortë ve cu l'accasiò* [lett. 'la morte viene con l'occasione'], nulla è lasciato al caso. - *Arrivë la mortë, arrivë la °scopë* (= pign. *scovë*), la morte spazza via tutto. [Lat. *mortem*].

mortë[2] p. p. di *murì*. [Lat. volg. *mortus* (Grandgent § 226)].

mortë[3] *agg.* 1. morto. - *Mortë dë famë* 'morto di fame, miserabile' (talvolta solo all'apparenza). 2. spento, di fuoco.

mortë[4] *s. m.* 1. morto. 2. corteo funebre. - *Passë u mortë* 'passa il corteo funebre'.

moschë *s. f.* mosca. -- Loc.: *Nun së fà (farsë) passà a moschë nnandë u nasë* [lett. 'non farsi passare la mosca davanti al naso'] 'non farsi posare le mosche sul naso'. [Lat. *muscam*].

mossë *s. f. pl.* fisime, smorfie. - *Tanda mossë* 'tante svenevolezze'. • Cfr. sal. *mosse*; sic. *mossi*. [It. *mossa* 'movimento d'una parte del corpo']

mostë *s. m.* mosto. [Lat. *mustum*].

mostrë *s. m.* e *f.* 1. mostro. 2. *scherz.* birbante. - *Sta mostrë!* 'questa furba'. [Lat. *monstrum*].

mozzëghë *s. m.* 1. morso. 2. boccone. - *Nu mozzëghë dë pa* 'un boccone di pane'. 3. spuntino che il padrone dava ai mietitori. -- Sin. 2 *bëccò*. [Lat. *morsicare* × lat. parl. **mutium* (DELI)].

mu *agg. poss.* us. solo con i nomi di parentela e sempre in posiz. proclitica; in talune situazioni si ha il raddoppiamento fonosintattico: mio. - *Mu figlië* 'mio -a figlio -a'; *mu fra* 'mio fratello'; *mu maridë* /mu ‿ mmaˈridə, mu ‿ maˈridə/; *mu mïglierë* /mu ‿ mmɨʎˈʎerə, mu ‿ mɨʎˈʎerə/. Si alterna, secondo i casi, con *më*[2]. Se il nome di parentela è al pl., si può usare tanto *mu* preposto quanto *mië*[1] posposto. - *I mu fra* o *i fradë mië* 'i mei fratelli'. Quando l'agg. poss. è preceduto dall'art. indet., si deve ricorrere alla perifrasi *unë dî mu* + nome: *Unë dî mu fra* (anche *unë dî fradë mië*); o al pron. poss. posposto preceduto da *dû, dâ* (v. *mië*[2]). [Lat. *meum*].

mû contrazione di *më*[1] *lu*[2].

mucadë *agg.* ammuffito. - *Pa mucadë* 'pane ammuffito'. -- Sin. *ammuffudë*. • Cfr. cal. e sic. *mucatu*. [DEI p. 2522: lat. reg. **muca* < gr. *mýkēs -ētos* 'fungo'].

muccosë v. *mëccosë*.

muçë *s. f., vc. fam.* gatto. -- Folk.: *Muçë muçillë /gattë gattillë. / Addù si stà? / Da la cumarë. / Chi t'à dattë? / °Panë e caçë. / Scitt'a la casë, / scitt'a la casë* 'Micia micetta / gatta gattina. / Dove sei stata? / Dalla comare. / Che t'ha dato? / Pane e cacio. / Via a casa, / via a casa' (Filastrocca; Inform. F. Branca). -- Forme: dim. *muçillë, muçëlluzzë.* [Vc. onom.].

muçë-muçë v. *miçë-miçë.*

muçëlluzzë *s. f.* gattino. [Dim. di *muçë*].

muçillë *s. f.* 1. gattino. 2. *bot.* dente di leone, soffione. [Vc. 2: da *muçë* 'gattino', per simil.].

mudà *rifl.* cambiarsi d'abito. -- Sin *cagnà.* [Lat. *mutare,* con esito galloit. di *-t- >-d-*].

mugghië *s. m.* (Gli inform. ignorano il sign. della vc.; la usano solo nelle simil.). - *È (cumë) nu mugghië* 'se ne sta ombroso, immusonito'. -- Sin. *mëndò*[2]. • Cfr. genov. *mûggio*; piem. *muǵǵ.* [Propr. 'mucchio' < lat. med. *mutulus* 'id.' (Du Cange), con esito galloit. di *-t(u)l- > -ggh-* (cfr. anche RohlfsSR p. 214)].

mulacchië *s. m.* trovatello. -- Sin. *quattëpiedë.* • Cfr. pic. *muláččë*; tit. *muláčču*; cal. *mulacchiu(ni)*; sal. *mulacchionë*; sic. *mulu*; gr. mod. μοῦλος. [Lat. *mulum* + *-aculum* (RohlfsG § 1042; ma v. anche AlessioR p. 221 e AlessioN p. 25)].

mulattierë *s. m.* mulattiere. [Der. di *mulë*].

mulazzë *s. f., edil.* molazza, macchina impastatrice. [Lat. *molam*].

mulë *s. m.* e *f.* mulo -a. - *Mulë muzzëcarulë* (v.), *scazzëgarulë* (v.), *veźiosë* (v.), *ciuccignë* (v.). [Lat. *mulum*].

mulënarë *s. m.* mugnaio. -- Folk.: Il *mulënarë* passava, con l'asino, di casa in casa per prelevare il grano da macinare. Il compenso spettantegli, *a mënëturë* (v.), consisteva in una certa quantità di farina. [Lat. med. *mulinarius* (Du Cange)].

mulïgnamë *s. f.* melanzana. [La base di partenza è l'ar. *bâdingiân* (CarAr § 182), prob. × gr. μέλας 'nero' o, per paret., con *mela*].

mulinë *s. m.* mulino. - *Mulinë a fuoghë* 'mulino elettrico', che sostituì il *mulinë a acquë.* -- Folk.: *Mulin'ë Chïnuzzë* (Michele Colucci), in via Umberto I, in esercizio dal 1913 al 1980. [Lat. tardo *molinum* (DELI)].

mulinë dë capë *top.* Mulino di Capo, fraz. di Pignola.

mulinë dë pedë *top.* Mulino di Piede, fraz. di Pignola.

mumendë *s. m.* momento. -- Loc. (risposta a motteggio): *Nu mumendë. Quandë a moschë së magnë na giummendë.* 'Un momento. Il tempo che la mosca mangia una giumenda'. -- Loc. avv. *a mumendë* 'a momenti', 'fra poco': *A mumendë fa vind'annë* 'fra poco compirà vent'anni'; 'a momenti', 'per poco', 'quasi', richiede sempre l'uso dell'imperf. ind.: *A mumendë së rumbìë* 'stava quasi per rompersi'. - *Da stu mumendë* 'da questo momento, da adesso'. [Lat. *momentum*].

munaçieḍḍë *s. m.* monachello, spirito folletto del folclore luc. e merid. -- Folk.: «Grazioso e piacevole, ricco e bizzarro, capriccioso e burlone, ha il viso d'un bel fanciullo con i capelli ricci e porta sempre *nu cuppëlinë* (berrettino) rosso. Vive *sovërë i suppignë* (in soffitta), dove salta, balla e suona il tamburello. Sale e scende le scale di corsa, facendo rumore con *i mazzarieḍḍë* (i mazzuoli), veglia accanto al focolare; *cunë a nachë dî criaturë* (culla i bambini), strappa coperte e lenzuola a chi dorme, scopa la casa, intreccia

i capelli ai bambini e le criniere ai cavalli. Sparisce appena *s'appiccë a lucë* (si accende la luce). Se qualcuno riesce a strappargli *u cuppëlinë, u munacieḍḍë* si mette a piangere e a sgambettare e per riaverlo è costretto a donare i *tërnesë* (i tornesi) o a rivelare dove si trova nascosto *u tësorë* (il tesoro)» (Adattato da PerCred). • Cfr. pic. *munëkaćieddë*; tit. *munaćieḍḍu*; sic. *munac(h)eḍḍu*. [Lat. *monachum*].

mundà *v. tr.* montare, mettere insieme varie parti d'uno stesso oggetto. [Fr. *monter* (Devoto)].

mundagnuolë *agg.* e *s.m* e *f.* montanaro. [Lat. med. *montaneum* (DEI p. 775)].

munnà *v. tr.* sbucciare. - *Munnà i patatë* 'sbucciare le patate'. [Lat. *mundare*].

munnulà *v. tr.* pulire il forno (con il fruciandolo: *rëmonnëlë*). • Cfr. pic. e tit. *munnëlá*. [Lat. *mundare*].

munźëgnorë *s. m.* monsignore. -- Loc.: *Mannaggë a munźëgnorë*, euf. us. in sostituz. d'un nome sacro. [Fr. *monsieur* 'mio signore'].

muovë *v.*1. *tr.* e. *intr. pron.* muovere -rsi. - *Nun të muovë!* 'non muoverti'. 2. *intr. pron.* sbrigarsi, spicciarsi. - *Muovëtë!* 'fai presto'. [Lat. *movere*].

murë *s. m.* muro. -- Loc. *murë murë* 'lungo il muro'. [Lat. *murum*].

murëçë, a v. *a Murgë*[3].

murgë[1] *s. f.* morso dentato. - *Strettë* (v.) *dë murgë*. V. anche *morsë*. • Cfr. pic. e tit. *múrǵa*; cal. *murgia*; monop. *morge*. [Lat. *muricem* 'morso munito di punte'].

murgë[2] *s. f.* 1. roccia. - *Së mëttië sovërë na murgë* 'si metteva sopra una roccia'. 2. Murgia, come primo elemento forma alcuni toponimi in territorio di Pignola. [Lat. *muricem* 'roccia, pietra aguzza'; cfr. Arena p. 111: «rupe scoscesa, terreno di nudo sasso»].

murgë[3], **a** *top.* loc. nei pressi del lago di Pignola. Anche *a Murëçë*. • Cfr. Puglia *Le Murge, Murga, ta Múrica, Múrice*.

murgianë *s. f.* ombra del corpo umano o d'altro. - *Tiè paùrë dâ murgianë toië* 'hai paura della tua ombra'. • Cfr. pic. *mërǵana*; tit. *murǵana*; trecc. *merejana*, cal. *mariana* 'ombra del corpo umano'; sardo *meraju* 'ombra di mezzodì' [Lat. *meridianam* 'di mezzogiorno'].

murì[1] *v. intr.* morire. -- Loc.: *Chi muorë muorë e chi cambë* /-a/ *cambë* 'costi quel che costi'. - *Fà a murì*, nel gioco della morra: vittoria con un solo punto di differenza. -- Forme: p. p. *mortë*. -- Sin. *gì a li pignë* (v.). [Lat. parl. **morire* (DELI)].

murì[2] *s. m., fig.* mortorio. - *Qui è nu murì* 'qui si muore di noia'. -- Sin. *murtorië*.

murtaçinë *agg.* detto di legna che non brucia facilmente. [Lat. med. *morticinus* 'essiccato' (Du Cange)].

murtierë *s. m.* mortaio. -- Sin. *pësaturë, pisasalë*. [Fr. *mortier* < lat. *mortarium*].

murtorië *s. m., fig.* mortorio, cosa noiosa in genere. -- Sin. *murì*[2], *musciarìë, scurìë*. [Der. del lat. *mortuum*].

musalë v. *mësalë*.

muscatascë *s. f.* lucciola. -- Folk.: *Nghiappë nghiappë, muscatascë. / Chi të nghiappë e chi të scascë* ['acchiappa acchiappa, la lucciola. / Chi ti acchiappa e chi ti schiaccia'], il gioco consisteva nell'acchiappare le lucciole e schiacciarle con un sasso su una superficie piatta; se l'animaletto lasciava una striscia luminosa si era sicuri di andare in paradiso, in caso contrario si sarebbe andati all'inferno. • Cfr. pic. *batakatášä*; tit. *batëkatášša*.

muscë *agg.* 1. floscio. -- Loc.: *Muscë nu nghë piaçë e tostë nghë fa malë* [lett. 'molle non gli (o le) piace e duro gli (o le) fa male'], si dice di chi ha sempre da ridire. 2. fiacco. 3. scialbo. -- Loc.: *È muscë a ferë*, si dice di festa, o giornata, non particolarmente vivace. [Lat. *musteum* 'simile a mosto' (DELI s. vc. *moscio*)].

mušchë *s. m.* 1. scapola. 2. *est.* spalla. - *Scutëlà i mušchë* 'fare spallucce'. V. anche *mušchïà*. • Cfr. cal. *mušcu, mušchë*. [Lat. *musculum*].

mušchïà *v. intr.* fare spallucce, scuotere le spalle. - *Mušchïeië* 'fa spallucce'. -- Sin. *scutëlà i mušchë*. [Den. di *mušchë*].

muschierë *s. f.* 1. zanzariera. 2. moscaiola per piatti. [Lat. *muscam*].

muschiḍḍë *s. f.* moscerino. [Lat. *muscam*].

musciamatteghë *s. m.* posapiano. -- Sin. *musciarò*[1]. • Cfr. nap. *musciomattèo*. [Da *muscë* + prob. n. pr. *Matteo*].

musciarië *s. f.* 1. lentezza. 2. monotonia, mancanza di vivacità. - *Chi musciarië!* 'che grigiore'. -- Sin. 2 *murtorië*. [Der. di *muscë*].

musciarò[1] *s. m.* posapiano. -- Sin. *musciamatteghë*. [Accr. di *muscë*].

musciarò[2] *s. m.* qualità di fungo. • Cfr. pot. *musciarone*. [DEI: lat. tardo *mussirio - onis* 'specie di fungo'].

musërieḍḍë v. *mësureḍḍë*.

mussarolë *s. f.* museruola. [Der. di *mussë*].

mussadë -të *agg.* imbronciato. - *È mussadë* 'è immusonito'. -- Sin. *ndurradë*. • Cfr. monop. *mussúte*. [Der. di *mussë*].

mussë *s. m.* 1. labbra. -- Loc. *muss'a mussë* 'vicinissimo': *È passà muss'a mussë e nun à salutà* 'è passato vicinissimo e non ha salutato'. - *Storcë u mussë* 'storcere la bocca, il naso'. 2. *fig.* broncio. -- Loc.: *Calà u mussë* 'immusonirsi'. - *Purtà u mussë* 'portare il broncio': *Quessë më portë u mussë e nun saccë manghë pëcchè* 'quello (lett. 'costui') mi porta il broncio e non so neanche perché'. - *Tënë u mussë* 'tenere il broncio'. 3. muso. - *Mussë dë porcë* 'grugno'. • Cfr. pic. *mús(së)*; tit., cal. e sic. *mússu*. [Lat. med. *musum* 'rostrum, rictus' (Du Cange)].

mustaccë *s. m. pl.* baffi. [DELI s. vc. *mustacchio*: gr. med. *moustákion*].

mutë[1] *agg.* e *s.* muto. [Lat. *mutum*].

mutë[2] *s. m.* imbuto. -- Forme: dim. *mutiḍdë*. [Lat. tardo *imbutum*].

mutettë *s. m. pl.* coccole, moine.- *Fà li mutettë* 'scambiarsi leziosaggini, effusioni, fra innamorati'. • Cfr. cal. *muttetti*; sic. *fari i muttetti* 'fare le smorfie'. [Lat. med. *muttum* 'parola' (Du Cange)].

mutiḍḍë dim. di *mutë*[2].

muzzarellë *s. f.* mozzarella. [Vc. nap. Scriveva l'Andreoli: «Mozza fu già il nome, registrato ne' Vocabolari, di una sorta di piccolo cacio rinchiuso in una vescica e legato a mezzo; ed è probabile che Mozzarella ne sia il diminutivo». Et. accettata dai dizionari].

muzzë *s. m.* 'forfait'. - *Fà a muzzë* o *fà nu muzzë* 'fare a forfait'. • Cfr. cal. e sal. *muzzu*; sic. *muzziata*. [Lat. **mutius* (DEI p. 2522)].

muzzëcarulë *agg.* che dà morsi. - *Mulë muzzëcarulë* 'mulo aduso a mordere'. [Da *muzzëgà*].

muzzëgà *v. tr.* mordere. -- Loc.: *L'à muzzëgà a vespë* 'è incinta'. [Lat. *morsicare* × lat. parl. **mutium* (DELI)].

N

n *prep. sempl.*, serve a formare le loc. avv. di luogo: in. In fon. sintattica sonorizza la cons. seguente. - *N cannë* /ˈngannə/ 'in gola'. - *N coḍḍë* /ˈngɔḍḍə/ 'addosso' - *N culë* /ˈngulə/ 'in culo'. - *N galerë* 'in galera'. - *N tavëlë* /ˈndavələ/ 'a tavola'. - *N terrë* /ˈndɛrrə/ 'a terra'. - *N testë* /ˈndɛstə/ 'in testa'. - *N tuttë* /ˈnduttə/ 'in tutto'. Poiché *n* e il sost. per formare la loc. avv. sono inscindibili, potrebbero anche scriversi come una sola parola: *ngannë, ngoḍḍë, ngulë,* ecc. Casi di ass. più complessa si hanno nelle combinazioni *n + b > mm*; *n + f > mb*; *n + m > mm*; *n + n > n*; *n + v > mm*; e pertanto, si risolvono in: *mmocchë* (< *n bocchë*) 'in bocca'; *mbrondë* (< *n frondë*) 'in fronte'; *mmanë* (< *n manë*) 'in mano'; *nźalatë* (< *n nźalatë*) 'in insalata'; *ammacandë* (< *a n vacandë*) 'a vuoto'. Per motivi di maggiore intelligibilità, si è scelto di registrare a lemma le forme assimilate. - *Ngh'è caduttë da mmanë* (o *da n manë*), *da mmocchë* 'gli è caduto dalle mani, dalla bocca'. [Lat. *in*].

na *art. indet.* 1. una. - *Na zagaglië, na hjonnë, n'ata votë.* Non si elide davanti alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *na iaschettë, na uerrë*; e davanti a *u* riduzione d'un precedente *gu*: *na Uglië*. 2. con *ati* + numerale, mentre l'it. ha Ø (v. anche *nu*): *N'ati doië votë* 'altre due volte'. -- Forme: m. *nu* (v.). [V. *nu*[1]].

nâ contrazione di *në*[1] *la*[2] 'ce la'. [Lat. *hinc + illa*].

nachë *s. f.* 1. culla, ad altezza del letto matrimoniale. 2. gioco del ripiglino. -- Forme: dim. *nachëçeḍḍë*. -- Sin. 1 *cunë*. • Cfr. nap., cal., sal. e sic. *naca*. [Vc. merid. che coesiste con la sett. *cunë*; dal gr. ant. νάκη 'vello di pecora' (cfr. RohlfsS pp. 98, 251).].

nannë *n. pr. m., ipocor.* (Ferdi)nando. -- Forme: dim. *Nannuzzë*. [DNI: germ. **Frithunanths*].

napëlë *top.* Napoli. -- Loc. *Napëlë tanda avandadë, rëduçë a cuoglië priedë* [lett. 'Napoli tanto vantata (creduta così ricca), ti costringe a raccogliere pietre'] 'non è tutt'oro quel che luccica'. [Gr. Νεήπολις 'Nuova Città'].

nappë *s. f.* ciotola di legno con coperchio, usata per contenere il cibo. V. anche *scuteḍḍë* 'scodella di alluminio'. -- Forme: dim. *nappëteḍḍë*. • Cfr. cal. e sic. *nappa*. [Germ. *hnap* 'scodella' (NDDC)].

nardë *n. pr. m., ipocor.* (Leo)nardo. [DNI: lat. *Leonardus*, d'orig. germ.].

nascarolë *s. f.* nasiera. • Cfr. cal. *nascarola*; sic. *nascheri*. [Der. di *naschë*].

nascë *v. intr.* nascere. -- Prov.: *Chi nascë tonnë, nun muorë quadrë* 'chi nasce quadro, non può morire tondo'. - *Chi nu nascë indë na casë, nun ada pascë* [lett.'chi non nasce in una casa, non deve pascervi'], i parenti acquisiti non hanno gli stessi diritti dei consanguinei. -- Forme: p. p. *nadë*. [Lat. parl.

*nascere (DELI)].

naschë *s. f.* 1. *spreg.* naso. -- Loc.: *Naschë tesë* 'persona altezzosa, boriosa'. 2. *pl.* narici. • Cfr. nap., cal., sic., aid. e piazz. *nasca*; bisc. *nasche*. [NDDC: lat. volg. *nasica*].

nasë *s. m.* 1. naso. 2. odorato. - *Chi nasë finë ca tiè!* 'che odorato fine che hai'. [Lat. *nasum*].

nasprë *s. m.* glassa a base di zucchero e albume. • Cfr. cal. *naspru*. [Gr. mod. ἄσπρος 'bianco']. [Prob. got. *nastilo* 'correggia' (DELI s. vc. *nastro*)].

nastrë *s. m.* fiocco per i capelli o del grembiule. [Prob. got. *nastilo* 'correggia' (DELI s. vc. *nastro*)].

navettë *s. f.* navetta della macchina da cucire. • Cfr. pic. *navétëlä*; sfel. *navettë*; cal. e sic. *navetta*. [Fr. *navette* lett. 'piccola nave']. [Fr. *navette* lett. 'piccola nave'].

ndaccà *v. tr.* fare delle tacche. [Den. di *ndacchë*].

ndacchë *s. f.* tacca, incisione. - *Fà na ndacchë* 'fare un segno'. [Got. **taikka* 'segno' (DELI s. vc. *tacca*)].

ndaccià *v. tr.* 1. inchiodare, imbullettare. 2. conficcare. 3. pestare, schiacciare. - *M'à ndaccià nu piedë* 'm'ha pestato un piede'. 4. *fig.* zittire. - *L'aggë ndaccià* 'non l'ho fatto replicare'. -- Sin. 3 *scazzà*. [Den. di *taccë*; per il sign. 4 cfr. it. *taccia, tacciare*].

ndaglië *s. m.* sfregio, squarcio. [Da *in* + *taglià*].

ndappà *v. tr.* tappare. • Cfr. nap. *ntappà*; cal. *ntippari*; sic. *ntuppari*. [Franc. *tappo* (DELI)].

ndarallà *v. intr. pron.* intirizzirsi. [Paras. di *tarallë*].

ndaralladë -të *agg.* intirizzito, irrigidito. [Dal p. p. di *ndarallà*].

ndarëssà *v. intr. pron.* interessarsi. [Den. di *ndaressë*].

ndaressë *s. m.* interesse. [Lat. *interesse* (DELI)].

ndartarà *v. intr. pron.* incrostarsi, d'un utensile. [Paras. di *tartarë*].

ndartaradë *agg.* alquanto sporco. [Dal p. p. di *ndartarà*].

ndennë *v. tr., vc. poco us.* intendere, comprendere. - *Më ndennë?* 'mi capisci?'. -- Forme: p. p. *ndesë* (v.). -- Sin. *capì*. • Cfr. pic. *nténnë*; tit. *ndennë*. [Lat. *intendere*].

ndërizzë *s. m.* indirizzo. -- Loc.: *Nun tënè ndërizzë dë casë* [lett. 'non avere indirizzo di casa'] 'gironzolare abitualmente'.

ndërlandë *s. pl.* punti larghi e lenti nell'imbastitura d'un vestito. • Cfr. sic. *ntarlandu* (VS).

ndërrupà *v.* 1. *tr.* buttare giù. 2. *tr.* far cadere. - *L'aggë ndërrupà dë latë* 'l'ho fatto cadere di fianco'. 3. *intr. pron.* stramazzare. - *Më so ndërrupà* 'son caduto pesantemente'. 4. *intr. pron.* crollare. - *S'è ndërrupà u murë* 'è ceduto il muro'. -- Sin. 1 *mënà pë n terrë*. • Cfr. tit. *dërrupá*. [Der. del lat. *rupem*].

ndesë[1] *p. p.* 1. inteso, capito. 2. sentito. Si alterna con *sëndù*. - *T'aggë ndesë* (o *sëndù*) 't'ho sentito'. [Dal p. p. di *ndennë*].

ndesë[2] *s. f.* 1. udito. - *T'è vënù a ndesë!* 'hai riacquistato l'udito', si dice a chi presta attenzione solo ai discorsi che gli interessano. 2. accordo. - *S'ànnë dattë a ndesë* 'si son messi d'accordo'. -- Sin. 1 *sëndudë*. [Dal p. p. *ndesë*].

ndierë *agg.* 1. intiero. - *Cu nduttë la ndierë famiglië* 'con (tutta) l'intiera famiglia'. 2. non castrato. - *Mulë ndierë* 'mulo non castrato'. [Lat. *integrum*].

ndilë *s. f.* stipite. • Cfr. pic. *andírë, andínë*. [Lat. *antae* 'pilastri (di porta)'].

ndonëchë *s. m.* intonaco. [Dev. di *ndunacà*].

ndonië *n. pr. m.* Antonio. [Lat. *Antonius*].

ndotë *agg.* stupido, scemo. • Cfr. tit. *ndotu*; nap. *ntòntaro*; cal. *ntontu*. [Dall'it. o sp. *tonto*, d'et. inc., con metat. di *-n-* (cfr. DELI)].

ndraçë *s. f.* pustola. - *Ndraçë malignë* 'pustola maligna'. -- Loc.: *Të pozza vënì na ndraçë /-ʃa/ malignë!* 'ti possa venire un canchero'. • Cfr. cal. *ntracia* 'carbonchio, pustola'; sic. *ntràcina* 'antrace, carbonchio'. [Gr. ἀνθράκιον 'carbonchio'].

ndrallazzà *v. intr.* intrallazzare, brigare. • Cfr. sic. *ntrallazzari*. [DELI s. vc. *intrallazzo*: vc. sic. < cat. *entralasar* < lat. parl. **interlaceare* 'intrecciare'].

ndrallazzë *s. m.* intrallazzo, raggiro. • Cfr. sic. *ntrallazzu*; *(i)ntirlazzu* e *ntrillazzu* (Pasq). [Dev. di *ndrallazzà*].

ndrallazzistë *s. m.* intrallazzatore. • Cfr. sic. *ntrallazzista*. [Der. di *ndrallazzë*].

ndramendë *avv.* frattanto, nel mentre. • Cfr. nap. e cal. *ntramente*; sic. *ntramenti*; it. ant. *domentre*; provz. ant. *dementres*; fr. ant. *endementre*. [Lat. *intra* + *dum* + *interim*].

ndrandanà *v. tr.* 1. scrollare, scuotere. 2. *fig.* dare una lezione, far vedere i sorci verdi. - *Si të piglië, t'aggia ndrandanà* 'se ti prendo, ti do una strapazzata'. • Cfr. pic. *trandëlà*; tit. *ndrandëlà*. [Forse dal lat. *trahere* 'trascinare'].

ndrandanadë *s. f., fig.* o *scherz.* 1. scossone. 2. scossa di terremoto. - *À fattë na ndrandanadë* 'ha fatto una scossa'. 3. infarto. - *À pïglià na ndrandanadë* 'ha avuto un colpo'. [Dal p. p. di *ndrandanà*].

ndranghëlià *v. tr.* cullare, dondolare energicamente. • Cfr. cal. *ntringuliari* 'tintinnare'; sal. *ntringulare* 'tremare per il freddo'. [Vc. onom.].

ndrappëlà *v. rifl.* imbrattarsi. - *Të si ndrappëlà* 'ti sei sporcato'. -- Sin. *mbrïscënà, mbrëstïgnà*. • Cfr. cal. *ntrappari*. [DEI s. vc. *intrappare*: sp. *entrapar* 'impolverarsi', 'ungersi i vestiti con unto o pomata']. [illegible]

ndrasattë, â (o **a la**) *loc. avv.* all'improvviso. - *Trasettë a la ndrasattë* 'entrò all'improvviso'. • Cfr. nap., cal. e sic. *â ntrasatta*. [Fr. ant. *entresait* < lat. *in* + *trans* + *actum* (Roncaglia p. 164)].

ndrattienë s. *m.* merce inesistente che si dice ai bambini di andare a comprare, o farsi prestare da qc., per liberarsi della loro presenza. -- Sin. *currendë sfusë, tuzzabangò*. • Cfr. nap. *ntartieno*; monop. *'ndrattìne*; sic. *ntrategnu*. [Lat. **intratenere* (Grandgent § 27), attraverso il fr. *entretien*].

ndrëcà *v. intr. pron.* impicciarsi, intromettersi. [Lat. *intricare*].

ndrëcherë *s. f.* (mod. anche *m.*) ficcanaso, impicciona. -- Forme: m. *ndrëchierë*. [Der. di *ndrëcà*].

ndrëchierë *s. m.* ficcanasaso, impiccione. Anche *ndrëcherë* (v.). -- Forme: f. *ndrëcherë*. • Cfr. sfel. *ndrëchérë*.

ndrëtarë *s. m.* venditore di *ndritë* (v.), nocciolaio.

ndretë[1] *avv.* indietro. - *Va cchiù ndretë* 'vai indietro' - *È rëmastë ndretë* 'è rimasto dietro'. -- Loc. *a la* (o *â*) *ndretë* 'all'indietro': *Camënà a la ndretë* 'camminare all'indietro'. Anche *dretë*[1]. -- Contr. *nnandë*[1], °*nnanźë*. • Cfr. pic. *rurétë, ddrétë*; tit. *durétu*. [Lat. *in* + *de* + *retro*].

ndretë[2] *prep., poco us.* dietro. - *Ndret'a ti* 'dietro a te'. - *Ndret'â seggë* 'dietro alla sedia'. - *Qui ndretë* 'qui dietro'. Anche *dretë*[2]. -- Contr. *nnandë*[2], °*nnanźë*.

ndritë *s. f.* 1. *pl.* filza di nocciole sgusciate e infornate. 2. nel gioco della lippa (*mazza-ndritë*), il bastone più corto e appuntito alle due stremità. • Cfr. tit. *ndrita* 'filza di castagne infornate che si vendono nelle sagre'; cal.

ntrita 'castagna infornata'; molf. *ntritë* 'nocciole, mandorle, castagne o noci secche o tostate'; sic. *ntrita* 'mandorle sgusciate' (Pasq; Traina); piazz. *ntritta* 'mandorle o nocciole sgusciate'. [Lat. *intritum* 'triturato', p. p. di *interere*].

ndrobbëlapozzë *s. m.* imbroglione. -- Sin. *ndrobbëlatonźë*. [Da *ndrubbëlà* + *pozzë*].

ndrobbëlatonźë *s. m.* imbroglione. -- Sin. *ndrobbëlapozzë*. [Da *ndrobbëlà* + *tonźë*].

ndroppëghë *s. m.* 1. inciampo. 2. *fig.* impedimento. - *Aggë trûà nu ndroppëghë* 'ho trovato un intoppo'. • Cfr. nap. *ntruppeco*; cal. *ntruppicune*; sic. *truppicuni*. [Dev. di *ndruppëgà*].

ndrubbëlà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* intorbidare -rsi. (anche fig.). -- Loc.: *L'acquë s'è ndrubbëlà* 'la faccenda si è ingarbugliata'. 2. *intr. pron.* mettersi, volgere al brutto, di condizioni atmosferiche. • Cfr. nap. *ntruvulà*; cal. e sic. *ntrubbuliari*. [Lat. parl. **turbulus* (NDDC)].

ndrubbëladë *agg.* 1. intorbidato. 2. grigio, nuvoloso, del cielo. - *U tembë è ndrubbëladë* 'il tempo non promette nulla di buono'. 3. *fig.* dubbio, complicato. - *È ndrubbëladë u fattë* 'la situazione è ambigua'. [Dal p. p. di *ndrubbëlà*].

ndrunà *v.* 1. *tr.* picchiare. 2. *tr.* bacchiare. 3. *tr.* stordire. - *Stu vinë më ndronë* 'questo vino mi stordisce'. 4. *intr.* rimbambire. - *Uagliò, staië ndrunennë mbo* 'amico, ti stai un po' rimbecillendo'. [Paras. di *tronë*].

ndrunadë[1] *agg.* stordito. [Dal p. p. di *ndrunà*].

ndrunadë[2] *s. f.* colpo, percossa. - *Mënà na ndrunadë* 'assestare un colpo'. -- Sin. *mazzadë*. [Dal p. p. di *ndrunà*].

ndruppëgà *v. intr.* 1. inciampare. 2. *fig.* incontrare intoppi, difficoltà. -- Sin. 1 *ngiambëcà*. • Cfr. nap. *ntruppecà*; cal. *introppicare*; sic. *truppicari*. [Sp. ant. **tropicar*, da cui sp. mod. *trompicar* (cfr. VCIS p. 503)].

ndruzzëlà *v. intr. pron.* annodarsi. - *I caveglië së so ndruzzëlà* 'i capelli si sono annodati'. [Paras. di *trozzëlë*].

ndruzzëladë *agg.* annodato, aggrovigliato. - *Caveglië ndruzzëladë* 'capelli aggrovigliati'. [Dal p. p. di *ndruzzëlà*].

ndufà *v. rifl.* gonfiarsi per il troppo cibo. - *Më so ndufà* 'mi sono riempito'. -- Sin. *abbuttà*. • Cfr. tit. *ndufé*; cal. *ntufare*. [LE: oscolat. **tufa*, lat. *tuba* 'tromba'].

ndulëttà *v. rifl.* abbigliarsi. - *Të si ndulëttà* 'ti sei agghindato'. -- Sin. *fà tulettë, mbiumbà*. [Fr. *toilette* 'abbigliamento'].

ndunacà *v. tr.* intonacare. [Lat. *tunicam* 'tessuto della corteccia'].

ndunettë *n. pr. f.* Antonietta. -- Forme: ipocor. *Ninettë*. [V. *sand'Andonië*].

ndunuccë arrichë *s. m.* ragazzo discolo. - *Ah, Ndunuccë Arrichë!* 'ah, brigantello'.

nduppà *v. intr.* urtare. - *È giù a nduppà vïçinë a n'ata machënë* 'ha urtato contro un'altra auto'. • Cfr. nap. *ntuppà* 'inciampare' e *attuppa* 'imbattersi; cal. *ntuppare*; sic. *ntappari*. [DELI s. vc. *intoppare*: **topp* imitativo; ma cfr. anche sp. *topar* 'urtare'].

ndurcïglià *v. tr.* e *intr. pron.* attorcigliare -rsi. • Cfr. cal. e sic. *nturciniari*. [Lat. parl. *in* + **torcere* (DELI)].

ndurdëllà *v.* 1. *tr.* intontire, stordire. - *M'à fattë ndurdëllà* 'm'ha fatto rimbambire'. 2. *intr. pron.* intontirsi. 3. *rifl.* ubriacarsi. -- Sin. 3 *apparà, ndutarà*. • Cfr. cal. *nturdunari*; sic. *nturdiri*. [Lat. *turdum* 'tordo'; cfr. tit. *turdu* e it. *tordo* 'sciocco'].

ndurradë *agg.* scontroso, imbronciato. -- Sin. *mussadë*.

ndurrupà v. *ndërrupà*.

ndursà *v.* 1. *tr.* dare, assestare. - *T'aggia ndursà doië ščaffë* 'ti devo mollare due schiaffi'. 2. *intr.* fermarsi in gola. - *U pa m'è ndursà n cannë* 'il pane m'è rimasto in gola'.

ndusizzë *agg.* duro, sodo. • Cfr. pic. *tusizzë*. [Lat. *intensum* + *-icium*].

ndustà *v. intr. pron.* indurirsi. - *S'è ndustà u pa* 'il pane s'è raffermato'. [Lat. tardo *tostare* (DELI)].

ndutarà *v. intr. pron.* ubriacarsi. -- Sin. *mbëḍḍà, ndurdëllà, ngiuccà, nźuccarà*. [Paras. di *totërë*].

nduttë *loc. avv.* complessivamente, in tutto. - *Na votë nduttë* 'una sola volta'. -- Loc. cong. *cu* (v.) *nduttë*. [Lat. *in* + *tottum* (DELI)].

nduvënà *v. tr.* indovinare, predire. - *L'aggë nduvënà* 'l'ho indovinato'. - *Më so giù a fà nduvënà* 'sono andato a farmi predire il futuro'. [Lat. *divinare*].

nduvënadorë *s. m.* e *f.* indovino -a. [Lat. *divinatorem*].

ne* *cong. neg.* né. - *Nun te ne fradë ne suorë* 'non ha né fratelli né sorelle'. [Lat. *nec*].

në[1] *pron. pers. atono di 1ª pers. pl.* Si elide davanti a voc. 1. compl. ogg. o di termine: ci (noi, a noi). - *Në diçë sembë c'ad(d)a vënì* 'ci dice sempre che verrà'. - *N'à (n'ànnë) dittë* 'ci ha (hanno) detto'. - *Në daçettë na nźenghë dë lattë* 'ci diede un po' di latte'. - *Në parë ca* 'ci sembra che'. 2. con i verbi intr. pron., rifl. rec. e nella forma impers.: ci. - *Në sommë dittë tuttë* 'ci siamo detto tutto'. - *Në vëdemmë cramatì* 'ci vediamo domattina'. - *Uoië chi në magnemmë?* 'che ci mangiamo oggi?'. In posiz. enclitica si unisce al verbo: *Vëdemmënë* 'vediamoci'. - *Fannë dormë* 'facci dormire'. Seguito dai pron. compl. ogg. *lu*[2], *la*[2], *li*[2] forma i pron. compl. composti *në lu* 'ce lo', *në la* 'ce la', *në li* 'ce li, ce le', con le rispettive forme sintetiche *nû, nâ, nî* (v. s. vc.). L'uso delle forme analitiche è obbligatorio davanti a verbo che comincia per voc.: *Në l'à dattë* 'ce l'ha dato (dati)'. - *Në l'ànnë dittë* 'ce l'hanno detto'; mentre davanti a cons. si può usare sia la forma analitica (più conservatrice) sia la forma contratta: *Në lu dïçettë* o *nû dïçettë* 'ce lo disse'. - *Nâ (nî) daçettë* 'ce la (li) diede'. Il semplice *në* rende l'it. 'ce ne': *Në daçettë na nźenghë* 'ce ne diede un po''. - *Daçidënë na nźenghë* 'datecene un po''. • Cfr. pic. e tit. *në*; aid. *ne*; cal. *ndi, ni*; sic. *ni*; lig., mil. *në*. [Lat. *inde* (RohlfsG § 460)].

në[2] *pron. dimostr.* Si elide davanti a voc. 1. ne (di ciò). - *Nu në vulettë* 'non ne volle'. - *Në parlemmë craië* 'ne riparleremo domani'. - *Nu n'avidë vulù* 'non ne avete voluto'. 2. come particella in unione con i pron. pers. atoni forma i gruppi pron.: *më në* 'me ne', *të në* 'te ne', *nghë në* 'gliene (a lui, a lei, a loro)', *në* 'ce ne' (v. *në*[1]), *vë në* 've ne'. In posiz. enclitica, le forme composte *më në, të në*, per unirsi ai verbi all'imperat., si trasformano in *-mmennë, -ttennë, -nghennë, -vennë* e assumono l'accento tonico: *dammennë* 'dammene'; *danghennë* 'dagliene'; *vattennë* 'vattene'; *giadëvennë* 'andatevene'.

nëcchiò *s.* 1. *m.* porco inferiore a un anno. 2. *scherz.* uomo non sposato. 3. *f.* scrofa inferiore a un anno. -- Forme: dim. *nëcchiungieḍḍë* (m.), *nëcchiungeḍḍë* (f.). • Cfr. tit. *anniččó* 'maialino da tre mesi a un anno'; sfel. *annëcchiónë*; cal. *nnicchionë* 'porco di un anno'; sal. *annicchiu* 'vitello d'un anno'. [Lat. *anniculum* 'di un anno' + *-ò(në)*].

nëgà[1] *v. intr. pron.* annegare. -- Prov.: *Hjumë cittë, nun passà ca të neghë* [lett. 'fiume silenzioso, non passare che anneghi'] 'l'acqua cheta rovina i ponti'. [Lat. *necare* 'uccidere',

con esito gálloit. di *-c-* > *-g-*].

nëgà[2] *v. tr.* negare. - *Më l'à nëgà mbaccë mbaccë* 'me l'ha negato proprio in faccia'. [La *negare*].

nëgghiatinë *s. f.* foschia, nebbiolina mattutina. [Der. di *negghië*].

negghië *s. f.* nebbia. • Cfr. trecc. *niglia.* [Lat. *nebulam*].

neië *s. m.* neo. -- Prov.: *Chi te nu neië e nun së lu vedë, te la sortë e nun së lu credë* 'chi ha un neo e non lo vede ha fortuna e non lo crede'. [Lat. *naevum*].

nëmicë *s. m.* nemico. [Lat. *inimicum*].

nerë *agg.* e *s. m.* nero. [Lat. *nigrum*].

nërò *n.* di mulo. [*Nerone*].

nevë *s. f.* neve. - *Nevë acquagnosë* 'neve mista a pioggia'. -- Loc.: *A nevë dû cucchë* 'l'ultima neve di primavera'; da qui, secondo l'inform., il prov.: *Si pû diciottë u cucchë nu °venë* (= pign. *ve*) *o è malatë o pâ stradë ca °venë* [lett. 'se per il diciotto (aprile) il cuculo non viene, o è ammalato o è in cammino'], il cuculo è fra i primi uccelli a cantare in primavera e il suo arrivo preannuncia, pertanto, la fine della stagione invernale. -- Prov.: *A Sandë Catarinë a nevë sovërë a spinë* 'a S. Caterina (d'Alessandria, 25 nov.) la neve sulla spina'. [Lat. *nivem*].

nëvëgà *v. impers.* (aus. *avè*) nevicare. [Lat. parl. **nivicare* (DELI), con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

nëvëgadë *s. f.* nevicata. [Dal p. p. di *nëvëgà*].

nëverë *s. f.* neviera (fig. 36). [Lat. *nivem*].

nëvodë *s. m.* e *f.* nipote. - *Më (to) nëvodë* 'mio (tuo) nipote. • Cfr. pic. *nëvórë*; tit. *nëvódu*; aid. *nive*; piazz. *nev.* [Lat. *nepotem*, con gli esiti galloit. *-p-* > *-v-* e *-t-* >*-d-*].

nfarënà *v.* 1. *tr.* infarinare. Anche *mbarënà.* 2. *rifl.* infarinarsi, imbrattarsi di farina. -- Sin. 1 *mbanà.* [Paras. di *farinë*].

nfarënadë *s. f., fig.* adulazione, lusinga, in senso spreg. - *M'à fattë na nfarënadë e së n'è giù* 'mi ha fatto un'incensata e se n'è andato'. [Dal p. p. di *nfarënà*].

nfurmà *v. tr.* informare, mettere nella forma. [Lat. *informare*].

ngâ contrazione di *nghë*[2] *la*[2] 'gliela'. [Lat. *hinc* + *illa*].

ngaḍḍì *intr. pron.* incallirsi. - *S'è ngaḍḍù* 's'è incallito'. -- Forme: p. p. *ngaḍḍù.* [Lat. *callum*].

ngafurchià *v.* 1. *intr. pron.* nascondersi, rintanarsi (PignG). 2. *fig.* intrufolarsi (PignG). • Cfr. nap. e cal. *ncafurchià*; sic. *ncafurchiari.* [Paras. di *cafuorchië*].

ngaglià *v. intr. pron.* 1. incagliarsi, impigliarsi. 2. bloccarsi, di meccanismo. • Cfr. nap. *ncaglià*; cal. *ngagliare*; sic. *ncagghiari.* [Sp. e cat. *encallar* (cfr. VCIS p. 354)].

ngagnà *v. intr. pron.* imbronciarsi, offendersi. -- Sin. *ammussà.* [Lat. parl. **caniam* 'cagna' (DELI)].

ngagnë *s. m.* broncio, offesa. - *U criaturë à pïglià u ngagnë* 'il bambino s'è imbronciato'. [Dev. di *ngagnà*].

ngalambradë *agg.* sgangherato, sbilanciato, che pende da un lato.

ngaliò *loc. avv.* a cavalluccio. • Cfr. opp. *nghëloscë* (Lioi); cal. *ncollarò.*

ngandà *v.* 1. *tr.* incantare. - *Ngandà i vermi* (v.). 2. *intr. pron.* imbambolarsi. - *Nun të ngandà* 'non t'incantare'. [Lat. *incantare* 'recitare formule magiche, consacrare con incantesimi'].

ngandadë *agg.* e *s.* 1. incantato, ammaliato. 2. imbambolato. - *È cumë nu ngandadë* 'è (come) un intontito'. -- Sin. 2 *addurmudë, boccavertë, ngappamoschë.* [Dal p. p. di *ngandà*].

ngannë *loc. avv.* in gola. Anche *n cannë.*

ngaparrà *v. tr.* accaparrare, dare una caparra. - *So giù a ngaparrà a machënë* 'sono andato a versare la caparra per l'auto'.

ngapë *loc. avv.* sopra, su. - *Ngapë a Terrë* 'al quartiere Terra'. - *À fattë ngapë e mbedë* 'è andato su e giù'. -- Loc.: *Ngapë Saranettë* (o *Serranettë*) 'a casa del diavolo'. Anche *n capë.* -- Contr. *mbedë.* • Cfr. aid. e piazz. *ncave.* [Lat. *in* + *caput*].

ngapëlà *v. tr.* aggiogare. - *Aggë ngapëlà i vacchë e aggë arà n tostë* 'ho aggiogato le vacche e ho arato con il terreno riarso'. -- Contr. *scapëlà.* • Cfr. tit. *ngapulé.* [Lat. *in* + *capulare* 'legare'].

ngappà *v. tr.* 1. acchiappare. -- Prov.: *Figlië dë gattë ngappë i sorëçë* 'chi di gatta nasce sorci piglia'. 2. imbattersi in qc. - *Quannë u ngappë...* 'quando lo pizzico...'. Anche *acchiappà, angappà.* [Bigalke 9812: lat. *in* + *captare*].

ngappamoschë *s. f.* 1. carta moschicida. 2. *fig.* acchiappamosche. - *È cumë na ngappamoschë* 'è un babbeo'. -- Sin. 2 *boccavertë, ngandadë.* [Da *ngappà* + *moschë*].

ngappettë *s. m.* molletta per stendere il bucato. [Der. di *ngappà*].

ngarëgà *v.* 1. *tr.* incaricare. 2. *rifl.* darsi cura, preoccuparsi. - *Nun të në ngarëgà, t'aggia avè a lu pizzëghë* 'non ti preoccupare, prima o dopo ti coglierò in fallo'. [Lat. parl. *in* + **caricare*].

ngarnà[1] *v.* 1. *tr.* abituare. - *L'aië ngarnà malamendë da piccëlë* 'l'hai abituato male da piccolo'. 2. *rifl.* abituarsi, avvezzarsi. - *Të faccë ngarnà i!* ' te la faccio prendere io l'abitudine'. -- Prov.: *U ngarnà e u scarnà so doië malannë* [lett. 'abituarsi e disabituarsi sono due mali']. -- Contr. *scarnà.* [DELI: lat. *incarnare* 'allenare il falcone o il cane da preda'].

ngarnà[2] *v. intr. pron.* incarnirsi. - *S'è ngarnà n'ognë* 's'è incarnita un'unghia'. [Lat. *carnem*].

ngarnadë *agg.* incarnito. - *Ognë ngarnadë* 'unghia incarnita'. [Dal p. p. di *ngarnà*].

ngarpënà *v. intr. pron.* aggrovigliarsi. - *Së so tuttë ngarpënà i caveglië* 'i capelli si sono tutti aggrovigliati'. -- Contr. *scarpënà.* [Da *scarpënà* con cambio di pref.].

ngarpënadë *agg. aggrovigliato.* [Dal p. p. di *ngarpënà*].

ngarrà *v. tr.* indovinare, dare nel segno, riuscire in q.c., trovare il verso giusto. - *Aggë ngarrà a stradë* 'ho imboccato la strada giusta'. - *Pruovë a ngarrà chi tiegnë mmanë* 'prova a indovinare che cosa ho in mano'. -- Sin. *azzëccà.* • Cfr. tit. *ngarrè*; sfel. *ngarrà*; cal. *ngarrere.* [Sp. *engarrar* 'afferrare' < ar. *garfa* 'artiglio' (VOX)].

ngarrë *s. f.* (talvolta *m.*) mossa vincente. - *Aggë fattë a (u) ngarrë* 'ci sono riuscito'. [Dev. di *ngarrà*].

ngartà *v. tr.* mischiare le carte. -- Sin. *ammëšcà.* [Paras. di *cartë*].

ngasà *v. tr.* calcare, incastrare, premere con forza. • Cfr. cal. e sic. *ncasari.* [Da *casa* intesa come 'sede, incavo'].

ngascià *v. tr.* incassare in una cavità. [Paras. di *cascë*].

ngasciadë *agg.* incassato, incastrato. [Dal p. p. di *ngascià*].

ngatastà *v.* 1. *tr.* accatastare. - *Aggë ngatastà i degnë* 'ho accatastato la legna'. 2. *tr.* bloccare, fermare, immobilizzare. - *Në sommë sciarrà e l'aggë ngatastà vïçinë au murë* 'abbiamo litigato e l'ho stretto contro il muro'. 3. *rifl.* rannicchiarsi, sistemarsi, puntellarsi. [Lat. *catastam*].

ngatënà *v. tr.* e *rifl.* 1. incatenare -rsi. 2.

fig. vincolare -rsi. [Lat. *catenam*].

ngazzà *v. intr. pron.* arrabbiarsi. - *Subbëtë së ngazzë* 'subito s'incazza'. -- Sin. *ngüiëtà, scrëstianì*. [Paras. di *cazzë*].

ngëcanì *v. intr. pron.* 1. perdere la vista, soprattutto facendo un lavoro che richiede applicazione. - *Më sto ngëcanennë* 'ci sto rimettendo la vista'. 2. *fig.* incaponirsi, ostinarsi. • Cfr. sfel. *ngëcalì*. [Lat. *in* + *caecare*].

ngegnë, u *sn.*

ngënadë *s. f.* bastonata, propr. colpo dato con la *nginë* (v). - *T'aggia mënà na ngënadë* 'ti devo dare una bastonata'.

ngënaglië *s. f.* inguine. [Lat. **inguinalia* < *inguen*; per *-ngu-* > *-ng(i)-* v. RohlfsG § 255].

ngënucchià *v. intr. pron.* inginocchiarsi. [Paras. di *gënocchië*)].

ngënucchiadë -të *agg.* inginocchiato. [Dal p. p. di *ngënucchià*].

nghë[1] *avv. di luogo* ci, vi. - *Nghë vo* 'ci vado. - *Nu nghë gì* 'non ci andare. Si elide davanti a voc.: *Ngh'è* 'c'è'. - *Ngh'erë na votë* 'c'era una volta'. Con il verbo all'imperat. si pospone e si unisce a esso: *Vanenghë* 'vacci'. • Cfr. tit. *ngë*; aid. e ferl. *gghje*; nic. *ghi*; piazz. e sfrat. *ghë*; em., lig., mil., venez. *ghe*; piem. *je*. [Lat. *hinc* (RohlfsG § 458)].

nghë[2] *pron. pers. di 3ª pers. sing. e pl., m. e f.*, con funzione di compl. di termine: gli, le, loro. Si elide davanti a voc. - *Nghë piaçë* 'gli, le piace'. - *Nghë dïçiettë* 'gli, le disse'. - *Nu nghë credë* 'non gli credo' o 'non gli credere'. Insieme a *lu*[2], *la*[2], *li*[2] forma i gruppi pron. *nghë lu* 'glielo', *nghë la* 'gliela', *nghë li* 'glieli, gliele' e alle rispettive forme contratte *ngû, ngâ, nghî* (v. s. vcc.). L'uso delle forme analitiche è obbligatorio davanti a verbo che inizia per voc.: *Nghë l'à dattë* 'gliel'ha dato (dati)'. - *Nghë l'ànnë dittë* 'gliel'hanno detto'; mentre davanti a cons. si può usare sia la forma analitica (più conservatrice) sia la forma sintetica: *nghë lu dïçettë* o *ngû dïçettë* 'glielo disse'. Con il verbo all'imperat. si pospone e si unisce a esso: *Vulidënghë be* 'vogliategli -le bene'; ugualmente le forme composte *nghë lu, la, li*, trasformandosi in *-nghellë*, assumono l'accento tonico: *dinghellë* 'diglielo, -la, -li, -le'; *danghellë* 'daglielo, -la, -li, -le'.

nghë[3] *pron. dimostr.* 1. ci (in ciò, su ciò, ecc.). - *Nghë poië scummettë* 'ci puoi scommettere, giurare'. - *Nu nghë capiscë niendë* 'non ci capisco nulla'. - *Nu nghë credë* 'non ci credo' o 'non ci credere'. Seguito dal pron. atono *në* corrisponde a: ce ne. - *Nghë n'è* 'ce n'è'. - *Nghë në fossë da dì* 'ce ne sarebbe da dire'. 2. con uso pleonastico: ci. - *Tu nu nghë penzë a to figlië* 'tu non (ci) pensi a tuo figlio'.

nghëtugnà *v. tr.* bastonare di santa ragione. • Cfr. sal. *ncutugnare*; sic. *ncutugnari*. [Da un sign. traslato di *cutugnë* (cfr. sic. *cutugnu* 'amarezza') < lat. *cotoneum* 'cotogna'].

nghî contrazione di *nghë*[2] *li*[2] 'glieli', 'gliele'. [Lat. *hinc* + *illi*].

nghianà *v. intr.* 1. salire. 2. montare, salire, di liquido. - *È nghianà u cafè?* 'è uscito il caffè?'. 3. montare su tutte le furie. - *Mo mî* (o *mû*) *faië nghianà* 'ora mi arrabbio veramente'. - *Më so nghianà i cinghë mënutë* 'ho perduto il lume degli occhi'. [Lat. *in* + *planare*].

nghianadë -të *s. f.* salita. -- Prov.: *Mo të vuoglië, ciuccë, a la nghianadë* [lett. 'ora ti voglio, asino, alla salita'] 'alla prima salita si vede l'asino'. [Dal p. p. di *nghianà*].

nghianë *agg.* piano. - *Piattë nghianë* 'piatto piano'. -- Contr. *cupputë, fonnë, mbonnë*. [Lat. *in* + *planum*].

nghiappà *v. tr.* acchiappare, afferrare, prendere. [Lat. *capulare* 'legare'< *capulum*

'laccio'].

nghiappacanë *s. m.* accalappiacani. [Da *nghiappà* + *canë*].

nghiëmà *v. tr.* imbastire. -- Contr. *schiëmà*. • Cfr. nap. *nchimà*; cal. *nchjimare*. [NDDC: lat. **inflimare* per *infimulare*; per *fl* > *gh* cfr. *nghiëttà*].

nghiëttà v. tr. intrecciare. • Cfr. pic. e tit. *ññéttá*; tit. *ng̃ëttá*; sal. *nfiettare*. [Lat. *inflectare* 'piegare'; per *fl* > *gh* cfr. *nghiëmà*].

nghioddë *v. tr.* e *rifl.* rinchiudere -rsi. - *S'è nghiosë indë* 's'è rinchiuso dentro'. -- Forme: p. p. *nghiosë*. • Cfr. it. ant. *inchiudere*. [Lat. *in* + *claudere*].

nghiollë *s. m.* sciocco, stupido. -- Sin. *becabechë*. • Cfr. sic. *nchioli, nchialò*. [Forse connesso con gr. ant. ἐγγελάω (gr. mod. γελάω) 'io derido']. [Paras. di *ciambë*].

nghiosë[1] *p. p.* e *agg.* rinchiuso. • Cfr. it. ant. *inchiuso*. [Dal p. p. di *nghioddë*].

nghiosë[2] *s. f.* abbuffata. - *Së so fattë na nghiosë* 'si son fatti una mangiata'. -- Sin. *bënghiadë*.

nghiostrë *s. m.* 1. inchiostro. 2. *scherz.* vino. - *Tû menë u nghiostrë* 'ti piace il vino'. -- Sin. 2 *acitë, pëtrolië*. [Lat. *encaustum* (DELI)].

nghiù *p. p.* di *enghië*.

nghiummà *v. rifl., vc. gerg.* ubriacarsi. - *Të si nghiummà* 'ti sei sbronzato'. -- Sin. *ngiuccà*. [Da *chiombë* 'piombo', nel senso di pesantezza].

nghiummosë *agg.* 1. pesante, indigesto. 2. non lievitato bene. -- Sin. 2 *ḍisë*. [V. *nghiummà*].

nghiuvà *v. tr.* inchiodare. -- Contr. *schiuvà*. [Lat. *in* + *clavare*].

ngiambëcà *v. intr.* inciampare, inciampicare. - *So ngiambëcà e më so ndërrupà* 'sono inciampato e sono caduto'. -- Sin. *ndruppëgà*.

ngïgnà *v. tr.* 1. inaugurare, usare una cosa per la prima volta. - *Ngïgnà u vinë* 'incominciare la botte del vino nuovo'. 2. (*pron.*) indossare un indumento per la prima volta. • Cfr. nap. *ncignà*; cal. e sic. *ncignari*. [Lat. tardo *encaeniare* 'inaugurare' (DELI)].

ngindë *agg.* incinta. - *Iescë ngindë* 'rimanere incinta'. -- Sin. *attubbadë, prenë*. [Lat. med. *incinta* (Du Cange)].

nginë *s. f.* bastone a uncino. • Cfr. cal. *ncina*; monop. *'ngìne*; sal. *ncina* 'gancio del basto'. [Lat. *uncinam* 'ricurva'].

ngïprià *v. tr.* e *rifl.* incipiriare -rsi. [Den. di *ciprië*].

ngiuccà *v. rifl.* sbronzarsi, ubriacarsi. -- Sin. *allucëdà, apparucchëlà, mbagliuccà, ndutarà*. [Paras. di *ciucchë*].

ngiutì *v. tr.* e *intr. pron.* intontire -rsi, rincretinire -rsi. - *S'è ngiutù* 's'è rimbecillito'. -- Forme: p. p. *ngiutù*. [Da *ciuotë*].

ngiutudë *agg.* instupidito. [Dal p. p. di *ngiutì*].

nglissë *s. f.* eclissi. -- Loc.: *Pozza fà la nglissë!* [lett. 'possa fare l'eclissi'] 'possa cadere il mondo'. • Cfr. cal. *accrissi*; sic. *nglissi*. [Lat. *eclipsem*].

nglissë-nglossë, a gioco della fossetta: *Giûà a nglissë-nglossë*. -- Folk.: *Nglissë-nglossë / indë la fossë*, formula magica che i ragazzi recitavano per fare entrare la moneta nella buca, spingendola con lo schiocco del pollice e medio (*pëtocchëlë*). [Vc. onom.].

ngoḍḍë *loc. avv.* 1. addosso. 2. al collo. - *M'è zumbà* (*vënù*) *ngoddë* 'm'è saltato (venuto) addosso, al collo'. 3. a carico. - *Tre figlië ngoḍḍë* 'tre figli a carico'. -- Loc. *robbë pë ngoḍḍë* 'vestiti'. Anche *n coḍḍë*. [Lat. *in* + *collum*].

ngognë *s. f.* angolo, canto. - *Indë ssa*

ngognë 'in quell'angolo'. - *Të si misë indë na ngognë* 'ti sei rannicchiato in un angolo'. • Cfr. cal. *ngogna*; monop. *ngògne*. [NDDC: gr. ἀγκών 'angolo' × γωνία 'angolo'].

ngrapëttà *v. tr., fig.* coire. - *S'è fattë /-a/ ngrapëttà* 's'è fatta scopare'. -- Sin. *ngruccà*. [Dalla tecnica us. dai pastori per immobilizzare e uccidere i capretti. Cfr. it. *scannatoio* 'garçonnière'].

ngrapëttadë *s. f.* rapporto sessuale. - *M'aggia fà na ngrapëttadë* 'mi devo fare una fottuta'. -- Sin. *chiandedḍë, ngruccadë, scesë, sciammerëchë*. [Dal p. p. di *ngrapëttà*].

ngrascià *v. tr.* e *intr.* ingrassare. - *Sta ngrascennë cumë nu porcë* 'ingrassa come un porco'. • Cfr. pic. e tit. *ngraš(š)á*; Vaglio *angrašší* (Bigalke 989); aid., nic. e piazz. *ngrascè*; genov. *ingrasciâ*; fr-provz. (Faeto e Celle) *ngrëscíi*. [Lat. parl. **grassium* (cfr. RohlfsG § 298); *si* > *sci*, possib. sviluppo sett.].

ngravuglià 1. *v. tr.* e *intr. pron.* ingarbugliare -rsi, aggrovigliare -rsi. 2. *tr., fig.* ingarbugliare, imbrogliare. Anche *ngravugliëlà*. -- Contr. *scravuglià*. [Et. inc. (DELI s. vc. *garbuglio*)].

ngravugliadë *agg.* ingarbugliato. Anche *ngravugliëladë*. [Dal p. p. di *ngravuglià*].

ngravugliëlà v. *ngravuglià*.

ngravugliëladë v. *ngravugliadë*.

ngravuoglië *s. m.* 1. groviglio. 2. *fig.* garbuglio, imbroglio. Anche *ngravuogliëlë*. -- Sin. *ravuogliëlë*. [Dev. di *ngravuglià*].

ngravuogliëlë v. *ngravuoglië*.

ngrëdëlì *v. intr. pron.* incrudirsi, di legumi. -- Forme: p. p. *ngrëdëlù*. [Lat. *crudum*].

ngruccà *v. tr.* 1. agganciare, fermare con un uncino. 2. *gerg.* farsi una donna. 3. estrarre. - *Mo të li ngrocchë ḍ'uocchië* 'ti cavo gli occhi'. -- Sin. 2 *ngrapëttà*. [Paras. di *crocchë*].

ngruccadë *s. f.* rapporto sessuale. - *M'aggë fattë na ngruccadë* 'mi son fatto una fottuta'. -- Sin. *chiandedḍë, ngrapëttadë, scesë, sciammerëchë*. [Dal p. p. di *ngruccà*].

ngruçïà *v. tr.* 1. incrociare. 2. incrociare, incontrare qc. [Lat. *in* + *crucem*].

ngruçïadë *agg.* 1. incrociato. 2. *fig.* sacrificato. [Dal p. p. di *ngruçïà*].

ngrugnà *v. intr. pron.* fare il broncio, imbronciarsi. • Cfr. nap. e sal. *ngrugnà*; cal. *ngrugnari*. [Lat. *grunnire*; lat. tardo *grunium* (DELI s. vc. *grugno*)].

ngrušculì *v.* 1. *tr.* seccare, diventare croccante. - *Nu u fà ngrušculì* 'non lo fare seccare'. 2. *intr. pron.* seccarsi, diventare croccante. - *S'è ngrušculù* 'è diventato croccante'. -- Forme: p. p. *ngrušculù*. [V. *crušchë*].

ngrušculudë *agg.* seccato. V. *crušchë*. [Dal p. p. di *ngrušculì*].

ngû contrazione di *nghë*[2] *lu*[2] 'glielo'. [Lat. *hinc* + *illum*].

nguacchië *s. m. fig.* imbroglio, pasticcio. [Lat. *capulum* 'laccio, cappio', da cui la vc. merid. *quacchio* 'cappio'].

nguacchià *v. tr.* e *rifl.* sporcare -rsi. [Den. di *nguacchië*].

ngualà *tr.* pareggiare il terreno con la zappa. [Lat. *aequalem*].

nguarchë *agg. indef.* qualche. Forma rustica di *quarchë*.

nguartà[1] *v. intr. pron.* ingrassare, irrobustirsi. • Cfr. monop. *n-guartàrse*. [Lat. *quartum*; con rif. al 'quarto' dell'animale].

nguartà[2] *v. intr. pron.* sbandare lateralmente, di autoveicolo. [Da 'quarto', inteso come 'lato'].

ngucchià *v.* 1. *tr.* unire. 2. *rifl.* unirsi carnalmente. - *Nu canë / pazzëië cu na canë,*

pazzëië; / po, manghë avotë d'uocchië, / lu mostrë së ngocchië 'un cane / giocherella con una cagna, giocherella; / poi, appena volgi lo sguardo, / il birbante s'accoppia' (Canto pop.). [Paras. di *cocchië*[1]].

ngudënë *s. f.* incudine. [Lat. tardo *incudinem* (DELI)].

ngugnà *v. tr.* conficcare, incuneare. - *Ngugnallë bonë* 'conficcalo bene'. • Cfr. pic. e tit. *ngugná*; cal. e sic. *ncugnari*. [Paras. di *cugnë*].

ngugnadë *agg.* robusto, grosso e sodo. • Cfr. sic. *ncugnatu*. [Dal p. p. di *ngugnà*].

ngugnaturë *s. f.* incastro. [Der. di *ngugnà*].

ngüiëtà *v.* 1. *tr.* molestare, stuzzicare. -- Loc.: *Ngüiëtà i canë ca dormënë* 'molestare il can che dorme'. 2. *intr. pron.* irritarsi, prendersela. - *S'è ngüiëtà* 's'è arrabbiato'. -- Sin. 1 *cïmëndà*; 2 *ngazzà*. [Lat. *inquietare*].

ngüiëtadë *agg.* irritato. [Dal p. p. di *ngüiëtà*].

ngullà *v. tr.* e *intr. pron.* incollare -rsi. -- Contr. *scullà*. [Lat. parl. **collam* (DELI)].

ngurcë *loc. avv.* 1. fra poco, a breve scadenza, sul punto di, in procinto di. - *È ngurcë ca ve* 'sta per venire, verrà fra poco'. 2. verso. - *Ngurcë quest'orë, staserë* 'verso quest'ora, questa sera'. -- Sin. 2 *mbartë*. [Lat. *in* + **curtium*].

ngurdà *v. intr. pron.* rizzarsi, del membro virile. • Cfr. it. *incordare* 'irrigidirsi, di un muscolo'. [Paras. del lat. *cordam*].

ngut(t)ëfì *v.* 1. *intr.* e *intr. pron.* ingrigirsi, rovinarsi, di bucato lavato male. - *Nu l'aggë lavà bonë e s'è nguttëfù* o *l'aggë fattë nguttëfì* 'non l'ho lavato bene e s'è rovinato', 'l'ho fatto infeltrire'. 2. *intr. pron. fig.* crescere poco, rimanere rachitico. - *S'è nguttëfù*. 's'è accartocciato'. • Cfr. sic. *ncutufàri(si)* 'malmenare', 'raggricchiarsi' (Traina; VS).

nguttëfudë *agg.* 1. malridotto. 2. *fig.* malazzato, rachitico, us. anche come insulto: *Stu* (*sta*) *nguttëfudë* 'questo sgorbio'. Anche *nguttufudë*. • Cfr. sic. *accutufatu* 'malazzato' (VS). [Dal p. p. di *nguttëfì*].

nguzzà *v. intr.* andare a genio, avere voglia. - *Si nghë ngozzë* 'se gli va a genio'. - *Nu nghë ngozzë a gì* 'non ha voglia di andare'. [Der. dal lat. volg. **cocia*, v. *cozzë*].

nî contrazione di *në*[1] *li*[2] 'ce li', 'ce le'. [Lat. *hinc* + *illi*].

nidë *s. m.* nido. • Cfr. pic. *nirë*; tit. *nidu*. [Lat. *nidum*].

niendë[1] *pron. indef.* niente, nulla. -- Loc. *niendë niendë* 'niente di niente'. [Lat. med. *nec entem* 'nemmeno una cosa' (DELI)].

niendë[2] *s. m.* niente, nulla. -- Loc. *cu nu niendë* 'per poco': *Së muorë cu nu niendë* 'si muore per un niente'. -- Prov.: *Chi nun volë niendë volë assaië* [lett. 'chi non vuol nulla vuole assai'] 'assai domanda, chi ben serve e tace' (Giusti p. 156).

ninettë *n. pr. f.*, ipocor. di *Ndunettë*.

ninghë-nanghë *sn.* del brigante avigl. Giuseppe Nicola Summa. -- Loc.: *Cricchë, Crocchë e Ninghë-Nanghë* 'Tizio, Caio e Sempronio'. V. anche *Chelë*.

ninnaò *s. f.* ninna. - *Fa la ninnaò, a papà* /a ‿ ppa'pa/ 'fai la ninna, bello di papà'. V. anche *ninnò*.

ninnì[1] *s. m., vc. infant.* bambino. - *Fà u ninnì* 'fare il bambino', 'fare i capricci'. [Vc. onom; cfr. gr. mod. νινί 'bambino'].

ninnì[2] *s.f., vc. infant.* sonno, dormita. - *Fà ninnì* 'fare la ninna'. V. anche *ninnò*. [Vc. onom.].

ninnò *s. f., vc. infant.* ninna nanna. V. anche *ninnaò, ninnì*. • Cfr. nap. *ninnanonna*; cal. *ninna*; sic. *ninnavò*. [Vc. onom.].

nïsciunë[1] *agg. indef.* nessuno. - *A nïsciunë /-a/ partë* 'in nessun luogo'. [Lat. *ne ipsi unu* (RohlfsG §§ 288 e 498)].

nïsciunë[2] *pron. indef.* nessuno. - *Nun aggë vistë a nïsciunë* 'non ho visto nessuno'.

nnammurà *v.* 1. *intr. pron.* innamorarsi. - *S'è nnammurà* 's'è innamorato'. -- Prov.: *Nun të nnammurà dë ciuccë dë maggë e femmënë dë festë* [lett. 'non t'innamorare di asini nati in maggio e di donne a cui piace divertirsi']. 2. *rifl. rec.* innamorarsi - *Së so nnammurà* 'si sono innamorati'. [Paras.; lat. *amorem*].

nnandë[1] *avv.* avanti, davanti. -- Loc. avv.: *Ḍḍà nnandë* 'là davanti (lontano da chi parla e da chi ascolta)'. - *Ḍḍuochë* (o *llochë*) *nnandë* 'lì davanti (vicino a chi ascolta)'. - *Qui nnandë* o *nnandë qui* 'qui davanti'. -- Loc. agg. *dë nnandë*, 'anteriore'. - *A partë dë nnandë* 'il davanti'. - *I dendë dë nnandë* 'gli incisivi'. - *Nnandë pë nnandë* 'a portata di mano', 'dattorno', 'fra i piedi': *È stà nnandë pë nnandë pë na sëttëmanë* 'è stato a portata di mano per una settimana'. -- Sin. °*nnanźë*. -- Contr. *ndretë*[1]. [Lat. *in* + *ante* (RohlfsG § 854)].

nnandë[2] *prep.* avanti, davanti. - *Nnand'a ti* 'davanti a te'. - *Nnand'â portë* 'davanti la porta'. - *Nnand'au tavulinë* 'davanti la tavola'. -- Loc. cong. (formula dubitativa): *nnandë ca* (+ ind.) 'prima che' (+ cong.): *Nnandë ca ve* 'prima che venga (passarà del tempo)'. - *Nnandë ca të muovë* prima che ti muova (passarà del tempo)'. -- Sin. °*nnanźë*. -- Contr. *ndretë*[2].

nnandëcavëzë *s. m. pl.* 1. cosciale del pastore. 2. «parte del costume pignolese maschile, che consiste in un gambaletto in tessuto nero elasticizzato e rifinito lateralmente con bottoni» (PerCon). • Cfr. sfel. *nnandëvrachë*. [Da *nnandë*[2] + lat. med. *calcia* 'fascia per proteggere gli stinchi' (Du Cange)].

°**nnanźë** vc. d'importazione us., talvolta, per *nnandë*. [Lat. *in* + *antea* (DELI s. vc. *innanzi*)].

nnennè *s. f., vc. infant.* passeggiatina. - *Gì a nnennè* 'andare a spassino'. [Vc. espress.].

nnestë[1] *s. m.* innesto. [Dev. di *annëstà*].

nnestë[2] *s. f.* cicatrice lasciata dalla vaccinazione. -- Sin. *pëḍḍinë*. [Lat. parl. **ininsitare* 'piantare']

nnëzziò *s. f.* iniezione. [Lat. tardo *iniectionem* 'clistere' (DELI)].

nnocchë *s. f.* coccarda, fiocco. • Cfr. cal. *nocca*; sic. *nnocca*. [NDDC: longob. *knohha* 'giuntura delle dita']

nnuglië *s. f.* involtino di cotica di maiale condito con peperoncino, semi di finocchio selvatico e sale, quindi seccato e conservato sottolio. [Fr. *andouille* 'salsicciotto']

nnumënadë -të *s. f.* nomea. -- Prov.: *Fattë a nnumënadë e vennë u vinë acitë* 'fatti un nome e vendi aceto per vino'. [Lat. *nominare*].

noçë *s. f.* noce. - *Noçë (d)û coḍḍë* 'collottola'. - *Noçë (d)û piedë* 'malleolo'. [Lat. *nucem*].

noië *pron. pers. m.* e *f. di 1ª pers. pl.*, us. come sogg. e come compl.: noi. -- Loc. *noië noië* 'solo noi' (per indicare un gruppo ristretto di persone). [Lat. *nos*].

nomë 1. nome. 2. soprannome. 3. onomastico. - *È u nomë dë Gërardë* 'è l'onomastico di Gerardo'. [Lat. *nomen*].

nonë *avv.* no. - *Ma nonë* 'no e poi no'. -- Contr. *sinë*. • Cfr. cal. e sic. *noni*; tosc. *none*. [Lat. *no(n)* + *në* paragogico (cfr. RohlfsG § 336)].

norbëlë *s. m.* moccio, muco nasale. -- Sin. *gnarfëlë*. • Cfr. cal. *muorvu*; sic. *morbu*. [Lat. *morbum* 'malattia'; per *-m-* > *-n-* (RohlfsG §

160)].

nostrë[1] *agg. poss.* (segue sempre il sost.) nostro, -a, -i, -e. - *U fradë* (o *fra*) *nostrë* 'nostro fratello'. - *I fradë* (o *fra*) nostrë 'i nostri fratelli'. - *I suorë nostrë* 'le nostre sorelle'. - *A casë nostrë* 'la nostra casa'. [Lat. *nostrum*].

nostrë[2] *pron. poss.* nostro. È sempre accompagnato, almeno nella parlata più tradiz., dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 433): *È u nostrë* 'è nostro'. In presenza dell'art. indet., il pron. poss. funge da compl. di possesso preceduto dalla prep. art. in accordo col genere del nome della persona o cosa posseduta: *Nu cavaḍḍë dû nostrë* 'un nostro cavallo'. - *Na casë dâ nostrë* 'una nostra casa'. Con i nomi di parentela si può invece avere un doppio costrutto: *Nu figlië dû nostrë* o, ricorrendo all'agg. poss., *unë dî figlië nostrë* 'un nostro figlio' (cfr. RohlfsG § 433).

nottë *s. f.* notte. -- Loc.: *Iammë a fà nottë ca giornë è fattë* [lett. 'andiamo a far notte che giorno è fatto'] 'tiriamo a campare'. - *Scagnà a nottë pû giornë* 'scambiare la notte col giorno', si dice di neonato che dorme di giorno e sta sveglio di notte. [Lat. *noctem*].

novë *agg. num. card.* e *s. m.* nove. [Lat. *novem*].

nozzë *s. f. pl.* nozze, matrimonio. -- Sin. *spunźalë, spunźaliźië, spusaliźië.* -- Loc.: *Chi te figlië nun gessë a nozzë* [lett. 'chi ha figli non vada a nozze'], non si prendano impegni se non si possono mantenere. [Lat. *nuptiae*].

nu[1] *art. indet.* Si elide davanti a voc. 1. un, uno. - *Nu canë* 'un cane', *nu hjorë* un fiore', *n'atu banomë* 'un altro uomo', *n'uocchië* 'un occhio'. Non si elide, invece, davanti alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et: *nu iazzë* 'un ovile', *nu uagliò* 'un ragazzo'; e davanti *a* e *u* riduzione di *ga* e *gu*: *nu arźò* 'un garzone', *nu ustë* 'un gusto'. 2. con *ati* + numerale, mentre l'it. ha Ø (v. anche *na*): *N'ati quattë banomë* 'altri quattro uomini'. -- Forme: f. *na* (v.). [Lat. *unum*].

nu*[2] *avv.* non. L'uso di *nu* e *nun* non è inivoco; anzi, si può dire che tendono a sostituirsi l'un l'altro, con prevalenza forse, nel parlato mod., di *nun*. In linea gen. *nu* si usa davanti a *l-* e *n-*, causando il raff. fonosintattico, e davanti al pron. pers. *u*: *Nu l'erë* /nu ‿ l'lɛrə/ *capitë* 'non l'avevo capito'. - *Nu ngh'è* 'non c'è'. - *Nu u fà* 'non lo fare', ma anche *nun u fà*. *Nun* si usa, invece, davanti a cons. che, se sorda, si sonorizza, compresa la *f-* che passa a *b-*: - *Nun caminë* /nun ‿ ga'minə/ 'non cammina' (anche *nu caminë* /nu ‿ kka'minə/). - *Nun parlà* /num ‿ bar'la/ 'non parlare'. - *Nun të* /nun ‿ də/ *muovë* 'non muoverti'; e davanti a *è*, con allungamento di *-n*: *Nun è* /nunn ‿ 'ɛ/ bonë 'non è buono'. • Cfr. pic. e tit. *nu*; lig. *nu*; tosc. e lomb. ant. *no* (RohlfsG § 967). [Lat. *non*].

nû contrazione di *në*[1] *lu*[2] 'ce lo'. [Lat. *hinc* + *illum*].

nûandë *agg. num. card.* e *s. m.* novanta. [Lat. *nonaginta* × *novem*].

nuçëḍḍarë *s. m.* e *f.* nocciolaio (Pign p. 40) . [Der. di *nuçeḍḍë*].

nuçëḍḍë *s. f.* 1. nocciola. 2. nocciolina americana. 3. gonfiore, ghiandola sottocutanea. Anche *nuçëllë.* [Lat. parl. **nuceolam* (DELI)].

nuçëllë var. di *nuçëḍḍë.*

nucenźë *n. pr. m.* Innocenzo. [Lat. *Ínnocens*].

nuchë *s. f.* ugola. - *Calà la nuchë* 'abbassarsi l'ugola' ('craspedone'). -- Folk.: «Per alzare l'ugola veniva usato un cucchiaio intinto nello zucchero».

nudë, â (a la) *loc. avv.* nudo. - *Nu criaturë â nudë* 'un bambino nudo'. [Lat. *nudum*].

nummërë *s. m.* numero. [Lat. *numerum*].

nun v. *nu*[2].

nuorë *s. f.* nuora. [Lat. parl. **noram* (DELI)].

nuovë *agg.* nuovo. -- Loc. avv. *da nuovë* 'di sana pianta'. -- Loc.: *Fà u monnë da nuovë*, si dice di persona laboriosa e svelta: *Queḍḍë të fa u monnë da nuovë ind'a menźë* /am'mendza/ *giurnadë* 'quella ti rivolta il mondo in mezza giornata'. - *Parë ca staië façennë u monnë da nuovë*, si dice di chi vuol sembrare impegnato più del necessario. - *Fà nuovë nuovë* 'fare una ramanzina', 'suonargliele'. [Lat. *novum*].

nurbëlosë *agg.* moccioso. -- Sin. *gnarfëlosë*. [Lat. *morbosum* 'malato'; v. *norbëlë*].

nustralë *agg.* nostrale, nostrano. [Lat. *nostrum*].

nutà *v. intr.* nuotare. • Cfr. tit. *nadá*; aid. *natè*; piazz. *naté*; nap. *natà*; sic. *natari*; lad. *noder*. [Lat. parl. **notare* (DELI). RohlfsLC p. 33, che dà *noδá* per Tito e *nutá* per Pignola, accosta queste vcc., per l'uscita in *-u-*, in contrasto con le vcc. meridionali che hanno *-a-*, alle forme sett.: ossolano *nudá, nuá*; mil. *nodá*; genov. *nuá*; piem. *nuè*].

nutarë *s. m.* e *f.* notaio. [Lat. *notarium* 'segretario'].

nuttadë *s. f.* nottata. - *Aggë fattë na nuttadë sana sanë* 'non ho dormito tutta la notte'. -- Prov.: *Figlië* /-a/ *femmënë e malë* /-a/ *nuttadë* [lett. 'figlia femmina e brutta nottata'], si dice quando non si raggiungono, nonostante gli sforzi, i risultati voluti.

nuvëlë *s. f.* nuvola. - *Nuvëlë dë passaggë* 'nuvola passeggera'. -- Prov.: *Nuvëlë dë mmernë e culë dë criataurë nun poië stà maië sëcurë* [lett. 'nuvole d'inverno e culi di bambini non puoi essere mai sicuro']. [Lat. *nubila*].

nuvembrë *s. m.* novembre. [lat. *novembrem*].

nuvenë *s. f.* novena. - *A nuven'â Madonnë* 'la novena della Madonna'. [Lat. *noveni* 'a nove a nove' (DELI)].

nuzzë *s. m.* 1. pezzetto. 2. rocchio. - *Nu nuzzë dë saucicchë* 'un rocchio di salsiccia'. 3. pomo d'Adamo. [Lat. *nucem*].

nuzzëlë *s. m.* 1. nòcciolo, torsolo. 2. gioco fanciullesco: *Giûà a nuzzëlë* 'giocare ai cinque noccioli' (sostitutivi delle cinque pietre). -- Sin. 2 *chichëlë*. [Lat. *nucem*].

nźaccà *v. tr.* 1. insaccare. 2. pressare. [Lat. *saccum*].

nźalanì *v. intr.* rimbecillire. -- Forme: p. p. *nźalanù*. • Cfr. nap. *nzallanirse*; sic. *nzaluniri*. [Propr. 'diventare lunatico'; da *Selene*, nome greco della luna].

nźalanudë *agg.* rimbecillito. [Dal p. p. di *nźalanì*].

nźalatë *s. f.* 1. insalata. -- Loc. avv. *nźalatë* (< *n nźalatë*) 'in insalata'. - *Fasulë nźalatë* 'fagioli in insalata'. 2. lattuga. • Cfr. sic. *nzalata*; ven. *salata* 'indivia, lattuga'. [Da *insalato*, p. p. dell'it. ant. *insalare* 'condire con sale']

nźapunà *v.* 1. *tr.* e *rfl.* insaponare -rsi. 2. *intr., scherz.* coire. -- Sin. 2 *fottë*. [Lat. *saponem*].

nźembrë[1] *avv.* assieme. - *Vannë sembë nźembrë* 'vanno (stanno) sempre insieme'. [Fr. *ensemble* < lat. *insimul*].

nźembrë[2] *prep.* insieme con. - *Nźembr'a ti* 'insieme a te'.

nźëngarà *v. tr.* 1. frodare. 2. comprare a credito e non pagare. - *Stattë accortë ca nun të nźëngareië* 'fai attenzione che non ti freghi'. - *T'avessa nźëngarà* 'non sia mai che ti frodi'. [Paras. di *zinghërë*].

nźenghë *s. f.* piccola quantità. - *Na nźenghë dë* 'un po' di'. -- Forme: dim. *na nźengoḍḍë*.

-- Sin. °*andicchië* [Lat. *insigne* 'segno'].

nźërrà *v. tr.* chiudere, serrare. [Fr. ant. *enserrer* < *seram* 'spranga della porta' (cfr. anche Mignone s. vc. *nzerrà*)].

nźërradë *agg.* chiuso, sprangato. [Dal p. p. di *nźërrà*].

nźërtà *v. tr.* infilzare, disporre a corona. - *Nźërtà puparulë* 'infilzare i peperoni'. [Lat. *insertare*].

nźërtadë *agg., fig.* pigiato, compresso. - *Erëmë nźërtadë* 'stavamo pigiati'. [Dal p. p. di *nźërtà*].

nźertë *s. f.* resta, filza. - *Nźertë dë puparulë, d'aglië* 'resta di peperoni, d'agli'. • Cfr. tit. *nźerta*; cal. e sal. *nserta*; monop. *sèrte*. [Lat. *serta*, pl. di *sertum* 'ghirlanda, corona'].

nźëstendë *agg.* 1. insistente. 2. presuntuoso, che la vuole sempre vinta. [Lat. *insistentem* (DELI)].

nźëvà *v. tr.* e *rifl.* sporcare -rsi, ungere -rsi, di grasso. [Lat. *in* + *sebare*].

nźëvadë *agg.* sporco, unto di grasso. [Dal p. p. di *nźëvà*].

nźëvosë *agg.* 1. sporco, unto di sego. 2. scivoloso. [Da *nźëvà*; lat. *sebosum* 'segoso'].

nźinë *loc. avv.* in grembo. [Lat. *in sinu*].

nźistë *agg.* capace, in gamba. - *Nu uagliò nźistë* 'un ragazzo brillante'. -- Loc. *nźistë nźistë* 'proprio in gamba'. • Cfr. sfel. *nzistë*; monop. *'n-ziste* ; sal. *nźistë*. [VDS: lat. *insistens* (?)].

nźognë *s. f.* sugna. V. anche *songë*. [Lat. *axungiam*].

nźottë, â (a la) *loc. avv.* gioco fanciullesco, vince il giocatore la cui moneta si avvicina di più al muro: *Giûà a nźottë*. [Lat. *in* + *subtus*].

nźuccà *v. intr.* fermarsi, rimanere. - *M'è nźuccà n cannë* 'mi si è fermato in gola'. • Cfr. sal. *nziccare*. [Si può forse tentare un accostamento al tosc. *nsorcare* 'infilarsi di corsa in un passaggio stretto', paras. di 'solco' (cfr. DEDI s. vc. *nsorcare*)].

nźuccarà *v.* 1. *tr.* zuccherare. 2. *rifl., scherz.* ubriacarsi. - *Të si nźuccarà, staserë!* 'ti sei sbronzato, stasera'. -- Sin 2 *mbëḍḍà, ndutarà, ngiuccà*. [Paras. di *zucchërë*].

nźulfà *v. tr.* dare lo zolfo. - *Nźulfà a vignë* 'insolfare la vigna'. [Lat. *sulphur*].

nźullendë *agg.* insolente, maleducato, scocciante. V. anche *vezzuto*. [DELI: vc. dotta lat. *insolentem*].

nźultà *v. tr.* deridere, insultare, prendere in giro. -- Loc.: *Nu nźultà u canë ca dormë* 'non svegliar il can che dorme'. [Lat. *insultare* 'ingiuriare, maltrattare].

nźuppà *v. tr.* intingere, inzuppare. [Germ. **suppa* 'fetta di pane' (DELI)].

nźurdì *v. tr.* assordare. - *M'à nźurdù* 'm'ha rintronato'. -- Forme: p. p. *nźurdù*. [Lat. *surdum*].

O

La voc. **o** si trova solo in posiz. tonica, con suono aperto o chiuso (gen. non indicato in questo vocabolario), e quando porta l'accento secondario (per es. *ognadunë*); in sillaba atona si riduce a *u* o passa all'indistinta *ë*.
-ò finale di parola, anche se qui rappresentato con accento grave, ha sempre suono molto chiuso.

o *cong.* o, od, oppure. [Lat. *aut*].

ô *prep. art.* al, allo. Allegroforma di *au* (v.).

-ò suff. 1. accr.: *avëtò, fagliuccò, zëlaiò.* 2. talvolta, per influsso fr., con valore dim.: *cannò, scalò, uaḍḍò.* [Lat. *-onem* (RohlfsG § 1095); cfr. *-onë* nel pic. e nei dial. luc. non galloit.].

occë *s. f.* 1. colpo apoplettico. - *Të pozza pïglià la occë* 'che ti venga un colpo'. 2. spavento. • Cfr. pic. e tit. *goćća*; it. *goccia.* -- Sin. *tocchë.* [Lat. parl. **guttiam* (DELI s. vc. *goccia*)].

offësë *s. m., vc. sport.* fuorigioco. [Adatt. dell'ingl. *offside*].

oghia [oghië] *s. f.* (*f. s.*) «ago» (CoiroMs). Errato *aghio* in Coiro p. 129. Ora *achë.* • Cfr. pic. *aógǵa*; tit. *goǵa* 'ago per cucire' (RohlfsLC p. 31); avigl. *aógǵe* (Bigalke 1086); S. Costantino *avoǵǵë* (RohhlfsLC p. 58); Rivello *aguǵǵë* (id.); Nemoli *aógǵë* (id.); cal. *agugghia*; sic. e aid. *ugghia*; piazz. *aöggia*; genov. *agoggia*; mil. *guggia*; piem. (AL) *agùgia*; provz. *agulha.* [Lat. *acuculam.* Vc. galloit.].

oglië ital. per *uoglië* (v.).

ognadunë *pron. indef. sing., m.* e *f.* ognuno. [Da *ognë* + *dë* + *unë*].

ognë[1] *s. f.* unghia. [Lat. *ungulam*].

ognë[2] *agg. indef.* ogni. - *Ognë cosë* 'ogni cosa'. [Lat. *omnem*].

oh *inter.* us. per incitare l'asino a camminare. -- Contr. *ih, iscë.*

oie [oië] *avv.* (*f. s.*) «oggi» (CoiroMs). Ora *uoië.* • Cfr. pic. *góyë, óyë.*

olmë *s. m.* chi, nel gioco della passatella (*padrò e sottë*), è condannato a non bere. • Cfr. rom. *ormo* (cfr. G. Zanazzo, *Tradiz. pop. romane*, 1907-10, vol. II, p. 382).

omëtë *s. m.* gomito. • Cfr. it. ant. *gombito.* [Lat. *cubitum* × **gumbum* 'piegato' (Devoto)].

ondë *p. p.* e *agg.* unto. [Dal p. p. di *ongë*].

ongë *v. tr.* e *rifl.* ungere -rsi. -- Loc.: *Ongë a rotë e vedë ca caminë* [lett. 'ungi la ruota e vedi che cammina'] 'la ruota non gira se non è unta'. -- Forme: p. p. *ondë.* • Cfr. pic. *góńǵë*; tit. *óńǵë.* [Lat. *ungere*].

onghëlë *s. m.* baccello dei piselli. Anche *vonghëlë.* • Cfr. pic. *vóngëlë*; tit. *óng(u)ëlu.* [Gr. mod. γογγύλιον 'rapa'].

opërë *s. f.* opera lirica. -- Loc.: *Fà l'opërë* 'fare discussioni'. [Lat. *operam*].

orchestrë *s. f.* 1. palco ottagonale, coperto da una cupola e riccamente illuminato, su cui si esibisce, in occasione di feste religiose, la banda o l'orchestra. 2. orchestra, banda. -- Sin. 1 *tavëladë.* [Lat. *orchestram* 'in Grecia luogo del teatro riservato al coro'].

orë[1] /o-/ *s. f.* ora. - *Nu parë d'orë* 'un paio d'ore'. -- Loc.: *S'è cumbënà cumë n'orë dë nottë* ' è ubriaco fradicio'. - *T'è faccë cumë n'orë dë nottë* ''ti concio per le feste'. [Lat. *horam*].

orë[2] /ɔ-/ *s. m.* oro. [Lat. *aurum*].

orgë *s. m.* orzo. • Cfr. pic. *órġë*; tit. *órġu*; nap. *uorgio*; cal. *orgiu*; aid. *orge.* [Lat. *hordeum*].

orlà *n.* di mulo. [*Orlando*].

orlë orlë *loc. avv.* rasente, lungo q.c. [DELI: lat. parl. *orulum*].

orrë *s. f.* vetrice. • Cfr. genov., piem. e lomb. *gora* 'salice'. [Lat. med. *gurra* 'viminis species' (Du Cange). Vc. galloit. (cfr. RohlfsSR p. 214)].

ortë *s. m. orto.* [Lat. *hortum*].

-oscë suff. con valore attenuativo: *fratoscë.* [Cfr. *-oscinu, -oceno* in RohlfsG § 1058].

-osë suff. agg. equivalente all'it. *-oso*: *caddarosë, gnazzosë, mëccosë*; talvolta sostituito da *-usë* (v.). [Lat. *-osum* (cfr. RohlfsG § 1125)].

ossë *s. m.* osso. -- Loc.: *Tuttë ossë e peḍḍë* 'magrissimo'. Anche *scartapeḍḍë* (v.). -- Folk.: *Ossë dë mortë* 'biscotti a forma di doppia ellisse impastati con semi di finocchio; sono tradiz. della Pasqua'. [Lat. *ossum*].

ottë *agg. num. card.* e *s. m.* otto. [Lat. *octo*].

-ottëlë suff. dim.: *paḍḍottëlë, pëzzottëlë.* [Var. di *-ittum* (cfr. RohlfsG § 1143) + *-ulum* (id. § 1085)].

ovëdë *s. f.* locale a volta. [Sp. *bóveda* 'abitazione con soffitto a volta' (VOX)].

ozzë *s. m.* cucciolo di cane. -- Forme: dim. *uzzarieḍḍë.* • Cfr. tit. *gózzu*; cal. e sic. *guzzu.* [Forse connesso con it. ant. *cuccio* 'id.' (cfr. VEI s. vc.)].

P

pa* *s. m.* pane. - *Pa assciuttë* o *a solë* 'pane senza companatico'. - *Pa cottë* (v. *paccottë*). - *Pa dë Sandë Vitë* (v.). - *Pa ḍisë* (v.) 'pane non lievitato bene'. - *Pa moḍḍë* (v. *pammoḍḍë*). -- Loc.: *Nun te pa e va truvennë saucicchë* [lett. 'non ha pane e pretende salsicce'], si dice di chi vuol fare il passo più lungo della gamba. - *Nghë mangavë u pa sovër'a tavëlë* 'pativa la fame'. • Cfr. pic. e tit. *pá*; aid. *panghe*; piazz. *pangh*; piem. *pã*; bergam. e bresc. *pâ*; provz. *pa*; guascone *paa*. [Lat. *panem*, la caduta della sillaba finale presuppone, prob., una precedente nasalizzazione].

pâ[1] *prep. art.* per la. Contrazione di *pë la*[1]; si usa solo davanti a cons.

pâ[2] contrazione della prep. *pë* e del pron. pers. *la*[2]; si usa quando precede un verbo all'inf.: *pâ* (o *pë la*) *fà crescë* 'per farla crescere'. Se il verbo comincia per voc., è obbligatoria la forma analitica *pë la* elisa.

paccë *agg.* e *s.* pazzo. -- Prov.: *Paccë e criaturë Dië l'aiudë* 'pazzi e bambini Dio li aiuta'. - *U paccë fuggë, a casë restë* [lett. 'il pazzo fugge, la casa resta'], fuggi per quanto vuoi: prima o poi tornerai a casa. -- Forme: dim. *pacciarieḍḍë* (m.), *pacciareḍḍë* (f.) 'pazzerello -a'. [Lat. *patiens* (v. RohlfsG § 290)].

pacchërià *v. intr.* soffrire la fame. - *Aië voglië a pacchërià* 'farai la fame'. • Cfr. sfel. *pacchërijà*; cal. *paccarïari* e *pàccara* 'miseria'; sic. *paccariari*.

pacchianadë *s. f.* pacchianata. - *Më parë na pacchianadë* 'mi pare una cafonata'. [Der. di *pacchianë*].

pacchianë *agg.* pacchiano. - *S'è vëstù â pacchianë* 's'è vestito alla pacchiana'. [Et. inc., cfr. DELI].

pacchiò *n.* di mulo.

paccìë *s. f.* pazzia. - *Nun gì n paccìë* /m ‿ b-/ 'non ti scervellare'. [Der. di *paccë*].

paccottë *s. m.* tocchetti di pane cotti in acqua con sale e cipolla soffritta. Anche *pa cottë*.

pacë *s. f.* pace. - *Fà pacë* 'fare la pace'. [Lat. *pacem*].

pacienźë *s. f.* pazienza. - *Si më passë a pacienźë!* 'se mi scappa la pazienza'. -- Loc.: *Tënè na pacienźë dë Giobbë* 'avere la pazienza di Giobbe'. [Lat. *patientiam*, prob. × *pacem*; lat. med. *pacientia* 'tregua d'armi' (Du Cange)].

paciò *s. m.* pacione, persona buona e tranquilla. -- Sin. *panźë cundendë*. [Lat. *pacem*].

paḍḍarò *s. m.* palla di neve. -- Sin. *paḍḍottëlë*. [Der. di *paḍḍë*].

paḍḍë *s. f.* palla. Anche *pallë*. [Longob. **balla* (DELI s. v. *palla*)].

paḍḍottëlë *s. f.* palla di neve. -- Sin. *paḍḍarò*. [Der. di *paḍḍë*].

padieḍḍë *s. f.* padella. -- Forme: dim. *padëḍḍuzzë*. -- Sin. *sartaçënë*. [Lat. *patellam* 'tazza, piatto'].

padrënostrë *s. m.* 1. Padre Nostro. 2. *pl., scherz.* mugugni, imprecazioni. - *Mo accumengë a dì i padrënostrë* 'ora incomincia a brontolare'.

padrò *s. m.* 1. padrone. - *Stà a padrò* 'essere alle dipendenze di qc.'. -- Folk.: *Padrò e sottë* (v.) 'gioco della passatella' (cfr. Bronzini p. 166; G. Zanazzo, *Tradiz. pop. romane*, 1907-10, vol. II, pp. 374-388). 2. nel gioco di *padrò e sottë*, il giocatore che stabilisce chi deve bere. [Lat. *patronum*].

pagà *v. tr.* pagare. -- Prov.: *Chi paghë nnandë è malë sërvudë* 'chi paga innanzi è servito dopo' (Giusti p. 158). -- Loc.: *Po paghë /-à/ Popò* (sn.) [lett. 'poi paga Popò'] 'chi campa paga'. [Lat. *pacare* 'pacificare'].

pagadorë *s.m.* pagatore. -- Loc.: *A scusë dû malë pagadorë*, scusa inventata per esimersi dal fare q.c. [Lat. *pacatorem* 'pacificatore'].

pagliarë *s. m.* ricovero col tetto di paglia. • Cfr. pic. *pałłárë* 'pagliaio, locale in cui si ammassa il fieno e la paglia'; nap. *pagliaro*; cal. e sic. *pagghiaru*. [Lat. *palearium* 'pagliaio'].

pagliarinë *s. f.* loppa. La *pagliërinë* bagnata era us. per pulire l'aia. [Lat. *paleam*].

paglië *s. f.* paglia. -- Loc.: *Gì truvennë paglië pë settë cavaḍḍë* [lett. 'andar in cerca di paglia per sette cavalli'] 'cercare il pelo nell'uovo'. -- Prov.: *Nun të fà paglië ca lu ciuccë nun të magnë* [lett. 'non farti paglia perché l'asino ti mangia'] 'chi pecora si fa il lupo se lo magia'. [Lat. *paleam*].

paglierë *s. f.* fienile. • Cfr. pic. *pałérä*; tit. *pałléra*; cal. *pagliera*; sic. *pagghiera*. [Lat. *palearium*, con cambio di suff.].

paisanë *agg.* e *s. m.* e *f.* paesano, compaesano. - *Â paisanë manerë* 'alla maniera paesana'. - *Paisanë paisanë* 'strapaesano'. [Lat. parl. **pagensem*, agg. di *pagus* 'villaggio' (DELI)].

paìsë *s. m.* paese. -- Loc.: *Perdë paìsë* 'perdere i sensi'.

pal'â cordë *top.* ['Palo della corda'. Dal palo elettrico che vi si trova].

palasciò *s. m.* palo di legno per recintare. [Lat. *palum*].

paladë -të *s. f. pl.* bastonate, botte. - *Mo caminënë paladë* 'adesso corrono botte da orbi'. V. anche *paliatò*. -- Sin. *mazzadë*. • Cfr. cal. *palata*. [Lat. *palum*].

palazzë[1] *s. m.* palazzo. [Lat. *palatium*].

palazzë[2]**, u** *top.* c.da Arioso, fraz. di Abriola. [Lat. *palatium*].

palazzesë *agg.* e *s.* (ab.) di c.da Arioso.

palë[1] *s. m.* 1. palo. Cfr. il top. *Pal'â cordë*. 2. palio: lungo e robusto palo di legno con un drappo in cima, che precedeva la processione della Madonna del Pantano. [Lat. *palum*].

palë[2] *s. f.* 1. pala, badile. 2. pala per infornare il pane. [Lat. *palam*].

palëttinë *s. m.* paletta del camino. [Dim. di *pale*[2]].

palià *v. tr.* bastonare. -- Sin. *mazzià, salià*. • Cfr. nap. *palià*; cal. *palïare*. [Lat. *palum*, sicuramente attraverso lo sp. *apalear* 'bastonare' (cfr. DEDI)].

paliadë -të *s. f., pl.* bastonate, botte. -- Forme: accr. *paliatò* (v.). -- Sin. *paladë, mazzadë*. • Cfr. monop. *paliète*. [Dal p. p. di *palià*].

paliatò *s. m.* fracco di legnate. • Cfr. monop. *palietóne*. [Accr. di *paliatë*].

palië *s. m.* baldacchino delle processioni religiose. • Cfr. tit. *páliyë*; cal. *páliu*. [Lat. *pallium*].

paliggënë *s. f.* muffa. - *Fà a paliggënë* 'ammuffire'. • Cfr. pic. *palúǵǵëna*; tit. *palíǵǵëna*;

sal. *palùscënë* 'muffa', *pilùscënë* 'fuliggine'. [Forse gr. παλαιός 'vecchio' + *-iggënë*, come it. *fuliggine*].

palittë *s. m.* traversina di legno che connette le lastre d'una vetrata. [Lat. *palum*].

pallë *s. f.* palla. - *Pallë nghiosë* 'punti di vantaggio', nel calcio-balilla: *Të do cinghë pallë nghiosë e a seië së vingë* 'ti do cinque gol di vantaggio e vince chi ne segna sei' (anche fig.). Anche *paḍḍë*. [Longob. **balla* (DELI s. v. *palla*)].

pallò *s. m.* 1. pallone. -- Loc.: *Gì ind'u pallò* 'colpire nel segno, riuscire in q.c.'. 2. gioco del calcio.

pallunarë *s. m.* 1. pallonaio. 2. *fig.* fanfarone, ballista. -- Sin. 2 *pallunistë*. [Longob. **balla* (DELI s. v. *palla*). Nel sign. 2: da *palle* 'testicoli, fandonie'].

pallunistë *s. m.* fanfarone, ballista. -- Sin. *pallunarë*.

palmë *s. m.* palmo, spanna. -- Loc.: *Nu palmë e na gnocchë* (v.) o *gnoḍḍë* (v.) 'un palmo e qualcosa'. [Lat. *palmum*].

palommë *s. f., vc. poco us.* colomba. Com. *pïcciò*. [Lat. *palumbam*].

pambanizzë *s. m.* paura. - *Të faccë pïglià u pambanizzë* 'ti faccio venire la tremarella'. -- Sin. *cacazzë*. • Cfr. nap. *pampanizzo*.

pambënë *s. f.* pampino, foglia della vite. [Lat. *pampinum*].

pammoḍḍë *s. m.* pietanza a base di pane raffermo, acqua, olio, sale, peperoncino e cipolla. [Lett. 'pan bagnato'; v. *moḍḍë*].

panarë *s. m.* 1. paniere. -- Loc.: *Dà u panarë*, 'respingere un ospite non invitato a una festa di ballo (*fëstinë*)'. - *Pïglià u panarë* 'essere respinto a una festa di ballo'. 2. *scherz.* deretano. 3. *est.* fortuna. -- Loc.: *Tënè nu panarë* 'avere del culo, un bel po' di fortuna'. - *Chi panarë!* 'che culo, che fortuna'. -- Sin. 2 *culë, tafanarë, tanaiësë*. [Lat. *panarium*].

panarinë *s. m.* 1. cestino dei bambini. 2. panierino di pasta dolce con infisse uova sode che a Pasqua, spec. un tempo, veniva regalato ai bambini. [Dim. di *panarë*].

panarizzë *s. m.* panereccio, infiammazione attorno alle unghie. [Lat. med. *panaritium* (Du Cange)].

pandanë[1] *s. m.* pantano. [Et. inc. (v. DELI; Devoto)].

pandanë[2]**, u** *top.* c.da Pantano, fraz. di Pignola. -- Etn. *pandanesë*.

pandaneḍḍë, a loc. in territorio di Pignola. [Dim. di *pandanë*[1]].

pandanesë *agg.* e *s.* (ab.) di c.da Pantano.

pandëghë *s. m.* palpitazione. - *Tënè u pandëghë au corë* 'avere il palpito al cuore'. • Cfr. pic. *pándëkë*; tit. *péntëgu*; sfel. *pandëchë*; cal. *pánticu*; sic. *pànticu*. [Prob. connesso con fr. ant. *panteisar* e cat. *pantaixar* 'ansimare'; Greco, Luciano: lat. *panticem*].

pandò *s. m.* terreno molto umido, paludoso. • Cfr. pic. e sfel. *pandónë* 'palude'.

paneḍḍë *s. f.* pagnotta. Var. ant. di *panellë* (v.). -- Forme: dim. *panëḍḍuzzë*. -- Sin. *ščanadë*. [Lat. *panem*].

panellë *s. f.* pagnotta. Var. mod. di *paneḍḍë* (v.). - *Na panellë dë pa* 'una forma di pane'.

panëtterë *s. f.* tascapane us. da contadini e mulattieri per mettervi il mangiare. -- Sin. *tascappanë*. [Lat. *panem*].

panëttò *s. m.* dolce a base di farina, uova, sale, sugna, vaniglia e semi di finocchio selvatico che si mangia inzuppato nel vino; è tradiz. della Pasquetta (*Pasquarellë*). [It. *panettone* < mil. *panattón*].

pannacciarë *s. m.* pannaiolo, venditore

ambulante di tessuti. [Lat. *pannum*].

pannaggirëchë *s. m.* 1. discorso lungo e noioso. - *Fà nu pannaggirëchë* 'farla lunga'. 2. salamelecco. - *Chi pannaggirëchë ca fa!* 'che panegirici che fa'. [Lat. *panegyricum* 'elogio'].

pannë[1] *s. m.* 1. panno. -- Loc.: *A pannë dë monëchë*, si dice del vino che cambia colore e diventa denso. 2. *pl.* panni, bucato. - *I pannë spasë* 'il bucato steso al sole ad asciugare'. 3. *pl.* corredo. - *Pannë a seië, ottë, diecë, dudëcë* 'corredo da sei, otto, dieci, dodici capi'. 4. *pl.* vestito. - *I pannë dâ* (o *dë la*) *dumenëghë* 'il vestito della domenica, della festa'. 5. velo che si forma sulla superficie del latte bollito. 6. cateratta dell'occhio. - *Ngh'è calà nu pannë nnandë ḍ'uocchië* 'gli si è formata una cateratta'. [Lat. *pannum*].

pannë[2] *agg.* a sventola. - *Recchië pannë* 'orecchie a sventola'. • Cfr. trecc. *pannute*. [Lat. *pandum* 'piegato'].

pannulinë *s. m.* pannolino igienico femminile. [Dim. di *pannë*[1]].

panźarottë *s. m.* dolce natalizio a forma di grosso raviolo ripieno d'un impasto di farina di castagne, cioccolata e cannella. [Dim. di *panźë* 'pancia', per la forma rigonfia].

panźë *s. f.* pancia. - *Panźë cundendë* 'pacioccone, persona tranquilla'. Anche *paciò*. -- Loc. avv. *a panź'a crëdenźë* 'a scrocco'. Anche *a scruocchë*. -- Prov.: *Povërë panźë ca te malë padrò* [lett. 'povera pancia che ha cattivo padrone']. -- Sin. *vendrë*. [Lat. *panticem*].

panźò *s. m.* ciccione, pancione. -- Sin. *trippacizzë*. [Accr. di *panźë*].

panźudë -të *agg.* panciuto. [Der. di *panźë*].

papagnë *s. f.* 1. papavero. 2. sonnifero. 3. *fig.* schiaffo. - *T'aggia ščaffà na papagnë mbaccë* 'ti devo mollare un ceffone (in faccia)'. -- Sin. 3 *maffëttò, mappinë, papalinë, ščaffë, ščaffëttò, ščaffò, surdëllinë, vëndaglië*. • Cfr. nap. *papagno*; cal. *papagnu*; sal. *papagnë*. [DEI: propr. 'papavero', con cambio di suff.].

papalinë *s. m., scherz.* schiaffo, cinquina. -- Sin. *maffëttò, mappinë, papagnë, ščaffë, ščaffëttò, ščaffò, surdëllinë, vëndaglië*. [Da *soldo papalino*, moneta pontificia dal valore di cinque centesimi; è chiara l'allusione alle cinque dita della mano].

papërià *v. intr.* gironzolare senza meta, al solo fine di perdere tempo. [Dal modo di camminare della papera].

papiellë *s. m.* 1. papiro, foglio di carta scritto, documento. 2. ramanzina. - *Ng'aggë fattë nu papiellë ca së l'ada arruvërdà pë tuttë la vitë* 'gli ho fatto una tirata d'orecchi che se la ricorderà per tutta la vita'. 3. imbroglio. - *M'aië cumbënà ssu papiellë* 'm'hai combinato quel (lett. 'codesto') pasticcio'. 4. guaio, disgrazia. - *Aië vistë queḍḍë papiellë* 'hai visto che disgrazia'. • Cfr. nap. *papello*; cal. e sic. *papellu*; monop. *pepílle*; bisc. *papèille*. [Sp. *papel* 'carta, documento' < lat. *papyrum*].

papocchië *s. f.* frottola. - *Dì papocchië* 'dire fandonie'. Anche *arramaccà*. V. anche *papuocchië*. • Cfr. cal. e sic. *papocchia*. [Forse dal lat. *pappare* 'mangiare' (cfr. DEDI p. 319)].

paposcë *s. f.* ernia. -- Sin. *cuglië, pruvëdenźë*. • Cfr. opp. *paposcë* 'ernia non curata'(Lioi); cal. e nap. *paposcia* 'ernia'. [Lat. *proboscis* 'proboscide' (LE p. 331)].

pappëlë *s. f.* tonchio, insetto delle civaie. -- Loc.: *Tënè i pappëlë n testë* 'avere il cervello bacato'. • Cfr. pic. *páppëlë* 'ragnatela'; tit.

páppëlu 'tonchio'; cal. *pappulu* 'ragnatela'. [Lat. *papare* 'mangiare la pappa'].

papuocchië *s. m.* imbroglio, pasticcio. - *Aië fattë ssu papuocchië* 'hai fatto quel (lett. 'codesto') pasticcio'. [V. *papocchië*].

papuscë *s. f.* 1. scarpe di lana per la notte. 2. calzatura fatta con stracci e suola di cartone, che le donne indossavano per andare a legna nei boschi. [Pell p. 78: ar. *bâbús*].

paradisë ital. per *paravisë* (v.).

paraggë *agg.* e *s.* coetaneo. - *È paraggë mië* 'è mio coetaneo'. • Cfr. pic. *paráǵǵë*; tit. *paráǵǵu*; cal. e sic. *paràggiu*. [Prob. dal fr. ant. *aparager* 'uguagliare'].

paranźë *s. f.* squadra di braccianti. [Vc. merid., da *paro* 'paio, coppia' (DELI)].

parapattë *loc. avv.* con ugual punteggio. - *Sommë parapattë e pacë* 'siamo pari e patta'. [Lat. *parem* + *pactam* (cfr. DELI s. vc. *patta*)].

paratë *s. m. pl.* maschere, gruppo mascherato. - *S'è vëstù da paratë* 'si è vestito in maschera'. [Lat. *paratum* 'adornato'].

parauocchië *s. m. pl.* paraocchi. [Lat. *parare* + *oculum*].

paravisë *s. m.* paradiso. Anche *paradisë*. • Cfr. pic. *paravisë*; tit. *paravisu*; aid. *paradise*; piazz. *paradiś*; nap. *paraviso*; cal. e sic. *paravisu*; sal. *paravísu*. [Fr. ant. *parevis* (AlessioN p. 25); lat. med. (Parigi) *paravisus* (Du Cange)].

parë[1] *agg.* e *s. m.* pari. -- Loc.: *Fà u parë e u sparë* 'vedere i pro e i contro'. -- Loc. avv. *parë parë* 'colmo'. Anche *ruglia-ruglië*. -- Contr. *sparë*. [Lat. *parem*].

parë[2] *s. m.* paio. - *Nu parë d'orë* 'un paio d'ore'. • Cfr. cal. e sic. *paru*.

parè[1] *v. intr.* parere, sembrare. -- Loc.: *Parè sandë Fëlicë azzëccadë au murë* [lett. 'sembrare S. Felice affisso al muro'] 'essere povero in canna'. -- Forme: p. p. *parù*. [Lat. *parere*].

parè[2] appellativo affettuoso col quale ci si rivolge ai parenti. [Forma apoc. di *parendë*].

parendë *s. m.* e *f.* parente. -- Prov.: *I parendë so cumë i scarpë: cchiù so strettë e cchiù fannë malë* 'i parenti sono come le scarpe: più sono stretti, più fanno male'. -- Forme: vocat. *parè* (v.). [Lat. *parentem* 'genitore'].

paricchië *s. m.* coppia di animali aggiogati. - *Nu paricchië dë buoië* 'coppia di buoi'. • Cfr. pic. *paríččë*; tit. *paríčču*; cal. e sal. *paricchiu*. [Lat. volg. **paricula*].

pariglië *s. f.* 1. pariglia. 2. *iron.* coppia. - *Fannë na bellë pariglië* 'formano una bel duo'. • Cfr. pic. e tit. *paríłła*; cal. e sic. *parigghia*; nap. *pareglia*; provz. *parelh*; cat. *parella*; port. *parelha*. [Devoto: fr. *pareille* < lat. volg. **paricula*; DELI: sp. *pareja*].

parlà[1] *v. tr.* parlare. -- Loc.: *Parlà addù iescë iescë* 'parlare a vanvera'. [Lat. parl. **parabolare* (DELI)].

parlà[2] *s. m.* atto e modo di parlare. -- Prov.: *U parlà chiarë è fattë pë l'amicë* 'il parlar chiaro è segno d'amicizia'.

parlacendë *agg.* loquace. • Cfr. trecc. *parlese*. [Der. di *parlà*].

parocchëlë *s. f.* bastone del pastore. V. anche *paruocchëlë*. -- Sin. *bastò*. • Cfr. nap. *peroccola*; cal. e sal. *piroccula*. [Forse lat. *epi(u)rum* 'sostegno (d'arboscello)' + *-occ(ol)a*; v. altre ipotesi in DEDI s. vc. *peròccola*].

parolë *s. f.* 1. parola. 2. promessa di matrimonio. - *Së so dattë a parolë* 'si sono scambiati la promessa di matrimonio'. [Lat. *parabulam*].

partë[1] *s. f.* 1. parte, porzione. - *A partë dë nnandë, dë dretë* 'la parte anteriore, posterio-

re'. 2. luogo. -- Loc. avv. *a nïsciunë partë* 'in nessun luogo'. [Lat. *partem*].

partë[2] *v. intr.* partire. -- Forme: p. p. *partù*. -- Contr. *arrëvà, turnà*. • Cfr. sfel. *partì*. [Lat. *partiri*].

partitë *s. f.* partita. -- Folk.: *Partitë a totërë* 'battaglia con i tutoli, fra squadre di ragazzi'. Cfr. *a pëšcò*. [Lat. *partiri*].

parù *p. p.* di *parè*.

parucchëladë -të *s. f.* bastonata. -- Sin. *crucciadë, mazziadë*. • Cfr. cal. *pirocculata*. [Der. di *parocchëlë*].

paruocchëlë *s. m., scherz.* pene. -- Loc.: *A festë (d)ù* /'fest ‿ o:/ *paruocchëlë* 'il giorno delle nozze'. [Da *parocchëlë* (f.) con metafonesi].

parziò *s. f.* porzione. [Lat. *portionem*].

parziunalë *s. m.* mezzadro. [Lat. *portionem* × *partitionem* 'ripartizione']

pašcalë *n. pr. m.* Pasquale. -- Loc.: *Pašcalë passauaië* 'persona sfortunata'. -- Forme: dim. *Pašcalinë*; vocat. *Pašcà*. [Lat. *Paschalis* 'di Pasqua']

pascë *v. tr.* e *intr.* pascere. [Lat. *pascere*].

paschërandë *agg.* e *s.* (ab.) del quartiere *Paschierë* (v.).

paschierë, u *top.* Paschiere, quartiere di Pignola. -- Etn. *paschërandë*. • Cfr. *paskír* 'c.da e montagna a Pietrapertosa' (Bigalke 10566); sic. *paschera* 'pascolo' e *paschieri* 'loc. di Nicosia'; fr. ant. *paschier*. [Lat. med. *pascherium* (Du Cange) < *pascuum* 'pascolo' (cfr. DOS p. 1175)].

pasciudë *s. f.* 1. pascolo. - *A pasciudë è bonë* 'c'è buon pascolo'. 2. pista, orientamento. - *U canë à persë a pasciudë* 'il cane ha perso le tracce (della preda)'. - *Aggë persë a pasciudë* 'ho perso l'orientamento'. 3. *fig.* pazienza, controllo di se stessi, lume della ragione. - *Aggë persë a pasciudë e nu ng'aggë vistë cchiù'* 'ho perso il controllo e non ci ho più visto'. [Dal p. p. di *pascë*].

pasconnë, a a rimpiattino, a nascondino. • Cfr. it. ant. *ascondere* 'nascondere'. [Lat. *abscondere*].

pasquarellë *s. f.* lunedì di Pasqua. • Cfr. pic. *paškuarédda*; tit. *paškarélla*; cal. *pascarella, pascuni*. [Lat. *pascham*].

pasquë *s. m.* Pasqua. [Lat. *pascham*].

passà *v.* 1. *intr.* passare, transitare. 2. *intr.* passare, essere promosso. - *È passà annë annë* 'è stato promosso ogni anno'. 3. *intr.* passare, scappare. - *Passà a pacienźë* 'scappare la pazienza'. 4. *tr.* passare al setaccio. - *Aggë passà i patatë* 'ho passato le patate'. 5. *tr.* trascorrere. 6. *tr.* superare. -- Prov.: *Chi passë nu pundë* (v.) *cambë cend'annë*. [Lat. parl. **passare* < *passus* 'passo' (DELI)].

passacuoppë *s. m.* tipo di coltello. (Gli inform. precisano di non averlo mai visto).

passadë *s. f.* 1. passata. - *Na passadë dë caçë* 'una strigliata, bastonatura'. 2. portata di dolciumi che, un tempo, si offrivano agli ospiti d'un trattenimento facendo girare il vassoio: *Trë passadë dë docë e una dë pastë secchë* 'tre portate di dolci e una di biscotti di mandorla'. 3. 'manche', mano. [Dal p. p. di *passà*].

passaggë *s. m.* passaggio. [Fr. *passage* (DELI)].

passa-llà *inter.* us. per allontanare il cane: passa via, passa là, pussa via. -- Contr. *tequa, zu-zu*.

passë *s. m.* passo. - *Në façemmë quattë passë?* 'ci facciamo una passeggiatina?'. - *Accumëngià a dà i passë* 'fare i primi passi', del bambino che incomincia a camminare. -- Prov.: *A Sandë Lucìë nu passë dë gaḍḍinë*

'a S. Lucia (il dì cresce) un passo di gallina'. [Lat. *passum*].

passettë *s. m.* corridoio, disimpegno. • Cfr. sic. *passettu* (VS). [Lat. parl. **passare* (DELI s. vc. *passare*); lat. med. *passus* 'angustiae et claustra itineris' (Du Cange)].

pastë *s. f.* 1. pasta alimentare. 2. pasta del pane o dei biscotti. - *Pastë secchë* 'biscotti di mandorla'. [Lat. *pastam*].

pastellë *s. f.* 1. biscotto pasquale a base di farina e uova. 2. *est.* biscotto in genere. [Dim. di *pastë*].

pasticcë *s. m.* focaccia pasquale ripiena di ricotta, toma, pecorino grattugiato, salame, uova sode e pepe; è chiamata anche *fëgaccë* (v.) *chienë*. [Lat. med. *pasticius* (Du Cange)].

pastorë *s. m.* pecoraio. [Lat. *pastorem*].

pasturë *s. f.* pastoia. • Cfr. pic. *pastúrë*; tit. *pastúra*; cal. *pastura*. [Lat. *pastus* 'pascolo', perché si metteva ai piedi delle bestie che pascolavano (DELI). V. *chioppë*].

pataccò *s. m.* e *f.* pataccone: persona, spec. donna, grossa, sgraziata e poco intelligente. -- Sin. *catamò, tabbaccò*. [Dall'it. fam. *patacca* 'vulva', propr. 'batata, patata dolce']. [Dall'it. fam. *patacca* 'vulva', propr. 'batata, patata dolce']

patanëḍḍë *s. f. pl.* patate piccole. • Cfr. sfel. *pataniéḍḍë*; nap. *patanella* 'patatina novella'; cal. e sal. *patana* 'patata'. [DEDI p. 324: modificazione, per sostituzione di suff., di *patata*].

patatë *s. f.* patata. - *Patatë sfërcënadë* 'patate bollite e schiacciate (con la forchetta)'. [Sp. *patata* < quechua *papa* (DELI)].

patì *v. tr.* patire, soffrire. -- Forme: p. p. *patù*. -- Sin. *suffrì, trëbbëlà*. [DELI: lat. parl. **patire*].

patrëźźà *v. intr.* assomigliare al padre, patrizzare. -- Contr. *matrëźźà* (v. prov.). [Lat. tardo *patrizare*, class. *patrissare* (Devoto)].

patrignë *s. m.* patrigno. [Lat. parl. **patrignum* (DELI)].

pattë *s. m.* patto. -- Folk.: *Patt'â* (o *dâ*) *dotë*, 'accordo fra le famiglie dei fidanzati sul valore della dote che la ragazza doveva portare' (cfr. Bronzini p. 13; FerrV p. 66). [Lat. *pactum*].

patudë *agg.* e *s.* patito, sofferente. -- Prov.: *Va addù u patudë e no addù u savudë* [lett. 'vai dal sofferente e non dal sapiente'], l'esperienza vale più della scienza. [Dal p. p. di *patì*].

paùrë *s. f.* paura. -- Sin. *cacazzë, ščandë*. • Cfr. pic. e tit. *pagúra*. [Lat. *pavorem*].

paurosë *agg.* pauroso. -- Sin. *cacarosë*. [Lat. *pavor(em)* + *-osum*].

pavëlë *n. pr. m.* Paolo. -- Forme: dim. *Pauluccë*. [Lat. *Paulus*].

pavò *n.* di mulo. [*Pavone*].

pavungiè *n.* di mulo. [*Pavungieḍḍë*].

pazzià *v. intr.* 1. giocare, fare un gioco. 2. scherzare. - *Chi fa, pazziemmë?* 'stiamo scherzando?'. • Cfr. nap. e cal. *pazzià*; monop. *pazzïè*. [Prob. da *pazzo* inteso come 'bizzarro, testa matta'].

pazziariellë *s. m.* giocattolo. • Cfr. sfel. *pazzijellë*; trecc. *pazziella*. [Der. di *pazzià*].

pazziarulë *agg.* e *s.* tipo faceto. [Der. di *pazzià*].

pe v. *Peppë*.

pë* *prep. sempl.* 1. per. - *Pïglià pë ciuotë* 'prendere per scemo'. 2. per, con (come compl. di mezzo, tende, oggigiorno, a essere sostituita da *cu*). - *Më mannattë i soldë pë Annë* 'mi mandò i soldi con Anna'. Davanti a voc. è, talvolta, sostituita da *pëd* (v.). Seguita dagli art. det., forma le prep. art.: *pë la* 'per la'; *pë lu* 'per il', 'per lo'; *pë li* 'per gli', 'per i', 'per le' con le rispettive forme contratte *pâ*[1], *pû*[1], *pî*[1].

Le forme analitiche si usano davanti a parole che cominciano per cons. e davanti a voc. con l'elisione dell'art.; le forme contratte si usano invece solo davanti a parole che cominciano per cons. 3. per *pë* in unione con i pron. pers. *lu, la, li*, v. *pû*[2], *pâ*[2], *pî*[2]. [Lat. *per*].

pëcazziò *s. f.* disperazione. - *Chi pëcazziò!* 'che tormento'. • Cfr. trecc. *peca.* [Lat. *picationem* 'impeciatura'; lat. med. *picatio* 'impiastro' (Du Cange)].

pëccadë *s. m.* peccato. -- Loc. *fuorë pëccadë*, us. per avallare quanto si è detto o si sta per dire: *Fuorë pëccadë, nun l'aggë dittë* 'giuro, non l'ho detto'. [Lat. *peccatum*].

pëcchè[1] *avv. interr. dir. e indir.* perché, per qual ragione. - *Pëcchè l'aië fattë?* 'perché l'hai fatto?'. - *Vulessë savè pëcchè l'aië fattë* 'vorrei sapere perché l'hai fatto'. [Lat. *per quid*].

pëcchè[2] *cong.* perché, per la ragione che. - *Tû divë pëcchè è mieglië ca të në vaië* 'te lo dico perché è meglio che tu vada via'.

pëcchè[3] *s. m.* il perché, il motivo. - *Vulessë savè u pëcchè* 'vorrei sapere il perché'.

pëcchiërinë *s. f.* pettorina. • Cfr. pic. *pëččéra* 'pettino di seta o altra stoffa'. [Lat. *pectorem* + suff. dim.; con esito galloit. di *-ct-* > *-cchi-* (cfr. RohlfsG § 258; Toso p. 29)].

pechërë *s. f.* pecora. - *Mbaccià li pechërë* 'sospingere le pecore'. -- Loc.: *Raccumannà i pechërë ô ḍupë* 'dar le pecore in guardia al lupo'. -- Comandi: *brrr, pso-pso, ià ià.* [Lat. *pecora*, pl. di *pecus* 'bestiame'].

pëchiechië *s. m.* (Gli inform. ignorano il sign. della vc.; la usano solo nelle simil.). - *È (s'è fattë) cumë nu pëchiechië* 'è bene in carne'. -- Sin. *trëbuźië.* • Cfr. brianz. *picheca* 'migliaccio'; cal. *pichiechiu* 'uomo o bambino piccino, debole o malfatto'.

pëçiacchë *s. f.* vulva. -- Forme: dim. *pëçiacchedḍë*, accr. *pëçiaccò* (v.). -- Sin. *fessë, pëtuoçë, prëchiàcculë, tabbaccherë.* • Cfr. nap. *piciocca* 'donna'; monop. *pecjàcche* 'persona eccessivamente obesa'.

pëçiaccò *s. m., fig.* donna o ragazza bella e formosa. - *Maonnë, chi pëçiaccò!* 'per la matosca, che bel pezzo di fica'. [Accr. di *pëçiacchë*].

pëciocë *s. f.* bevanda di cattiva qualità. -- Sin. *acquë ciocë, ciocë, pïscëtonźëlë.* • Cfr. avigl. *peciocia* 'cosa senza valore'; sic. *piciocia* 'minestra o polenta fatta con farina di ceci o cicerchia' (VS).

pëcoriè *n.* di mulo. [*Pëcoriellë*].

pëcunië *s. f., vc. gerg.* o *scherz.* denaro, soldi. -- Sin. *asciscë, flussë.* [Lat. *pecuniam* 'ricchezza'].

pëd *prep. sempl.* per. Var. prevoc. di *pë* rimasta cristallizzata in *pëd unë*: *Na votë pëd unë* 'una volta per uno'. [Forma analogica su *ad* (cfr. RohlfsG § 810)].

pëdanilë *s. m.* stollo. [Der. di *piedënë*].

pëdannë *s. f.* orciolo (fig. 11). • Cfr. cal. *pidanna.* [Gr. πιθάκνη 'specie di recipiente da vino' (NDDC)].

pëḍḍastrë *s. m.* e *f.* pollastro -a. [Lat. *pullastram*].

peḍḍë *s. f.* 1. pelle. 2. *gerg.* sbronza. - *S'è pïglià na peḍḍë* 's'è preso una sbronza'. - *Të si fattë ssa peḍḍë* 'che sbronza che ti sei presa'. • Cfr. cal. *peḍḍa*; sic. *peḍḍi.* [Lat. *pellem*].

pëḍḍichë *s. m.* ombelico. • Cfr. pic. *vëddíkë*; tit. *buḍḍíku.* [Lat. *umbilicum* × *peḍḍë* (?)].

pëḍḍinë *s. pl.* cicatrice lasciata dalla vaccinazione. -- Sin. *nnestë*[2]. [Lat. *pellem*].

pëḍḍitrë *s. m.* puledro. -- Forme: dim. *pëḍḍëtruccë* 'puledrino'. • Cfr. cal. *puḍḍitru*;

sic. *puḍḍiṭru.* [Lat. med. *pullitrus* 'pullus equinus' (Du Cange)].

pëdëcchiosë *agg.* 1. pidocchioso. 2. *fig.* tirchio. -- Sin. *pierchië.* [Lat. *pediculosum*].

pëdëguḍḍë *s. m.* picciolo. -- Sin. *përeëchillë.* • Cfr. tit. *pëdëgóḍḍë*; cal. e sic. *pidicuḍḍu.* [Lat. *pedem* 'picciolo'].

pëdocchië *s. m.* pidocchio. - *Pëdocchië arrënnëvudë* (v.). - *Pëdocchië rënaccë* (v.). (V. prov. s. vc. *purëçë*). RolfsLC p. 23 *pëdúgë.* [Lat. *pediculum*].

pëffinë *avv.* perfino. [Lat. *per* + *fine*].

pëlà *v. tr.* 1. pelare. 2. *fig.* ripulire dei soldi l'avversario. -- Sin. 2 *spënnà, sprûà.* [Lat. *pilare*].

pelaporcë *s. m.* un tipo di coltello us. dal macellaio per pelare i maiali.

pëlarcë *s. m.* abbeveratoio. • Cfr. cal. *piláciu* 'tinello in cui cola il mosto dal palmento'; sal. *pilacciu* 'grande vasca accanto al palmento per raccogliere il mosto'. [Gr. ant. *πιλάκιον 'piccola pila' < lat. *pila* (NDDC)].

pëladë -të *agg.* calvo, pelato. - *Cozzë pëladë* 'testa pelata'.

pëlazzë *s. m.* peluria che si forma sui vestiti. [Lat. *pilum*].

pelë *s. m.* pelo. - *Pelë a la mennë* 'ingorgo mammario'. -- Loc.: *Allïscià u pelë* 'picchiare' - *Pë nu pelë* 'per un pelo, un soffio'. - *Da nu pelë ànnë fattë na zochë* [lett. 'da un pelo han fatto una fune'] 'da un fuscello han fatto una trave'. - *À pïglià nu pelë ca vulïë gì cu u zianë* 's'è incapricciato di andare con lo zio'. [Lat. *pilum*].

pëleië *s. m.* cavillo, pretesto, scusa. - *Trûà pëleië* 'cercare il pelo nell'uovo'. - *Ognë votë nu pëleië* 'ogni volta una scusa'. -- Sin. *spurcieḍḍë, scusë.* • Cfr. avigl. *pelehe*; sfel. *pëlechë*; nap. *peléa*; cal. *peleja*; sal. *pilèa.* [Sp. *pelea* 'lite' (cfr. anche DEI p. 2824)].

pëlendë *s. f.* polenta. -- Prov.: *Pëlendë, risë e lattë bugliudë nu (ar)rëfreddënë si nun è fënudë*, tre alimenti che non si freddano facilmente. [Lat. *polentam* 'polenta di farina d'orzo abbrustolito'].

pëletë *agg.* lento, di persona. • Cfr. nap. *peliento* 'macilento, spento'; monop. *peléne.* [Sembra lo sp. *pelete* 'persona semplice o inutile'].

pëlosë *agg.* peloso, villoso. [Lat. *pilosum*].

pëluscë *s. m.* bavero con la pelliccia. • Cfr. nap. *piluscia*; sic. *pilusciu.* [Fr. *peluche* 'felpa'].

pënà *v. intr.* penare, soffrire. -- Sin. *malëpatì.* [Lat. med. *poenare* 'poenis afficere' (Du Cange)].

pendë[1] *v. intr. pron.* pentirsi. - *Të faccë pendë dë queḍḍë ca di* 'ti faccio pentire di ciò che dici'. -- Forme: p. p. *pëndù.* [Lat. *paenitere*].

pendë[2] *agg., fig.* abile, nel prov.: *Manë pendë, sortë tendë* [lett. 'mani laboriose non hanno fortuna']. • Cfr. cal. *mani pinte* 'mani abili'. [Lett. 'dipinto, pinto'; lat. volg. **pinctus* (Grandgent § 440)].

pëndeḍḍë *s. f.* termine con cui si indica la trasmissione del nome del nonno al nipote appena nato: *To figlië t'à misë a pëndeḍḍë* [lett. 'tuo figlio t'ha messo il sostegno'], si dice al nonno che vede continuare il suo nome nel nipote. V. anche *mbëndëddà.* • Cfr. anz. *puntiddo* (Ruggieri-Batinti p. 134); nap. *puntiello.* [Cfr. it. *puntello*].

pëndëndiffë *s. m.* ciondolo, pendente. • Cfr. nap. *pendendiffo.* [Fr. *pendentif*].

pëndissëmë *s. m.* e *f., fig.* (il genere con-

corda con il referente) diavolo, persona vivace o molto attiva. - *Sta pëndissëmë! - Chi pëndissëmë! - Caminë cumë nu pëdissëmë* 'è veloce come un fulmine'. • Cfr. pic. *pëndíssëmë* (agg.) 'antipatico, insopportabile'; avigl. *pindissime* 'diavolo, satana'; cal. *pintu* 'butterato', 'cattivo', 'diavolo' . [È uno dei nomi di copertura del diavolo; prob. dal lat. volg. **pinctum* passato al sign. di 'macchiato']. **pëndò** *s. m.* angolo. - *Mettë ô* (o *au*) *pëndò* 'mettere in disparte'. - *Më mëttiettë a nu pëndò e më staçiettë cittë cittë* 'mi rannicchiai in un cantuccio standomene in silenzio'. • Cfr. tit. *pëndó*; cal. *pintuni*. [Lat. *punctam*].

penë *s. f.* pena. [Lat. *poenam* 'punizione']. **penëlë** *s. m.* grappolo. - *Nu penëlë d'uvë* 'un grappolo d'uva'. • Cfr. pic. *pénëlä*; sfel. *pennëlë*. [Lat. *pendulum* 'che pende']. **pënëtenźë** *s. f.* penitenza. -- Folk.: Un tempo, nei periodi di siccità, era usanza andare a prendere a Pantano la statua della Madonna e portarla in processione: era detta la *Madonnë n pënëtenźë*. Gli uomini si percotevano con le funi, mentre le donne, scalze e battendosi il petto, ripetevano: *Raźië, Madonnë, raźië* (grazie, Madonna, grazie); talvolta, i penitenti, soprattutto le donne, portavano corone di spine (Inform. F. Sabatella). [Lat. *paenitentiam*]. **pëngëturë** *s. m.* specie di coltello, ricavato da una lama di rasoio, con cui il pastore intagliava il legno per ricavarne arnesi. [Lat. *pungere*]. **pennaramë** *s. m.* appendipentole: intelaiatura di legno, munita di ganci, che era fissata alla parete. [Da. *appennë* + *ramë* 'utensili di rame']. **pennë**[1] *s. f.* 1. penna, piuma. 2. penna per scrivere. - *Penn'a nghiostrë* 'penna che s'intinge nel calamaio'. [Lat. *pinnam*]. **pennë**[2] *v. intr.* pendere. [Lat. *pendere* 'pesare']. **pennë**[3] *s. f.* lembo del cappotto a ruota che si rigira sulla spalla per coprire il collo. **pën(n)ëlarë** *s. m., vc. ant.* 1. ciglio. 2. palpebra. • Cfr. pic. *pënnëlarë* 'sopracciglia'; cal. *pinnularu* 'ciglio; sic. *pinnularu* 'ciglio', 'palpebra'. [Lat. *pennulam* 'pennetta' + *-arium*, lett. 'dove ci sono le pennette, i peli'; cfr. sic. *pinni* 'ciglia']. **pënniellë** *s. m.* pennello. - *A pënniellë* 'a pennello, perfettamente'. -- Loc.: *Mbaccë a ti, à spëzzà u pënniellë Sandë Luchë* (v.). [Lat. parl. **penellum* (DELI)]. **pënninë** *s. m.* pennino. [Dim. di *pennë*]. **pënźà** *v. tr.* e. *intr.* pensare. - *I penźë ca...*'sono dell'idea che...'. - *Aggë pënźà na cosë* 'ho pensato una cosa'. [Lat. *pensare* 'considerare']. **pënźadë** *s. f.* considerazione, pensata. - *Aggë fattë na pënźadë* 'ho avuto un'idea'. [Lat. *pensare* 'considerare']. **pënźamendë** *s. f.* riflessione. - *Fà pënźamendë* 'riflettere'. [Lat. *pensare* 'ponderare']. **pënźëdërosë** *agg.* attento, diligente, premuroso. • Cfr. sic. *pinzirusu*. [Der. di *pënźierë*]. **pënźierë** *s. m.* pensiero, preoccupazione. - *Nun të mettë* (o *pïglià*) *pënźierë* 'non ti preoccupare'. [Provz. *pensier* (DELI)]. **pepë** *s. m.* pepe. [Lat. *piper*]. **pëpëlluzzë** *s. m.* membro del bambino. -- Sin. *cïcïlluzzë*. • Cfr. trecc. *pepelluccio*; sic. *pipidda*. [Dim. di *pipì* (v.)]. **pëpërussë** *s. m.* peperoncino in polvere. **peppë** *n. pr. m.* e *f.* , *ipocor.* Giuseppe -a.

V. anche *Seppë*. -- Forme: dim. *Pëppënuzzë* (m.), *Pëppënellë* (f.), *Pëppinë* (m. e f.); vocat. *Pe, Pëppënè, Pëppì*.

pëppënè *n.* di mula. [*Pëppënellë*].

përaggënë *s. m.* pero selvatico. • Cfr. pic. *përáǵǵënë*; tit. *përáǵǵënu*; sfel. *përazzë*; cal. e sic. *pirainu*. [Lat. *pirum* + *-aginem* (RohlfsG § 1058)].

përchiarìë *s. f.* avarizia, spilorceria. • Cfr. nap. *pirchiarìa*. [Der. di *pierchië*].

perdë *v. tr.* e *intr. pron.* perdere -rsi.-- Loc.: *Perdë a testë* 'perdere la testa' - *Perdë paìsë* (v.). -- Forme: p. p. *persë*. [Lat. *perdere*].

përdenźë *s. f.* perdita. • Cfr. it. ant. *perdenza*. [Lat. *perdere*].

përdunà *v. tr.* perdonare. [Lat. med. *perdonare* (Du Cange)].

perë *s. m.* e *f.* pera. - *Cerrë dë perë* 'pero'. - *Senźë ca vaië e °vienë / ca la perë nun è maturë* (FerrCanti p. 33) 'non passare e ripassare perché la pera (cioè, il tempo) non è matura'. -- Prov.: *Quannë u perë è maturë së n'adda cadè* 'quando la pera è matura casca da sé' (Giusti p. 338). [Lat. *pira*, pl. di *pirum*].

përëchillë *s. m.* 1. picciolo, peduncolo. 2. qualunque cosa a forma di picciolo. 3. bambino, uomo mingherlino e di bassa statura. -- Sin. 1 *pëdëguḍḍë*; 3 *mënźunghëlë*. • Cfr. sardo *pirichitto* 'zuccherino bislungo, molto dolce e assai stimato' (DEDI); sic. *pirichittu* 'persona esile e di bassa statura' (VS). [Sp. *periquillo* 'especie de dulce de solo azúcar' (VOX)].

përettë *s. m.* fiasco. - *Aggë stëpà nu përettë dë vinë* 'ho messo da parte un fiasco di vino'. [Dalla forma a pera].

përnëcocchë *s. f., vc. ant.* albicocca. • Cfr. avigl. *përnëkókkë* (Bigalke 10883); sal. *parnacòcca*. [Da *vernicocca* (v.), prob. × *praecoqua* 'precoce'. Cfr. *prëcuochë*].

persë *p. p.* di *perdë*.

përtò *s. m.* portone. [Lat. *portam* +*-onem*].

përtusë *s. m.* buco, pertugio. -- Sin. *buchë*. • Cfr. pic. *përtúsë*; tit. *përtúsu*; nap. *pertuso*; aid. *pirtuse*; cal. e sic. *purtusu*; it. ant. *pertuso*; genov. *pertûzo*; piem. *përtus*; fr. *pertuis*; occ. *pertûs*. [Lat. *pertusum* 'bucato'].

pësà[1] *v. tr.* 1. pestare. - *Pësà u salë* 'pestare il sale'. 2. pigiare. - *Pësà l'uvë* 'pigiare l'uva'. 3. trebbiare. • Cfr. cal. *pisare*. [Lat. *pinsare*].

pësà[2] *v. tr.* pesare. [Lat. *pensare*].

pësandë *agg.* pesante. [Dal p. pres. di *pësà*[2]].

pësaturë[1] *s. m.* 1. mortaio di legno. 2. pestello. -- Sin. 1 *murtierë, pisasalë*. [Lat. *pinsare*].

pësaturë[2] *s. f.* trebbiatura. [Lat. *pinsare*].

pescë *s. f.* pesce. -- Prov.: *Chi u pescë së volë magnà, u culë s'ada abbagnà* 'chi vuole il pesce, bisogna che s'ammolli' (Giusti p. 201). [Lat. *piscem*].

pëscherë *s. f.* vasca per la raccolta dell'acqua. [Lat. *piscaria* (Du Cange)].

pëšcò *s. m.* grosso sasso, macigno. - *A pëšcò* 'al gioco della sassaiola'. Anche *a pëtradë, â scocchië*. • Cfr. *partitë a totërë*. [RohlfsSR p. XIV: lat. *pessulum*; v. anche *Piešchë*].

pëšcò[2] *sn.*

pëscraië *avv.* dopodomani. • Cfr. cal. *piscrai*. [Lat. *pos*(*t*) *cras*].

pëscriḍḍë *avv.* il giorno dopo dopodomani. • Cfr. cal. *piscriḍḍu*; sal. *piscriddi*. [Lat. *pos*(*t*) *cras* + *-illum*].

pëšcunadë *s. f.* pietrata, sassata. -- Sin. *pëtradë, scarrunadë*. [Der. di *pëšcò*].

pesë *s. m.* 1. peso. 2. romano. -- Sin. 2 *rullë, rumanë*. [Lat. *pensum* 'peso di lana che la

schiava doveva filare in un giorno'].

pesëlë *agg.* morbido, soffice. • Cfr. cal. *pisulu*. [Lat. *pensilem*].

pësëlettë *s. m.* sedile di pietra posto accanto alla porta delle abitazioni. • Cfr. cal. *bisolu*; bov. *pezuli* (RohlfsS p.100); sic. *pisolu*. [Gr. mod. πεζούλι 'banco di pietra'].

pësellë *s. m.* pisello. Anche *pisë*. • Cfr. tit. *pësíḍḍi*; sfel. *pësiḍḍë*. [Lat. parl. **pisellum* (DELI)].

pësierë *avv.* ier l'altro. • Cfr. pic. *pësírë*; tit. *puséri*; cal. e sic. *puseri*. [Lat. *pos(t) heri*].

pëstà *v. tr.* calpestare, pestare. [Lat. *pistare*].

prësëndu(u)su *agg.* presuntuoso. [Lat. *praesumptuosum*].

pëtazzë *s. m.* 1. terreno non coltivato. - *L'à rëmastë a pëtazzë* 'l'ha lasciato incolto'. 2. insulto generico: *Stu* (*sta*) *pëtazzë!* 'questo (-a) sciagurato (-a)'. - *U pëtazzë dë më nëvodë*. - *Chi pëtazzë dë banomë!* - *T'anna magnà li canë, pëtazzë bruttë* (TrapaneseS) 'ti devono mangiare i cani, brutto ceffo'. -- Sin. 2 *spëtazzadë*. • Cfr. pic. *pëtázzë* 'terreno erboso, non coltivato, adatto sopr. per il pascolo delle pecore'; nap. *petaccia* 'cencio'; cal. *pitazzu* 'cencio', 'pezzo d'uomo'; sic. *pitazzu* 'atto notarile', 'scartafaccio'. [Lat. *pittacium* 'contratto', 'pezzo di q.c.' < gr. tardo πιττάκιον 'tavoletta per scrivere' (CarLG); ma cfr. sp. *pedazo* 'pezzo', stesso etimo. V. anche *spëtazzà*].

pëteë *s. f.* bottega. -- Loc.: *Fà casë e pëteë* 'stare sempre nello stesso luogo'. • Cfr. pic. e tit. *pëtéga*; aid. *buttia*; cal. e sic. *putìa*. [Lat. *apothecam* 'dispensa, magazzino di vettovaglie' < gr. ἀποθήκη 'magazzino'].

pëtëgarë *s. m.* bottegaio. [Lat. *apothecarium* 'magazziniere'].

pëtëlà *v. tr.* beccare. [Prob. dalla rad. espress. *pit-*].

pëtenźë *top.* Potenza. -- Etn. *pëtënźesë*. -- Sn. etn. *magnamagnë, pëtënźesë-culë-appesë*. [Lat. *Potentia*].

pëtënźesë *agg.* e *s.* potentino.

petit [pëtitë] *s. m.* «[voce] francese corrotta» senza glossa in CoiroMs. Si tratta certamente di *pëtitë* 'bambino', vc. tuttora in uso in alcuni dial. luc. • Cfr. it. ant. *petito* e *pitétto* (agg.) 'piccolo' (DEI p. 2820). [Fr. *petit* < lat. med. *petittus, petitus* (DEI)].

pëtitë *n. pr. m.* Potito. [DNI: lat. eccl. *Potitus*].

pëtocchëlë *s. m.* 1. schiocco delle dita. 2. nel gioco dei nòccioli, colpetto dato col medio facendo attrito sul pollice.

pëtradë *s. f.* 1. pietrata, sassata. 2. gioco della sassaiola. -- Sin. 1 *pëščunadë*; 2 *a pëščò*. [Lat. *petram*].

pëtrarë, a *top.* var. mod. di *Prëdarë* (v.).

pëtrësinë *s. m.* prezzemolo. -- Loc.: *Pëtrësin'ë tuttë i mënestrë* 'persona curiosa, ficcanaso'. • Cfr. cal. e sic. *pitrusinu*. [Gr. mod. πετροσέλινον 'prezzemolo (di Macedonia)'].

pëtrolië *s. m.* 1. petrolio. 2. *scherz.* vino. -- Sin. 2 *acitë, nghiostrë*. [Fr. *pétrole* < lat. med. *petroleum* (DELI)].

pëtrucchë, u *top.* Il Petrucco, fraz. a ovest di Pignola. • Cfr. *Pëtrocchëlë*, top. a Vietri (GrecoV); cal. *pitrúcculi* 'ciottoli'. [Propr. 'terreno sassoso' < lat. *petram*].

pettë *s. m.* peto. -- Forme: accr. *pëttazzë*. V. anche *sviento*. [Lat. *peditum*, con assim. regressiva].

pettëlë *s. f.* lembo inferiore della camicia. • Cfr. pic. e tit. *péttëla*; cal. e sic. *pettula*; monop. *pettele*; isola del Giglio *pettola*. [Lat.

*pittula, dim. di *pitta* < gr. volg. πίττα 'focaccia'. Per simil.?].

pëttëlò *s. m.* 1. vestito informe. 2. (*f. s.*) camicione da donna. - *Mammë fuggë cu u pëttëlò / e tatë corrë cu lu scarpò* (FerrCanti p. 76) 'mamma fugge col camicione / papà la insegue con lo scarpone'.

pëttënessë *s. f.* pettine da donna. [Lat. *pectinem*].

pëttëralë *s. m.* pettorale di animale da soma. [Lat. *pectoralem* 'corazza'].

pëttinë *s. f.* nel sintagma *pëttinë dë baccalà* 'stecco di baccalà'.

pëtuoçë *s. m.* 1. puzzola. 2. *f., scherz.* vulva. - *Nghë bruçë a pëtuoçë*, si dice di ragazza vivace. -- Sin. 2 *fessë, pëçiacchë, prëchiàcculë, tabbaccherë.* • Cfr. cal. *pittusciu* 'puzzola', 'genitale della donna'. [Cfr. fr. *putois* 'puzzola' < lat. *puditum*].

pëzzarë *s. m.* cenciaiolo, rigattiere. [Lat. parl. **pettiam* + *-arium*].

pëzzarieḍḍë *s. m.* dritto, tipo in gamba.

pezzë *s. f.* 1. pezza, toppa. -- Loc.: *Trûà a pezz'a chëlorë* 'trovare una buona scusa'. 2. *fig.* furbo. - *È na pezzë* 'è un dritto'. 3. *coll. pl.* lenzuola, coperte, letto. - *Më vo a mënà ind'ai pezzë* 'me ne vado a dormire'. -- Sin. 2 *langë*. [Lat. parl. **pettiam* (DELI)].

pëzzëndarìë *s. f.* 1. povertà. -- Prov.: *Nu ngh'è pëzzëndarìë senzë dëfettë* 'non c'è povertà senza difetto'. 2. *est.* cosa di poco valore. -- Sin. *spëzzëcarìë*. [Da *pëzzendë*[1]].

pëzzendë[1] *agg.* e *s.* pezzente. -- Loc.: *Pëzzendë, dammë nu stozzë*, chiedere a chi ha poco. [Lat. parl. **petientem* 'che chiede' (DELI)].

pëzzendë[2] *s. f.* salsiccia fatta con le parti meno pregiate della carne di maiale. [Da *pëzzendë*[1]].

pëzzò, u *top.* italianizz. in Pozzone, loc. nei pressi della chiesa madre. [Termine oronimico che sign. 'punta, capo, rupe'; dalla rad. espress. *piz-*].

pëzzottëlë[1] *s. m.* pezzo di legno o di q.c. altro. Per *pëzzottëlë nnandë* e *pëzzottëlë ndretë*, v. *carozzë*. [Lat. parl. **pettiam* (DELI)].

pëzzottëlë[2] *s. f.* forma di formaggio.

pëzzudë[1] *agg.* acuminato, appuntito. • Cfr. cal. e sic. *pizzutu*. [Dalla rad. espress. *piz-*].

pëzzudë[2] *s. m.* 1. cantonata, angolo esterno d'un edificio. 2. angolo di tovaglia, biancheria.

pî[1] *prep. art.* per i, li, le. Contrazione di *pë li*[1]; si usa solo davanti a cons.

pî[2] contrazione della prep. *pë* e del pron. pers. *li*[2] 'li', 'le'; si usa davanti a un verbo all'infinito: *pî* (o *pë li*) *fà crescë* 'per farli, -le, crescere'. Se il verbo comincia per voc., è obbligatoria la forma analitica *pë li* elisa.

piaçè *v. intr.* piacere. -- Loc.: *Piaçennë a Dië* 'a Dio piacendo'. [Lat. *placere*].

piaçerë *s. m.* 1. piacere. - *Fà piaçerë* 'fare piacere'. 2. capriccio. - *M'aggia lëvà stu piaçerë* 'mi devo togliere questo capriccio'. [Lat. *placere*].

piandë *s. f.* pianta della scarpa: parte della suola corrispondente alla pianta del piede. [Lat. *plantam*].

piattarë *s. m.* venditore e riparatore di piatti.

piattë *s. m.* piatto. - *Piattë cuppudë* (o *mbonnë*) 'piatto fondo'. - *Piattë calvëḍḍesë* 'grande piatto di terracotta, fabbricato a Calvello, che si poneva in mezzo alla tavola e da cui attingevano tutti i commensali' (fig. 8); da qui il prov.: *Erëmë fradë e suorë quannë magnevëmë ind'u stessë piattë* [lett. 'eravamo fratelli e sorelle quando mangiavamo nel-

le stesso piatto']. -- Forme: dim. *piattinë* (v.). V. anche *spasë, spasettë*. [Lat. parl. **plattus* (DELI)].

piattinë *s. m.* 1. piattino. 2. *fig.* rivalsa, rivincita. -- Loc.: *Prëparà nu piattinë* 'redere pan per focaccia': *Ng'à prëparà nu piattinë* 'lo ricambierà a dovere'. [Dim. di *piattë*].

piccë *s. m.* 1. capriccio. 2. piagnisteo del bambino quando vuole q.c. - *Fà i piccë* 'fare i capricci'. - *Pïglià nu* (o *u*) *piccë* 'venire un capriccio'. -- Loc.: *Gì truvennë i piccë* 'cercare il pelo nell'uovo'. • Cfr. tit. *pićću*; aid. *picchje*; piazz. *pich*; nap. *piccio*; cal. *picciu*; sic. *picchiu*. [Prob. dalla rad. espress. *pic*-].

piccëlë *agg.* e *s.* piccolo. -- Loc. *piccëlë e malëcavadë* 'piccolo e malfatto', si dice di persona di bassa statura e senza alcun pregio. -- Forme: dim. *pïccïlieḍḍë* (m.), *pïccïleḍḍë* (f.). • Cfr. pic. *pićć(ć)ëlë*; tit. *piććëlu*; cal. *picciulu*. [Prob. dalla rad. espress. *pic*-].

pïccïrì *n.* di mulo. [*Pïccïrillë*].

pïccïlëḍḍadë *s. m.* 1. pane natalizio a forma di ciambella guarnito con mandorle e nocciole. 2. pane pasquale a forma di ciambella con infisse le uova (PignG e altri inform.). • Cfr. trecc. *peccedrato* 'pane pasquale'; cal. *pëccëllatë* 'ciambella di grano'; sal. *picciḍḍatu* 'ciambellone di pane'; sic. *pucciḍḍatu* 'ciambella di pane' (VS). [Lat. med. *buccellatum* (Du Cange)].

pïcciò *s. m.* 1. piccione. 2. colomba. -- Sin. *palommë*. [Lat. *pipionem*].

pïcciò[2] *s. m. pl.* pensieri, preoccupazioni. -- Loc.: *Tënè i pïcciò n testë* 'essere preoccupato'. [Accr. di *piccë* (v.) forse × *pïcciò*[1]].

pïcciosë *agg.* capriccioso. -- Sin. *gnazzosë*. [Der. di *piccë*].

pïcërnesë *agg.* e *s.* picernese. [Etn. di *Pïciernë*].

pichë[1] *s. m.* piccone. • Cfr. monop. *piche*; sic. *picu*. [Fr. *pic*].

pichë[2] *s. f.* Gli inform. ignorano il sign. della vc.; la usano solo nella loc.: *Mettë (l)a pichë* 'strozzare': *M'à misë (l)a pichë* 'stava per strangolarmi. -- Sin. *fuoghë*[2]. [Fr. *pique* 'picca'].

pichë[3] *s. f.* ghiandaia. -- Prov.: *Diçë la pichë: è mal'artë a fatië. Rësponnë a pëcazzë: si nun fatië, të magnë i cazzë* [lett. 'dice la ghiandaia: che brutta arte la fatica. Risponde la piccola della ghiandaia (*pëcazzë* sta per *pëcacchië*): se non lavori, mangi cazzi']. [Lat. *picam*].

pïciernë *top.* Picerno (PZ). -- Etn. *pïcërnesë*.

piedë *s. m.* 1. piede. -- Loc. *pë nu piedë* 'all'inizio': *So anguorë pë nu piedë* 'sono ancora all'inizio'. 2. cespo. - *Nu piedë dë nźalatë* 'un cespo di lattuga'. 3. albero, pianta. - *Nu piedë dë noçë* 'un noce'. [Lat. *pedem*].

piedëbacilë *s. m.* lavamano: bacinella sorretta da un treppiedi us., un tempo, per lavarsi le mani e il viso. Anche *pieiëbacilë*.

piedënë *s. f.* pagliaio: cumolo di paglia ammassata attorno a un palo o stollo (*pëdanilë*). [Lat. *pedum* 'vincastro'].

piedëstaḍḍë *s. m.* trespolo us., un tempo, per reggere le tavole del letto. [Lat. *pedem* + franc. **stall* 'sosta' (DELI)].

pied'ë puorchë *s. m.* bisegolo. -- Folk.: I calzolai di Pignola usavano due tipi di bisegolo: di legno per lucidare con acqua le suole degli scarponi e di metallo per levigare con la cera le suole delle scarpe eleganti. • Cfr. cal. *ped' 'e puorcu*; sal. *pède de pòrcu*. ['Piede di porco'].

pieggë[1] *agg. compar.* peggiore. - *Questë è pieggë dë queḍḍë* 'questo è peggiore di quel-

lo'. È spesso us. nella forma raff. *cchiù pieggë* (cfr. RohlfsG § 402). [Lat. *peius*].

pieggë[2] *avv.* peggio. - *Si ada gì pieggë, mieglië acchescì* 'se deve andare peggio, meglio così'.

pieggë[3] *s. m.* peggio. - *U pieggë è passà* 'il peggio è passato'.

pieië *sm. m.* piede. Anche *piedë*. • Cfr. tit. *pè* (pl. *piéjí*) (RohlfsG § 95), *píeyu* (pl. *píey*) (Greco) ; aid. *pè* (pl. *pii*), *pede*; piazz. e sperl. *pè*; sfrat. *pe* (pl. *pieî*); genov., mil. e piem. ant. *pé*. [Dal pl. metafonetico di *pe*, che sopravvive ormai solo nel top. *Tënderë dë Pe* e in alcune parole composte come *spundapè, tirapè*; sarebbe, pertanto, la forma più ant. e d'orig. sett.]

pieiëbacilë var. di *piedëbacilë*.

piè-pà *s. m.* nel gioco della *mazza-ndritë* (v.), designa la richiesta del battitore di turno di cambiare posizione quando la *ndritë* (v.) finisce in luogo inaccessibile: *Piè-pà, dammë nu scurzinë dë pa* 'piè-pà, dammi un cantuccio di pane'.

pierchië *agg.* avaro, tirchio. -- Sin. *stërchiosë*. -- Contr. *manalarghë*. [Et. inc. (Devoto; VEI); De Mauro s. vc. *pirchio*: lat. *percula*, dim. di *perca* 'pesce persico', come simbolo di rozzezza, con influsso di *tirchio*].

pierfaò *top.* Pierfaone, monte 1.683 m.

piernë *s. m.* 1. perno. 2. perno che collega la *pëzzottëlë nnandë*, il manubrio, alla *carozzë* ('carrettino'; v.). [Lat. *pernam*].

piešchë, u *top.* loc. nei pressi di S. Michele. [Lat. med. *pesclum* 'cima rocciosa, rupe' < *pessulum* (cfr. PellTop p. 195). V. anche *pëščò*.].

pietrë *s. f.,* *ital.* pietra. Anche *priedë* (v.). - *M'è giù na pëtruccë ind'a scarpë* 'm'è andato un sassolino nella scarpa'. -- Forme: dim. *pëtruccë*. [Lat. *petram*].

piettë *s. m.* 1. petto. 2. suola della scarpa. - *Menźëpiettë* 'mezza suola'. Anche *menźasolë, menźë suladurë*. -- Sin. 2 *suladurë*. [Lat. *pectus*].

piettënë *s. m.* pettine. - *Piettënë strettë* 'pettine fitto'. - *Piettenë larghë* 'pettine con dentatura larga'. - *T'aia fà a testë cu u piettënë strettë* 'ti devi pettinare la testa con la pettinella'. [Lat. *pectinem*].

pievëzë *s. m.* pezzo di legno dalle estremità appuntite, come quello us. nel gioco della lippa (*mazza-ndritë*). - *Fattë a pievëzë* 'tagliato trasversalmente, a punta'. • Cfr. sfel. *pivëzë* 'legno appuntito alle due estremità us. nel gioco della lippa'; nap. *pivuzo* 'bacchetta'. [DEDI p. 338: prob. da **pilts-*, var. di **pints-*, che designano entrambi oggetti appuntiti. V. anche DEI].

piezzë *s. m.* 1. pezzo. 2. pezzo, brano musicale. 3. *gerg.* dollaro e, per estensione, lira. • Cfr. gergo it. *pezze* 'banconote, soldi'; slang ingl. *piece* 'mezza corona'. [Lat. **pettiam* (DELI). Il sign. 3 viene dalla parlata degli italo-am.].

pïglià *v.* 1. *tr.* prendere. - *Pïglià na caduttë* 'prendere una caduta'. -- Loc.: *Pïglià a scesë* 'essere avanti con gli anni'. 2. *tr.* prendere, scambiare. - *M'à pïglià pë ciuotë* 'mi ha preso per scemo'. 3. *intr. pron.* sposare. - *S'è pïglià a figlië dë Rocchë* 'ha preso in moglie la figlia di Rocco'. 4. *intr.* fare (il malocchio): *Pïglià ad uocchië*. 5. *intr.* rassomigliare. - *À pïglià dë sa mammë* 'ha preso da sua madre'. 6. *rifl. rec.* picchiarsi. - *S'è so pïglià* 'se le sono date'. -- Loc.: *Së pïglià* (*pïgliarsë*) *a caveglië* 'prendersi per i capelli, accapigliarsi'. 7. *rifl. rec.* mettersi insieme. 8. *tr.* a morra, indovinare il numero di dita che abbassa l'av-

versario: *T'aggë pïglià* 't'ho beccato'. [Et. inc. (DELI s. vc. *pigliare*)].

pïgliadë ad uocchië *loc. sost. m.* incantesimo contro il malocchio. - *Fà u pïgliadë ad uocchië* 'togliere il malocchio'.

pïgnatë *s. f.* 1. pignatta (fig. 10). 2. gioco della pentolaccia, che a Pignola si faceva a *Carnûalicchië* (v.), la prima Domenica di Quaresima. -- Forme: dim. *pïgnatieḍḍë* (v.). [DELI: G.B. Pellegrini propone un lat. parl. **pinguiatta*, da *pinguiam* (*ollam*), che sarebbe stata 'un recipiente particolare per conservare il grasso, fosse esso strutto, sugna, o burro cotto, oppure un arnese elementare per fare il burro']. [illegible]

pïgnatieḍḍë *s. m.* 1. pentolino di terracotta. 2. *spreg.* qualunque oggetto di tale forma. [Dim. di *pïgnatë*].

pignë[1] *s. m.* 1. pino. 2. abete. 3. *pl.* cimitero. - *Gì a li pignë* 'morire'. [Lat. *pineum* 'di pino'].

pignë[2] *s. f.* 1. pigna. 2. pigna, grappolo d'uva. • Cfr. monop. *pígne* (*d'úghe*). [Lat. *pineam*].

pïgnò *s. m.* cumolo di biche. -- Folk.: Dalla mietitura alla trebbiatura il ragguppamento delle spighe passa attraverso le seguenti fasi: *germëtë* → *regnë* → *burrieḍḍë* → *pïgnò*. • Cfr. sal. *pignune*. [Dalla forma di grossa pigna; lat. **pinnione* (REW 6516)].

pilë *s. f.* 1. vasca di pietra della fontana, us. per fare il bucato o abbeverare gli animali. 2. *fig.* stomaco, nella loc.: *Tënè a pilë bonë* 'essere buon bevitore o magiatore'. [Lat. *pilam* 'mortaio, tinozza'].

pinëlë *s. f.* pillola. -- Prov.: *Pinëlë dë cucinë e scïruppë dë candinë* [lett. 'pillole di cucina e sciroppo d'osteria'], mangiare e bere vino sono i rimedi d'ogni male. • Cfr. sic. *pin(n)ula*. [Lat. *pilulam*, *-l...l-* > *-n...l-* per dissim.].

pipëlë *s. m.* fiore dell'acacia. [Vc. espress.; cfr. it. *pippolo* 'granello'].

pipì *s. m.* membro del bambino. -- Forme: dim. *pëpëlluzzë* (v.). [Vc. espress.].

pippë *s. f.* pipa. -- Prov.: *Chi volë cambà cend'annë, pippë dë credë e cannuccë dë cannë* [lett. 'chi vuol campar cent'anni, pipa di creta e cannuccia di canna']. [Lat. med. *pippa* 'fistula' (Du Cange)].

piria [pirië] *s. f.* (*f. s.*) «per dire un male qualunque: Ti venga una *Piria*» (CoiroMs), lett. 'ti venga un fuoco'. • Cfr. sic. *focu* 'fuoco', 'bruciore', 'eruzione cutanea'. cal. *píria* 'riverbero del fuoco'; gr. sal. *pira* 'vampa del fuoco' (Cassoni; VDS). [Gr. πῦρ 'fuoco'; gr. mod. πύρα 'id.'].

pisasalë *s. m.* mortaio di pietra (fig. 7). -- Sin. *murtierë, pësaturë*. [Lat. *pinsare* + *salem*].

piscë *s. m.* urina, piscio. [DELI: vc. onom.].

piscëlë *s. m.* piccola polla d'acqua trasformata in fontana rudimentale. -- Forme: dim. *pïscëlicchië*. • Cfr. luc. *piscicolo* 'piccolo corso d'acqua che si forma in concomitanza di forti piogge o in seguito allo scioglimento delle nevi' (Arena). [Der. di *pëscià*].

pïscëlicchië v. *piscëlë*.

pïscëtonźëlë *s. m.* bevanda di cattiva qualità. -- Sin. *(acquë) ciocë, pëciocë*. [Lett. *piscë dë tonźëlë* 'urina (acqua) di pozzanghera']. [illegible]

pïscià *v. tr.* e *intr.* orinare, pisciare. [Devoto: orig. onom.].

pisciacunfëssiunilë *s. m.* e *f.* baciapile.

pïsciadë *agg.* 1. pisciato, sporco d'urina. 2. *fig.* lacrimoso. - *Uocchië pïsciadë* 'occhi cisposi, lacrimosi'. [Dal p. p. di *pïscià*].

pïsciaiuolë *s. m.* pescivendolo. [Lat. *piscem*].

piscialiettë *s. m.* 1. piscione. 2. *fig.* individuo di poco conto, incapace di sbarcare il lunario.

pïsciareḍḍë *s. f.* stimolo o bisogno continuo d'urinare. - *Tiegnë na pïsciareḍḍë* 'ho bisogno di urinare'. [Der. di *pïscià*].

pïsciaturë *s. m.* 1. orinale. 2. *spreg.* mobile di poco valore o vecchio e sgangherato. -- Sin. 1 *runalë, zë-peppë.* [Der. di *pïscià*].

pisë *s. m. pl., vc. ant.* piselli. Anche *pësellë.* • Cfr. sal. *pisë.* [Lat. *pisum*; vc. sett. che RohlfsLC p. 33 accosta a venez., trev. e padov. *bizo* contro il tipo *pisello* dominante nel sud].

pistalieggë *s. m.* camminatore. [Lat. *pistare* + **levius*].

pistë *s. f.* orma, pesta. [Lat. *pistare*].

pitëlë *s. m.* 1. becco d'uccello. 2. *fig.* appetito. - *Tu, solë u pitëlë tiè bonë* 'sai solo mangiare, tu'. • Cfr. pic. *pítëlë*; tit. *pítëlu.* [Dalla rad. espress. *pit-*].

pïttà *v. tr.* 1. pitturare. 2. dipingere. 3. imbiancare. • Cfr. nap. *pittà*; cal. e sic. *pittari.* [Lat. med. *pictare* (Du Cange) < *pictus*, p. p. di *pingere*].

pïttërussë *s. m.* 1. pettirosso. 2. *fig.* freddo. - *Mënavë nu pïttërussë* 'faceva freddo'. - *Pïglià u pïttërussë* 'prendere freddo'. [Nel sign. 2: perché il pettirosso frequenta le zone abitate nei periodi freddi].

pïttorë *s. m.* 1. pittore. 2. imbianchino. [Lat. *pictorem*].

pivëlë *s. m.* persona smilza, che mangia poco. • Cfr. it. ant. *pivo* 'cinedo' e *piva* 'membro virile'. [Lat. parl. **pipam* < *pipire, pipiare* (cfr. DELI s. vc. *pivello*)].

pizzë[1] *s. m.* pizzo, barbetta a punta. [DELI: vc. espress.].

pizzë[2] *s. m.* luogo lontano, opposto a quello in cui ci si trova. - *Quessë ve da n'atu pizzë dë monnë* 'quello (lett. 'costui') viene da un altro mondo'. [DELI: vc. espress.].

pizzë[3] *s. f.* 1. pizza. -- Loc.: *Maridë mië, façemmë na pizzë? Mïglierë mië, façemmënë doië* [lett. 'marito mio, facciamo una pizza? Moglie mia, facciamone due'], si dice quando marito e moglie sono ambedue spendaccioni. 2. membro virile. [Vc. nap. d'orig. germ. (v. DELI)].

pizzëcalitë *s. m.* attaccabrighe. • Cfr. sal. *appizzica-lite.*

pïzzëcatë *s. f.* burla, divertimento, frecciata, spesso nella loc.: *Pïglià a pïzzëcatë* 'burlarsi di qc.'; anche 'fare il filo a una ragazza'. - *Eḍḍë së piglië a pïzzëcatë* 'si diverte a prendere in giro'. Anche *pïzzëgadë.* • Cfr. tit. *pëzzëkáta.* [Dalla rad. espress. *piz-*].

pïzzëgadë v. *pïzzëcatë.*

pizzëghë, a lu *loc. avv.* a tiro. - *Si l'aggë a lu pizzëghë, l'aggia squartià* 'se mi capita a tiro, gli faccio passare un brutto quarto d'ora'. -- Sin. *a tirë.* [Dalla rad. espress. *piz-*].

pizzëlë *s. m.* pizzico, pizzicotto. - *Pizzëlë tortë* 'pizzicotto dato rigirando la pelle con il pollice e l'indice': *Të do nu pizzëlë, nu pizzëlë torte.* • Cfr. cal. *pizzulune*; sic. *pizzuluni.* [Dalla rad. espress. *piz-*].

po *avv.* poi. [Lat. *post*].

pocchë *inter., vc. ant.* caspita, per bacco. - *Allorë, pocchë, so fessë i?* 'allora, cavolo, son fesso io?'. - *Pocchë, nu ngh'erë* 'caspita, non c'era'. • Cfr. cal. e sal. *poca* 'dunque, allora'; nap. *pocca* 'poiché'. [La vc. ha perduto la funz. originaria di cong.: *poiché*; lat. *post quia*].

pochë[1] *agg.* poco. - *Tiegnë pochë soldë*

'ho pochi soldi'. [Lat. *paucum*].

pochë[2] *avv.* poco. -- Sin. *na nźenghë.*

pochë[3] *s. m.* poco, piccola quantità. -- Prov.: *U pochë abbastë, l'assaië scongë* 'il poco basta, l'assai guasta'. - *Ognë pochë °iochë* 'molti pochi fanno un assai'.

podë *s. f.* potatura. - *Frovëçë da podë* o *pë pudà* 'cesoie per la potatura'.

poḍḍëlë *s. f.* 1. farfalla. 2. farfallina notturna che svolazza attorno alle lampade accese, la cui presenza è ritenuta di cattivo augurio (*malaurië*), perché si crede vi si incarni l'anima vagante d'un defunto (Inform. M. Ambrico). • Cfr. pic. *póddëla* 'farfalla'; sfel. *poḍḍëlë* 'farfalla'; cal. *pullula* 'farfalla'. [RolfsLC, p. 33: la base è **pollina* < *pollen*; ma in NDDC: lat. *pullulus* 'animale giovane']. [illegible]

podega [pudeghë] *s. f.* (*f. s.*) «la piega sotto le sottane delle donne villagiane» (CoiroMs). • Cfr. cal. *pudéa* 'rinforzo di panno a piè della gonnella'; sic. *pudìa* 'balza della gonna' (VS). [Gr. volg. ποδία (NDDC); gr. mod. ποδιά (Brighenti)].

polvë *s. f.* polvere. [Lat. *pulvis*].

polvërë *s. f.* pizzico, piccola quantità (di q.c.). - *Na polvërë dë salë* 'una punta di sale'. [Lat. *pulverem*].

pombë *s. f.* 1. pompa. 2. manichetta. [Fr. *pompe* (DELI)].

pondë[1] /-ɔ-/ *s. m.* 1. ponte. 2. nasello del saliscendi. - *Pondë a chiuovë* 'nasello a gancio'. [Lat. *pontem*].

pondë[2] /-o-/ *s. m.* punto, nel cucito. - *Dà nu pondë* 'dare un punto'. [Lat. *punctum*].

pondë[3] /-o-/ *s. f.* punta. -- Loc.: *Stà pë na pondë* 'essere all'inizio, alle prime battute'. [Lat. tardo *punctam* (DELI)].

pondë[4] p. p. di *pongë.*

pongë /-o-/ *v.* 1. *tr.* (*pron.*) e *rifl.* pungere -rsi. - *Më so pondë u didë cu l'achë* 'mi sono punto il dito con l'ago'. 2. forare con la forchetta per fare uscire l'aria o il grasso. - *Pongëlë bonë i saucicchë* 'fora bene la salsiccia'. -- Forme: p. p. *pondë.* [Lat. *pungere*].

popëlë *s. m.* popolo. [Lat. *populum*].

porcë *s. m.* porco. -- Loc. *porcë pulitë* 'villan rifatto'. - *Porcë dë Sandë Lucìë* 'coccinella'. - *U tennë porcë e canë* 'è alla portata di chiunque'. - *Mettë mmocchë a nu porcë* 'dare in pasto alle malelingue'. -- Prov.: *A manë dû padrò ngrascë u porcë* [lett. 'la mano del padrone ingrassa il porco'] (v. *cavaḍḍë*). -- Forme: dim. *purcëḍḍuzzë, purcieḍḍë* (v.). -- Comandi: *ce-ce-ce, chirë-ce, chirë-chirë, cïccarè-cïccarè, išchë.* [Lat. *porcum*].

porchië *s. f. pl.* lentiggini. • Cfr. tit. *porčë*; sal. *perchie.* [VDS: da un lat. **percula*, cfr. lat. *perca* 'specie di pesce', gr. πέρκος 'macchiettato'].

porrë *s. m.* porro, verruca. [Lat. *porrum*].

port'adduçë *s. m.* ruffiano, spione. - *Fà u port'adduçë* 'fare la spia'. • Cfr. nap. *porta-e-adduce.* [Lat. *portare* + *adducere*].

portazëcchinë *s. m., vc. ant.* portamonete. -- Sin. *bursëllinë, bursiḍḍë.*

portë *s. f.* porta. - *A ndilë dâ portë* 'lo stipite della porta'. -- Prov.: *Portë chiosë, visëtë fattë* 'porta battuta (lett. 'chiusa'), visita fatta'. - *Së chioddë na portë e së arbë nu përtò* 'quando si chiude una porta spesso s'apre un portone'. [Lat. *portam*].

posëmë *s. f.* 1. posatura del caffè. 2. feccia del vino. 3. amido. -- Sin. 2 *tanë, vënaccë.* • Cfr. nap. *posema*; cal. *posima*; monop. *pòseme* 'bozzima, amido'; sp. *pócima* 'decotto'. [Gr. ἀπόζεμα 'decotto' (NDDC)].

postë[1] *s. m.* luogo, posto. - *Nu postë stramanë* 'un luogo fuori mano'. - *Nu postë scur-*

dadë da Dië e da u monnë 'un posto dimenticato da Dio e dal mondo'. -- Sin. *pundë*. [Lat. *positum*].

postë[2], **a** *top.* loc. nei pressi di c.da Arioso o *Palazzë* (v.), territorio di Abriola. • Cfr. pic. *pósta* 'luogo in cui il cacciatore attende la selvaggina' (Greco); 'ricovero per le greggi' (Arena). [Lat. med. *posta* 'statio, loci situs, positio' (Du Cange)].

povërë *agg.* e *s.* povero. - *Povërë cristë* 'povero cristo'. -- Loc.: *Povër'a mi, ti, eḍḍë!* 'povero me, te, lui/lei'. -- Prov.: *Povërë pë chi te bësognë* 'è povero chi ha bisogno'. -- Forme: dim. *puvërieḍḍë* (v.); accr. *puvëraccë* (v.). [Lat. *pauperum*].

povëromë *s. m., vc. poco us.* pover'uomo. -- Prov.: *Quannë u maridë è povëromë, manghë a mïglierë u po vëdè* [lett. 'quando il marito è pover'uomo, neanche la moglie lo può vedere']. -- Sin. *puvëraccë*.

pozë *s. m.* polso. -- Sin. *garamieḍḍë*. [Lat. *pulsum* 'battito'].

pozzë *s. m.* pozzo. [Lat. *puteum*].

ppa, u *s. m.* gioco fanciullesco che consiste nel soffiare, a turno, su un mazzo di figurine; ogni giocatore vince quelle che riesce a far rivoltare. [Vc. espress.].

pratëgà *v. tr.* praticare. [Lat. *practicum* 'attivo'].

prattëchë[1] *agg.* pratico, esperto. [Lat. *practicum*].

prattëchë[2] *s. f.* pratica, in ogni sua accezione.

prëçënìë, a *top.* quartiere del centro storico, italianizz. in Prigionia. *Prigionia* in Coiro p. 136. -- Cfr. nap. *presunìa* 'prigionia'; cal. ant. *presonia* 'prigione (carcere)' (F. Mosino, *Gloss. del cal. ant.*, 1985). [Lat. *prehensionem*, attraverso il fr. *prison*, se, come com. si sostiene, ha il sign. di 'prigione'].

prëchiàcculë *s. f.* 1. portulaca. 2. genitale femminile. -- Sin. 2 *fessë, pëçiacchë, pëtuoçë, tabbaccherë*. • Cfr. nap. e cal. *purchiacca*; sal. *prugghiazza*; sic. *purchiaca*. [Lat. tardo *porclaca*; nel sign. 2 prob. × *porcus* o *porca* (cfr. CarS p. 275)].

prëçià *v. intr.* gioire, essere contento, rallegrarsi. - *Cumë së në prieçë* 'come ne gioisce'. - *Më në prieçë* 'ne sono contento'. • Cfr. cal. *prejare*; sic. *priarisi*; genov. *pregiàse* 'farsi gloria'. [Fr. ant. *preisier* < lat. *pretiare* (NDDC); per la vc. sic., Avolio p. 63: cat. *prear-se*, et. accettata da Vàrvaro].

prëçinë *s. m.* pulcino. -- Loc.: *Më so fattë cumë nu prëçinë* 'sono come un pulcino bagnato'. -- Comandi: *ti-ti*. • Cfr. pic. *pëlëšínë*; tit. *puluší*; aid. *pulesginghe*; nic. *prëžín*; cal. *prucieḍḍu*; sal. *pur(e)cinu*; bisc. *pricine*; mil. *poresin*. [Lat. tardo *pullicenum* < *pullus* 'animale piccolo' (DELI). Esito galloit. di *-l-* > *-r-* (?)].

prëcuochë *s. m.* qualità di pesca dolce di colore giallo. • Cfr. cal. *percocu*; sal. *bracòcu*; sic. *pircocu* 'albicocca'. [Lat. (*persica*) *praecoqua* '(pesca) precoce'].

prëdarë, a *top.* l'attuale via Petrara. Anche *a Pëtrarë* (v.). [Lat. *petraria* 'cave di pietra', con metat. di *-r-* ed esito galloit. di *-t-* > *-d-*; v. *priedë*].

prëffëdià *v. intr.* insistere, ostinarsi. • Cfr. sfel. *përfërijà*; nap. *proffedià*; it. ant. *perfidiare*. [Lat. *perfidum* 'infido'].

prëffëdiosë *agg.* caparbio, ostinato. [Lat. *perfidiosum* 'sleale'].

prëgà *v. tr.* 1. pregare, chiedere q.c. 2. pregare in senso religioso. - *Prëgà a Dië* 'pregare Dio'. [Lat. *precari*].

prëgatorië *s. m.* purgatorio. -- Loc.: *Suffrì*

i penë dû prëgatorië 'soffrire le pene dell'inferno'. [Lat. *purgatorium* 'purgativo'].

prëgëssiò *s. f.* processione. [Lat. *processionem*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

pregghië *s. f.* zipolo della botte o del tino. • Cfr. tit. *préǧǧa*; lig. *prégia* (Toso). [Vc. galloit. (Toso p. 33)].

prëgnuocchëlë *s. m.* bernoccolo. -- Sin. *bëlozzë, bozzë.* • Cfr. pic. *vrëññókkula*; sal. *pernòcculu, vernògnulu.* [Da *ber-* (= *bis-*) > *prë-* + *nucleum*, come it. *bernoccolo* (cfr. DEI p. 495; DELI)].

prëgnuolë *s. m.* prùgnolo. [Lat. *prunum*].

prëmisë *p. p.* di *prëmmettë.*

prëmmadorë *s. f.* 1. pomodoro. 2. *pl.* conserva. - *Aggë fattë i prëmmadorë* 'ho fatto la conserva'. -- Sin. 2. *cunżervë.* [Traduz. del messicano *tomatl*].

prëmmettë *v. tr.* promettere. -- Loc.: *A chi da e a chi prëmmettë* 'a chi le dà e a chi le promette'. -- Prov.: *Chi prëmmettë e nu dà restë figlië da ammarëdà* [lett. 'chi promette e non dà resta zitella']. -- Forme: p. p. *prëmisë, prummisë.* Anche *prumettë.* [Lat. *promittere*].

prenë *agg.* 1. gravida, incinta. - *È rëmastë prenë* 'è rimasta incinta'. 2. *scherz.* voglioso, di uomo. -- Sin. 1 *ngindë.* • Cfr. cal. e sic. *prena.* [NDDC: lat. *praegnans* × *plenus*].

prëparà *v. tr.* preparare. [Lat. *praeparare*].

prescë *s. f.* fretta. -- Loc. avv. *dë prescë* 'in fretta': *Vo dë prescë* 'vado di fretta'. -- Loc.: *Tënè a prescë n culë* 'avere sempre molta fretta'. Anche *â* (o *a la*) *mbrescë* (v.). • Cfr. pic. e tit. *préšša*; cal., sic. e it. ant. *prescia*; brienz. e nap. *pressa.* [Zingarelli: lat. parl. **pressiam* < *pressare*].

prësciareḍḍë *s. f.* fretta. - *Tënè a prëscia-reḍḍë* 'aver fretta'. [Der. di *prescë*].

presë *s. f.* getto d'acqua che fa girare la ruota del mulino. • Cfr. cal. e sic. *prisa.* [Lat. *prensam*].

prësendë *s. m.* regalo a base di carne, che si mandava a parenti e amici in occasione della scannatura del maiale. [Fr. ant. *présent*].

prësuttë *s. m.* prosciutto. • Cfr. pic. *prësúttë*; tit. *prësúttu*; cal. *prisuttu.* [Et. inc., forse da *per* + *exsuctum* 'asciugato' (cfr. Devoto)].

preulë *s. f.* pergola. Anche *prevëlë.* [Lat. *pergulam*].

prevëdë *s. m.* prete. - *Prevëdë spugliadë* 'prete spretato'. -- Forme: dim. *prëvëdicchië* (v.). • Cfr. pic. *prévërë*; tit. *prévëdu*; nap. *prevete*; cal. e sic. *previti*; lomb. ant. *prévido* (mod. *pret*); cat. *prevere* 'presbitero'. [Lat. volg. *prebyter* (Grandgent § 300), con esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

prëvëdicchië *s. m.* chierichetto, seminarista. [Dim. di *prevëdë*].

prevëlë v. *preulë.*

prëvëlò *s. m.* 1. provolone. 2. *fig.* bietolone, buono a nulla. -- Sin. 2 *torsë.* [Prob. da *provare* (DELI)].

prieçë *s. m.* contentezza. -- Sin. *cundëndezzë.* [Dev. di *prëçià*].

priedë *s. f.* pietra. - *Mettëtë i priedë ind'a sacchë* 'mettiti le pietre in tasca', si dice scherz. soprattutto a persona magra, quando tira vento. Anche *pietrë* (v.). • Cfr. pic. *préra*; tit. *prieda*; genov. *prïa* (< genov. ant. *preda*); mil. e piem. (AL) *preia*; camuno *preda*. [Lat. *petram*, con metat. di *-r-*, come nelle vcc. sett., ed esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

primë[1] *agg.* primo. [Lat. *primum*].

primë[2] *s. m.* e *f.* primo -a. -- Loc. avv. *da (l)u primë* 'dapprincipio, daccapo'.

proprië *avv.* 1. proprio, veramente. - *È*

proprië bonë 'è davvero buono'. - *È proprië ciuotë* 'è del tutto scemo'. - *Proprië i* 'proprio io'. 2. in frasi negative: proprio, per nulla, affatto. - *Nun së vedë proprië* 'non si vede minimamente'. - *Nu në parlemmë proprië* 'non ne parliamo proprio'. [Lat. *proprium*].

prospië *n. pr. m.* Prospero. [Lat. *prosper* 'felice'].

prûanë *s. f.* propaggine: tralcio della vite che viene sotterrato e, successivamente, tagliato non appena mette le radici. • Cfr. tit. *pruvéna*; aid. *prupàina*; cal. *prupajina*; sic. *prupaina, pruvana*; genov. e mil. *proanna*; piem. *provana*; fr. ant. *provain*. [Lat. *propaginem*, con esito galloit. di $p > v > \emptyset$ (cfr. RohlfsG § 218)].

pruçiuttellë *s. f.* prosciuttella: mortadella farcita con pezzetti di prosciutto. [Da *prosciutto*].

pruculatorë *s. m.* organizzatore di feste patronali (Pign p. 40). V. anche *prucurë*. • Cfr. sfel. *prëcuruatorë*. [Lat. *procuratorem* 'amministratore'].

prucurë *s. f.* comitato organizzatore delle festa della Madonna del Pantano. [Lat. *procurare* 'organizzare'].

prufëttandë *s. m.* approfittatore. -- Sin. *scruccò*. [Der. del fr. *profit*].

prumë *s. f.* prugna, susina. - *Nu cerrë dë prumë* 'prugno, susino'. [Lat. *prunum* 'pruno' prob. × *pomum* 'albero da frutta'].

prumettë *v. tr.* promettere. -- Prov.: *Nun prumettë votë a sandë e cosë ai criaturë* 'ai santi non si fanno voti e ai bambini non si promette'. Anche *prëmmettë*. [Lat. *promittere*].

pruvà *v. tr.* 1. provare. 2. tentare. 3. assaggiare. -- Sin. 3 *assaggià*. [Lat. *probare*; nel sign. 3 è vc. prett. merid. (RohlfsC p. 81)].

pruvedë *v. intr.* provvedere. Anche *pruvvedë*. • Cfr. it. ant. *provedere*. [Lat. *providere*].

pruvëdenźë *s. f.* 1. provvidenza. 2. *scherz.* ernia, come spia dei cambiamenti atmosferici. - *Tiè ssa pruvëdenźë* o *t'aië fattë a pruvëdenźë*, si dice a chi avverte il cambiamento del tempo. -- Sin. 2 *cuglië*. [Lat. *providentiam*].

pruvistë *s. f.* provvista, scorta. - *Fà na pruvistë* 'far provvista'. [Lat. *providere*].

pso-pso *inter.* us. per chiamare le pecore. Anche *brrr*. -- Contr. *ià ià*.

pû[1] *prep. art.* per il, per lo. Contrazione di *pë lu*[1]; si usa solo davanti a cons.

pû[2] contrazione della prep. *pë* e del pron. pers. *lu*[2] 'lo'; si usa quando precede un verbo all'infinito: *pû* (o *pë lu*) *fà parlà* 'per farlo parlare'. Se il verbo comincia per voc., è obbligatoria la forma analitica *pë lu* elisa.

pudà *v. tr.* potare. -- Prov.: *Chi podë bevë vinë, chi zappë bevë acquë* [lett. 'chi pota beve vino, chi zappa beve acqua'], chi meno fatica ha maggior guadagno. [Lat. *putare*, con esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

puggettë *s. m.* piano d'appoggio. • Cfr. tit. *puǵǵéttu* 'mensola che sottostà alla cappa del camino'. [Lat. *podium* + suff. dim.].

pugnë *s. m.* 1. pugno. 2. manciata. -- Sin. 2 *brangadë*. [Lat. *pugnum*].

pugnettë *s. f.* masturbazione maschile. • Cfr. nap. *pugnetta*. [Sp. *puñeta* 'masturbazione'; argot fr. *pogne* 'id.' (Cellard-Rey) < lat. *pugnum*].

pulëçë *s. f.* pulce. -- Loc.: *Mettë a pulëçë ind'a recchië* 'mettere la pulce nell'orecchio'. - *Purë i pulëçë tenënë a tossë* o *pur'ai pulëçë ngë ve a tossë* 'anche le pulci hanno la tosse'. Anche *purëçë* (v.). [Lat. *pulicem*].

pulëźźà *v. tr.* 1. pulire. 2. *fig.* ammazzare. - *Të pulëźźë* 'ti faccio fuori'. [Lat. *polire*].

pulitë *agg.* pulito. [Lat. *politum*].

pulmaninë *s. m.* pulmino, scuolabus.

pulmò *s. m.* 1. polmone. 2. *fig.* persona o cosa noiosa. - *È nu pulmò* 'è un mattone, una pizza'. [Lat. *pulmonem*].

pulvacchië *s. m.* polverone. [Lat. volg. **pulvum* (Grandgent § 347) + suff. pegg. *-aculum* (RohlfsG § 1042)].

pulvënà *v. impers.* (aus. *avè*) nevischiare. - *Pulvëneië* 'viene giù nevischio'. -- Sin. *iuschëggià*. [Den. di *pulvinë*].

pulvinë *s. m.* 1. pula. 2. nevischio. -- Loc.: *Fà u pulvinë* 'spandere la semente per i campi'. • Cfr. pic. *pulëvínë*; tit. *puluví*; sfel. *pulvinë*; cal. *purvinu*. [Lat. volg. **pulvum* (Grandgent § 347)].

pulvizzë *s. m.* polvere molto fine, polvericcio. [Lat. volg. **pulvum* (Grandgent § 347) + *-icium*].

pumbà *v. tr.* 1. pompare. 2. irrorare con solfato di rame. - *Pumbà a vignë* 'inzolfare la vigna'. [Fr. *pomper* (Devoto)].

pumbettë *s. f.* 1. peretta per enteroclismi. - *Fà a pumbettë* 'fare il clistere'. 2. *gerg. calc.* gol improvviso sul finale della partita. 3. *fig.* buggeratura, fregatura. - *T'à fattë sta pumbettë* 't'ha proprio fregato'. [Dim. di *pombë*].

pundë *s. m.* 1. punto, momento determinato o di avanzamento. 2. momento critico, particolare. - *Quessë è nu pundë c'avìa passà* 'è una disavventura che doveva passare'. -- Prov.: *Chi passë nu pundë cambë cend'annë* [lett. 'chi supera una disgrazia campa cent'anni'] 'chi ne scampa una, ne scampa cento' (Giusti p. 84). 3. luogo, posto. - *A casë sovë së truovë a nu bellë pundë* 'la sua casa è situata in bella posizione'. 4. punto (nei giochi). - *Aggë fattë nu pundë* 'ho fatto un punto'. -- Sin. 3 *postë*. [Lat. *punctum* 'momento'].

pundià *v. tr.* impuntire, trapungere. [Lat. *punctum*].

pundiadë *s. f.* cucitura del guardolo. Anche *pundiadurë*. [Dal p. p. di *pundià*].

pundiadurë -turë v. *pundiadë*.

pundiccë *s. m.* foruncoletto, pustoletta. • Cfr. pic. *pëndillë* 'lentiggini'; sfel. *pëndillë* 'puntini, macchioline'. [Lat. *punctum*].

pundinë[1] *s. f.* lavoro all'uncinetto. [Lat. tardo *punctam* (DELI)].

pundinë[2] *s. f.* punta: chiodino lungo e sottile us. in calzoleria. - *Pundinë pë mundà* 'chiodini us. durante l'assemblaggio dei vari pezzi che compongono la scarpa'. [Lat. tardo *punctam* (DELI)].

punduriadë *agg.* 1. butterato. 2. macchiettato, di certe qualità di fagioli, frutta, ecc. [Lat. *punctum*].

punendë *s. m.* ponente. - *Menë punendë* 'spira vento di ponente'.

punessë *s. f.* puntina da disegno. [Fr. *punaise*].

puoggë, i *top.* loc. dentro la cinta urbana di Pignola. • Cfr. luc. *Poggio* 'ripiano, altura spianata' (Arena). [Lat. *podium*].

puparulë *s. m.* 1. peperone. - *Puparulë crušchë* (v). - *Puparulë aḍḍertë* (scherz.) 'peperone sezionato in quatto parti e condito con olio e sale': *Quann'erëmë piccëlë noië, nu scurzinë dë pa e puparulë aḍḍertë* 'quando eravamo bambini noi, (mangiavamo) un cantuccio di pane e un peperone in piedi (perché si teneva ritto dalla parte del picciolo)' (Inform. M. Ambrico). 2. *fig.* babbeo. - *È nu puparulë* 'è un citrullo'. -- Loc.: *Puparulë puparulë puparulë*, canzonatura accompagnata dal movimento della mano a dita congiunte a

guisa di peperone. -- Sin. 1 *pupavëre*. • Cfr. pic. *puparú(o)lë*; tit. *pëparúlu*; nap. *puparuolo*; cal. *piparuolu*; sic. *piparolu*. [Lat. *piper* 'pepe'].

pupavërë *s. m.* peperone. - *Pupavërë crušchë* (v.). -- Sin. *puparulë*. • Cfr. nap. *pepàvero* 'peperoncino forte'. [Lat. *piper* 'pepe'].

pupazzë *s. m.* 1. pupazzo. 2. statuina del presepe. -- Sin. 1 e 2 *pupë*[1]. [Lat. *pupum*].

pupë[1] *s. m.* 1. pupazzo. -- Loc.: *Fà i pupë* 'fare teatrini', di bambini capricciosi o di ubriachi. 2. statuina del presepe. -- Sin. 1 e 2 *pupazzë*.

pupë[2] *s. f.* 1. bambola. - *Pupë dë fighë* 'fichi secchi disposti a forma di rombo'. 2. *fig.* sbornia. - *S'è pïglià na pupë* 's'è preso una sbronza'. - *Të si fattë ssa pupë* 'ti sei sbronzato ben bene'. [Lat. *pupam*].

pupëtà *v. intr.* fiatare, parlare nel senso di aprire bocca per dire q.c. - *Nun pupëtà* 'non dire una sola parola'. - *Nu u faccë manghë pupëtà* 'non gli faccio neanche aprir bocca'. • Cfr. cal. e sic. *pipitari*. [Lat. *pipiare* 'pigolare' × *pipitam* (DELI)].

pupillë dë zucchërë *loc. sost. m.* rudimentale capezzolo di stoffa ripieno di zucchero, che si dava ai neonati per quietarli. • Cfr. Miglionico *u pupatiedde* (Bronzini p. 71); nap. *pupatella 'e zuccaro*; sic. *pupiḍḍu i zùccuru*. [Lat. *pupam*].

pupitëlë *s. f.* 1. pipita. 2. *fig.* parlantina. - *Tënè na pupitëlë* 'avere buona parlantina'. -- Sin. 2 *lucherë, taccareḍḍë, tarècculë*. [Lat. parl. **pipitam* < *pituitam* (DELI)].

pupù *s. f., vc. infant.* cacca, popò. [Vc. espress.].

purcarìë *s. f.* porcheria (us. talvolta al m., se il referente è di genere m.). [Lat. *porcum* + *-arìë* (cfr. RohlfsG § 1115)].

purcieḍḍë *s. m.* porcellino. - *Purcieḍḍë dë Sand'Andonië* 'calabrone nero'. [Dim. di *porcë*].

purciò *s. m.* pelliccione, pastrano dei contadini. -- Folk.: «Anticamente i contadini portavano nell'inverno una specie di pastrano senza maniche, detto *lu purcione* (pelliccione di pecora o di montone) per ripararsi dal freddo e dalla pioggia. Talvolta si faceva più corto ed attillato, a guisa di giubboncello, con orlatura screziata; ma questa era moda proprio dei pastori» (Riviello p. 60). • Cfr. sfel. *purzonë* 'giacca di pelle di pecora usata dai pastori'; cal. *purzune* 'pelliccione, grosso soprabito di pelle rozza che portano i pastori'. [Lat. med. *pelicium* 'pelle' (Du Cange) + suff. accr., con rotacismo di *-l-*].

purë *avv.*e *cong.* pure, anche. - *S'è vënnù purë a casë* 's'è venduto perfino la casa'. - *Purë i, purë tu* 'anch'io, anche tu'. -- Loc. *pur'assaië* 'fin troppo'. - *Pur'a ti* (*a voië*) 'altrettanto a te (a voi, a lei)'. - *Eh, purë bonë è!* 'anche così va bene' e, talvolta, con tono di commiserazione, 'ci mancava solo questo'. - *Eh, purë bonë fossë* o *eh, fossë bonë* 'non sarebbe male'. -- Loc. cong. *purë ca, purë si* 'anche se', 'nonostante': *Purë ca* (o *si*) *nghë vaië* 'anche se ci vai'. - *Purë ca so giù* 'nonostante sia andato'. V. anche *cu nduttë*. [Lat. *pure*].

purëçë *s. f.* pulce. -- Prov.: *A purëçë* (o *u pëduocchië*) *cadettë ind'a farinë e së crëdettë mulënarë* 'la pulce quando cade nella farina crede d'esser mugnaio'. Anche *pulëçë* (v.). • Cfr. nic. *prusgiö*; fant. e sperl. *prusgia*; genov. *prûxa*; mil. *pùres*; piem. (AL) *përz*. [Lat. *pulicem*. La rotacizzazione di *-l-* potrebbe rappresentare l'esito galloit. e, pertanto, cfr.

le vcc. sett. riportate].

purtà *v. tr.* 1. portare, trasportare. 2. portare, indossare. -- Sin. 1 *adduçë*. [Lat. *portare*].

purteḍḍë *s. f.* 1. asola. 2. ferita da coltellata. 3. apertura dei pantaloni. -- Sin. 3 *brachettë*. • Cfr. pic. *purtédda* 'apertura dei pantaloni'; cal. *purteḍḍa* 'asola'; sic. *purteḍḍa* 'apertura dei pantaloni'. [Lat. *portam*+ *-ellam*].

purtieḍḍë, u *top.* imbocco dell'attuale via Regina Elena, nei pressi delle chiesa madre. In Coiro p. 91 *Porticella*: «Il paese era anticamente murato e vi si entrava per due porte, una chiamata dei Santi che era sopra l'attuale piazza, e si vede ancora il marmo ove giaceva il perno e l'altra detta Porticella alla fine del paese (e precisamente alla cantonata della casa di Luigi Bruni dirimpetto alla loggia di Ciambellli)». • Cfr. pic. *Purtieddë* 'nome di una strada in paese'. [Lat. *portam* + *-ellum*].

purtugallë *s. m.* arancia. - *Nu cerrë dë purtugallë* 'un arancio'. • Cfr. cal. *purtugallu*; sic. *purtallu*; it. ant. *portogallo*. [Da *Portogallo*, paese di provenienza].

pustalë *s. m.* corriera. [Lat. *posita* 'luoghi di sosta' + *-alem*].

pustierë *s. m.* portalettere. Anche *pustinë*. [V. *pustalë*].

pustinë *s. m.* portalettere, postino. Anche *pustierë* (v.).

putassë *s. f.* varechina. -- Sin. *candëdinë*. • Cfr. nap. *putasse* 'liscivia caustica'. [Fr. *potasse* (DELI)].

putè *v. tr.* potere. - *Nun aggë trûà mbo dë tembë pë putè gì* 'non ho trovato un po' di tempo per poterci andare'. -- Loc. *a nun putè...* 'essere nell'impossibilità di...': *A nun putè gì* 'non sono riuscito ad andarci'. -- Forme: pres. ind. *pozzë, poië, po, putemmë, putidë, ponnë*; pres. cong. 1ª, 2ª e 3ª pers. sing. *pozza*, 3ª pl. *pozzënë*; p. p. *pudù, putù*. [Lat. parl. **potere* (DELI)].

puttanë *s. f.* puttana, prostituta. -- Forme: pegg. *puttanò*. [Fr. ant. *putain* (DELI)].

puttanò *s. f.* puttanone, puttanaccia. [Pegg. di *puttanë* (v.)].

puttaruolë v. *buttaruolë*.

puvëraccë *s. m.* poveraccio. -- Sin. *povëromë*. [Accr. di *povërë*].

puvërieḍḍë *s. m.* e *f.* poverello. - *Eh, puvërieḍḍë!* [Dim. di *povërë*].

puzzà *v. intr.* puzzare. [Den. di *puzzë*].

puzzë *s. f.* puzza. -- Loc.: *Nu fà ne puzzë ne addorë* [lett. 'non fare né puzza né odore'] 'essere insignificante'. -- Sin. *fëtorë*. [Lat. parl. **putjum* (Devoto)].

puzziḍḍë, u *top.* c.da Pozzillo, fraz. di Pignola. [Dim. di *pozzë*].

puzzolè *n.* di mulo. [*Puzzolente*].

puzzunarë *s. m.* (ab.) del quartiere *Pëzzò* (v.).

Q

quacquë *s. m.* caldaio di rame per cagliare il latte, nella parlata dei vaccari. Var. di *cacchëvë* (v.). • Cfr. sal. *quacqëlë*. [Lat. *caccabum* < gr. κάκκαβος].

quadratë *s. m.* asse di legno, di forma quadrata e munito di bordi laterali, sul quale si impasta il pane. -- Sin. *quadrë, ramëlë*. [Lat. *quadratum*].

quadrë *s. m.* 1. per il sign. v. *quadratë*. 2. cassettina di legno che reca sul lato anteriore l'immagine della Madonna degli Angeli o di S. Rocco, in cui i fedeli depongono le offerte destinate all'organizzazione della festa. - *Iescë cu u quadrë* 'andare in giro a raccogliere le offerte per la festa'. [Lat. *quadrum* quadrato].

quadrieḍḍë *s.* quadrello: grosso ago per cucire stuoie o tessuti alquanto spessi, o per trapuntare materassi. [Lat. *quadrum*].

quaglià *v.*1. *tr.* e *intr.* cagliare, coagulare. 2. *tr., fig.* dare botte. - *Mo, të quaglië!* 'ora te le suono'. - *L'aggë quaglià* 'gliele ho date'. 3. *intr., fig.* ricevere botte. - *Aië quaglià, uoië* 'oggi le hai prese'. [Lat. volg. **quag(u)lare* (Devoto)].

quagliadë *s. f.* 1. giuncata, latte rappreso. 2. *fig.* bastonatura, botte. - *Ng'aggë fattë na quagliadë* 'gliele ho date'. -- Sin. 2 *fighë, rubbeglië, saliadë*. [Dal p. p. di *quaglià*].

quagliarieḍḍë *s. m.* 1. piccolo della quaglia. 2. *fig.* bambino paffutello. - *Sta cumë nu quagliarieḍḍë* 'è cicciottello'. -- Sin. *quagliozzë*. [Dim. di *quaglië*].

quaglië[1] *s. m.* caglio. -- Def.: «Stomaco di agnello seccato, fatto rinvenire e sciolto in acqua alla temperatura di 30°; si utilizza un quarto di *quaglië* per un quintale di latte» (Inform. A. Biancone). [Lat. volg. **quag(u)lum* (Devoto)].

quaglië[2] *s. f.* quaglia. -- Loc. *figlië dë quaglië* [lett. 'figli di quaglia'] 'membri della stessa famiglia dispersi per il mondo'. -- Forme: dim. *quagliarieḍḍë* (v.), *quagliozzë* (v.). [Lat. parl. **coaculam* (DELI)].

quagliozzë vc. poco us. per *quagliarieḍḍë* (v.).

quanda *agg. interr. ed escl.* inv. nel genere e nel numero: quanto -a -i -e. - *Quanda pa ama pïglià?* 'quanto pane dobbiamo prendere (comprare)?'. - *Quanda crëstianë nghë so!* 'quanta gente c'è'. [Lat. *quantum*].

quandë[1] *avv.* quanto. - *Quandë è larghë?* 'quanto è larga?'. - *Quandë è è* (o *so so*) 'non importa quanto è (quanti sono)'.

quandë[2] *pron.* inv. nel genere e nel numero: quanto -a -i -e. - *Quandë sidë ca giadë a Pëtenźë?* 'in quanti andate a Potenza?'. - *Quandë në vuò?* 'quanto (-a -i -e) ne vuoi?'.

quannë[1] *avv.* quando. - *Quannë si nadë?* 'quando sei nato?'. -- Loc. avv. *quann'è craië* 'domani'; *quann'è craiasserë* 'domani sera'; *quann'è doppë* 'dopo, più tardi'. - *Quann'è doppë, u chiamemmë* 'lo chiamiamo più tar-

di'. [Lat. *quando*].

quannë[2] *cong.* quando (lontano nel tempo; se vicino nel tempo si usa *mo ca*). - *Nghë l'aggë dittë quannë l'aggë vistë* 'gliel'ho detto quando l'ho visto'.

quarandë *agg. num. card.* e *s. m.* quaranta. [Lat. *quadraginta*].

quarchë *agg. indef.* qualche. Anche *nguarchë* (v.).

quaremmë *s. f.* 1. quaresima. 2. pupa che raffigura la quaresima. -- Folk.: «Talvolta la pupa di quaresima, invece che di stoffa, consisteva in una patata con infisse sette penne» (Inform. N. Pacilio). 3. moglie di Carnevale. • Cfr. pic. e tit. *kuarésëma*; cal. *quaremma*; aid. *quarisma*; provz. *carêmo*; fr. *carême*. [Vc. gallo-romanza, dal provz. ant. *careima* < lat. *quadragesimam*].

quartë *s. m.* quarto, la quarta parte. - *Nu quartë dë vinë* 'un quarto di vino'. [Lat. *quartum*].

quartë, dë *loc. avv.* nella loc.: *Fà na sciudë dë quartë* 'fare qc. fuori dall'ordinario', 'fare una cattiva azione'. • Cfr. modenese *andare a quarto* 'comportarsi da stravagante', 'subire l'influsso della luna' (Lurati p. 746). [Dal susseguirsi delle fasi lunari che influenzano l'indole umana].

quartià *v. rifl.* ancheggiare, di donna. - *Cumë së quartieië* 'come sculetta'. Anche *tuttë* /-a/ *ca së torcë*. • Cfr. rom. *li quarti* 'deretano' (Vaccaro), *menare i quarti* 'dimenare il culo camminando' (Lurati p. 746).

quartiadë *s. f.* un quarto circa. [Der. di *quartë*].

quartierë cïnesë *top.* denom. ormai d'uso com. del quartiere chiamato *a Madonn'a Razië*. Questa denom. di tono scherz., che farebbe riferimento all'alta densità abitativa, si deve a Cïccuzzë Fusco, detto *Cavëzillë*, il quale, quando era in procinto di rincasare, soleva dire: *Mo, vo ô Quartierë Cïnesë* (Inform. F. Sabatella). È tuttavia prob. che il Fusco si rifacesse alle casette a schiera di via Ofanto a Potenza, dette appunto Quartiere Cinese o Sing-Sing, che erano state costruite, intorno al 1930, da un muratore che aveva molti figli da sistemare (v. Perretti s. vc. *sing-sing*).

quattë *agg. num. card.* e *s. m.* quattro. -- Loc.: *Quattë dë foglië e cinghë dë mënestrë e së n'è giù* (per. es., *u stëpendië, ecc.*) 'quattro di verdura e cinque di minestra e se n'è andato (lo stipendio, ecc.)'. - *Së fà* (*farsë*) *a quattë* 'farsi in quattro', 'darsi da fare'. • Cfr. *Së fà* (*farsë*) *ind'a quattë partë* 'farsi (rompersi) in quattro'. [Lat. *quattuor*].

quattëpiedë *s. m.* trovatello, figlio di NN. -- Sin. *mulacchië* (v.). [Propr. 'quadrupede', euf. scherz. per *mulo* 'figlio illegittimo'].

quattordëcë *agg. num. card.* e *s. m.* quattordici. [Lat. *quattuordecim*].

quattuocchië *s. m.* e *f.* occhialuto, quattrocchi. -- Loc. avv. *a quattuocchië* 'a tu per tu'. [Lat. *quatuor* + *oculorum*].

queḍḍë *pron. dimostr.* inv. nel genere e nel numero 1. quello -a -i -e. Seguito dall'avv. di luogo *ḍḍà*, *queḍḍë* muta in: *queḍḍu ḍḍà* 'quello (là)', *queḍḍa ḍḍa* 'quella (là)', *queḍḍi ḍḍà* 'quelli, quelle (là)'. 2. con valore neutro: ciò. - *Queḍḍë ca* 'ciò che'. [Lat. eccu-illu (RohlfsG § 491)].

queḍḍu *agg. dimostr. m.* questo. -- Forme: f. sing. *queḍḍa*; m. e f. pl. *queḍḍi*.

quessë *pron. dimostr.* inv. nel genere e nel numero costui, costei, costoro. Seguito dagli avv. di luogo *ḍḍuochë, llochë* muta in: *quessu ḍḍuochë* o *llochë* 'costui (lì)', *quessa ḍḍuochë* o *llochë* 'costei (lì)', *quessi ḍḍuochë* o *llochë*

'costoro (lì)'. L'agg. corrispondente è *ssu* (v.). [Lat. *eccu-ipsu* (RohlfsG § 494)].

questë *pron. dimostr.* inv. nel genere e nel numero: questo -a -i -e. Seguito dall'avv. di luogo *qui*, muta in: *questu qui* 'questo (qui)', *questa qui* 'questa (qui)', *questi qui* 'questi, queste (qui)'. L'agg. corrispondente è *stu* (v.). [Lat. *eccu-istu* (RohlfsG § 491)].

qui *avv.* qua, qui. - *I, da qui, nu më*/nu ‿ mmə/ *në vo* 'io, da qui, non me ne vado'. -- Loc. avv.: *Qui dretë* 'qui dietro'. - *Qui mbe* (o *mbedë*) 'quaggiù'. - *Qui ngapë* (o *sovërë*) 'quassù'.-- Loc.: *Cumbarë* (o altro nome) *da qui, cumbarë da ḍḍà; cumbarë pë sottë, cumbarë pë sovërë* [lett. 'compare (o altro nome) qui, compare là; compare sotto, compare sopra'], si dice quando si vuol evidenziare l'amicizia fra due persone. -- Contr. *ḍḍa*. [Lat. *eccum hic* 'ecco qui'].

quindinë *s. f.* cinquina. [Der. del lat. *quintum*].

quinëcë *agg. num. card.* e *s. m.* quindici. [Lat. *quindecim*].

quinëcinë *s. f.* quindicina.

R

Diversamente dal dial. pic., il pign. non rotacizza *d* e *ḍ* iniziali o intervoc. et., tranne che in *rëbbuscià* e *rëbbusciadë*, o sviluppo di *l-* come in *rënźuolë, rupinë* e *rupënarë* (var. di *ḍupinë* e *ḍupënarë*); mentre, differenziandosi ancora una volta dai dialetti di Picerno e Tito, ha ridotto a *r-* il digramma *gr-*.
Talvolta i verbi con *r-* et. iniziale assumono *a* prostetico e raddopiano la cons.; pertanto, se non si trovano registrati sotto questa sezione, si veda alla lettera **A**.
Per la pronuncia della *r*, v. Introduzione a p. XII.

rabbinë *s. m.* persona truce, avida, scortese. - *È cumë nu rabbinë* 'è scostante, cattivo'. [Ebr. *rabbî* 'mio maestro'. O, forse, dal furbesco *rabuino* 'diavolo' con accostamento paret. a *rabbino*; ma cfr. anche tosc. *rabino* 'facile a lasciarsi prendere dalla rabbia, dalla stizza', dal lat. *rabies* 'rabbia' (VLI)].

racioppëlë *s. m.* grappolo. -- Sin. *rappë, rappëlë*. • Cfr. pic. *raćóppë*; tit. *raćóppëlu*; cal. e sal. *racioppu*. [Lat. med. *grappus* (DOS p. 746)].

raḍḍëlë *s. m.* vinacciolo. -- Sin. *chichëlë*. • Cfr. nap. *grallo*; cal. *agareḍḍi*.

radëghë *s. f.* 1. radice. 2. *gen. pl.* radici commestibili del sedano o del finocchio. • Cfr. cal. e sic. *ràdica*. [Lat. parl. **radicam* (DELI)].

radichëlë *s. f.* graticola. Anche *ratichëlë*. [Lat. *craticulam*].

rafaèlë *n. pr. m.* Raffaele. -- Forme: ipocor. *Faielë*. [DNI: ebr. *Rephâ'êl* 'Dio ha guarito']

rafanieḍḍë *s. m.* ravanello. [Lat. *raphanum* + *-ellum*].

ragamortë *s. m.* beccamorto. [Da *arragà* 'trascinare' + *mortë* 'morto']

raggë *s. m. pl.* radiografia. - *Fà i raggë* 'fare le radiografie'. [Dall'it. *raggi X* o *Röngten*].

raghëdë *s. f.* sputo catarroso. -- Sin. *sputazzë*. • Cfr. sfel. *raghëtë*; cal. *ráccatu* 'sornacchio'; sic. *rràcatu* 'rantolo'. [Luciano, seguendo LE: lat. reg. **rhathagus* < gr. ῥάθαγος].

ragnaschë *s. m.* individuo brutto e mingherlino.

ramaccià *v. tr.* 1. bacchiare, scotolare. 2. *fig.* picchiare, bastonare. [Lat. *ramum*].

rambinë *s. m.* marra del muratore us. per frantumare la calce. • Cfr. sic. *rampinu* (VS).

[Germ. *hrampa 'contrazione' (DELI s. vc. rampare)].

ramë[1] *s. f.* (mod. *m.*) ramo. • Cfr. pic. *rámä* (f.); aid., cal. e sic. *rrama* (f.). [Lat. *ramum*].

ramë[2] *s. f.* (mod. *m.*) 1. rame. - *Ramë /-a/ rossë* 'rame rosso'. 2. batteria da cucina di rame. 3. utensili di rame. [Lat. med. *aramen* (Du Cange)].

ramëlë *s. f.* gramola: asse di legno su cui si lavora la pasta del pane. -- Sin. *quadratë, quadrë.* [Et. inc.].

ramerë *s. f.* 1. latta, lamiera di ferro. 2. recipiente di latta. 3. *fig.* indiviudo fiacco, senza spirito; che non vale nulla. - *Caminë, ca si proprië na ramerë* 'cammina, sei proprio fatto di pasta frolla'.

ramignë *s. f.* gramigna. [Lat. *gramineam* 'erbosa'].

rananerë *s. f.* 1. grandine distruttiva. 2. *fig.* sventura. • Cfr. pic. *grananétë*; tit. *grannanéta*; pot. *rannanera, rannena*; trecc. *granana*. [Lett. 'grandinata' < lat. *grandinatam* 'colpita dalla grandine'; con *-nd-* > *-n(n)-*, *-t-* > *-d-* > *-r-* ed *a* palatizzata. Vc. importata?].

ranarë[1] *s. m.* granaio. [Lat. *granarium*].

ranarë[2] *s. f.* granata, fatta di ginestre. [Lat. parl. *scopam granariam (DELI)].

randinië *s. m.* granturco. ['Grano d'India', originario delle Indie Occ.].

ranë[1] *s. m.* grano. [Lat. *granum*].

ranë[2] *s. f.* rana. [Lat. *ranam*].

rangascë *s. f.* grancassa. [Sp. *caja* 'tamburo' (DELI)].

ranghë *s. m.* crampo. • Cfr. sfel. *(g)ranghë*; nap. *(g)ranco*; cal. *cranca, crangu*; sic. *(c)rancu*. [Lat. *cancrum* 'granchio' e 'cancro', con metat. di *-r-*].

rangìë, a *top.* Grancia, in territorio di Brindisi di Montagna. -- Def. «Presso Brindisi il toponimo 'Grangia' identifica un nucleo abitato» (Arena). • Cfr. cal. Grancía 'un'ant. fattoria di monaci' presso Tortorici, in prov. di Cosenza' (DTOC); sic. *gància, grància* 'convento', 'ospizio di religiosi', 'magazzino di granaglie' (DOS); it. ant. *grància, gràngia* 'fattoria di conventi'; sp. *granja* 'hacienda rústica con casería, huerto y establo' (VOX). [Fr. ant. *grange, granche* < lat. med. *granica* 'granaio' (Du Cange)].

rannë *agg.* 1. grande. 2. solenne. - *Festë rannë* 'festa solenne'. -- Forme: dim. *rannëçieḍḍë* (m.), *rannëçeḍḍë* (f.). • Cfr. pic. *gránnë*; tit. *grannu*; nov. *grénnu*; aid. *ranne*; cal. e sic. *ranni*. [Lat. *grandem*].

rannilë *agg.* (*f. s.*) grande. - *Uoië sarrà festë rannilë qui a Vïgnuolë* (TrapaneseS) 'oggi sarà festa grande qui a Pignola'. -- Sin. *rannë*.

ranźëḍḍà *v. imper.* (aus. *avë*) grandinare. • Cfr. pic. *granźëdá*; cal. *granźillijare*. [Den. di *ranźiḍḍë*].

ranźiḍḍë *s. pl.* grandine. - *À fattë i ranźiḍḍë* 'è grandinato'. • Cfr. pic. *granźídë*; sfel. *granziḍḍë*; cal. *granźillu* 'polverino della neve', *gránźënë* 'grandine'. [NDDC: lat. *grando* × *grandia*].

rappë(lë) *s. m.* grappolo. -- Sin. *raciopëlë*. [Lat. med. *grappus* (Du Cange); germ. *krappa 'uncino' (DELI)].

rašcà *v.* 1. *tr.* (*pron.*) e *rifl.* graffiare -rsi - *M'à rašcà a gattë* 'm'ha graffiato il gatto'. 2. *tr.* (*pron.*) e *rifl.* grattare -rsi. -- Sin. *rattà*. [Lat. med. *rascare* (Du Cange) < *rasculum* (DELI)].

rasëlë *s. f.* striscia di terreno. -- Loc.: *Rasëlë (d)û perë* 'luogo imprecisato': *Manghë si arrëvà a rasëlë (d)û perë* 'non sei neanche a metà del guado'. - *U gemmë a trûà â rasëlë (d)û perë* 'vattelappesca'. • Cfr. pic. *rrásëla*; sfel. *rasëlë*; cal. e sic. *ràsula*; monop. *ràsele*. [Lat. *rasum*].

rasël(l)inë *s. m.* graffio profondo. [Dim. di *rasëlë*].

raspà *v. tr.* raspare. [Germ. *raspôn* 'grattare' (DELI)].

raspë *s. f.* raspa. [V. *raspà*].

raspendë *agg.* ruvido. [Dal p. pr. di *raspà*].

rassë[1] *agg.* grasso. [Lat. *grassum*].

rassë[2] *s. m.* grasso. -- Loc.: *Arrëvà u rassë ngannë* [lett. 'arrivare il grasso alla gola'], si dice di chi vive nell'abbondanza e fa il difficile.

rastë *s. f.* vaso di terracotta, o recipiente d'altro materiale, per piantarvi fiori. [Gr. γάστρα 'vaso da fiori'].

rastieḍḍë *s. m.* 1. rastrello. 2. tirabrace. [Lat. *rastellum*].

rasuolë[1] *s. m.* rasoio. [Der. del lat. parl. **rasare* (DELI)].

rasuolë[2] *s. f.* radimadia. • Cfr. trecc. e cal. *rasula*. [Lat. **raseola* (NDDC)].

ratichëlë v. *radichëlë*.

rattà *v.* 1. *tr.* grattare. 2. *intr., fig.* 'coire ante portam'. -- Sin. 1 *rašcà*. [Germ. **krattôn* (DELI)].

rattacaçë *s. f.* grattugia (fig. 13). [Germ. **krattôn* + lat. *caseum*].

rattaculë *s. m.* 1. rosa selvatica. 2. coccola della rosa selvatica. [Vc. descr.; da germ. **krattôn* + lat. *culum*].

rattadë -të *s. f.* 1. grattata. - *M'aggë fattë na rattadë*, grattarsi le parti intime, come segno di scongiuro, al passaggio di un prete. 2. *fig.* 'coitus ante portam'. [Dal p. p. di *rattà*].

rattusë *agg.* lascivo, libidinoso, vizioso. • Cfr. sfel. *grattusu*; nap. *rattuso*; cal. *rattu*. [Da *rattà*, in senso metaforico].

ravandëlë *s. m.* 1. incubo. -- Folk.: Si credeva che *u ravandëlë* si manifestasse sotto forma d'animale e che, accovacciandosi sul petto dei dormienti, ne opprimesse il respiro. 2. *fig.* persona precipitosa. - *È passà (së menë) cumë nu ravandëlë* 'è passato (si lancia) come un fulmine'. • Cfr. pic. *gravándë*; tit. *gravándulu*; cal. *gravudanza*. [Lat. *gravem* 'pesante'. Cfr. venez. *pesántola* 'incubo', da *peso*].

raviuolë *s. m. pl.* ravioli, fagottini quadrati di pasta sfoglia di grano duro e uova, ripieni d'un impasto di ricotta, rosso d'uovo, pecorino grattugiato, pepe nero, sale e prezzemolo. [Et. inc.].

ravuogliëlë *s. m.* 1. groviglio, inviluppo, detto anche di indumento stirato male. 2. *fig.* individuo goffo, si dice spec. di donna. - *È nu ravuogliëlë* 'è un fagotto'. -- Sin. 1 *ngravuogliëlë*. • Cfr. cal. *ravógghia* 'confusione', 'groviglio'; sic. *rravògghia* 'imbroglio' (VS). [V. *ngravuglià*].

raźië *s. f.* grazia. - *Fà na raźië* 'fare una grazia'. [Lat. *gratiam*].

razzë *s. f.* razza, schiatta. - *Dâ razzë dë...*+ cg. o sn., per indicare la discendenza. -- Sin. *stërpignë, vëttimë*. [Et. inc., prob. dal fr. *haraz* 'allevamento di cavalli' (v. DELI s. v. *razza*)].

razziò *s. f.* scongiuro, preghiera contro i

malefici. - *Dì a razziò* 'recitare le preghiere contro i malefici'. - *A façidë a razziò a tatë?* 'togliete il malocchio a mio padre?'. -- Sin. *scungiurë*. [Lat. *orationem*].

rëbbuscià *v. intr. pron.* mettersi su una brutta via, prendere una cattiva piega, di persona. - *Stu uagliò s'è rëbbuscià* 'questo ragazzo s'è sviato'. [Fr. *débaucher*].

rëbbusciadë *agg.* debosciato. [Fr. *débouché*].

rëcanettë *s. m.* 'accordéon'. Anche *rëganettë, urganettë*. [Lat. *organum*].

rëcchezzë *s. f.* ricchezza. -- Prov.: *Sparte rëcchezzë ca dëvendë puvërtà* 'dividendo ricchezza rimane povertà'.

recchië *s. f.* orecchio. - *Recchië pannë* (v.) 'orecchie a sventola'. Anche *regghië* (v.). [Lat. volg. *oricla* (Appendix Probi)].

rëcchiellë *s. m.* rocchetto del filo, quando è pieno. (Se è vuoto, si chiama *roccëlë*). Anche *rucchiellë*. -- Sin. *rucchettë*. [Got. *rukka*].

rëcchiëtellë *s. pl.* orecchiette, tipo di pasta alimentare. [Dim. di *recchië*].

rëcchinë *s. m.* 1. orecchino. 2. *gen. pl.* bargigli. [Der. di *recchië*].

rëcchiò *s. m.* 1. *pl.* orecchioni, parotite. - *Tënè i rëcchiò* 'avere la parotite'. 2. omosessuale. Anche *rëgghiò*. -- Sin. 2 *mašculë-femmënë*. [Der. di *rëcchië*].

rëchippëlë *s. m.* grinza, piega. • Cfr. tit. *rrëčéppëla*; cal. *arripicchiu*; sic. *richjippa* 'piega (come rifinitura di un vestito)' (VS). [Lat. *replicare* 'ripiegare'].

rëciettë *s. m.* 1. quiete, riposo, sistemazione. - *Nun po pïglià rëciettë* 'non trova riposo'. 2. riposo eterno (PignG). -- Sin. *requië*. • Cfr. cal. *riciettu*; sic. *riźźettu*. [Lat. *receptum* 'rifugio, ricovero'].

rëcuttarë *s. m.* e. *f.* 1. venditore -trice di ricotta. 2. *m., gerg.* sfuttatore di donne. [Der. di *rëcottë*. Nel sign. 2: da *ricotta* vc. gerg. per 'guadagno (della prostituta)'].

rëcottë *s. f.* ricotta. -- Loc.: *Fà i rëcottë dë fumë* 'fare una frittata, non riuscire nel fare q.c.'. - *Gì a vutà i rëcottë* 'fare un lavoro inutile', 'portare vasi a Samo'. V. anche *bërruchëlë*. [Lat. *recocta*].

rëcreië *s. m.* 1. godimento, piacere. 2. godimento sessuale. 2. *iron.* cosa mal riuscita o di poco valore. -- Sin. 3 *bïçiù*. [Da *arrëcrià*].

rëcuccë *n. pr. m., ipocor.* Enricuccio.

refëcë v. *arefëcë*.

rëfëlà *v. tr.* rifilare. [Der. del lat. *filum*].

rëfonnë *v. tr.* rifondere, riversare. -- Forme: p. p. *rëfostë*. [Lat. *refundere*].

rëfostë *s. f.* 1. ricompensa. 2. dose, resto. - *Të do a rëfostë* 'ti do il resto (di botte)', 'ti rincaro la dose'. • Cfr. nap. *refosa*; cal. *rifusa*; bisc. *refose*. [Dal p. p. di *rëfonnë*].

rëganettë v. *rëcanettë*.

regghië v. *recchië*. RohlfsLC p. 23: *rége̋a*. [Esito galloit. di *-cl-* > *-ggh-*].

rëgghiò v. *rëcchiò*.

rëggiolë *s. f.* piastrella per pavimentazione. • Cfr. nap. e cal. *riggiola*; sardo *arregiola*. [Cat. *rajola* 'id.'].

reghënë *s. f.* origano. Anche *rieghënë* (v.). -- Sin. *collënë*.

reglië *s. f.* cumulo di neve. [Lat. *regula* (NDDC)].

regnë *s. f.* covone. V. *pïgnò*. • Cfr. pic. e tit. *gréñña*; nap., cal. e sic. *regna*. [Lat. *gremia* 'covoni' (NDDC)].

rëmanè *v.* 1. *intr.* rimanere. - *È rëmastë prenë* 'è rimasta incinta'. -- Loc.: *Rëmanè dë stozzë* 'rimanere di sasso'. 2. *tr.* lasciare, serbare. - *L'aggë rëmastë* 'l'ho lasciato'. -- Forme: p. p. *rëmanù, rëmastë, rumastë.* [Lat. *remanere*].

rëmastë *p. p.* di *rëmanè.*

rëmitë *s. m.* eremita. [Lat. *eremitam*].

rëmonnëlë *s. f.* 1. fruciandolo, spazzaforno. V. *munnulà.* 2. *fig.* individuo sudicio. -- Loc.: *Më sendë na rëmonnëlë* 'mi sento uno straccio'. • Cfr. tit. *múnnulu*; sfel. *munnëlë.* [Lat. *mundare* 'pulire'; lat. med. *remundare* (Du Cange)].

rëmorë *s. m.* rumore. [Lat. *rumorem*].

rënaccë[1] *agg.* nel sintagma *pëdocchië rënaccë* 'pidocchio dei polli'. • Cfr. cal. *gallinazzu.* [Lat. *(ga)llinaceum*; con passaggio di *ll* > *ḍḍ* > *r*, cfr. *rënźuolë.*].

rënaccë[2] *s. m.* rammendo. [Lat. *aciam* 'filo, refe'; lat. med. *renacium* 'regeneratio' (Du Cange)].

rënaccià *v. tr.* rammendare. • Cfr. nap. e cal. *rinaccià*; sic. *rinacciari.* [V. *rënaccë*].

rëndënieḍḍë *s. m.* pipistrello. [Lat. *hirundinem* 'rondine' + suff. dim.].

renë *s. f.* rena, sabbia. [Lat. *(h)arenam*].

rëngeḍḍë *s. f.* roncola. [Vc. dotta lat. *runcilio* (DELI)].

rëngrescë *v. intr.* pesare, riuscire gravoso, rincrescere. - *Më rëgrescë* 'non mi va'. - *Më rëngrescë a iescë* 'non mi va di uscire'. [Lat. *increscere* (DELI)].

rënvënudë v. *arrënnëvudë.*

renźa-renźë *avv.* rasente. -- Loc. avv. *renźa-renź'a* 'rasente a': *Renźa-renź'au murë* 'rasente al muro'. • Cfr. sfel. *rendë rendë*; cal. *renza* 'pendenza'; sal. *rènźa-rènźa* 'appena appena'; sic. *rrenzu-rrenzu* 'rasente' (VS). [Lat. **haerentia* 'pendenza' (NDDC)].

rënźuolë *s. m.* lenzuolo. - *Rënźuolë dë sottë* 'lenzuolo di sotto'. - *Rënźuolë dë sovërë* 'lenzuolo di sopra'. • Cfr. pic. *rënźólë*; tit. *ḍënźúolu.* [Lat. *linteolum* 'fatto di lino', con passaggio di *-l-* > *-r-*, irregolare per la fon. pign. (v. riquadro sotto lettere D e R). Vc. importata?].

requië *s. f.* requie, riposo, tranquillità. -- Loc.: *Nun pïglià requië* 'non riposarsi'. -- Sin. *rëciettë.* • Cfr. cal. *requie*; monop. *rèquje.* [Lat. *requiem*].

rëscïgnuolë *s. m.* usignolo. • Cfr. sic. *rusignolu*; it. ant. *rosignolo.* [Provz. ant. *rosinhol* (DELI)].

rësëdià *v. tr.* rassettare, riordinare. - *Rësidië a casë* 'metti in ordine la casa'. • Cfr. tit. *arrësëddiyá*; nap. *arresedià*; cal. *(ar)risiddiari.* [Lat. *re* + *sedere*].

rësëdiadë *s. f.* rassettata. - *Dà na rësëdiadë* 'dare una rassettata'. [Dal p. p. di *rësëdià*].

rësibbëlë *s. f.* erisipela. [Lat. *erysipelas*].

rëspëttevëlë *agg.* rispettoso. [Lat. *respectum* 'riguardo']].

rësponnë *v. tr.* e *intr.* rispondere. -- Loc. *rësponnë n tridëcë* (v.). [Lat. *respondere*].

restë *s. f.* arista, resta. • Cfr. nap. *resta*; cal. *rista.* [Lat. *aristam* 'resta', 'spiga']].

rëstuccë *s. m.* stoppia. • Cfr. pic. *rëstúćć*; tit. *rëstúćću*; cal. e sic. *ristuccia.* [Da *restë* + suff. dim.].

rëtaglië *s. f.* (mod. *m.*) ritaglio.

retë *s. f.* 1. rete. 2. rete del letto. 3. recinto per pecore. • Cfr. pic. *rérä* 'parco (delle peco-

re)'; tit. *réda* 'id.'; cal. *rita* 'id.'. [Lat. *rete*].

retënë *s. f.* 1. *pl.* redini. 2. gùbbia, quadrupedi da tiro attaccati in serie. - *Na retënë dë mulë* 'una gubbia di muli'. [Lat. tardo *retinam* (DELI) < *retinere* 'tenere saldamente'].

rëtennë, a *loc. avv.* si dice di lavoro prestato che, a tempo debito, sarà contraccambiato con altro lavoro: *Fà a rëtennë.* • Cfr. pic. e tit. *rëténnë*; cal. *ritenna*; sic. *opira a rrènnita* 'scambio di servizi fra contadini' (VS). [Lat. *reddenda* '(ciò che) deve essere reso'].

rëtetëchë v. *rëttetëchë.*

rëtrattë *s. m.* fotografia • Cfr. *rëtrattë.* [Lat. *retractum*, p. p. *trahere* 'tirare'].

rëtteddëchë v. *rëttetëchë.*

rëttetëchë *s. f.* 1. irrequietezza. 2. *est.* vivacità, argento vivo. -- Loc.: *Tënë a rëttetëchë* 'essere irrequieto, impaziente', 'aver l'argento vivo addosso'. Anche *rëtteddëchë, rëtetëchë.* • Cfr. tit. *artétëkë*; sfel. *artétëchë*; cal. e sal. *artética.* [Gr. ἀρθριτικός 'gottoso' (NDDC), lat. *arthriticum* 'id.'].

reumë *s. pl.* reuma, reumatismo. [Vc. dotta, gr. *rhêuma* (DELI)].

rëvëdalë *s. m. pl.* rovo. Anche *rëvëtalë* (v.).

revëlë *s. f. pl.* regole, mestruazioni. [Lat. *regulam*].

rëversë *s. f.* rimbocco (delle lenzuola). -- Folk.: Un tempo, per motivi d'economia, la *rëversë* era intercambiabile e faceva parte della dote della sposa. [Lat. *reversare*].

rëvëtalë *s. m.* (*f. s.*) rovo (RohlfsLC p. 34). Anche *rëvëdalë.* [RohlfsLC p. 34: lat. **rubetale*].

rëvolvë *s. m.* 'revolver', rivoltella. [Ingl. *revolver* < lat. *revolvere*].

rëvotë *s. m.* angolo appartato. - *Indë nu rëvotë* 'in un angolino, sottratto alla vista'. [Cfr. it. *rivòlto* 'svolta, angolo'; fr. ant. *revout*; provz. *revou* < lat. **revultus* (DEI p. 3270)].

rezzë *s. f.* rete. • Cfr. pic. *rézza*; nap. *rezza*; cal. e sic. *rizza.* [Lat. *retia*, pl. di *rete*].

rëzzerë *s. f.* capigliatura riccia. [Lat. *ericium* 'riccio'].

rëźźettë *s. f.* ricetta. - *Spëdì a rëźźettë* 'ritirare le medicine in farmacia'. [Lat. med. *recepta* 'medicamenta adhibendi formula' (Du Cange)].

°**rëzzuolë** *s. m.* boccale. -- Sin. *bucalë.* • Cfr. pic. *rëććólë*; tit. *rizzúolu*; sfel. *rëzzulë*; cal. *rizzulu.* [Lat. *urceolum* 'orciolo'].

rialà *v. tr.* regalare. [Sp. *regalar* (DELI)].

rialë *s. m.* regalo. [Dev. di *rialà*].

riccë *s. m.* arricciatura d'abito. -- Forme: dim. *rïccettë.* [Lat. *ericium*].

ridë *v. intr.* ridere. -- Forme: p. p. *rëdù.* [Lat. *ridere*].

rieghënë *s. m., ital.* origano. Anche *reghënë.* [Lat. *origanum*].

riellë *s. f.* assicella di legno. • Cfr. cal. *reglia* 'scheggia di legno'. [Lat. *regulam* 'asticella'].

rïgghieḍḍë *s. f.* linguetta della scarpa. [Dim. di *regghië* 'orecchio'].

rïglià *v. tr.* ammucchiare, del vento che spazza la neve. [V. *reglië*].

rïgliaturë *s. f.* cumulo di neve. - *À fattë certë rïgliaturë* 'ha fatto certi mucchi di neve'.

rïgnò *s. m.* rene dell'uomo o dell'animale. • Cfr. pic. *rrëññónë*; tit. *rrëññónu*; cal. e sic. *rignuni.* [Lat. **renionem* (DELI)].

rimë *s. f.* corrente d'aria fredda. • Cfr. cal.

rema. [NDDC: gr. ῥεῦμα, gr. ant.ῥέμα].

risë *s. f.* risata. - *T'aggia fà fà na risë* 'ti devo far fare una risata'. [Lat. *risum*].

rizzë *s. m.*1. riccio, mammifero terrestre. 2. riccio della castagna. [Lat. *ericium*].

robba *s. f.* 1. roba, in tutte le accezioni. 2. averi. 3. tessuto. 4. *pl.* abiti. - *I robbë pë ngoḍḍë* 'i vestiti'. 5. cibo. - *S'è mënà nu trubbëliò dë robbë* 'ha magiato a crepapelle'. -- Prov.: *A robba së perdë e li canë arrabbiënë* [lett. 'la roba (cibo) va in malora e i cani la bramano'], si dice quando non si può usufruire di q.c. che si ha o si potrebbe avere. - *A robbë bonë è dû povëromë* [lett. 'la roba buona è del pover'uomo'] 'chi più spende, meno spende'. - *Robbë truvadë, (menźë rubbadë e) menźë pagadë* [lett. 'roba trovata, (mezza rubata e) mezza pagata'] 'roba trovata e non consegnata è mezza rubata' (Giusti p. 137). [Franc. *rauba* 'armatura', 'veste' (DELI)].

roccëlë *s. f.* 1. carrucola. 2. rocchetto del filo per cucire, quando è vuoto. (Se è pieno, *rëcchiellë* o *rucchettë*). -- Forme: dim. *ruccëlettë.* [Aferesi di *taroccëlë*].

rocchë[1] *n. pr. m.* Rocco. - Sandë Rocchë /sanˈdrɔkkə/ o, mod., /sa ‿ rˈrɔkkə/, pellegrino nato a Montpelier e morto ad Angera nel sec. XIV. È invocato protettore contro la peste; festa il 16 agosto. -- Forme: dim. *Rocchinë*; vocat. *Ro, Rocchì.* [DNI: forse germ. **hrok* 'corvo'].

rocchë[2], **a** *top.* La Rocca, loc. nei pressi del lago di Pignola. • Cfr. cal. *rocca* 'roccia'; sic. *rocca* 'roccia', 'fortezza', 'balza scoscesa' (Traina). [Lat. med. *roccha* 'castellum, presidium in rupe'e *rocha* 'rupes', 'mansio, cella in rupe excisa' (Du Cange)].

rocchië *s. f.* capannello, gruppo. - *Na rocchië dë crëstianë* 'un capannello di persone'. • Cfr. pic. *róčä*; tit. *róčča*; nap. e cal. *rocchia.* [Lat. *rotula* 'rotella, rocchio' (NDDC)].

roḍḍë(lë) *s. f.* porcile. • Cfr. pic. *rúdä*; tit. *rróḍḍa*; cal. *roḍḍa*; monop. *ròdde.* [Lat. **harulla* per *harula* 'porcile' (NDDC)].

roffëlë *s. m.* 1. sorgente. - *Mënà cumë nu roffëlë* 'emettere acqua, liquido, in abbondanza'. 2. bollore. - *Adda fà u roffëlë* 'bisogna che si levi il bollore'. • Cfr. cal. *gorfu* e *groffu* 'recesso roccioso in cui l'acqua fa vortice', *gruffuliari* 'gorgogliare'; monop. *ròfle* 'folata'; sal. *ròffulu* 'id.'. [Lat. med. *golfa* 'gorgo, vortice' (Du Cange), con metat. e rotacismo di *-l-*].

roinë *s. f.* 1. sgorbia per cavare il legno. 2. sgorbia per pareggiare le unghie agli equini. • Cfr. pic. *rróina* 'incastro'; cal. *róina* 'incastro'. [Fr. ant. *roisne* <lat. volg. **rucina* per *runcina* (NDDC; AlessioN p. 30)].

rombë *v. tr.* (*pron.*) e *intr. pron.* rompere -rsi. -- Forme: p. p. *rottë.* -- Sin. *scatascià.* [Lat. *rumpere*].

rondè *n.* di mula. [*Rondella*].

ronghë *s. f.* roncola. • Cfr. pic. e tit. *rrónga.* [Der. del lat. *runcare*].

rosë *s. f.* coloritura rosata che assume la volta del forno quando raggiunge la temperatura di cottura. - *È calà a rosë* '(il forno) ha raggiunto la temperatura di cottura'. [Lat. *rosam*].

rospë *s. m.* rospo. [Forse vc. onom. (v. DELI; Devoto)].

rossë[1] */-ɔ-/ agg.* 1. grosso. 2. grande. - *Stu criaturë s'è fattë rossë* 'questo bambino è diventato grande'. - *A casë tovë è cchiù rossë*

'la tua casa è più grande'. [Lat. *grossum*].

rossë[2] /-o-/ *agg.* rosso. [Lat. *russum*].

rossë[3] /-o-/ *s. m.* 1. rosso. -- Prov.: *U rossë ve dô mussë*, lo stato di salute si vede dal colorito del viso. 2. tuorlo. - *U rossë d'uovë* 'tuorlo'. 3. persona dai capelli rossi. -- Prov.: *Si i rossë fossërë sïngierë, i diavëlë fossërë n cielë* 'se il rosso fosse sincero, il diavolo sarebbe vero (lett. 'in cielo')'. - *Rossë, malëpelë* 'rosso, malpelo'. -- Forme: dim. *russëliedḍë* (v.).

rotë *s. f.* ruota. [Lat. *rotam*].

rottë[1] *agg.* rotto. [Lat. *ruptum*].

rottë[2] *s. m.* ferita. -- Sin. *purteḍḍë, spacchë*. [Lat. *ruptum*].

rottë[3] *s. f.* 1. grotta. 2. catapecchia, tugurio. [Lat. tardo *cruptam* (DELI)].

ruagnà *v. intr.* balbettare, tartagliare. -- Sin. *cacaglià, fà i ruagnë*.

ruagnarë *s. m.* balbuziente, tartaglione. -- Sin. *cacaglië*.

ruagnë[1] *s. m.* 1. recipiente. 2. *pl.* cianfrusaglie. • Cfr. cal. *ruagnu* 'vaso di terracotta, stoviglie'; monop. *ruègne* 'vaso fittile, stoviglie'. [NDDC: gr. ὀργάνιον 'attrezzo'].

ruagnë[2] *s. pl.* balbettamento, balbuzie. -- Loc.: *Fà i ruagnë* 'tartagliare'.

rubbattë *s. m.* ribattuta, nel gioco della lippa (*mazza-ndritë*). [Lat. parl. *re-* + *battere*].

rubbeglië *s. f.* colpo, percossa. - *Ščaffà na rubbeglië* 'dare un colpo'.

ruccëlettë *s. f.* 1. rotella dentata per tagliare le sfoglie di pasta. 2. dolcetto natalizio, a forma di spirale e condito con miele o zucchero, che si fa con l'avanzo della sfoglia dei *panźarottë* (v.); è chiamato anche *zerpëlë* (v.). [Dim. di *roccëlë*].

rucchëlë *s. m.* 1. pezzo di pasta per saggiare la temperatura del forno. 2. focaccina di pasta di pane condita con olio e origano. 3. *spreg.* pane venuto male, bruciacchiato. - *Aggë fattë nu rucchëlë* 'ho fatto una focaccia'. V. anche *cucco*. [Si potrebbe pensare all'ar. *ruqâq* 'specie di focaccia', da cui anche giudeo-sp. *arukakes* 'id.' (cfr. Astrologo p. 46)].

rucchettë *s. m.* rocchetto del filo, quando è pieno. (Se è vuoto, *roccëlë*). -- Sin. *rëcchiellë*. [Got. *rukka*].

rucchiellë v. *rëcchiellë*.

ruffëlà *v. intr.* russare. • Cfr. pic. *grufëlà*; cal. *gruffuliare*; sal. *gruffulare*; it. *grufolare* 'frugare con il grifo emettendo grugniti'. [Vc. espress., da **ruff ruff* (cfr. DELI s. vc. *grufolare*)].

ruglia-ruglië *loc. avv.* colmo, pieno fino all'orlo. - *Nu u fà ruglia-ruglië* 'non farlo arrivare all'orlo'. -- Sin. *parë parë, tobbë-tobbë*. • Cfr. trecc. *riglio riglio*; nap. *ruglio* 'colmo'; cal. *rugghiu* 'colmo (di un recipiente)'. [Lat. parl. **turgulare* 'divenir rigido', attraverso derivati verbali (DEDI s. vc. *trugghiu*)].

ruië *s. f.* gru. [Lat. *gruem*].

rûinë *s. f.* rovina. - *Chi rûinë!* 'Che rovina'. [Lat. *ruinam*].

rullë *s. m.* romano, contrappeso della stadera. -- Sin. *pesë, rumanë*. [Fr. *rouler* < lat. parl. **rotulare* (DELI)].

ruloggë *s. m.* orologio. Anche *urloggë*. [Lat. *horologium*].

ruluggiarë *s. m.* orologiaio.

rumanë *s. m.* romano, contrappeso della stadera. -- Sin. *pesë, rullë*. [CarAr § 218: ar.

rummânah].

rumasuglië *s. f.* 1. rimasuglio. 2. *scherz.* ultimo nato. [Lat. *remansum* 'rimasto' + suff. coll. *-uglië* < *-ulium*].

rumastë p. p. di *rëmanè*.

rumatë *s. m.* concime stallato, letame. -- Sin. °*fumierë*. • Cfr. sal. *rumatu*; ven. *rumatico* 'odore sgradevole'; tosc. *rumato* 'fango'. [Lat. tard. *aromaticum* 'che ha aroma', con salto semantico (cfr. piem. *rumatico* 'che ha odor di stantìo'). Bigalke 12723 si rifà al lat. *rimare* 'frugare' e Reho, per il monop. *rumato*, al gr. ant. ρύμμα -τος 'sudiciume'].

rumëgà *v. tr.* ruminare. [Lat. *rumigare*].

rummëladë *s. f.* sassata. - *Nghë mënaië na rummëladë, è ca nu ng'aviettë* 'gli tirai una sassata, ma non riuscii a colpirlo'. -- Sin. *scarrunadë*. [Da *rummëlë*].

rummëlë[1] *s. m.* grosso ciottolo. • Cfr. pic. *rrúmmëlë*; tit. *rrúmmëlu*; cal. *rúmmulu*; sic. *rrùmmulu*. [Gr. ῥόμβος 'qualunque oggetto di forma circolare', non dall'ar. *raml* (pl. *rimal*) 'sabbia, limo' come in Serra p. 24].

rummëlë[2]**, i** *top.* in loc. Rifreddo. • Cfr. luc. *rummolo* 'ciottolame rotondeggiante che si trova sulle rive dei corsi d'acqua' (Arena). [V. *rummëlë*[1]].

runalë *s. m.* orinale. -- Sin. *pïsciaturë, zëpeppë*. [Lat. *urinalem*].

rundënò *s. m.* rondone. [Alessio in DELI s. vc. *rondine*: lat. *hirundo* *-*onis*].

rungëgliò *s. m.* roncola di piccole dimensioni. [Lat. tardo *runcilionem* (DELI)].

runźëlà *v. intr.* borbottare, brontolare (anche delle budella). - *Runźëleiënë i stendinë ind'a panźë* 'borbottano gli intestini nella pancia'. [Forse dallo, o affine allo, sp. *ronzar* 'scricchiolare masticando' < lat. **rhonchizare* (VOX) < *rhoncare* 'russare'].

runźëlë *s. m.* diceria, pettegolezzo. [Dev. di *runźëlà*].

runźëliendë *agg.* brontolone. -- Sin. *runźëlosë*. [Dal p. pr. di *runźëlà*].

runźëlosë *agg.* brontolone. -- Sin. *runźëliendë*. [Der. di *runźëlà*].

ruotë[1] *top.* Ruoti (PZ). -- Loc.: *Vall'a pïglià a Ruotë* 'vai a quel paese'. -- Etn. *rutesë*. [DNGI: dal personale germ. (longob.) *Roto*].

ruotë[2] *s. m.* teglia. -- Sin. *turtierë*. • Cfr. cal. *ruotu* 'teglia di creta senza manico'; nap. *ruoto*. [Lat. *ruotam*].

ruotëlë *s. m.* bastone di legno us. per mescolare il latte durante la cagliatura. -- Sin. *scupëlë*. • Cfr. tit. *rrúotëlu*; cal. *ruótulu*; sic. *rròtula* (VS). [Lat. *rotulum* 'rotella'].

ruovëlë, u *top.* c.da in territorio di Pignola, sulla strada prov.le n. 5 per Potenza. [Lat. *robur* 'rovere, quercia'. Vc. galloit. (RohlfsC p. 95); per una possibile autoctonia merid. si pronuncia invece FancOr p. 109].

rupënarë var. di *ḍupënarë*. [V. *rupinë*].

rupinë var. di *ḍupinë*, us. da un solo inform. [Il passaggio di *ḍ-* > *r-* ci induce a ritenerla var. importata (v. riquadro sotto lettere D e R)].

ruppë[1] *s. m.* 1. nodo. 2. *fig.* nodo, groppo. - *Tiegnë nu ruppë au stomëghë* 'ho un groppo allo stomaco'. • Cfr. pic. *grúpë*; tit. *grúppu*; cal. e sic. *ruppu*; genov. *gruppo*; ven. *gropo*; mil. *gropp*. [Germ. **kruppa* (DELI)].

ruppë[2] *s. m.* crup, difterite. • Cfr. sic. *ruppu*; genov. *gruppo*; ven. *grupo*. [Ingl. *croup* 'difterite' × *ruppë* 'nodo', per accostamento paret.].

ruscëḍḍadë *s. f.* 1. abbrustolita. 2. abbronzatura. - *Na ruscëḍḍadë ô solë* 'tintarella'. [Dal p. p. di *arruscëḍḍà*].

rusceḍḍë *s. f.* 1. fetta di pane abbrustolito. 2. *est.* fetta di pane: *Na rusceḍḍë dë pa.* V. anche *arruscëḍḍà.* • Cfr. cal. *rusceḍḍa.* [Lat. tardo *russeus* 'rossiccio' (LE p. 355). Bigalke 12649 registra *rruššá* 'bruciare' < lat. *brusiare*].

rušchë *s. f.* bruscolo. • Cfr. cal. *rusca* 'pula'; sic. *rrusca* 'scorie del ferro'; genov. *rûsca* 'corteccia'; piem. *rusca* 'corteccia del rovere macinata'; mil. *rusca* 'buccia'. [Dalla vc. gallica **ruska* 'corteccia'; Bigalke 12803: lat. *ruscus aculetus*].

rusettë *s. f.* toppa che si applica alla suola delle scarpe. [Lat. *rosam* + suff. dim.].

rusì *n.* di mula. [*Rusinë*].

rusinë *n. pr. f.* Rosina. -- Forme: dim. *Rusënellë*; vocat. *Rusì, Rusënè.* [Lat. *rosam*].

russaggënë *s. f. pl.* morbillo. [Lat. *russum* 'rosso']].

russëlieddë *agg.* rossiccio. [Dim. di *rossë*[1]].

rutellë *s. f.* 1. rotella. - *Nghë manghë na rutellë* 'gli manca una rotella, un venerdì'. 2. *pirotecn.* girandola (Pign p. 40). 3. rotella del calzolaio: arnese per eseguire la zigrinatura sul guardolo (*uardungieḍḍë*), detta più precisamente *rutellë dë piandë* (fig. 22), per distinguerla dalla *rutellë dë basë*, us. per la zigrinatura del tacco (*tacchë*). [Lat. *rotam*; lat. med. *rotella* 'parva rota' (Du Cange)].

rutëlò *s. m.* gioco infantile maschile. Consisteva nel far rotolare uno pneumatico governandolo con un'asticciola chiamata *frenë* (v.): *Giûà a rutëlò* 'giocare al cerchio'. -- Sin. *cerchië.* [Lat. **rotulare* + suff. accr.].

rutesë *agg.* e *s. etn.* ruotese, di Ruoti. [V. *Ruotë*].

ruuscià *v. tr.* e *intr.* vomitare. [Lat. *reversare*].

ruveglië *agg.* sveglio. [Dev. di *arruvëglià*].

ruźźë *agg.* opaco, del pelo d'animale. - *U ciuccë te u pelë ruźźë* 'l'asino ha il pelo opaco'. [V. *ruźźënë*].

ruzzëlë *s. m.* capitombolo. - *Fà nu ruzzëlë* 'fare un capitombolo'. -- Sin. *cazzëlatumbëlë.* [Dev. di *ruzzëlà*].

ruźźënë *s. f.* ruggine. V. anche *ruźźë.* • Cfr. pic., tit., nap., cal. e sal. *rúźźa*; guard. *rouźa*; genov. *rûzze*; piem. *rüse*; ven. *ruzene.* [Lat. *aeruginem.* Vc. diffusa in tutta la Basilicata, d'orig. sett.; per l'esito di *-g-* > *-zz-* (cfr. Toso p. 33)].

S

Davanti a *c* /k/, in posiz. iniziale o intermedia, **s** può avere, secondo i casi, suono alveolare /s/, resa con **s**, o palatale /ʃ/, resa con **š**. Sotto il profilo et., **š** proviene, gen., da *scl* lat. o, per le parole straniere, da una fase intermedia romanizzata con questo trigramma (cfr. RohlfsG § 190).

sa *agg. poss.* us. solo con i nomi di parentela e sempre in posiz. proclitica; in talune situazioni produce raddoppiamento fonosintattico. 1. *solo sing.* suo -a. - *Sa sirë* /sa ‿ s'sirə/ 'suo padre'. - *Sa mammë* 'sua madre'. 2. con i nomi di parentela *mammë* e *sirë* seguiti dalla prep. *dë* prende il posto dell'art. det.: *Sa sirë* (*sa mammë*) *dë Ndunettë* 'il padre (la madre) di Antonietta'. - *Sa sirë* (*sa mammë*) *dû uagliò* 'il padre (la madre) del ragazzo'. Si alterna, secondo i casi, con *so* (v.). V. anche *sovë*[1]. • Cfr. pic. *sa*; tit. *so*; lig., mil., pad. ant., piem. *sò* (RohlfsG § 428); romagn. *su* (RohlfsG § 428). [Lat. *suum*].

sâ contrazione di *së la*[2]. V. *së*.

sabbëtë *s. m.* sabato. [Lat. *sabbatum*].

sabbettë *n. pr. f., ipocor.* Elisabetta.

sacchë[1] *s. m.* sacco. -- Loc.: *Nu sacchë e menźë* 'una gran quantità'. - *Nu sacchë dë crëstianë* 'un sacco (una gran quantità) di persone'. -- Forme: dim. *sacchettë* (v.); accr. *saccò* (v.). [Lat. *saccum*].

sacchë[2] *s. f.* tasca. - *Sacchë mariuolë* 'tasca ladra'. V. anche *agliofa*. • Cfr. cal. *sacca*; sic. *sacchetta*; it. dial. *saccoccia*. [Lat. *saccum*].

sacchettë *s. f.* bùgnola. • Cfr. pic. e tit. *sacchétta*; monop. *sacchètte*. [Lat. *saccum* 'sacco, bisaccia'].

saccò *s. m.* saccone, paglericcio. - *Saccò dë frasché* 'paglericcio di foglie di granturco'. • Cfr. tit. *sakkó*; cal. e sic. *saccuni*; bisc. *saccone*; aid. *saccunghe*; piazz. *saccöngh*. [Accr. di *sacchë*[2]].

sacredë *v. rifl.* convincersi, ricredersi, togliersi la curiosità. - *S'è sacresë* 'si è convinto'. - *M'aggia sacredë* 'mi devo convincere'. -- Forme: p. p. *sacresë*. • Cfr. pic. *sakrérë*; cal. *sacrídere*. [NDDC: lat. **secredere*].

sacrëdendë *agg.* curioso, che vuole sapere tutto. • Cfr. cal. *sacridente*. [Dal p. pr. di *sacredë*].

sacresë, â *loc. avv.* alla chetichella, all'improvviso. • Cfr. pic. e tit. *a la sakrésa*. [Dal p. p. di *sacredë*].

saiettë *s. f.* 1. saetta, fulmine. - *Chi saiettë të piglië?* 'Che diavolo ti prende?'. - *Va cumë na saiettë* 'è veloce come un fulmine'. 2. *fam.* affare, cavolo. - *Chi saiettë è?* 'di che cavolo si tratta?'. 3. *scherz.* niente, un cavolo. - *Chi*

të si magnà? Saiettë! 'che hai mangiato? Un fico secco'. • Cfr. tosc. *saetta* 'nulla' nel sign. 3. [Lat. *sagittam*].

saitterë *s. f.* 1. feritoia posta sopra il portone d'ingresso, per spiare ed eventualmente difendersi con le armi (fig. 35). 2. era così chiamato il passagio sopraelevato che mette in comunicazione palazzo Padula con palazzo Gaeta (Inform. S. De Stefano, cl. 1908). • Cfr. cal. *sajittalora*; monop. *saïttére*. [Lat. *sagittam*].

salà *v. tr.* salare. [Lat. med. *salare* (Du Cange) < *salem*].

salacò *s. m.* specie di salice selvatico che cresce lungo i fiumi. V. anche *salëçë*. • Cfr. tit. *salëgó*; cal. *salicune*; sic. *salicuni* 'salice da vimini' (VS). [Lat. *salicem* + *-ò(në)*, suff. indicante particolarità (cfr. RohlfsG § 1095)].

salaiolë *s. m.* e *f., vc. ant.* tabaccaio, venditore di sali e tabacchi. -- Sin. *tabbaccarë*. [Lat. *salem*].

salamorrë *s. f.* salamoia. • Cfr. pic. *salamúrë*; sfel. *salamorë*. [Lat. med. *sallamoriam* (DELI)].

salassà *v. tr.* salassare. [Lat. tardo *sanguen laxare* 'far scorrere il sangue' (DELI)].

salassë *s. m.* salasso. - *Curtieḍḍë dû salassë* 'lancetta per salassare'. [Dev. di *salassà*].

salë *s. m.* (ant. *f.*) sale. • Cfr. sfrat. *seu* (f.); nic. *saö* (f.); aid. e piazz. *sau* (m.); genov. *sâ* (f.); piem. *sal* (f.); fr-provz. (Faeto e Celle) *ssa* (f.) (Melillo); guard. *sal* (m.). [Lat. *salem*].

salëçë *s. m.* salice. V. anche *salacò*. [Lat. *salicem*].

salëscennë *s. m.* salicendi.

salià *v. tr.* bastonare. - *L'aggia salià bonë bonë* 'gliele devo dare di santa ragione'. -- Sin. *mazzià, palià*. [Var. di *salà*].

saliadë -të *s. f.* bastonatura. - *Ng'aggë fattë na saliadë* 'gliele ho suonate'. -- Sin. *caçïadë, mazziadë*. [Dal p. p. di *salià*].

salitë *agg.* salato. • Cfr. cal. e sic. *salitu*; piazz. *salit*. [Lat. volg. **salitum* (Grandgent § 441)].

salmë *s. f.* carico che può portare un animale da soma. - *Na salmë dë ḍegnë* 'una salma di legna'. • Cfr. cal. e sic. *sarma*. [Lat. *sagmam* 'basto, soma'].

salò *s. m.* bottega di barbiere. [Fr. *salon* (*de coiffure*)].

salsë *s. f., ital.* salsa di pomodoro. Anche *savëzë* (v.). [Lat. *salsam* 'salata'].

salutà *v.*1. *tr.* salutare. 2. *rifl. rec.* fare le condoglianze. [lat. *salutare*].

salutë *s. f.* salute. -- Loc.: *Salut'a voië*, saluto con cui i convenuti a un funerale si accomiatano dai parenti del defunto. [Lat. *salutem*].

salviettë *s. m.* 1. tovagliolo, salvietta. 2. grande tovagliolo us., un tempo, come piccolo fardello. -- Sin. 1 *°staiucchë*. • Cfr. nap. *sarvietta -o*; cal. *sarviettu*; sic. *sarbietta*. [Fr. *serviette*].

samë *s. m.* esame. - *Fà i samë* 'fare gli esami'. [Lat. *examen*].

sammuchë *s. m.* sambuco. • Cfr. pic. *sam(m)úgë*; tit. *sammúgu*. [Lat. *sambucum*].

sanà[1] *v. tr.* e *intr. pron.* sanare, guarire. -- Folk.: *Sanë, sanë, Pulcënellë; / uoië è rottë e craië è sanë* 'guarisci, guarisci, Pulcinella; / oggi è rotta (la ferita) e domani è guarita', filastrocca che si fa ripetere ai bambini quando si fanno male (Inform. A. Sabatella). • Cfr. pic. e tit. *saná*. [Lat. *sanare*].

sanà[2] *v. tr.* castrare (il maiale). • Cfr. pic. e tit. *saná*; sfel. *(as)sainà*; Muro L. *sainá* (Bigalke 12903). [Lat. *saginare* 'ingrassare', at-

traverso *sainà modellato poi su *sanà*[1]].

sanapurcellë *s. m.* castratore di maiali. (L'inform. aggiunge che era mestiere praticato da forestieri). [Lat. *saginare* + *porcum*].

sandalucìë *s. f.* coccinella. [Forma ellittica di *porcë* (v.) *dë Sandë Lucìë* (v.)].

sand'andonië n. pr. m. 1. S. Antonio di Padova, festa il 13 giugno. 2. ora anche S. Antonio ab. (v. *Sand'Anduonë*). -- Folk.: *Corsë dë Sand'Andonië*, la rituale corsa dei muli che si svolge in occasione della festa, il 17 gennaio, e che prevede tre giri attorno alla chiesa dedicata al Santo, nel centro storico, e per le viuzze adiacenti. - *Fanoië dë Sand'Andonië*, il falò che si accende la sera della vigilia nello spazio antistante alla chiesa.

sandandonië *s. m.* 1. individuo grande, grosso e anche grossolano. 2. brav'uomo. 3. persona sconosciuta. [Da S. Antonio di Padova, che la tradiz. letteraria rappresenta con «tratti grossolani e corpulenti, di taglia inferiore alla media» (BS II, pp. 179-180)].

sand'anduonë *n. pr. m., vc. ant.* S. Antonio ab., la cui festa, il 17 gennaio, segna a Pignola l'inizio del Carnevale; da qui il prov.: *Chi Carnûalë volë fà, a Sand'Anduonë ad(d)a accumëngià* [lett. 'chi Carnevale vuol fare, incominci a S. Antonio']. V. *Sand'Andonië*.

sandë[1] *agg.* 1. santo. 2. adottivo (v. *figlië*). [Lat. *sanctum*].

sandë[2] *s. m.* e *f.* santo. -- Prov.: *Passë u sandë, passë a festë* [lett. 'passa il santo, passa la festa'] 'quel che è fatto, è fatto'.

sandë-cazziannë santo inventato per indicare una festa inesistente. Anche *sandë cazziannë apuostëlë*. [Da *cazzë*].

sandë-cotëlë santo inventato, nella loc.: *Piglië a sandë-cotëlë e cutëlallë*, quando non si sa a che santo votarsi, ci si rivolge a 'san scuoti' e lo si scuote. [Gioco di parole sul verbo *cutëlà*].

sandë dunatë *n. pr. m.* S. Donato. -- Folk.: A Pignola gli è dedicata una chiesa. Martirizzato nel 362, fu vescovo di Arezzo ed è patrono di Anzi, dove si festeggia il 5 e 7 agosto; è invocato contro l'epilessia (cfr. Ruggieri pp. 26-27). - *Malë dë Sandë Dunatë* 'epilessia'. - *Të pozza pïglià u malë dë Sandë Dunatë!* o *Të pozza torcë Sandë Dunatë* [lett. 'ti possa prendere il male di S. Donato' o 'ti possa deformare S. Donato'] 'ti pigli un colpo'. [DNI: lat. *Donatus*].

sandë luchë *n. pr. m.* S. Luca. -- Loc.: *Mbaccë a ti, à spëzzà u pënniellë Sandë Luchë* 'dinanzi alla tua bellezza, S. Luca ha smesso di dipingere', frase ironica rivolta a chi si sente bello. -- Folk.: Secondo la tradiz. ant. dei cristiani d'Oriente, Luca l'Evangelista era, oltre che medico, anche pittore e avrebbe dipinto numerosi quadri raffiguranti la Madonna. [DNI: lat. *Luca* < gr. *Lukâ*, ipocor. di *Lukanôs*].

sandë lucìë *n. pr. f.* S. Lucia. -- Folk.: Protettrice della vista, festa il 13 dic. Si mangia la *cuccìë* (v.), si gioca al *laccë* (v.), e sembra che un tempo, secondo una testimonianza (v. *fanoië*), si facesse anche il falò. -- Loc.: *Sandë Lucìë mië, arbëmë ḍ'uocchië e nun farmë cïcà* (Trapanese) 'S. Lucia mia, aprimi gli occhi e non farmi accecare'. -- Prov.: *A Sandë Lucìë allunghë nu passë dë gaḍḍinë* [lett. 'a S. Lucia (il dì) allunga un passo di gallina'] 'da S. Lucia a Natale il dì allunga un passo di cane'. [DNI: gr. *Lukía*].

sandë-martinë *s. m., vc. ant.* il mese di novembre. -- Prov.: *Sandë-Martinë, mënestrë e cucinë*, il mese di novembre è così corto che la massaia non fa neanche a tempo a servire il

pranzo che già deve pensare alla cena. [Da *S. Martino*, vescovo di Tours, la cui festa cade l'11 nov.].

sandë-mësërinë *s. m.* individuo dall'aspetto dimesso. [Lett. 'santo miserino'; lat. *miserum*].

sandë-niendë santo inventato; nelle imprecazioni è sostitutivo di un santo vero: *Mannaggë a sandë-niendë* 'per la madosca, cristallo'. [Lett. 'san niente'].

sandë-spirëtë *top.* loc. presso la curva appena fuori dell'abitato di Pignola, sulla strada per Potenza. [Lat. *sactum spiritum*. Prob. da un'edicola votiva].

sandë vitë *n. pr. m.* S. Vito. -- Folk.: *Pa dë sandë Vitë*, il pane che, il giorno della festa (15 giugno), i fedeli portavano in chiesa per farlo benedire; si distribuiva, per devozione, a parenti e amici e lo si dava anche ai cani per proteggerli dall'idrofobia. -- Fon.: La pron. più tradiz. è /ˈsandu ‿ ˈwitə/. [DNI: lat. *Vitus*].

sanë *agg.* intiero. - *Soldë sanë* 'moneta intiera'. -- Loc. avv. *sanë sanë* (m.), *sana sanë* (f.) 'intieramente'. - *Nu giorne sanë sanë* 'l'intiera giornata'. - *Nuttadë sana sanë* 'l'intiera nottata'. - *Sanë sanë* 'tutto d'un pezzo, bonaccione'. Anche *crësommëlë*. [Lat. *sanum*].

sanghë *s. m.* sangue. -- Loc.: *Sanghë aggiondë cu a pennë* 'parente acquisito'. - *Sanghë paccë* 'sangue che esce dal naso senza causa alcuna; è ritenuto simbolo di follia'. - *Së vastà* (*vastarsë*) *u sanghë* 'farsi cattivo sangue', 'nascere inimicizia'. [Lat. volg. *sanguem* (Grandgent § 370)].

sanghëtieḍḍë *s. m.* sangue d'agnello soffritto. [Dim. di *sanghë*].

sangiûannë *s. m.* comparatico. - *Ngh'è u sangiûannë* 'c'è il vincolo del comparatico'. - *Sommë dû sangiûannë* 'siamo compari'. -- Prov.: *Mortë u criaturë, ammë persë u sangiûannë* (o *cumbariźië*) 'morto il fanciullo, finito il comparatico'. -- Sin. *cumbariźië*. [Da *S. Giovanni Battista*, che battezzò il Cristo sul Giordano (Mt. 3. 13ss)].

sanguettë *s. f.* sanguisuga. [Lat. *sanguem*; vc. d'area sett.].

sangunaccë *s. m.* sanguinaccio. [Lat. *sanguinem* + *-aceum*].

saniccë *agg.* integro, perfettamente sano. • Cfr. pic. *saníććë*; sic. *sanizzu*. [Lat. *sanum* + *-icium*].

sapò *s. m.* sapone. La var. *savò* (RohlfsLC p. 27) è ora sconosciuta. - *È (cumë) nu sapò* 'insipido', detto di persona. • Cfr. pic. *savónë*; tit. *sapó*; sfrat. *savã*; aid. *savunghe*; ferl. *savone*. [Lat. *saponem*].

saporë *s. m.* sapore. • Cfr. pot. *savore*. [Lat. *saporem*].

saprëssadë v. *sëprëssadë*.

sapuritë *agg.* gustoso, saporito. [Lat. *sapere*].

sarachë *s. f.* salacca. [Lat. med. *saraqua* (Devoto)].

saramendë *s. f.* sarmento. [Lat. *sarmentum*].

saranettë *top.* Serranetta, monte 1.475 m.

sarcënalë *s. m., fig.* spilungone. • Cfr. Nova Siri *sarcënalë* 'la trave' (Bigalke 13115); cal. *sarcinale* 'trave maestra', 'spilungone'. [NDDC: lat. *sarcinalis* 'appartenente al carico']

sarcì *v.* 1. *tr.* ripristinare un intonaco. 2. *intr. pron.* rimarginarsi. - *S'è sarciù* 'si è rimarginato'. -- Forme: p. p. *sarciù*. [Lar. *sarcire* 'riparare']

sardegnë *n. pr. geogr.* Sardegna. -- Prov.: *Chi te ḍenguë va n Sardegnë* [lett. 'chi ha lin-

gua va in Sardegna'] 'chi ha lingua in bocca, può andar dappertutto'. [Lat. *Sardinia*].

sarë *n. pr. f., ipocor.* Serafina. [DNI: ebr. *Serâfîm*].

sargiaturë *s. m.* morbillo (?). • Cfr. pic. *sarǵatúrë* (pl.) 'lentiggini'.

sartaçënë *s. f., vc. ant.* padella. -- Sin. *padieḍḍë*. • Cfr. pic. *sartáina*; tit. *sartášëna*; cal. e sic. *sartania*. [Lat. *sartaginem*].

sartë *s. f.* sarta. [Lat. *sartor*].

sartorë *s. m.* sarto. • Cfr. cal. *sartorë*; it. ant. *sartore*. [Lat. *sartorem*].

saucicchë *s.m.* 1. salsiccia. -- Loc.: *Saucicchë senźë pongë* [lett. 'salsiccia non punta'] 'bietolone, torsolone'. 2. *pl.* vacche: macchie sulle gambe provocate dall'uso prolungato dello scaldino. Anche *savëcicchë*. [Lat. *salsus* 'salato' × *insicia* 'cicciolo, polpetta' (DELI)].

savè *v.* 1. *tr.* sapere, conoscere. - *Chi në ṣavemmë* 'che cosa ne sappiamo'. - *Nun saccë chi faccë* 'non so che fare (sono indeciso)'. - *Savè a dì* 'saper dire', 'dare una risposta', implica spesso l'idea di futuro: *Të* (o *tû*) *saccë a dì* 'ti (o te lo) saprò dire'. - *Craië të* (o *tû*) *saccë a dì chi m'à dittë* 'domani ti saprò dire che mi dirà'. -- Loc.: *Nun sa dì manghë chi l'à crià* [lett. 'non sa neanche chi l'ha creato'] 'è ignorante come un ciuco'. 2. *tr.* conoscere l'indole, il modo d'agire, di qc. - *I, a saccë a Trësinë* 'so com'è Teresa'. - *Parë ca nun të saccë a ti* 'come se non ti conoscessi'. - *I, të saccë a ti!* 'ti conosco bene, io'. 3. *intr.* aver sapore. -- Loc.: *Nun sa ne dë mi ne dë ti* [lett. 'non sa né di me né di te'] 'è insignificante'. -- Forme: pr. ind. *saccë, saië, sa, savemmë, savidë, sannë*; p. p. *savù*. • Cfr. pic. e tit. *savé*; aid. *savìdere*; piazz. *savèr*; mil. *savè*. [Lat. *sapere*, con esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

savëcicchë var. di *saucicchë*.

savëzë *s. f.* salsa di pomodoro. Anche *salsë*. [Lat. *salsam* 'salata'].

savò v. *sapò*.

savudë *agg.* e *s. m.* saggio, dotto. V. *patudë*. [Dal p. p. di *savè*].

saźià *v. rifl.* saziarsi. [Lat. *satiare*].

saźië[1] *agg.* e *s. m.* sazio. -- Prov.: *U saźië nun credë au dëggiunë* 'pancia piena non crede al digiuno'. [Lat. *satia(tum)*].

saźië[2] *s. f.* pioggia abbondante. - *À fattë na saźië d'acquë* 'è piovuto abbondantemente'.

sbalanźà *v. tr.* spalancare.

sbalanźadë -të *agg.* spalancato. [Dal p. p. di *sbalanźà*].

sbalanźë *s. m.* sbilancione, perdita casuale dell'equilibrio. - *Aggë pïglià nu sbalanźë ca m'avìa rombë a noçë û coḍḍë* 'ho preso uno sbilancione che mi sarei potuto spezzare l'osso del collo'. [Lat. med. *ex* + *balantia* 'bilancia' (Du Cange)].

sbërtëladë *agg.* sbracato. - *Si tuttë sbërtëladë, appondëtë a giacchettë* 'sei tutto sbracato, abbottonati la giacca'. [Dal fr. *berthe* (it. *berta*) 'leggera pellegrina che serviva per coprire la scollatura' (DELI), o forse, più semplicemente, da *bertëlë* 'bisaccia'].

sbialladë *agg.* scervellato. -- Sin. *senźë sënerchië*. [Adatt. dell'it. *sbiellato*, in senso fig.].

sbirrë *s. m.* monello, discolo. -- Sin. *chiappinë, mbëcadë*. [Lat. tardo *birrum* 'mantello a cappuccio' (v. DELI)].

sbruglià *v. tr.* dipanare, districare (anche *fig.*). -- Loc.: *Sbruglià a matassë* 'dipanare la matassa'; *fig.* 'venire a capo di q.c.'. [Da *mbruglià*, con cambio di pref.].

sburrà *v. tr.* e *intr.* eiaculare. [Vc. gerg. panital., prob. da *burro*, per simil. (cfr. Galli

p. 114); una nuova ipotesi in Lurati p. 106: da rom. *sborrare* 'dar fuori (della pancia)' < *burino* 'tipo sbracato']. **sburradë -të** *s. f.* eiaculazione. [Dal p. p. di *sburrà*].

sburrë *s. m.* sperma. [V. *sburrà*].

sbuttà *v. intr.* sbottare, prorompere. • Cfr. tit. *šbuttá* 'sbottare, della terra gonfia d'acqua'; monop. *sbuttè*; sic. *sbuttari*. [DELI: fr. ant. *boter* < franc. *boten* 'spingere, battere'].

scacalà *v. intr.* non essere più feconda, di gallina. -- Contr. *hjucculà*. [Vc. onom.].

šcacchë[1] *s. f.* pomello del viso. - *Nghë so sciù i šcacchë* 'gli sono comparsi i pomelli'. • Cfr. pic. e tit. *škókka*; pot. *scacche*; opp. *šcocchë* (Lioi); Muro L. *škókk* (Bigalke 14393); cal. *šcaccu, schiaccu*. [Forse interpretato come 'piccolo riquadro', v. *šcacchë*[2]].

šcacchë[2], **u** *top.* il pendio che guarda verso nord, ai piedi della Chiesa Madre. • Cfr. trecc. *Sckacco* 'costone roccioso (...) a picco sulla valle del Noce', che per Orrico deriva forse da *sckacco* 'tiro a segno', perché qui si andava a tirare al bersaglio; cal. *šcacchi* pl. 'terreno adatto alla zappa, non all'aratro'; sic. *scaccu* 'spazio quadrato ove sta seminata una specie soltanto di checchessia: *quadrato*' (Traina); pant. *škakku* 'quadrato compreso fra quattro viti' (G. Tropea, *Lessico del dial. di Pantelleria*, 1988). [Prob. dal lat. med. (di Piacenza) *schacus* 'piccolo riquadro' (DELI), passato a significare 'campo, appezzamento di terreno']. **šcafarellë** *s. f., vc. poco us.* qualunque oggetto meccanico che non funziona. -- Sin. *maçënieḍḍë*. • Cfr. sfel. *šcafaretë* 'recipiente di terracotta'; nap. *scafariella* 'piccola conca di terraglia'. [Lat. *scapham* 'ramaiolo' < gr. σκάφη 'tinozza', con suff. dim.].

šcaffà *v. tr.* 1. imprimere, dare, mollare. - *Të šcaffë na stampadë* 'ti mollo un calcio'. 2. introdurre, mettere dentro. [Da un tema onom. **sklaff-* (VEI)].

šcaffë *s. m.* 1. schiaffo. -- Loc. *šcaffë a ferm'a fermë* 'sonoro ceffone'. 2. schiaffo del soldato (gioco). -- Forme: accr. *šcaffò, šcaffëttò*. -- Sin. 1 *maffëttò, mappinë, papagnë, papalinë, šcaffëttò, šcaffò, surdëllinë, vëndaglië*. [V. *šcaffà*].

šcaffëttò *s. m.* 1. schiaffone. 2. tipo di pasta alimentare simile ai rigatoni. Anche *šcaffò*. • Cfr. trecc. *sckaffettone*. [Accr. di *šcaffë*].

šcaffià *v. tr.* schiaffeggiare. [Deriv. di *šcaffë*].

šcaffiadë *s. f.* sequela di schiaffi. - *Dà (fà) na šcaffiadë* 'schiaffeggiare ripetutamente'. [Dal p. p. di *šcaffià*].

šcaffò *s. m.* 1. schiaffone. 2. tipo di pasta alimentare simile ai rigatoni. Anche *šcaffëttò*. [Accr. di *šcaffë*].

scafuggë *v. intr.* 1. sfuggire, scivolare via. - *Më scafuggë da mmanë* 'mi sfugge dalle mani'. 2. sfuggire, passare di mente. - *Mo më scafuggë* 'in questo momento mi sfugge'. -- Sin. 1 *sfurrà*. • Cfr. trecc. *scafuje* 'sfuggire', 'svignarsela'; avigl. *scafuscì* 'fuggire di nuovo, di nascosto, non prestare attenzione'; Irsina *skafušë* 'sfuggire' (Bigalke 14009). [Lat. *ex* + *fugere* (Bigalke 14009)].

scaglië *s. pl.* mondiglia del grano. [Got. *skalja* 'scaglia' (NDDC), 'tegola' e prob. anche 'scheggia, squama' (DELI), 'baccello' (Devoto)].

scagliolë *s. f.* scagliola, becchime per uccelli. [Got. *skalja* (DELI)].

scaglïttò *s. m.* mangione. -- Sin. *canarutë*.

scagnà *v.* 1. *tr.* cambiare. - *Scagnà i soldë* 'cambiare i soldi'. -- Loc.: *Mo gemmë a scagnà* 'ora andiamo a cambiare', si dice quando si è a corto di denaro. 2. *intr. pron.* scolorirsi. 3. *tr.* scambiare, confondere, prendere per sbaglio. -- Loc.: *Scagnà u giornë cu a nottë* 'scambiare la notte col giorno'. 4. *intr.* mettersi al brutto. - *È scagnà u tembë* 'il tempo è cambiato'. 5. *intr.* ammalarsi, di animale. - *M'è scagnà u porcë* 'mi si è ammalato il porco'. [Forma intensiva di *cagnà*].

scagnë *s. m.* 1. sgabello. 2. sgabello a tre piedi con piano semicircolare us. dal pastore durante la mungitura. -- Loc.: *T'aggë purtà da lu scagnë a la seggë* [lett. 't'ho portato dallo sgabello alla sedia'] 't'ho fatto cambiare condizione sociale'. • Cfr. pic. *škuáñë*, tit. *škáññu*; lomb. e piem. *scagn.* [Vc. d'orig. sett., lat. parl. **scamnium* < *scamnum* (RohlfsG § 268)].

scagnëladë *agg.* malandato, malaticcio. -- Sin. *scaimadë.*

scagnettë *s. m.* panchetta di legno. • Cfr. tit. *škannétta*; lomb. *scagnell.* [Dim. di *scagnë*].

scagnieḍḍë *s. m.* sgabello a tre piedi us. dai pastori. [Dim. di *scagnë*].

scagnuozzë *s. m.* ragazzino, soldo di cacio. [Forse da *cane* (cfr. VEI); da *scaglia* 'frammento' (DEDI p. 384)].

scaimadë *agg.* malandato, malaticcio. -- Sin. *scagnëladë.* • Cfr. galloit. luc. *scaimadu* 'deforme' (Mennonna).

scalangà *v. intr. pron.* 1. smottare, franare. 2. dilatarsi. - *S'è scalangà u stomëghë* 's'è rilasciato lo stomaco'. [Paras. di *calanghë*].

scalò *s. m.* gradino. • Cfr. pic. *škalónë*; tit. *škaló*; cal. e sic. *scaluni.* [Fr. ant. *esquelle*, fr. med. *echelon* (Avolio p. 55) < lat. *scalam* + suff. dim. *-ò(në)*].

scalorcë *s. m.* individuo alto e magrissimo. • Cfr. trecc. *calorcia* 'donna alta e magra'; nap. *scaluórcio* 'ronzino', 'uomo rinsecchito e miserabile'; sal. *scalòrcë* 'donna alta e magra'. [Connesso con sp. *escamocho* 'persona magra' (?)].

ščamà *v. intr.* 1. miagolare, lamentarsi, del gatto. 2. ululare, lamentarsi, del cane. 3. belare. 4. scricchiolare (anche delle scarpë). Prov.: *À pieggë /-a/ rotë dû* (anche /ˈrɔt ‿ o:/) *carrë ščamë* 'è la peggior ruota del carro quella che cigola'. -- Sin. 4 *strëzzëcà.* [Lat. *exclamare* 'gridare'].

scambà *v.* 1. *intr.* (aus. *avè*) spiovere. 2. *intr. pron.* ripararsi dalla pioggia. - *Më scambë qui sottë* 'mi riparo qui sotto'. - *Më sto scambennë* 'mi sto riparando' - *Së so giù a scambà* 'sono andati a riparsi'. 3. *intr. pron.* scansare, sfuggire, evitare (un pericolo, un incontro, ecc.). - *Mâ so scambà* 'l'ho fatta franca'. • Cfr. pic. e tit. *škambá*; cal. e sic. *scampari.* [Sp. *escampar* 'sbarazzare, spiovere' < lat. **excampare* 'salvarsi da un luogo' (NDDC). Cfr. anche VCIS p. 472; Avolio p. 55: fr. *decamper*].

scambacieḍḍë[1] *s. m.* spaventapasseri. (Vc. fornita da un solo inform. e senza altri riscontri). [Da *scambà* 'evitare' + *(au)cieḍḍë* 'uccelli'].

scambacieḍḍë[2] *sn.*

ščamëlizzë *s. m.* miagolio. [Der. di *ščamà*].

scamorzë *s. f.* scamorza. [DELI: dev. di *scamozzare*].

ščanà *v. tr.* gramolare a mano la pasta per fare il pane. • Cfr. pic. e tit. *škaná*; nap. *schianà*; cal. *ščanare*; sic. *scanïari*; aid. e piazz. *scanè.* [Lat. *explanare* 'spianare'].

šcanadë -të *s. f.* pagnotta. -- Sin. *paneḍḍë.* [Dal p. p. di *šcanà*].

šcanatë v. *šcanadë.* -- Forme: dim. *šcanateḍḍë* (f.).

šcandà *v. intr. pron.* spaventarsi. - *Më so scandà* 'mi sono spaventato'. -- Sin. *appaurà, pïglià u cacazzë, spandà.* • Cfr. tit. *škandá*; cal. e sic. *scantari.* [Lat. *excantare* 'attirare con formule d'incantesimo']. [Lat. *excantare* 'attirare con formule d'incantesimo']

scandaglià *v. tr.* interrogare, indagare, scandagliare, cercare di carpire un segreto. [Lat. parl. **scandaculum* (DELI)].

šcandë *s. m.* spavento. - *Aggë pïglià nu šcandë* 'mi sono spaventato'. -- Sin. *cacazzë, paùrë, spandë.* [Dev. di *šcandà*].

šcangà *v. tr.* spezzare rami d'albero. • Cfr. tit. *škangá* 'staccarsi'; cal. *scancari*; sic. *sgangari* (VS). [Den. di *šcanghë*].

scangëḍḍà *v. tr.* (*pron.*) slogare. - *M'à scangëḍḍà nu braccë* 'mi ha slogato un braccio'. - *Më so scangëḍḍà n'ossë* 'mi sono slogato un osso'. • Cfr. cal. *scancejare* 'deviare'. [Lat. med. *ex* + *cancellare* 'brachia extendere' (Du Cange)].

šcanghë *s. f.* ramo spezzato. • Cfr. cal. e sic. *scancu* 'racimolo'. [NDDC: da un longob. *slank* 'snello, magro'].

scangianesë *s. m.* imbroglione. -- Sin. *arefëcë.* • Cfr. cal. *scangianisi.* [Lat. *cambiare*, attraverso fr. ant. *changier* (?)].

scangieḍḍë *s. pl.* pretesti, scuse. - *Va truvennë scangieḍḍë pë nun pagà* /num ‿ ba'ɣa/ 'cerca qualunque scusa per non pagare'. • Cfr. sal. *scangëddá* 'far l'indiano'.

scannà *v. tr.* scannare. [Lett. 'tagliare la gola', da *cannë* 'gola'].

scannacrapettë *s. m.* coltello a serramanico con lama sottile, us. dal macellaio per scannare agnelli e capretti.

scannacucchë *s. m.* individuo di poco conto, insulso. -- Sin. *sciacqualattughë, strazzasëquestrë.*

scannadë -të *agg.* scannato. -- Loc.: *Dormë cumë nu scannadë* 'dormire profondamente, come un masso'. - *Scannadë dë sonnë* 'morto di sonno'. [Dal p. p. di *scannà*].

scannaporcë *s. m.* un tipo di coltello us. dal macellaio per scannare il maiale.

šcanneië *s. pl.* caldane, vampate di calore. Anche *šcannìë.* • Cfr. Tursi *skanníyë* 'le angosce' (Bigalke 14103); monop. *scannígghje*; sal. *scannía.* [Lat. *excandere* 'rendere rovente' (VDS)].

šcannìë v. *šcanneië.*

scanźà *v. tr.* evitare, scansare, schivare. [Lat. *campsare* 'doppiare' (DELI)].

scanźafatìë *s. m.* e *f.* scansafatiche. -- Sin. *sfatëgadë, squagliachiombë.* [Da *scanźà* + *fatighë*].

scanźìë *s. f.* scansia. [DELI: vc. prob. d'orig. veneta, et. inc.].

scapannizzë *s. m.* pisolino, pennichella. - *M'aggia fà nu scapannizzë* 'mi devo fare un pisolino'. • Cfr. pic. *škapaníza* 'riparo sotto una roccia sporgente'.

scapëlà *v.* 1. *tr.* togliere il giogo. -- Loc.: *Scapëlë mbo ssi buoië e dammë mbo ss'aradë* [lett. 'togli un po' il giogo a codesti buoi e dammi un po' codesto aratro], si dice di chi pretende di disporre a proprio piacimento delle cose altrui. 2. *intr., est.* smettere di lavorare. -- Contr. 1 *ngapëlà.* [Lat. parl. **excapulare* 'districarsi' (DELI)].

scapëlë *agg.* e *s.* celibe. [V. *scapëlà*].

scapëzzà *v. intr. pron.* rompersi l'osso del collo. - *Mo së va a scapëzzà* 'adesso va a rompersi l'osso del collo'. - *Scapezzëtë!* 'spezzati l'osso del collo'. • Cfr. tit. *škapëzzé.* [Lat. *ca-*

pitium < dim. di *caput*].

scapëzzacoḍḍë *agg.* e *s. m.* scapestrato, scavezzacollo. -- Sin. *spëzzadë dë coḍḍë.* • Cfr. cal. *scapizzacuoḍḍu.* [Da *scapëzzà* + *coḍḍë*].

scappà *v.*1. *intr.* fuggire, scappare. 2. *intr.* andare di fretta. 3. *intr.* scappare, sfuggire. -- Loc.: *Fà i cosë a scapp'e fuggë* 'far le cose in fretta e furia'. 4. *intr. pron.* prendere il volo, di innamorati. - *Së në sò scappà* 'hanno preso il volo'. [Lat. parl. *excappare* 'togliersi la cappa' (DELI)].

ščappà *v. tr.* spaccare. [Longob. **spahhan* 'fendere'; sulla metat. rec. v. RohlfsG § 325].

ščappadë *agg.* spaccato. [Dal p. p. di *ščappà*].

ščappateḍḍë *s. f.* parte di ciocco da bruciare. [Der. di *ščappà*].

scapputtà *v. tr. pron.* scansare, evitare (un pericolo, di fare q.c.), liberarsi d'un impegno. - *Më l'aggë scapputtà* 'l'ho fatta franca'. - *Tî si scapputtà purë uoië* 'sei riuscito a non prenderle (le botte) pure oggi'. • Cfr. sic. *scapputtari.* [Fr. *capot* 'vittoria completa, cappotto', con *s*- privativo].

scarà *v. tr.* separare due contendenti. • Cfr. pic. e tit. *škará*; cal. *ščarare* 'separare le pecore che nelle giornate calde si addossano una sull'altra'. [Lat. *exclarare* (NDDC)].

scaraiazzë *s. m.* 1. giaciglio del pastore. 2. *scherz.* letto disfatto. • Cfr. cal. *scar(i)azzu*; sal. *ščarácciu.* [Gr. ἐσκάριον 'cantiere' (NDDC)].

scaravaçë *s. m.* scarafaggio. • Cfr. pic. *škaravónë*; sfel. *scarafonë*; Armento *skaraváš* (Bigalke 14152); cal. *scaravaju.* [Lat. *scarabaeum*].

scarbuttà *v. tr.* sturare. - *Scarbuttà a pippë* 'sturare la pipa'. • Cfr. sal. *scarvuttè* 'bucare, scavare'.

scarcìë *s. f.* cispa. • Cfr. sfel. *scazzijë*; irp. *scazzìa.* [G. Alessio, *Le lingue estere*, 2/1948, p. 42: vc. prob. d'orig. sett., cfr. piem. *scasìa*, fr. *chassie* (fr. ant. *chacide*), provz. *cassida* < lat. volg. **caccida*].

scarcioffëlë *s. f.* carciofo. • Cfr. pic. e tit. *škarćóffëla*; nap. *carciòffola*; cal. *scarciòffola*; sal. *scarciòppula.* [Ar. *haršûfa* (CarAr § 49)].

scarciosë *agg.* e *s.* cisposo. Us. anche come epiteto: *Stu scarciosë!* [Der. di *scarcìë*].

scarëcanicchië *sn.*

scarëgà *v. tr. scaricare.* -- Contr. *carëgà, cargià.* [Lat. parl. *ex* + **caricare* (DELI)].

scarëgadë *s. f.* scarico. - *Scarëgadë d'acquë* 'rovescione, acquazzone improvviso e violento'. Anche *bottë d'acquë.* [Dal p. p. di *scarëgà*].

scarmënà *v.* 1. *tr.* cardare. - *Scarmënà a lanë* 'carminare la lana'. 2. *tr.* districare. - *Scarmënà i caveglië* 'districare i capelli'. 3. *intr.* rimescolare. - *Më scarmëneië u stomëghë* 'mi si rimescola lo stomaco (per fame, paura, nervosismo)'. -- Sin. 1 e 2 *scarpënà.* [Lat. *carminare*, con *s*- intensivo].

scarnà *v. rifl.* divezzare -si. - *Të faccë scarnà i!* 'ti faccio perdere io l'abitudine'. -- Contr. *ngarnà.* [Lat. *incarnare* con cambio di pref.; v. *ngarnà*].

scarognë *s. f.* scalogna, sfortuna, iella. • Cfr. nap. *scalogna*; sic. *scarogna.* [Triestino *scalogna* 'cipolla', perché «secondo una credenza popolare diffusa nel Friuli, chi tocca una cipolla, in quel giorno sarà sfortunato al gioco» (Zolli pp. 73-74). Ma l'orig. certa, come sottolinea lo stesso Zolli anche in DELI s. vc., è ancora controversa].

ščarolë *s. f.* scarola. [Lat. parl. **escario-*

lam (DELI)].

scarparë *s. m.* calzolaio. -- Prov.: *Figlië dë scarparë cu i scarpë rottë* [lett. 'i figli di calzolaio vanno con le scarpe rotte']. [Germ. **skarpa* 'tasca di pelle' + *-arium*].

scarpë *s. f.* scarpa.

scarpënà *v. tr.* districare. - *Scarpënà a lanë, a testë* 'districare la lana, i capelli'. -- Sin. *scarmënà*. -- Contr. *ngarpënà*. • Cfr. sfel. *scarpënà*. [LE p. 365: lat. tardo *scarpinare* < *carpere* × *carminare*].

scarpësà *v. tr.* calpestare. • Cfr. cal. e sic. *scarpisari*. [Lat. *pisare* 'pestare', prob. × *calcare* 'premere', con s- intensiva].

scarpieḍḍë *s. m.* scalpello. [Lat. *scalpellum* 'bisturi'].

scarpisë *s. m.* calpestio. - *Aggë sëndù nu scarpisë* 'ho sentito un calpestio'. • Cfr. tit. *škarpísu* 'lungo tragitto a piedi'; sfel. *scarpiscë*. [Dev. di *scarpësà*].

scarpò *s. m. pl.*1. scarponi. 2. secondo l'inform. S. De Stefano (cl. 1908), a Pignola, era il nome dato com. agli °*zambittë* (v.), un tipo di calzatura us. dai contadini, soprattutto d'estate, costituita da una suola, spesso di cartone, ricoperta di pezza e legata alla caviglia con i *crëggiuolë* (v.). • Cfr. pic. *škarpúnë* 'cioce'. [Accr. di *scarpë*].

scarrò *s. m.* pietra di media grandezza. • Cfr. tit. *škarróni* 'fianco montuoso o dirupo'; Castelmezzano *škarrónë* 'terreno pietroso' (Bigalke 14209); sic. *scarruni* 'rialzo di terra pietroso' (DOS). [Lat. med. *scara* 'virgultorum silva' (Du Cange), con evoluz. semantica].

scarrunadë *s. f.* pietrata. - *Ng'aggë mënà na scarrunadë* 'gli ho tirato una sassata'. -- Sin. *rummëladë*. [Der. di *scarrò*].

scarrupà *v. intr. pron.* crollare. - *S'è scarrupà u murë* 'è crollato il muro'. -- Sin. *scarruzzà*. • Cfr. pic. e tit. *škarrupá*; nap. *scarrupà*; sal. *sgarrupari*. [LE p. 123: lat. **corrupare* < *rupes*].

scarrupadë *agg.* diroccato. [Dal p. p. di *scarrupà*].

scarrupëladë *agg.* diroccato. [Forma ampliata di *scarrupadë*].

scarruzzà *v. intr. pron.* 1. crollare. - *S'è scarruzzà u murë* 'è crollato il muro'. 2. disfarsi, della pila di legna. - *S'è scarruzzà a metë* 'è crollata la pila di legna'. -- Sin. *scarrupà*.

scartà[1] *v. tr.* 1. scartare, togliere la carta. 2. scartare, escludere. 3. (*pron.*) scegliere, selezionare. - *À scartà i mieglië* 'ha scelto i (o le) migliori' o *S'è scartà i mieglië î mieglië* 'ha scelto il fior fiore'. 4. scartare, eliminare una o più carte che si hanno in mano. [Der. di *carta*].

scartà[2] *v. tr.* scartare, schivare un avversario mantenendo la palla, nel gioco del calcio. [Fr. *s'écarter* < lat. parl. **exquartare*].

scartafaźië *s. m.* 1. scartafaccio. 2. *fig.* individuo inutile. [DELI: et. oscura].

scartapeḍḍë[1] *s. f.* 1. persona magra e sottile. - *È cumë na scartapeḍḍë* 'è magro come un'acciuga'. 2. *m.* uomo buono a nulla. -- Sin. 1 *tuttë ossë e peḍḍë*. • Cfr. nap. *scartapella* 'oggetti inutili'; monop. *scartepìde* 'salachina'; sal. *scartapieddë* 'piccoli pesci seccati e salati', *scartapiellu* 'buono a nulla'.

scartapeḍḍë[2] *sn.* Coiro p. 104: «Ferretti, alias Scartapelle» (sec. XIX).

scartinë *s.f.* scartina, carta di poco valore. [It. *scartare*].

scarugnadë *agg.* sfortunato, scalognato. [Der. di *scarognë*].

scasà *v. intr. pron.* traslocare. - *Më so*

scasà 'ho traslocato'. • Cfr. pic. e tit. *škasá*; cal. e sic. *scasari*; sal. *scasà*. [Lat. *ex* 'fuori' + *casam*].

šcascëlò solo nella loc.: *Fà a primë šcascëlò* 'frequentare la classe degli asini'.

scascià *v. tr.* e *intr. pron.* 1. rompere -rsi, scassare -rsi. 2. rovinare -rsi. [Lat. *quassare*].

scasciadë *agg.* scassato. [Dal p. p. di *scascià*].

scasciò *s. m.* oggetto o mobile vecchio e malridotto. [Der. di *scascià*].

scatapendë *s. f.* spinta, spintone. - *Dà na scatapendë* 'dare uno spintone'. -- Sin. *spendë, spëndò*. [Gr. κατά 'verso il basso' + lat. parl. **expingere* (DELI)].

scatascë *s. m.* rovina, sfacelo. - *Madonnë, chi scatascë!* 'Madonna, che sfacelo'. - *È tuttë nu scatascë* 'è tutto uno sconquasso'. - *À fattë nu scatascë* 'ha sfasciato tutto'. [Dev. di *scatascià*].

scatascià *v.* 1. *tr.* rompere completamente. 2. *intr.* nel gioco delle piastrelle (*staccë*), tirare la propria *staccë* facendo in modo di liberare il *merchë* (v.) da quelle che lo coprono, affinché il compagno possa, a sua volta, colpirlo. -- Sin. 1 *rombë, sfascià*.

šcatëlë *s. f.* scatola. -- Forme: accr. *šcatëlò*. [DELI: forse metat. del lat. med. *castulum* 'cassa, cesta'].

šcatëlettë *s. f.* scatoletta, scatola per alimenti. [Dim. di *šcatëlë*].

scatënà *v. tr.* 1. dissodare. 2. (*pron.*) *fig.* spezzarsi. - *Së scatenë i braccë* 'si spezza le braccia (per il lavoro)'. • Cfr. cal. *scatinare*. [Lat. *ex* + *catenare*].

scatenë *s. f.* buca per piantarvi la vite, dissodamento. • Cfr. pic. *škaténa*; tit. *škadéna*. [Dev. di *scatënà*].

šcattà *v. intr.* 1. scoppiare. 2. schiattare, crepare. - *Ca pozza šcattà n corpë!* o *Pozza šcattà!* 'che crepi'. -- Sin. 2 *spaparà*. [DELI s. vc. *schiattare*: orig. inc., lat. parl. **exclaptare*].

šcattabottë *s. m.* 1. petardo. 2. sacchetto di carta gonfiato a guisa di palloncino e fatto esplodere fra le mani. 3. petalo del papavero che si fa scoppiare con la pressione delle dita. [Da *šcattà* + *bottë*[2]].

šcattëleggë *s.m.* crepitio, scoppiettio, delle frasche quando bruciano o dei fuochi d'artificio. -- Folk.: «*Stanottë è festë rannë purë n terrë, / s'appiccënë rëstuccë ind'a li terrë, / lu šcattëleggë fa da battarìë, / na Uglië passë cu la fandasìë*» 'stanotte è festa solenne anche in terra, / si dà fuoco alle stoppie nei campi, / il crepitio fa da fuoco d'artificio, / una Uglia passa con la fantasia' (A. Paciello, *Serenata d'agosto*). [Dev. di *šcattëlëggià*].

šcattëlëggià *v. intr.* crepitare, scoppiettare. - *Sendë u fuoghë cumë šcattëlëggeië?* 'senti il fuoco come crepita?'. -- Folk.: *Quannë u fuoghë šcattëleggë ada fà a nevë* 'quando il fuoco crepita, è segno che nevicherà' (Inform. M. Ambrico). • Cfr. pic. e tit. *škattëlëǵǵá*; cal. *šcattarïare*. [Freq. di *šcattà*].

scattëvà *v. rifl.* liberarsi, svincolarsi. [Lat. *ex* + *captivare*].

šcattosë *agg.* dispettoso, impertinente, indisponente. • Cfr. cal. e sal. *šcattusu*; sic. *scattusu*. [Der. di *šcattà*].

šcatulinë *s. m.* automobile utilitaria in pessime condizioni. [Dim. di *šcatëlë*].

scavà *v. tr.* scavare. -- Loc.: *Të crëdë ca i so giù a scavà* [lett. 'sei convinto che sono andato a scavarli (i soldi)'], cioè si guadagnano senza lavorare. [Lat. *excavare*].

scavëcërognë *s. f.* calcinaccio. -- Sin. *ma-*

trialë. • Cfr. cal. *caucirogna.* [Cfr. it. *calcedonio*; lat. *calchedonius lapis* 'pietra di Calcedonia' prob. × *scavà*].

scavëdà *v. tr.* lessare (la pasta o altro alimento). [Lat. *excaldare*].

scavëdadë[1] *agg.* lessato senza condimento. - *Pastë scavëdadë* 'pasta sbollentata'. [Dal p. p. di *scavëdà*].

scavëdadë[2] *s. m., vc. ant.* toma. -- Sin. *tomë, tumë.* • Cfr. cal. *scaudatu* 'sp. di caciola formata dai residui del latte cagliato'.

scavëzà *v.* 1. *tr.* e *rifl.* scalzare -rsi, togliere -rsi le scarpe. -- Loc.: *E mo tû scavëzë a questë* 'ti pare che lo prendi in giro facilmente?'. 2. *tr.* scalzare, togliere la terra attorno al pedale della pianta. - *Scavëzà a vignë* 'scalzare la vigna'. • Cfr. pic. e tit. *škavëzzá.* [Lat. *excalceare*].

scavëzë *agg.* scalzo. • Cfr. nap. *scauzo*; cal. *scauzu*; sic. *scausu.* [Lat. *excalceum*].

scavëzacanë *s. m.* scalzacane. -- Sin. *scorciaciuccë.* [Da *scavëzà* + *canë*].

scazzà *v. tr.* schiacciare. - *L'à misë sottë i piedë e l'à scazzà* 'l'ha messo sotto i piedi e l'ha schiacciato'. • Cfr. pic. e tit. *škazzá.* [Et. inc. come l'it. *schiacciare* (v. DELI), con passaggio regolare, in area merid., di *-cc(i)-* > *-zz-* (RohlfsG § 275)].

scazzanoçë *s. m.* schiaccianoci. [Da *scazzà* + *noçë*].

scazzarieḍḍë *s. m.* mulinello, vortice di vento ritenuto una specie di diavoletto. • Cfr. pic. *škazzarieddë*; tit. *škazzaríeḍḍu*; nap. *scazzamauriello*; cal. *scazzariellu*; bisc. *scazzambrèidde*; sal. *scazzamurrieḍḍu*; sic. *mazzamareḍḍu.* [Per la vc. sal., VDS: sal. *cazzare* 'schiacciare' + germ. *mara* 'fantasma' che è contenuto anche nel fr. *cauchemar* 'incubo'].

scazzëgà *v. tr.* 1. sprimacciare. 2. stuzzicare. - *Më scazzëghë l'appëtitë* 'mi stuzzica l'appetito'. 3. sospingere gli animali per farli uscire dal recinto, terreno, ecc. [Prob. forma ampliata di *scazzà*].

scazzëgarulë *agg.* che rifiuta la soma, uso a sgroppare: *Mulë scazzëgarulë.* • Cfr. pic. *àvëzakúlë.*

scazzettë *s. f.* berretto da notte. • Cfr. pic. e tit. *škazzétta*; nap. *scazzetta*; cal. *scuzzetta*; sic. *scazzetta, scuzzetta.* [Da *cuzzettë* 'nuca' × *scazzà* (?)].

scazzuoppëlë *s. m.* individuo tracagnotto. -- Sin. *strëppò.* -- Contr. *ragnaschë.* • Cfr. tit. *škazzúoppulu*; cal. *scazzópulu, scatózzulu, scatóχaru.* [Le vcc. calabresi ci inducono a pensare al gr. mod. ἐχατόγηρως 'vecchio decrepito' × luc. *scazzà* 'schiacciare' (cfr. NDDC); DEDI p. 386 cita D'Ascoli che lo accosta al sal. *scarciòppula* 'frutto del carciofo'].

sceḍḍë *s. f.* ala. [Lat. med. *axella* 'ala' (Du Cange)].

sceglië *v. tr.* scegliere. -- Forme: p. p. *sevëtë.* [Lat. parl. **exeligere* (DELI)].

scennë *v. tr.* e *intr.* scendere. - *Scennë i scalë* 'scendere le scale'. -- Forme: p. p. *scesë.* [Lat. *descendere*].

scesë *s. f.* 1. discesa. -- Loc.: *Taglià l'acquë â scèsë,* si dice di coltello o forbici che hanno perso il taglio. 2. *fig.* o *scherz.* rapporto sessuale. -- Sin. 2 *chiandeḍḍë, sciammerëchë.* [Dal p. p. di *scennë*].

šchenë *s. f.* 1. groppa. - *Purtà a šchenë dë mulë* '(tras)portare sulla schiena'. 2. schiena, spalle. - *Vaië bonë a šchenë* 'hai buona schiena'. [Longob. *skena* 'tibia' (NDDC)].

schënucchià v. *scunucchià.*

šchërdà *v. intr. pron.* scheggiarsi. - *S'è šchërdà* 's'è sbrecciato'. -- Sin *stuppà.* [Den.

di *ščerdë*].

ščerdë(lë) *s. f.* 1. scheggia, pezzetto di legno. 2. *fig.* bella ragazza: *È na ščerdë.* -- Sin. 2 *toppë.* • Cfr. pic. e tit. *škérda*; sfel. *ščardë*; cal. *ščerda.* [NDDC: fr. ant. *escherde*; norm. ant. *eskerda* < germ. *skarda*].

ščërdendë *agg.* 1. assordante. - *Voçë ščërdendë* 'voce assordante'. 2. forte, vivo, di colore. - *Rossë ščërdendë* 'rosso acceso'. • Cfr. trecc. *sckerdolente.* [Dal p. pr. di *ščërdà*].

schiandà *v. tr.* spiantare. -- Contr. *chiandà.* [Lat. *explantare*].

schiatrà *v. intr. pron.* sgelare. - *S'è schiatrà* 'è sgelato'. -- Contr. *chiatrà.* • Cfr. monop. *schjetrè.* [Da *chiatrà*, con *s-* privativo].

schiëmà *v. tr.* scucire un'imbastitura. -- Contr. *nghiëmà.* [Lat. **exflimare*].

ščinë *s. m.* rinforzo metallico, un tempo in cuoio, che nelle scarpe da donna unisce saldamente il tacco alla suola. [Longob. *skina* (Devoto)].

ščittë *avv.* solo, solamente. - *Ščittë questë* 'solo questo'. [Got. *slaihts* 'schietto' (NDDC)].

schiuppëlà *v. tr.* e *intr. pron.* stappare -rsi. [Cfr. Bigalke 2751: *chiuppëlë* 'i tappi della botte' < *ploppula*].

schiuvà *v. tr.* schiodare. -- Contr. *nghiuvà.* [Lat. *ex* + *clavare*].

sciabbëlë *s. f.* 1. sciabola. 2. *fig.* furbo, solo nel prov.: *I fodërë* (v.) *cumbattënë, i sciabbëlë stannë appesë.* [Pol. *szabla* (DELI)].

sciabecchë *s. m.* persona di poco conto. • Cfr. aid. *sciabbecche* 'sciocco'; nap. *sciabecco* 'alto e sciocco'; cal. *sciabbieccu* 'persona o bestia inservibile'; genov. *sciabecco* 'storto, sbilenco'. [Ar. *šabbâk* 'piccola nave a tre vele' (Pell p. 105)].

sciabëlottë *s. m.* saracco. • Cfr. cal. *sciabbëlottë.* [Dim. di *sciabbëlë*].

sciaçënà *v. tr.* 1. sgranare, schiccare. 2. sbriciolare. • Cfr. bisc. *sciascianà*; sal. *šciascëná* 'separare gli acini dal grappolo d'uva; sconvolgere'. [Lat. med. *exacinare* 'acinos ex uvis eximere' (Du Cange)].

sciaçinë *s. f., fig.* guaio, disastro. - *Aië fattë na sciaçinë* 'hai combinato un macello'. • Cfr. bisc. *sciascianate* 'pigiatura parziale'. [Dev. di *sciaçënà*].

sciacquà *v. tr.* e *rifl.* sciacquare -rsi. [Lat. tardo *exaquare* (DELI)].

sciacquë *s. m.* 1. sciacquo. 2. gargarismo. [Dev. di *sciacquà*].

sciacqualattughë *s. m.* individuo di poco conto, insulso. -- Sin. *scannacucchë, strazzasëqueslrë.* • Cfr. nap. *sciacqualattuca.*

sciacquettë *s. f.* donna scialba, racchia, d'infima moralità e categoria. Anche *sciangueltë* (v.). -- Sin. *stroscëlë.* • Cfr. fior. *sciacquina.* [Dalla vc. rom. *sciacquetta*, connessa con *sciacquare*, che vale propr. 'servetta'].

scialà *v. rifl.* 1. divertirsi, fare il gaudente. 2. starsene tranquillo, senza pensieri. [Lat. *exhalare* (DELI)].

scialacquà *v. tr.* scialacquare. [DELI: orig. scon.].

scialacquò *s. m.* e *f.* sprecone -a, spendaccione -a. -- Sin. *magnamagnë, manalarghë.* -- Contr. *sparagnosë, tërnësieḍḍë.* [Den. di *scialacquà*].

scialapopëlë *s. m.* 1. venditore ambulante. 2. *fig.* individuo ciarliero. - *Më parë nu scialapopëlë* 'è (mi pare) un tipo spiritoso'. • Cfr. nap. e cal. *scialapopolo.*

sciallë *s. m.* indumento quadrato di lana, guarnito di frangia, di colore blu marrone nero o verde, che le donne portavano, ripie-

gato, per coprirsi la testa e le spalle. -- Forme: dim. *sciallettë* (v.). [Fr. *châle* (DELI)].

sciallettë *s. m.* piccolo scialle triangolare di lana guarnito di frangia. -- Sin. *uardaspaḍḍë*. [Dim. di *sciallë*].

sciamarrë *s. m.* piccone. • Cfr. pic. *šamárrë*; tit. *ššamárru*; nap. *sciamarro*; cal. e sic. *sciamarru*. [Lat. *asciamarra* 'scure e zappa' (NDDC)].

sciambagnò *s. m.* 1. spendaccione. 2. gaudente. -- Sin. 1 *manalarghë*. -- Contr. 1 *carrucchiarë, spëzzechë*. • Cfr. cal. e sic. *sciampagnuni*. [Fr. *champagne* prob. × *compagnone*; cfr. rom. *fà sciampagna* 'far baldoria, gozzovigliare'].

sciammerëchë *s. f., scherz.* rapporto sessuale. -- Sin. *chiandeḍḍë, scesë*. [Sp. *chamberga* 'marsina'].

sciangadë *agg.* 1. sciancato, storpio. 2. termine spreg. generico: *Queḍḍa sciangadë dë sa mammë* 'quella storpia, disgraziata di sua madre'. 3. slargato, di indumento. [Dal p. p. di *asciangà*].

scianghë *s. f.* falcata, passo lungo. - *Aggë fattë na scianghë* 'ho fatto un passo lungo'. • Cfr. cal. *scianca* 'gamba, coscia'. [Connesso con it. *cianca* 'gamba'].

scianguettë deformaz. di *sciacquettë* (v.). Secondo un inform., *scianguettë*, in orig., sarebbe stato us. come sn.

sciapëdë *agg.* insipido. [Lat. *ex* (privativo) + *sapidum* 'saporito'].

sciaraballë *s. m.* 1. 'char-à-banc'. 2. *spreg.* carrozzone o altro mezzo di locomozione. [Fr. *char-à-bancs*].

sciaravallë *s. m.* brigantello. - *Eh(i), sciaravallë!* 'eh, birbantello'. [Dal cg. del brigante cal. Paolo Serravalle].

sciarocchë *s. m.* scirocco. [CarAr § 287: le opinioni oscillano tra ar. *šalûq* 'vento di sud-est' e *šurûq* 'levata del sole'].

sciarpë *s. f.* indumento di forma rettangolare a frangia corta, di colore nero o marrone, che le donne portavano sulle spalle. [Fr. *éscharpe* (DELI)].

sciarpettë *s. f.* piccolo scialle triangolare. -- Sin. *uardaspaḍḍë*. [Dim. di *sciarpë*].

sciarpò *s. m.* indumento rettangolare di lana, guarnito di frangia, più stretto e più leggero dello *sciallë* (v.), che le donne portavano per coprirsi la testa e le spalle. [Accr. di *sciarpë*].

sciarrà *v.* 1. *tr.* rimproverare. - *M'à sciarrà* 'mi ha rimproverato'. 2. *intr. pron.* e *rifl. rec.* litigare. - *Më so sciarrà* 'ho litigato'. Anche *asciarrà*. -- Forme: imperat. *sciarrallë* 'rimproveralo'. • Cfr. tit. *ššárré*; cal. e sic. *sciarriari*. [Den. di *sciarrë*[2]].

sciarrë[1] *agg.* in lite. - *Zitë sciarrë anna fà pacë* 'fidanzati in lite devono far la pace' (Canto pop., autore A. Paciello). - *Stannë sciarrë* 'hanno litigato'. [V. *sciarrë*[2]].

sciarrë[2] *s. f.* lite, alterco. • Cfr. tit. *ššárra*; cal. e sic. *sciarra*. [Ar. *šarrah* 'rissa' (CarAr § 284)].

sciaûortë[1] *s. m.* 1. agnellone. 2. *fig.* scapolone. • Cfr. tit. *ššavúortë* 'agnello che ha circa venti mesi'; cal. *sciamuortu* 'agnello di un anno' [Lat. **exabortus* (NDDC)].

sciaûortë[2] *s. f.* donna disordinata. • Cfr. pic. e tit. *ššavórta* 'pecora sterile', 'donna sterile'; cal. *sciamorta* 'pecora giovane che non ha ancora figliato', 'pecora vecchia che non figlia più'. [Lat. **exaborta* (NDDC)].

sciauradë *agg.* e *s.* scellerato, menefreghista. [Lat. *exauguratum* 'sconsacrato'].

scibbië *s. f.* cardine, ganghero. -- Sin. *frundiccë*. • Cfr. pic. *šíbä*; tit. *ššíbbya*; cal.

scibba. [Lat. *fibulam* 'gancio, fibbia'; con metat. di *-l-* e passaggio di *fl-* > *sci-* (cfr. RohlfsG § 183)].

scicchë *agg.* 1. elegante. 2. ottimo, gustoso, di cibo. • Cfr. nap. *scicco.* [Fr. *chic*].

scïḍḍëgà *v. impers.* piovigginare. -- Sin. *chiuvëddëchià, stëzzëcà.*

scienźë *s. f.* scienza. -- Loc.: *Tiè a scienźë dâ cravë: të ciglië u culë cu i cornë* [lett. 'hai la scienza della capra: ti gratti il culo con le corna'] 'non capisci un'acca'. [Lat. *scientiam*].

sciffrë, a *top.* La Sciffra, fraz. di Pignola. • Cfr. cal. *Scìfura* e *le Scìfure* (fontana) in prov. di Catanzaro (DTOC); S. Severino L. *šífë* 'trogolo' (Bigalke1856); cal. *scifu* 'truogolo', 'vasca della fontana'; sic. *scifu* 'trogolo', 'trogolo della fontana' (VS). [Lett. 'L'abbeveratoio', dal grecismo latino *sciphus* 'nappo' (gr. ant. σκύφος), con pl. alla lat. in *-ora* reinterpretato come sing. (cfr. RohflsG § 370)].

signë *s. f.* scimmia. • Cfr. pic. e tit. *ššíññа*; cal. *scigna*; sic. *signa.* [Lat. *simiam*].

scïmissë *s. m.* 1. spolverino. 2. *spreg.* vestito sformato o fuori moda. -- Sin. 2 *zelagattë.* • Cfr. pic. *šamíssë* 'spolverino'; tit. *ššëmíssu* 'id.'; nap. *scemise* 'id.'; cal. *scimissu* 'tuta'. [Fr. *chemise*].

sciò *inter.* us. per allontanare le galline: sciò. -- Contr. *cutë-cutë.* • Cfr. cal. e sic. *sciò.* [Vc. espress.].

scioffëlë *s. f.* 1. scarpa vecchia e logora. 2. *fig.* scemenza. - *Mo diçë doië scioffëlë* 'sta per dire due cretinate'. -- Forme: accr. *sciuffëlò* (v.). -- Sin. 1 *taccò.* • Cfr. tit. *ššóffëlë* 'scarpa rotta, deformata e vecchia'; cal. *scioffa.*

scioldë *s. f.* diarrea, sciolta. [Lat. *exsoluta*].

sciovëtë *agg.* sciolto. [Lat. *exsolutum*].

scïppà *v.* 1. *tr.* estirpare, svellere. 2. *tr.* scippare. 3. *tr.* (*pron.*) strappare, tirare. - *Së scïppà* (*scïpparsë*) *i caveglië* 'strapparsi i capelli per disperazione o dolore'. 4. *tr.* (*pron.*) e *rifl.* graffiare -rsi. - *Së scïppà* (*scïpparsë*) *a faccë* 'graffiarsi la faccia per disperazione o dolore'. -- Folk.: Strapparsi i capelli e graffiarsi la faccia era previsto dal rituale funebre femminile, che esprimeva con segni palesi il dolore per la dipartita d'un congiunto. [Alessio in DELI s. vc. *scippare*: lat. parl. **excippare* 'cavare una pianta dal ceppo'].

scïruppà *v. tr.* sciroppare, sopportare. - *Së l'è scïruppà doië annë* 'se l'è sorbito per due anni'. -- Sin. *azzuppà.* [Den. di *scïruppë*].

scïruppë *s. m.* 1. sciroppo. 2. *fig.* dispiacere. - *M'à dattë nu bellë scïruppë* 'm'ha dato un bel boccone amaro'. Anche *sciuruppë.* [Ar. *šarâb* (CarAr § 251)].

scittë-scittë *inter.* us. per allontanare il gatto. -- Contr. *miçë-miçë, muçë-muçë.*

sciù *s. f.* 'chou', bignè. [Fr. *chou* (*à la crème*)].

sciudë *s. f.* 1. uscita, atto dell'uscire. 2. *fig.* atto, azione. -- Loc. sost.: *Na sciudë dë testë* 'una stravaganza, dissennatezza, pazzia'. - *Sciudë dë quartë* (v.). [Dal p. p. di *iescë* < lat. *exire*].

sciuè-sciuè, â *loc. avv.* alla buona, con superficialità. - *Fà i cosë â sciuè-sciuè* 'fare, prendere, tutto alla leggera'. • Cfr. nap. *sciuè-sciuè.* [Forse dall'argot fr. *chouïa-chouïa* 'tranquillamente' < ar. dial. *chouya* 'un poco' (Cellard-Rey); per Mignone s. vc. *sciovè*: fr. *échoué* 'non riuscito'].

sciuffëlà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* rovinare -rsi (detto di scarpe). 2. *intr. pron.* ingrassare, sformarsi. - *Të si sciuffëlà* 'sei diventato obe-

so'. • Cfr. cal. *scioffare* 'sciancarsi'. [NDDC: lat. **exoffatus*].

sciuffëladë *agg.* 1. consunto, rovinato. 2. *spreg.* malaticcio. - *Menźë sciuffëladë* 'mezzo malconcio'. [Dal p. p. di *sciuffëlà*].

sciuffëlarìë *s. f.* sciocchezza, robetta. - *Fà sciuffëlarìë* 'fare cosette di poco conto'.

sciuffëlò *s. m.* fandonia, sproposito. - *À dittë nu sciuffëlò* 'ha detto una balla'. [Accr. di *sciuffëlë*].

sciuoglië *v. tr.* e *intr. pron.* sciogliere -rsi. -- Forme: p. p. *sciovëtë*. Anche *assuoglië*. [Lat. *exsolvere*].

sciupà *v. intr. pron.* sciuparsi. [Lat. parl. **exsupare* 'gettar via']. [Lat. *exsolvere*].

sciupadë *agg.* sciupato. -- Forme: dim. *sciupatieḍḍë*. [Dal p. p. di *sciupà*].

sciupatieḍḍë *agg.* sciupatello. - *È mbo sciupatieḍḍë* 'è un po' sciupatello'. [Dim. *sciupadë*].

sciuruppë v. *scïruppë*.

sciuscellë *s. f.* carruba. • Cfr. tit. *šuššella*; nap. *sciuscella*; cal. *sciusceḍḍa* 'carruba'.

sciûuglià *v. intr.* scivolare. [Et. inc.].

sciûugliadë *s. f.* scivolone. - *Pïglià na sciûugliadë* 'prendere uno scivolone'. [Dal p. p. di *sciûuglià*].

sciûuglië *s. m.* scivolo. -- Loc.: *Banghë dû sciûuglië*, banca immaginaria dove si può attingere denaro a volontà. [Den di *sciûuglië*].

šcò *s. m.* asse di legno us., un tempo, nella costruzione dei solai. • Cfr. trecc. *ascka* 'parte d'un tronco spaccato, per lo più di quercia'; Nova Siri e Tursi *škónë* 'assicella da soffitto e per sostenere le tegole' (Bigalke 14412). [Lat. *assulam* 'scheggia'].

scocchië[1] *agg.* che ha rotto un rapporto. - *So scocchë cu eḍḍë* 'ho rotto l'amicizia con lui'. [Dev. di *scuccchià*].

scocchië[2], **â** gioco della sassaiola. - *Ama giûà* (o *fà*) *â* (o *a la*) *scocchië?* 'giochiamo alla sassaiola?'. -- Sin. *a pëšcò*.

scoffëlë *s. m.* 1. gomitolo. - *Nu scoffëlë dë lanë* 'un gomitolo di lana'. 2. *fig.* donna rotondetta. -- Sin. 1 *gliommërë*. • Cfr. cal. *scuoffulu* 'guscio di noce' e *cóffula* 'buccia'. [Si potrebbe ipotizzare il gr. ant. σκώληξ 'filo che si svolge' o gr. κέλῦφος 'guscio'].

scolamaccarò *s. m.* scolapasta.

scollë *s. f.* fascia di tessuto piegata in due, che le donne pign. portavano al collo sotto la camicia (Inform. S. De Stefano, cl. 1908). -- Folk.: «Fazzoletto in raso e seta operata di colore celeste o rosa, rifinito con merletto bianco e *paillettes*» (PerE). • Cfr. tit. *škólla* 'cravatta'; cal. e sic. *scolla*. [Da it. *scollo* 'scollatura'].

scondë *s. m.* sconto. - *Fammë mbo dë scondë* 'fammi un po' di sconto'. [Dev. di *scundà*].

sconnë *v.* 1. *tr.* e *rifl.* nascondere -rsi. - *Vatt'a sconnë* 'va' a nasconderti'. 2. *rifl., euf.* morire. - *S'è giù sconnë* 'è morto'. -- Forme: p. p. *scose*. • Cfr. it. lett. *ascondere*. [Lat. *abscondere*].

scoppëlë *s. m.* scappellotto. -- Sin. *scuppëlò*.

scorciacanë *s. m.* 1. individuo inetto. 2. mestierante. -- Sin. *scorciaciuccë*. [Vc. descr., da *scurcià* + *canë*].

scorciacravë *s. m.* vento freddo di tramontana. • Cfr. cal. *vendë 'i scorciacrapë*; sal. *scorciacrapë*; sic. *scorciavacchi* (Traina). [Vc. descr., da *scurcià* + *cravë*].

scorciaciuccë *s. m.* mestierante, spec. di barbiere o medico. -- Sin. *scavëzacanë*. [Vc. descr., da *scurcià* + *ciuccë*].

scorzë *s. f.* 1. scorza. 2. corteccia. 3. gu-

scio d'uovo. 4. crosta di ferita. [Lat. *scorteam* 'pelliccia' (DELI)].

scosë[1] *p. p.* di *sconnë*. - *S'è scosë* 's'è nascosto'.

scosë[2] *agg.* nascosto. - *Nu postë scosë* 'un posto appartato'. -- Loc. avv. *scosë scosë* 'alla chetichella': *Fà i cosë scosë scosë* 'fare le cose di nascosto'. • Cfr. it. lett. *ascoso*. [Lat. volg. *absconsus* (Grandgent § 439)].

scottë *agg.* scotto. [Lat. *excoctum*].

scovë *s. f.* scopa. • Cfr. pic. *škóvä*; tit. *škóva*; aid. *scuva*; piazz. *scöva*; mil. *scova*. [Lat. *scopam*, con esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

scrafagnà *v.* 1. *tr.* conciare, rovinare, cambiare i connotati. - *Chi t'à scrafagnà dë ssa manerë?* 'chi t'ha conciato in quel modo?'. 2. *intr. pron.* tramutarsi in viso, nel corpo, soprattutto di donna incinta: *S'è scrafagnà* 's'è trasformata'. -- Sin. 2 *ammašcarà*. • Cfr. cal. *scarafagnà*; monop. *scrafagnè*.

scravuglià *v. tr.* e *intr. pron.* dipanare -rsi. Anche *scravugliulà*. -- Contr. *ngravuglià*.

scravugliulà v. *scravuglià*.

scrëscëndà *intr. pron.* lievitare eccessivamente, della pasta del pane. Cfr. *crescë* 'lievitare'. • Cfr. pic. e tit. *škrëššëndá*; nap. *scriscetà*. [Lat. *excrescere* 'ingrandirsi'].

scrëstianì *v. intr. pron.* arrabbiarsi. - *S'è scrëstianù* 'ha perduto le staffe'. -- Sin. *ngazzà*. [Lett. 'scristianizzarsi'].

scrià *v.* 1. *intr.* sciuparsi, dimagrire. - *Madonnë, cumë si scrià* 'madonna, come sei sciupato. 2. *intr.* scomparire, sparire. - *È scrià e nu l'aggë putù trûà cchiù* 'è scomparso e non sono riuscito più a trovarlo'. 3. *intr. pron., est.* andare via. - *Më në so scrià* 'me ne sono andato'. - *Më n'aggia scrià da stu paisë* 'devo andarmene da questo paese'. -- Forme: imperat. *scriatennë* 'sparisci'. -- Sin. 1 e 2 *sparì*. • Cfr. tit. *škrié* 'scomparire'; nap. *scrià* 'scomparire'; cal. *scriare* 'sterminare'; pugl. *scrià* 'distruggere, annientare'; it. *scriato* 'debole'. [Sp. *descriarse* 'sciuparsi'].

scriadë -të *s. m.* frusta di pelle. • Cfr. pic. *škuryátë*; tit. *šk(u)ryátu*; nap. *scurriata*; cal. scurriatu; lig. *scuriata*; mil. *scuriada*; it. ant. *scuriata*. [Sandron: lat. tardo **excorrigiata*].

scriatadë *s. f.* frustata. - *Ščaffà na scriatadë* 'dare una frustata'. [Der. di *scriadë*].

scrimë *s. f.* scriminatura. • Cfr. nap. *scrimme*; cal. e sic. *scrima*. [Lat. *discrimen* 'linea di separazione'].

scrittë *p. p.* di *scrivë*.

scrivë *v. tr.* scrivere. -- Forme: p. p. *scrittë*. [Lat. *scribere*].

scrofë *s. f.* scrofa. [Lat. *scrofam*].

scruccà *v. tr.* approfittare, scroccare. [Paras. di *crocchë*].

scruccò *s. m.* scroccone, approfittatore. [Der. di *scruccà*].

scrufò *s. m.* puttanone. -- Sin. *puttanò, truiò*. [Pegg. di *scrofë*].

scruocchë, a *loc. avv.* a scrocco. - *Magnà a scruocchë* 'magiare a sbafo'. -- Sin. *a panź'a crëdenźë*. [Dev. di *scruccà*].

šcuccà *v. intr.* sbocciare, fiorire. • Cfr: cal. *scocculare*. [Lat. *coccum* 'bacca'].

scucchià *v. rifl.* dividersi, rompere il rapporto d'amore o d'amicizia. - *Së so scucchià* 'si sono separati'. - *Më so scucchià cu ti* 'ho bisticciato con te'. [Paras. *cocchië*[1]].

scucchiadë -të *agg.* spaiato. -- Sin. *scumbagnadë*. [Dal p. p. di *scucchià*].

scuçë *v. tr.* e *intr. pron.* scucire -rsi. -- Forme: p. p. *scuçiù*. [Lat. parl. *ex* + **cosire*].

scuçëtadë *agg.* spensierato. - *Staië scuçëtadë* 'sei senza pensieri'. • Cfr. pic. *škućëtarë*; tit. *škućëtadu*. [Dal lat. *cogitare*

'riflettere', con *s-* intensivo].

scuçiglië *s. f.* frammento - *Ngh'erë na scuçiglië dë furmaggë* 'c'era una scaglia di formaggio'. • Cfr. sal. *scuscigghië* 'piccola cosa'.

scucuḍḍà *v. tr.* dare cappotto, ripulire al gioco. -- Sin. *scutrëzzà, spuglià, spënnà.* [Lat. *cucullum* 'cappuccio', con *s-* privativo].

scucuzzà *v. tr.* rapare, tagliare i capelli a zero o cortissimi. [Paras. di *chëgozzë*].

scugliënà *v. intr. pron.* sdirenarsi. - *M'aggë scugliënà na giurnadë, sembë a fatëgà* 'mi sono sdirenato una giornata, sempre a lavorare'. -- Sin. *scugnà, sculmà, scutrëzzà, sërrënà.* [Lat. *coleum* 'testicolo'].

scugnà *v.* 1. *intr. pron.* sconnettersi, delle doghe. 2. *intr. pron.* disinnestarsi, di martello o zappa: *S'è scugnà u martieḍḍë, a zappë* 's'è disinnestato il martello, la zappa'. 3. *tr., fig.* bastonare di santa ragione. - *T'aggia scugnà* 'ti devo spezzare le ossa'. 4. *tr.* e *intr. pron., fig.* rompere -rsi la schiena per il lavoro, la fatica. - *Fa na fatìë ca l'à scugnà* 'svolge un lavoro che gli ha spezzato le reni'. - *Më so scugnà* 'mi sono sfiancato'. 5. *tr.* sfiancare (sessualmente). - *A mïglierë l'à scugnà* 'la moglie l'ha spompato'. -- Sin. *scugliënà, sculmà, scuscënà, scutrëzzà, sërrënà.* [Lat. *ex* + *cuneare*].

scugnadë *agg.* slargato, sconnesso, di doghe. [Dal p. p. di *scugnà*].

sculà *v. tr.* scolare. [Lat. *excolare*].

scullà *v. tr.* e *intr. pron.* scollare -rsi, distaccare -rsi. -- Contr. *ngullà.* [Lat. parl. **collam* (DELI)].

sculmà *v. intr. pron.* slombarsi, sfiancarsi. - *È acchëscì pësandë ca më so sculmà* 'è così pesante che mi sono sfiancato'. - *U ciuccë s'è sculmà* 'l'asino s'è sfiancato'. -- Sin. *scugliënà, scugnà, scuscënà, scutrëzzà, sërrënà.* • Cfr. sal. *sculummare.* [Lat. *culmen*].

sculmadë *agg.* e *s.* sbilenco, slombato. - *Caminë cumë nu sculmadë* 'cammino come uno che si è slombato'. - *Më sendë tuttë sculmadë* 'mi sento con i muscoli spezzati'. • Cfr. sal. *sculummatu*; sic. *sculmatu* (VS). [Dal p. p. di *sculmà*].

ščumà[1] *v. tr.* schiumare. - *Ščumà u brodë* 'schiumare il brodo'. [Den. di *ščumë*].

ščumà[2] *v. intr.* 1. squamare, spellare. 2. arrossarsi, di parte del corpo rimasta umida. - *M'è ščumà a faccë* 'mi si è arrossata la faccia'. • Cfr. nap. *scamà.* [Lat. *squamam* forse × *ščumë* 'schiuma'].

ščumadë *agg.* squamato, spellato. [Dal p. p. di *ščumà*].

ščumarolë *s. f.* schiumaiola. -- Sin. *cucchiareḍḍë.* [Der. di *ščumë*].

scumbagnà *v. intr. pron.* spaiarsi. - *Së so scumbagnà* 'si sono scompagnati'. [Lat. med. *ex* + *companio* (DELI)].

scumbagnadë *agg.* scompagnato, spaiato.-- Sin. *scucchiadë.* [Dal p. p. di *scumbagnà*].

scumbënà *v.* 1. *tr.* scombinare, mettere sossopra. 2. *intr.* mandare a monte il fidanzamento. - *Ànnë scumbënà* 'si sono lasciati'. [Lat. med. *ex* + *combinari* (Du Cange)].

ščumë *s. f.* schiuma. • Cfr. pic. *škúmä*; tit. *škúma*; nap. *scumma*; cal. e sic. *scuma.* [Longob. *skûm* (DELI)].

scummettë *v. tr.* 1. scommettere, puntare. 2. scommettere, dare per certo. - *Nghë poië scummettë* 'ci puoi giurare'. -- Forme: p. p. *scummisë.*

scum(m)ïglià *v.* 1. *tr.* scoperchiare. 2. *tr.* (*pron.*) e *rifl.* scoprire -rsi. -- Contr. *cumïglià.* • Cfr. cal. *scummugliare*; sic. *scummigghia-*

ri.

scumunëcà *v. tr.* affatturare, maledire. • Cfr. monop. *scumunechè.* [Lat. *excommunicare*].

scundà *v.*1. *tr.* scontare. - *Scundà u debbëtë* 'estinguere il debito'. 2. *intr. pron.* prendersela con qc. - *Pëcchè tâ scondë cu mi?* 'perché te la prendi con me?'. [Lat. *ex* + *computare*].

scungërà *v. tr.* recitare gli scongiuri. - *Scungërà u tembë* 'recitare gli scongiuri per allontanare i temporali'. Anche *scungiurià.* [Lat. *ex* + *coniurare* 'giurare insieme' (DELI)].

scungërtadë *agg.* sfalsato. [Lat. *ex* + *concertare*].

scungià *v. tr.* 1. infastidire, molestare. -- Loc.: *Scungià u canë ca dormë* 'molestare il can che dorme'. 2. disfare. - *Nu scungià u liettë* 'non disfare il letto'. 3. *fig.* attingere al denaro messo da parte. - *Li soldë a la Postë nu li* /nu ‿ l'li/ *scungiadë* (Di Bello p. 45) 'non prelevate i soldi depositati alla Posta'. • Cfr. cal. *sconcicari.* [Lat. parl. *ex* + **comptiare* (DELI)].

scungiurë *s. m.* scongiuro, preghiera contro i malefici. -- Sin. *razziò.* [Dev. di *scungërà*].

scungiurià v. *scungërà.*

scunucchià *v. intr. pron.* piegarsi sulle ginocchia per debolezza. Anche *schënucchià.* • Cfr. sal. *scunucchiare.* [Den. del lat. *genuculum* × gr. γόνυ 'ginocchio' - cfr. luc. *γunúčč* 'ginocchio' (Bigalke 4894); cal. *gunúcchiu*; sic. *cunocchiu* (VS) - con passaggio *g* > *c* (RohlfsG § 155)].

scuoçë *v. intr.* scuocere. -- Forme. p. p. *scottë.* -- Contr. *cuoçë.* [Lat. med. *ex* + *cocere* (Du Cange)].

scupecë *s. f.* 1. guazzetto. 2. *fig.* cibo molliccio. - *È dëvëndà a scupecë* 'è diventato una pappina'. • Cfr. tit. *škupéšë* 'vivanda composta di agli freschi cotti nell'aceto'; nap. *scapece*; cal. *scapece* 'guazzetto'; genov. *scabeccio.* [Pell p. 82: pers.-ar. *sikbâǧ* 'carne o pesce marinato'].

scupëlë *s. m.* bastone di legno us. per mescolare il latte durante la cagliatura. -- Sin. *ruotëlë.* • Cfr. pic. *škúpëlë*; cal. *scúpulu* 'piccola scopa fatta di frasche', *scrúpulu* 'sp. di bastone'; sal. e sic. *scúpulu* 'fruciandolo'. [Lat. *scopulam* 'piccola scopa'].

scuppëlò *s. m.* scappellotto. -- Sin. *scoppëlë.* • Cfr. sal. *scuppolone*, sic. *scuppuluni.* [Prob. da *coppa* 'parte posteriore del capo' < lat. tardo *cuppam* (DELI)].

ščuppettadë *s. f.* schioppettata, fucilata.

ščuppettë *s. f.* schioppo, fucile. • Cfr. nap. *scuppetta*; cal. e sic. *scupetta.* [Lat. *scloppum* 'scoppio che fanno le guance gonfiate quando si percuotono'; lat. med. *scopeta* e *sclopetum* (Du Cange)].

scurcëlò *s. m.* 1 cane vecchio e malandato. 2. *est.* persona malandata. • Cfr. cal. *scurciuni* 'cavallo o mulo vecchio e magagnato'; sal. *scurcionë* 'animale malandato'.

scurcià *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* scrostare -rsi. - *U murë s'è tuttë scurcià* 'il muro si è tutto scrostato'. 2. *tr.* scorticare. 3. *rifl.* grattarsi per togliere le croste. 4. *tr.* somigliare moltissimo. - *L'à scurcià proprië a sa mammë* 'è tutto sua madre, nato e sputato'. [Lat. parl. **excurtiare* (REW)].

scurciadë -të[1] *agg.* 1. scorticato. 2. scortecciato. 2. dalla forte rassomiglianza. - *È scurciadë sa sirë* 'è tale e quale suo padre'. [Dal p. p. di *scurcià*].

scurciadë -të[2] *s. m.* e *f.* persona magra e

malandata.

scurdà *v. tr.* (*pron.*) dimenticare, scordare. - *Scordatennë* 'dimenticatene'. [Lat. *ex* + *cordem* 'cuore'].

scurdadë -të, â *loc. avv.* all'improvviso, inaspettatamente. -- Sin. *a la mbruvisë.* • Cfr. sal. *alla scurdata*; cal. *alla scordata*; sic. *a la scurdata.* [Lett. 'quando ormai ci si è dimenticati del fatto'].

scurdaiolë *agg.* e *s.* dimenticone. [Der. di *scurdà*].

scurë[1] *agg.* 1. oscuro, buio. 2. sordo, di suono. [Lat. *obscurum*].

scurë[2] *s. m.* buio.

scurë[3] *s. m.* imposta, scuro. -- Sin. *spurtellë.* [DELI: vc. sett., longob. **skûr* 'riparo, protezione'].

scurëtorië *s. m.* atmosfera cupa, buio, oscurità. - *È nu scurëtorië* '(Questo luogo) è tetro'. • Cfr. nap. *scuretorie*; sic. *scuritoriu.* [Lat. *obscurum*].

scurì *v.* 1. *tr.* scurire. 2. *intr.* rannuvolarsi. - *È scurù cielë e terrë* 'si è rannuvolato completamente'. 3. *intr.* fare sera. - *È scurù* 's'è fatto buio'. - *Scuriscë subbëtë* 'fa subito sera'. -- Forme: p. p. *scurù.* [Lat. *obscurum*].

scurìë *s. f.* 1. tristezza, desolazione. - *Chi scurìë!* 'che squallore'. 2. ristrettezze economiche. - *È na scurìë*, si dice quando si ha poco da mangiare. -- Sin. 1 *murtorië.* • Cfr. pic. *škuríya* 'oscurità'. [Da *scurë*[1]].

scurnà *v.rifl. rec.* azzuffarsi. - *Së so scurnà* 'si sono detti peste e corna'. • Cfr. Brindisi M. *skurnà* 'svelare i falsi altrui' (Bigalke 14663); nap. *scurnà*; cal. *scornare*; sic. *scurnari.* [Lat. *cornu*].

scurzinë *s. m.* 1. cantuccio della pagnotta. 2. *scherz.* manrovescio. [Lat. *scorteam* 'pelliccia' (DELI)].

scusà *v. tr.* scusare. [Lat. *excusare*].

scuscënà *v. intr. pron.* sdirenarsi. - *Më so scuscënà* 'mi sono slombato'. -- Sin. *scugliënà, scugnà, sculmà, scutrëzzà, sërrënà.* • Cfr. nap. *cuósceno* 'piano di sedia in paglia' e *scuscenato* 'sfondato, di sedia'; cal. *cuóscinu* 'cerchio del crivello' [Gr. mod. κόσκινον 'crivello' × lat. *coxam* (?)].

scuscënadë *agg.* slombato. [Dev. di *scuscënà*].

scusë *s. f.* 1. scusa, perdono. 2. scusa, cavillo. - *Tutt'i scusë so bonë* 'ogni scusa è buona'. - *Gì truvennë scusë* 'cercare pretesti per non fare q.c.'. -- Sin. 2 *pëleië.* [Lat. *excusare*].

scustumadë *agg.*e *s.* ineducato, maleducato. [Lat. volg. *ex* + **costumen* (DELI)].

scustumadò *s. m.* e *f.* individuo particolarmente maleducato. [Accr. di *scustumadë*].

scuteḍḍë *s. f.* scodella d'alluminio o legno. Cfr. *nappë* 'ciotola di legno'. [Lat. *scutellam*].

scutëlà *v. tr.* scuotere. - *Scutëlà a tûaglië* 'scuotere la tovaglia'. [Lat. *excutulare* < *excutere* (DEI)].

scutrëzzà *v.* 1. *intr. pron.* slombarsi, sfiancarsi. - *Më so menźë scutrëzzà* 'sono mezzo spezzato'. 2. *tr.* ripulire al gioco. -- Sin. 1 *scugliënà, scugnà, sculmà, scuscënà, sërrënà*; 2 *spënnà, spuglià, scucuḍḍà.* • Cfr. tit. *škrëduzzá*; monop. *scutrezzè*; sic. *scuṭṛuzzari* (VS). [Paras. di *cutruzzë*].

scuvà *v. tr.* scopare. • Cfr. pic. e tit. *škuvá*; aid. e piazz. *scuvè.* [Lat. *scopare*, con esito galloit. di *-p-* >*-v-*].

scuvërchià *v. tr.* scoperchiare, scoprire. - *Scuvërchià a tiellë* 'scoperchiare la pentola'. -- Loc.: *Scuvërchià i pïgnatieḍḍë* [lett. 'scoperchiare i pentolini'] 'scoprire gli altarini'.

• Cfr. pic. e tit. *škuvërčá*. [Paras. di *cuverchië*].

scuvëttà *v. tr.* spazzolare. [Da *scuvettë*].

scuvettë *s. f.* spazzola. • Cfr. pic. e tit. *škuvétta*; aid. *scuvitta*. [Dim. di *scovë*].

scuzzariello [scuzzariellë] *s. m.* (*f. s.*) «piatto copputo per brodo» (CoiroMs). Errato *scauziariello* in Coiro p. 129. Ora *cuozzë*. • Cfr. sic. *scuòzzu* 'qualsiasi recipiente per dare da mangiare alle galline o ai porci' (VS) e *cuòzzu* 'scodella nella quale si mangia la zuppa di pane e latte', 'recipiente in cui mangiano i porci' (VS).

scuzzëlà *v. tr.* 1. scrostare. 2. sbaccellare. - *Scuzzëlà i fasulë* 'sgusciare i fagioli'. • Cfr. pic. e tit. *škuzzulá*; sal. *scuzzulare*; sic. *scuzzulari*. [Lat. *ex* + *cochleam*].

scuzzëttà *v. tr.* fare un taglio alto di capelli. [Paras. di *cuzzettë*].

sdanghë *s. f.* asta, stanga del carro. • Cfr. pic. *šëddángë*; tit. *sdángë* (pl.); sic. *sdanca*. [Vc. germ.].

sdettë *s. f.* disdetta, sfortuna. • Cfr. cal. e sic. *sditta*. [Lat. *dis* + *dicta* 'cose dette (dagli dèi)']. [Lat. *dis* + *dicta* 'cose dette (dagli dèi)']

së *pron. pers. di 3ª pers. sing. e pl.*, us. anche con i verbi pron.: si. Davanti a voc. talvolta si elide: *Së avëzattë* 'si alzò'. - *Së enghië* 'si riempie'. - *S'accattattë a terrë* 'si comprò la terra'. L'elisione è invece costante davanti al verbo *avè*: *S'ada fà* 'si deve fare'. Si combina con i pron. *la*[2], *lu*[2], *li*[2], e con la particella atona *në* e forma i gruppi pron. *së lu* 'se lo', *së la* 'se la', *së li* 'se li, se le' (con le rispettive forme contratte *sû, sâ, sî*) e *së në* 'se ne'. Davanti a voc. è obbligatorio l'uso della forma analitica elisa, mentre davanti a cons. si può usare sia l'una che l'altra forma. - *Së l'accattë* 'se lo compra'. - *Tënië tanda soldë pë së l'accattà* 'aveva tanti soldi per comprarselo'. - *Façessë bonë si së në gessë* 'farebbe bene ad andarsene'. [Lat. *se*].

së- pref. privativo: *sëangadë, sëarźadë, sëbbuttà, sëusadë*. [Lat. *ex*+ *ë* di transizione].

sëangadë *agg.* sdentato. -- Sin. *sëarźadë*. [Da *ganghë* con *s(ë)*- sottrattiva].

sëarźadë *agg.* sdentato. -- Sin. *sëangadë*. [Da *garźë* con *s(ë)*- sottrattiva].

sëbbuttà *v. tr.* travasare il mosto dal tino alla botte. Anche *subbuttà*. • Cfr. sic. *sbuttari*. [Paras. di *bottë*[1]].

sëbul(ë)chë *s. m.* 1. sepolcro. 2. giardino d'Adone: composizione di piantine di semi vari, messe a coltura a metà Quaresima, che abbelliscono il sepolcro di Cristo la sera del giovedì santo. Dopo la funzione del venerdì santo, era consuetudine lasciare i *sëbulchë* nei campi, al fine di promuovere un buon raccolto. -- Loc.: *Gì façennë* (o *vësëtennë*) *i sëbulchë* 'fare il giro delle sette chiese'. [Lat. *sepulcrum*].

sëccà *v. intr.* 1. seccare. -- Loc.: *Quannë chiuovë nun secchë /-a/ niendë* 'quando piove non secca niente'. 2. *fig.* dimagrire. - *Cumë si sëccà* 'come sei dimagrito'. Anche *assëccà*. [Lat. *siccare*].

sëccadë *agg.* e *s., fig.* secco, magro. -- Loc.: *Sta sëccadë au fumë* [lett. 'questa seccata al fumo'], espress. di dispezzo verso una donna magrissima. [Dal p. p. di *assëccà*].

seccë *s. f.* 1. *gerg. calc.* saetta, forte tiro, cannonata. 2. *est.* frecciata, tiro mancino. - *Chi seccë (sëcciadë) ca ng'à mënà* 'che tiro che gli ha sparato'. -- Sin. *sëcciadë*. • Cfr. nap. *secce* 'percosse' (Andreoli). [Da *seccë* 'seppia' < lat. *sepiam*, per la forma affusolata a guisa di siluro. Cfr. it. *seppietta* 'nella

mar. milit., piccolo motoscafo inaffondabile (...), così chiamato perché ricorda la forma dell'osso di seppia' (De Mauro)].

secchë[1] *agg.* 1. secco. 2. magro. - *Së fà (farsë) secchë* 'dimagrire'. - *Së fà (farsë) secchë secchë* 'dimagrire molto'. -- Loc.: *Essë secchë a li canë* 'essere magro come un osso'. [Lat. *siccum*].

secchë[2] *s. f.* sete. - *Murì dë secchë* 'morire di sete'. • Cfr. pic. e tit. *sékka*; cal. *sicca* 'sete ardente'. [Lat. *siccare*].

secchië *s. f.* secchio per la mungitura. V. anche *sicchië*. • Cfr. pic. *séčča*. [Lat. med. *situla, sicla* 'mensura liquidorum' (Du Cange)].

sëcciadë v. *seccë*.

sëcondë *agg. num. ord.* secondo. [Lat. *secundum*].

sëcurë *agg.* sicuro. [Lat. *securum*].

sëḍḍatë, a *top.* Sellata, valico a lieve insellatura, m 1.253 (Arena). [Lat. *sellam*].

sëḍḍëgà *v. tr.* cacciare, inseguire, sollecitare, spingere. - *Gemmë a sëḍḍëgà i gaḍḍinë* 'andiamo ad allontanare le galline'. • Cfr. mat. *sëddëkà* 'inseguire' (Bigalke 13305); piranese *sodegar* 'beccare dei pesci all'esca' (Lurati p. 860: «Preziosa reliquia lessicale»). [Lat. *solliticare*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

sedë *s. f.* buratto, setaccio. -- Sin. *setëlë*. V. anche *sëtinë*. • Cfr. cal. *sita*. [Lat. *saetam* 'setola'].

sedëlë *s. f.* setola del maiale o del cinghiale, us. dai calzolai in sostituzione degli aghi. Anche *setëlë*. [Lat. tardo *setulam* (DELI)].

sëgarettë *s. f.* sigaretta. [Fr. *cigarette*].

sëgarrà l'inform. sostiene che è forma ant. di *sgarrà*.

sëgaturë *s. f.* segatura. [Lat. *secare*].

seggë *s. f.* sedia. - *Seggiasdraië* 'sedia a sdraio'. -- Forme; dim. *sëggëleḍḍë*. [Fr. ant. *seige* (Avolio p. 56)].

sëggëlò *s. m.* seggiolone per neonati. [Accr. di *seggë*].

sëggiarë *s. m.* seggiolaio. [Der. di *seggë*].

sëgnalë *s. m.* cicatrice. -- Sin. *segnë*. [Lat. tardo *signale* (Devoto)].

segnë *s. m.* 1. segno, segnale. 2. cicatrice. - *Ngh'è rëmastë u segnë* 'gli è rimasta la cicatrice'. -- Sin. *sëgnalë*. [Lat. *signum*].

sëgò v. *sëvò*.

seh *inter.* non è così, non è vero. Anche *seeh* e *seh seh*. [Lat. *sic* '(co)sì' + *eh*, inter. che esprime malcontento].

seië *agg. num. card.* e *s. m.* sei. [Lat. *sex*].

sëlëçiadë *s. f.* strada lastricata. • Cfr. opp. *selëcë* (Lioi); cal. *silicata*. [Lat. *silicem*].

sëllabbrà *v. tr.* e *intr. pron.* slabbrare -rsi. [Lat. *ex* + *labrum*].

sëllabbradë *agg.* slabbrato. [Dal p. p. di *sëllabrà*].

sellë *s. f.* sella. [Lat. *sellam* 'sedia'].

sëllò *s. m.* arnese per attaccare il cavallo alle stanghe. [Lat. *sellam*].

sëlurà *v. tr., ital.* silurare, estromettere. - *Të sëlureië* 'ti faccio fuori'. [Lat. *silurum*].

sembë *avv.* 1. sempre, continuamente. -- Loc. *semb'e maië* 'forse sì e forse no'. 2. spesso. - *Ve sembë* 'viene spesso'. [Lat. *semper*].

sëmënà *v. tr.* seminare. -- Prov.: *Chi semënë spinë nun ada gì scavëzë* 'chi semina spine non vada scalzo' (Giusti p. 10). [Lat. *seminare*].

sëmendë *s. f.* semente. [Lat. *sementem*].

sëmënźà v. *smënźà*.

sëmënźellë *s. f.* bullettame minuto del calzolaio. -- Sin. *chiuvettë*. [Lat. *semen*].

sënalë *s. m.* grembiule. -- Sin. *vandësinë*.

[Lat. *sinum*].

sendë *v.* 1. *tr.* sentire, udire. -- Loc.: *Së fà (farsë) a sendë* 'imporsi'. -- Cfr. *Fattë a sendë* 'fatti rispettare' ~ *Fattë sendë* 'fatti vivo'. 2. *tr.* ascoltare. 3. *rifl.* sentirsi, avere una sensazione. - *Më sendë bonë* 'mi sento bene'. - *Më sëndìë dë murì* 'mi sentivo morire'. -- Forme: p. p. *sëndù*; nei sign. 1 e 2 anche *ndesë*. [Lat. *sentire*].

sëndenźë *s. f.* maledizione. - *Mënà na sëndenźë* 'mandare una maledizione'. -- Prov.: *Chi sëndenźë menë, sëndenźë nghë cuoglië* [lett. 'chi manda maledizioni, maledizione lo coglie'] 'chi desidera il male altrui, il suo sta vicino' (Giusti p.167). • Cfr. monop. *sentènze*; sic. *sintenza*. [Lat. *sententiam* 'giudizio'].

sëndudë *s. f.* udito. - *T'è vënù a sëndudë!* (iron.) 'hai riacquistato l'udito'. -- Sin. *ndesë*[2]. [Dal p. p. di *sendë*].

sënerchië *s. pl.* rotelle del cervello. - *Senźë sënerchië* 'bislacco, svitato'. - *Nu në te sënerchië* 'è suonato'. Anche *sbialladë*. -- Sin. *cïrëcocchëlë, mattò*.

sënësarë *agg.* e *s. etn.* senisese, di Senise. [Der. di *Sënisë*].

sënisë *top.* Senise (PZ). -- Forme: etn. *sënësarë* 'senisese'. [DNGI: forse dall'idronimo *Sinni*].

senźë[1] *s. m. pl.* sensi: capacità d'intendere e ragionare. - *À persë i senźë* 'ha perduto i sensi'. [Lat. *sensum*].

senźë[2] *prep.* senza. Seguito da verbo all'inf., ha valore di 'non': *senźë fà* 'disfatto'; *senźë spusà* 'non sposati'. La loc. *senźë ca* + pres. ind. equivale, in it., all'inf. neg. con valore d'imperat.: *Senźë ca nghë vaië* = *nu nghë gì* 'non ci andare'. -- Fon.: In fon. sintattica non si ha mai il passaggio /-ə/ > /-a/. [Lat. *(ab)sentiam* (DELI)].

seppë *n. pr. m.* e *f, ant., ipocor.* Peppe -a. CoiroMs: *Seppa* 'Giuseppa'. Anche *Peppë*. [*Giuseppe*].

sëppëllizzë *s. m., scherz.* pellaccia, la propria vita. Anche *sëppërlizzë* e *sëpëllizzë* (f.). • Cfr. cal. *suppellizza* 'cotta sacerdotale'; sic. *suppiḍḍizza* 'id.'. [Sp. *sobrepelliz* 'cotta'].

sëprëssadë *s. f.* soppressata. Anche *saprëssadë*. [DELI: et. inc.].

sër-, sur- pref. accr.: *sërundë, surrutà*. [Lat. *super* (RohlfsG § 1029)].

serchië *s. f.* screpolatura delle mani causata dal freddo. • Cfr. tit. *sérča*; cal. e sal. *serchia*. [NDDC: lat. **saecula* per *saetula* 'setola', cfr. tosc. *setola* 'fenditura'].

serë[1] *s. f.* sera. -- Loc. avv. *serë serë* 'un po' ogni sera'. [Lat. tardo *seram*].

serë[2] *avv.* ieri sera.

sërënadë *s. f.* 1. serenata. -- Folk.: *Purtà a sërenadë* (ant.) 'fare eseguire la serenata sotto il balcone della donna amata': *Sta sërënadë ca t'aggë purtà / trëndaseië soldë l'aggë pagà* (PerE) 'la serenatà che t'ho portata / trentasei soldi l'ho pagata'. 2. *fig.* solfa. - *È sembë a solëtë sërënadë* 'è sempre il solito ritornello'. [Lat. *serenum*].

sërenë[1] *agg.* freddo, gelido (per il cielo sereno). [Lat. *serenum*].

sërenë[2] *s. m.* umidità notturna. - *Uoië fa sërenë* 'oggi fare freddo'. - *Pïglià u sërenë* 'prendere l'umidità della notte'. Anche *surenë*.

sërpè *n.* di mulo. [*Serpente*].

sërrà *v. tr.* segare. [Den. di *serrë*[1]].

serraserrë *loc.* gioco che consiste nel dondolare, sulle proprie ginocchia, un bambino, tenendolo per le manine e ritmando il movimento, a mo' di sega, con i versi della filastrocca: *Serrë serrë, mastë Nëcole. / Na*

ščuppettë e na pëstolë, / nu piattë dë maccarò, / në façemmë unë bëccò 'sega sega, mastro Nicola. / Uno schioppo e una pistola, / un piatto di maccheroni / ci facciamo un (bel) boccone' (Inform. A. Lama).

serrë[1] *s. f.* sega a mano. [Lat. *serram*].

serrë[2], **a** *top.* Serra San Marco, fraz. di Pignola. La denom. deriva da «una cappella detta S. Marco con grande estensione di territorio detta serra S. Marco che si possiede dal capitolo di Vignola che aveva l'obbligo di andare processionalmente nel giorno di S. Marco» (Coiro p. 98). [Lat. *serram* 'sega', da qui il sign. di 'cresta di monte seghettata' e 'catena montuosa'. In Basilicata il termine è applicato al singolo rilievo montuoso (Arena)].

sërrënà *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* sdirenare -rsi. - *Të ščaffë na bottë, të sërrëneië* 'ti do un colpo e ti spezzo la schiena'. 2. *tr., fig.* surclassare. -- Sin. 1 *scugliënà, scugnà, sculmà, scuscënà, scutrëzzà.* [Lat. *renes* 'reni, lombi'].

sërruccë *s. m.* gattuccio, un tipo di saracco a lama sottile. [Dim. di *serrë*[1]].

sërrutà v. *surrutà.*

sërundë *agg.* grasso. -- Prov.: *Carnûalë sërundë sërundë, quannë è doppë façemmë i condë* ['Carnevale unto e bisunto, alla fine facciamo i conti']. • Cfr. nap. *sedunto.* [Lat. *super* + *unctum*].

servë *s. m.* e *f.* servo -a. - *Fà a servë* 'fare la serva'. -- Loc.: *Servë vostrë* 'servo vostro', ant. formula di saluto reverenziale. V. anche *criato.* [Lat. *servum*].

servë[2] *v. tr.* 1. servire. -- Loc. *servë â coscë* 'servire qc. senza farlo scomodare': *T'aggia servë â coscë?* 'vuoi che t'imbocchi?'. 2. servire, giovare. -- Sin. 2 *abbësugnà.* [Lat. *servire*].

sërvudë *agg.* servito. [Dal p. p. di *servë*].

sëssandë *agg. num. card.* e *s. m.* sessanta. [Lat. *sexaginta*].

sëstëmà *v. tr.* sistemare. - *L'aggë sëstëmà â mieglië* 'l'ho sistemato alla meglio'. -- Sin. *aggiustà.* [Lat. tardo *systema* (DELI)].

sëtaccë *s. m.* 1. setaccio per la farina. 2. setaccio per passare i pomodori. • Cfr. pot. *setacce*; trecc. *setazze*; sfel. *sëtaccë.* [Lat. med. *saetacium* (DELI)].

sëtaccià *v. tr.* setacciare. [Den. di *sëtaccë*].

setë *s. f.* seta. [Lat. *setam*].

setëlë[1] *s. f.* setaccio. -- Sin. *sedë.* • Cfr. cal. *situla.* [Lat. *saetula* (NDDC)].

setëlë[2] v. *sedëlë.*

sëtinë *s. m.* staccio per selezionare il fior di farina. [Dim. di *sedë*].

sëttandë *agg. num. card.* e *s. m.* settanta. [Lat. *septuaginta*].

settë *agg. num. card.* e *s. m.* sette. -- Loc.: *Si diçë settë, settë è* [lett. 'se dice sette, è sette'] 'è di parola', 'è persona affidabile, che sa il fatto suo'. [Lat. *septem*].

sëttëmanë *s. f.* settimana. -- Folk.: *Sëttëmanë dë la* (o *dâ*) *zitë* 'gli otto giorni successivi alla celebrazione delle nozze durante i quali alla sposa non era permesso d'uscire di casa' (cfr. Bronzini p. 352; FerrV p. 68). V. anche s. vc. *messë.* • Cfr. pic. e tit. *sëttëmána*; guard. *setmana*; genov. e mil. *settemanna*; lad. *setemena*; cat. *setmana.* [Lat. *septimanam.* Vc. sett.].

sëttembrë *s. m.* settembre. [Lat. *septembrem*].

sëusadë *agg.* disusato. [Lat. med. *usatus* (Du Cange) con *së-*].

sevë *s. m.* sebo, sego. • Cfr. pic. *sévë*; tit. *sévu*; aid. *sive*; piazz. *sev*; cal. e sic. *sivu.* [Lat.

sebum].

sëvò *s. pl.* crespigno (*Sonchus oleraceus*). Anche *sëgò*. • Cfr. pic. *sëgónë*; tit. *sëvó*; sfel. *sëvonë*; monop. *sevóne*. [LE: lat. reg. **sion -onis*].

sfacchësë *agg.* (vc. del gergo giovanile, ora in disuso) borioso, sbrigliato, che cerca di mettersi in mostra.

sfaccimë *s. m.* e *f.* (il genere concorda con il referente) 1. termine generico e spreg. per indicare qualsiasi oggetto di poco valore, inutile, ecc.: coso, cavolo, cazzo. - *Stu sfaccimë dë curtieḍḍë* 'sto cavolo di coltello (che non taglia)'. - *Sta sfaccimë dë machënë* 'sto cavolo di macchina (che si guasta spesso)'. 2. *fig.* individuo da nulla, inaffidabile. - *Si nu sfaccimë* 'sei un uomo senza parola'. • Cfr. nap. *sfaccimma* 'sperma, robaccia, uomo da nulla'; cal. e sic. *spacchimi* 'id.'; monop. *sfaccime, spaccime*. [CarS pp. 280-282: lat. **ex-farcimen*].

sfascià *v. tr.* e *intr. pron.* rompere -rsi, rovinare -rsi. [Da *fascio* o *fascia* (DELI)].

sfastëdià *v. tr.* e *intr. pron.* annoiare -rsi, infastidire -rsi. - *Nu më sfastëdià!* 'non mi scocciare'. [Lat. tardo *fastidiare* con *s-* intensivo].

sfasuladë -të *agg.* al verde, senza soldi. • Cfr. nap. *sfasulato*; cal. e sic. *sfasulatu*. [Vc. merid.; per Gobello d'orig. nap.: «Nel gioco delle carte il popolo usa sovente i fagioli al posto del denaro o delle 'fiches'»].

sfatëgadë *agg.* e *s.* ozioso, scanzafatiche. -- Sin. *scanźafatìë*. [Lat. *ex + fatigare*].

sfattë *agg.* mézzo, troppo maturo. [Lat. *ex + factum*].

sfëḍḍà *v.* 1. *tr.* affettare. 2. *tr. pron.* e *rifl., est.* tagliarsi involontariamente. - *Më so sfëḍḍà na manë* 'mi sono affettato una mano'. -- Sin. *affëḍḍà*. [Paras. di *feḍḍë*].

sfëlà *v. tr.* sfilare. -- Contr. *mbëlà*. [Lat. *ex + filum*].

sfëlaccià *v. intr. pron.* sfilacciarsi. -- Sin. *sfrëngëlà*. [Lat. parl. **filaceam* (DELI)].

sfëlazzë *s. f.* 1. filaccia del tessuto. 2. filaccia del pomodoro. [Lat. parl. **filaceam* (DELI)].

sfërcënà *v. tr.* schiacciare con la forchetta. [Paras. di *fërcinë*].

sfërcënadë *agg.* triturato (con la forchetta). - *Patatë sfërcënadë* 'patate schiacciate'. [Dal p. p. di *sfërcënà*].

sferë *s. f.* 1. lancetta dell'orologio. 2. raggio. - *Na sferë dë solë* 'un raggio di sole'. -- Sin. 2 *spergë*. [Lat. *spheram*].

sfërrà *v. tr.* sferrare, togliere i ferri a un quadrupede. [Lat. *ex + ferrum*].

sferrë *s. f.* 1. lama di coltello. 2. *est.* coltello (appuntito). - *Tiegnë a sferrë ind'a sacchë* 'ho il coltello in tasca'. - *Të faccë prûa a sferrë* 'ti faccio assaggiare il coltello'. • Cfr. trecc. *sferro* 'vecchio coltello che non taglia'; nap. *sferra* 'vecchio e guasto coltello'; cal. *sferra* 'lama di ferro addentata', *ferra* 'lama di coltello' [NDDC: lat. *ferra* 'i ferri'; DEDI p. 400: dev. di *sferrare* 'sfoderare'].

sfilapippë v. *spilapippë*.

sfilë *s. m.* capriccio, voglia. - *Ngh'è vënù u sfilë* 'gli (o le) è venuto il desiderio'. - *S'è fattë passà u sfilë* 's'è fatto passare il ghiribizzo'. -- Sin. *sfiźië*. • Cfr. cal. e sal. *sfilu, spilu*; sic. *sfilu*.

sfiźië *s. m.* capricio, schiribizzo. -- Loc.: *U sfiźië dû ciuccë è u cardò* [lett. 'il capriccio dell'asino è il cardo'] 'de gustibus non est disputandum', 'sui gusti non si discute'. -- Sin. *sfilë*. • Cfr. nap. *sfizio*; monop. *sfiźźie*. [VES p. 291: forse cat. *desfici* 'agitazione prodotta da un desiderio'].

sfochë *s. m.* sfogo, eruzione cutanea. [Lat. *fugam*].

sfottë *v.* 1. *tr.* sfottere, molestare. - *Sfottë, sfottë! Purë i sfuttudë* (v.) *vannë n paravisë.* 2. *rifl. rec.* sfottersi, canzonarsi. [Lat. parl. *ex* + **futtere*; v. *fottë*].

sfraganà *v. tr.* e *intr. pron.* frantumare -rsi. • Cfr. sal. *sfrajaná.* [Bigalke 13713: lat. *ex* + *fragium*].

sfrascà *v. tr.* 1. spannocchiare. 2. rimondare le viti. [Da *fraschë* con *s-* privativo].

sfrattà *v.* 1. *tr.* svuotare. - *Sfrattà a borsë, a candinë, u stierë* 'svuotare la borsa, la cantina, il ripostiglio'. 2. *intr. pron.* svuotarsi. - *Si së sfrattë ssa nuvëlë, è bonë* 'se quella (lett. 'codesta') nuvola si scarica non è male'. [Lat. med. *exfractus* 'extractus' (Du Cange)].

sfrëcà *v. tr.* picchiare, menare botte. • Cfr. cal. *sfricà.* [Da *frëcà* con *s-* intensivo].

sfrëddà *v.* 1. *intr.* calare di peso, diminuire di quantità. - *È sfrëddà* 'è diminuito'. - *A rëcottë sfreddë* 'la ricotta si riduce di peso'. 2. *intr. pron.* dimagrire, sciuparsi. - *Më sto sfrëddennë* 'sto dimagrendo'. • Cfr. cal. *sfridà.* [Lat. **exfridare* 'privare della pace', da rad. germ. (NDDC); ma v. anche Devoto e DELI s. vc. 'sfrido'].

sfreddë *s.m.* sfrido. - *Nghë sta troppë sfreddë* 'c'è troppo sfrido'. • Cfr. tit. *šfreddu.* [Sandron: lat. volg. **frividus*, d'incerta connessione. V. anche *sfrëddà*].

sfrëngëlà *v. intr. pron.* sfilacciarsi, sfrangiarsi. -- Sin. *sfëlaccià.* [Paras. di *fringëlë*].

sfrëngëladë *agg.* sfrangiato. [Dal p. p. di *sfrëngëlà*].

sfruscë *s. m.* sciupio, sperpero. • Cfr. cal. *frusciu.* [Der. di *fruscià*].

sfugà *v. intr.* sfogare. - *Ngh'è sfugà tutt'a faccë* 'gli si sono manifestate delle eruzioni catanee sul viso'. [Lat. *fugam*].

sfunnadë -të ital. per *suffunnadë.*

sfurià *v. rifl.* distrarsi, svagarsi. [Lat. *furiam* 'ira'].

sfuriadë *s. f.* momento di svago. - *Mo façemmë na sfuriadë* 'adesso facciamo una botta di vita'. [Dal p. p. di *sfurià*].

sfurnà *v. tr.* sfornare. -- Contr. *mburnà.* [Lat. med. *ex* + *furnare* (Du Cange)].

sfurrà *v. intr.* 1. sfuggire. - *M'è sfurrà da mmanë* 'm'è scappato dalle mani'. 2. sbottare, scoppiare. - *Sfurrà a ridë, a chiangë* 'scoppiare a ridere, a piangere'. -- Sin. 1 *scafuggë.*

sfusë *agg.* non confezionato, sciolto, sfuso. [Alessio in DELI: lat. *exfusus*].

sfuttëdorë *s. m.* sfottitore. [Der. di *sfottë*].

sfuttudë[1] *agg.* deriso, sfottuto. [Dal p. p. di *sfottë*].

sfuttudë[2] *s. pl.* poveri di spirito. -- Prov.: *Purë i sfuttudë vannë n paravisë* 'anche i burlati mangiano (lett. 'vanno in paradiso')' (Giusti p. 347).

sgarrà *v.* 1. *tr.* sgarrare, mancare il segno. - *L'aggë purë sgarrà* 'l'ho pure mancato'. 2. *intr.* sgarrare, sbagliare. - *À sgarrà a parlà* 'ha parlato a sproposito'. Anche *sëgarrà.* [Fr. ant. *esg(u)arer* 'uscire dalla giusta via'].

sgavaglià *v. tr.* allargare il giromanica o il girocollo.

sgavaglië *s. m.* 1. giromanica. 2. girocollo.

sgravà *v. intr.* partorire. -- Sin. *accattà, figlià.* [Lat. *ex* + *gravare*].

sgrussinë *s. m.* pialletto us. per sgrossare. [Lat. *ex* + *grossum*].

si *cong.* se. - *Si u* (*a*) *vedë* 'se lo (la) vedi'. - *Façessë bonë si së në gessë* 'farebbe bene ad andarsene'. [Lat. *si*].

sì *avv.* sì. Oggigiorno *sì* ha quasi sostituito il più ant. *sinë* (v.). -- Loc. *cu nu sì e cu nu no* 'senza un motivo preciso': *Cu nu sì e cu nu no tî vedë d'arrëvà* 'senza motivo li vedi sopraggiungere'. [Lat. *sic*].

sî contrazione di *së lî*[2]. V. *së*.

siccëtë *s. f.* siccità. • Cfr. monop. *síccete*. [Lat. *siccitas* (v. RohlfsG § 344)].

sicchië *s. m.* secchio. V. anche *secchië*. [Lat. med. *siclus* (Du Cange) < class. *situlum*].

sidëcë *agg. num. card.* e *s. m.* sedici. [Lat. *sedecim*].

sierë *s. m.* siero. [Lat. *serum*].

siggë *v. tr.* esigere, riscuotere. -- Prov.: *Aggia avè, aggia dà, aggia siggë pë pagà* [lett. 'devo avere, devo dare, devo esigere per pagare'] (FerrProv). -- Forme: p. p. *sëggiù*. [Lat. *exigere*].

sïgliuzzà *v. intr.* 1. singhiozzare, piangere con singhiozzi. 2. avere il singhiozzo. [Lat. parl. **singluttiare* (DELI)].

sïgliuzzë *s. f.* singhiozzo. • Cfr. cal. *suggliuzzu*. [Dev. di *sïgliuzzà*].

sïgnà *v. tr.* 1. segnare. 2. annotare, appuntare. 3. segnare sul proprio conto. V. anche *assïgnà*. [Lat. *signare*].

sïgnadë *agg.* 1. segnato. 2. segnato da Cristo, che ha un difetto fisico. [Lat. *signatum*].

sïgnorë *s. m.* 1. signore, appellativo di rispetto. 2. signore, persona dabbene. - *È nu sïgnorë* 'è un signore'. -- Forme: accr. *sïgnurò*; vocat. *sïgnò*. [Lat. *seniorem*].

sïgnurò *s. m.* persona molto dabbene. - *So sïgnurò* 'sono delle persone molto dabbene'. [Accr. di *sïgnorë*].

sïgnurinë[1] *s. m., vc. ant.* (è sempre preceduto dall'art. *u*) padrone. -- Forme: vocat. *sïgnurì*. • Cfr. monop. *segnurine*; sic. *signurinu*. [Dim. di *sïgnorë*].

sïgnurinë[2] *s. f.* signorina. -- Forme: vocat. *sïgnurì*.

sinë *avv.* sì. - *Ma sinë*, forma raff. Oggigiorno *sinë* tende a essere sostituito da *sì* (v.). -- Contr. *nonë*. • Cfr. pic. e tit. *sínë*; aid. *scì*; cal. e sic. *sini*; tosc. *sine*. [Lat. *sic* + *-në* paragogico (cfr. RohlfsG § 336)].

sinëchë *s. m.* sindaco. [Lat. tardo *syndicum* (DELI)].

sïngierë *agg.* 1. sincero. 2. buono, di condizioni atmosferiche. - *U tembë nun è sïngierë* 'il tempo tende al brutto'. [Lat. *sincerum*].

sinò *avv.* altrimenti, in caso contrario, se no. - *Nun tuccà ḍḍà, sinò të mbappë* 'non toccare lì, se no ti sporchi'. [Lat. volg. **sid* (RohlfsG § 779) + *non*].

sirë *s. m.* padre. - *Ta sirë* /ta ‿ s'sirə/ 'tuo padre'. • Cfr. cal. *siri*; sal. *sire*. [Fr. ant. *sire* < lat. *senior*. Vc. sett. (RohlfsSR p. 216)].

sisallë *s. f.* Sisal, oggi Totocalcio. - *Macarë avessë vindë a Sisallë!* 'magari avessi vinto al Totocalcio'.

slarghë *s. m.* piazzale, luogo aperto. [Da *larghë* con *s-* intensivo].

smaccafamiglië *s. m.* chi disonora la propria famiglia.

smacchë *s. m.* smacco. - *Daië purë u smacchë ai parendë* 'infanga pure i tuoi parenti'.

smammà *v. tr.* svezzare. -- Sin. *lëvà a mennë*. [Lat. *mammam* 'mammella'].

smanià *v. intr.* smaniare. [DELI: et. inc.].

smanië *s. f.* smania. - *Tënè na smanië* 'smaniare'.

smaniosë *agg.* smanioso.

smazzà *v. intr.* faticare. [Paras. di *mazzë*].

smëḍḍëgà *v. intr. pron.* sbriciolarsi. • Cfr.

nap. *smullicà*; sal. *smuḍḍicare*. [Paras. di *mëddìë*].

smënźà *v. tr.* smezzare. Anche *sëmënźà*. [Lat. *medium*].

smënźadë -të *agg.* smezzato. [Dal p. p. di *smënźà*].

smïccià *v. tr.* scorgere. - *L'aggë smïccià cu na codë d'uocchië* 'l'ho intravisto con la coda dell'occhio'. • Cfr. cal. e sal. *smicciare*. [DEI p. 3518: vc. rom. e umbra: *sbirciare* incontratosi forse con *miccio* 'somarello']. [illegible]

so *agg. poss.* us. solo con i nomi di parentela e sempre in posiz. proclitica; in talune situazioni produce raddoppiamento fonosintattico: suo -a. - *So donnë* /so ‿ d'dɔnnə/ 'sua suocera'. Si alterna, secondo i casi, con *sa* (v.). V. anche *sovë*[1]. • Cfr. pic. *sa*; tit. *so*; aid. *sa, so*; piazz. *so*; lig., mil., pad. ant., piem. *sò* (RohlfsG § 428); romagn. *su* (RohlfsG § 428). [Lat. *suum*].

socio [socë] *s. m.* (*f. s.*) «carne e gelatina» (CoiroMs). Errato *sacio* in Coiro p. 129. • Cfr. tit. *soću* 'gelatina di carne di maiale'; cal. *soźu* 'id.'; sic. *suźźu* 'id.' (VS); it. ant. *solcio* 'sorta di condimento, o conserva' (Crusca). [Germ. *sultjia* 'gelatina di carne' (NDDC)].

sodë *agg.* fermo, quieto. - *Stattë sodë* 'sta' calmo, buono'. • Cfr. pic. *sórë*; tit. *sódu*; nap. *sodo*; cal. *sodu*; sic. *soru*. [Lat. med. *sodus* (Du Cange) < *solidus* (cfr. RohlfsG § 14)].

sognë *s. m. pl.* tempie. [Lat. *somnum* 'sonno, sogno'].

sogrë *s. f., vc. ant.* suocera. Solo nel sintagma ant. *sogrëmë* 'mia suocera', con il poss. enclitico caratteristico del meridione peninsulare (cfr. RohlfsG § 430). -- Sin. *donnë*, ora *suocërë*. • Cfr. pic. *sógrä*; cal. *socra, sogra*. [V. *suogrë*].

sogrëmë v. *sogrë*.

soië v. *sovë*[1] e *sovë*[2].

soldë *s. m.* soldo, moneta. - *Soldë mënudë* 'soldi spiccioli'. - *Soldë sanë* 'soldi intieri'. -- Loc.: *Nghë manghënë diciannovë soldë pë fà na lirë* '[lett. 'gli mancano diciannove soldi per fare una lira'] 'squattrinato'. - *Pë quattë soldë vuò sendë a Carusë* [lett. 'per quattro soldi vuoi sentir (cantare) Caruso'], si dice a chi pretende di pagar poco q.c. di valore. -- Prov.: *I soldë dû carrucchiarë sî magnë* (o *sî fottë*) *u sciambagnò* [lett. 'i soldi dell'avaro se li mangia il gaudente']. [Lat. *solidum*].

solë[1] *agg.* solo, senza compagnia. -- Loc.: *Solë cumë nu canë* 'solo come un cane'. [Lat. *solum*].

solë[2] *avv.* solo, solamente. - *I solë* o *solë i* 'io solo'; *solë tu* o, meno com., *tu solë* 'tu solo'. [Lat. *solum*].

solë[3] *s. m.* sole. - *U solë à pïglià a caladë* 'il sole sta per tramontare'. -- Loc.: *Tënè i bëllezzë dû solë* 'essere bello come il sole'. - *Uardà u solë quannë calë* [lett. 'guardare il tramonto'], si dice di chi non ha voglia di lavorare. [Lat. *solem*].

solë[4] v. *suolë*.

solëtë *agg.* solito. [Lat. *solitum*].

solliò *s. m.* solleone. [Lat. *solem* + *leonem*].

sonacambanë *s. m.* campanaro.

songë *s. f.* grasso delle coste del maiale impastato con sale, semi di finocchio selvatico e peperoncino a pezzetti; veniva quindi avvolto nell'omento, messo ad asciugare e utilizzato per condire pietanze. - *Songë!*, escl. di buon augurio rivolta al neonato quando rutta. Anche *bënëdìë* e *crescë, crescë*. -- Folk.: *Songë fraggëdë* 'sugna inacidita us., nella medicina pop., come unguento contro i dolori muscolari'. V. anche *nźognë*. [Lat. *axungiam*].

sonnë *s. m.* 1. sonno. - *M'è calà u sonnë* 'm'è venuto sonno'. - *Në sommë spartù u sonnë* [lett. 'ci siamo divisi il sonno'] 'siamo stati amici per la pelle'. - *Scannadë dë sonnë* 'morto di sonno'. - *Tiegnë* (o *më fa*) *sonnë* 'ho sonno'. 2. sogno. [Lat. *somnum* 'sonno, sogno'].

soprammanë *s. m.* soprammano.

sorbëlë *s. f.* sorba. [Lat. *sorbum*].

sordë *agg.* sordo. [Lat. *sordum*].

sorëçë *s. m.* sorcio, topo. -- Forme: dim. *surëçiḍḍë*. [Lat. *soricem*].

sortë *s. f.* sorte. - *Sortë nerë* 'sfortuna'. [Lat. *sortem*].

sottacannë *s. m.* sottogola. [Da *sottë* + *cannë* 'gola'].

sott'a carbunarë *top.* v. *Carbunarë*[2].

sottagarźë *s. m.* sommommolo, colpo dato sotto il mento. [Lett. 'sotto la mascella (*garźë*)'].

sottë[1] *prep.* sotto. - *Sott'u tavulinë* 'sotto il tavolo'. - *Sott'a ti* 'sotto di te'. -- Contr. *sovërë*[1]. [Lat. *subtus*].

sottë[2] *avv.* sotto. -- Loc. avv. con funz. agg. *dë sottë* 'di sotto, inferiore': *A partë dë sottë* 'la parte inferiore'. -- Loc. avv. *sottë sottë* 'sotto sotto'. - *Nghë va sottë sottë* 'lo pressa', 'non lo perde d'occhio', 'gli sta dietro per ingraziarselo'. -- Contr. *sovërë*[2].

sottë[3] *s. m.* 1. il sotto, la parte inferiore. 2. nel gioco della passatella (*padrò e sottë*), chi è autorizzato dal *padrò* (v.) a dispensare da bere ai giocatori. -- Contr. 1 *sovërë*[3].

sott'u calvarië *top.* v. *Calvarië*.

sott'u ciglië *top.* v. *Ciglië*[3].

sovë[1] *agg. poss.* us. sempre in posiz. posposta rispetto al sost.: suo, -a, suoi, sue. - *U balcò sovë* 'il suo balcone'. Con i nomi di parentela *sovë* viene sostituito dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 656), per cui si ha semplicemente: *U fra* 'suo fratello', *a suorë* 'sua sorella', *u* (o *a*) *cainatë* 'suo (o sua) cognato -a', *a mëglierë* 'sua moglie', *u maridë* 'suo marito', *u* (o *a*) *figlië* 'suo (o sua) figlio -a', *a nuorë* 'sua nuora'. Per maggior chiarezza, il nome di parentela può farsi seguire da *dë* + il nome della persona con cui è in relazione. Pertanto, al sing., si ha: *u figlië dë Rocchë*; mentre al pl. si dice regolarmente: *I cainatë sovë, i figlië sovë, i nuorë sovë, i zianë sovë*. La stessa regola vale per i nomi di parentela al sing. preceduti dall'agg. dimostr.: *Stu figlië sovë* 'questo suo figlio'; e in presenza dell'art. indet.: *Nu cumbagnë sovë* (che tende a sostituire il costrutto ormai ant. *Nu cumbagnë dû sovë*) 'un suo amico'. Anche *soië* che, secondo un inform., sarebbe innovazione recente. V. anche *sa, so*. • Cfr. pic. *sóyë*; tit. *sóvu*; mil. e parm. *sova* 'sua' (RohlfsG § 339 e 428). [Lat. *suum*, con *-v-* fonema di transizione].

sovë[2] *pron. poss.* suo. È sempre accompagnato, almeno nella parlata più tradiz., dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 433): *È u sovë* 'è suo'. Talvolta, in sua vece, si usa *soië* che, secondo un inform., sarebbe innovazione recente. In presenza dell'art. indet., il pron. poss. funge da compl. di possesso preceduto dalla prep. art. in accordo col genere del nome della persona o cosa posseduta; ma è costrutto ant.: *Nu cavëzò dû sovë* 'un suo pantalone'. - *Na casë dâ sovë* 'una sua casa'. Con i nomi di parentela si può invece avere un doppio costrutto: *Nu figlië dû sovë* o, ricorrendo all'agg. poss., *unë dî figlië sovë* 'un suo figlio' (cfr. RohlfsG § 433). -- Loc.: *Nun è proprië dû sovë* 'non è pane per i suoi denti'.

sovërë[1] /ˈsovərə, ˈsovᵊrə/ *prep.* sopra. - *Sovër'u tettë* 'sopra il tetto'. - *Sovër'a mi* 'sopra

di me'. -- Contr. *sottë*[1]. • Cfr. pic. e tit. *sóvë*; mil. ant. *sover, sovre* (RohlfsG § 815). [Lat. *supra*, con esito galloit. di *-p-* > *-v-*].

sovërë[2] *avv.* sopra. - *Chi sta dë casë sovërë?* 'chi abita sopra?'. - *È nghianà sovërë* 'è andato sopra'. -- Loc. agg. *dë sovërë* 'di sopra, superiore'. - *Rënźuolë dë sovërë* 'lenzuolo di sopra'. -- Contr. *sottë*[2].

sovërë[3] *s. m.* il sopra. -- Contr. *sottë*[3].

sozzë[1] *agg.* uguale. -- Loc. avv. *sozzë sozzë* 'uniformemente'. [Lat. *socium*].

sozzë[2] *s. f.* 1. misura. 2. *fig.* indole, carattere. - *Sidë tuttë na sozzë* 'siete tutti della stessa risma (o della stessa altezza)'.

spaccà *v. tr.* e *intr. pron.* spaccare -rsi. - *S'è spaccà ind'a doië partë* 's'è spaccato in due'. [Longob. **spahhan* 'fendere' (DELI)].

spaccastrumbëlë, a gioco che consiste nel cercare di spaccare con il lancio della propria trottola quella dell'avversario. [Da *spaccà* + *strumbëlë*].

spacchë *s. m.* 1. spacco, fenditura, fessura. 2. *est.* ferita. -- Sin. 2 *purteḍḍë, rottë.* [Dev. di *spaccà*].

spaccò *s. m.* spaccone. -- Forme: dim. *spaccungieḍḍë.* -- Sin. *fanfarò.* [DELI: *spaccone* è prob. chi minaccia di spaccare il mondo].

spaccungiellë *sn. etn.* gli abitanti di Pignola (*Vïgnuolë*).

spaḍḍë *s. f.* spalla. - *Acqu'â spaḍḍë* 'pleurite'. -- Loc.: *Mettë dë spaḍḍë au murë* 'mettere con le spalle al muro'. [Lat. *spatulam* 'spalla'].

spadinë *s. m.* spadina: forcina d'osso us. un tempo dalle donne per fermare la crocchia. Anche *spatinë.* • Cfr. tit. *špatí*; sic. *spatinu.* [Lat. *spatham* + suff. dim.].

spaghë *s. m.* spago. - *Spaghë mbïciadë* (v.). [Lat. tardo *spacum* (DELI)].

spaghettë *s. m.*1. *pl.* spaghetti. 2. *sing.* piatto di spaghetti. - *Më so magnà nu spaghettë.* [Der. di *spago*].

spalà *v. tr.* spalare. - *Spalà a nevë* 'spalare la neve'. [Paras. di *palë*].

spallerë *s. f.* spalliera. [Fr. ant. *espauliere* × *spalla*].

spambanà *v. intr. pron.* 1. spampanarsi. 2. perdere le foglie, i petali. - *Stu ḥjorë s'è tuttë spambanà* 'questo fiore s'è tutto spampanato'. • Cfr. pic. *špampënà*; tit. *špampanà*; sic. *spampanàrisi.* [Paras. di *pambenë*].

spandà *v. intr. pron.* spaventarsi. -- Sin. *appaurà, pïglià u cacazzë, ščandà.* • Cfr. pic. e tit. *špandá*; sal. *spantare*; sic. *spantàri.* [Cat. o sp. *espantar* < lat. volg. **expaventare* (cfr. VCIS p. 481)].

spandë *s. m.* spavento. -- Sin. *cacazzë, paùrë, ščandë.* • Cfr. pic. *špándë*; tit. *špándu*; sal. e sic. *spantu.* [Cat. *espant* o sp. *espanto* (cfr. VCIS pp. 481-482)].

spandëgà *v. intr.* agonizzare. - *Pozza spandëgà* 'che tu possa penare'. • Cfr. cal. *spanticare* 'spaventarsi'. [NDDC: lat. *expanticare* < *pantex* 'ventraia'].

spangeḍḍë *s. f.* 1. costola. 2. *pl.* spuntatura suina o bovina. [Fr. ant. *espan* 'spanna'].

spannë *v. tr.* stendere. - *Spannë i pannë* 'stendere il bucato'. [Lat. *expandere*].

spanźà *v. tr.* sbudellare. [Paras. di *panźë*].

spaparà *v. intr.* schiattare, morire. -- Sin. *ščattà.*

spaparanźà *v. rifl.* sdraiarsi scompostamente, in completo rilassamento. [Vc. espress., prob. con influsso di *panźë*].

spaparanźadë -të *agg.* sdraiato scompostamente, in completo rilassamento. [Dal p.

p. di *spaparanźà*].

spappà *v. intr. pron.* spappolare. • Cfr. trecc. e nap. *spappà*. [Lat. *pappam*].

sparà *v. tr.* sparare. [DELI: et. inc.].

sparagnà *v. tr.* risparmiare. -- Prov.: *Chi sparagnë fa malë vadagnë* [lett. 'chi risparmia fa cattivo guadagno'] 'chi più spende, meno spende'. - *Sparagnë e cumbariscë* [lett. 'risparmia e fai bella figura'], spesso la roba a buon mercato è di buona qualità. [NDDC: lat. **sparaniare* < germ. *sparen*].

sparagnë *s. m.* risparmio. [Dev. di *sparagnà*].

sparagnosë *agg.* parsimonioso. -- Sin. *tërnësieḍḍë*. -- Contr. *manalarghë, scialacquò*. • Cfr. monop. *sparagnúse*. [Der. di *sparagnë*].

sparasparë, a gioco fanciullesco in cui chi perde al tocco viene percorso con un fazzoletto attorcigliato. [Forse da *sparà*].

sparatrappë *s. m.* cerotto adesivo. [It. *sparare* 'fermare' + *drappo*].

sparë[1] *agg.* e *s. m.* dispari. -- Contr. *parë*[1]. [Lat. *ex* + *par*].

sparë[2] *avv.* nella loc.: *Parlà sparë* 'parlare a vanvera'. -- Sin. *addù iescë iescë*.

sparì *v. intr.* scomparire, sparire. -- Forme: p. p. *sparù*. -- Sin. *scrià*. [Lat. *ex* + *parere*].

sparïglià *v. tr.* e *intr. pron.* scompagnare -rsi. [Fr. *pareille*; cfr. *pariglië*].

sparïgliadë *agg.* scompagnato, spaiato. [Dal p. p. di *sparëglià*].

sparluttà *v. intr.* parlare a vanvera. [Paras. di *parlà*; per il suff. *-uttà* v. RohlfsG § 1163].

sparrë *s. f.* cercine. • Cfr. pic. e tit. *špárra*; cal. *spara*. [NDDC: gr. σπεῖρα 'cercine' × σπάργανον 'pezza'].

spartë *v.* 1. *tr.* (*pron.*) dividere, fare le parti. -- Loc.: *Së spartë* (*spartërsë*) *u sonnë* 'essere amici per la pelle'. 2. *tr.* tagliare (il pane). - *Spartë u pa, na feḍḍë dë pa* 'tagliare il (una fetta di) pane'. 3. *rifl. rec.* separarsi, di coppia. - *Së so spartù* 'si sono separati'. -- Forme: p. p. *spartù*. [Lat. *partem* 'porzione'].

spartëdurë *s. m.* tramezzo. [Der. di *spartë*].

spartëpondë *s. m.* marcapunti: strumento a guisa di punteruolo us. dal calzolaio per marcare i punti sul guardolo. [Da *spartë* + *pondë* 'punto'].

spartù *p. p.* di *spartë*.

spasë *s. f.* grande piatto di terracotta.-- Forme: dim. *spasettë*. • Cfr. cal. *spasa*; sic. *spasa* 'cesta piana' (Traina). [Lat. *expansa*].

spassë, a la (o â) *loc. avv.* 1. disimpegnato. - *Stà a la spassë* 'stare senza far niente'. 2. disoccupato.

spasturà *v. tr.* spastoiare. -- Contr. *mbasturà*. [Da *pasturë*].

spatëlà *v. rifl.* contorcersi, della gallina che sta per morire. • Cfr. cal. *spatulare* 'uscire dal bozzolo'. [Gr. volg. *πέτουλα 'farfalla', per simil. con il lavorio del baco che tenta di uscire dal bozzolo (cfr. NDDC s. vc. *pátula*)].

spatì *n. pr.* di mulo. [*Spatinë*].

spatinë v. *spadinë*.

specchië *s. m.* specchio. - *S'è vardà ind'u* (o *au, ô*) *specchië* 's'è guardato allo specchio'. [Lat. *speculum*].

spëdalë *s. m.* ospedale. -- Loc.: *Stà* (o *essë*) *mur'a murë cu u spëdalë* [lett. 'confinare con l'ospedale'] 'star male in salute'. [Lat. *hospitalem* 'per gli ospiti'].

spëdì *v. tr.* nella loc.: *Spëdì a rëźźettë*

'comprare le medicine'. [Lat. *expedire* 'sbrigare'].

spëducchià *v. tr.* scacchiare. - *Spëducchià a vignë* 'scacchiare la vite'. • Cfr. sic. *spiducchiari* (Traina). [Lat. *pediculum* 'peduncolo'].

spëgà[1] *v. intr.* spigare. [Lat. *spicare*].

spëgà[2] *v. tr.* spiare, osservare di soppiatto. - *Gemmë a spëgà* 'andiamo a dare una sbirciata'. [Got. **spaihôn, *spaiha* o franco **spehôn* (DELI s. vc. *spia*)].

spëlà *v. tr.* 1. spelare 2. sottrarre denaro a qc. [Lat. *pilum*; nel sign. 2: lat. *expilare* 'saccheggiare, depredare'].

spëladë -të *agg.* 1. spelato. 2. calvo. [Dal p. p. di *spëlà*; lat. med. *expilatus* 'pilis orbatus' (Du Cange)].

spënarolë *s. f.* sponderuola: pialletto per spianare i bordi. • Cfr. cal. *spinźalora*; sal. *spinarola*; sic. *spinnarola*.

spendë[1] *s. f.* 1. spinta. - *Dà na spendë* 'dare una spinta'. 2. *fig.* raccomandazione. - *Tënè (trûà) na spendë* 'avere (trovare, cercare) una spintarella'. 3. molla che spinge la sbarretta della serratura. -- Sin. 1 *scatapendë, spëndò*; 2 *cavëcë*. [Dal. p. p. di *spengë*].

spendë[2] *p. p.* di *spengë*.

spëndò *s. m.* spintone. [Accr. di *spendë*].

spënëlecchië *s. f.* chiavetta, spillo per forare la botte. [Lat. *spinulam*].

spengë *v. tr.* spingere. -- Forme: p. p. *spendë*. [Lat. parl. **expingere* (DELI)].

spënnà *v. tr.* 1. spennare. 2. *fig.* prendere per il collo, fare pagare più del dovuto. 3. *fig.* ripulire dei soldi l'avversario. - *S'è fattë spënnà* 's'è fatto spennare'. -- Sin. 3 *spuglià, scucuḍḍà*. [Lat. *pinnam*].

spënnadë *agg.* 1. spennato. 2. *scherz.* calvo, pelato. [Dal p. p. di *spënnà*].

spennë *v. tr.* spendere. -- Forme: p. p. *spesë*. [Lat. *expendere*].

spënźëradë *agg.* spensierato. [Da *ex* + *pënźierë*].

spëpëlà *v.* 1. *tr.* piluccare, staccare le infiorescenze dell'origano. 2 *intr. pron.* perdere i fiori, sfiorire. • Cfr. tosc. *spippolare* 'piluccare'. [Da *pipëlë*].

spërà *v. tr.* e *intr.* sperare. - *Nu nghë spërà ca queḍḍë nun ve* 'non ci sperare, quello non viene'. [Lat. *sperare*].

spëranźë *s. f.* speranza. -- Prov.: *Chi dë spëranźë cambë dëspëradë muorë* 'chi di speranza campa disperato muore'. [Provz. *esperansa* (DELI)].

spëranźosë *agg.* speranzoso, fiducioso. [Der. di *spëranźë*].

spërcëḍḍà *v. intr.* lavoricchiare, fare il traffichino. - *È nu tipë ca va spërcëḍḍennë* 'è un tipo che si industria (per sbarcare il lunario)'. Anche *spurcëḍḍà*.

spërëtadë *agg.* spiritato. - *Te na faccë spërëtadë* 'ha la faccia sconvolta'.

spërëtià *v. intr.* scorreggiare. • Cfr. nap. *(s)peretià*. [Lat. *peditum* × *spirare*].

spergë *s. f.* raggio. - *Na spergë dë solë* 'un raggio di sole'. -- Sin. *sferë*.

spërlonghë *s. f.* grande piatto ovale. • Cfr. pic. *špërlónga*; cal. *spirlunga*. [Lat. *perlungam* 'lunghissima' × *speluncam* 'spelonca, grotta'].

spersë *agg.* selvatico, di erbe commestibili. - *Cïcorië* (v.) *spersë*. • Cfr. pic. e tit. *špértë*; cal. *spertu* 'smarrito, ramingo'. [Lat. *dispersum* 'sparso qua e là'].

spesë[1] p. p. di *spendë*.

spesë[2] *s. f.* 1. spesa, in ogni accez. -- Prov.: *Miettëtë cu queḍḍë mieglië dë ti e fanghë i spesë* [lett. 'mettiti con quelli migliori di te

e paga pure le spese']. 2. contratto di lavoro in cui è previsto che il proprietario del fondo corrisponda al contadino anche il vitto giornaliero: *Cumë aggia vënì: â spesë o au staglië* (v.)? 'come sono ingaggiato: alla *spesë* o allo *staglië*'. [Lat. *expensam*].

spësëlà *v.* 1. *tr.* sprimacciare. 2. *intr. pron., fig.* sollevarsi. - *Më so spësëlà* 'mi sono ripreso'. 3. *rifl.* protendersi. - *Spësëlattë mbo, vedë si ng'arrivë* 'allungati un po', vedi se ci arrivi'. • Cfr. sal. *spesulare*. [Lat. *pensilem*; cfr. *pesëlë*].

spësëladë *agg.* alto, di bambino o ragazzo. - *S'è fattë cchiù spësëladë* 'è cresciuto'. [Dal p. p. di *spësëlà*].

spessë *avv.* spesso. Vc. poco us. sostituita con *sembë* (v.). -- Loc. avv. *spessë votë* 'spesse volte'. - *Spessë e vulëndierë* 'spesso e volentieri'.

spëtazzà *v.* 1. *tr.* fare a pezzi. 2. *intr. pron.* rompersi, spezzarsi. 3 *intr. pron., fig.* rompersi l'osso del collo. - *Të pozza spëtazzà!* 'ti possa rompere l'osso del collo'. • Cfr. nap. *spetaccià* 'lacerare'; piazz. *sp'd'zzè* 'vestire laceratamente'. [Den. di *pëtazzë*; ma cfr. sp. *despedazar* 'hacer pedazos', 'maltratar' (VOX). Contraria all'etimo sp. Riccio s. vc. *spetaccià*: da *petaccia* 'straccio' < lat. pittacium].

spëtazzadë *s. m.* e *f., vc. spreg.* o *iron.* rivolta a persona di cui non ci si può fidare o che agisce con leggerezza. • Cfr. *pëtazzë*. -- Sin. *fraggedë, sëccadë au fumë*. [Propr. 'malandata in salute' < p. p. di *spëtazzà*].

spëźialë *s. m., vc. ant.* farmacista, speziale. -- Sin. *fërmacistë*. [Lat. med. *spitialis* 'espicier' (droghiere) (Du Cange)].

spëźiarìë *s. f., vc. ant.* farmacia. -- Sin. *fërmacìë*.

spëzzà *v. tr.* (*pron.*) e *intr. pron.* spezzare -rsi, fare -rsi a pezzi. [Lat. parl. **pettiam* (DELI)].

spëzzadë *agg.* 1. spezzato. 2. *fig.* pieno di dolori. - *Më sendë tuttë spëzzadë* 'mi sento con le ossa rotte'. -- Loc. sost. *spëzzadë dë coḍḍë* 'scavezzacollo'. Anche *scapëzzacoḍḍë*. [Dal p. p. di *spëzzà*].

spëzzëcarìë *s. f.* azione da spilorcio. - *E nun fa ssi spëzzëcarìë* 'non ti comportare da spilorcio'. -- Sin *pëzzëndarìë*. [Der. di *spëzzechë*].

spëzzechë *s. m.* taccagno, tirchio. -- Sin. *carrucchiarë, mënuorchië*. -- Contr. *sciambagnò*. • Cfr. tit. *špizzékulu*; cal. *spizzecu*. [Da un tema epress. *pizz-*].

spëzzëgà *v. tr.* 1. spiccicare, staccare. 2. smuovere le *panellë* (v.) perché non si attacchino. -- Contr. 1 *appëzzëgà, azzëccà*. [Da un tema espress. *pizz-*; cfr. anche *appëzzëgà*].

spëzzëlià *v. tr.* sbocconcellare. [Vc. espress.].

spiccëlë *s. m.* spicciolo. -- Prov.: *Quannë nun caminënë i spiccëlë è malë segnë* [lett. 'quando non circolano gli spiccioli è cattivo segno'], perché la moneta di grosso taglio è solo in mano ai facoltosi. -- Sin. *soldë mënudë*.

spicchië *s. m.* spicchio. [Lat. *spiculum* 'punta'].

spïccià *v.* 1. *tr.* liberare alla svelta, servire (un cliente) 2. *intr. pron.* spicciarsi, sbrigarsi. - *Spïcciattë!* 'sbrigati'. -- Sin. 2 *aiudà, fà subbëtë* (o *valendë*). • Cfr. nap. e bisc. *spiccià*; cal. e sic. *spicciari*. [Fr. ant. *despechier* (DELI)].

spilapippë *s. m.* e *f.* persona alta e magrissima. Anche *sfilapippë*. • Cfr. sal. *spilapippë*. [Luc. *spilapippë* 'scovolino della pipa', per simil.].

spïllò *s. m.* spillone, lungo spillo con capocchia us. per appuntare il fazzoletto ai capelli. [Lat. *spinula* + suff. accr.].

spinapurëçë *s. m.* biancospino. • Cfr. tit. *špína púlëša*; cal. e sal. *spinapúlice*. [Lett. 'spina con fiori simili a pulci'].

spinë *s. f.* spina. - *Nu strëppò dë spinë* 'una grossa scheggia di spina'. [Lat. *spinam*].

spinëlë *s. f.* zipolo. [Lat. *spinulam* 'piccola spina'].

spìngulë *s. f.* 1. spilla. - *Spìngulë apparatorë* 'spilla da sarto'. - *Spìngulë chiosë* (o *frangesë*) 'spilla da balia, di sicurezza'. 2. spillone, fermaglio. 3. spillo. [Fr. ant. *espingle* (Avolio p. 56)].

spïniellë *s. m.* 1. sigaretta confezionata a mano. 2. spinello: sigaretta di hashish o marijuana. [Prob. da "(sottile come una) spina"].

spirëtë *s. m.* 1. alcool. 2. spirito, anima. - *Spirëtë Sandë* 'Spirito Santo'. -- Loc.: *Tënè settë spirëtë cumë ai gattë* 'aver sette spiriti come i gatti'. [Lat. *spiritum*].

spiźië *s. m.* 1. ospizio. 2. *scherz.* situazione che suscita ilarità. - *È nu spiźië* 'è una comica'. [Lat. *hospitium*].

sponnë *v.* 1. *tr.* levare un peso da sopra la testa. - *Aìdëmë a sponnë* 'aiutami a scaricarmi'. 2. *rifl.* levarsi un peso da sopra la testa. Sarebbe errata la forma *spunnà*. -- Contr. *mbonnë*. • Cfr. pic. e tit. *špónnë*; sfel. *sponnë*; cal. *spisà*; sal. *sponë*, *spònere*. [Lat. *exponere*].

sponźë *s. f.* equiseto, coda di cavallo. [Lett. 'spugna' < lat. *spongiam*; per *-ngi-* > *-nź-* v. RohlfsG § 279].

sportë *s. f.* cesta. -- Loc.: *Fà cumë a sportë dû tarallarë* 'andare e venire continuamente'. [Lat. *sportam*].

sprëcacëgnandë *agg.* traffichino, intraprendente. • Cfr. trecc. *spercaccente* 'intraprendente'; nap. *(s)perciativo*; cal. *sperciante*.

sprocchë *s. m.* spuntone di ramo. • Cfr. pic. *šprókkë*; tit. *šprókku*; cal. *sproccu*; monop. *sprùcchele*; sic. *scorpu*. [Longob. *sproh*].

sprûà *v. tr.* 1. sfrondare (alberi, viti). 2. scarnare, spolpare. 3. *fig.* ripulire dei soldi l'avversario. - *T'aggia sprûà cumë n'ossë* 'ti devo spolpare come un osso'. -- Sin. 3 *pëlà, scucuḍḍà*. • Cfr. cal. *sprugare*. [Lat. *expurgare*].

spruccëḍḍà v. *spurccëḍḍà*.

spruculì *v. tr.* e *intr.* schifare, fare schifo. - *Më spruculiscë* 'mi fa schifo'.

sprufumosë *agg.* altezzoso, spocchioso. - *Sta sprufumosë dë mmerdë!* 'questa spocchiosa di merda'. • Cfr. pic. *šprëfúma* 'superbia, alterigia'.

sprunerë *s. f.* sperone a stelletta applicato ai fianchi degli animali da tiro, che, battendo, li incita a camminare. [Franc. **sporo* (DELI)].

spubblëcà *v. tr.* rendere noto q.c. di segreto o di intimo, gridare ai quattro venti. - *Fattë spubblëcà!* 'vuoi essere svergognato?'. [Lat. *ex* + *publicare*].

spudà *v. tr.* e *intr.* sputare. [Lat. *sputare*, con esito galloit. di *-t-* > *-d-*].

spudazzë v. *sputazzë*.

spudë *s. m.* saliva. [Lat. *sputum*].

spuglià *v.* 1. *tr.* spogliare. -- Loc.: *Gì a spuglià u prevëdë* 'arrivare tardi a messa'. 2. *rifl.* spogliarsi. - *Më vo a spuglià* 'vado a spogliarmi'. 3 *tr., fig.* ripulire al gioco. -- Sin. 3 *scutrëzzà, spënnà*. [Lat. *spoliare*].

spulëcchiò *s. m.* avaro. Anche *spulchiò*. -- Sin. *carrucchiarë*. • Cfr. sfel. *spëlëcchionë*

'fannullone'; nap. *spellecchione* 'morto di fame'.

spundà[1] *v. tr.* svettare. - *Spundà a vitë* 'svettare la vite'.

spundà[2] *v. intr.* dare inizio alla partita, a morra. - *Chi spondë primë? Spundadë voië doië* 'chi apre il gioco? Iniziate voi due'.

spundadë *agg.* acidulo, che ha lo spunto, detto del vino. [Lat. tardo *punctam* (DELI)].

spundapè *s. m.* salita part. ripida. -- Sin. *appiettë.* • Cfr. pic. *špundapérë* 'tratto part. ripido ed erto di una salita'; tit. *špondapé* 'id.'; sic. *puntapedi* 'calcio, inciampo' (VS); genov. *puntapê* 'scappuccio'. [Prob. sp. *puntapié* 'calcio' (cfr. VCIS p. 436)].

spunnà v. *sponnë.*

spunźà *v.* 1. *tr.* ammollare (biancheria, legumi, baccalà, ecc.) - *Spunźà u pa* 'ammollare il pane'. 2. *rifl.* ammollarsi, bagnarsi. - *S'è spunźà dâ testë ai piedë* 's'è inzuppato dalla testa ai piedi'. [Lat. *spongiam*].

spunźàlë *s. m.* (*f. s.*) cerimonia nuziale, matrimonio. - *Viegnë da nu spunźàlë* 'vengo da un matrimonio' (Pign p. 27). -- Sin. *nozzë, spunźaliźië, spusaliźië.* • Cfr. sfel. *spunźualë* (pl.). [Lat. *sponsalem*].

spunźaliźië forma prob. più ant. o rustica di *spusaliźië* (v.).

spunźilë *s. m.* cipolla novella. Anche *spunźillë.* • Cfr. pic. *špunźálë*; tit. *špunźíḍḍu*; sfel. *spunzualë*; sal. *spunzale.* [Lat. *spongiam* 'radice d'asparago, di menta'].

spurcëḍḍà *v. intr.* piluccare, sbocconcellare. Anche *spërcëḍḍà, spruccëḍḍà.*

spurcieḍḍë *s. m. pl.* pretesti, scuse. - *Vannë truvënnë spurcieḍḍë* 'vanno cercando il pelo nell'uovo'. -- Sin. *pëleië.* • Cfr. trecc. *sporce* (pl. *spuorce*) 'pezzi di rametti'. [Longob. *sproh* + *-ellum*; cfr. *sprocchë*].

spurtà *v. tr.* passare (il tempo). - *Spurtà u tembë* 'ammazzare il tempo'. • Cfr. trecc. *spurtà* 'intrattenere, distrarre, trastullare'. [Fr. ant. *(se) desporter* 'divertirsi'].

spurtellë *s. m.* 1. imposta, scuro. 2. portello, sponda posteriore del carretto. -- Sin. 1 *scurë*[3]. [Lat. *portam*].

spurtusà *v. tr.* bucare. [Paras. di *përtusë*].

spusà *v. tr.* e *rifl.* (*rec.*) sposarsi. - *Quannë vë spusadë?* 'quando vi sposate?'. - *S'è spusà cu* (o *a*) *Mëchelë* 'si è sposata con Michele'. - *S'è spusà a unë ca sta bonë* 'ha sposato un tizio facoltoso'. -- Loc.: *Së sposë a gattë,* si dice a chi lascia la luce accesa. [Lat. *sponsare* 'fidanzarsi'].

spusaliźië *s. m.* matrimonio, nozze, sposalizio. Anche *spunźaliźië* (v.). -- Sin. *nozzë, spunźalë.* [Lat. tardo *sponsalicium* (DELI)].

spustà *v.* 1. *tr.* spostare. 2. *rifl.* spostarsi. - *Spostëtë* 'spostati'. 3. *intr.* impazzire. -- Sin. 3 *mbaccì.* [Lat. *positum*].

spustadë *agg.* e *s.* 1. pazzo. 2. disadattato. - *È cumë nu spustadë* 'è sfasato'. [Dal p. p. di *spustà*].

sputazzë *s. f.* sputo catarroso. Anche *spudazzë.* -- Sin. *raghëdë.* [Lat. *sputum* + *-aceum*].

spuulà *v. tr.* spigolare. [Lat. *spicam*].

squacquarà *v. intr. pron.* ingrassare eccessivamente e sformarsi nella persona. - *Cumë s'è squacquarà!* 'come s'è sformata'. [Vc. onom.].

squacquaradë -të *agg.* eccessivamente grasso e sformato nella persona. [Dal p. p. di *squacquarà*].

squadrà *v. tr.* squadrare, osservare attentamente qc. [Lat. parl. **exquadrare* (DELI)].

squaglià *v.* 1. *tr.* e *intr. pron.* sciogliere -rsi, liquefare -rsi. 2. *intr. pron., fig.* squa-

gliarsela, tagliare la corda. - *Së l'è squaglià* 'se l'è svignata'. [Lat. volg. *ex* + **quagulare* (Devoto)].

squagliadë *s. f.* scioglimento, spec. della neve. -- Loc.: *Â squagliadë â nevë së vedënë i strunźë* [lett. 'allo scioglimento della neve si vedono gli stronzi'] 'alla fine i nodi vengono al pettine'. [Dal p. p. di *squaglià*].

squagliachiombë *s. m.* fannullone, scanzafatiche. -- Sin. *scanźafatìë.*

squartià *v. tr.* 1. squartare. 2. *fig.* sonarle a uno, malmenare. - *Si të piglië, t'aggia squartià* 'se ti prendo, ti concio per le feste'. [Lat. parl. **exquartare* (DELI)].

squingë, dë *loc. avv.* di sguincio, di sghembo, di traverso. -- Sin. *stortë.* • Cfr. nap. *'e sguìncio.* [DELI: fr. ant. *guenchir* < franc. *wenkjan* 'andar di traverso'].

sradëgà *v. tr.* sradicare. [Lat. *ex* + *radicare*].

ssa v. *ssu.*

ssë *s. f.* esse blesa. - *Parlà cu a ssë* 'parlare con la esse blesa'. [Vc. imitativa].

ssi v. *ssu.*

ssu *agg. dimostr.* codesto. -- Forme: f. sing. *ssa*; m. e f. pl. *ssi.* [Aferesi di *quessë* (v.)].

ssugghië v. *sugghië.*

sta v. *stu.*

stà *v. intr.* 1. stare. Seguito da verbo all'inf., indica un'azione nel suo svolgersi: *Sta vënennë* 'sta venendo'. - *Sta chiamennë* 'sta chiamando'. 2. seguito dalla prep. *pë* indica l'imminenza di un'azione: stare per, essere sul punto di: *Sta pë scennë* 'sta per scendere'. 3. stare, avere il proprio domicilio, abitare. - *Sta au Titë* 'abita a Tito'. -- Loc.: *Stà dë casë* 'abitare': *Sto dë casë â Prëçënìë* 'abito nel quartiere *Prëçënìë*'. 4. rimanere, fermarsi. - *Staçidëvë indë* 'rimanete a casa'. - *Staçidëvë ḍḍuochë!* 'state, fermativi, lì'. - *Staçidëmë a sendë* 'statemi a sentire'. - *Staçidëvë mbo cchiù* 'fermatevi un po' di più'. 5. stare in salute, condizioni economiche. - *Cumë staië?* 'come stai?'. *Sto bonë* (*malamendë*) 'sto benë (male)'. - *È giù a stà bonë* 'ha fatto un buon matrimonio'. -- Loc.: *Stattë bonë* 'stammi bene', 'ciao', 'ti saluto'. 6. stare. In unione con agg. o sost., concorre a formare locuzioni varie. - *Stattë sodë* 'stai fermo'. - *Stattë cittë* 'stai zitto'. - *Stattë accortë* 'stai attento'. - *Stà a padrò* 'stare alle dipendenze di qc.'. -- Forme: pr. ind. *sto* (°*staggë*), *staië, sta, staçemmë, staçidë, stannë*; p. p. *stà.* [Lat. *stare*].

staccë *s. f.* piastrella: piccolo ciottolo piatto us. dai ragazzi nel gioco omonimo. -- Folk.: *Giûà a staccë* 'giocare alle piastrelle', gioco rituale della settimana santa: «Né un giorno prima né un giorno dopo si iniziava a giocare alla 'staccia'» (Pign p. 86). • Cfr. pic. *staćća*; cal. e sal. *stáccia.* [Bigalke 15332: fr. ant. *estache* 'palo'; Greco: got. *stakka*].

stacchë *s. f.* 1. giumenta. 2. *fig.* ragazza bella e formosa. -- Forme: accr. *staccò* (v.); dim. *staccuccë, staccareḍḍë.* -- Sin. 1 *giummendë.* • Cfr. cal. *stacca*; monop. *stacche.* [Got. *stakka* 'palo'; cfr. sp. *estaca* 'magliolo'].

stacciò *s. m.* 1. cavicchio. 2. cavicchi che si fissano al muro per sostenere le tavole su cui si pone il pane a lievitare. 3. paletto che si pianta nel terreno per legarvi gli animali. [Fr. ant. *estache* 'palo'].

staccò *s. f.* ragazza alta e formosa. [Accr. di *stacchë*].

staḍḍë *s. f.* stalla. [Got. **stalla* (Devoto)].

staḍḍuccë *s. f.* locale in cui si allevano animali domestici, come maiali, galline, ecc. [Dim. di *staḍḍë*].

staggiò *s. f.* 1. stagione. 2. estate. - *Temb'ë staggiò* 'estate'. • Cfr. pic. *staǵónä*; tit. *staǵǵó(na)*; rom. *staggione*; nap. *staggione*; sic. *staggiuni*. [Lat. *stationem* < *stare*, perché l'estate è la stagione del riposo].

staggiunà *v. tr.* stagionare. [Dev. di *staggiò*].

stagliadë *s. f.* striscia di terreno frangifiamme che si traccia prima di dar fuoco alle stoppie. [Lat. tardo *ex* + *taliare*].

staglië *s. m.* nella loc. *au staglië*, contratto di lavoro in cui non è previsto che il proprietario del fondo corrisponda al contadino il vitto giornaliero. -- Contr. *â spesë* (v.). [Lat. med. *extallium* 'praedium' (podere) (Du Cange)].

stagnà *v.* 1. *tr.* stagnare, saldare con lo stagno. 2. *tr.* e *intr. pron.* coagulare -rsi. [Lat. *stagnare*].

stagnarë *s. m.* stagnaio. [Lat. *stagnum* + *-arium*].

stagnasanghë *s. m.* matita emostatica. [Da *stagnà* + *sanghë*].

°**staiucchë** *s. m.* tovagliolo. (Vc. conosciuta da un solo inform., M. Ambrico, che sostiene di averla sentita usare com. dai nonni). -- Sin. *salviettë*. • Cfr. pic. *stìavúkkë*; nap. *stoiavócca*; cal. e sal. *stujavucca*; sic. *stuiavucca*. [Si fa derivare dal lat. *studiare* 'ingegnarsi', passato al sign. di 'pulire, asciugare' (cfr. sic. e cal. *stuiari*) + *buccam*; Avolio p. 56 trae *stuiari* dal fr. ant. *estoyer*].

staiuolë *s. m.* 1. paletto per recinzione. 2. pezzo di legno duro. 3. bastone us. come mazza per piantare i paletti nel terreno. 4. *fig.* pane raffermo. 5. *fig.* pene. [Lat. *stadium* 'misura greca di lunghezza'; cfr. it. *staggio*].

stambadë *s. f.* calcio, pedata. • Cfr. cal. e sal. *stampata*. [Franc. *stampôn* 'pestare' (DELI)].

stambë *s. f.* 1. orma. 2. impronta caratteriale o fisica. - *Te a stambë dâ razzë* 'è la stampa della sua famiglia'. [Franc. *stampôn* 'pestare' (DELI)].

standà *v. tr.* guadagnarsi, conquistare q.c. con fatica. [Lat. *extentare* 'sforzarsi'].

stangà *v. intr. pron.* stancarsi. -- Sin. *stracquà*. [Et. inc.].

stanghë *agg.* stanco. -- Loc.: *Stanghë, struttë e cunźumadë* 'stanco morto'. -- Sin. *stracquë*. [Et. inc.].

stangosë *agg.* stancante, stressante. [Der. di *stanghë*].

stannardë *s. f.* ragazza alta. [Fr. ant. *estandart* (DELI)].

stanźë *s. f.* stanza. [Lat. parl. **stantiam* 'dimora' (DELI)].

stanźinë *s. m.* ripostiglio. [Dim. di *stanźë*].

starë *s. m.* bigoncia di legno. [Lat. *sextarium*].

staserë *avv.* stasera.

stateië *s. f.* stadera. Anche *stateghë*. -- Forme: dim. *statiolë*. -- Sin. *bëlangiò*. • Cfr. cal. e sic. *statìa*. [Lat. *stateram*].

statizzë *agg.* stantio. [Lat. *statum*, p. p. di *stare*, + *-icium*].

stazziò *s. f.* stazione. [Lat. *stationem* 'luogo di sosta'].

stellë *s. f.* stella. [Lat. *stellam*].

stemmë *s. f.* 1. macchia. - *Na stemmë dë salsë* 'una macchia di salsa'. 2. cicatrice, segno lasciato da una ferita. [Lat. *stemma*].

stëndinë *s. m.* intestino. -- Loc.: *Fà torcë i stëndinë* [lett. 'far torcere le budella'] 'far mangiare il fegato'. [Lat. med. *stentinae* (Du Cange) < lat. class. *intestina*].

stennë *v. tr.* stendere. - *Stennë i pannë*

'stendere il bucato ad asciugare'. -- Loc.: *Stennë quattë* (o *doië*) *passë a Cangëḍḍarë* [lett. 'allungare quattro (due) passi a Cancellara'] 'farsi una passeggiata'. [Lat. *extendere*].

stëpà *v. tr.* conservare, stipare. - *Stipëlë* 'conservalo'. - *Stipë mbo dë soldë* 'metti da parte un po' di soldi. -- Prov.: *Stipë ca truovë* 'chi conserva ritrova'. [Lat. *stipare*].

stërchiosë *agg.* 1. malescio, della noce. 2. *fig.* avaro. Anche *sturchiosë*. -- Sin. 2 *pëdëcchiosë, pierchië*. -- Contr. *manalarghë*. • Cfr. cal. e sic. *stigghiusu*.

stërlucë *v. intr.* brillare. • Cfr. sfel. *stërlucë*; cal. e sic. *ṣtṛalùciri*. [Lat. *extra* + *lucere*].

stërnëcchià *v. rifl.* stiracchiarsi. [Lat. *extendere*].

stërnëcchiadë -të *s. f.* l'atto dello stiracchiarsi. - *Chi stërnëcchiadë ca m'aggë fattë!* 'come mi sono stiracchiato'. [Dal p. p. di *stërnëcchià*].

sterpë *agg.* infeconda, di donna o animale. • Cfr. pic. e tit. *stérpa*; cal. *strippa*; sic. *ṣtṛippa*. [NDDC: gr. mod. dial. στέρφα, στρέφα < gr. ant. στερίφη].

stërpignë *s. f., spreg.* razza, stirpe. - *Malë /-a/ stërpignë* 'brutta razza'. -- Sin. *razzë, vëttimë*. • Cfr. sfel. *stërpignë*; nap. *streppegna*; cal. *stirpigna*. [Lat. *stirpem*].

sterrë *s. f.* raschietto di legno us. per pulire la zappa dalla terra. [Lat. *exterere* 'togliere via strofinando'].

stessë[1] *agg. dimostr.* stesso. - *U stessë giornë* 'lo stesso giorno'. [Lat. *istum* + *ipsum*].

stessë[2] *pron. dimostr.* stesso. -- Loc.: *Sembë u stessë, mastë Saverië* 'è sempre la stessa musica'.

stëzzëcà *v. impers.* (aus. *avè*) pioviggina-re. -- Sin. *chiuvëddëchià*. [Den. di *stizzë*].

stëzzoḍḍë *s. f.* gocciolina. [Dim. di *stizzë*].

sti v. *stu*.

stierë *s. m.* magazzinetto, ripostiglio, cantina. [Lat. med. *sterium* 'statio' (luogo di sosta) (Du Cange)].

stilë[1] *s.m.* fitta, stilettata. - *M'è vënù nu stilë* 'ho avuto una fitta'. - *Chi stilë ca më da stu caḍḍë* 'che fitte che mi dà questo callo'. [Lat. *stilum* 'bacchetta appuntita'].

stilë[2] *s. f.* manico della zappa. • Cfr. nap. *stila*; cilent. *stilë*. [Gr. στῦλος 'palo di legno'; RohlfsLC p. 103: lat. *hastile* 'manico della lancia'].

stipë *s. m.* stipo. - *I stipë so chienë a tuttë quandë* (l'inform. intende dire che, oggigiorno, c'è prosperità per tutti). [Lat. *stipare*].

stizzë *s. f.* goccia. - *Sta façennë doië stizzë* 'stanno facendo due gocce'. -- Forme: dim. *stëzzareḍḍë, stëzzoḍḍë*. • Cfr. pic. *stízä*; tit. *stízza*; aid., cal. e sic. *stizza*; genov. *stissa*. [Vc. sett.].

stomëghë *s. m.* stomaco. - *Bocchë dû stomëghë* 'forcella, bocca dello stomaco'. -- Loc.: *Tënè nu stomëghë (dë ferrë)* 'aver coraggio da vendere'. [Lat. *stomachum*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

stoppë[1] *s. f.* stoppa. [Lat. *stuppam*].

stoppë[2] *s. f.* stoppa, gioco di carte. • Cfr. pic. *stópä, stúpä*; monop. *stoppa*; sic. *stopu* (Traina).

storcë *v. tr.* torcere. -- Loc. *storcë u mussë* 'storcere la bocca, il naso'. -- Formë: p. p. *stortë*. [Lat. *extorquere*].

stortë[1] *p. p.* di *storcë*.

stortë[2] *agg.* storto.

stortë[3] *avv.* 1. di traverso. 2. sfavorevolmente. - *Uoië a giurnadë è (ac)cumëngià*

stortë 'oggi la giornata è cominciata male'. -- Sin. 1 *dë squingë*; 2 *malamendë*.

stozzë *s. m.* 1. pezzo di legno più o meno grosso. 2. *est.* pezzo, tozzo. - *Nu stozzë dë pa* 'un tozzo di pane (raffermo)'. -- Loc.: *Rëmanè dë* (o *cumë nu*) *stozzë* 'rimanere di stucco'. - *Mbriachë cumë nu stozzë* 'ubriaco fradicio'. - *S'è fattë cumë nu stozzë* 'è ubriaco fradicio'. -- Prov.: *A casë dë pëzzendë nu manghënë stozzë* 'a casa del povero non mancano i tozzi di pane'. • Cfr: cal. e sal. *stozzu*. [Longob. *stozza* 'tronco' (Devoto s. vc. *stozzo*)].

strabbavëzë *s. m.* trabalzo, inciampone. - *Aggë pïglià nu strabbavëzë* 'sono inciampato'. -- Loc.: *So giù pë fà avëzë, aggë fattë strabbavëzë* [lett. 'sono andato per far *alzo* e ho fatto *trabalzo*'] 'troppa grazia, S. Antonio'. [Lat. *extra* + **balteare* 'balzare'].

stracquà *v. intr. pron., vc. ant.* stancarsi, straccarsi. -- Sin. *stangà*. [V. *stracquë*].

stracqualë *s. m.* individuo di poco conto. • Cfr. cal. *stracquatu* 'persona spregevole'; tosc. pop. *straccale* 'cencio' (De Mauro). [Forse da *stracquë*].

stracquë *agg., vc. ant.* stanco. -- Sin. *stanghë*. [Longob. *strak* 'stracco' (DELI)].

stradë *s. f.* strada. - *Stradë a catrammë* 'strada asfaltata'. - *Pâ stradë* 'per strada'. -- Loc.: *A stradë è fattë e calpëstadë volë essë* [lett. 'la strada è fatta e vuol essere calpestata'], modo di dire col quale si dà il benservito a persona indesiderata. -- Forme: dim. *stradëçedë, straduzzë* 'stradina'. [Lat. *stratam* (*via*) 'via lastricata'].

stradò *s. m.* sentiero, viottolo. • Cfr. tit. *stradó*; cal. *stratuna*. [Lat. *stratam* + suff. dim. *-ò(në)*].

strafaccià *v. intr.* scomparire alla vista. - *È strafaccià* 'è sparito'. [Lat. *extra* + *faciem*].

strafu(g)à *v.1. intr. pron.* affogarsi. 2. *intr. pron.* perdere la voce. - *Më so strafugà* 'mi sono sgolato'. 3. *tr. pron.* mangiare avidamente, strafogarsi. - *S'è strafugà a mënëstrë* 'ha divorato la minestra'. • Cfr. tit. *strafugá*; nap. *strafucà*; cal. *strafucare*. [LE p. 400: lat. *suffocare* + *strangulare*; per De Mauro è vc. di area sett.: da *stra-* + *affogarsi*].

strafu(g)adë *agg.* senza voce, svociato. - *So strafu(g)adë* 'ho un abbassamento di voce'. [Dal p. p. di *strafugà*].

stralunadë *agg.* stralunato, stravolto, frastornato. [Forse da *luna* intesa come 'orbita', cioè con '(gli occhi) fuori dall'orbita'].

stramanë *agg.* discosto. - *Nu postë stramanë* 'un posto fuori mano'. [Lat. *extra* + *manum*].

stramazzë *s. m.* 1. cappotto vecchio. 2. indumento grossolano. 3. *fig.* individuo dappoco, inaffidabile. -- Sin. 3 *strazzabertëlë*. • Cfr. it. *stramazzo* 'materasso'. [Lat. *stramen* 'lettiera per le bestie', 'coperta da letto'].

stramënà *v. tr.* 1. trattare male, di oggetti. 2. strattonare. [Lat. *extra* + *minare*].

strammënadë *s. f.* strattonata. - *M'à dattë na strammënadë* 'm'ha dato una strattonata'. [Dal p. p. di *stramënà*].

strammieḍḍë *s. m.* 1. spazio tibio-fibulare. 2. *fig.* individuo magrissimo. 3. *fig.* individuo inaffidabile. [Lat. tardo *strambum* 'storto'].

stranë *agg.* strano. [Lat. *extraneum*].

stranië *agg.* estraneo. [Lat. *extraneum*].

strappë *s. f.* coramella (fig. 21). [Got. *strappô* 'tendere fortemente'].

strascënà *v. tr.* strascinare, trascinare. [Lat. parl. *ex* + **traxinare* (DELI)].

strascënadë *s. m.* strascinato: pasta alimentare casareccia, che si fa strascinado i tocchetti di pasta su un tagliere. - *Strascëna-*

dë chiosë 'strascinati ripiegati'. - *Strascënadë senźë calà* 'babbeo'. • Cfr. pic. *straššënárë*; tit. *straššënádi*. [Dal p. p. di *stascënà*].

strascënadieḍḍë *s. m.* cavatelli: pasta alimentare casareccia a forma di tocchetti cavi. - *Strascënadieḍḍë e fasulë* 'cavatelli e fagioli', piatto tipico pign. Anche *strascënatieḍḍë*. [Dim. di *strascënadë*].

strascïglià *v. intr.* mettere a soqquadro. - *Nu strascïglià indë u tëraturë* 'non mettere a soqquadro il cassetto'. • Cfr. sal. *ščigghiari* 'scompigliare'. [Fr. med. *essilier* 'scompigliare' con il pref. *stra-* (cfr. Mignone s. vc. *sciglià*; DEI p. 3399)].

strascïgliadë -të *agg.* 1. disordinato. 2. scarmigliato. • Cfr. sfel. *sscëgliatë* 'scarmigliato'; nap. *sciagliato* 'id.'; cal. *scigghiatu* 'miserabile'; sal. *ščigghiatu* 'disordinato'. [Dal p. p. di *strascïglià*].

strascinë *s. m.* orma lasciata a terra da oggetto strascinato. • Cfr. pic. *straššínë*; tit. *straššínu*. [Den. di *strascënà*].

stravësà *v.* 1. *tr.* sfigurare. - *T'aggia stravësà ssa faccë dë ščatt'e crepë* (PerE) 'ti devo sfigurare quella (lett. 'codesta') faccia da schiaffi'. 2. *intr. pron.* sfregiarsi, sfigurarsi. - *È cadutte e s'è stravësà* 'è caduto e s'è sfigurato'.

stravësadë *agg.*e *s.* sbandato. - *Stu stravësadë!* 'che scioperato'. -- Sin. *stravisë*. [Dal p. p. di *stravësà*].

stravisë *s. m.* individuo inaffidabile. -- Sin. *stravësadë*. • Cfr. tit., cal. e sal. *stravísu*; monop. *strevìse*.

strazzà *v.* 1. *tr.* lacerare, stracciare, strappare. 2. *intr.* tirare a campare. - *Së strazzë* 'si tira avanti'. [Lat. parl. **extractiare* (DELI)].

strazzabertëlë *s.m.* 1. straccione. 2. *fig.* individuo dappoco, inaffidabile. -- Sin. 2 *stramazzë, strazzabësazzë, strazzasëquestrë*. [Da *strazzà* + *bertëlë*].

strazzabësazzë *s.m.* individuo dappoco, inaffidabile. -- Sin. *stramazzë, strazzasëquestrë*. [Da *strazzà* + *bësazzë*].

strazzadë -të *agg.* 1. stracciato. 2. *fig.* misero. [Dal p. p. di *strazzà*].

strazzata [strazzatë] *s. f.* (*f. s.*) «pasta cotta sotto la cenere» (CoiroMs). • Cfr. sfel. *strazzatë* 'focaccia che molti anni fa veniva data agli invitati nei matrimoni'; avigl. *strazzata* 'focaccia con pepe servita nei matrimoni con caciocavallo'. [Dal p. p. di *strazzà*, perché *stracciata* (con un buco) al centro].

strazzarieḍḍë *sn.* d'un cenciaiolo di Potenza, molto conosciuto a Pignola.

strazzasëquestrë *s. m.* individuo di poco conto, insulso. -- Sin. *scannacucchë, sciacqualattughë*.

strazzò *s. m.* 1. straccione, persona non curata nel vestire. 2. *fig.* persona inaffidabile. [Da *strazzà*].

strëdosë *agg.* dispettoso. -- Loc.: *Strëdosë cumë nu ciuccë* 'dispettoso come un asino'. • Cfr. cal. *stridusu*; piazz. *strudöś*. [Der. di *stridë*].

strëfëḍḍà *v. tr.* e *intr. pron.* schizzare sporcando. - *Nun fà strëfëḍḍà a cucinë* 'non schizzare la cucina'. - *Nun të strëfëḍḍà dë prëmmadorë* 'non ti schizzare di pomodoro'.

strëfiḍḍë *s. m.* schizzo (di fango o altro). • Cfr. pic. *stríddë*. 'schizzo di liquido'; Spinoso *strëfídd* 'favilla' (Bigalke 15610).

strëgà *v. tr.* strofinare. - *Strëgà i pannë* 'strofinare il bucato'. • Cfr. pic. e tit. *strëgá*; aid. *strijè*; piazz. *striè*; cal. *stricari*; sic. *ṣtṛicari*. [NDDC: *fricare* × *strigilis* 'striglia'].

strëgaturë *s. m.* asse per lavare la biancheria. • Cfr. cal. *stricaturu*; sic. *ṣtṛicaturi*.

[Der. di *strëgà*].

strëmendë v. *strumendë.*

strengë *v.* 1. *tr.* stringere. 2. *tr.* e *intr. pron.* restringere -rsi, di stoffe. 3. *tr.* spremere. -- Forme: p. p. *strettë.* -- Sin. 2 *arrëtërà.* [Lat. *stringere*].

strëngëdurë *s. m.* 1. torchio. 2. vino ottenuto dalla torchiatura della vinaccia. [Der. di *strengë*].

strëngò *s. m.* grande sega a denti larghi e munita di due impugnature, us. per abbattere alberi o tagliare tronchi. [Lat. med. *extruncare* (Du Cange)].

strëpinźëlë *s. m.* 1. pezzetto di qualunque cosa. 2. ragazzino, soldo di cacio. 3. giocatore di carte inesperto. -- Sin. 1 *fringëlë.* • Cfr. tit. *strapínźëlu* 'pezzeto di carne'; cal. *fríngulu* 'ritaglio di stoffa o carta'; sal. *strafínzulu* 'lembo di tessuto'. [Lat. *extra* + *(ad)fringere* 'rompere'].

strëppà *v. tr.* 1. sventrare. 2. *est.* ammazzare. - *I të strippë* 't'ammazzo'. [Lat. *extirpare*, con accostamento a *trippë*[2]].

strëppò *s. m.* 1. ciocco. 2. scheggia di qualunque cosa. - *Strëppò dë spinë* 'frammento di spina'. 3. grosso frammento di radice del dente: *Nu strëppò dë dendë.* 4. individuo di bassa statura. -- Sin. 4 *chiuppëlë, scazzuoppëlë.* [Lat. *stirpem* 'radice'].

strëtozzëlë *s. m.* attrito, dissidio, contrasto. - *Vaië truvennë strëtozzëlë* 'vai cercando di che litigare'. -- Sin. *pëleië.*

strettë[1] p. p. di *strengë.*

strettë[2] *agg.* stretto. - *Strettë dë murgë* 'avaro'. [Lat. *strictum*].

strettëlë *s. f.* mulattiera. -- Def.: Stradina sterrata di campagna, o appena fuori del paese, us., un tempo, come immondezzaio o per i bisogni corporali: *Strettëlë dë Var* (= *Vaḍdë*) *dë Ponźë, Strettëlë dë Hjumë, Strettëlë dë Cas'ë Mëlò.* • Cfr. pic. *stréččëla* 'viottola fiancheggiata da siepi'; sardo *strintu*; corso *stretta.* [Lat. *strictam*].

strëvëlà *v. rifl.* strofinarsi. - *Nun të strëvëlà pë n terrë* 'non ti strusciare per terra'. [Lat. *strigilis* × *ficare*, prob. attraverso fr. *estriver* 'lottare', da qui piem. *strivé* 'torcere o sbattere le matasse di filo' (cfr. DEDI s. vc. *strivé*), o sp. e cat. *estregar* 'stropicciare'].

strevëzë *agg.* 1. sleale, inaffidabile. 2. strano, inusuale. - *Parolë strevëzë* 'parole strane, inusuali'. - *Parlà strevëzë* 'parlare in maniera sconclusionata'. • Cfr. nap. *strevuzu*, cal. *štrevuzu*; sal. *strèusu*; sic. *ṣtrèusu.* [Lat. *abstrusus* 'difficile, recondito' (DEDI p. 420)].

strëzzëcà *v.* 1. *tr.* stridere. - *U pa tostë m'à fattë strëzzëcà i dendë* 'il pane raffermo m'ha fatto stridere i denti'. 2. *intr.* scricchiolare, delle scarpe. -- Sin. 1. *aḍḍëgà*; 2. ščamà. • Cfr. pic. *strëzzëká*; tit. *strëzzëgé.* [Lat. parl. *strictiare* > it. *strizzare* (DELI) + *-icare* (RohlfsG § 1164)].

stridë *s. m.* dispetto. - *M'aië fattë nu stridë* 'm'hai fatto un dispetto'. • Cfr. pic. *strírë*; cal. *stridu.* [DEDI p. 420: prob. dall'ant. fr. *estrit* (d'orig. germ.) 'bega, contesa'].

strisëmë *s. m. pl.* attacchi isterici. [Lat. *hystericum*].

stroscëlë *s. f.* donna disordinata, malvestita. -- Sin. *sciacquettë.* • Cfr. Chiaromonte *stroššë* 'scarpa o ciabatta vecchia' (Bigalke 15685); cal. *stroscia* 'scarpa vecchia', 'donna vecchia'; genov. *strosciôu* 'sconnesso, tolto di sesto'; monop. *scjòscele* 'donna di strada. [Forse lat. *extrusa*, p. p. di *extrudere*].

strudë *v. tr.* e *intr. pron.* consumare -rsi, distruggere -rsi, logorare -rsi. - *Sti scarpë*

l'aië mënà a strudë 'stai distruggendo queste scarpe'. -- Forme: p. p. *struttë*. • Cfr. pic. *strúrë*; tit. *strudë*; cal. e sic. *ṣtṛùdiri*; piem. *strusè*. [Lat. *destruere*, con *-d-* epentetico (AlessioR p.219)].

strudianë *s. m.* chi logora con facilità o per noncuranza gli indumenti che indossa. [Der. di *strudë*].

strufettë *s. f.* nella loc.: *Strufettë andichë* 'parole, proverbi, modi di dire, ecc., che si usavano ripetere un tempo'. [Lat. tardo *strophem* (DELI)].

struidë -të *agg.* istruito.

strumbëlë *s. m.* trottola. Anche *strummëlë*. • Cfr. pic. e tit. *strúmmëlë*; abr. e nap. *strùmmolo*; cal. *strúmmolu*; sic. *ṣtṛùmmula*. [Gr. ant. στρόμβος 'paleo, turbo'; gr. mod. 'trottola'].

strumëndà *v. tr.* redigere un atto notarile. [Den. di *strumendë*].

strumëndadë *agg.* redatto, di atto notarile. [Dal p. p. di *strumëndà*].

strumendë *s. m.* atto notarile. - *U strumendë dâ terrë, dâ casë* 'atto della terra, della casa'. - *Sommë giù a fà u strumendë addù nutarë* 'siamo andati a far l'atto dal notaio'. Anche *strëmendë*. [Lat. *instrumentum* 'atto'].

strummëlë v. *strumbëlë*.

strunźë *s. m.* 1. stronzo: sterco di forma cilindrica. Anche *strunźëlë*. 2. stronzo: individuo che compie vigliaccate. • Cfr. nap. *strunzo*; monop. *strunzóne*; sic. *ṣtṛunzu*. [Longob. *strunz* 'sterco' (DELI)].

strunźëlë *s. m.* stronzo: sterco di forma cilindrica. [V. *strunźë*].

struoffëlë *s. m., spreg.* pezzo di q.c. - *Nu struoffëlë dë carnë* 'un pezzo di carne intricata e grassa'. • Cfr. nap. *struffolo* 'dolce natalizio'; cal. *strúffulë* 'torsolo della spiga di granone'. [Prob. da vc. nap., che VEI avvicina all'it. ant. *struffolo* 'batuffolo'; DEI p. 3661 e Zingarelli (s. vc. 'struffolo') si rifanno invece al longob. **strupf*; per DELI è d'orig. inc.].

struppià *v.* 1. *tr.* guastare. - *M'à struppià a giurnadë* 'm'ha rovinato la giornata'. 2. *tr.* picchiare di santa ragione. - *Si të pïglië, të stroppië* 'se ti prendo, ti cambio i connotati'. 3. *intr. pron.* farsi molto male. [DELI s. vc. *storpiare*: et. inc.; ma Alessio dà un lat. volg. **stroppeare*. Lo sp. ha *estropear*, che secondo il VOX è vc. venuta dall'it.].

struscë *s. m.* 1. rumore, struscio. - *Fa nu struscë stu cosë!* 'come stride questo coso'. 2. *fig.* ballo. - *Gemmë a fà quattë struscë* 'andiamo a fare quattro salti'. [Dev. di *struscià*].

struscià *v. tr.* strusciare. - *Struscià i piedë* 'strisciare i piedi'. [DELI: forse lat. parl. **extrusare* < *extrusus*].

strusciadë *s. f.* fregatura, batosta. [Dal p. p. di *struscià*].

struttë *agg.* distrutto, logorato. -- Loc. *struttë e cunźumadë* 'totalmente distrutto'. [Lat. *destructum*].

struzzëlà *v. tr., fig.* picchiare. - *Si viegnë, të struzzëleië* 'se vengo, ti liscio il pelo'. -- Sin. *palià, salià*. [Der. di *trozzëlë*].

stu *agg. dimostr.* questo. -- Forme: f. *sta*; m. e f. pl. *sti*. Davanti a voc. *stu* e *sta* si elidono. [Aferesi del lat. *istum* 'codesto', v. anche *questë*].

stûalë *s. m.* stivale. [DELI: et. inc.].

stuffà *v. tr.* e *intr. pron.* stufare -rsi, annoiare -rsi. - *M'à stuffà* 'm'ha stufato'. [Cfr. DELI].

stuffë *s. m.* fastidio, noia. - *Të fossë vënù u stuffë?* 'che ti fosse venuto a noia'?. • Cfr. cal. *stuffu*; sal. *stuffë*. [Dev. di *stuffà*].

stumagosë *agg.* stomachevole. Anche

stumacosë, stumëgosë. [Lat. *stomachosum* 'incollerito'; lat. med. *stumachosus* 'molestus' (Du Cange)].

stumatì *avv.* stamattina.

stumbagnà *v.* 1. *tr.* (*pron.*) rompere, spaccare. - *Mo së stumbagneië i cornë* 'ora si spacca le corna, la testa'. 2. *rifl. rec.* rompersi, spaccarsi; (*fig.*) dirsene di cotte e di crude. - *Së so stumbagnà i cornë* 'se le son date di santa ragione', 'se le son dette di cotte e di crude'. • Cfr. nap. *stumpagnare* 'rompere le ossa a uno'; sal. *stumpagná* 'pigiare, pestare'. [Gr. mod. στουμπόνω 'batto, bastono' forse × *tumbagnë* 'fondo della botte'].

stumbë *s. m.* troncone. • Cfr. tit. *stúmbu* 'moncherino (di braccio o gamba)'; sfel. *stumbë* 'osso del piede'; cal. *stummu* 'ceppo'. [Gr. στοῦμπος 'pestello di legno' (DOS)].

stumbò *s. m.* lesina leggermente ricurva us. per cucire la suola; si ricava da una *sugghië* (v.) fuori uso [Da *stumbë* + suff. dim. *-ò(në)*].

stumuì *v. tr.* disgustare, nauseare. • Cfr. opp. *stummacá* (Lioi). [Gr. ant. στομαχέω 'sono disgustato'].

stunà *v. tr.* 1. stonare. 2. stordire. 3. confondere, sconcertare. 4. annoiare con chiacchiere. [Lat. *ex* + *tonare*].

stunadë *agg.* intontito, stordito. [Dal p. p. di *stunà*].

stuolë *s. m.* stormo. - *Nu stuolë dë uciellë* 'uno stormo di uccelli'. • Cfr. cal. *stolë*; monop. *stule*. [Lat. *stolum* 'viaggio per mare'].

stuppà *v. tr.* e *intr. pron.* scheggiare -rsi. - *Stuppà u piattë* 'sbrecciare il piatto'. - *S'è stuppà queḍḍu bellë piattë ca tënìë* 's'è scheggiato quel bel piatto che avevo'. -- Sin *škhërdà.*

stuppadë[1] *agg.* sbrecciato. - *Nu piattë stuppadë* 'un piatto sbrecciato'. [Dal p. p. di *stuppà*].

stuppadë[2] *s. f.* ingessatura rudimentale. -- Folk.: «Sull'arto si poneva della canapa, su di essa veniva cosparsa una soluzione fatta di uovo sbattuto con l'aggiunta di sale. Il tutto veniva poi fasciato molto stretto e doveva restare sull'arto per un paio di giorni dopo i quali si cambiava» (FerrV p. 75). • Cfr. pic. *stuppára*; tit. *stuppáda*; cal., sal. e sic. *stuppata*. [Lat. *stuppam* 'stoppa'].

stuppagliosë *agg.* stopposo, di cibo, capelli. Anche *stupposë.* [Der. di *stoppë*].

stuppëlà *v. tr.* e *intr. pron.* stropicciare -rsi. [Den. di. *stoppë*].

stuppëladë -të *agg.* stropicciato. [Dal p. p. di *stuppëlà*].

stuppëlë *s. m.* 1. straccio. - *Tiè a vestë cumë nu stuppëlë* 'hai l'abito che sembra uno straccio'. 2. turacciolo di cencio. Per il sign. 2, cfr. *turaccë, turturellë, uppëlë.* [Lat. *stuppam*].

stuppieḍḍë *s. m.* stoppello, misura di superficie, pari a 1/8 di tomolo (*tummëlë*) e corrispondente, a Pignola, a 510,99 mq (*Raccolta Prov.le degli Usi*, 1985). [Lat. med. *stupellus* 'crater, scyphus' (Du Cange)].

stupposë v. *stuppagliosë.*

sturchiosë v. *stërchiosë.*

sturdì *v. tr.* stordire, intontire. - *Ng'à dattë na bottë ca l'à sturdù* 'gli ha dato un colpo e l'ha stordito'. - *Nu më sturdì* 'non mi stordire'. -- Formë. p. p. *sturdù.* [Forse da *tordo* 'balordo' (DELI)].

sturdudë *agg.* 1. stordito, tramortito. 2. distratto, dall'aria melensa. [Dal p. p. di *sturdì*].

sturnë *agg.* 1. storno. 2. grigio. [Lat. *sturnum*].

stursà *v. intr. pron.* allentarsi, seccarsi,

delle doghe, del manico della zappa. -- Contr. *abbufà*. • Cfr. tit. *stursá*.

stutëmë *s. m.* 1. esalazione intensa e velenosa prodotta dalla fermentazione del vino. 2. *est.* odore pungente, fortore (FerrC). • Cfr. cal. *stumu* 'fortore'.

stuzzënëggià *v. tr.* battere il tizzone per togliere la brace. [Lat. *titionem*].

sû contrazione di *së lu*[2]. V. *së*.

sûà *v. tr.* succhiare. [Lat. *sucum*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-* > Ø].

sûalë *s. f.* siepe. -- Prov.: *A sûalë nun te recchië e sendë* [lett. 'la siepe non ha orecchi e sente'] 'i muri hanno orecchi'. V. anche *fratta*. • Cfr. pic. *suválë*; tit. *sëvála*; cal. e sic. *sipala*. [Lat. *saepem*, con esito galloit. di *-p-* > *-v-* > Ø].

suasuë *s. f.* fiore della borragine (*burraggenë*), pianta spontanea con fiori azzurrini che cresce ai bordi delle strade, il cui calice contiene una linfa dolciastra che i ragazzi succhiano per gioco. [Da *sûà* 'succhiare'].

sûattë *s. m.* 1. sogatto. 2. *est.* qualunque finimento di bestia da tiro fatto di sogatto. [DEI: lat. tardo *soca* 'fune'; ma prob. più correttamente Zingarelli: lat. *subactum (corium)* '(cuoio) conciato'].

subbëtë *avv.* 1. subito. 2. presto. - *Arrëtirëtë subbëtë* 'rincasa presto'. -- Loc.: *Fà subbëtë* 'spicciarsi'. [Lat. *subitum*].

subbuttà v. *sëbbuttà*.

suchë v. *sughë*.

sucosë v. *sugosë*.

sudà *v. intr.* 1. sudare. 2. traspirare. - *U cicënë ada sudà* 'la brocca deve traspirare (per mantenere l'acqua fresca)'. [Lat. *sudare*].

sudorë *s. m.* sudore. - *Si më daië nu maccature / quandë m'annettë lu sudorë* (Ferr-Canti p. 102) 'se mi dai un fazzoletto / per asciugarmi il sudore'.

suffertë p. p. di *suffrì*.

suffonnë *s. m.* doppiofondo (?). -- Loc.: *Tënè u suffonnë* 'avere fame da lupo', 'essere molto fortunato al gioco'. -- Cfr. *suffunnadë*. [Dev. di *suffunnà*].

suffrì *v. intr.* soffrire. -- Forme: p. p. *suffertë*. -- Sin. *patì, trëbbëlà*. [Lat. parl. **sufferire* < lat. class. *sufferre* (DELI)].

suffrittë *s. m.* 1. soffritto. 2. polmone, fegato e cuore di animale macellato; con quelli dell'agnello si fanno i *gliumërieḍḍë* (v.). 3. *scherz.* fegato umano. - *Të fa malë u suffrittë* 'hai mal di fegato'. [Lat. *sub + frigere*].

suffunnà *v.* 1. *tr.* sfondare. - *L'aggë suffunnà i stessë* 'l'ho sfondato proprio io' - *Mo mû suffonnë* 'ora me lo sfondi'. 2. *intr. pron.* sfondarsi. - *S'è suffunnà* 's'è sfondato'. • Cfr. it. ant. *soffondare* 'affondare'. [Lat. med. *exfundare* (Du Cange); DEI p. 3526: lat. tardo **suffundare* per *suffundere*].

suffunnadë -të *agg.* 1. sfondato. 2. *fig.* insaziabile, sfondato (fam.). - *Chi si suffunnadë (n corpë)?* 'che sei un pozzo senza fondo?'. V. anche *suffonnë*. -- Sin. 2 *aḍḍupadë, cannapò*. [Dal p. p. di *suffunnà*].

sufìë *s. f.* discorso, questione, nella loc.: *Mo së ngravuogliëlë a sufìë* 'ora il discorso si fa difficile'. - *Mo ngravugliulemmë a sufìë e nun capemmë cchiù niendë* 'ora complichiamo la questione e non capiremo più nulla'. [(*Filo*)*sofia*].

suggettë *agg.* assoggettato, soggetto, sottoposto. - *Stà suggettë a...* 'dipendere da...'. [Lat. *subiectum*].

sugghiëtellë *s. f.* lesina con punta più sottile della *sugghië* (v.), us. per forare la pelle. [Dim. di *sugghië*].

sugghië *s. m.* lesina. - *Sugghië* cu u ca-

nale 'lesina con la scanalatura, us. per forare la suola di gomma della calzatura' (fig. 20). - *Sugghië pë pundià* 'lesina con estremità tagliente, us. per forare la parte della suola su cui va cucita la tomaia'. Anche *ssughië* . -- Forme: dim. *sugghiëtellë* (v.). • Cfr. pic. *súǵa, ssúłła*; tit. *súǵǵa, súłła*; nap. e cal. *suglia*; sal. *suja*; umbro-rom. *subbia*; abr. *subla*. [Lat. *subulam*; cfr. RohlfsC p. 92].

sughë *s. m.* 1. ragù, sugo. 2. succo. 3. linfa. - *U sughë dâ piandë* 'l'umore della pianta'. Anche *suchë*. [Lat. *sucum*, con esito sett. di *-c-* > *-g-*].

sugosë *agg.* succoso, succulento. [Lat. *sucosum*, con esito galloit. di *-c-* > *-g-*].

sulà *v. tr.* solare, risolare. [Der. del lat. *sola* (cfr. DELI s. vc. *suola*)].

suladurë *s. f.* suola. - *Menźë suladurë* 'mezza suola'. Anche *menźëpiettë*. -- Sin. *piettë*. [Der. di *sulà*].

sulagnë *agg.* solatio. -- Loc. avv. *â sulagnë* 'a solatio'. [Lat. *solem* + *-aneum* (Cfr. RohlfsG § 1067)].

sularinë *agg.* solitario. - *Ḍupë sularinë* 'individuo scontroso'. [Lat. *solum*].

sulëndinë *s. m.* tipo di pelle pesante us. per fare le scarpe dei contadini. • Cfr. sfel. *surëndinë* 'pelle per tomaie'.

sulëtarië[1] *agg.* 1. solitario. 2. isolato. [Lat. *solitarium*].

sulëtarië[2] *s. m.* solitario, gioco di carte.

sultà *v. tr.* cucire il guardolo alla tomaia.

sultadurë *s. f.* cucitura del guardolo con la tomaia.

sunà *v. tr.* suonare. [Lat. *sonare*].

sunadorë *s. m.* sonatore. [Lat. *sonare*].

sunaglierë *s. f.* sonagliera. [Provz. *sonalh* < lat. *sonare*].

sunettë *s. m.* armonica a bocca. [Lat. *sonare*].

sunnà *v.* 1. *intr.* sognare. 2. *intr. pron., fig.* decidersi, risolversi a fare q.c. - *Na votë tandë ca s'è sunnà a...* 'finalmente che si è deciso a...'. -- Loc.: *Anguorë të sonnë e piscë u liettë* 'ancora pensi a quel che è stato'. 3. *tr. pron.* vaneggiare. - *Ma che, të sonnë?* 'ma che ti passa per la testa?'. [Lat. *somnum* 'sonno'].

suocërë *s. m.* e *f.* suocero -a. V. anche *suogrë*. -- Forme: f. *sogrë* (v.), *donnë* (v.). [Lat. *socrum*].

suogrë *s. m., vc. ant.* suocero. Solo nel sintagma ant. *suogrëmë* 'mio suocero', con il poss. enclitico caratteristico del meridione peninsulare (cfr. RohlfsG § 430). -- Forme: f. *sogrë* (v.). -- Sin. *suocërë*, che è l'equivalente mod. • Cfr. pic. *súogrë*, tit. *súošërë*; cat. e provz. *sogre*; sp. *suegre*. [Lat. *socrum*, con esito galloit. di *-cr-* > *-gr-* (cfr. RohlfsG § 260); ma nella vc. specifica i dial. sett. hanno, o dovettero avere, *-ž-* invece di *-gr-* (Bonfante p. 51 n. 20)].

suogrëmë v. *suogrë*.

suolachianeḍḍë *s. m.* 1. ciabattino. 2. *spreg.* calzolaio non provetto. [Da *sulà* + *chianeḍḍë*].

suolë *s. f.* 1. suola. 2. cuoio. Anche *solë*. [Lat. *sola*, pl. di *solum* 'suola'].

suorë *s. f.* sorella. - *Më suorë* 'mia sorella'. [Lat. *soror*].

suppignë *s. m.* soffitta. • Cfr. cal. *suppignu*. [Lat. med. *sub* + *pinnium* 'pinnacolo' (Du Cange)].

surbettë *s. f.* 1. neve melmosa. 2. cibo molliccio. [DELI s. vc. *sorbetto*: turco *šerbet* 'bevanda fresca' < ar. *šarab* 'bevanda'; cfr. anche Serra p. 25].

surchià *v. tr.* 1. succhiare. 2. tirare su col naso. • Cfr. pic. e tit. *surčá*; cal. *surchiare*.

[Lat. parl. *suculare × *sorbire].

surchië *s. m.* sorso. - *Nu surchië dë vinë* 'un sorso di vino'. -- Sin. *gliuttë*. [Dev. di *surchià*].

surdëllinë *s. m.* 1. sonaglio. 2. schiaffo. -- Sin. 1 *çiçëlë*; 2 *maffëttò, mappinë, papagnë, papalinë, ščaffë, ščaffëttò, ščaffò, vëndaglië*. • Cfr. barese *sërdëllinë* 'schiaffo'; monop. *surdellìne* 'fischio in sordina'. [Lat. *surdum* 'cupo'].

surenë v. *sërenë*[2].

surrutà *v. tr.* rivoltare, mettere sossopra, scompigliare, capovolgere. - *Aggë surrutà tutt'a casë* 'ho messo a soqquadro tutta la casa'. Anche *sërrëtà*. -- Sin. *arrëvutà*. [Lat. *super* + *rotare*].

suspërà *v. intr.* sospirare. [Lat. *suspirare*].

suspirë *s. m.* sospiro. [Dev. di *suspërà*].

sustë *s. f.* rabbia, stizza. - *Më faië vënì a sustë* 'mi fai innervosire'. - *Tënè a sustë dë mënà* 'essere tanto irritato da menare le mani'. • Cfr. nap., cal. e sal. *susta* 'fastidio'; sic. *sustu* 'id.' (VS); genov. *susta* 'alterigia'; ven. *susto* 'tormento' e *sustare* 'annoiare'; piem. *sust* 'affanno'; emil. *susta* 'agitazione'. [NDDC: lat. *substare*; per DEDI s. vc. *insustar*; lat. *suscitare*].

suttanë[1] *s. m.* cantina. [Lat. parl. **subtanum* (DELI)].

suttanë[2] *s. f.* sottana. -- Sin. *suttaniellë*. [Lat. parl. **subtanum* (DELI)].

suttaniellë *s. m., vc. ant.* sottoveste. -- Sin. *suttanë*. • Cfr. tit. *suttánu, suttaniedḍu, suttaníellu*; nap. *sottaniello*. [Dim. di *suttanë*].

suttërrà *v. tr.* sotterrare, seppellire. -- Sin. *mbussà, urbëgà*. [Lat. *sub* + *terram*].

suverchië[1] *avv.* in eccesso. - *Uagliò, staië ndrunennë mbo suverchië* (anche *mbo troppë*) 'amico, stai rintontendo un po' troppo'. [Lat. parl. **superculum* (DELI)].

suverchië[2] *s. m.* il di più. - *U suverchië v'à dattë n cannë* 'il troppo vi ha dato alla testa (lett. 'alla gola')'. -- Prov.: *U suverchië rombë (a pëgnatë cu tuttë) u cuverchië* 'il soverchio rompe (la pentola e) il coperchio'.

svalià *v.* 1. *tr.* svagare. - *L'aggë fattë svalià mbo e s'è (ad)durmù* 'l'ho fatto svagare un po' e s'è addormentato'. 2. *intr. pron.* svagarsi, distrarsi, divertirsi. • Cfr. sfel. *svarijà*; monop. *svaliè*. [Lat. *ex* + *variare*; cfr. Ribezzo p. 66: francavillese *sbariari*].

svëndëlà *v. tr.* 1. buttare via. 2. *fig.* dire, sparare. - *Svëndëlà na buçië* 'spararla grossa'. [Lat. *ex* + *ventilare*].

sviento [sviendë] *s. m.* (*f. s.*) «il peto» (CoiroMs). Errato *svento* in Coiro p. 192. Ora *pettë*. • Cfr. monop. *svendè* 'spetazzare'; sic. *sbintari* 'id.'. [Lat. *ventum* 'flatulenza' con *s*-raff.].

svuçià *v. intr. pron.* sgolarsi. - *S'è svuçià* 'ha perduto la voce'. [Lat. *ex* + *vocem*].

T

ta *agg. poss.* us. solo con i nomi di parentela e sempre in posiz. proclitica; in talune situazioni causa il raddoppiamento fonosintattico: tuo -a. - *Ta mammë.* - *Ta sirë* /ta ‿ s'sirə/. Si alterna, secondo i casi, con *to* (v.). V. anche *tovë*[1]. • Cfr. pic. *ta*; tit. *to*; aid. *ta, to*; piazz. *to*; lig., mil., pad. ant., piem. *to* (RohlfsG § 428); romagn. *tu* (RohlfsG § 428). [Lat. *tuum*].

tà forma apoc., vocat., di *tatë* (v.).

tâ contrazione di *të la*[2]. V. *të*.

tabbaccarë *s. m.* tabaccaio. -- Sin. *salaiolë.*

tabbacchë *s. m.* tabacco. [Sp. *tabaco* (DELI)].

tabbaccherë *s. f.* 1. tabacchera. 2. *scherz.* vulva. - *Nghë l'à rottë la tabbaccherë!* 'l'ha deflorata'. -- Sin. 2 *fessë, pëçiacchë, pëtuoçë, prëchiàcculë.*

tabbaccò *s. m.* persona grossolana, alta, robusta e spesso sciocca, spec. di uomo. -- Sin. *catamò, pataccò.* • Cfr. romagn. *tabàc* 'ragazzo; lomb. *tabàc* 'ignorante, stupido' [Ar. *tabbâh* 'cuoco'. Vc. galloit.?].

taccareḍḍë *s. f.* parlantina, scilinguagnolo. - *Tënè na taccareḍḍë* 'avere la lingua sciolta'. -- Sin. *lucherë, tarècculë.* • Cfr. nap. *taccarella.* [Prob. dall'ant. a. ted. **tahala*, dim. di *taha*, da qui anche l'it. *taccola* e *taccolare* 'ciarlare'].

taccarieḍḍë *s. m.* pezzo di legno, legnetto. - *Të piglië cu u taccarieḍḍë* 'te le suono'. • Cfr. nap. *taccariello*; cal. *taccarieḍḍu*; sal. *taccarèḍḍu* 'pezzo di ramo tagliato'. [Germ. *tak* 'ramo' (NDDC)].

taccë *s. f.* bulletta. Erano us. vari tipi di *taccë*: *taccë a chiuovë* 'bulletta antiscivolo da applicare ai tacchi'; *taccë abbruzzesë* 'bulletta salvapunte'; *taccë alpinë* 'lungo chiodo che, rigirato fra suola e guardolo, serviva da rinforzo alla scarpa'; *taccë quadratë* 'bulletta con testa quadra'; *taccë riccë* 'bulletta con testa zigrinata'. • Cfr. pic. e tit. *táćća*; cal. e sic. *taccia*; sp. *tacha*; cat. *tatxa.* [NDDC: fr. ant. *tache*].

tacchë *s. m.* tacco. -- Loc.: *Stu tacchë valë pë queḍḍa suladurë* [lett. 'questo tacco vale per quella suola'] 'rendere pan per focaccia'. [Dall'ant. *taccone*; v. *taccò*].

tacchëlë *s. f.* pezzetto di legno us. come zeppa. -- Forme: dim. *tacchëleḍḍë* (f.). [Germ. *tak* 'ramo' (NDDC)].

tacchërë *s. m.* grosso pezzo di legno, bastone. - *Mo piglië nu tacchërë e të faccë nuovë nuovë* 'adesso prendo un bastone e te le do di santa ragione'. [Germ. *tak* 'ramo' (NDDC)].

tacchërià *v. tr.* bastonare. [Den. di *tacchërë*].

tacchëriadë *s. f.* bastonatura, fracco di legnate. - *Dà (fà) na tacchëriadë* 'bastonare': *T'aggia fà (të faccë) na tacchëriadë* 'te le devo suonare'. [Dal p. p. di *tacchërià*].

taccò *s. m.* scarpa vecchia, grossolana.

-- Folk.: Bruciare un *taccò* insieme a una serpe era ritenuto efficace contro l'infestazione di questo rettile (Inform. V. Ferretti). -- Sin. *scioffëlë*. • Cfr. pic. *takkónë* 'calzatura vecchia e logora'; tit. *takkó* 'id.'; cal. *taccune* 'tacco di scarpa'; sal. *taccuni* 'scarpe grossolane'. [Cfr. it. ant. *taccone* 'pezzo di suola adoperato per rabberciare una scarpa rotta, d'orig. sconosciuta' (DELI s. vc. *tacco*)].

tafanarë *s. m.* culo, tafanario. -- Sin. *culë, panarë, tanaiësë*. • Cfr. nap. *tafanario*; cal. e sic. *tafanariu*; genov. *tafanäio*; argot fr. *taffanar*; provz. e cat. *tafanari*; sp. *tafanario*. [Ar. *tafar* 'groppiera' (NDDC; VOX); per DEDI p. 428: da *antifanario*'libro dell'uffizio', per la dimensione].

taglià *v. tr.* (*pron.*) e *rifl.* tagliare -rsi. - *Tagliallë* 'taglialo'. -- Loc.: *Fà taglië e cuçë* 'criticare'. [Lat. tardo *taliare* (DELI)].

tagliadë -të *agg.* molto furbo (si suole accompagnare l'attributo col gesto del pollice che scivola sulla guancia a configurare lo sfregio). -- Sin: *langë, maippë*. [L'orig. va ricercata nell'usanza punitiva camorristica detta *tagliata 'e faccia*].

taglië *s. m.* 1. taglio, azione del tagliare. 2. segno lasciato dall'azione del tagliare. 3. taglio, foggia del vestito. 4. taglio, quantità di stoffa che basta per fare un vestito. [Dev. di *taglià*].

tagliolë *s. f.* trappola. [Lat. volg **taljola* < *taleola* (Devoto)].

tagliulinë *s. pl.* 1. tagliolini, taglierini. 2. tagliatelle. [Lat. tardo *taliare* (DELI)].

talefënë *s. m.* telefono. V. *tëlëfunà*.

talfënà *v. impers.* (aus. *avè*) lampeggiare. • Cfr. tit. *talëfiná*; pot. *talëfiná*; lomb. *dalfinà*. [Den. di *talfinë*. Vc. sett.].

talfinë *s. m.* lampo. • Cfr. tit. *talëfínu*; lomb. *dalfì, delfì*. [RohlfsSR p. 216: «Da *delphinus*, cioè dall'animale che, nella credenza superstiziosa, annuncia ai marinai la prossima tempesta». [Lat. med. *dalfinus* 'delfino' (Du Cange). Vc. sett.].

talpunarë *s. f.* talpa. -- Loc.: *Fà u cagnë (d)â talpunarë: ḍ'uocchië pë la codë* [lett. 'far come la talpa, che cedette gli occhi in cambio della coda'], fare un cambio a proprio discapito. • Cfr. cal. *tapinaru*; monop. *tapunère*; sal. *tapunara*. [NDDC: cfr. veron. *topinara*, deriv. di *talpa*; e DEI: lat. **talpinaria*, propr. 'tana della talpa'. Vc. sett.].

taluornë *s. m.* 1. lamento ossessivo, lagna. -- Prov.: *Ognë giornë è nu taluornë, ognë mesë Dië l'à prëmesë, e ognë annë Dië lu cumannë* [lett. 'ogni giorno è una molestia, ogni mese Dio l'ha permesso, e ogni anno Dio lo comanda']. 2. *est.* individuo lagnoso. • Cfr. trecc. *latuorno*; cal. *taluornu*; bisc. *taluorne*. [DEI: dev. di *ritornare* con *r-* > *l-* per diss.].

tamarrë *s. m.* villano, zotico. V. anche *tammaro*. -- Sin. *cafò, zambrë*. • Cfr. tit. *tamèrru*; sfel. *tamarrë*; cal., sal. e sic. *tamárru*; abr. *tamarrë*. [Ar. *tammâr* 'venditore di datteri' (NDDC; Serra p. 29)].

tambë *s. f.* tanfo. [Longob. *thampf* 'vapore' (DELI)].

tamburrë *s. m.* tamburo. -- Forme: dim. *tamburrieḍḍë*. Anche *tammurrë*. • Cfr. trecc. *tammurro*; sfel. *tamburrë*. [Ar. *tanbûr* 'strumento a corda' (DELI)].

tammaro [tammërë] *s. m.* (*f. s.*) «lo stupido» (CoiroMs). Errato *tamarro* in Coiro p. 129. Ora *tamarrë, zambrë*. • Cfr. nap. *tàmmaro* 'contadino'; cal. *támmaru* 'rustico, villano' e *zámmaru* 'villano', 'cretino'. [Forse da *tamarrë* (v.) < ar. *tammâr* 'venditore di datteri', con ritrazione dell'accento; cfr. sp. *támara*

'palma da datteri' < ar. *tamr* 'datteri' (VOX). Altra ipotesi da *Tàmmaro*, fiume del Beneventano, passato a sn. etn.].

tammurrë v. *tamburrë.*

tanaiësë *s. m.* 1. *scherz.* culo. 2. *est.* fortuna. -- Loc.: *Chi tanaiësë ca tiè!* 'che culo (fortuna) che hai'. -- Sin. 1 e 2 *culë, panarë, tafanarë*; 2 *cuglië.*

tandazziò *s. f.* 1. tentazione. 2. *fig.* diavolo. -- Sin. 2 *diavëlë.* [Lat. *temptationem*].

tanda *agg. inv.* tanto. - *Të l'aggë dattë cu tanda piacerë* 'te l'ho dato con tanto piacere'. - *Nghë so tanda* (o *tandë dë queḍḍi*) *cosë* 'ci sono tante cosë'. - *Aggë vistë tanda* (o *tandë dë queḍḍi*) *canë* 'ho visto tanti cani'. - *Tanda soldë* 'tanti soldi'. V. anche *tandë*[2]. [Lat. *tantum*].

tandë[1] *avv.* tanto. Diversamente che in it., è variabile nel genere; pertanto, davanti ad agg. f. cambia in *tanda.* - *È tandë bonë* 'è tanto buono'. - *È tanda bonë* 'è tanto buona'. -- Loc.: *Tandë e mbo cchiù*, si dice quando non si vuol dare una risposta precisa: *Quandë aië spesë? Tandë e mbo cchiù* 'quanto hai speso? Tanto e un po' di più'.

tandë[2] *pron. indef. inv.* tanto. - *Tandë dë queḍḍi canë* 'tanti cani'. *Tandë dë* equivale a *tanda* (v.).

tanë *s. f.* 1. feccia del vino. 2. morchia. V. anche *morga.* -- Sin. 1 *posëmë, vënaccë.* • Cfr. cal. *nátima* 'feccia acquosa nella macinatura dell'olio'. [Se affine alla vc. cal., connessa con il bov. *to nátamma* 'id.' < bov. *anatásso* 'pulire l'olio' < gr. ἀνατάσσω (NDDC), *tanë* deve essere l'esito metat.].

tannë *avv.* allora. - *Manghë lu vinë è cumë a tannë* (Pign p. 28) 'neanche il vino è più come quello d'un tempo'. -- Loc. avv. *tannë tannë* o *tannë stessë* 'proprio allora, in quel frangente': *Ngû dïçiettë tannë stessë* 'glielo dissi in quell'occasione'. [Lat. *tantus*, modellato su *quando* (RohlfsG § 930)].

tappinë *s. m.* ciabatta, pianella. • Cfr. cal. *tappinu*; sic. *tappina.* [Gr. ταπεινός 'umile' (?)].

tarallarë *s. m.* venditore di taralli. -- Loc.: *Fà cumë a sportë dû tarallarë* 'andare da un posto all'altro senza sosta'. [Der. di *tarallë*].

tarallë *s. m.* 1. tarallo: ciambella o ciambellina di pasta con o senza glassa (*nasprë*); è tradiz. della Pasqua. 2. *scherz.* sterzo. • Cfr. pic. *tarállë*; tit. *tarállu*; sfel. *taraḍḍë.* [DELI: et. oscura. Goidánich pensa a una vaga base italica *tar* 'avvolgere', mentre per Alessio è prob. inseparabile dal fr. ant. *danal* 'pain rond']

taraturë v. *tëraturë.*

tarècculë[1] *s. f.* nottola, assicella di legno. • Cfr. tit. *tarénguëla*; sfel. *tarèngulë.* [Lat. med. *tarinca* 'ferreus clavus' (Du Cange); Greco: lat. *tarinca*; Bigalke 16197: gr. θαιρός 'arpione cardine']

tarècculë[2] *s. f.* parlantina. -- Loc.: *Tënè na tarècculë* 'avere lo scilinguagnolo sciolto'. - *È cumë na tarècculë* 'parla senza sosta'. 2. chiacchierone. -- Sin. 1 *lucherë, taccareḍḍë.* • Cfr. pic. *tarékküla*; nap. *terocciola.* [Vc. imparentata et. con *taroccëlë* (v.); cfr. anche gr. κρόταλον 'raganella' e 'chiacchierone']

taroccëlë *s. f.* battola. -- Folk.: Strumento che, durante la settimana santa, sostituisce le campane; consta di una tabella di legno, munita di manico, su cui battono, agitandola, due pezzi di ferro che emettono un suono cupo. • Cfr. pic. *taróccëlä* 'raganella'; nap. *tròcola*; cal. *tróccula*; sal. *tròccula*; sic. *ṭṛàccula, ṭṛòccula.* [NDDC: gr. κρόταλον 'raganella' forse × τροχίλος 'carrucola']

tartërë *s. m.* incrostazione, sporcizia. [Lat. *Tartarum* 'inferno' (DELI)].

tascappanë *s. m.* tascapane: borsa di tela portata a tracolla che i contadini usavano per metterci il cibo. -- Sin. *panëtterë.* • Cfr. tit. *taškapá* 'borsa del pastore'; monop. *taschepène.* [Franc. *taska* (DELI) + lat. *panem*].

tatabbummë *sn.*

tataranně *s. m., vc. ant.* nonno. -- Prov.: *Dessë tataranně: a chi nu nghë piaçë u bonë, lu pozza accidë lu tronë* [lett. 'disse il nonno: a chi non piace ciò che è buono lo possa uccidere il tuono]. • Cfr. cal. *paparannu*; sic. *paparanni*; aid. *paparanne.* [Lat. *tatam* + *grandem*, per influsso fr. (?)].

tatë *s. m.,vc. ant.* padre. Anche *tattë* (v.). Ormai sostituito dall'it. *papà.* -- Forme: vocat. *tà.* • Cfr. cal., sal. e sic. *tata*; friul. *tate.* [Lat. *tata*, vc. infant.].

tatëlasceḍḍë, a gioco fanciullesco che consiste nel formare un cerchio tenendosi per mano, mentre un giocatore libero, correndo intorno, tenta di penetrarvi per conquistare il centro.

tatì *inter.* a nascondino, parola convenzionale con la quale si dà il via al gioco (cfr. Bronzini p. 129). • Cfr. sic. (Trapani) *totì* (G. Pitrè, *Giochi fanc. sic.*, p. 178).

tattà *avv.* in quattro e quatr'otto, subito, su due piedi. [Vc. espress.].

tattë var. rustica di *tatë.*

taûtarë *s. m.* falegname fabbricante di bare. (L'inform. sostiene che la vc. è sentita più come sn. scherz. che come denom. di mestiere). [Der. di *taûtë*].

taûtë *s. m.* bara. -- Sin. *cascë.* • Cfr. nap. *tavuto*; cal. *tavutu*; sic. *tabbutu*; sp. *ataúd*; cat. *taüt.* [Pell p. 74: ar. *tâbût* < etiop. *tabot*].

tavëḍḍà *v. tr.* 1. produrre un suono o rumore. Da qui anche suonare il campanello, il clacson (Inform. M. Ambrico). 2. nella parlata dei pastori, richiamare i lupi per ammazzarli (Inform. F. Sabatella); richiamare gli animali con un fischio (Inform. G. Calace). [Lat. *tabellam.* Cfr. sp. *tabletear* 'suonare la bàttola'].

tavëladë *s. f.* 1. tavolata. 2. *ant.* palco. -- Sin. 2. *orchestrë.* [Der. di *tavëlë*].

tavëlë *s. f.* 1. tavola. - *Mettë a tavëlë* 'apparecchiare'. - *Lëvà a tavëlë* 'sparecchiare'. - *Mettë tavëlë* 'invitare a tavola'. - *Më so (as)sëttà n tavëlë* 'mi son seduto a tavola'. 2. asse di legno. - *Tavëlë dû pa* 'asse che le donne usavano, reggendolo sulla testa per mezzo della *sparrë* (v.), per trasportare il pane al forno'. 3. asse di legno su cui si mettevano a seccare i peperoni al sole. -- Forme: dim. *tavëlieḍḍë* (v.). [Lat. *tabulam* 'tavola per usi diversi'].

tavelieḍḍë *s. f.* asse di legno, più corto della *tavëlë* (v. sign. 2), us. per trasportare le focacce al forno. [Dim. di *tavëlë*].

tavëlò *s. m.* tavolone: asse di legno molto robusto us. nelle costruzioni. [Accr. di *tavëlë*].

tavërë *s. m.* toro. [Lat. *taurum*].

tavërnarë *s. m.* cantiniere, oste, tavernaio. -- Loc.: *Aië fattë i condë tovë ma no queḍḍë dû tavërnarë* 'fare i conti senza l'oste'. [Lat. *tabernarium*].

tavernë *s. f.* 1. taverna. -- Folk.: A Pignola si ricordano la taverna di Severino Petrone, che era ubicata in via Umberto I, e la taverna di Rosina Trotta, in via Marconi. 2. *fig.* bocca molto grande. [Lat. *tabernam*].

tavinë *s. m.* canto dei mulattieri (Pign p. 30). -- Def.: Canto a più voci maschili e femminili (Inform. G. Aquino). [It. *ottavina*].

tavulinë *s. m.* tavola da pranzo. [Lat. *tabulam*].

tazzë *s. f.* tazza. -- Forme: dim. *tazzinë*. [DELI: ar. *tâsa*].

të *pron. pers. compl. m. e f.*, us. anche con i verbi pron.: ti. - *Të veggë* 'ti vedo'. - *Të avëzë* 'ti alzi'. Davanti a voc. accetta talvolta l'elisione; mentre è costante davanti al verbo *avè*: *T'aggë dittë* 't'ho detto'. In posiz. enclitica si unisce al verbo: *Abbascëtë* 'abbàssati', *avëzëtë* (o *avëzattë, avëzatë*) 'àlzati', *assettëte* (o *assëttattë, assëttatë*) 'siediti' (le forme sdrucciole sono ritenute più perentorie). Se il verbo è monosillabico raddoppia la *-t-*: *Stattë bonë* 'stammi bene'. - *Dattë nu ščaffë* 'datti uno schiaffo'. - *Fattë i fattë tovë* 'fatti gli affari tuoi'. - *Tettë* 'tieniti'. Dalla combinazione con i pron. *lu*[2], *la*[2], *li*[2] e con la particella *në*[2] si hanno i gruppi pron. *të lu* 'te lo', *të la* 'te la', *të li* 'te li, te le' (con le rispettive forme contratte *tû, tâ, tî*) e *të në* 'te ne'. Davanti a voc. è obbligatorio l'uso della forma analitica elisa, mentre davanti a cons. si può usare sia l'una che l'altra forma: *Të l'aggia fà* 'te lo devo fare'. - *Tû* (o *të lu*) *divë* 'te lo dico'. In posiz. enclitica, i gruppi pron. si trasformano in *-tellë* e *-tennë* (o *-ttellë* e *-ttennë*, con verbo monosillabico) e assumono l'accento tonico: *Accattatellë* (anche *accattëtëlë*) 'compratelo, -la, -li, -le', *vennatennë* (anche *vennëtënë*) 'venditene'; *dattellë* 'dattelo', *fattellë* 'fattelo', *vattennë* 'vattene'. V. anche *ti*. [Lat. *te*].

tecchë *s. m.* nella loc.: *Mettë u tecchë* 'avere sempre q.c. da ridire'. -- Sin. *mme*. [Lat. *titulum* 'pretesto'].

teh *inter.* esprime meraviglia: toh, teh (dial.). - *Teh, vedë chi ngh'è* 'toh, guarda chi c'è'. [Lat. *tene*, imperat. di *tenere*].

tela *inter., gerg.* fila, via! Anche *tela, tela!* [DEI p. 3740: da 'tela' nel senso di 'vela'; Forconi p. 229: espress. d'orig. sett.].

tëlarë *s. m.* telaio. [Lat. volg. **telarium*].

telë *s. f.* tela. [Lat. *telam*].

tëlëfunà *v. tr.* telefonare. - *A tëlefënë* 'le telefoni' (che si riflette nell'it. reg. 'la telefoni'). V. *talefënë*.

tëmaië *s. f.* tomaia. Anche *tumaië*. -- Sin. *mbignë*. [DELI: gr. med. *tomária*, pl. di *tomári* 'cuoio, pelle'].

tembë[1] *s. m.* tempo. -- Loc. avv. *a tembë a tembë* 'appena in tempo'. -- Loc. *U tembë dî malëvëstudë*, periodo di tempo, fra la fine dell'autunno e l'inizio dell'inverno, caratterizzato da continui mutamenti, per cui gli indumenti indossati non sono mai adeguati alle condizioni atmosferiche del momento. - *Temb'ë staggiò* 'estate'. [Lat. *tempus*].

tembë[2] *s. f.* zolla. • Cfr. cal. *timpa* 'rupe, precipizio'; sic. *timpa* 'rupe, poggetto'; aid. *timpa* 'zolla'; piazz. *tëmpöngh* 'id.'; sfrat. *timpan* 'colle'. [NDDC: prelat. **timpa*].

tembë[3], **a** *top.* loc. nei pressi del casello ferroviario, ora in disuso, di Pignola. • Cfr. anche *U Tëmbò*.

tembë rossë /'temba 'rossə/ *top.* loc. in prossimità di Rifreddo. [Lett. 'zolla rossa'].

tëmbestë *s. f.* tempesta. -- Prov.: *Doppë ognë tëmbestë, a calmë °venë* (= pign. *ve*) 'dopo la neve, buon tempo viene' (Giusti p. 183). [Lat. *tempestas*].

tembë û parchë, a *top.* loc. a ovest di Pignola. [Lett. 'zolla del parco'; dal fr. *parc* 'recinto' < lat. med. *parcus* 'id' (Du Cange)].

tëmbò, u *top.* loc. a ovest di Pignola. -- Folk.: *U Tëmbò* era il cimitero delle bestie da soma (Infrom. M. Ambrico). V. anche *A Tembë*. [Accr. di *tembë*[2]].

tëmbrà *v. tr.* temprare. [Lat. *temperare*].

tënaglië *s. f.* tenaglia. - *Tënaglië a morsë* 'tenaglia a guance piatte'. -- Forme: dim. *tënagliozzë* (v.). [Lat. *tenaculam* 'legami' (DELI)].

tënagliozzë *s. f.* tenaglietta us. dal calzolaio per estrarre i chiodi. [Dim. di *tënaglië*].

tënalë *s. m.* tinaia. [Lat. *tinam*; lat. med. *tinale* 'vas grande ligneum vel lapidum' (Du Cange)].

tendë *agg.* avverso, cattivo, nel prov.: *Manë pendë, sortë tendë* [lett. 'mani laboriose non hanno fortuna']. [V. *tindamì*].

tëndëralë *agg.* e *s.* ab. della *Tënderë* (v.).

tënderë, a *top.* Tintera, si distingue in *Tënderë dë Capë*, in territorio di Abriola, e *Tënderë dë Pe*, in territorio di Pignola. -- Folk.: Le donne della Tintera, secondo un canto pop. pign., sarebbero di facile conquista: *Li femmënë dë la Tënderë / cu nu soldë në aië seië* (FerrCanti p. 34) 'le donne della Tintera / con un soldo ne hai sei'. -- Etn. *tëndëralë*.

tënè *v. tr.* 1. tenere. - *Tënè a mendë* 'tenere a mente'. 2. avere, possedere. - *Tiegnë na suorë, na casë* 'ho una sorella, una casa'. - *Tënè sonnë* 'aver sonno'. -- Forme: pres. ind. *tiegnë, te, tënemmë, tënidë, ten(ë)në*; imperat. *tettë* /-ε-/ 'tieniti'; p. p. *tënù*. [Lat. *tenere* 'avere, tenere'].

tënendë *agg.* al dente, di pasta. - *È tënendë tënendë* 'è proprio al dente'.

tengë *v.* 1. *tr.* tingere. 2. *intr. pron.* tingersi, sporcarsi di colore. - *M'aggë tendë* 'mi sono tinto'. 3. *tr.* frodare, imbrogliare, non pagare un debito. -- Forme: p. p. *tendë*. [Lat. *tingere*].

tënieḍḍë *s. m.* tinello: piccolo tino us. per il trasporto dell'uva durante la vendemmia. [Lat. *tinum*].

tennë *v. tr.* legare i tralci della vite. [Lat. *tendere*].

tënozzë *s. f.* tinozza: recipiente di legno che si mette sotto il tino durante la svinatura. [Dim. di *tinë*].

te-qua *inter.* us. per chiamare il cane. Anche *zu-zu*. -- Contr. *passa-llà*.

tërà *v. tr.* tirare. [Lat. parl. **tirare* (DELI)].

tërandë *s.f.* bretella. [Der. di *tërà*].

tëraturë *s. m.* cassetto. Anche *taraturë*. • Cfr. it. reg. *tiretto*. [Der. di *tërà*].

tërendë *agg.* teso, in tensione. [Der. di *tërà*].

tërieḍḍë *s. pl.* 1. infiammazione dei nervi del polso (Inform. F. Sabatella). 2. tonsillite che si manifesta con piccole cisti al polso, che si riassorbono strofinandole con olio o saliva (Inform. R. Severino). • Cfr. pic. *tërieddë* 'tonsille'; tit. *fá li tirieddi* 'strofinare i polsi (per far guarire le tonsille)'.

ternë *s. m.* 1. terno. 2. fortuna insperata. -- *Fà ternë* (anche fig.) 'vincere un terno al Lotto'. [Lat. *ternum*].

tërnesë *s. m. pl., scherz.* soldi. - *Senzë tërnesë* 'squattrinato'. -- Sin. *bëttò, flussë*. [Fr. ant. *torneis* '(moneta) coniata a Tours'].

tërnësieḍḍë *agg.* e *s.* parsimonioso, sparagnino. -- Sin. *sparagnosë*. -- Contr. *magnamagnë, manalarghë, scialacquò*. • Cfr. tit. *turnësieḍḍu* 'abile ed interessato guadagnatore'; trecc. *tornesiere*. [Der. di *tërnesë*].

tërramotë *s. m.* 1. terremoto. 2. *fig.* bambino discolo, turbolento. [Lat. *terrae motum* 'movimento della terra'].

tërranië *s. f.* putiferio. - *Fà a tërranië* 'fare il finimondo'. • Cfr. pot. *terranìa* 'tormento'; opp. *tërranijë* 'scompiglio' (Lioi). [Lat. *tyrannis* < gr. ant. τυραννίς].

tërrandë *agg.* e *s.* (ab.) del quartiere *Terrë* (v.).

terrë[1] *s. f.* terra. [Lat. *terram*].

terrë[2]**, a** *top.* La Terra. Il nucleo più antico di Pignola; vi sorge la chiesa madre. -- Rif.: «Era questo il "vero" paese, chiamato "Terra" non a caso e qui, oltre la Chiesa c'era il Castello e il serbatoio dell'acqua e c'erano le case dei "Signori" come si diceva una volta e il profumo di passato nel silenzio di quelle case diroccate raccontava storie di tesori e di fantasmi, di violenze e di briganti» (Pign p. 35). -- Etn. *tërrandë.* • Cfr. sal. *La Terra* 'nome dato alla parte vecchia di un paese o di una città'. [Lat. med. *terra* 'abitato murato' (Vàrvaro p. 206)].

tërribbëlë *agg.* 1. terribile. 2. solenne. - *Festë tërribbëlë* 'festa solenne'. [Lat. *terribilem*].

terzë *s. f., vc. ant.* ora terza. - *Sunà terzë* 'suonare le otto'. [Lat. (*hora*) *tertia*].

tërzià *v. tr.* succhiellare. • Cfr. nap. *terzejà*; cal. *terzïare*; monop. *terzïè*. [DEI: sp. *terciar* 'mettere una cosa diagonalmente o a sghembo' < lat. tardo *tertiare* 'ripetere per la *terza* volta'].

tërziadorë *s. m.* giocatore avvezzo a succhiellare le carte. [Der. di *tërzià*].

tesë *agg.* 1. teso. 2. *iron.* impettito. - *Camënà tesë tesë* 'camminare ritto'. 3. in tensione. [Lat. *tensum*].

testë *s. f.* testa, capo. -- Loc. *a testë sottë* 'all'ingiù'. - *Fà a testë* 'pettinare -rsi': *Si senźë fà a testë* o *tiè a testë senźë fà* 'sei spettinato'. - *Iescë dë testë* 'dare i numeri, impazzire'. - *Test'a* (o *testë dë*) *menźettë* o *test'a* (più com. *cap'a*) *zappò* 'testa di rapa, duro di comprendonio'. - *Faccë a testë mië* 'faccio di testa mia'. - *Va a fà n testë* 'va' a quel paese'. - *Vënì n testë* 'venire in mente'. 2. bulbo. - *Testë d'aglië* (o *dë aglië*). [Lat. *testam*; vc. sett. V. anche *capë*[2]].

tëstò *s. m.* testone, zuccone. [Accr. di *testë*].

tëstuḍḍë *s. f.* testina d'agnello cotta al forno. [Dim. di *testë*].

tëtesë *agg.* e *s. etn.* titese. [V. *Titë*].

tëzzò *s. m.* tizzone. -- Folk.: I tizzoni del ceppo che si bruciava la vigilia di Natale erano considerati benedetti; venivano conservati ed esposti all'aria aperta durante i temporali, per neutralizzarne la potenza (Inform. S. De Stefano). [Lat. *titionem*].

ti *pron. pers. di 2ª pers. sing.* us. nei casi obliqui: te. - *Viegnë cu ti* /ku ‿ t'ti/ 'vengo con te'. V. anche *të.* • Cfr. pic. e tit. *tí*; aid. *tia*; piazz. *ti*; genov., mil. e piem. *ti.* [Lat. *tibi* (RohlfsG § 442)].

tî contrazione di *të li.* V. *të.*

tiatrë *s. m.* teatro. [Lat. *theatrum*].

tiatristë *s. m.* e *f.* 1. artista. 2. *fig.* commediante, simulatore. 3. *fig.* gesticolatore. [Der. di *tiatrë*].

tieḍḍë tieḍḍë *loc. avv.* rigido, teso, di persona.

tiellë *s. f.* pentola di alluminio. -- Loc.: *Nun savè mettë manghë a tiellë sovërë u fuoghë* 'non essere capace di far nulla'. -- Forme: dim. *tiëlluzzë.* • Cfr. tit. *tiélla*; cal. e sic. *tiella.* [Lat. med. *tegella* 'parva tegula' (Du Cange)].

tignë *s. f.* 1. tigna. 2. *est.* calvizie. [Lat. *tineam*].

tindamì *escl.* povero me. • Cfr. cal. *tint'a mmia.* [Propr. *tind'a mi.* Lat. *tinctus* 'battezzato da un eretico' (III sec.), attrav. il sic. *tintu* 'cattivo' (cfr. Pagliaro cit. in Vàrvaro pp. 54 e 122)].

tindatì *escl.* povero te. [Propr. *tind'a tì.* V. *tindamì*].

tinë *s. f.* tino. [Lat. med. *tina* (Du Can-

ge)].

tìngola! o **tingola pë mi!** parola convenzionale che, nel gioco del nascondino, pronuncia chi, raggiungendo la posizione in cui è stata fatta la conta, si mette in salvo. • Cfr. cal. *tingari* 'toccare'. [Gr. τυγχάνο 'colpisco, tocco' (cfr. De BlasiB p. 16)].

tirabïçiò *s. m.* cavatappi. [Fr. *tire-bouchon*].

tirachiuovë *s. m.* granchio del martello. [Lat. parl. **tirare* + *clavum*].

tirapè *s. m.* pedale del calzolaio. -- Def.: Funicella che il calzolaio tende con il piede per bloccare la scarpa mentre la lavora sulle ginocchia. [Lat. parl. **tirare* + *pedem*].

tirë *s. m.* tiro, breve distanza. -- Loc. *avè a tirë* 'avere a portata di mano': *Si t'aggë a tirë, t'alliscë* 'se mi capiti a tiro, te le suono'. -- Sin. *a lu pizzëghë*. [Lat. parl.**tirare* (DELI)].

titë, u *top.* Tito (PZ). -- Etn. *tëtesë*. -- Sn. etn. *culëtortë*. [Lat. *titulum*; v. *titëlë*].

titëlë *s. m.* pietra che segna il confine fra due poderi. • Cfr. pic. *títëlë*; tit. *títëlu*. [Lat. *titulum* 'segno'].

ti-ti *inter.* us. per chiamate i pulcini. • Cfr. cal. e monop. *ti-ti-ti*. [Vc. espess.].

tittinë *s. f.* succhiotto. -- Sin. *ciuccettë*. [Vc. espress., dal lat. *tittam* > it. tetta (DELI) + suff. dim.].

to *agg. poss.* us. solo con i nomi di parentela e sempre in posiz. proclitica; in talune situazioni causa il raddoppiamento fonosintattico: tuo -a. - *To cainatë* 'tuo cognato'; *to figlië* /to ‿ f'fiʎʎə/ 'tuo/-a figlio/-a'; *to fra* /to ‿ f'fra/ 'tuo fratello'; *to mïglierë* (anche /to ‿ mmiʎʎerə/) 'tua moglie'; *to nëvodë* 'tuo/-a nipote'; *to suorë* /to ‿ s'sworə/ 'tua sorella'. Si alterna, secondo i casi, con *ta* (v.). V. anche *tovë*[1]. • Cfr. pic. *ta*; tit. *to*; aid. *ta, to*; piazz. *to*; lig., mil., pad. ant., piem. *tò* (RohlfsG § 428); romagn. *tu* (RohlfsG § 428). [Lat. *tuum*].

tobbë-tobbë *loc. avv.* colmo. V. *attubbadë*. -- Sin. *ruglia-ruglië*.

tocchë *s. m.* 1. colpo apoplettico. 2. spavento. - *Të pozza pïglià u tocchë* 'ti possa prendere un accidente'. - *S'è pïglià u tocchë* 'si è spaventato veramente'. -- Sin. *occë*. • Cfr. pic. *tókkë*; tit. *tókku*; cal. *tuoccu*. [V. *tuccadë*; per Greco: *tok*, vc. onom.].

toië v. *tovë*[1] e *tovë*[2].

tolla [tollë] *n. pr. f., ipocor.* (*f. s.*) Vittoria (CoiroMs).

tolvë *top.* Tolve (PZ). -- Etn. *tulvesë*. -- Sn. etn. *vaccarë*.

tomë *s. f.* un tipo di formaggio fresco. V. anche *tumë*. • Cfr. pic. e tit. *tóma*; cal., sic. e aid. *tuma*; piazz. *töma*; lig. *tuma*; piem. *toma, tuma*; provz. ant. *toma*; provz. mod. *touma*. [Bonfante p. 308: vc. d'orig. provz.; RohlfsC p. 87: vc. di orig. piem.].

tommë tommë *loc. avv.* lemme lemme, pian pianino. -- Sin. *cuongë cuongë, locchë locchë*. • Cfr. sfel. *tomë tomë*; cal. *tomu* 'cauto, sornione'; piazz. *tom* 'serio, silenzioso'.

tonnë *agg.* 1. tondo, rotondo. 2. fig. *grassoccio*. -- Loc. avv. *tonnë tonnë*: *S'è fattë tonnë tonnë* 's'è fatto proprio rotondo'. [Lat. *(ro)tundum*].

tonźë(lë) *s. f.* 1. pozzanghera. - *A Tonźë*, denom. scherz. del lago di Pignola. 2. *scherz.* l'oceano. -- Loc.: *Passà a tonźë*, si diceva degli emigranti che tornavano dalle Americhe. • Cfr. pic. *tónźa*; tit. *tónźëla*. [Per Mennonna: lat. *tonsum*, nella 'tonza' vengono immerse le pecore prima della tosatura].

toppë *s. f.* 1. pezzo (di legno, stoffa, carne, ecc.). - *Na bellë toppë dë pa* 'un bel pezzo di

pane'. - *Fà toppë toppë* 'fare a pezzetti': *Të faccë toppë toppë* 'te le suono di santa ragione'. 2. bella ragazza. - *È na toppë* 'è un bel pezzo di ragazza'. -- Forme: dim. 1 *tuppëçedë* (v.). [DELI s. vc. *toppa*: et. inc.].

torcë *v.* 1. *tr.* torcere. -- Loc. *torcë u mussë* 'tenere il broncio'. 2. *tr.* strizzare. - *Torcë i pannë* 'strizzare la biancheria'. 3. *intr.* o *intr. pron.* contorcersi. - *Sta* (o *së sta*) *turcennë pû malë dë panźë* 'si sta contorcendo per il mal di pancia'. -- Loc.: *Së torcë cumë nu canë* 'contorcersi come una serpe (per il dolore)'. [DELI: lat. parl. **torcere* < *torquere*].

torë, a *top.* La Tora, fraz. di Pignola. -- Etn. *turesë*. [Dal torrente omonimo, tributario del Basento; lat. tardo *phthoram* 'aconito'].

torsë *s. m.* 1. gambo del carciofo, cavolo, ecc. 2. *fig.* bietolone, torso, buono a nulla. -- Sin. 2 *cardò, catamò, cïtrulë, ciamaglië, mattafò, prëvëlò, toterë*. [Lat. tardo *tursum* (DELI s. vc. *torso*)].

tortë *s. f.* ritorta, legaccio di ginestra (*gënestrë*) o di giungo (*ghionghië*). • Cfr. pic. e tit. *tórta*; sfel. *tortënë*. [Lat. *tortam* (*funem*)].

tossë *s. f.* tosse. [Lat. *tussem*].

tostë *agg.* 1. compatto, duro, sodo. - *Pa tostë* 'pane raffermo'. 2. insolente, sfrontato. - *Si tostë* 'sei sfacciato'. [Lat. *tostum* 'seccato'].

totërë *s. m.* 1. tutolo: torsolo della pannocchia di granturco. 2. *fig.* bietolone. -- Sin. 2 *cardò, catamò, cïtrulë, ciamaglië, mattafò, torsë*. • Cfr. pic. *tótërë*; tit. *tóturu*; cal. *tótaru*. [Lat. *tutulum* 'berretto a forma di cono']

totorë *n. pr. m., ipocor.* Salvatore. V. anche *Turicchië*. [Lat. *salvatorem*].

tottò *s. m. pl., vc. infant.* botte, percorse. • Cfr. sic. *tattà*. [Vc. espress.].

tovë[1] *agg. poss.* si trova sempre in posiz. posposta rispetto al sost.: tuo, -a, tuoi, tue. - *A casë tovë* 'la tua casa'. Si usa con i nomi di parentela espressi al pl.: *I suorë tovë* 'le tue sorelle'; *i fradë* (o *fra*) *tovë* 'i tuoi fratelli'; *i cainatë tovë* 'i tuoi cognati' o 'le tue cognate'. Raramente con i nomi di parentela espressi al sing.: *U fradë tovë* o *u fra tovë* /ˈfra ‿ tˈtovə/ 'tuo fratello'; pertanto, si dirà meglio: *To fra*. Con i nomi di parentela al sing. preceduti dall'agg. dimostr.: *Stu figlië tovë* 'questo tuo figlio'; e in presenza dell'art. indet.: *Nu cumbagnë tovë* (che tende a sostituire il costrutto ormai ant. *Nu cumbagnë dû tovë*) 'un tuo amico'. Anche *toië* che, secondo un inform., sarebbe di acquisizione recente. • Cfr. pic. *tóyë*; tit. *tóvu*; parm. *tova* 'tua' (RohlfsG § 428). [Lat. *tuum*, con *-v-* fonema di transizione].

tovë[2] *pron. poss.* tuo, -a, tuoi, tue. È sempre accompagnato, almeno nella parlata più tradiz., dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 433). - *È u tovë* 'è tuo'. Talvolta, in sua vece, si usa *toië* che, secondo un inform., sarebbe di acquisizione recente. In presenza dell'art. indet., il pron. poss. funge da compl. di possesso preceduto dalla prep. art. in accordo col genere del nome della persona o cosa posseduta; ma è costrutto ant.: *Nu cavëzò dû tovë* 'un tuo paio di pantaloni'. - *Na casë dâ tove* 'una tua casa'. Con i nomi di parentela si può invece avere un triplo costrutto: *Nu fra dû mië* o, ricorrendo all'agg. poss., *unë dî mu fra* o *unë dî fradë mië* 'un mio fratello' (cfr. RohlfsG § 433).

traccaglià *v. intr., fig.* trottare: camminare svelto, lavorare di buona lena. • Cfr. sic. *traccaggiari* (VS).

tradëmendë *s. m.* tradimento. [Lat. *tradere*].

tradëtorë *s. m.* traditore. [Lat. *traditorem*].

tradì *v. tr.* tradire. -- Forme: p. p. *tradù*. [Lat. *tradere*].

traìnë *s. m.* carro a due ruote. • Cfr. pic. *trayínë*; tit. *traínu*; cal. e sal. *traínu*; monop. *trejène*. [Lat. **traginare* 'trascinare' (NDDC)].

trainierë *s. m.* carrettiere. • Cfr. pic. *traynírï*; tit. *traynieru*; cal. *trainieri*; monop. *trajenire*. [Der. di *trainë*].

tramënźanë *s. m.* intermediario, sensale. -- Sin. *źanźanë*. [Lat. *intra* + *medianum*].

tranganieḍḍë, a nella loc.: *Tënè i manë a tranganieḍḍë* 'avere le mani pesenati'. • Cfr. sic. *ṭruncunieḍḍu* 'moncone' (VS).

trapazzà *v.* 1. *tr.* strapazzare, ridurre male qc. 2. *intr. pron.* strapazzarsi, affaticarsi troppo. • Cfr. sal. *trapazzá*. [Et. inc.].

trapazzë *s. m.* strapazzo, stanchezza. • Cfr. cal. *trapazzu*; sal. *trapazzë*.

trasì *v.* 1. *intr.* entrare. Anche *trasì indë*. 2. *intr.* fidanzarsi ufficialmente, dell'uomo: *È trasù n casë*. V. anche *trasudë*. 3. *tr.* conficcare. -- Forme: p. p. *trasù*. -- Sin. 1 *iescë indë*. [Lat. *transire*].

trasudë *s. f.* fidanzamento ufficiale. -- Def.: L'accoglimento del promesso sposo e della sua famiglia a casa della ragazza. V. anche *trasì*. [Dal p. p. di *trasì*].

trattà *v.* 1. *tr.* trattare. - *L'aggë trattà bonë* 'l'ho trattato bene'. 2. *rifl. rec.* frequentarsi, rispettarsi, di parenti e amici. - *Në sommë sembë trattà* 'c'è sempre stato un buon rapporto fra di noi'. [Lat. *tractare*].

tratturë *s. m.* tratturo: sentiero naturale percorso dalle greggi. -- Sin. *carrarë*. [Lat. *tractorium*].

travaglië *s. m.* guaio, travaglio, tribolazione. [Lat. *tripalium*; ma v. DELI s.vc. *travaglio*].

travettë *s. m.* chiavistello. - *Mënà u travettë a la portë* 'sprangare la porta'. • Cfr. tit. *travéttu*; piem. *travèt* 'travicello'. [Lat. med. *trabetus* (Du Cange) < *trabem* 'trave']. [Lat. med. *trabetus* (Du Cange) < *trabem* 'trave']].

tre* *agg. num. card.* e *s. m.* tre. [Lat. *tres*].

trëbbëlà *v. intr.* tribolare. - *Aia trëbbëlà indë nu liettë* 'devi patire in un letto'. -- Sin. *patì, suffrì*. [Lat. *tribulare*].

trëbuźië *s. m.* individuo tarchiato. - *Të si fattë cumë nu trëbuźië* 'ti sei fatto grasso come un maialino'. -- Sin. *pëchiechië*. • Cfr. trecc. *tribuzeio* 'persona di bassa e grossa statura'; opp. *trëbbuzzëië* (Lioi); cal. *tribbúziu* 'grassone, bietolone'; tosc. *tiburzi* 'nome che si dava al cane più robusto' (DEDI). [Forse un riflesso della figura del brigante Domenichino Tiburzi (Cèllere 1836 - Capalbio 1896)].

trëdëcà *v. tr.* criticare, disapprovare, sparlare. -- Sin. *malangà*. • Cfr. tit. *trëdëká*. [Lat. *criticum*, con *c-* > *t-* per assim.].

trëdëcarìë *s. f.* critica, biasimo (Pign p. 63). [Der. di *trëdëcà*].

trëdëcherë *s. f.* criticona. [Der. di *trëdëcà*].

trëdëchierë *s. m.* criticone.

tregghië nella loc.: *Vënì (essë) dâ Tregghië* 'essere duro di comprendonio'. [Prob. corruzione di *Trecchiënë* 'Trecchina'].

trëiḍḍë *s. m.* (Gli inform. ignorano il sign. proprio della vc.; la usano solo in senso fig. e nelle simil.). - *È cumë nu trëiḍḍë* 'è tondo come una palla'. (Un inform. avverte che si dice anche della pasta di casa venuta male). • Cfr. sfel. *trëhiḍḍë* 'pasta casereccia fatta con tre dita'; nap. *triillo* 'gnocco cavato con

tre dita'; sal. *tria* 'tagliatelle fatte a casa'; gr. sal. *tria* 'sfoglia di pasta che viene tagliata a tagliatelle'; sic. *ṭria* 'ordigno dei pastai col quale si fa una qualità di tagliatelle; la pasta fabbricata con tale strumento' (Traina); sp. *aletría* 'spaghetti, vermicelli'. [Ar. *itrîya*, con lo stesso sign. che ha in sic., + suff. dim.].

trëmà *v. intr.* tremare. - *Scappemmë ca sta trëmennë* 'scappiamo che c'è il terremoto'. [Lat. *tremere* prob. × *tremulare* (DELI)].

trëmëndinë *s. f.* trementina, un antisettico. -- Loc.: *Accattëtë a trëmëndinë pî gammë* (maledizione scherz.) 'comprati la trementina per (curarti) le gambe'. [Lat. *terebinthinam*].

trëmulizzë *s. m.* tremolio. [Lat. *tremulum* 'tremante' + *-iceum*].

trendanovë *agg. num. card.* e *s. m.* trentanove. -- Prov.: *Ammë fattë trendanovë, façemmë quarandë* 'chi ha fatto trenta può fare trentuno'. [Lat. *triginta* + *novem*].

trendë *agg. num. card.* e *s. m.* trenta. [Lat. *triginta*].

trëndinë *s. f.* trentina. [Der. di *trendë*].

trëngà *v. tr.* trincare, bere abbondantemente. • Cfr. cal. e sic. *ṭrincari*. [Ted. *trinken* 'bere'].

trëppadë *s. f.* panciata, scorpacciata. [Dal p. p. di *attrëppà*].

trëppò *s. m.* 1. pancione. - *Tiè nu trëppò* 'hai un pancione'. 2. grassone. - *È nu trëppò* 'è un ciccione'. -- Sin. 2 *panźò, trippacizzë*. [Accr. di *trippë*].

trerrotë *s. m.* 1. triciclo. 2. motocarro.

trësinë *n. pr. f.*, *dim.* Teresina. -- Forme: vezz. *Trësënellë*; vocat. *Trësì, Trësënè*.

tre-tierzë, a *loc. avv.* ubriaco fradicio. - *S'è fattë a tre-tierzë* 'ha fatto il pieno (di vino)'. -- Sin. *accë e ovë, mbagliuccadë, mbëḍḍadë*.

trëzzëlosë *agg.* sporco e spettinato, disordinato, soprattutto di donna. [Der. di *trozzëlë*].

trïbbunalë *s. m., scherz.* deretano. -- Folk.: *E sinë, e sinë / e sottë lu vandësinë / e sottë lu sënalë / ngh'è u quartierë trïbbunalë* (FerrCanti p. 83) 'e sì, e sì / sotto il grembiule / sotto il senale / c'è il quartiere tribunale'. • Cfr. sic. *ṭribbunali* 'ano' (VS).

tricchë-tracchë *s. m.* mortaretto. -- Sin. *calcassë*. • Cfr. cal. *tric-trac*. [Vc. onom.].

tridëcë *agg. num. card.* e *s. m.* tredici. -- Loc.: *Iescë* (o *rësponnë*) *n tridëcë* 'intromettersi in un discorso'. [Lat. *tredecim*].

tridëchë *s. f.* critica, pettegolezzo. [Lat. *critica*; con *c-* > *t-* per assim.].

trignëlë *s. m. pl., spreg.* capelli. - *Mo t'aggia pïglià pë ssi quattë trignëlë ca tiè* (PerE) 'ti devo afferrare per quei (propr. 'codesti') quattro peli che hai in testa'. [Propr. 'prugnolo'; cfr. pic. *tríññä*; cal. *trignolu*. Dal lat. **atrineum* (*prunum*) '(prugno) nerastro' < *ater* 'nero']. [illegible]

trippacanë *s. f.* inappetenza del bambino. - *Tënè a trippacanë* 'soffrire di inappetenza'.

trippacizzë *s. m.* grassone. -- Sin. *panźò, trëppò*. [Der. di *trippë*].

trippë *s. f.* 1. trippa. 2. *scherz.* pancia. [DELI: et. inc.; lat. med. *tripa* (Du Cange)].

tripulì *n.* di mulo. [*Tripulinë*].

tristë *agg.* discolo, irrequieto. [Lat. *tristem*].

trivolo [trivëlë] *s. m.* (*f. s.*) «disgrazia» (CoiroMs). Erraro *tribolo* in Coiro p. 129. • Cfr. cal. *trívulu* 'molestia'; e sic. *ṭrivulu* 'tribolazione'. [Dal lat. *tribulare* 'tormentare'].

trobbëlë *agg.* torbido. • Cfr. cal. *trúbulu*; sic. *ṭrùbbulu*. [NDDC: lat **turbulus*].

troië *s. f.* prostituta. -- Forme: spreg. *truiò*. • Cfr. trecc. *troia*. [Lat. med. *troiam* (DELI)].

tronë *s. m.* tuono. -- Folk.: *I tronë dë marzë arrûëgliënë i serpë* 'i tuoni di marzo svegliano i serpenti' (Infrom. F. Sabatella). • Cfr. pic. *trónë*; tit. *trónu*; aid. *trone*; piazz. *tröngh*; cal. tronu; sic. *ṭronu*; lomb. *tron*; sp. *trueno*; provz. *trons*; cat. *tron*. [Lat. *tonitrum*, con metat. di *-r-*].

tropea [trupe(i)ë] *s. f.* (*f. s.*) «il turbine» (CoiroMs). Errato *trosca* in Coiro p. 129. • Cfr. cal. *topeja, trupía* 'burrasca'; sal. *trupèa* 'id.'; sic. *ṭrupiana* 'piovasco, colpo di vento con pioggia' (VS). [Gr. τροπαία 'vento che torna dal mare alla terra' (NDDC)].

troppë[1] *agg.* troppo. - *Tiegnë troppë pënźierë pë n testë* 'ho troppi pensieri per la testa'. - *Tiegnë troppë /-a/ prescë* 'ho troppa fretta'. - *Ngh'è troppë /-a/ gendë* 'c'e troppa gente'. [Franc. *throp* 'moltitudine, gregge' (RohlfsG § 955)].

troppë[2] *avv.* troppo. Diversamente che in it., è variabile nel genere; pertanto, davanti ad agg. f. cambia in *troppa*. - *Volë troppë* 'vuole, chiede, troppo'. - *Va troppë dë prescë* 'va troppo in fretta'. - *È troppë bonë* 'è troppo buono'. - *È troppa bonë* 'è troppo buona'. -- Loc.: *troppë assaië* 'moltissimi'.

troppë[3] *pron. indef. inv.* troppo. - *So troppë* 'sono troppi'.

troppë[4] *s. m.* troppo. - *U troppë è troppë* 'il troppo è troppo'.

trozzëlë *s. f.* cacherello (delle capre). • Cfr. nap. *tròzzola* 'nodulo che si forma nel semolino'; cal. *truózzuli*. [Prob. connesso con provz. e cat. *tros*, sp. *trozo* < lat. tardo *tursum*].

trûà *v.* 1. *tr.* trovare. 2. *tr.* cercare. - *Chi vaië truvennë?* 'che vai cercando?'. 3. *intr. pron.* trovarsi, essere, stare. - *Cumë të truovë?* 'come ti trovi?'. - *Addù të truovë?* 'dove sei?'. [DELI: et. inc.].

trubbëliò *s. m.* gran quantità. - *Së mënë nu trubbëliò dë robbë* 'mangia a crepapelle'. [Accr. di *trubbilië*].

trubbilië *s. m., fig.* una gran quantità. - *Nghë n'è nu trubbilië* 'ce n'è un sacco e una sporta'. - *Pësà nu trubbilië* 'pesare un accidente'. -- Forme: accr. *trubbëliò* (v.). • Cfr. sal. *terribiliu* 'moltitudine confusa'. [LE: lat. *terribilia* 'cose terribili'].

truiò *s. m.* puttanona, troiona. -- Sin. *puttanò, scrufò*. [Accr. di *troië*].

trunà *v. impers.* (aus. avè) tuonare. [Da *tronë*].

trunghësinë *s. f.* tronchesina.

truppiedë *s. m.* treppiede. [Lat. *tripedem*].

tu *pron. pers. m.* e *f. di 1ª pers. sing. sogg.* tu. -- Forme: *të* (v.), *ti* (v.). [Lat. *tu*].

tû contrazione di *të lu*[2]. V. *të*.

tûaglië *s. f.* 1. asciugamani. 2. *mod.* tovaglia. -- Sin. 2 *mësalë*. • Cfr. nap. e cal. *tuvaglia*; sic. *tuvagghia*; fr. ant. *touaille*; sp. *toalla*. [Provz. *toalha* < franc. *thwahlja* 'fazzoletto'].

tubbë *s. m.* tubo. [Lat. *tubum*].

tubbettë *s. m.* 1. tubetto (del dentifricio, ecc.). 2. *pl.* ditali, tipo di pasta alimentare. 3. *scherz.* ano, culo. 4. *pl., scherz.* soldi. [Lat. *tubum*, per la forma cilindrica].

tubbëttinë *s. m. pl.* ditalini: tipo di pasta alimentare.

tuccà *v. tr.* toccare. [DELI: da *tokk-* imitativo, secondo Schuchardt, o lat. **tudicare* < *tundere* 'toccare leggermente'].

tuccadë *agg.* colpito da apoplessia, tocco.

[Dal p. p. di *tuccà*].

tuculà *v. tr.* scuotere, tentennare. - *Tuculà a testë* 'scrollare la testa'. [Prob. vc. onom].

tuculadë *s. f.* leggera paralisi. - *Na bellë tuculadë* 'colpo apoplettico non mortale'. [Dal p. p. di *tuculà*].

tulettë *s. f.* abbigliamento. - *Fà tulettë* 'agghindarsi'. [Fr. *toilette* 'piccola tela'].

tulvesë *agg.* e *s. etn.* tolvese, di Tolve (PZ).

tumaçeḍḍë *s. m.* involtino di fegato e polmone. • Cfr. piem. (AL) *tumaséla* 'pezzetti di fegato avvolti nella rete del maiale'. [DEI p. 3814: lat. tardo *tomacellus*, dim. di *tomacelum* 'sorta di salsicciotto' (Plinio); vc. d'orig. sett., mil. *tumaśèla*, genov. *tomažela* 'braciola ravvolta con ripieno'].

tumaië v. *tëmaië.*

tumbagnë *s. m.* 1. fondo della botte o del tino. 2. gocciolatoio per il formaggio: tavolino a forma di pentagono allungato, munito di bordi laterali e foro di scolo. • Cfr. pic. *tëmbáñë*; tit. *tumbáññu*; aid. *timpagne*; piazz. *tumpàgn*; nap. *tumpagno*; cal. e sic. *timpagnu.* [NDDC: lat. *tympanium* < gr. τυμπάνιον 'tondino di legno'].

tumbiatë *s. m.* soffitta. • Cfr. cal. *timpiata.* [Lat. *templum* 'traversa del tetto'; AlessioR p. 212: prestito dall'it. sett. con riscontro nel comasco *tempiá* 'travette dell'armatura in legno di un tetto'].

tumë *s. m.* un tipo di formaggio fresco. Vc. raccolta nel contado come var. di *tomë* (v.), che è propria della parlata paesana.

tummasinë *n. pr. m.* Tommasino. [DNI: lat. *Thómas* < gr. *Thomâs*].

tummëladë *s. m.* un tomolo circa. [Der. di *tummëlë*].

tummëlë *s. m.* 1. tomolo, misura per aridi equivalente a 55,55 lt. 2. tomolo, misura di superfici agricole equivalente a Pignola a 4087,89 mq (*Raccolta provinciale degli usi*, 1985). • Cfr. pic. *tommëlë*; nap. *tùmmolo*; cal. *tùmmulu*; sic. *tùmmunu.* [Lat. med. *tumulus* < ar. *tumn* 'ottava parte' (CarAr § 276)].

tuocchë *s. m.* conta, tocco. - *Mënà u tuocchë* 'far la conta, fare al tocco'. [DELI lo trae da *toccare*].

tuornë, u *top.* Il Torno, fraz. di Pignola. • Cfr. *I Torni*, colline attorno a Bergamo. [Lat. *tornus* 'luogo tondeggiante' (cfr. DOS p. 1633)].

tuortë *s. m.* torto. - *Tënè tuortë* 'aver torto'. [Lat. *tortum*].

tuoscë *s. m.* 1. tossico, veleno. - *Amarë cumë nu tuoscë* 'amaro come il veleno'. - *È fortë cumë nu tuoscë* 'è tremendamente piccante'. 2. *fig.* persona maligna, piena di odio. - *È nu tuoscë* 'è una persona velenosa'. -- Sin. 1 *vëlenë.* [Lat. *toxicum*].

tuppë *s. m.* 1. crocchia. 2. *fig.* cervello. -- Loc. *senźë tuppë* 'leggero, frivolo'. - *Nun tënè tuppë* 'agire con superficilità': *Nun tenënë tuppë n testë* 'sono degli scervellati'. - *Nu ng'aìdë proprië u tuppë* 'il cervello non lo soccorre proprio'. -- Sin. 2 *chiocchëlë, cïrvieḍḍë, mattò, sënerchië.* [Fr. *toupet* < franc. **top* 'cima' (DELI)].

tuppëçeḍḍë *s. f.* fettina, pezzetto. - *Na tuppëçeḍḍë dë lardë* 'una faldina di lardo'. [Dim. di *toppë*].

tuppë tuppë *vc. onom.* toc toc, il rumore che si fa bussando.

turaccë *s. m.* turacciolo di sughero. -- Sin. *uppëlë.* • Cfr. anche *stuppëlë, turturellë.* [Forse lat. parl. **tirare*].

turcëdorë *s. m.* 1. cavicchio, talvolta un pezzo di radice d'albero, us. per tendere le

funi. 2. bastone ricavato da un ramo ricurvo. -- Loc.: *Essë cumë nu turcëdorë* 'essere curvo per gli anni o i dolori'. • Cfr. sfel. *turcëturë*. [Der. di *torcë*].

turchë *agg.* e *s.* 1. turco. -- Loc.: *Gastëmà cumë nu turchë* 'bestemmiare come un turco'. 2. *spreg.* persona scostante. [Turco *türk* 'forza' (DELI)].

turchiarë *s. m.* colombaccio. • Cfr. sfel. *turchiualë*; cal. *turchiaru, turchiatë*. [Cfr. DEI p. 3932, s. vc. *turchetto*: lat. sc. *columba turcica*].

turdegnë *agg.* e *s.* stupido. - *È nu turdegnë* 'è tardo di comprendonio'. • Cfr. pic. *turdënónë*; cal. *turduni*; sal. *turdacchiòne*. [Lat. *turdum* 'tordo'].

turicchië *n. pr. m., ipocor.* Salvatore. [V. *Tëtorë*].

turnà *v.* 1. *intr.* tornare, ritornare. 2. *intr.* andare ad abitare. 3. *tr.* restituire. - *Turnà i soldë* 'restituire i soldi'. [Lat. *tornare* (DELI)].

turtërellë v. *turturellë*.

turtierë *s. f.* 1. teglia. 2. pietanza a base di carne e patate cotta nel forno. -- Sin. 1 *ruotë*. • Cfr. nap. e sal. *turtiera*; cal. *turtera*. [Fr. *tourtière* 'tortiera'].

turturellë *s. f.* tappo a corona. -- Folk.: «Nei giochi fanciulleschi, la *turturellë* fungeva da unità monetaria, il cui valore cambiava in base alla bevanda o alla sua marca: Birra Peroni = 1 t.; Gassosa = 5 t.; Birra Würher = 10 t.; Aranciata Crodo = 50 t.; Aranciata S. Pellegrino = 100 t.» (Inform. G. Trapanese). Anche *turtërellë*.

tutarettë *s. f.* piffero. -- Folk.: Strumento che, nel peridio natalizio, si accompagnava spesso con la *ciaramedḍë* (v.). • Cfr. monop. *tòtere* 'canna d'organo'. [Dim. di *totërë*, per la forma].

tutëmaglië *s. m.* euforbia. -- Def.: «Erba il cui liquido lattiginoso causa gonfiore». • Cfr. pic. *tùttëmáłë*; tit. *tùttumáłłu*; sfel. *tutumuaglië*; cal. *tuttumágliu*. [NDDC: gr. τιθυμάλιον, dim. di τιθύμαλον 'euforbia']. [NDDC: gr. τιθυμάλιον, dim. di τιθύμαλον 'euforbia'].

tuttë[1] *agg.* tutto. - *Tuttë Vïgnuolë* 'tutta Pignola'. - *Tutt'a chiazzë* 'tutta la piazza'. - *Tutt'i banomë* 'tutti gli uomini'. - *Së në so giù tuttë quandë* 'se ne sono andati tutti quanti'. -- Loc. *tuttë cosë* 'tutto' (pron. indef.), 'ogni cosa': *S'è magnà tuttë cosë* 's'è mangiato tutto'. [Lat. *totum*].

tuttë[2] *pron. indef.* tutto. - *Tuttë u savienne* 'tanti lo sapevano'. - *Volë tuttë* 'vuole tutto'.

tuzzà *v. intr.* urtare. - *È giù a tuzzà vïçinë a nu palë* 'è andato a cozzare contro un palo'. [DEDI s. vc.: lat. parl. **trusare* 'urtare', piuttosto che un riflesso dello sp. *tosar* 'urtare (del montone)']. [DEDI s. vc.: lat. parl. **trusare* 'urtare', piuttosto che un riflesso dello sp. *tosar* 'urtare (del montone)'].

tuzzabangò s. *m.* merce inventata che si dice ai bambini di andare a comprare per liberarsi della loro presenza. - *Fattë dà cinghë lirë dë tuzzabangò* 'fatti dare cinque lire di *tuzzabangò*'. -- Sin. *currendë sfusë, ndrattienë*.

tuzzamurë *s. m.* battimuro, gioco fanciullesco. [Da *tuzzà* + *murë*].

tuzzëlà *v.* 1. *intr.* bussare. - *Aggë sëndù tuzzëlà* 'ho sentito bussare'. 2. *tr.* svegliare scuotento. - *Nïsciunë m'à tuzzëlà* 'nessuno m'ha riscosso'. • Cfr. cal. *tuzzuliari*. [Forma attenuata di *tuzzà*.].

U

u[1] *art. det. m. sing.* il, lo. Aferesi di *lu*[1]; si usa davanti a cons.: *u savò, u hjumë*; e alle semicons. *i* e *u* sviluppo d'una cons. et.: *u iaschëttarë, u iazzë, u uagliò*. [Lat. *illum*].

u[2] *pron. pers. m. di 3ª pers. sing.* con funz. di compl. ogg.: lo. Aferesi di *lu*[2]; si usa in posiz. proclitica rispetto al verbo che comincia per cons.: *u façiettë* 'lo feci', *u so giù a chiamà* 'sono andato a chiamarlo'. Può essere sostituito dalla forma piena, e più conservatrice, *lu*[2], il cui uso è invece obbligatorio davanti a voc.; in questo caso subisce elisione: *l'aggë fattë pë eḍḍë* 'l'ho fatto per lui'. In posiz. enclitica si fonde con l'imperat. aferetico di *ḍascià*: *asciu* 'lascialo'. -- Forme: *a*[2] (f. sing.), *i*[3] (m. e. f. pl.).

û *prep. art.* del, dello. Forma aferetica (allegroforma) di *dû*[1].

uaḍḍë v. *vaḍḍë*.

uaḍḍò[1] *s. m.* luogo scosceso. • Cfr. pic. *vadónë*; tit. *uaḍḍó*; nap. *vaddone*; cal. e sic. *vaḍḍuni*; aid. *vaddunghe*; piazz. *vaddöngh*; fr. *vallon*. [Lat. *vallem* + suff. dim. *-ò*].

uaḍḍò[2], **u** *top.* quartiere di Pignola. -- Etn. *vaḍḍunarë*. [V. *uaḍḍò*[1]].

uagliò *s. m.* 1. ragazzo. 2. celibe. -- Forme: dim. *uagliungieḍḍë*. [L'ipotesi più recente (1991) è di Fanciullo, in De BlasiB p. 31: prob. dal fr. dial. *vaignu* 'lavoratore della terra'].

uàië *s. m.* guaio. - *Passà nu uaië* 'passare un guaio'. - *À fattë nu uaië cu na figliolë* 'ha messo incinta una ragazza'. -- Loc.: *Tre uaië e quessë quattë* [lett. 'tre guai e con questo (lett. 'codesto') quattro'] 'ormai che siamo in ballo, balliamo'. -- Prov.: *Uaië cu la palë e mortë maië* ['guai in quantità e mai la morte']. - *I uaië dâ pïgnatë i sa a cucchiarë ca va pë indë* 'i guai della pentola li sa il mestolo'. [DELI: sembra vc. imit.].

ualanë *s. m.* bifolco. • Cfr. pic. *ualánë*; tit. *valá*; cal. *gualanu*. [Ant. occ. *galan* 'giovane inserviente' (F. Sabatini, *L'it. merid. gualano*, in "Lingua Nostra", 1964, pp. 43-48)].

uallërë *s. f.* 1. *rar.* ernia. 2. *fig.* fortuna. - *Chi uallërë ca tiè!* 'che fortuna, che culo che hai'. -- Sin. *cuglië*. • Cfr. sfel. *uallërë*; cal. e sic. *guàḍḍara*; nap. e sal. *guállera*. [Ar. **wadara* (Pellegrini in CarAr p. 71)].

uandë *s. m.* guanto. - *U uandë* 'il guanto'; *i uandë* 'i guanti'. [Vc. franca **want* (DELI)].

uardà *v. tr.* 1. guardare. 2. accudire, badare. - *So giù a vardà i criaturë a më suorë* 'sono andata ad accudire i bambini di mia sorella'. Anche *avardà, vardà*. [DELI: germ. **wardôn* 'osservare, stare in guardia'].

uardamanë *s. m.* guardamano del calzolaio: striscia ti cuoio, a forma di mezzo guanto, che il calzolaio usa, a protezione della mano, quando esegue lavori con lo spago. [Germ. **wardôn* 'osservare' (DELI) + lat. *manum*].

uardapassë(rë) *s. m.* colubro (?). -- Def.: Secondo l'inform., si tratterebbe d'un serpen-

te dalla testa grossa, il cui morso è creduto mortale; da qui la loc.: *Uardapassë, addù të mozzëghë ḍḍa të ḍascë* [lett. '*uardapassë*, dove ti morde lì ti lascia']. • Cfr. sal. *guardapassu* 'serpente uccellatore', *wardapásseru* 'aspide'.

uardaspaḍḍë *s. m.* piccolo scialle triangolare. -- Sin. *sciallettë*. • Cfr. aid. *uardaspaddë*; sic. *(g)uardaspaḍḍi* (VS). [Germ. **wardôn* 'osservare' (DELI) + lat. *spatulam* 'spalla'].

uardianë *s. m.* guardiano. [Lat. med. *guardianus* (Du Cange)].

uardië *s. f.* guardia.

uardungieḍḍë *s. m.* guardolo. • Cfr. cal. *guardunciellu*. [Germ. **wardôn* + *-(c)ellum* (RohlfsG §§ 1034 e 1082)].

uarnëmiendë *s. m.* abbellimento, guarnizione. [Germ. **warnjan* 'preparare' (DELI)].

ubbëdì *v. intr.* ubbidire. [Lat. *oboedire*].

ubbëdiendë *agg.* ubbidiente. [Lat. *oboedientem*].

-uccë suff. 1. agg.: *lëccuccë*. 2. dim. o vezz.: *Mënguccë, pëḍḍëtruccë, sërruccë, staccuccë*. • Cfr. *-uzzë*. [Lat. *-uceum* (cfr. RohlfsG § 1041)].

uè *inter.* us. per chiamare qc. o per attirarne l'attenzione: olà, óhe, ohé. -- Forme: al vocat. precede il nome proprio: *Uè Rusì, poië fà lu pa* 'ehi Rosina, puoi fare il pane' (Pign p. 69). -- Sin. *uoi*. [Lat. *ohe*, forse dal gr. *oé* (DELI)].

uerrë *s.m.* guerra. -- Loc.: *À scrittëËppinë, a uerrë se °facë* (= pign. *fa*) [Lett. 'ha scritto Peppino, la guerra si fa'] 'il dado è tratto'. [Germ. *werra* 'mischia' (DELI)].

uffëlë *s. m.* anca. • Cfr. abr. *offë*; nap. *uffo*; cal. *guffulu*; sal. *uffu*. [Forse dal longob. **hufi* 'anca' o lat. parl. **lunfus* per *lumbus* 'lombo' (VDS, DEDI, DEI), ma cfr. anche gr. mod. γοφός 'anca'].

uffesë[1] *s. f.* offesa. -- Loc.: *Senźë uffesë* '(sia detto) senza offesa'. [Lat. *offensam* 'danno'].

uffesë[2] *agg.* 1. offeso. 2. menomato. - *Rëmanè uffesë* 'rimanere invalido'. [Lat. *offensum*].

uglià *v. tr.* oliare. [Lat. *oleum*].

ugliaralë *s. m.* venditore d'olio. [Lat. *oleum*].

ugliaruolë *s. m.* 1. contenitore dell'olio. 2. contenitore dell'olio della *lucë* (v.) *a uoglië*. [Lat. *oleum*].

uglië *s. f.* Guglia. -- Folk.: Manifestazione folclorica che ha luogo in concomitanza con la festa di Maria SS. degli Angeli, patrona di Pignola e della fraz. di Pantano, chiamata pertanto anche Madonna del Pantano, che cade la terza domenica di maggio e si prolunga fino alla domenica successiva. I sabati antecedenti le due domeniche della festa, a tarda sera e lungo tutta la notte, un baldacchino (*a Uglië*), sul cui lato anteriore è impressa l'immagine della Vergine, viene condotto a spalla (fig. 38) per le vie del paese, imbattendosi, all'ingresso d'ogni quartiere, in imponenti falò (*fanoië*) di ginestre che ne ostruiscono il passaggio. A ogni falò, con modalità che si ripetono per tutto il percorso, fochisti (*fuchistë*) e portatori della *Uglië* ingaggiano una schermaglia, finché, dopo ripetuti tentativi, quando le fiamme cominciano a scemare, i portatori non riusciranno a superare la barriera di fuoco. [Provz. *agulha* 'guglia'].

ugnadë *s. f.* unghiata. - *M'aggë rottë cu na ugnadë* 'mi sono ferito con un'unghiata'. [Der. di *ognë* 'unghia'].

ugnëlieḍḍë *s. m.* cateratta del maiale. • Cfr. sfel. *ugnuleḍḍë* 'malattia agli occhi del maiale'; cal. *únghia* 'malattia agli occhi dei bovini'.

uissë *inter.* us. per incitare il cane: prendilo.

ulië *s. m.* 1. voglia: desiderio intenso di cibi o altro avvertito dalle gestanti. 2. voglia: macchia sulla pelle del neonato causata, secondo la credenza pop., dall'inappagamento d'un desiderio espresso dalla madre nel periodo di gravidanza. (cfr. Bronzini pp. 21-25). • Cfr. pic. *gulíyë*; tit. *gulíyu*; nap. *gulìo* cal. *gulìu*; sal. *gola*; sic. *disìu*. [Lat. *gulam* 'golosità']. [Lat. *gulam* 'golosità']

ulivë *s. f.* oliva. - *Nu cerrë dë ulivë* 'un ulivo'. [Lat. *olivam*].

umbrosë *agg.* scontroso. [Lat. *umbrosum*].

umëdë *agg.* umido. [Lat. *humidum*].

umëdì *tr.* e *intr. pron.* inumidire -rsi, umidire -rsi. -- Forme: p. p. *umëdù*. [Lat. *humidum*].

umëlë *agg.* morbido. - *Cum'è bellë umëlë!* 'com'è bello soffice'. • Cfr. pic. *úmmëlë*; cal. e sic. *úmili* 'umile' e 'morbido'; genov. *ûmio*. [Lat. *humilem*; con sospetta evoluzione semantica galloit. (cfr. anche Toso p. 33)].

umm'â ummë, â *loc. avv.* di nascosto, senza dare all'occhio. [Cfr. gr. otr. *umme* 'sì', gr. cal. *umma* 'ma sì' (RohlfsS p. 176); ma potrebbe trattarsi di vc. espress.].

unë[1] *agg. num. card.* e *s. m.* uno. -- Loc. *unë pëd unë* 'uno ciascuno'. -- Prov.: *Addù è unë, malë furtunë* [lett. 'figlio unico, cattiva sorte']. [Lat. *unum*].

unë[2] *pron. indef.* 1. uno, un tale. - *Aggë vistë a unë* 'ho visto un tizio'. 2. con valore rec. in correlazione con *atë*. - *Në sommë vardà unë cu ḍ'atë* 'ci siamo guardati l'un l'altro'. 3. ciascuno. - *Na cosë pëd unë* 'una cosa ciasciuno'.

unneḍḍë *s. f., vc. ant.* gonna delle bambine. V. anche *crettë*. • Cfr. pic. *gunnédda* 'veste'; cal. e sic. *gunneḍḍa* 'gonna'. [Lat. tardo *gunnam* 'veste di pelle' + suff. dim.].

unorë *s. m.* 1. onore. - *Nu crëstianë senźë unorë* 'una persona senza onore'. 2. onore d'una donna, castità. - *À persë l'unorë* 'ha perduto la castità'. [Lat. *honorem*].

uocchië *s. m.* 1. occhio. Anche *uogghië* (v.). - *Codë d'uocchië* 'coda dell'occhio'. - *Fà uocchië* 'fare l'occhiolino': *Façettë uocchië ai uagliò* 'fece l'occhiolino ai ragazzi'. Anche *zënnëià*. -- Loc. avv. *a uocchië a uocchië* 'attento', 'all'erta': *Sta a uocchië a uocchie pë vëdè chi faccë* 'sta a spiare per vedere che faccio'. -- Loc.: *Cu n'uocchië friggë u pescë e cu n'atë vardë a gattë* [lett. 'con un occhio frigge il pesce e con l'altro guarda il gatto'] 'essere molto accorto', 'essere strabico'. - *Nun tënè l'uocchië pë chiangë* [lett. 'non avere gli occhi per piangere'] 'essere povero in canna'. 2. malocchio. -- Folk.: Orazione per togliere il malocchio: *Uocchië e cundruocchië / levë la mmidië / e ščattë ḍ'uocchië. / Doië lu pigliënë, / tre lu sanënë. / U Padrë, u Figlië, u Spirëtë Sandë* (Inform. F. Branca) 'malocchio e contromalocchio / togli l'invidia / e schiatti il malocchio. / Due lo pigliano, / tre lo guariscono. / Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo'. 3. gemma, germoglio. [Lat. *oculum*].

uogghië *s. m.* occhio. RohlfsLC p. 14: *úoǵë*. È forma più conservatrice di *uocchië* (v.). - *Tëniemmë ḍ'uogghië rossë cumë na patatë* (Di Bello p. 19) 'avevamo gli occhi grossi come una patata'. • Cfr. tit. *úoǵǵu*.

uoglië *s. m.* olio. Anche *oglië*. [Lat. *oleum*].

uoi *inter.* us. come raff. nelle allocuzioni: *uoi tà* 'papà!', *uoi mà* 'mamma!'. -- Sin. *uè*.

uoië *avv.* 1. oggi. -- Loc. *uoië ca craië* 'rimandiamo a domani' (risposta di chi procrastina sempre). V. anche *oie*. 2. oggi pomeriggio. [Lat. *hodie*' questo giorno']. [Lat. *hodie*' questo giorno']

uovë *s. m.* uovo. - *Ghianghë d'uovë* 'albume'. - *Rossë d'uovë* 'tuorlo'. - *Uovë au sughë* 'uovo al sugo'. - *Uovë a uocchië dë boië* 'uovo

a occhio di bue'. V. anche *cocò*. [Lat. *ovum*].

uppël'a uppëlë, a *loc. avv.* tutto d'un fiato. - *Magnà a uppël'a uppëlë* 'trangugiare'. [Vc. onom., forse connessa con l'inter. fr. *houp*].

uppëlë *s. m.* tappo di sughero. -- Sin. *turaccë*. • Cfr. anche *stuppëlë, turturellë*. [Lat. *oppilare* 'ostruire'].

urbëgà *v. tr.* 1. seppellire. 2. spegnere il fuoco coprendolo con la cenere o con un recipiente di latta (*ramerë*). -- Sin. 1 *mbussà, suttërrà*. • Cfr. cal. *orvicare, corvicare*; sic. *urvicari* (Pasq). [Lat. *operire* 'coprire', con metat. di *-r-* + *-icare* (RohlfsG § 1164)]. Cfr. *arbë* per la fon.].

urganettë ital. v. *rëcanettë*.

urloggë *s. m.* orologio. Anche *ruloggë*. [Lat. *horologium*].

urnedë -të, u *top.* Orneto. [Lat. *ornum* 'ornello', ma potrebbe essere sorta una confusione col lat. med. *vernam* 'ontano', di sostrato celtico; da cui il dial. *verna*, vc. sett. presente presso i galloit. di Sicilia e di Basilicata (cfr. RohlfsC p. 101)].

urtà *v. intr. pron.* indispettirsi, irritarsi. - *Më so urtà* 'mi sono seccato'. - *Më faië urtà* 'mi fai urtare'. [Provz. ant. *urtar* (DELI)].

urtadë *agg.* urtato, indispettito. [Dal p. p. di *urtà*].

urtëdosë *agg.* saggio, virtuoso. -- Loc.: *Crescë sandë, urtëdosë!* 'cresci santo e virtuoso', augurio rivolto a un bambino quando starnuta. Anche *vërtëdose*.

urżaiuolë *s. m.* orzaiolo. [Lat. *hordeolum* (cfr. DELI)].

uscëgliedë -të, a *top.* in territorio di Pignola. [Der. di *usciglië*].

-ušchë(lë) suff. dim.: *fruschëlë, gëluschë*. [Lat. *-usculum* (cfr. RohlfsG § 1121a)].

usciglië *s. m.* 1. arboscello. 2. cespuglio. [DEI s. vc. *visciglio*: lat. **viscilio -onis* < *visculum*, dim. di *viscum* 'vischio']. -usë suff. agg. con la stessa funz. di *-osë* (v.): *frûugliusë, zërlusë*. [Lat. *-osum* (cfr. RohlfsG § 1125)].

usëmë *s. m.* fiuto, odorato. - *Tiè l'usëmë bonë* 'hai buon fiuto'. • Cfr. nap. *uósemo*; cal. *uósimu*. [NDDC: gr. ὀσμός 'fiuto'].

ustë *s. m.* gusto. - *Nun te nïsciunë ustë* 'non ha nessun gusto'. [Lat. *gustum*].

ustënieḍḍë *agg.* agostano, agostino. - *Cardillë ustënieḍḍë* 'cardellino ottimo cantatore'. Anche *austënieḍḍë*. [Lat. *augustum*].

ustinë *n. pr. m.* Agostino. [DNI: lat. *Augustinus*].

ûtanë /wu-/ *s. f.* telone us. per coprire i legumi lasciati ad asciugare o, talvolta, per trasportare la paglia. • Cfr. cal. *vutana* 'grosso sacco', 'coperta rustica'; sic. *butana* 'grande tovaglia adoperata per la raccolta di frutti o altro'. [CarAr § 46: ar. *butâna* 'pelle di montone', 'federa di vestito']. -utë suff. agg.: *cuščutë* 'capriccioso', *vezzuto* 'insolente. [Desinenza del p. p. lat. *-utum* (cfr. RohlfsG § 1140)].

utëmë *agg.* e *s.* ultimo. - *L'utëmë dâ classë* 'l'ultimo della classe'. [Lat. *ultimum*].

uttandë *agg. num. card.* e *s. m.* ottanta. [Lat. *octoginta*].

uttobbrë *s. m.* ottobre. [Lat. *octobrem*].

uvë *s. f.* uva. - *Pësà l'uvë* 'pigiare l'uva'. [Lat. *uvam*].

uzzarieḍḍë dim. di *ozzë*.

-uzzë suff. dim. o vezz.: *Chïnuzzë, Cïnduzzë, cumbëttuzzë, curtëḍḍuzzë, manuzzë*. • Cfr. *-uccë*. [Lat. *-uceum* (cfr. RohlfsG § 1041)].

V

vâ contrazione di *vë la*[2]. V. *vë*.

vacandë *agg.* vuoto. - *U paisë è vacandë, së në so giù tuttë quandë* 'il paese s'è spopolato, se ne sono andati tutti quanti'. [Lat. *vacantem*].

vaccarë *sn. etn.* gli abitanti di Tolve.

vacchë *s. f.* vacca. -- Loc.: *Camënà cumë na vacchë senźë cambanë* 'camminare sbandatamente, errare'. [Lat. *vaccam*].

vacchettë *s. f.* vacchetta: tipo di pelle pesante us. per fare le scarpe dei contadini. [Lat. *vaccam*].

vadagnà *v. tr.* (*pron.*) guadagnare. - *Më so vadagnà a giurnadë* 'mi sono guadagnato la giornata' (anche in senso iron., quando subentra una spesa imprevista). -- Loc.: *E chi të credë, ca l'aggë vadagnà a corrë?* 'sei convinto che i soldi si guadagnano senza lavorare?'. -- Sin. *abbušcà*. [DELI: franc. **waidanjan* 'lavorare, guadagnare' < *waida* 'pascolo']. [illegible]

vadagnë *s. m.* guadagno. [Dev. di *vadagnà*].

vaḍḍadë *s. f.* vallata. [Accr. di *vaḍḍë*[2]].

vaḍḍë[1] *s. m.* gallo. -- Forme: dim. *uaḍḍuccë, vaḍḍuccë*. -- Loc.: *Fà u vaḍḍuccë* 'fare il gallo'. -- Prov.: *U vaḍḍë chiamë curnutë â gaddinë* 'il bue dà del cornuto all'asino'. Anche *uaḍḍë*. [Lat. *gallum*].

vaḍḍë[2] *s. f.* valle. [Lat. *vallem*].

vaḍḍë dë ponźë *top.* c.da in territorio di Pignola. Anche *Var dë Ponźë*. [Cfr. 'Ponzo', cg.].

vaḍḍ'î melë *top.* Fosso delle Mele, loc. nei pressi della chiesa di S. Michele. -- Loc.: *Pïglià pâ Vaḍḍ'î Melë* 'prendere un argomento alla larga'. ['Valle dei meli'].

vaḍḍunarë *s. m.* e *f.* ab. del quartiere *Uaḍḍò* (v).

vaglië, u *top.* Vaglio di Basilicata (PZ). -- Etn. *vagliesë*. [DNGI: lat. *valleus* 'valloncello']. [illegible]

vagliunerë *s. f.* maschietta, ragazza a cui piace stare o giocare con i maschi. [Der. di *uagliò(në)*].

vainiglië *s. f.* vaniglia. • Cfr. it. ant. *vainiglia*. [Sp. *vainilla*].

valanźolë *s. f.* bilancino: cavallo di rinforzo che si appaia a quello centrale e traversa a cui si attaccano le tirelle di questo cavallo. -- Sin. *vëlanźinë*. • Cfr. tit. *bëlanźóla, bëlanźí*; nap. *valanzino*. [Lat. parl. **bilanciam* (DELI)].

valè *v. tr.* valere. - *Nun valë* /nu ‿ m'malə/ *niendë, nu bëttò* 'non vale niente, un fico'. [Lat. *valere*].

valendë *agg.* abile, svelto, valente. - *Fa valendë!* 'sbrigati'. -- Loc. avv. *valendë valendë* 'velocemente, immediatamente'. [Lat. *valentem*].

valëvisë, u *top.* Valvise.

vambadë -të *s. f.* fiammata, vampata. [Der. di *vambë*].

vambë *s. f.* vampa. -- Forme: dim. *vambaredḍë* 'focherello'. [Lat. *vapor*].

vandagiottë *s. m.* millantatore, spaccone. -- Sin. *vandosë*. [Da *avandà* + *giottë*].

vandësinë *s. m.* grembiule. -- Folk.: Faceva parte del costume pignolese ed era in raso nero rifinito con merletti (PerCon). -- Sin. *sënalë*. • Cfr. pic. e tit. *vandësínë*; trecc. *vanderone*; cal. *vantisinu*; sal. *avantile*. [Lat. *ab* + *ante* + *sinum*].

vandierë[1] *s. f.* grembiule dell'artigiano. • Cfr. pic. *vandéra*; tit. *uandéra*; trecc. *vandera*; cal. e sal. *vantera*. [NDDC: deriv. di *avanti*, cfr. fr. *devantière* 'grembiale'].

vandierë[2] *s. f.* vassoio. [Propr. 'scatola dove si conservano i guanti'].

vandosë *agg.* e *s.* vanaglorioso. - *Fà u vandosë* 'fare lo spaccone'. -- Sin. *vandagiottë*. [Der. di *avandà*].

varcaturë *s. m.* passaggio, più propr. il ponticello nei pressi della chiesetta di s. Lucia, sotto l'abitato di Pignola (Inform. R. Severino). [Lat. *varcare* 'divaricare le gambe'].

varchë, u *top.* loc. nei pressi della chiesetta di S. Lucia. V. *varcaturë*.

vardà v. *uardà*.

vardaboschë *s. m.* guardaboschi.

varì *v. intr.* guarire. -- Forme: p. p. *varù*. [Germ. **warjan* (DELI)].

varolë *s. f.* specie di padella bucherellata per arrostire le castagne. • Cfr. cal. *varola* 'castagna arrosto', *varolaru* 'padella per caldarroste'; S. Mango *varola* 'castagna arrostita' (De Blasi); sal. *firsola*, *virsola* 'padella'; piem. (Valsesia) *varola* 'paletta da fuoco'. [Sembrerebbe connessa con la vc. piem., che si fa derivare dal lat. *nevarolam* 'paletta per sgombrare la neve'. Meno prob., come per le vcc. sal., dal lat. **frixoria* 'padella'; per DEI: lat. tardo *variola* 'vaiuolo'].

varroccë, a *top.* c.da in territorio di Pignola. • Cfr. *Barile*, paese in prov. di Potenza; catal. *barana* 'confine'. [Lat. parl. **barram* 'parete di fango o argilla' (cfr. sp. *barro* 'fango' e, quindi, 'barriera')].

vasarëchë, a *top.* loc. fra l'abitato di Pignola e Pantano. [In questa loc. vi scorre, secondo un inform., una vena d'acqua sotterranea che alimenta la *Fundanë Nuovë*. Ciò farebbe pensare al gr. βαθύ ρυάκι 'ruscello profondo', come nel top. cal. *Vasariace*, ma è prob. più verosimile che significhi 'proprietà di un certo *Vàsari*'].

vasciavascë *s. f.* canto sommesso intonato dagli ubriachi o, anche, dai commensali dopo aver consumato il pasto funebre (*cuonźëlë*). [Lett. 'bassa bassa', cioè sottovoce].

vasettë *s. m.* recipiente di terracotta, ora anche di vetro, di forma cilindrica, us. per conservare strutto, salsiccia, melanzane e peperoni sottaceto, ecc. [Lat. *vasum* (DELI)].

vastà *v.* 1. *intr. pron.* guastarsi. - *U tembë s'è vastà* 'il tempo s'è guastato'. 2. *tr.* annullare. - *Vastà u cundrattë* 'rescindere il contratto'. -- Sin. 1 *arruvënà*. [DELI: lat. *vastare* × germ. **wôst-* '(rendere) deserto'].

vastarìë *s. f.* irrequietezza. - *Stu criaturë te a vastarìë* 'questo bambino è irrequieto'. [Der. di *vastà*].

vavaźźë *s. m.* gozzo. -- Loc.: *Mammë m'à fattë senźë vavaźźë* [lett. 'mamma m'ha fatto senza gozzo'] 'senza peli sulla lingua'. -- Sin. *gorgë*. • Cfr. cal. *vavazzu*; it. ant. *gavazza*; fr. dial. e picc. *gave* 'gozzo degli uccelli'. [Dal tema mediterraneo **gaba* (Devoto s. vc. *gavazzare*)].

vavaźźudë -të *agg.* gozzuto. [Der. di *vavaźźë*].

vavò *s. m.* bisnonno. In PignG: *vavonë* 'nonno, avo'. Sopravvive solo nella loc.: *Erë*

mmanë a vavò, detto di cosa vecchissima. A questo proposito, v. anche *borbonë*. • Cfr. pic. e tit. *vavónë* 'nonno'; nap. *vavo* 'nonno'; cal. *vavone* 'bisnonno'. [Lat. *avum* 'nonno'].

vë *pron. pers. compl. m.* e *f.* 1. 2ª pers. pl.: vi. Si elide davanti a voc.: *V'aggë vistë* 'vi ho visti -e'. In posiz. enclitica si unisce al verbo: *Avëzadëvë* 'alzatevi. 2. con riferito a una sola persona è forma atona, compl. ogg. o di termine, del pron. di cortesia *voië*: vi, la, le. - *Vë viegnë a chiamà* 'vi (o la) vengo a chiamare. - *Vû* (o *vë lu*) *mannë craië* 've lo (o glielo) manderò domani'. 3. con i verbi pron. e rifl.: vi. - *Assëttadëvë!* 'sedetevi'. - *Staçidëvë mbo cchiù* 'fermatevi un po' di più'. - *Quannë vë sidë spusà?* 'quando vi siete sposati?'. Dalla combinazione di *vë* con *lu*², *la*², *li*² e con la particella *në*² si hanno i gruppi pron.: *vë lu* 've lo', *vë la* 've la', *vë li* 've li, ve le' (con le rispettive forme contratte *vû, vâ, vî*) e *vë në* 've ne'. - *Vë në sidë scappà* '(ve ne) siete scappati'. Davanti a voc. è obbligatorio l'uso della forma analitica elisa, mentre davanti a cons. si può usare sia l'una che l'altra forma: *Vë l'aggë dittë* 've l'ho detto'. - *Vû* (o *vë lu*) *divë* 've lo dico'. In posiz. enclitica, i gruppi pron. si trasformano in *-vellë* e *-vennë* e assumono l'accento tonico: *Accattadëvellë* (anche *accattadëvëlë*) 'compratevelo, -la, -li, -le', *vënnidëvennë* (anche *vënnidëvënë*) *unë* 'vendetevene uno'. [Et. inc. Per RohlfsG § 461: lat. *ibi*].

veccë *s. f.* veccia. - *Pa dë veccë* 'pane di veccia'. [Lat. *viciam*].

vëcchiaië *s. f.* vecchiaia. -- Prov.: *Â vëcchiaië, cavëzettë rossë* [lett. 'in vecchiaia, calze rosse'], da vecchi si vuol fare tutto ciò che non si è fatto in gioventù.

vecchië¹ *agg.* e *s.* vecchio. [Lat. volg. *veclum*. Appendix Probi: «vetulus non veclus»].

vecchië² *s. pl.* frizione dei testicoli, scherzo giovanile: *Fà i vecchië*. [Gioco e denom. tramanderebbero a un ant. rito agrario che aveva lo scopo d'incrementare il raccolto. I ragazzi in età puberale addetti ai lavori dei campi venivano improvvisamente "sequestrati" dalle donne anziane e la più vecchia provveda a iniziarli alla sessualità].

vëdè *v. tr.* vedere, guardare.. -- Loc.: *Chi si vedë vedë* /ˈveda ‿ ˈvedə/ 'toh, chi si rivede'. - *U* (*a*) *vi!* 'eccolo -a (che arriva)'. - *U* (*a*) *vi llochë!* 'eccolo -a! è arrivato -a'. -- Forme: pr. ind. *veggë, vedë, vedë, vëdemmë, vëdidë, vedënë*; p. p. *vistë*. [Lat. *videre*].

vëdïgnà *v. intr.* vendemmiare. • Cfr. pic. *v(ë)riññá*; tit. *vëdiññá*; cal. *vidignari*. [Lat. *vindemiare*].

vëlanźinë v. *valanźolë*.

vëlëggiosë *agg.* voglioso. • Cfr. sfel. *vulëscìusë*. [Der. di *vulë*].

vëlenë *s. m.* veleno. - *Amarë cumë nu vëlenë* 'amaro come il veleno'. -- Sin. *tuoscë*. [Lat. *venenem*, con dissim. di *-n-...-n-*].

vëlënosë *agg.* 1. velenoso. 2. pieno di rabbia, odio, malignità. [Lat. *venenosum*, con dissim. di *-n-...-n-*].

vëllutë *s. m.* velluto. [Lat. tardo *villutum* (agg.) (DELI)].

vënaccë *s. f.* feccia, vinaccia. -- Sin. *posëmë, tanë*. [Lat. *vinaceam*].

vënardì *s. m.* venerdì. Anche *vënërdì*. [Lat. *Veneris diem*].

vëndaglië *s. m.* 1. ventaglio. 2. *fig.* schiaffo, sventola. -- Sin. 2 *ščaffë, surdëllinë*. [Provz. ant. *ventalh* (DELI). Nel sign. 2: per simil. con la mano aperta a ventaglio].

vendë *s. m.* vento. -- Loc.: *Settë vendë* 'venti, correnti d'aria, che spirano d'ognintorno': *Menënë i settë vendë* 'spirano i sette

venti'. - *Të si misë ai settë vendë* 'stai in mezzo alle correnti d'aria'. [Lat. *ventum*].

vëndëlà *v. tr.* spulare, ventilare. [Lat. *ventilare*].

vëndëlatorië *s. m.* corrente d'aria, ventilazione eccessiva, vento. - *Uoië ngh'è nu vëndëlatorië ca nun së po stà* 'oggi tira tanto vento che non si può stare'. [Der. di *vendë*].

vëndëlò *s. m.* e *f.* arruffone, approssimativo, frettoloso. - *È (cumë) nu (na) vëndëlò* 'è un fulmine'. [Prob. accr. di *vendë* 'vento'].

vëndinë *s. f.* ventina.

vendrë *s. f.* ventre. - *Më fa malë mbo a vendrë* /-a/ 'ho un po' di mal di pancia'. -- Loc.: *Stà ind'a vendrë dâ vacchë* 'condurre vita agiata e tranquilla'. -- Sin. *panźë*. [Lat. *ventrem*].

vëndreschë *s. f.* pancetta di maiale. [Lat. parl. **ventriscam* (DELI)].

vënërdì var. mod. di *vënardì* (v.).

venghië *s. f.* sferza lunga e sottile. • Cfr. pic. *vínghië* 'vinco, vimine'; galloit. luc. *vinghiastra* 'verga fatta di vimini; in genere ogni verga' (Mennonna); sfel. *vënghiastrë* 'bacchetta, scudiscio us. dai pastori per guidare le greggi'; cal. *vinghië* 'vimine'. [Lat. *vinclum*].

vënì *v. intr.* 1. venire. - *Viett'a culcà* 'vieni a coricarti'. 2. riuscire. - *È vënù bonë* 'è riuscito bene'. 3. andare, finire bene. - *Bonë* /-a/ *nghë vënù* 'gli è andata bene'. -- Forme: imperat. *eia* (v.), *vië* 'vieni', *eiatennë* (v.) 'vienitene'; p. p. *vënù*. [lat. *venire*].

vennë *v. tr.* vendere. [Lat. *vendere*].

vënnëdorë *s. m.* venditore. [Der. di *vennë*].

vënnegnë *s. f.* vendemmia. [Lat. *vindemiam* 'raccolta'].

vënnignë *s. m.* vitigno. • Cfr. tit. *vënníñnu*. [Lat. med. *vindinia* pro *vindemia* (Du Cange)].

vënnudë *agg.* venduto. -- Prov.: *Vënnudë, fënudë* [lett. 'venduto, finito'], si perde ogni diritto sulla cosa venduta. [Dal p. p. di *vennë*].

vënudë *s. f.* venuta. [Dal p. p. di *vënì*].

verdë *agg.* e *s. m.* verde. [Lat. *viridem*].

verdëlë *s. m.* succhiello, trapano a mano (fig. 20). • Cfr. pic. *guérdëlë*; sal. *vèrdulu*; cal. *vírdulu*. [Lat. *vertere* 'girare'].

verdëramë *s. f.* 1. verderame, solfato di rame. 2. patina verdognola e velenosa che si forma sugli oggetti di rame. -- Sin. 1 *vëtriuolë*. [Lat. *viridem* + **aramen*].

vërdië *s. f.* ortica. • Cfr. cal. *virdicula*. [Lat. *urticam* forse × *verdë*].

verë[1] *agg.* vero. - *È verë* 'è vero'. -- Contr. *favëzë*. [Lat. *verum*].

verë[2] *s. f.* verità, vero. - *È u verë* 'è vero'.

vërgënellë *s. f. pl.* fanciulle che sfilavano nelle processioni. [Lat. *virginem*].

vermë *s. m.* 1. verme. - *Vermë sulëtarië* 'verme solitario'. - *Ngandà i vermë* 'affascinare i vermi intestinali per permetterne l'espulsione'. -- Loc.: *Tënè u vermë sulëtarië* 'aver fame da lupi'. 2. carie. -- Folk.: «Si credeva che la carie fosse causata da un verme che rodeva il dente. Il rimedio più comune per lenire il dolore consisteva nel fare, durante il giorno, sciacqui di acqua e aceto o acqua e sale, oppure si turava il buco con un po' di tabacco o con un grano di sale. Nei casi estremi si ricorreva alla sterilizzazione per mezzo di un ferretto rovente» (Adattato da FerrV p. 75). [Lat. *vermem*].

vernicocca [vërnëcocchë] *s. f.* (*f. s.*) «l'albicocca dal Greco» (CoiroMs). • Cfr. pic. *vërnëkókkä*; tit. *bërnëkókka*; sfel. e opp. *vërnëcocchë*; cal. *vernicòculu*; sal. *vernacocca*. V. *përnëcocchë*. [Gr. mod. βερύκοκκον

prob. × lat. *vernum* 'primaverile'].

verrë *s. m.* verro. [Lat. *verrem*].

vërtëdosë *agg.* virtuoso. Anche *urtëdosë*. • Cfr. sfel. *vërturusë*, it. ant. *virtudioso* (sec. XIV; DEI). [Formato sul lat. *virtutem*, con lenizione sett. della *-t-*].

vërźëllinë *s. m.* verzellino. - *È cumë nu vërźëllinë* 'è vivace come un verzellino'.

vëscëlò *s. m.* vìsciola, qualità di ciliegia (Prunus cerasus). [DELI con ampia discussione: longob. *wîshila* o gr. *býssinos*].

vësëtà *v. tr.* visitare. [Lat. *visitare*].

vespë *s. f.* 1. vespa. 2. ape. -- Loc.: *L'à muzzëgà a vespë* [lett. 'l'ha morsa la vespa'] 'è uscita incinta'. [Lat. *vespam*].

vestë *s. f.* veste, abito da donna. [Lat. *vestem*].

vëstitë *s. m.* 1. abito, vestito da uomo. 2. *fig.* sbronza. - *T'aië* (allegroforma: *t'ê*) *fattë ssu vëstitë* 'ti sei sbronzato ben bene'. -- Sin. 2 *ciucchë, peḍḍë*. [Lat. *vestitum*].

vëstudë *agg.* vestito. [Dal p. p. di *viestë*].

vëtarellë *s. f.* bulletta più grossa della *taccë* (v.). • Cfr. trecc. *vetarella* 'bulletta con testa rotonda a forma di borchia zigrinata, us. un tempo per rendere più durature le suole delle scarpe'. [Lat. *vitem* 'vite (pianta)', per simil.].

vëtieḍḍë *s. m.* vitello. [Lat. *vitellum*].

vëtriuolë *s. m.* verderame, solfato di rame. -- Sin. *verdëramë*. [Lat. *vitreolum* 'di vetro'].

vëttimë *s. f.* genìa, razza, progenie. - *Malë* (*bruttë*) /-a/ *vëttimë* 'cattiva razza'. -- Sin. *razzë, stërpignë*. • Cfr. nap. *vetimma* 'specie e piantagione della vite'. *Vittima* per «razza, come nella frase: di buona vittima» è in Racioppi (vol. II, p. 331), che ricorre, col Dorsa, al gr. φιτόν 'pianta, stirpe'. [Con sign. traslato dal lat. *vitem* 'pianta della vite' + suff. coll. *-imen* (RohlfsG § 1088)].

vëtturë *s. f.* 1. asino, nella parlata dei contadini. 2. automobile. [Lat. *vecturam* 'trasporto'].

vëtuccë v. *Vitë*[2].

vëźiosë *agg.* 1. vizioso. 2. calcitrante. - *Mulë vëźiosë* 'mulo restio'. [Lat. *vitiosum*].

vezzuto [vëźźutë] *agg.* (*f. s.*) «insolente» (CoiroMs). Errato *vezzuso* in Coiro p. 129. Ora *nźullendë*. • Cfr. cal. *veźźi* 'bizze'.

vi *s. m., vc. ant.* (*f. s.*) vino (Rendina-Picernese, ms. sec. XVII). Ora *vinë*. [Lat. *vinum*, con apoc. come tuttora in *pa* (v.). Nel cit. ms. si legge a tal proposito che «a Vignola (...) abbi una mozza favella, mentre tutte le dizioni le profferisce mutilate, volendo dire pane si dice pà, volendo dire vino si dice vi e cosi l'altre cose»].

vî contrazione di *vë li*[2]. V. *vë*.

via-novë *s. f.* strada carrozzabile. (La vc. è testimonianza dell'epoca in cui s'incominciò ad asfaltare le strade extraurbane). [Lat. *viam* + *novam*].

viccë *s. m.* tacchino. • Cfr. cal. e sal. *vicciu*. [Da *viccë-viccë* (v.)].

viccë-viccë *inter.* us. per chiamare il tacchino. [Vc. onom.].

vïcienźë *n. pr. m.* Vincenzo. -- Forme: ipocor. *Cïnźinë* (m. e f.), *Cenźë* (f.), *Cïnźënellë* (f.). [DNI: lat. *Vincentius*].

vïcïnadë *s. m.* vicinato. -- Sin. *cïnanźë*. [Lat. med. *vicinatus* (Du Cange)].

vïçinë a *loc. prep.*, corrisponde a varie prep. dell'italiano. 1. indica determinazione di luogo: a, da, in, su. - *Fà nu përtusë vïçinë au murë* 'fare un buco nel muro'. - *Na bivëtë vïçinë ô* (o *au*) *bucalë* 'una bevuta dal boccale'. 2. indica movimento e determina il luogo in cui si compie un'azione: contro. - *È giù a nduppà vïçinë a n'ata machënë* 'è andato a cozzare contro un'altra auto'. 3. compl. di

strumento: con. - *S'è asciuttà vïçinë â tûaglië* 's'è asciugato con l'asciugamani'. 4. compl. di unione: con, insieme a. - *Chi vuò vïçinë ô tonnë?* 'che vuoi con il tonno?'. [Lat. *vicinum*].

vidë[1] *s. f.* vite (pianta). - *I vidë stannë chiangennë* 'le viti stanno emettendo l'umore'. [Lat. *vitem*].

vidë[2] *s. f., mecc.* vite. [Lat. *vitem* 'vite (pianta)', per simil.].

vidëvë *s. m.* e *f.* vedovo -a. [Lat. *viduum* 'privo dello sposo']

viestë *v. tr.* e *rifl.* vestire -rsi. -- Loc. *Së viestë a messë candadë* 'vestirsi elegantemente'. - *Së viestë da fessë* 'fare lo gnorri': *T'â viestë da fessë* 'devi fare lo gnorri'. -- Prov.: *O të viestë dë lanë o të viestë dë vëllutë, si sembë nu cafonë futtutë* [lett. 'o ti vesti di lana o ti vesti vesti di velluto, sei sempre un cafone fottuto'] 'l'abito non fa il monaco'. -- Forme: p. p. *vëstù*. [Lat. *vestire*].

viettë v. *aviettë*.

vïglià *v. intr.* vegliare. -- Loc.: *Dormë ca a sortë /-a/ veglië* [lett. 'dormi che la fortuna veglia'], augurio che si fa ai bambini quando vanno a dormire. [Lat. *vigilare*].

vïgnarulë *s. m.* vignaiolo. - *I Vïgnarulë*, gruppo folcloristico pign. fondato nel 1989. [Lat. *vineam*].

vignë *s. f.* vigna. -- Prov.: *A vignë è na tignë* 'chi ha vigna ha tigna'. -- Forme: dim. *vïgnareḍḍë*. [Lat. *vineam*].

vïgnulesë *agg.* e *s. etn.* pignolese, di Pignola. - *Parlà vïgnulesë* 'parlare in pignolese'. [V. *Vïgnuolë*].

vïgnuolë *top.* Pignola (PZ), 926 m. -- Etn. *vïgnulesë*. -- Sn. etn. *pëzzendë e prësëndu(u)së, spaccungiellë*. [Lat. med. *vineola*, dim. di *vinea* (Du Cange)].

vindë[1] *agg. num. card.* e *s. m.* venti. [Lat. *viginti*].

vindë[2] *p. p.* di *vingë*.

vindinovë *agg. num. card.* e *s. m.* ventinove. -- Loc.: *Pë vindinovë e trendë* 'per un pelo, per un soffio': *Më so mandënù pë vindinovë e trendë* 'mi sono trattenuto a stento'.

vindottë *agg. num. card.* e *s. m.* ventotto.

vinë *s. m.* vino. - *Vinë acitë* 'vino infortito'. - *U vinë së n'è giù acitë* 'il vino si è infortito'. V. anche *vi*. • Cfr. pic. *vínë*; tit. *ví*; lomb. *vì*; piem. e genov. *vin*. [Lat. *vinum*].

vingë *v. tr.* vincere. -- Loc.: *Dà a vingë* 'darla vinta'. -- Forme: p. p. *vindë*. [Lat. *vincere*].

violë[1] *n. pr. f.* Viola, nella loc.: (*Essë cum'a*) *Violë: chi vedë, volë* [lett. '(essere come) Viola: tutto quel che vede, vuole'], si dice di persona particolarmente vogliosa. [Lat. *violam*].

violë[2] *s. f.* nella loc.: *Nu nghë colë a violë* [lett. 'non gli cola la *viola*'] 'se la prende comoda'.

visëtë *s. f.* 1. visita. 2. venerazione verso un santo, che si esprime recandosi nella chiesa in cui è custodita la sua statua: *So giù a fà na visëtë â Madonnë* 'sono andato in chiesa a rendere omaggio alla Madonna'. [Da *vësëtà*].

vistë *s. f.* vista. [Lat. *vistam*].

vitë[1] *s. f.* vita. -- Loc.: *Candà a vitë* 'dirne di cotte e di crude di/a qualcuno'. [Lat. *vitam*].

vitë[2] *n. pr. m.* Vito. -- Forme: dim. *Vëtuccë* (m.); *Vëtinë* (f.). V. anche *Sandë Vitë*.

vivë *agg.* vivo. -- Loc.: *Vivë nun së ponnë vëdè e mortë së vannë chiangennë* [lett. 'da vivi non si possono vedere e da morti si cercano'], esprime l'amore e l'odio fra due persone. [Lat. *vivum*].

viźië *s. m.* vizio. - *U te pë viźië* 'ce l'ha per vizio' [Lat. *vitium*].

voçë *s. f.* voce. -- Forme: accr. *vuçiò*. [Lat.

vocem].

voglië *s. f.* voglia, nella loc. *avè voglië* 'aver voglia', in cui si esprime l'inutilità d'un tentativo: *Aië voglië dû chiamà* 'chiamalo quanto vuoi, non ti risponde'. - *Aviemmë voglië a parlà* 'potevamo anche discuterne, tanto non ci ascoltava'. Il sintagma *aië voglië* si presenta, il più delle volte, nella forma sintetica *avoglië* (v.). [Lat. parl. **volere* (DELI)].

voië *pron. pers. m.* e *f. di 2ª pers. pl.* 1. sogg. e compl.: voi. 2. riferito a una sola persona, sogg. e compl., con il verbo espresso nella 2ª pers. pl.: voi, lei. [Lat. *vos*].

volpë *s. f.* volpe. [Lat. *volpem*].

vommërë *s. m.* vomere. [Lat. *vomerem*].

vonghëlë v. *onghëlë.*

vosë *s. f. pl.* uose (Inform. S. De Stefano, cl. 1908). • Cfr. pic. *úosë*; opp. *vosë* (Lioi). [Germ. *hosa* (DELI)].

vostrë[1] *agg. poss.* (segue sempre il sost.) 1. di 2ª pers. pl.: vostro, -a, -i, -e. - *U fradë* (o *fra*) *vostrë* 'vostro fratello'. - *I mïglierë vostrë* 'le vostre mogli'. 2. con rif. al pron. allocutivo *voië* (v.): vostro, -a, -i, -e; suo, sua, suoi, sue. - *A mïglierë vostrë* 'vostra o sua moglie'. [Lat. *vostrum*].

vostrë[2] *pron. poss.* 1. di 2ª pers. pl.: vostro -a. È sempre accompagnato, almeno nella parlata più tradiz., dall'art. det. (cfr. RohlfsG § 433): *È u vostrë* 'è vostro'. In presenza dell'art. indet., il pron. poss. funge da compl. di possesso preceduto dalla prep. art. in accordo col genere del nome della persona o cosa posseduta: *Nu cavaḍḍë dû vostrë* 'un vostro cavallo'. - *Na casë dâ vostrë* 'una vostra casa'. Con i nomi di parentela si può invece avere un doppio costrutto: *Nu fra dû vostrë* o, ricorrendo all'agg. poss., *unë dî fradë vostrë* 'un vostro fratello' (cfr. RohlfsG § 433). 2. con rif. al pron. allocutivo *voië* (v.): vostro, -a, -i, -e; suo, sua, suoi, sue. - *Sta giacchettë è a vostrë?* 'questa giacca è vostra (sua)?'.

votë *s. f.* volta. - *N'ata votë* 'un'altra volta'. -- Loc. *na votë* 'un tempo, anticamente': *Ngh'erë na votë* 'c'era una volta'. -- Prov.: *Tre votë së perdë a testë: giuvëndù, vëcchiaië e menź'ëtà* 'tre volte si perde la testa: in gioventù, in vecchiaia, e nella mezz'età'. [Devoto: lat. volg. **volvita*].

vû contrazione di *vë lu*[2]. V. *vë.*

vuçiò *s. m.* vocione. [Accr. di *voçë*].

vulà *v. intr.* volare. [Lat. *volare*].

vulè *v. tr.* volere. - *Vulè be* 'voler bene, amare'. -- Loc.: *Cumë vol'essë ca sië* 'come viene me la prendo'. - *Vuò o nu vuò* 'vuoi o non vuoi'. -- Loc. inter.: *Vuoglië Dië* 'voglia Iddio'. V. anche *mmuogliadìë.* -- Prov.: *Chi volë va, chi nun volë mannë* 'chi vuol, vada; e chi non vuol, mandi' (Giusti p. 228). 2. volere come sposo -a. - *Ndonië vulìë a Marìë, ma eḍḍë nu l'à vulù* 'Antonio aspirava alla mano di Maria, ma lei l'ha respinto (non l'ha voluto)'. -- Forme: pr. ind. *vuoglië, vuò, volë, vulemmë, vulidë, volënë*; p. p. *vulù.* [Lat. parl. **volere* (DELI)].

vulpacchië *s. m.* piccolo della volpe. [Lat. *vulpem*].

vulpò *s. m.* persona astuta. [Lat. *vulpem*].

vutà[1] *v.* 1. *tr.* rivoltare, voltare. -- Loc.: *Gì a vutà i rëcottë* 'fare un lavoro inutile', 'portare vasi a Samo'. 2. *rifl.* voltarsi. [Lat. parl. **voltare* (DELI)].

vutà[2] *v. intr.* votare. [Lat. *votum*].

Z

Con **z** e **ź** si rappresentano rispettivamente l'affricata sorda /ts/ e l'affricata sonora /dz/. In posiz. intervoc., diversamente che in it., la lettera **z** può avere tanto suono breve quanto suono lungo e, pertanto, si renderà, secondo i casi, con *z* e *ź* o con *zz* e *źź*.

zaccarosë *agg.* litigioso, che non sta al gioco, che ha sempre da ridire. • Cfr. nap. *zàccaro* 'birichino'; cal. *zaccarusu* 'bizzoso'; lomb. *zacagnar* 'begare, altercare'. [Da una vc. longob. *zahi* 'tenace' (cfr. DEDI s. vc. *zacagnar*)].

zacqualë *s. m.* cafone, contadino. • Cfr. sfel. *zacquarë*; sic. *zagualì* 'uomo vile e dappoco' (Traina); sp. *zagal* 'garzone del pastore'. [Ar. volg. *zagal* 'giovane coraggioso' (VOX)].

zagaglië *s. f.* 1. fettuccia, us. un tempo per allacciare le mutande. 2. *scherz.* salsiccia. 3. *scherz., pl.* vomito. - *È giù a fà i zagaglië* 'è andato a vomitare'. -- Sin. 1 *capësciolë, zagareḍḍë*; 3 *boitë, capësciolë, fëttuccë.* • Cfr. cal. *zagaglia.* [Serra p. 33: ar.-berbero *zagâyah* 'asta, lancia']. [Da una vc. longob. *zahi* 'tenace' (cfr. DEDI s. vc. *zacagnar*)].

zagareḍḍë *s. f.* fettuccia, nastro. -- Sin. *capësciolë, fëttuccë, zagaglië.* • Cfr. pic. *zagarédda*; tit. *zagaréḍḍa*; cal., sal. e sic. *źagareḍḍa*; bisc. *zaganedde*; rom. *zaganella.* [DaA-Calv propongono l'ar. *sarîdah* 'striscia di cuoio che serve per legare i sandali'; per CarAr § 289 l'orig. rimane ancora incerta].

zalanghë *s. f.* nervo della coda del gatto o del cane, che, secondo la credenza pop., non permette all'animale di crescere e va, pertanto, estratto; da qui la loc.: *T'aggia tërà a zalanghë* [lett. 'ti devo tirare la *zalanghë*'], rivolta a ragazzo di bassa statura. • Cfr. cal. *zalanca, zinnanca*; sic. *cilanca, zzinanca* (VS). [Gr. κυνάγχη 'angina' (NDDC)].

zambanë *s. f.* tafano. -- Loc.: *Ng'à dattë a zambanë n culë* [lett. 'l'ha punto il tafano nel culo'], si dice di chi è particolarmente nervoso. • Cfr. sal. *zampana* 'zanzara'. [Serra p. 34, seguendo G.B. Pellegrini: ar. *zabâniya*; per DEDI p. 472: dalle vcc. dial. *ciampë, zambë* 'zampa'].

zambëlià *v. tr.* derubare, sottrarre. - *Më l'ànnë zambëlià* 'me l'hanno sgrinfiato'. -- Sin. *frëcà.* [It. *zampa*, scherz. per *mano*].

°**zambittë** *s. m. pl.* cioce us., un tempo, dai contadini e chiamate più com. *scarpò* (v.). • Cfr. cal. *zampitta*, sal. *zambitti*; sic. *źźampitta* (VS). [Da *zampa* per 'gamba'].

zambrë *s. m.* uomo rozzo. -- Sin. *cafò, tamarrë, tammaro.* • Cfr. sfel. *zammërë*; nap. *zàmmaro*; cal. e sal. *źámbaru.* [Prob. connessione con le voci merid. *tamarrë* e *tàmmaro*, dall'ar. *tammâr* 'venditore di datteri' (cfr. an-

che DEDI)].

zanghë *s. m., us. spec. al pl.* fango. • Cfr. cal. *zancu, zanca.*

źanźanë *s. m.* mediatore, sensale. -- Sin. *tramënźanë.* • Cfr. nap. *sanzaro*; sic. *sansali.* [Ar. *simsâr* (CarAr § 228)].

zappà *v. tr.* zappare. -- Loc.: *A zappà senźë zappë* [lett. 'a zappare senza zappa'], fare un lavoro senza i ferri del mestiere. [V. *zappë*].

zappareḍḍë *s. f.* sarchio, piccola zappa. Anche *zapparieḍḍë.* [Dim. di *zappë*].

zapparieḍḍë *s. m.* sarchio. Anche *zapparedḍë.*

zappaterrë *s. m., vc. poco us., spesso spreg.* contadino, bracciante. -- Sin. *braccialë.*

zappë *s. f.* 1. zappa. -- Loc.: *Mettë cendë zappë ô fuoghë e nu në caccë una bonë* [lett. 'mette cento zappe al fuoco e non ne tira fuori una buona'], si dice di chi vuol fare troppe cose e non ne porta a termine nessuna. 2. *scherz.* dente, soprattutto di latte. V. *fuoghë.* [DELI: prob. da *zappo* 'caprone'].

zë *s. m.* e *f.* 1. zio -a. Apoc. di *zianë* (v.), precede sempre il nome proprio. 2. titolo di rispetto con cui ci si rivolgeva a persone anziane d'ambo i sessi. V. anche *zì.* -- Loc.: *Zë Gërardë tuttë terrë mië,* si dice di persona avara, che si disinteressa del prossimo.

zecchë *s. f.* 1. zecca: piccolo parassita. 2. *fig.* persona noisa, appiccicosa. -- Loc.: *Essë cumë na zecchë* 'essere assillante'. [Longob. *zëkka* (DELI)].

zëcchinë *s. m.* 1. zecchino. 2. moneta in genere. -- Forme: dim. *zëcchënettë* 'monetina'. -- Sin. 2 *arsgian, flussë.* [Ar. *sikkah* 'moneta, conio' (DELI)].

zëccosë *agg.* noioso, scocciante. • Cfr. cal. e sic. *ziccusu.* [Longob. *zëkka* (DELI)].

zëfëchiendë *agg.* schizzinoso. -- Sin. *dëfëttosë, mëschendë.*

zëlà *v. intr. pron.* 1. aver la diarrea, farsi addosso. 2. *fig.* farsi sotto, aver paura. - *Pë la paùrë të si zëlà* 'per la paura ti sei fatto sotto'. • Cfr. trecc. *zilà*; sfel. *źëlà*; cal. *zilare.* [V. *zëlareḍḍë*].

zelagattë *s. m.* 1. *scherz.* individuo inetto. 2. *spreg.* indumento sformato. - *Të si misë ssu zelagattë* 'ti sei messo quel (lett. 'codesto') saio'. 3. *spreg.* stoffa o fodera di qualità scadente. -- Sin. 1 *mënuorchië, stracqualë, stramazzë*; 2 *scïmissë.* • Cfr. pot. *zela cart* 'imbrattacarte' (Riviello p. 193). [Reinterpretaz. della vc. pot. come *zëlà* 'aver la diarrea' + *gattë* 'gatto']

zëlaiò *s. m.* diarrèa continua. [V. *zëlareḍḍë*].

zëlareḍḍë *s. f.* cacarella, diarrea. • Cfr. cal. *zilla, zilu*; sal. *zila* 'diarrea dei bambini o degli animali'. [Gr. ant. τσῖλος, gr. mod. τσίλα 'diarrea degli animali' (VDS)].

zëlochë *s. f.* donna trasandata, brontolona. • Cfr. sal. *siloca* 'velo della vedova', 'vestito lungo e largo ("siloca", termine ironico applicato alla vedova)'.

zëmarrë *s. f.* sopravveste del prete. [Vc. d'orig. inc., forse dall'ar. *sammûr* 'pelle di martora o zibellino', ma Rohlfs propone il basco *zamar* (CarAr § 292)].

zëngarò *s. m.* e *f.* persona intrigante, poco seria, che non mantiene la parola data. [Pegg. di *zinghërë*].

zennë *s. f.* orlo, punta. - *Të iescë na zennë da fuorë* 'ti pende un lembo (del vestito)'. -- Loc. avv. *zenna-zennë* 'in punta'. - *Më so assettà zenna-zennë* 'mi son seduto proprio in punta'. 2. tacca sul filo d'una lama. • Cfr. pic. e tit. *zénna*; cal. *zinna.* [Longob. *zinna* 'merlo di muraglia' (NDDC)].

zënnëià *v. intr.* ammiccare, fare l'occhiolino. -- Sin. *fà uocchië.* • Cfr. pic. *zënná*; tit.

zinná; cal. *zinniare*. [Lat volg. **cinnare* (cfr. Devoto s. vc. *cennare*)].

źenźë *s. f.* 1. coleottero non identificato, prob. il maggiolino. -- Folk.: I bambini la facevano volare tenendola legata per una zampetta. 2. *fig.* bambino vispo. [Et. inc. Il DEI p. 4111 registra *źenźa* e spiega che è vc. portata dall'Oudin nel sign. di 'mosca', ma non ulteriormente documentata].

zë-peppë *s. m., scherz.* orinale. -- Sin. *pïsciaturë, runalë*. • Cfr. rom. *zipeppe*; monop. *zzé Peppe*; cal. *zëpeppë*. ['Zio Peppe', personificaz. scherz.].

zeppë *s. f.* omento. • Cfr. pic. e tit. *zéppa*; Nova Siri *tsípp* (Bigalke 17001); cal. *zippa*. [Gr. mod. τσίπα e τσύπα 'pellicola, pelle'].

zërlusë *agg.* attaccabrighe, litigioso. • Cfr. pic. *zërlosë, zërlusë*; tit. *zërlosu*; cal. e sic. *zillusu*.

zerpëlë *s. f.* 1. crespella di forma circolare fritta o al forno e guarnita con crema; è tradiz. della festa di S. Giuseppe. 2. dolcetto natalizio, chiamato anche *ruccëlettë* (v.). • Cfr. pic. e tit. *zéppëla* 'dolce natalizio, specie di frittella'; nap. *zéppola*; cal. e sic. *zìppula*; sardo *zippola*. [Lat. med. *zippula* 'fogaccia, bignet' (Du Cange); DELI: da *zeppa*, per la forma, ma riporta altre ipotesi].

zëtarieḍḍë *s. m.* e *f.* fidanzatino -a. -- Forme: f. anche *zëtareḍḍë*. [Dim. di *zitë*].

zëtëllò *s.* 1. *m.* celibe. 2. *f.* nubile, zitella. [Pegg. di *zitë*].

zevëlë *s. f.* cencio, straccio. • Cfr. tit. *zévëla*; brienz. *zinzuli*; nap. *zénzola*; cal. *zínzulu*; sic. *zìnzula*. [Forse dall'ar. *zabl, zibl* 'letame' (cfr. pantesco *zìbbula* 'spazzatura' e malt. *zibel* 'robaccia') con contaminazione del luc. *zenzëlë* 'cencio'; Serra p. 39: ar. *safala* 'essere vile, spregevole']

zëvëlarë *s. m.* e *f.* 1. cenciaiolo. 2. persona sciatta. [Der. di *zevëlë*].

zëvëlià *v. tr.* strapazzare, trattare come uno straccio. [Den. di *zevëlë*].

zezzë *s. f. pl.* moine, cerimonie. - *Fà i zezzë* 'fare smancerie'. • Cfr. brienz. *zeze* 'cascante, lepido'; nap. *zeza* 'galante' e *zezià* 'fare il grazioso'. [Sembrerebbe vc. espress., ma DEDI p. 129, riferendosi all'abr. *zézë* 'smorfie, moine, carezze', suppone una relazione con il tosc. *cece* 'bellimbusto', a sua volta da *ceciare* 'fare vezzi']

zëzzosë *agg.* 1. sporco, sudicio. 2. scostumato. • Cfr. pic. *zëzzósë*; tit. *zëzzósu*; cal. *zuzzusu*. [Der. di *zozzë*].

zì v. *zë*.

zianë *s. m.* e *f.* zio -a. -- Forme: vocat. *zì, zizì*. • Cfr. pic. *zyánë*; tit. *zyánu*; abr. *zianë*; monop. *ziène*; piazz. *ziangh* 'zio' e *ziana* 'zia'; it. lett. ant. *ziano*. [Lat. med. *zianus* (Du Cange) < gr. θεῖος 'fratello del padre o della madre']

zichë *s. f.* piccola quantità, poco. - *Na zichë* 'un poco'. - *Na (n'ata) zica-zichë* 'un (un altro) pochino'. -- Loc. avv. *zichë zichë* 'pochissimo'. • Cfr. cal. *zica*; nap. *zico* e *zichillo*; mil. *zicch*; Segni *zico* 'ragazzino'. [Lat. med. *cicum* 'granello del pomo granato' (Du Cange); cfr. sp. *chico* 'piccolo' < *ciccum* (VOX)].

ziḍḍë *s. m. pl.* capelli lunghi e arruffati. - *Tënè quattë ziḍḍë* 'avere quattro peli'. • Cfr. pic. *zíddi*; tit. *zírli*; melf. *tsill* 'tigna' (Bigalke 16973); cal. *ziḍḍa* 'tigna'; sal. *zèlla* 'tigna'.

zimbrë var. ipercorretta e meno com. di *zimmërë*. • Cfr. avigl. *zimbre*; Tursi *tsímbërë* (Bigalke 16977).

zimmërë *s. m.* 1. caprone. 2. *fig.* uomo trasandato, con barba e capelli lunghi. Anche *zimbrë* (v). • Cfr. pic. *zímmarë*; tit. *zímmëru*; nap. *zìmmaro*; cal. e sic. *zìmmaru*; aid. *zzìmmire*; sfrat. *zimmar*. [Gr. ant. χίμαρος 'becco giovane' e gr. cret. mod. τσίμαρος 'capretto di due anni' (VDS); voce isolata Serra p. 39,

che pensa, sicuramente a torto, al berbero *izmer* 'montone'].

zinghërë *s. m.* e *f.* zingaro -a. -- Prov.: *Aië maië vistë zinghërë dë miedë?*, [lett. 'hai mai visto zingari che mietono?'], detto di persona che, per indolenza, non si adatta a fare certi lavori: gli zingari non sarebbero, infatti, portati a svolgere lavori dei campi. -- Forme: pegg. *zëngarò* (v.). [Forse da gr. ἀθίγγανος 'intoccabili', nome di alcune sette eretiche].

zippë *s. m.* fuscello. -- Loc.: *Addù arrivë chiandë u zippë*, [lett. 'dove arriva pianta il fuscello'], si dice di persona che non porta a termine il lavoro iniziato. - *Nun avëzë nu zippë da n terrë* [lett. 'non alza un fuscello da terra'], detto di persona indolente. - *Cu ti nun së po giûà manghë a zippë (dë cannë)* [lett. 'con te non si può giocare neanche a stecchetti (di canna)'], rivolto a ragazzo guastafeste. • Cfr. cal. e sal. *zippu*. [NDDC: longob. *zippil* 'oggetto in punta].

zitë *s. m.* e *f.* 1. fidanzato -a. 2. sposo -a. 3. *f.* corteo nuziale. - *Passë a zitë* 'passa il corteo nuziale'. 4. *pl.* coppia di fidanzati, di sposi. -- Loc.: *A zitë è bonë, ma nghë manghë n'uocchië* [lett. 'la sposa va bene, ma le manca un occhio'], si dice iron. di q.c. che mostra qualche difetto. -- Prov.: *A zitë assumiglië ai parendë* [lett. 'la sposa rassomiglia ai parenti'] 'tale padre, tale figlio'. -- Folk.: L'incontro di due cortei nuziali è ritenuto di cattivo augurio. -- Forme: dim. *zëtarieḍḍë* (m., mod. anche f.), *zëtareḍḍë* (f.); pegg. *zëtëllò* (v.). • Cfr. pic. *zítë/zíta*; tit. *zítu/zíta*; nap. *zito -a*; cal. e sic. *zitu -a*. [Forse vc. espress.].

zizìë *s. m.* e *f., vc. infant.* zio, zia. • Cfr. sal. *zizzì, zizzíjë*; sic. *zizzì*. [V. *zianë*].

zizzë *s. f. pl., vc. poco us.* 1. mammelle. 2. capezzoli. -- Sin. 1 *mennë*; 2 *capicchië*. [DELI s. vc. *zizza*: longob. **zizza* (cfr. ted. *Zitze* 'capezzolo')].

zocchëlë[1] *s. f.* topo di fogna. -- Forme: accr. *zucchëlò*. • Cfr. nap. *zoccola*. [Et. inc.].

zocchëlë[2] *s. f.* prostituta. -- Forme: accr. *zucchëlò*. • Cfr. nap. *zoccola*; cal., sal. e sic. *zoccula*. [Lat. *socculum*, dim. di *soccum* 'socco', perché alle prostitute, un tempo, era consentito portare solo determinati tipi di calzature, o per il simbolismo erotico ('pudendum muliebre') attribuito alla calzatura. Tale nostra supposizione ben si accorda con il lat. pompeiano *succula* 'puttana' (cfr. Campanile p. 11), anche se è opinione diffusa connettere *zoccola* 'prostituta' con *zoccola* (v. *zocchëlë*[1]) 'topo di fogna'].

zochë *s. f.* fune. • Cfr. pic. *zó(g)uä*; tit. *zóga*; cal. *zuca*; it. ant. *soga*; sp. e port. *soga*; provz. *sougo*. [Lat. med. *soca* e *soga* (Du Cange); vc. celto-iberica (Bertoni, p. 9)].

zolfë *s. m.* zolfo. [Lat. *sulphur*].

zoppë[1] *agg.* zoppo. -- Prov.: *Chi pratëghë u zoppë së mbarë a zuppëgà* 'chi pratica lo zoppo impara a zoppicare'. [Et. inc. (v. DELI)].

zoppë[2] *s. f.* cozzo, urto. - *Pïglià na zoppë* 'urtare'. • Cfr. monop. *azzuppe*. [Dev. di *azzuppà*].

zozzë *agg.* sporco. [Provz. *sotz* 'sporco' (cat. *sutze*) < lat. *sucidum* 'umido, grasso'; v. anche *źoźźërë*].

źoźźërë *s. m.* intruglio. [Der. di *zozzë* (?); cfr. DELI s. v. *zozza*].

źuarrë, â *loc. avv.* alla zuava. - *Cavëzò â źuarrë* 'pantaloni alla zuava'. Anche *â źuavë*.

źuavë v. *źuarrë*.

zucarieḍḍë *s. m.* funicella, spago. • Cfr. pic. *zuvarieddë*. [Dim. di *zochë*].

zucchërë *s. m.* zucchero. [Ar. *sukkar*].

zulfarieḍḍë *s. m.* 1. *ant.* fiammifero. 2. zolfanello per la solfatura delle botti. [Lat. *sulphur* 'zolfo'].

zumbà *v. tr.* e *intr.* saltare. -- Loc.: *Zumbà n testë* 'saltare in testa, in mente'. - *Zumbà mbaccë* 'saltare agli occhi'. - *È zumbà a lucë* 'è andata via la corrente'. • Cfr. rom. *zompà*; cal. *zumpari*. [Vc. onom.].

zumbacavalierë *s. m.* gioco fanciullesco. -- Loc.: *À fattë parecchië zumbacavalierë* 'ha corso la cavallina (di ragazza che ha avuto parecchi fidanzati)'.

zumbafuossë *s. m.* individuo inaffidabile, saltafossi (De Mauro). - *Cavëzò a zumbafuossë* 'calzoni che arrivano alla caviglia'. -- Sin. *favëzëpistë, zumbarieḍḍë, zumbasûalë*. [Da *zumbà* + *fuossë*].

zumbaiolë *s. m.* bottone di metallo. [Der. di *zumbà*, era così chiamato perché, cadendo, rimbalzava].

zumbarieḍḍë *s. m.* 1. gioco simile alla passatella. 2. chi in questo gioco è condannato a non bere. 3. conta alternata, nella morra. 4. persona inaffidabile. - *Fà u zumbarieḍḍë* 'comportarsi da ciarlano'. -- Sin. 4 *favëzëpistë, zumbafuossë, zumbasûalë*. [Der. di *zumbà*].

zumbasûalë *s. m.* individuo inaffidabile. -- Sin. *favëzapistë, zumbafuossë, zumbarieḍḍë*. [Da *zumbà* + *sûalë*].

zumbë *s. m.* 1. salto. 2. *pl.* ballo. - *Fà quattë zumbë* 'fare quattro salti'. [Vc. onom.].

zuppà *v.* 1. *tr.* sbattere. - *Nu zuppà a portë* 'non sbattere la porta'. - *Aggë zuppà u gënocchië* 'ho sbattuto il ginocchio'. 2. *intr., fig.* arrivare improvvisamente. - *È zuppà aierë* 'è piombato ieri'. 3. *tr. pron.* sorbirsi, sopportare malvolentieri. - *M'aggia zuppà quatt'orë dë machënë* 'mi devo sciroppare quattro ore di macchina'. Anche *azzuppà*. -- Sin. 3 *scïruppà*. • Cfr. tit. *azzuppá*; sal. *azzuppare*.

zuppadurë *s. f.* 1. individuo o individui di una cucciolata, deboli o partoriti in sovrannumero, e quindi destinati a morte sicura, che il contadino ammazzava sbattendoli per terra. 2. *scherz.* ultimo nato, e spesso il più mingherlino, di parecchi fratelli. • Cfr. sfel. *aźźuppaturë* (*m. pl.*). [Der. di *zuppà* 'sbattere'].

zuppë *s. f.* zuppa. -- Prov.: *Si nun è zuppë, è pa bagnadë* 'se non è zuppa, è pan bagnato'. [Germ. **suppa* 'fetta di pane' (DELI)].

zuppëgà *v. intr.* zoppicare. [Da *zoppë*].

zuppierë *s. f.* zuppiera. -- Forme: dim. *zuppëreḍḍë*. [DELI: germ. **suppa*].

źurra-źurrë *s. m.* diavolo: giocattolo consistente in un tappo a corona (*turturellë*) o un semplice pezzetto di legno, su cui si praticano due buchi simmetrici, attraverso i quali si fa passare una cordicella che, attorcigliandola e tendendola con le mani, emette un sibilo. • Cfr. tit. *źúrru*; sal. *zurru-zurru* 'raganella della settimana santa'. [Vc. onom.; cfr. cal. *źurriari* 'sibilare' < sp. *zurri(a)r* 'ronzare, russare'].

zu-zu *inter.* us. per chiamare il cane. Anche *te-qua*. -- Contr. *passa-llà*. • Cfr. cal. *zùzù*, vc. per chiamare il maiale. [Vc. onom.].

zuzù[1] v. *zuzullë*[1].

zuzù[2] v. *zuzullë*[2].

zuzullë[1] *s. m., vc. infant.* cagnolino. Anche *zuzù*. • Cfr. pic. *zëzúllë*; tit. *zuzúllu*. [Da *zu-zu*].

zuzullë[2] *s. m., euf.* culo, fifa. - *Të fa u zuzullë* 'ti si strizza il culo'. Anche *zuzù*. • Cfr. nap. *zuzzù* 'sculacciate'. [Vc. onom.].

zuzzimë *s. f.* sporcizia. [Da *zozzë* + *-imen*].

Abbreviazioni bibliografiche

AlessioN — Giovanni Alessio, *Normandismi e francesismi antichi nei dialetti romanzi dell'Italia meridionale*, in "BCSFLS", Palermo, 1980/14, pp. 5-36.

AlessioR — Giovanni Alessio, *Ripercussioni linguistiche della dominazione normanna nel nostro Mezzogiorno*, in "Archivio Storico Pugliese", 1959, n. 12.

Ambruzzi — Lucio Ambruzzi, *Nuovo dizionario spagnolo-italiano* e *italiano spagnolo*, voll. 2, Torino, 1969.

Andreoli — Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, rist. anast., Napoli, 1983.

Aquilina — Joseph Aquilina, *Maltese-English Dictionary*, vol. I (A-L) e vol. II (M-Z), Valletta, 1987-1990.

Arena — Gabriella Arena, *Territorio e termini geografici dialettali nella Basilicata*, Roma, 1979.

Astrologo — Laura Astrologo, *Cenni sul giudeo-spagnolo orientale*, in "CN - Comune Notizie", rivista del Comune di Livorno, n. 8 - n.s., dicembre 1993.

Avolio — Corrado Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Palermo, 1973 [1882].

Bertoni — Giulio Bertoni, *Italia dialettale*, Milano, 1986 [1916].

Bigalke — Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, 1980.

Biondelli — Bernardino Biondelli, *Studi sulle lingue furbesche*, Bologna, 1969 [1846].

Bonfante — Giuliano Bonfante, *Il siciliano e i dialetti dell'Italia settentrionale*, in "BCSFLS", Palermo, 1956/4, pp. 296-309 .

Brighenti — Eliseo Brighenti, *Dizionario greco moderno-italiano* e *italiano-greco moderno*, voll. 2, Milano, 1927.

Bronzini — Giovanni B. Bronzini, *Vita tradizionale in Basilicata*, Galatina, 1987.

BS — *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1961-1969.

Campanile — Enrico Campanile, *Due studi sul latino volgare*, in "L'Italia Dialettale", Pisa, 1971, vol. XXXIV.

CarAr — Girolamo Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, 1983.

Caratù — Pasquale Caratù, *La parlata di Picerno*, in AA.VV., *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, a cura di Nicola De Blasi, Paolo Di Giovane, Franco Fanciullo, Galatina, 1991.

CarLC — Girolamo Caracausi, *Lingue in contatto nell'estremo mezzogiorno d'Italia*, Paler-

mo, 1986.

CarLG Girolamo Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale* (secoli X-XIV), Palermo, 1990.

CarS Girolamo Caracausi, *Spigolature lessicali siciliane*, in "BCSFLS", Palermo, 1973/12, pp. 264-286.

Cassoni Mauro Cassoni, *Vocabolario Griko-Italiano*, a cura di Salvatore Sicuro in collaboraz. con Gianni Schilardi, Lecce, 1999.

Cellar-Rey Jacques Cellard - Alain Rey, *Dictionnaire du français non conventionnel*, Paris, 1980.

Chambers *Chambers's Twentieth Century Dictionary*, edited by William Geddie, Edinburgh, 1970.

Coiro Domenico Coiro (1866-1883), *Cronache pignolesi del sec. XIX ovvero il manoscritto ritrovato*, a cura di Rocco Coiro, Potenza, 2002.

CoiroMs Contrassegniamo con quest'abbreviazione le voci rilevate direttamente da una fotocopia del ms. succitato.

Crusca *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, voll. 6, Napoli, 1746-1748.

DaA-Calv Gabriele Maria Da Aleppo - G. M. Calvaruso, *Le fonti arabiche nel dialetto siciliano*, Roma, 1909.

DEDI Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, 2000.

De Blasi Luigi De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Potenza, 1991.

De BlasiB Nicola De Blasi, *L'italiano in Basilicata*, Potenza, 1994.

DEI Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, voll. 5, Firenze, 1950-1957.

DELI Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, voll. 5, Bologna, 1979-1988.

Del Puente Patrizia Del Puente, *Nuove colonie galloitaliche in Campamia*, in "Incontri Linguistici, Pisa-Roma, 2000, n.23, pp. 133-142.

De Mauro Tullio De Mauro (a cura di), *Dizionario italiano*, voll. 2, Verona, 2000.

Devoto Giacomo Devoto, *Avviamento all'etimologia italiana*, Vicenza, 1979.

DevotoOrig Giacomo Devoto, *Origini indeuropee*, Firenze, 1962.

Di Bello Michele Di Bello, *Vignola, Vignola bella* (raccolta di poesie), Anzi, 1999.

DNGI Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi, Alda Rossebastiano, *Dizionario dei nomi geografici italiani*, Torino, 1992.

DNI Emidio De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, 1986.

DOS Girolamo Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, 1994.

DTOC Gerhard Rohlfs, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Raven-

na, 1990.

Du Cange — C. Du Fresne dom. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Bologna, 1981 [1863-1867].

FancAgg — Franco Fanciullo, *Aggiunte e rettifiche al* "Vocabolario dei Dialetti Salentini" di G. Rohlfs, in "L'Italia Dialettale", 1973.

FancOr — Franco Fanciullo, *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, 1996.

FerrC — Vincenzo Ferretti (a cura di), *Il Campanile*, bimestrale, pubblicato a Pignola dal 1987 al 2004.

FerrCanti — Vincenzo Ferretti, *I Canti dei Pignolesi*, Anzi, 1998.

FerrP — Vincenzo Ferretti, *Pignola in tre itinerari. Guida turistica ragionata*, Potenza, 1991.

FerrProv — Vincenzo e Gerardo Ferretti, *I proverbi pignolesi*, dattiloscritto, 1989.

FerrV — Vincenzo Ferretti, *Vineola, Vignola, Pignola di Basilicata. Dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni de "Il Portale", Pignola, s.d.

Forconi — Augusta Forconi, *La mala lingua. Dizionario dello "slang" italiano*, Milano, 1988.

Forti-Zolli — Umberto Fortis e Paolo Zolli, *La parlata giudeo-veneziana*, Assisi/Roma, 1979.

Galli — Nora Galli de' Paratesi, *Le brutte parole*, 1969.

GM — Lucia Gallo Moles (a cura di), *Pignola: «Un anno a scuola alla riscoperta di un antico mondo»*, s.d.

Giusti — Giuseppe Giusti, *Raccolta di proverbi toscani*, Palermo, 1981 [Firenze, 1911].

Gobello — José Gobello, *Diccionario lunfardo*, Buenos Aires, 1977.

Grandgent — C. H. Grandgent, *Introduzione allo studio del latino volgare*, Milano, 1914.

Greco — Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, 1990.

GrecoS — Maria Teresa Greco, *Il sistema verbale nei dialetti di Tito e Picerno*, in Salvatore C. Trovato (a cura di), *Convegno di studi su Dialetti galloitalici dal nord al sud. Realtà e prospettive* (Piazza Armerina, 7-9 aprile 1994), Enna, 1999, pp. 111-149.

GrecoV — Maria Teresa Greco (a cura di), *Toponomastica di Vietri di Potenza*, Napoli/Brienza, 2001.

Laporta — Maria Teresa Laporta, *Sul galloitalico nel Golfo di Policastro. Prime indagini*, in N. De Blasi, P. Di Giovine, F. Fanciullo, *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Galatina, 1991, pp. 75-90.

Lapucci — Carlo Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, Firenze, 2006.

LE — Giovanni Alessio, *Lexicon etymologicum*, Napoli, 1976.

Lioi — Francesco Saverio Lioi, *Radici - Lessico lucano del dialetto di Oppido*, Quaderni di Leukanikà, Anzi, 2004.

Lotti — Gianfranco Lotti, *Le parole della gente. Dizionario dell'italiano gergale*, Milano,

1992.

Luciano — Alfonso Ilario Luciano, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, 1992.

Lüdtke — Helmut Lüdtke, *Lucania*, Pisa, 1979.

LUI — *Lessico Universale Italiano*, voll. 24, Roma, 1968-1981.

Lurati — Ottavio Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, 2001.

Martoccia — Rocchina A. Martoccia, *La stratificazione lessicale nel dialetto di Laurenzana (PZ)*, Potenza, 1992.

Melillo — Michele Melillo, *Il tesoro franco-provenzale odierno di Faeto e Celle, in provincia di Foggia*, in "L'Italia Dialettale", 1956, vol. XXI, pp. 49-128.

Mennonna — Antonio Rosario Mennonna, *I dialetti gallitalici della Lucania*, vol. II: Vocabolario, Galatina, 1987.

Mignone — Alessia Mignone, *Francesismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci, Università degli Studi di Trieste, 2005.

Nallino — Carlo Alfonso Nallino, *L'arabo parlato in Egitto*, Milano 1983 [1939].

NDDC — Gerhard Rohlfs, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, 1982.

Orrico — Leandro Orrico, *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Napoli, 1985, e *Aggiunte a "Il dialetto trecchinese"*, 1990.

Pasq — Michele Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, voll. 5, Palermo, 1984 [1785-1795].

Pell — Giovan Battista Pellegrini, *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, 1989.

PellTop — Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, 1994.

PerCon — Gerardo Perone (a cura di), *La ballata del Brigante Condara*, dattiloscritto.

PerCred — Gerardo Perone (a cura di), *Credenze, superstizioni, magie*, dattiloscritto.

PerE — Gerardo Perone (a cura di), *Së në vannë all'estërë*, dattiloscritto.

PerM — Gerardo Perone (a cura di), *Matrimoni... Amori... Gelosie di una volta*, dattiloscritto.

Perretti — Vincenzo Perretti (con la collaboraz. di Enzo Matassini), *Glossario. A dengua putenzese*, Potenza, s.d. (ma 2002).

Pign — Gerardo Acierno, *Pignolerie*, 1987.

PignG — Fiorentino Trapanese (a cura di), *Glossario pignolese*, in Gerardo Acierno, *Pignolerie*, 1987.

PotenzaR — Anna Maria Potenza Bertinotti, *Ricerche sulla fonetica del dialetto di Tito*, tesi di laurea, Firenze, a.a. 1972-73.

Reho — Luigi Reho, *Dizionario etimologico del monopolitano*, voll. 2, Monopoli, 1988-1989.

Raccuglia — Sandra Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, 2003.

Racioppi — Giacomo Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, voll. I e II,

rist. anast., Francavilla (PZ), s.d. [Roma, 1889].

Ribezzo — F. Ribezzo, *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, 1912.

Riccio — Giovanna Riccio, *Ispanismi nel dialetto napoletano*, a cura di Marcello Marinucci, Universita degli Studi di Trieste, 2005.

Riolo — Salvatore Riolo, *I galloitalici messinesi*, Melegnano, 2007.

Riviello — Raffaele Riviello, *Ricordi e note su costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino*, Matera, 1979 [Potenza, 1893].

Roccella — Remigio Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Bologna, 1970 [1875].

RohlfsC — Gerhard Rohlfs, *Correnti e strati di romanità in Sicilia*, in "BCSFLS", Palermo, 1963/9, pp. 74-105.

RohlfsG — Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, 1966-69.

RohlfsLC — Gerhard Rohlfs, *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Galatina, 1988, che raccoglie i saggi: *Colonie galloitaliche in Basilicata* (1931; pp. 7-37); *Colonie galloitaliche sul golfo di Policastro* (1941; pp. 39-78); *Dialetti e grecità del Cilento* (1937; pp. 77-118).

RohlfsS — Gerhard Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, 1974.

RohlfsSR — Gerhard Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, 1972.

Roncaglia — Aurelio Roncaglia, *La lingua d'oïl*, Roma, 1971.

Salzano — Antonio Salzano, *Vocabolario Napoletano-Italiano Italiano-Napoletano*, Napoli, 1989.

Sandron — *Dizionario Sandron della lingua italiana*, Firenze, 1981.

Scobar — Il *Vocabolario siciliano-latino di L. C. Scobar*, nuova ediz. a cura di Alfonso Leone, Palermo, 1990 [Lucio Cristororo Scobar, *Vocabolarium Nebrissense ex siciliansi sermone in latinum traductum*, Venezia, 1519].

SED — AA.VV. *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, a cura di Lorenzo Còveri e Diego Moreno, Genova, 1983.

Serianni — Luca Serianni, *Grammatica italiana*, Torino, 1988

Serra — Luigi Serra, *Sopravvivenze lessicali arabe e berbere in un'area meridionale: la Basilicata*, Napoli, 1983, Supplemento n. 37 agli "Annali dell'Istituto Universitario Orientale".

Tagliavini — Carlo Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1966.

Toso — Fiorenzo Toso, *Sull'area d'origine dei dialetti "galloitalici" della Basilicata*, in T. Cuccaro e A. Romeo (a cura), *I centri galloitalici in Basilicata: un sito web. Atti e memorie*, pp. 27-38, Potenza, 2005.

Trapanese — Fiorentino Trapanese, *S. Lucia: falò, lacci e cuccìa*, in "Con Lucia a Cristo", Bollettino della Deputazione della Cappella di S. Lucia, Siracusa, dicembre 1989.

TrapaneseS	Fiorentino Trapanese, *Stu tacchë valë pë quedḍa suladurë*, racconto inedito.
Trischitta	Domenico Trischitta, *Toponimi e paesaggio nella Sicilia orientale*, Napoli, 1983.
Tropea	Giovanni Tropea, *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo, 1988.
Vàrvaro	Alberto Vàrvaro, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, 1981.
VCIS	Andreas Michel, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo, 1996.
VDS	Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina, 1976.
VEI	Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, 1951.
VES	Alberto Vàrvaro, *Vocabolario etimologico* siciliano, vol. I (A-L), Palermo, 1986.
VLI	*Vocabolario della Lingua Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, voll. 3, Roma, 1986-1994.
VOX	*VOX - Diccionario general ilustrado de la lengua española*, Barcelona, 1980.
VS	*Vocabolario siciliano*, vol. I (A-E) a cura di Giorgio Piccitto, vol. II (F-M), vol. III (N-Q) e vol. IV (R-Sg) a cura di Giovanni Tropea, vol. V (Si-Z) a cura di Salvatore C. Trovato, Palermo, 1977-2002.
Zingarelli	*Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, 11ª edizione, Bologna, 1983.
Zolli	Paolo Zolli, *Le parole dialettali*, Milano, 1986.

Altre opere consultate

ALBANO LEONI Federico - MATURI Pietro, *Manuale di fonetica*, Roma, 2005.

AA. VV., *Migrazioni interne: i dialetti galloitalici della Sicilia*, XVII Convegno di studi dialettali italiani (Nicosia, 14-17 sett. 1987), Padova 1994.

ARRIGHI Cletto, *Dizionario milanese-italiano*, Milano, 1977 [1896].

CASTIGLIONI Luigi - MARIOTTI Scevola, *Vocabolario della lingua latina*, Torino, 1990.

CLIVIO Giandomenico P., *Il dialetto di Torino nel Seicento*, in "L'Italia Dialettale", 1974, n. 37, pp. 18-120.

CÒCOLA Francesco, *Vocabolario dialettale biscegliese-italiano*, rist. anast., Bisceglie, 1981 [Trani, 1925].

CONTE Maria Gabriella, *Lingua e dialetto a Viggianello (PZ)*, Potenza, 2004.

CORTELLAZZO Manlio, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. I "Problemi e metodi", Pisa, 1988.

DICCIONARI CASTELLÀ-CATALÀ, Barcelona, 1985.

DE BLASI Nicola, DI GIOVANE Paolo, FANCIULLO Franco (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana (Studi in memoria di Gerhard Rohlfs)*, Galatina, 1991.

FACCIOLATI Iacopo - FOCELLINI Egidio, *Totius Latinitatis Lexicon*, voll. 4, Patavii, 1827.

FESTA Giovan Battista, *Il dialetto di Matera*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", 1917 (Bd. 38), pp. 129-280.

FRISONI Gaetano, *Dizionario genovese-italiano* e *italiano-genovese*, rist. anast., Genova, 1989 [1910].

GIORDANO Emanuele, *Fjalor - Dizionario arbëresh-italiano e italiano-arbëresh*, Castrovillari, 2000.

GRECO Maria Teresa, *I pronomi personali di Tito e Picerno*, in "Atti della Accademia Pontaniana", Napoli, 1993, pp. 281-290.

GRIFFINI Eugenio, *L'arabo parlato della Libia*, Milano, 1985 [1913].

LEOTTI Angelo, *L'Albanese parlato - Vocabolario Albanese-Italiano* e *Italiano-Albanese*, Milano, 1989 [1916].

LITTRÉ Paul-Emile, *Dictionnaire de la langue française*, voll. 4, Bergamo, 1973.

MAZZEL Massimiliano, *Dizionario ladino fassano (cazét)-italiano*, Vigo di Fassa, 1983.

MOSINO Franco, *Glossario del calabrese antico (sec. XV)*, Ravenna, 1985.

NOUVEAU PETIT LAROUSSE ILLUSTRÉ, Paris, 1959.

PATERNOSTER F., *Vocabolario della lingua dialettale di Brienza*, 2ª ediz., 1994.

PETRACCO SICARDI Giulia, *Influenze genovesi sulle colonie gallo-italiche della Sicilia?*, in "BCSFLS",

Palermo, 1965/9, pp. 106-132.

PETRACCO SICARDI Giulia, *Gli elementi fonetici e morfologici "settentrionali" nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno*, in "BCSFLS", Palermo, 1969/10, pp. 326-358.

PFISTER Max - LUPIS Antonio, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, 2001.

PIRONA Jacopo, *Vocabolario friulano*, Udine, 1985 [Venezia, 1871].

PORRU Matteo, *Breve storia della lingua sarda*, Roma, 1995.

ROCCI Lorenzo, *Vocabolario greco-italiano*, Città di Castello, 1949.

ROHLFS Gerhard, *Per l'origine delle colonie gallo-italiche nel mezzogiorno d'Italia*, in "BCSFLS", Palermo, 1956/4, pp. 388-391.

RUGGIERI Donato - BATINTI Antonio, *Lingua e dialetto ad Anzi (Potenza)*, Potenza, 1992.

RUGGIERI Donato, *S. Donatus Terrae Antii*, Anzi, 2000.

TELESCA Luigi, *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, 1992 (?).

TROPEA Giovanni, *La letterarizzazione dei dialetti galloitalici di Sicilia*, in "BCSFLS", Palermo, 1970/12, pp. 453-479.

TROVATO Salvatore (a cura di), *La documentazione sul dialetto di Novara di Sicilia*, Progetto Galloitalici - Convegno di Studi (Novara, 16 dic. 1995), Enna 1995.

TROVATO Salvatore (a cura di), *Dialetti galloitalici dal nord al sud. Realtà e prospettive*, Progetto Galloitalici - Convegno di Studi (Piazza A., 7-9 aprile 1994), Enna, 1999.

TURATO GF. - DURANTE D., *Dizionario etimologico veneto italiano*, Padova, 1989.

VACCARO Gennaro, *Vocabolario romanesco-belliano e italiano-romanesco*, Roma, 1969.

VASI Luigi, *Osservazioni critiche alla monografia delle colonie Lombardo-sicule di Lionardo Vigo* (in appendice glossarietto del dialetto di San Fratello), in "Archivio Sorico Siciliano", 1884, pp. 125-311.

ZALLI Casimiro, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, voll. 2, Carmagnola, 1830.

Appendice

Altri simboli fonetici adoperati nell'articolo

ā = *a* lunga
ã = *a* nasale
ē = *e* lunga
ẹ = *e* chiusa
ọ = *o* chiusa
ǫ = *o* aperta
ð = *d* fricativa
γ = *g* fricativa
ŋ = *n* nasale

Come si parlava a Pignola ai tempi di Rohlfs

Ancora memore dell'inchiesta condotta a Picerno, nell'estate del 1925, per conto dell'Atlante italo-svizzero (*Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-1940), diretto dai due valenti studiosi Karl Jaberg e Jakob Jud, durante la quale ebbe la netta impressione di essersi imbattuto in un dialetto con «sostrato spiccatamente settentrionale», Gerhard Rohlfs ritornò in Basilicata, questa volta per proprio conto, nella primavera del 1930, col proposito di rilevare nuovi elementi che avvalorassero la sua convinzione. In questa seconda tornata scelse come base strategica Potenza, anche per meglio muoversi nel circondario. Ebbe quindi modo di esplorare Tito e Pignola, mentre fu costretto a rinunciare, a causa di una banale influenza, a estendere le sue ricerche negli altri paesi circonvicini (Ruoti, Trivigno, Cancellara, Vietri, Anzi, Vaglio), per i quali dovette accontentarsi di inchieste epistolari.

Il materiale raccolto, opportunamente sintetizzato, confluì in un celebre saggio che sarebbe diventato una pietra miliare negli studi galloitalici in Basilicata, *Galloitalienische Sprachkolonien in der Basilikata*, apparso sulla prestigiosa rivista tedesca *Zeitschrift für Romanischë Philologie*, n. 51 del 1931, fondata nel 1877 da Gustav Gröber. A seguire, dieci anni più tardi, apparve, sempre sulla *Zeitschrift* n. 61, l'ugualmente celebre *Galloitalienische Sprachkolonien am Golf von Policastro (Lukanien)*[1]. Ambedue, rielaborati in forma più agile e divulgativa, furono fusi in un unico capitolo, dal titolo *Colonie galloitaliche in Lucania*, di *Studi e ricerche su lingue dialetti d'Italia*, una raccolta di saggi dello stesso Rohlfs, pubblicata da Sansoni (1972 e 1990).

Dal materiale raccolto, al Rohlfs non fu ovviamente possibile, se non a grandi linee, determinare la zona, o le zone, di provenienza («Liguria, Piemonte e, in parte, anche Lombardia») di questi coloni, né le motivazioni che li spinsero a lasciare le terre d'origine per trasferirsi nel sud peninsulare; e anche se in questo contesto non s'intende trattare tale argomento, tuttavia mi sembra opportuno segnalare come fuorviante la tesi dei valdesi in fuga per motivi religiosi, perché se così fosse stato, la situazione linguistica si sarebbe configurata in maniera diversa. Invece che in presenza di dialetti galloitalici, ci saremmo dovuti infatti trovare di fronte a dialetti di matrice occitana, come a Guardia

[1] I due saggi, tradotti in italiano con il titolo *Colonie linguistiche galloitaliche in Basilicata* e *Colonie galloitaliche sul golfo di Policastro*, si trovano ora in *Studi linguistici sulla Lucania e sul Cilento*, Congedo Editore, Galatina, 1988. Il primo, nell'originale in tedesco, può essere scaricato dal sito "Gallica" della Bibliothèque Nationale de France: http://gallica.bnf.fr/document?O=N015901.

Piemontese, in Calabria, o, tutt'al più, prendendo per buona un'ipotesi sempre del Rohlfs[2] - in verità contestata - a dialetti franco-provenzali, come a Faeto e Celle S. Vito, in provincia di Foggia. Con ciò non si vuol tuttavia negare la presenza di elementi lessicali galloromanzi, ma trattasi ovviamente di elementi comuni anche ai dialetti meridionali non galloitalici e quindi di ampia diffusione.

La questione che affronteremo in queste note è, pertanto, di natura più pratica, in quanto si vuole delineare, nei limiti del materiale disponibile, un quadro della situazione linguistica ai tempi di Rohlfs , ovvero come si parlava a Pignola circa tre quarti di secolo fa, mettendola a confronto con la situazione attuale, al fine di evidenziare ora i tratti fonetico-morfologici tuttora vivi ora quelli in via di disfacimento se non addirittura scomparsi.

Fonetica

- Rohlfs rileva solo dittonghi discendenti. Così chiamati perché l'accento tonico cade sulla prima vocale, mentre la seconda si chiude o passa a centrale [ə].

prięðə 'pietra', *fríęvə* 'febbre', *kúǫrə* 'cuore', *píəttənə* 'pettine' (p. 17)[3]

Oggigiorno risultano, invece, decisamente ascendenti. Pertanto si ha:

priędə, friévə, kuǫ́rə 'cuore', *piéttənə*

- In Rohlfs lo scempiamento delle consonanti doppie postoniche sembra una costante.

kǫ́tə 'cottó', *kǫ́ḍə* 'collo', (p. 14) *ćəvǫ́ḍə* 'cipolla' (p. 19)

Attualmente si conosce solo la consonante doppia:

kǫ́ttə, kǫ́ḍḍə, ćəvǫ́ḍḍə

- Passaggio di *p, t, k* intervocaliche alle corrispondenti sonore.

- Passaggio di *p* > *v*.

savę́ 'sapere', *skǫvə* 'scopa', *kráva* 'capra', *savǫ́* 'sapone' (p. 19)

[2]Gerhard Rohlfs, *A proposito dei «francoprovenzali» in provincia di Foggia,* in Michele Paone (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina, 1973, vol. II, pp. 411-416.

[3]I numeri di pagina fra parentesi si riferiscono, quando non indicato altrimenti, al succitato saggio *Colonie linguistiche galloitaliche in Basilicata.*

Questa regola è tuttora rispettata, anche se *savọ́* è stato, in ogni caso, sostituito definitivamente da *sapọ́*.

- Passaggio di *t* > *d* fricativo [ð].

Nelle generazioni meno giovani sembra tuttora resistere, soprattutto nelle terminazioni in *-adə* e *-udə*. La tendenza è, comunque, di passare dalla fricativa all'occlusiva (*d* italiana) e, successivamente, addirittura all'occlusiva sorda. Pertanto, oggigiorno, prendendo come esempio "frittata", ci troviamo di fronte a un triplice esito:

frəttaðə ~ *frəttadə* ~ *frəttatə*

- Passaggio di *k* > *g* fricativo sonoro [γ]

kaγá 'defecare', *dumẹ́nəγa* 'domenica' (p. 20)

Quest'esito permane anche nei soggetti più giovani, anche se non mancano occasioni di cedimento all'influsso italiano. Si tratta, comunque, di fricativa di grado tenue con tendenza a dissolversi. Per cui, talvolta, si ha:

γastəmá 'bestemmiare' (sogg. anziano) ~ *astəmá* (sogg. giovane)

- Il nesso *cl* intervocalico latino passa, stando a Rohlfs, al rispettivo sonoro *gh* [ǧ] breve.

rẹ́ǧa 'orecchio', *úọǧə* 'occhio' (p. 23)

Oggigiorno l'esito normale e generalizzato è *cch* [ččˇ], cioè con allungamento della consonante. Pertanto, si sente:

rẹ́ččˇa o *-ə*, *uóččˇə*

Un informatore anziano ricorda che un tempo si diceva *rẹ́ǧǧə* (con *ǧ* lungo).

- Passaggio di *ll* intervocalica a *dd* cacuminale [ḍḍ]

In Rohlfs troviamo solo la varietà cacuminale degeminata, il quale aggiunge che questo suono si è conservato soltanto a Tito e Pignola, mentre a Potenza e Picerno è passato a dentale.

χaḍḍə[4] 'gallo', *məḍḍíχ* 'mollica' (p. 25); degeminata, ad es., in *martíeḍə* 'martello' (p. 25)

La situazione attuale si delinea un po' più complessa, in quanto nella comunità dei parlanti pignolese coesistono due varietà, la cacuminale [ḍḍ] e la dentale [dd]. Sia l'una che l'altra hanno, però, sempre suono lungo, per cui è possibile parlare, oggigiorno, di scomparsa della scempia.

Secondo qualche informatore, la dentale sarebbe stata una caratteristica fonetica degli abitanti del quartiere *Uaḍḍò* (Vallone). Affermazione che non trova però riscontro nella realtà attuale, in quanto l'oscillazione da cacuminale a dentale sarebbe invece determinata tanto dal fattore sesso - anche se non si può parlare di 'parlata delle donne' distinta da quella degli uomini - quanto dal fattore età[5]. Quanto asserito si evince da miei recenti sondaggi (2004) che, sebbene ristretti a un numero molto contenuto di informatori, ci forniscono tuttavia una situazione veritiera che possiamo schematizzare, approssimativamente, nel modo seguente:

Età	Donne	Uomini
+ 60	[ḍḍ]/[dd]	[ḍḍ]
60 ÷ 50	[dd]	[ḍḍ]/[dd]
- 50	[dd]	[dd]

Dalla lettura dei dati risulta evidente la compresenza cacuminale/dentale nelle donne ultrasessantenni[6], mentre fra gli uomini della stessa fascia d'età si conosce solamente la cacuminale. Fra i 60 e i 50 anni (circa) si registra la scomparsa della cacuminale fra le donne, mentre fra gli uomini si avverte ancora la coesistenza dei due foni. Coesistenza che, col decrescere dell'età, perde terreno a favore della soluzione dentale[7], rimanendo, quest'ultima, unica e incontrastata fra le nuove generazioni.

Premesso che nulla ci vieta di pensare che ai tempi di Rohlfs l'innovazione fosse già in atto, da quanto esposto fin qui si evince chiaramente che essa è partita dalle donne[8] e, gradatamente, si è estesa sempre più, dapprima all'interno dell'universo femminile, e in seguito a quello maschile. Il risultato finale, nelle nuove generazioni di ambo i sessi, è la confluenza nell'unico modello [dd]. In quanto alle cause (esogamia?) che possono aver determinato, in origine, il cambiamento in ambito

[4] La trascrizione *χaḍḍə* (così anche nell'originale tedesco) è probabilmente un refuso per *γaḍḍə*

[5] «L'età e il sesso sono due fattori sociodemografici che correlano in maniera interessante con il comportamento linguistico dei parlanti, come del resto c'era da aspettarsi, costituendo tali due variabili non un mero dato demografico-biologico bensì una categorizzazione dei componenti di società ricca di implicazioni socio-culturali. In fondo, giovani e vecchi, uomini e donne sono dei macro-gruppi di una comunità sociale, caratterizzati da attitudini e tratti socialmente salienti che non possono non avere il loro correlato socio-linguistico» (Gaetano Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Latera, Bari, 2004).

[6] Lo scrivente ha avuto modo di essere testimone, nel corso di meno di un decennio, del passaggio dalla cacuminale alla dentale nella parlata di una signora oggi ultrasettantenne. La sorella, più giovane di alcuni anni, conserva, invece, saldamente la cacuminale.

[7] Gli anziani mal tollerano l'innovazione è asseriscono che i giovani non sanno più parlare il vero dialetto pignolese.

[8] Non sempre la pronuncia delle donne risulta innovativa. Un esempio di segno opposto si ha in alcune parlate del messinese, in particolar modo a Caronia, dove *-ll-* in posizione postonica si realizza come [tṛ] in bocca femminile e come [ḍ] (scempia) in bocca maschile (Giovanni Tropea, *Pronuncia maschile e pronuncia femminile in alcune parlate del messinese occidentale*, in "L'Italia Dialettale", 1963, pp. 3-29).

femminile, non avanziamo, al momento, alcuna ipotesi, perché è un tema che andrebbe approfondito sia dialettologicamente che con ricerche d'archivio.

- Passaggio di *l-* iniziale > [ḍ].

Rohlfs ci fornisce i seguenti esempi:

ḍéŋwa 'lingua', *ḍana* 'lana', *ḍúpə* 'lupo', *ḍúna* 'luna', *ḍíma* 'lima' (p. 26).

In realtà, oggi, il fenomeno è molto più limitato, tanto che delle suddette cinque voci, anche nella pronuncia dei locutori più tradizionalisti, ben tre (*ḍana, ḍúna, ḍíma*) son tornate alla laterale etimologica. Pertanto, l'unica pronuncia corrente è:

lanə, lunə, limə.

Condividevano la cacuminale anche gli articoli determinativi maschile e femminile in posizione prevocalica.

ḍḍ áyra 'l'aia', *ḍḍ úovə* 'l'uovo' (p. 27).

La situazione attuale è di conservazione fra i soggetti più anziani, mentre nelle generazioni più giovani, tranne che in alcuni casi cristallizzati come i toponimi, si ha il ristabilimento della laterale etimologica.

- *n* intervocalica in sillaba finale.

Scrive a questo proposito Rohlfs: «Nei paesi del nostro gruppo [del potentino] in sillaba finale *n* e la vocale seguente, a meno che non sia una *a*, cadono. Tuttavia questo mutamento si verifica con regolarità soltanto a Tito. Negli altri centri in genere la *n* è stata di nuovo aggiunta per influsso dell'italiano meridionale» (p. 27). Gli esempi forniti per Pignola sono:

savọ́ 'sapone', *pa* 'pane', *<muntó>*[9] 'mucchio' ('montone').

La situazione, oggi, è immutata. Le parole in *-one* lasciano cadere la sillaba *-ne*, chiudendo molto la vocale [ọ], *pane* si dice ancora *pa*, ed è l'unica voce in *-ane* dove ancora resiste il troncamento[10].

---

[9] Le parentesi uncinate, che si trovano in Rohlfs, stanno a segnalare le voci provenienti da fonti scritte. Leggasi, pertanto, *mənḍọ́*.

[10] Nel dialetto titese, invece, si ha tuttora *fẽ* 'fieno', *grã* 'grano', *kã* 'cane' e *mã* 'mano' (Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, E.S.I., Napoli, 1990, s. vcc.).

A queste si aggiungono le terze persone verbali *te* '(egli) ha, tiene' e *ve* '(egli) viene'. Ma un tempo questo fenomeno sembrerebbe esser stato molto più vasto e dovette risultare alquanto curioso all'orecchio dei visitatori se possiamo leggere giudizi come quello che segue, in cui il dialetto pignolese è definito *mozza favella*:

«[...] chi crederebbe che una terra a noi vicina per nome Vignola, abbi una mozza favella, mentre tutte le dizioni le profferisce mutilate, come per esempio, volendo dire pane dice pà, volendo dire vino dice vi e così l'altre cose»[11].

Questo fenomeno, tipico dell'Italia settentrionale «ha la sua origine - sostiene Rohlfs - in un'antica nasalizzazione della vocale (*mã, pã*) con posteriore perdita del timbro nasale, cf. in dialetti lombardi *pa* 'pane', *carbù* 'carbone', e già nell'antico genovese *te* 'tieni', *venì* 'veleno', *me* 'meno'»[12].

- Participi passati apocopati

Rohlfs registra per Pignola:

vənú 'venuto', *ǵu* 'andato'.

La situazione attuale si presenta immutata e ben salda. Il fenomeno è tipico dei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale e dei dialetti galloitalici di Sicilia. Le forme senza troncamento sono invece aggettivi, o aggettivi sostantivati, derivati da participi passati.

Morfologia

- Genere femminile al posto del maschile.

Sotto il profilo morfologico, dal saggio di Rohlfs è possibile rilevare una caratteristica comune tanto ai dialetti galloitalici del potentino che ai dialetti dell'Italia settentrionale[13], il genere femminile dei neutri latini *fel, mel* e *sal*. Per Pignola il nostro autore ci tramanda:

---

[11] Rocchina Maria Abbondanza Blasi, *Storia di una città: Potenza*. Da un manoscritto della seconda metà del secolo XVII (*La storia della città di Potenza* di Giuseppe Arcidiacono Rendina de' Baroni di Campomaggio. Accresciuta da tempo in tempo, trascritta, ed accresciuta da D. Gerardo Picernese), Edisud, Salerno, 2000.

[12] Gerhard Rohlfs, Colonie galloitaliche in Lucania, in *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze, 1990, pp. 209-210.
Questa tesi trova sognegno, a mio avviso, nel fatto che le corrispondenti voci dei dialetti galloitalici di Sicilia conservano tuttora la nasale velare. Ad es.: aidonese *canghe* [kaŋːə] 'cane', *manghe* [maŋːə] 'mano', *panghe* [paŋːə] 'pane', *savunghe* [savuŋːə] 'sapone'; piazzese *cangh, mangh, pangh, savöngh*. Traggo gli esempi rispettivamente da Sandra Raccuglia, *Vocabolario del dialetto galloitalico di Aidone*, Palermo, 2003, e da Remigio Roccella, *Vocabolario della lingua parlata in Piazza Armerina*, Caltagirone, 1875.

[13] Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1968, vol. II, § 385.

la fiẹlə, la miẹlə (p. 29).

Oggigiorno le due voci *miẹ́lə* e *salə*[14] si sono adeguate al genere maschile degli altri dialetti lucani non galloitalici e dell'italiano, mentre *fiẹ́lə* conserva tuttora il genere femminile (anche se non mancano, tuttavia, casi di cedimento a favore del maschile per influsso dell'italiano), probabilmente perché è da considerare un quasi tecnicismo non appartenendo, stricto sensu, alla sfera del linguaggio quotidiano.

- Pronomi

Ben salda tuttora, come ai tempi di Rohlfs, il possessivo preposto ai nomi di parentela, secondo l'uso dei dialetti galloitalici dell'Italia settentrionale e di Sicilia, oltre che del dialetto siciliano[15].

mə marítə 'mio marito', *ta mamma* 'tua madre', *ta sirə* 'tuo padre', *ta kaynátə* 'tuo cognato' (p. 29).

Poiché l'uso è dell'italiano, lingua che si va imponendo sempre più come modello, è facilmente prevedibile che non cederà il passo al possessivo enclitico unito al nome[16], di stampo meridionale, nonostante sia proprio dei dialetti lucani non galloitalici.

Per Pignola, un caso di possessivo posposto di questo tipo, è possibile coglierlo, ancora una volta, nei ricordi delle fonti anziane.

suọ́grəmə 'mio suocero', *sọ́grəmə* 'mia suocera'[17].

Questo fatto, insieme ad altri elementi, potrebbe far supporre o una possibile convivenza, all'interno della comunità, fra dialetto galloitalico e dialetto lucano, o a forte pressione esterna di quest'ultimo, essendo Pignola luogo di passaggio. Mancano invece elementi per poter supporre la presenza di un dialetto lucano locale con funzione di 'lingua franca', come nei paesi galloitalici di Sicilia.

Conclusioni

L'impressione che Rohlfs ebbe del dialetto di Picerno, nell'ormai lontano 1925, fu quella, come abbiamo già anticipato, di trovarsi di fronte a un dialetto con un sostrato spiccatamente settentrionale, ma

[14] Sul genere femminile di *salə* nel dialetto pignolese Rohlfs non fa esplicita menzione, ma è stato rilevato dallo scrivente, ancora una volta, nei ricordi di un informatore anziano.

[15] Cfr. Rohlfs, *op. cit.*, vol. II, § 429.

[16] A tal riguardo si veda Rohlfs, *op. cit.*, vol. II, § 430.

[17] Si noti anche la distinzione di genere per mezzo dell'azione metafonetica.

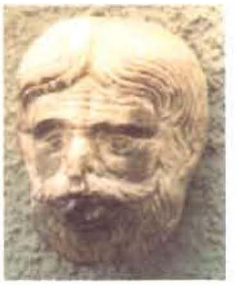
«che fosse stato in età recente fortemente meridionalizzato»[18]. Non conosciamo la sua opinione riguardo al dialetto pignolese, ma sembra verosimile supporre che non dovette essere dissimile, soprattutto se si tiene conto che Rohlfs considerava i dialetti galloitalici del quadrilatero potentino in un quadro unitario e solo con qualche distinguo.

Se negli anni trenta del secolo scorso questi dialetti si presentavano già fortemente meridionalizzati, da quando si è detto si evince - e qui si fa riferimento solo al dialetto pignolese anche se il discorso vale, sicuramente, anche per gli altri - che, in anni più vicini a noi, alla pressione meridionalizzante si è aggiunta - e si farà sentire in maniera sempre più marcata in futuro - la minaccia della lingua stardard nazionale, dovuta non solo ai mezzi di comunicazione di massa, ma anche all'emigrazione temporanea per motivi di studio. Per cui, questi giovani, con l'andare del tempo, perdono, inconsciamente, la competenza attiva del dialetto, sottraendosi così alla loro funzione di soggetti linguisticamente veicolari.

(sr)

[18] Dialetti settentrionali meridionalizzati, come sostiene Rohlfs, o dialetti meridionali settentrionalizzati? Una questione passata spesso sotto silenzio ma che, in anni recenti, si è posta Maria Teresa Greco, presentando il suo *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito* al XVII Convegno di Studi Dialettali Siciliani, tenutosi a Nicosia, in provincia di Enna, dal 14 al 17 settembre 1987, così si è espressa: «Resta inappagato il desiderio di raggiungere qualche risultato certo intorno alla 'settentrionalità' di questi due dialetti, se si tratti, cioè, di dialetti settentrionali fortemente 'meridionalizzati' da contesto in cui sono collocati oppure di dialetti meridionali 'settentrionalizzati' da una migrazione di parlanti dialetti settentrionali, la cui egemonia linguistica poté imporsi grazie alla forte consistenza o ad un più forte prestigio culturale» (AA. VV., *Migrazioni interne: I dialetti galloitalici della Sicilia*, Padova, 1994, p. 105).

Parole e cose



1. 2. 3. 4. Bocchëlë

5. Braçerë

6. Conghë

7. Pisasalë

8. Piattë calvëddesë

9. Bucalë

10. Pïgnatë

11. Pëdannë

12. Cicënë

13. Rattaçacë

14. Cavastarascënadë

15. Nappë

16. Nappëteḍḍë

17. Scutieḍḍë

18. Cucchiarë

19. Bangarieḍḍë dû scarparë

20. Ssugghië cu u canalë

21. Strappë

22. Rutellë dë piandë

23. Curtieḍḍë

24. Cïrnecchië

25. Cannieḍḍë

26. Menżettë

27. Buffettë cu i iaschettë e u cumbassë

28. Cannettë

29. Bëlangiò

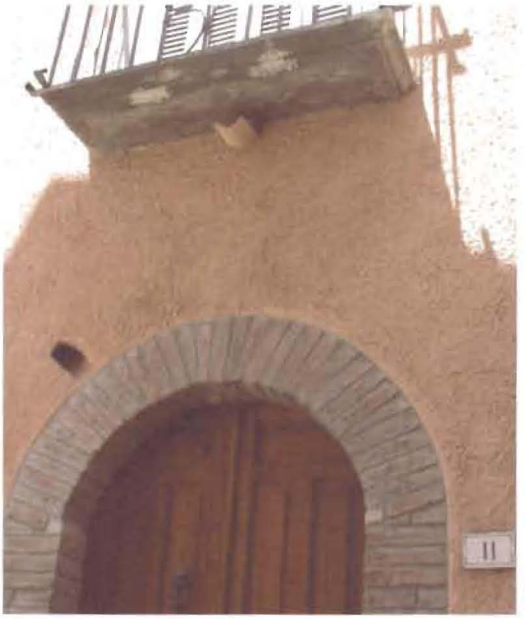
30. Gammierë, verdële e galettë

31. Cuḍḍarë dë li cravë

32. Barrottë

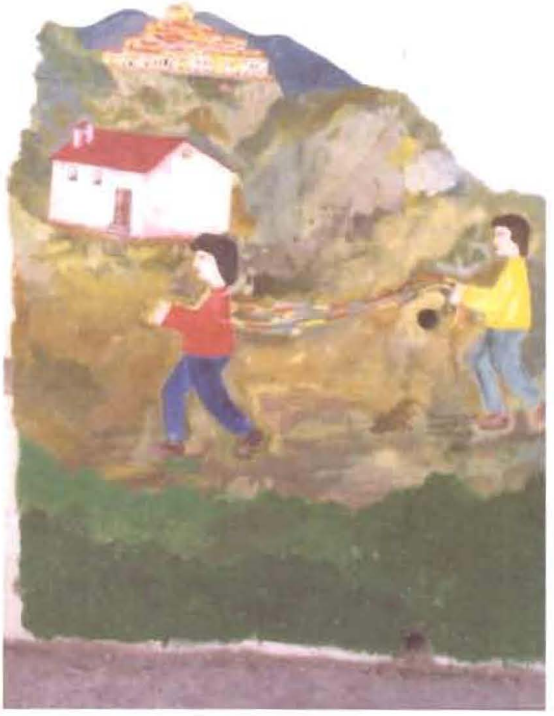
33. Fëdanë e barrottë

34. Michele Calace, ferroviere, in una foto degli anni '60.

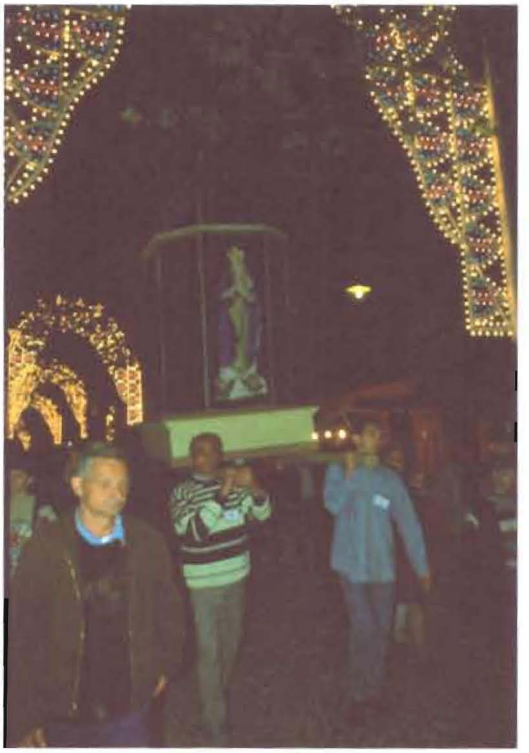


35. Saitterë, in alto a sin. del portale

36. Nëverë



37. Laccë dë S. Lucìë, mural (Foto Rosario)



38. A Uglië

Pignola prima del terremoto del 1980

Indice

Presentazione ____ I
Introduzione ____ V
Abbreviazioni ____ XVIII

Lessico

A ____ 1
B ____ 25
C ____ 35
D ____ 71
E ____ 79
F ____ 81
G ____ 95
H ____ 103
I ____ 105
L ____ 107
M ____ 113
N ____ 137
O ____ 153
P ____ 155
Q ____ 179
R ____ 183
S ____ 193
T ____ 239
U ____ 253
V ____ 257
Z ____ 265

Abbreviazioni bibliografiche ____ 271
Altre opere consultate ____ 277

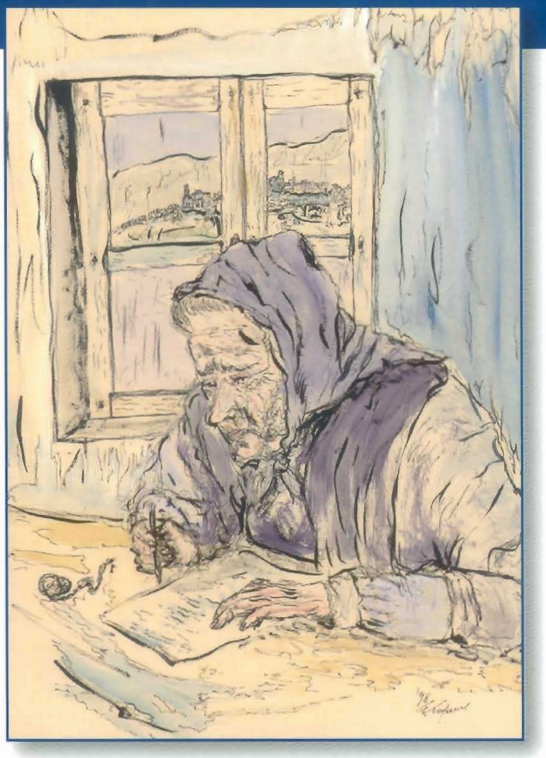
Appendice
Come si parlava a Pignola ai tempi di Rohlfs ____ 281
Parole e cose ____ 289

www.graficasaturnia.it
editoria e stampa
corporate identity
comunicazione visiva
advertising

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2007
presso Grafica Saturnia - Siracusa

			Errata	Corrige
p. VI		r. 9	icesberg	iceberg
p. 3	col. 2	r. 16	lamentatitvo	lamentativo
p. 4	col. 2	r. 17	cose altri	cose altrui
p. 5	col. 1	r. 34	strade	strage
p. 6	col. 2	r. 27	rangido	rancido
p. 6	col. 2	r. 30	nececcario	necessario
p. 7	col. 1	r. 13	precato	sprecato
p. 10	col. 1	r. 10	*ad illam hora*	*ad illam horam*
p. 12	col. 1	r. 9	ammuinë	ammuìnë
p. 12	col. 1	r. 10	*ammuinë*	*ammuìnë*
p. 24	col. 1	r. 8	ache	che
p. 27	col. 1	r. 26	delle vita	della vite
p. 28	col. 1	r. 6	solë	sole
p. 36	col. 1	r. 9	nap. *caccamo*	nap. *càccavo*
p. 40	col. 1	r. 12	incombrante	ingombrante
p. 40	col. 1	r. 23	*candir*	*cantir*
p. 45	col. 2	r. 19	conservavi	conservarvi
p. 48	col. 2	r. 31	chëghëzzare	chëghëzzarë
p. 58	col. 2	r. 38	*accúnchiri*	*accúnchiere*
p. 67	col. 2	r. 32	*favore*	*favorë*
p. 68	col. 2	r. 23	patare	patate
p. 70	col. 2	r. 30	cupërtinë	cuvërtinë
p. 73	col. 1	r. 2	conimcia	comincia
p. 76	col. 2	r. 22	vicino la	vicino alla
p. 83	col. 2	r. 7	*fastidie*	*fastidië*
p. 93	col. 2	r. 31	fuossë dâ tuornë	fuossë dû tuornë
p. 95	col. 1	r. 10	*ànnë*	*anna*
p. 97	col. 1	r. 10	rugiata	rugiada
p. 99	col. 2	r. 11	quando	quanto
p. 115	col. 2	r. 14	stingere	stringere
p. 118	col. 2	r. 6	appartente	appartenente
p. 126	col. 1	r. 31	omocida	omicida
p. 140	col. 1	r. 8	*ndrobbëlà*	*ndrubbëlà*
p. 140	col. 2	r. 36	*turdu*	*tórdu*
p. 145	col. 2	r. 14	incipiriare	incipriare
p. 146	col. 1	r. 21	§ 298	§ 287
p. 147	col. 1	r. 10	*ngugná*	*nguññá*
p. 149	col. 1	r. 7	nostro	nostro, -a, -i., -e
p. 163	col. 1	r. 4	Sin.	Sin. 2
p. 163	col. 1	r. 10	RolfsLC	RohlfsLC
p. 168	col. 1	r. 5	redere	rendere

			Errata	Corrige
p. 170	col. 1	r. 34	magiatore	mangiatore
p. 172	col. 1	r. 2	*pulëźźë*	*puleźźë*
p. 174	col. 1	r. 21	*nu dà*	*nu dà*
p. 176	col. 1	r. 17	sfel. *pulvinë*	sfel. *puluwinë*
p. 184	col. 1	r. 13	indiviudo	individuo
p. 188	col. 1	r. 13	Cfr.	Cfr. sfel.
p. 188	col. 1	r. 14	p. p.	p. p. di
p. 194	col. 1	r. 7	passagio	passaggio
p. 196	col. 2	r. 36	Lar.	Lat.
p. 205	col. 1	r. 21	*skina*	*skena*
p. 208	col. 1	r. 38	*scocchë*	*scocchië*
p. 217	col. 1	r. 32	scanzafatiche	scansafatiche
p. 228	col. 1	r. 9	scanzafatiche	scansafatiche
p. 231	col. 2	r. 38	strascinado	strascinando
p. 234	col. 1	r. 16	cal. *strúmmolu*	cal. *strúmmulu*
p. 239	col. 2	r. 17	Dall'ant.	Dall'it. ant.
p. 242	col. 2	r. 21	taveliedḍë	tavëliedḍë
p. 243	col. 2	r. 35	ovest	est
p. 244	col. 1	r. 26	Aggiung. *tiè* dopo	*tiegnë*
p. 245	col. 2	r. 33	*menźettë*	*mënźettë*
p. 248	col. 1	r. 15	pesenati	pesanti
p. 252	col. 1	r. 37	peridio	periodo
p. 252	col. 2	r. 33	scuotento	scuotendo
p. 259	col. 1	r. 8	riferito	riferimento
p. 260	col. 2	r. 9	fig. 20	fig. 30
p. 266	col. 1	r. 32	noisa	noiosa
p. 272		r. 28	*Campamia*	*Campania*
p. 290	fig. 14		Cavastarascënadë	Cavastrascënadë
p. 290	fig. 17		Scutiedḍë	Scuteḍḍë
p. 291	fig. 26		Menźettë	Mënźettë
p. 291	fig. 29		Bëlangiò	Statiolë



POMA SUM DICTA ET DICOR A NOMINE POMETI

P V

COMUNITA' MONTANA
ALTO BASENTO
1993